

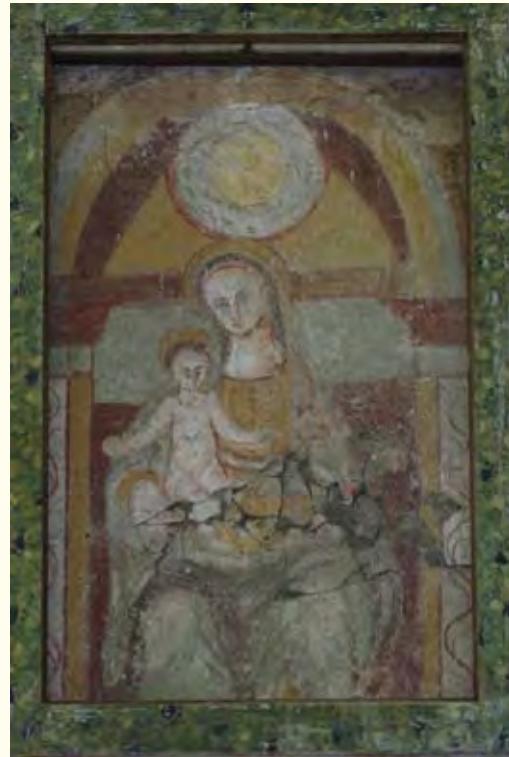


REGIONE TOSCANA
Consiglio Regionale

Anna Guidi

La Madonna del Piastraio

Storia di una devozione



Edizioni dell'Assemblea
228

Ricerche

Anna Guidi

La Madonna del Piastraio
Storia di una devozione

REGIONE TOSCANA



Consiglio Regionale

Gennaio 2022

CIP (Cataloguing in Publication)
a cura della Biblioteca della Toscana Pietro Leopoldo

La Madonna del Piastraio : storia di una devozione / Anna Guidi ; [presentazione di Antonio Mazzeo, Giovanni Paolo Benotto ; introduzione Simone Binelli].
- Firenze : Consiglio regionale della Toscana, 2022

1. Guidi, Anna 2. Mazzeo, Antonio 3. Benotto, Giovanni Paolo 4. Binelli, Simone

726.10945536

Santuario della Madonna del Piastraio <Stazzema>

Volume in distribuzione gratuita

Consiglio regionale della Toscana
Settore “Cerimoniale, Eventi, Contributi. Biblioteca e documentazione.
Assistenza generale al Corecom. Tipografia”

Progetto grafico e impaginazione: Patrizio Suppa

Pubblicazione realizzata dal Consiglio regionale della Toscana
quale contributo ai sensi della l.r. 4/2009
Gennaio 2022

ISBN 978-88-85617-93-3

A Chiara e Caterina

*L'istoria si può veramente deffinire una guerra illustre
contro il Tempo, perché togliendoli di mano gl'anni
suoi prigionieri, anzi, già fatti cadaveri,
li richiama in vita, li passa in rassegna,
e li schiera di nuovo in battaglia*

Alessandro Manzoni

Sommario

Presentazioni	
<i>Antonio Mazzeo, Presidente del Consiglio regionale della Toscana</i>	13
<i>Giovanni Paolo Benotto, Arcivescovo di Pisa</i>	15
Introduzione	
<i>Don Simone Binelli</i>	19
Prefazione	35
Capitolo 1	
La Versilia e Stazzema	39
Capitolo 2	
Le radici del culto, la Marginetta del Santo	65
Capitolo 3	
La vicenda di Bartolomea	87
Capitolo 4	
L'edificazione del Santuario	107
Capitolo 5	
Primi abbellimenti, nomina della Deputazione e del Custode, indulgenze	129
Capitolo 6	
Lavori del sagrato, del campanile e successivi abbellimenti	153
Capitolo 7	
Pellegrini e pellegrinaggi	163
Capitolo 8	
Censi e note di credito ipotecario	183
Capitolo 9	
Guarigioni miracolose e grazie ricevute	197
Capitolo 10	
Il primo centenario e, per inciso, don Fascetti e l'arrivo del tram	209
Capitolo 11	
Nel 1929 le feste in onore del Vescovo Ercole Attuoni	221

Capitolo 12	
Feste dedicate e anniversari dagli anni Quaranta al Due mila	247
Capitolo 13	
La Corale Versiliese al Piastraio e per il Piastraio	285
Capitolo 14	
Restauri e carta di identità del Santuario	297
Capitolo 15	
Cerimonie, ricordi e scene di vita quotidiana al Santuario	311
Allegati	327
Cronologia del luogo e della devozione	367
Cronotassi Parroci Santa Maria Assunta-Stazzema	369
Bibliografia	371
Ringraziamenti	375
Indice dei nomi	377



Fiori per Bartolomea - foto di Anna Guidi

Presentazioni

Antonio Mazzeo
Presidente del Consiglio regionale della Toscana

Questo bel libro che abbiamo deciso convintamente di inserire nelle Edizioni dell'Assemblea, racconta una storia che attraversa almeno cinque secoli.

Una storia immersa nelle tradizioni della gente di Toscana, in una parte della nostra Regione così densa di bellezza paesaggistica e così peculiare nelle sue vicende.

Ci troviamo infatti nelle vicinanze del borgo di Stazzema, nell'Alta Versilia, legata alla Toscana medicea fin dal 1500 e dal Settecento compresa nella Arcidiocesi di Pisa.

La bellezza di questa terra è segnata dai suoi confini: le Alpi Apuane da una parte e la discesa verso il mare dall'altra. Dal mare si ammirano i monti e alle pendici dei monti già si scorge l'azzurro del mare.

In questo contesto si afferma una bella storia di devozione popolare alla Madonna. Una devozione già presente nel Cinquecento, che troverà poi l'edificazione del bel Santuario della Madonna del Piastraio esattamente 200 anni fa, con la benedizione e l'apertura al culto il 26 agosto del 1821.

La Sacra Immagine era già meta di pellegrinaggi da tutta la Versilia e anche dai circostanti territori apuani.

Proprio il passaggio sotto la giurisdizione ecclesiastica dell'Arcivescovo di Pisa alla fine del settecento segna la definitiva affermazione del Piastraio come luogo di culto e di pellegrinaggio. Ecco allora la costruzione del Santuario nel 1820-21 e la crescente presenza di pellegrini.

Come altri luoghi simili, nella seconda metà del Novecento il crescente abbandono porta alla chiusura della Chiesa.

Oggi il Santuario è tornato agibile, una vera e propria oasi pace immersa nel bosco.

Mi complimento con l'autrice Anna Guidi per il bel lavoro di ricerca che ha consentito di conoscere la lunga e bella storia di questo luogo.

Un ringraziamento infine va alla Parrocchia Santa Maria Assunta in Stazzema che ha fortemente voluto questa pubblicazione, con la quale si arricchisce di valore la nostra collana delle Edizioni dell'Assemblea.

+ Giovanni Paolo Benotto
Arcivescovo di Pisa

Se c'è un sentimento profondo che nessuno ignora e che sempre di nuovo si affaccia nella vita di ogni persona a tutte le età e che aumenta con il passare del tempo è quello di un legame di affetto e di nostalgia nei confronti della propria mamma. Un sentimento che a volte viene nascosto come per pudore, ma che soprattutto nei momenti più difficili e dolorosi della vita emerge con prepotenza e che fa esclamare se non con le labbra, almeno nel cuore: "Mamma!".

Il filo spirituale e fisico che lega ciascuno a sua madre, infatti, non si spezza mai, ed anche se è necessario che con il sopraggiungere dell'età adulta, tale filo venga in qualche modo "tagliato" perché non intralci il cammino personale di ciascuno e non si rimanga eternamente bambini, tuttavia assume una dimensione diversa, tanto che esso spesso si replica nell'esperienza dei figli che diventano padri e madri sia in senso positivo, sia come negazione, se l'esperienza pregressa fosse stata pesante e dolorosa. Un legame quindi che viene necessariamente elaborato nel cammino di vita, ma che rimane comunque e sempre quale punto di riferimento personale.

Qualcosa del genere accade anche in rapporto all'esperienza di fede del cristiano nei confronti della Madre del Signore Gesù. Si può giungere anche a rinnegare la fede in Cristo; si può vivere come se Dio non esistesse, ma il richiamo interiore alla "Madre" non viene mai meno e sicuramente, anche solo per un'Ave Maria pregata sulla soglia dell'eternità, per grazia di Dio, si spalanca la possibilità della salvezza eterna.

È ovvio che la nostra sensibilità ha sempre bisogno di segni concreti che alimentino e sostengano questa esperienza spirituale. Soprattutto ci sono dei luoghi che percepiamo quali patria dell'anima; quasi delle sorgenti che permettono di dissetarci a quell'acqua limpida e fresca che estingue le arsure interiori più crude e che apre alla speranza anche quando il presente sembra irrimediabilmente chiudersi al futuro. Queste "oasi" dell'anima sono spesso i santuari mariani, che piccoli o grandi che siano, disegnano una geografia dello spirito che il popolo cristiano ben conosce e sa frequentare, sia nelle forme del pellegrinaggio comunitario, sia grazie a visite individuali, nelle quali, una preghiera, un lume che viene acceso, un fiore che viene posto davanti ad una immagine sacra manifestano quel

mondo interiore che sia pur flebilmente è presente nel profondo della vita di ciascuno.

Il Santuario della Madonna del Piastraio è uno di questi luoghi.

Nato grazie ad un movimento di devozione spontaneo, intorno ad una Immagine della Madonna con in braccio il Bambino Gesù dipinta sul muro di una primitiva cappella, immagine sostituita poi con un'altra raffigurazione di Maria Madre del Bell'Amore, il Santuario del Piastraio deve il suo sorgere e la sua primitiva crescita all'amore per la Madonna di una vedova, Bartolomea, che dedicò gran parte della sua vita alla preghiera e alla custodia di questa cappella, accanto alla quale aveva costruito una piccola abitazione che ben presto aveva donato alla Madonna, con atto notarile.

La professoressa Anna Guidi, autrice di questo studio puntuale e analiticamente documentato, ci permette di seguire tutte le fasi dello sviluppo della devozione alla Madonna del Piastraio con le conseguenti opere edificatorie che lo riguardarono, le feste che nel tempo si sono succedute, i pellegrinaggi, i doni offerti alla Madonna, i Custodi che si sono avvicendati, e soprattutto lo spessore popolare del culto dedicato a Maria Santissima.

Dalla narrazione e ancora più analiticamente dalle note che testimoniano la vasta ricerca archivistica che è stata compiuta, viene delineato un panorama religioso quanto mai vasto e articolato con una partecipazione emotiva e spirituale che va ben oltre l'indagine storica e che cerca di trasmettere la relazione profonda che lega Anna Guidi al Santuario e alla sua Madonna.

Nel duecentesimo anniversario della riedificazione della chiesa del Piastraio non poteva esserci migliore celebrazione di questo avvenimento storico, presentando a tutti, credenti e non credenti, la bellezza di una devozione nata e sostenuta dal popolo di Dio della montagna versiliese che ha bisogno di rinverdire oggi le proprie radici spirituali.

Non sarebbe sufficiente fermarci a guardare al passato solo per rievocare qualcosa che si allontana sempre più da noi, bensì considerando le nostre radici spirituali e rivitalizzandole con una sempre più profonda adesione a Cristo e al suo Vangelo, abbiamo la possibilità di continuare a vivere e a fare fruttificare nell'oggi quella maternità universale che la Vergine Maria esercita per ogni essere umano affidatagli da Cristo morente sulla croce.

Ringraziando l'Autrice di questo volume e il Parroco don Simone Binelli che ha promosso questa indagine storica, auguro ad ogni lettore e lettrice di partecipare a questa *"storia di una devozione"* diventando cia-

scuno come un anello di una ininterrotta catena d'amore a Maria Madre del Bell'Amore che dalla vedova Bartolomea è arrivata fino a noi, perché giunga anche alle generazioni future, quale pegno di fede, di speranza e di autentica carità cristiana.

Pisa, 23 maggio 2021, Solennità della Pentecoste

Introduzione

“Chiunque tu sia, se ti vedi portato alla deriva in questo mare del mondo, se ti sembra di navigare fra uragani e tempeste piuttosto che di camminare su terra ferma, se non vuoi essere travolto dalle procelle, non distogliere lo sguardo dallo splendore di questa stella!...Non andrai mai fuori strada, se tu la segui; non ti perderai mai, se tu la preghi; non farai mai passi falsi, se pensi a Lei. Se essa ti tiene per mano, non cadrài; se essa ti difende, non avrai nulla da temere; se essa ti guida, non ti affaticherai mai. Con la sua protezione giungerai felicemente al porto ”.

Bernardo di Chiaravalle.
Discorso in lode della Vergine Madre

È tipicamente ebraico pensare la storia come una sequenza di generazioni, un continuo avvicendarsi di costruzioni e trasmissione familiare di ricordi. Lontano dalla concezione greco-latina di *historia*, che indaga il tempo, l'uomo dell'ebraismo biblico è tale perché capace di ricordi generazionali e quindi di conservazione di quei ricordi. Già gli evangelisti Luca e Matteo consegnano Gesù, seppur con stili e programmaticità diverse, come epilogo di una genealogia mentre, la preghiera ebraica per antonomasia, si apre, con l'invito all'ascolto della o di una storia, *Sh'ma Yisrael...* Ascolta Israele...

Singolarmente, anche il Santuario¹ del Piastraio non si sottrae a questa regola consegnandosi come il testimone di glorie e miserie della comunità stazzemese e oltre. Si è assunta l'incarico, complesso, della descrizione di questi avvicendamenti, la professoressa Anna Guidi che ringrazio pubblicamente sia per il lavoro svolto che per il dono prezioso e condiviso dell'amicizia.

Se dunque è suo il compito della storica a me, seppur brevemente, tocca questa introduzione che, da subito, interpreto come breve contestualizzazione teologica² del tema mariano che concluderò poi con un'ancor più breve lettura del cosiddetto quadro della *Madonnina del bell'amore* del pittore Guglielmo Tommasi (1772).

Maria, la madre di Gesù, da sempre costituisce una certa immagine di chiesa³. La lista di storici, padri della chiesa, esegeti antico e nuovo testamentari, che raccontano Maria come icona della chiesa è lunga e complessa. Personalmente declinerò questa introduzione della figura di Maria come quella di una autrice inarrestabile e sempre nuova di popolari espressioni religiose. In questo senso Maria, da subito, non è soltanto la madre di Dio⁴ quanto e piuttosto la mamma del popolo cristiano! E, nel suo ruolo genitoriale, colei che addita ai figli il dovere della fraternità e della crescita comune che, come aggregazione di fedeli, si tradurrà poi in dinamiche di rinnovamento a volte anche radicali.

Rientra in questo spazio la genesi del Santuario del Piastraio che, non inquadrabile nella storiografia ecclesiastica, è invece lo sviluppo di un movimento locale e popolare.

C'è, dunque, una storiografia "classica" che descrive Maria come ideale di verginità e consacrazione a Dio ed è dentro questo spazio che, Maria la madre del Signore, assume sempre più i connotati di una instancabile protagonista di riforme. Appartiene a questa "lettura mariana" anche lo sviluppo della chiesa del III e IV secolo che, avvertito il pericolo della mondanità e della crescente tiepidezza scaturite dall'appoggio dell'impero romano⁵, cercherà un ritorno alla coerenza evangelica, vedendone la realizzazione nell'esperienza monastica. La radicalità degli ideali monastici di consacrazione e di verginità troveranno così nella figura di Maria il loro terreno più fertile e congeniale.

Quando più tardi, attorno al IX secolo, nei termini di un affrancamento della chiesa dalle responsabilità temporali, si riproporrà la stessa necessità di "tutela di un carisma originario", di nuovo e ancora il movimento di riforma partirà da ambienti monastici⁶. A Cluny si svilupperanno, per poi diffondersi e rimanere in tutta Europa, sia devozioni come la Commemorazione di tutti i fedeli defunti del 2 Novembre ma anche di culti tipicamente mariani, come la recita serale del Salve Regina o la Messa in suo onore nel giorno di Sabato⁷.

Ispirazioni e riforme che tuttavia non andranno mai scissi tra sensibilità tipicamente religiose e movimenti popolari, quanto e piuttosto come espressioni di un colloquio, a tratti difficile e ancora vivo, tra prassi di una certa chiesa o di un certo clero e devozionalismi popolari. Peraltro sarà proprio nello spazio della devozione popolare e ancora, del bisogno di difesa da ordini giudicati eretici, primi fra tutti i Catari e i Valdesi, che

troveranno terreno particolarmente fertile gli autori di un'altra importante riforma, quella degli ordini mendicanti. Faccio riferimento all'ordine dei domenicani (San Domenico di Guzmán 1170-1221) e a quello dei francescani (San Francesco d'Assisi 1182-1226). Due ordini i cui fondatori, secondo una certa tradizione, si sarebbero anche incontrati pur rimanendo all'interno delle loro personalissime vocazioni⁸.

Se però l'incontro tra San Domenico e San Francesco si consumò all'insegna di un cortese rispetto così non andò tra gli intellettuali delle due rispettive famiglie religiose che dai banchi della Sorbona inizieranno una vera e propria diatriba intellettuale giusto a proposito della madre di Gesù e, più in particolare, della di lei riconosciuta Immacolata concezione. Tra le voci più importanti dei cosiddetti immacolatisti (che riconoscendo la nascita senza peccato di Maria si opponevano ai macolisti) troviamo la figura del beato Giovanni Duns Scoto:

La posizione del francescano Scoto non fu subito accettata universalmente. Non solo i singoli teologi divergevano a causa del loro punto di vista individuale, bensì anche le famiglie dei loro ordini religiosi, dei francescani immacolisti e dei domenicani macolisti che si sentivano obbligati verso la teologia di San Tommaso. La tradizione era senza dubbio dalla parte dei macolisti...Gli avversari rilevavano perciò la carente fondazione delle fonti della fede. Nella discussione si trattava quindi nuovamente della comprensione di teologia e tradizione⁹.

Per la chiusura delle diatribe, che più volte arrivarono fino alla stigmatizzazione dell'avversario, dovremo aspettare il 1854 (!) con l'intervento di Papa Pio X, al secolo Giovanni Maria Mastai Ferretti, terziario francescano, che riconoscerà la nascita senza peccato della vergine Maria promulgando il dogma della Immacolata Concezione¹⁰.

Nel frattempo, il lento affermarsi di un sempre più marcato individualismo, la nascita delle confraternite, la diffusione del ministero della confessione, avvicineranno masse sempre più importanti alla devozione mariana.

Un esempio di questa nuova sensibilità medievale è il racconto di un canonico di nome Arnoldo:

Caro a Dio e alla sua Beata Madre perché li serviva giorno e notte.
Gli mostra una bellissima preghiera e gli dice: Arnoldo, prendi questa preghiera; mostrala e falla imparare a tutti quelli che potrai. A quanti la reciteranno con devozione in mio onore, sarà concessa una grande

gioia: mi vedranno cinque volte prima di morire e in punto di morte. (...) La prima volta, mi vedranno com'ero quando l'Angelo Gabriele mi annunziò l'incarnazione del Beato Figlio di Dio; la seconda, quando partorii e mentre allattavo il mio amato Figlio; la terza, quando fui nell'angoscia vedendolo morire in croce; la quarta, quando lo vidi risorto dalla morte alla vita; la quinta, quando sedetti sul trono divino come imperatrice del cielo e della terra¹¹.

Maria, dunque, è l'intermediaria ideale tra chi si vive come peccatore e indegno, questa la sensibilità popolare dell'epoca, e chi invece, impegnato in un cammino ascetico trova in lei l'icona più compiuta. In questo contesto, in cui ai laici è sufficiente una preghiera mentre ai monaci è richiesto molto di più, matura anche la sostituzione dei 150 salmi, libro del Salterio, con la recita di 150 Ave Maria, una prima forma del nostro attuale Rosario che, all'epoca, prendeva il nome di *Psalterium Beatae Mariae Virginis*¹².

Ecco dunque pochi fatti che, seppur riassunti nello spazio altrettanto angusto di poche righe, credo bastino a rendere la complessità e gli intrecci articolati della narrazione di diversi secoli, per la consegna di un'immagine di Maria, come quella di una continua, pudica, attiva riformatrice.

Del resto, passeranno poco meno di cent'anni dall'istituzione del salterio mariano quando la vergine Maria sarà di nuovo la protagonista assoluta della difesa dell'Europa cristiana dall'attacco dei turchi mussulmani. La testimonianza che segue è dello storico benedettino Dom Prosper Guéranger¹³:

La festa del Rosario fu istituita da San Pio V, in ricordo della vittoria riportata a Lepanto sui Turchi. È, cosa nota come nel secolo XVI dopo avere occupato Costantinopoli, Belgrado e Rodi, i Maomettani minacciassero l'intera cristianità. Il Papa San Pio V, alleato con il re di Spagna Filippo II e la Repubblica di Venezia, dichiarò la guerra e Don Giovanni d'Austria, comandante della flotta, ebbe l'ordine di dar battaglia il più presto possibile. Saputo che la flotta turca era nel golfo di Lepanto, l'attaccò il 7 ottobre del 1571 presso le isole Echinadi. Nel mondo intero le confraternite del Rosario pregavano intanto con fiducia. I soldati di Don Giovanni d'Austria implorarono il soccorso del cielo in ginocchio e poi, sebbene inferiori per numero, cominciarono la lotta. Dopo 4 ore di battaglia spaventosa, di 300 vascelli nemici solo 40 poterono fuggire e gli altri erano colati a picco mentre 40.000 turchi erano morti. L'Europa era salva. Nell'istante stesso in cui seguivano gli avvenimenti, San Pio V aveva la visione della vittoria, si inginocchiava

per ringraziare il cielo e ordinava per il 7 ottobre di ogni anno una festa in onore della Vergine delle Vittorie, titolo cambiato poi da Gregorio XIII in quello di Madonna del Rosario.

Dalla nascita degli ordini mendicanti, attraverso i fatti della battaglia di Lepanto, l'altro evento che costituisce uno spartiacque importante nella storia della chiesa e che ha forte influenza in una descrizione possibile della storia della devozione mariana è il Concilio di Trento (1545-63).

Il Concilio non riguarda la nostra ricerca soltanto perché si fa promotore di un tentativo d'ordine esteso a tutte le ritualità tardo medievali, alla preparazione dei candidati al clero, alla promozione dei santuari, al culto eucaristico, alle manifestazioni del culto mariano e molto altro ancora... ma soprattutto perché inaugura la rivalutazione del culto eucaristico e della croce. E dunque la figura di Maria, assunta come icona della madre-chiesa, diventa una modalità idonea non solo all'esercizio di un "controllo clericale" ma anche a un ridimensionamento di letture privatistiche o di culti esclusivamente personali... Come fa notare la storica Ottavia Niccoli, l'epoca trentina si caratterizza per una forte diminuzione delle apparizioni mariane che, invece, torneranno in auge soltanto attorno alla metà dell'ottocento¹⁴.

Quando arriveremo alla lettura del quadro della *Madonnina del bell'Amore* del pittore Guglielmo Tommasi, riprenderemo necessariamente questi aspetti che, nonostante il divario d'età tra il Concilio e la realizzazione del quadro, mantengono tuttavia dei paralleli interessanti.

Intanto, soprassedendo il tema estremamente composito dell'esperienza tridentina e delle sue conseguenze, dalla metà del Quattrocento fino alla metà del Seicento, e mantenendoci esclusivamente nel filone della ricerca mariana, si assiste ad un generale quadro di rinnovamento sia del processo di confessionalizzazione sia di civiltà che prepara l'arrivo della prima età moderna¹⁵.

Da una relazione della prof.ssa Gabriella Zarri, a proposito della *Istituzione dell'identità femminile nell'Italia moderna*¹⁶, leggiamo:

Va precisato innanzi tutto che fin dal tardo Medioevo la società codifica un rapporto con il sesso femminile condizionato dalla necessità della custodia dell'onore... che si traduce di fatto in una sorta di segregazione, nei monasteri e negli istituti assistenziali, non meno che tra le mura domestiche. La condizione femminile è rigidamente codificata nei tre status vitae di vergine, maritata e vedova... L'ordine più perfetto era la condizione monastica, seguita da quella vedovile; nel grado più

basso stava la condizione matrimoniale... La verginità non era considerata soltanto dalla chiesa lo stato di maggior perfezione, ma aveva assunto anche il ruolo di valore laico essendo espressione dell'onore della donna e della famiglia [Questo soprattutto nei paesi del nord Europa. NdS]. Nei paesi cattolici invece il mantenimento dei voti e della professione monastica non crea differenziazione nell'identità del genere femminile, che resta quella di sposa e moglie, ma, in continuità con una prassi di consacrazione a Dio e quindi di stato semi-religioso, le ragazze che non vogliono sposarsi sono considerate spose di Cristo e sono abilitate a compiere servizi a favore della chiesa e della società che ne nobilitano lo 'stato'.

E dunque lo spirito scientista da una parte e lo sviluppo del positivismo dall'altra mineranno in profondità i valori sopra descritti e contemporaneamente costringeranno, nuovamente, la chiesa a nuove strategie di evangelizzazione. Se è vero, infatti, che il ruolo della donna in Italia si differenzia da quello del resto d'Europa, le donne italiane, specialmente se appartenenti all'aristocrazia o all'alta borghesia, ricevono un'educazione come quella dell'uomo e acquistano rilievo nella vita sociale, è altrettanto vero che, nuovamente, la chiesa troverà nella figura di Maria, l'ennesima fonte di riscatto pastorale e sociale:

Abbiamo avuto spesso occasione, durante il Nostro sommo Pontificato, di dare pubbliche prove di quella fiducia e di quella pietà verso la santissima Vergine, che abbiamo nutrito fino dai più teneri anni, e che poi Ci siamo studiati di alimentare ed accrescere in tutta la Nostra vita. Infatti, essendo Ci trovati in tempi infausti per la cristianità e pericolosi per la stessa società civile, abbiamo facilmente compreso quanto fosse utile raccomandare col massimo calore quel baluardo di salvezza e di pace che Dio, nella sua grande misericordia, volle dare all'umanità nella persona della sua augusta Madre, e che rese poi insigne nei fasti della Chiesa per una serie non interrotta di favorevoli avvenimenti... Ma, come abbiamo altra volta ricordato, il Rosario produce un altro notevole frutto, adeguato alle necessità dei nostri tempi. Questo: che, in un'epoca in cui la virtù della fede in Dio è esposta ogni giorno a tanti pericoli ed assalti, il cristiano trova nel Rosario mezzi abbondanti per alimentarla e rafforzarla¹⁷.

Papa Leone XIII pubblicherà ben 7 encicliche sul rosario e, se nel periodo tridentino le apparizioni mariane erano pressoché scomparse, adesso tornano invece a moltiplicarsi e, guarda caso, proprio in quel paese, la

Francia, che si distingue per la conquista di una sempre più marcata e laica secolarizzazione. Si considerino le apparizioni a Santa Caterina Lauborè, con il dono della medaglietta miracolosa (le apparizioni più importanti sono del 1830), le apparizioni a due pastorelli nel villaggio di La Salette-Fallavaux (1846), le ben più note apparizioni a Lourdes (1858)...

La divisione tra stato e chiesa, una nuova mentalità scientifica, la radicalizzazione del soggettivismo, la nascita di nuove antropologie, lo scollamento tra filosofia e teologia, costringono continuamente la chiesa a continui cambi di strategie educative e, Maria madre del Cristo, puntualmente viene presentata, quando non lo fa autonomamente (!), come l'ultimo bastione sotto cui rifugiarsi.

È il 1905 quando Papa Pio X, destinato poi all'altare della santità, pubblica il Catechismo Maggiore. Un'opera di prima evangelizzazione, pensata per un'Italia e un'Europa, ancora culturalmente contadine e che, formata da 993 domande con risposta, preoccupandosi di salvaguardare la particolarità del culto mariano, alla domanda 371 riportava:

Che differenza vi è tra il culto che rendiamo a Dio e il culto che rendiamo ai Santi? Tra il culto che rendiamo a Dio e il culto che rendiamo ai Santi vi è questa differenza, che Iddio lo adoriamo per la sua infinita eccellenza, e i Santi invece non li adoriamo, ma li onoriamo e veneriamo come amici di Dio e nostri intercessori presso di Lui. Il culto che si rende a Dio si chiama latria cioè di adorazione, ed il culto che si rende ai Santi si chiama dulia cioè di venerazione a' servi di Dio; il culto poi particolare, che prestiamo a Maria santissima, si chiama iperdulia, cioè di specialissima venerazione, come a Madre di Dio¹⁸

L'attenzione che San Pio X dedica a Maria potrebbe anche apparire eccessiva ma, per quanto fin qui espresso, rientra pienamente in quella devozione e in quel pietismo popolare che, come abbiamo già visto, Maria suscita quasi indipendentemente dalla chiesa. Quando si realizzerà poi il Concilio Vaticano II, e la sua ventata di novità, che altri hanno già sintetizzato nella cosiddetta "svolta antropologica", Maria non perderà la sua importanza nel disegno di salvezza del Padre. Al contrario, i padri conciliari, con la riscoperta della centralità del testo biblico, cercheranno di inverare ulteriormente la figura di Maria, accentuandone la cooperazione alla volontà divina come madre del Salvatore.

Al centro dell'insegnamento conciliare sta una maternità che le Scritture presentano come opera dello Spirito divino: *Lo Spirito Santo scenderà*

su di te e la potenza dell'Altissimo ti coprirà con la sua ombra. Perciò colui che nascerà sarà Santo e sarà chiamato Figlio di Dio (Lc 1,35). Abbiamo qui il cuore della dignità di Maria. Come osserva *Lumen gentium* 56: *Abbracciando la volontà divina di salvezza con tutto il cuore e senza impedimento di alcun peccato, [Maria] si è dedicata totalmente, quale serva del Signore, alla persona e all'opera del suo Figlio, mettendosi al servizio del mistero della redenzione sotto di lui e con lui, per la grazia di Dio onnipotente*¹⁹.

Se a questo punto, nonostante l'estrema sintesi di queste pagine, dovrebbe essere chiara la vocazione riformatrice e la capacità di vicinanza popolare della madre di Gesù, ci permettiamo ora poche sottolineature che spieghino il culto locale di Maria e, in particolare, quello stazzemese.

Come già scritto la narrazione più storica della edificazione del Santuario del Piastraio, il racconto delle sue fortune e ahimè anche della sua diminuzione, appartengono al lavoro della prof.ssa Guidi. Personalmente sottolineo esclusivamente due aspetti che ritengo essenziali. Il primo è afferente al ruolo di protettrice di Maria verso una manovalanza a continuo rischio d'infortunio e di morte e cioè quella degli operai nelle cave di escavazione del marmo; il secondo invece è quello di Maria come di compagna ideale in un contesto di bellezza naturale, quasi bucolico, tant'è che già frate Guido Gherardi, autore di una prima pubblicazione sul Santuario del Piastraio, definì Stazzema come la “perla dell'Alta Versilia”.

Sul ricorso a Maria, da parte degli operai impegnati nella escavazione, e ovviamente anche delle loro famiglie, bastano come testimonianza, l'appellativo stesso del Santuario come Santuario del Piastraio e il buon numero di ex-voto pervenutici per mano del pittore Guglielmo Tommasi. Gli ex-voto, nel momento in cui scrivo esposti all'interno della Pieve di Stazzema, si riferiscono in gran parte a incidenti tipici della lavorazione lapidea. Su piccole formelle di legno scuro che permettono al pittore l'uso massiccio di colori forti come il bianco, il rosso e il blu (sarei tentato di aggiungere, mariano), i ringraziamenti alla Vergine per gli scampati pericoli fanno riferimento a mani, braccia, gambe, occhi... Elementi tutti, particolarmente esposti agli infortuni tipici di chi lavora o nella escavazione, o nella trasformazione e ancor prima nel trasporto dei manufatti lapidei. Non è difficile immaginare gli operai che andando o tornando dai luoghi di lavoro, il sentiero del Piastraio era anche la strada maestra che univa il piano alla montagna, ammiccavano, magari anche soltanto toccandosi il berretto, un saluto alla Vergine Maria... Saluto che Lei, più

volte, sembra aver ricambiato, con una buona misura d'interventi caritativi e salvifici.

Mentre per quel che riguarda l'habitat stazzemese, così bello da invitare naturalmente al ringraziamento per la bellezza delle cose, con una sensibilità più religiosa, al ringraziamento per il dono del creato, va da sé come la mamma del Signore, Maria Santissima, sia ipso-facto la figura che maggiormente e più genuinamente venga alla mente.

All'interno del processo di continua inculturazione che accompagna la storia del cristianesimo, Maria rappresenta la figura più ideale per la sostituzione di tutto uno spazio *pagano* che qui, tout-court, potremmo definire come quello del mito della "Grande madre". Porre in stretta relazione la bellezza di un territorio (che non a caso dal 1985 è riconosciuto Parco Naturale²⁰) e la bellezza della mamma di tutti gli uomini è, di nuovo, una equivalenza che sembra realizzarsi naturalmente nell'immaginario collettivo dei credenti. La Madonna venerata nel Santuario di Stazzema non è soltanto la Madonna del Santuario del Piastraio ma, da subito, è anche la Madonnina del bell'Amore (patrona della Versilia²¹). Così quell'indescrivibile, inarrestabile ciclo delle stagioni, che in questi luoghi accenderà il genio letterario di nomi come Boccaccio, Ariosto, Pascoli, D'Annunzio... ancor prima accese il cuore delle comunità locali, che della verginità di Maria raccoglieranno questa naturale disponibilità alla bellezza verginale della vita riconoscendola, affettuosamente, come la Madonnina del bell'Amore:

Madre del Bell'amore,
Amante Madre nostra,
Deh! Non negare ai miseri il favore,
A tutti i figli tenera si mostra...
Che, se un dì triste, il core
Il sentier dell'infornale chiostra
Prendesse..., il pungi, il torna su la via
Che porta al tuo Figliuol, dolce Maria²²

Il quadro della Madonnina del bell'Amore del pittore Guglielmo Tommasi

Del pittore Guglielmo Tommasi (1734-1814) non sappiamo molto. Tolto il poco che riporta il frate francescano Guido Gherardi il resto è frutto di ipotesi e suggestioni ricavabili esclusivamente dalla sua produzione

artistica. Guglielmo eredita la vocazione pittorica dal padre Tommaso. È ancora il Gherardi²³ a presentare Tommaso Tommasi come maestro, in quel di Pisa, del più noto Giovanni Battista Tempesti. Certamente il Tempesti (1729-1804) studiò anche a Pisa dove, oltre a diverse e pregevolissime opere a tutt'oggi, nel Camposanto Monumentale della Piazza del Duomo, riposano le sue spoglie mortali. E quindi fu per debito di riconoscenza verso l'amico Tommaso, che il Tempesti istruì, seppur per breve tempo, il giovane Guglielmo alle arti pittoriche. Sulla brevità della sua formazione pisana, di nuovo, non abbiamo documentazione capace di darcene spiegazione... potremmo supporre che, nonostante l'accoglienza a bottega del Tempesti, il Tommasi abbia faticato a pagarsi il soggiorno cittadino o forse ancora che il carattere dal piglio versiliese del giovane non abbia aiutato la sua permanenza nello studio...

Guglielmo Tommasi completa il quadro “La Madonnina del Bell’Amore” nel 1772, all’età di 38 anni. Ad una lettura esclusivamente teologica, l’opera del Tommasi risulta essere un grazioso, composto, trattatello teologico.

Maria appare su un trono di nubi che subito rimanda al dogma dell’Assunzione²⁴, a cui peraltro è dedicata la Pieve di Stazzema e, nell’eco dell’iconografia classica cristiana, non schiaccia un serpente sotto ai suoi piedi ma appoggia, il piede destro, calzato da un sandalo, su una sfera comunque ammiccante al suo aver vinto il mondo e quindi il male.

Sull’ispirazione che guidò il lavoro del Tommasi non sappiamo niente anche se appare, singolarmente vicino, al manierismo de *La Madonna dal collo lungo* (1534) del ben noto pittore Parmigianino²⁵. Con il Parmigianino, la Madonnina del Tommasi, non condivide soltanto la inusuale lunghezza del collo, ma anche il bambino tenuto precariamente in grembo, l’età avanzata del bambino stesso e il mancato rispetto delle proporzioni, soprattutto tra il nucleo di Maria e il figlio e quello dei due evangelisti Matteo e Luca.

Soprassedendo il tema complesso dell’ispirazione, certamente è più facile leggere la scelta dei due evangelisti, ben riconoscibili nei riferimenti dell’angelo per Matteo e del bue per Luca, come quella degli unici due evangelisti che narrano l’infanzia di Gesù.

Il viso della Madonnina del Tommasi è pudicamente sorridente, e non sorprende tanto per quello sguardo che ti segue ovunque, da alcuni descritto come “effetto Monna Lisa”, quanto per una sorta di sospensione in cui paiono alternarsi continuamente timida rassegnazione e dolce conforto, ambiguità alimentate anche da un lieve rossore sulle guance di Maria.

Il bambinello che Maria trattiene non riposa direttamente sulla sua veste ma appare avvolto da un panno bianco rimandabile a quel sudario di cui già parlarono le scritture²⁶ o anche solo alla ben più nota *Pietà* (1499 ca) di Michelangelo Buonarroti. Effettivamente la raffigurazione del bambinello potrebbe essere sia quella del placido riposo dei bambini sia quella della triste reposizione del Gesù morto. Ad avallare l'interpretazione di un Gesù bambino che, da subito, è pensato come dono per il mondo, c'è anche il colore della veste di Maria e la sua bordatura. Seppur poi caduta in disuso, nel momento in cui il Tommasi dipinge, la veste nera con le bordature d'oro nei riti delle esequie era d'uso abituale. Il piazzale nero durante i funerali era una scelta fortemente simbolica, soprattutto in ordine ai ricami spesso d'argento o oro che, interrompendo il nero della veste, significavano la luce della speranza nel Signore Risorto. In questo senso acquisterebbe anche maggiore spiegazione quell'espressione, già richiamata sul viso della Vergine, sia di misurato sorriso che di velata malinconia.

Campeggia, in mezzo alla scena, un'ostia trattenuta all'interno di un ostensorio raggiante e dorato a rappresentare non solo il dono del figlio, da parte di Maria, a tutta l'umanità ma anche quello del pane, da parte del figlio, a tutti gli uomini e le donne di buona volontà. Così facendo Guglielmo Tommasi si mostra particolarmente figlio del suo tempo richiamandosi alla sensibilità di un Santo a lui contemporaneo, Sant'Alfonso Maria de Liguori (1696-1787) che, proprio nella adorazione del pane consacrato, aveva scoperto quel connubio ideale che dalla adorazione della Madre si apre alla adorazione del Figlio²⁷. Così facendo, anche il Tommasi con la sua *Madonnina del bell'Amore*, si consegna a quella tradizione di riconoscenza verso Maria, la madre di Gesù, che non solo (secondo alcuni racconti apocrifi) investì già la prima comunità degli apostoli ma che longitudinalmente attraversa tutta quanta la storia della Chiesa, ivi compresa, quella dell'amorevole sviluppo del Santuario del Piastraio di Stazzema.

Don Simone Binelli

Note

- 1 «Con il nome di Santuario si intendono la chiesa o altro luogo sacro ove i fedeli, per un peculiare motivo di pietà, si recano numerosi in pellegrinaggio con l'approvazione dell'Ordinario del luogo». *Codice di Diritto Canonico*, can. 1230.
- 2 Devo gran parte di questa introduzione al lavoro di don Saverio Xeres docente di Storia della Chiesa e affermato pubblicista. Particolarmente utili mi sono state le sue pagine di *La devozione Mariana nella storia della Chiesa*.
- 3 Si confronti, per un primo approccio alla figura di Maria nella storia teologica della Chiesa, il saggio di CATERINA JACOBELLI, *Onestà verso Maria: Considerazioni sui testi mariani del primo millennio*, Editrice Queriniana, Brescia 1996.
- 4 L'appellativo di Maria come «Santa Madre di Dio» è l'epilogo di una storia, per alcuni aspetti mai conclusasi, che arrivò con il pronunciamento del Concilio di Efeso (431) e che riconobbe a Maria il titolo di *Theotokos*.
- 5 Con l'editto di Tessalonica (380) conosciuto anche come *Cunctos populos* il cristianesimo, da religione perseguitata, diventava religione ufficiale dell'impero romano. Il testo preparato dalla cancelleria di Teodosio I e incluso successivamente nel Codice Teodosiano da Teodosio II, recitava: “Noi vogliamo che tutti i popoli che ci degniamo di tenere sotto il nostro dominio seguano la religione che San Pietro apostolo ha insegnato ai Romani, oggi professata dal Pontefice Damaso e da Pietro, Vescovo di Alessandria, uomo di santità apostolica; cioè che, conformemente all'insegnamento apostolico e alla dottrina evangelica, si crede nell'unica divinità del Padre, del Figlio e dello Spirito Santo in tre persone uguali. Chi segue questa norma sarà chiamato cristiano cattolico, gli altri invece saranno considerati stolti eretici; alle loro riunioni non attribuiremo il nome di chiesa. Prima essi attendano la vendetta di Dio, poi anche le severe punizioni che l'autorità nostra, illuminata dalla Sapienza Divina, riterrà di dover infliggere loro”.
- 6 La abbazia di Cluny venne fondata il 2 Settembre 909 nell'allora regione della Borgogna, oggi Francia centrale. Guglielmo I detto il Pio fece dono di un grande possesso fondiario a un abate, Bernone di Baume, che fu incaricato di costruirvi un monastero. Sganciata da ogni ingerenza feudale l'abbazia faceva capo esclusivamente al Papa.
- 7 Nello studio del culto mariano durante il Medioevo rimane essenziale seppur di difficile reperimento il testo di H. LECLERQ, *Grandeur et misère de la devotion mariale au moyen-age*, in *La liturgie et le paradoxe chrétien*, Coll. «Lex orandi», Paris 1963.
- 8 Cfr HUMBERT VICAIRE, *Storia di San Domenico*, Edizioni Paoline, Cinisello Balsamo (MI) 1987. Per la brevità dello scritto, riportiamo anche la testimonianza di Pietro Di Giovanni Olivi, tratta dal n. 2706 delle Fonti Francescane: «A conferma di questo, racconterò quello che io stesso ho ascoltato da un Padre santissimo e venerando e molto degno di fede, frate Bernardo Barravi, canonico regolare della chiesa di Carcassonne e alla fine frate minore, in due sermoni che egli tenne ai novizi

a Béziers, dove anch'io ero novizio e li ascoltai. Narrava dunque questo episodio. Quando era ancora canonico e studente di teologia a Parigi, San Domenico, che era stato suo collega nel canonicato ed era suo amico, gli confessò che egli e il suo Ordine avevano accettato la rinuncia ad ogni sorta di possesso per l'esempio che gli avevan dato Francesco e i suoi fratì. Quando si era recato in Italia e alla curia romana per l'approvazione del suo Ordine, ebbe l'occasione di passare da Assisi e di vedere Francesco con alcune migliaia di fratì là convenuti per il Capitolo generale. E fu pieno di ammirazione al vedere che se ne stavano senza alcuna preoccupazione per il domani, e la Provvidenza del Signore li riforniva ogni giorno del necessario attraverso la devozione dei fedeli. Tornato tra i suoi, disse loro che potevano con tutta sicurezza vivere senza alcuna proprietà, perché aveva visto questo e questo, e ne aveva avuto una comprova nel beato Francesco e nel suo Ordine».

- 9 LEO SCHEFFCZYK E ANTON ZIEGENAUS, *Maria nella storia salvifica – Mariologia*, Lateran University Press, Città del Vaticano 2020, p. 246
- 10 Papa Pio X proclamerà il dogma della Immacolata Concezione, ovvero della nascita in terra di Maria come immune dal peccato originale, nel Dicembre del 1854 tramite la pubblicazione della bolla *Ineffabilis Deus*.
- 11 Da VICTOR LEROQUAIS, *Les Livres d'heures manuscrits de la Bibliothèque Nationale*, tomo I, Parigi 1927, p. 95 (citato in SYLVIE BARNAY, *Specchio del Cielo*, Editrice Marietti, Genova 1999).
- 12 L'ideatore e promotore di questo movimento fu il domenicano Alano de la Rupe (Alain de la Roche, van der Clip) nato in Bretagna verso il 1428 e morto a Rostock in Germania nel Settembre del 1475. Alano, all'interno del suo ordine, promosse una vera e propria modalità di preghiera che formalizzò nella Confraternita del salterio della beata vergine Maria. Per tutto il Quattrocento l'Ave Maria comprendeva soltanto la prima parte (la seconda sarà aggiunta nel secolo XVI), a cui seguiva una breve meditazione. La formula della meditazione poteva variare, ma Alano consigliava riflessioni prese dall'Incarnazione e dalla Passione del Signore, e quindi la triplice distinzione in misteri gaudiosi, dolorosi, e gloriosi. Fonte: www.domenicani.net
- 13 Prosper Louis Pascal Guéranger (1805-1875) è stato abate del priorato benedettino di Solesmes e fondatore della Congregazione di Francia dell'Ordine di San Benedetto. Riconosciuto Servo di Dio nel 2005 di lui è tutt'ora in corso il processo diocesano di beatificazione. Lo storico benedettino si occupò particolarmente della figura di Maria in *Memoria sull'Immacolata Concezione della Santa Vergine* pubblicato a Milano nel 1855.
- 14 OTTAVIA NICCOLI, *La vita religiosa nell'Italia moderna. Secoli XV – XVIII*, Carrocci Editore, Roma 1998, p. 46
- 15 Cfr PAOLO PRODI, (a cura di, con la collaborazione di C. Penuti), *Disciplina dell'anima, disciplina del corpo e disciplina della società tra Medioevo ed età moderna*, Il Mulino, Bologna 1994
- 16 Il materiale, reperibile on-line, è l'estratto di una relazione tenuta dalla prof.ssa Gabriella Zarri, docente dell'Università degli studi di Firenze, presso il Centro studi religiosi della Fondazione collegio San Carlo, nel Dicembre del 2003.
- 17 PAPA LEONE XIII, *Lettera enciclica Fidentem Piumque Animum*, Roma 1896

- 18 PIO X, *Catechismo Maggiore*, Tipografia Vaticana, Roma 1905. Su questo tema riporto anche una nota fornitami dalla dott.ssa Francesca Barsotti “Responsabile dell’Ufficio beni culturali eccl. e Comm. Arte Sacra” della Arcidiocesi di Pisa per cui: «Fu Giovanni Damasceno (morto nel 749) tra i primi a distinguere, fra adorazione (latreia) e venerazione (proskynesis): la prima si può rivolgere soltanto a Dio, la seconda invece può utilizzare un’immagine per rivolgersi a colui che viene rappresentato nell’immagine stessa. Molto tempo dopo Gabriele Paleotti (1582) trattando del vero modo di venerare le immagini sacre nella distinzione tra la latria, rivolta a Dio Padre, al Figlio, allo Spirito Santo e ai suoi misteri, e la dulia da destinare ai Santi, ripropone l’iperdulia destinata alla Vergine, di cui si sottolinea il ruolo di mediatrice attraverso l’intercessione. Un tema che attraversa i secoli e poi troverà definizione nel catechismo di Pio X».
- 19 GIANNI COLZANI, *Maria nel Vaticano II (Editoriale)*, Vita Pastorale (Periodico) del 05.05.2013 . Fonte: <http://www.stpauls.it/vita/1305vp/1305vphp.htm>
- 20 Il Parco Regionale delle Alpi Apuane è stato istituito con una legge regionale del 1985 e dal 2012 fa parte della rete dei Geoparchi dell’Unesco.
- 21 È con questo appellativo che “la Madonna del Piastraio” è riconosciuta da tutte le comunità dello stazzemese e oltre... un riconoscimento problematico perché testimoniato dalla tradizione ma privo di una documentazione ufficiale. Ad esempio è chiamata così in un santino votivo del 1854. Il santino, a tergo, riporta una preghiera con beneficio d’indulgenza del Cardinal Pietro Maffi mentre sul frontespizio si legge: *Santuário della Versilia Madonna del Piastraio*. Come Parroco di Stazzema non posso non riportare che a tutt’oggi concludendo tutte le liturgie con un’Ave Maria, il popolo, genuinamente e spontaneamente aggiunge: *Maria santissima del bell’amore patrona della Versilia prega per noi*.
- 22 FRANCESCO BERTELLOTTI, *Storia della Vergine del Piastraio* (messa in versi), contenuta in PADRE GUIDO GHERARDI O.F.M., *Il Santuario della Madonnina del Piastraio – presso Stazzema*, Tipografia Benedetti, Camaiore 1935.
- 23 PADRE GUIDO GHERARDI, Cit., p. 89
- 24 Il dogma dell’Assunzione fu proclamato da Papa Pio XII, nel 1950, tramite la Costituzione apostolica *Munificentissimus Deus*. Il dogma afferma la salita al cielo, terminato il corso della vita terrena, dell’Immacolata Madre sempre Vergine Maria e la sua completa assunzione in anima e corpo.
- 25 *La Madonna dal collo lungo* è un dipinto a olio del pittore Girolamo Francesco Maria Mazzola detto Il Parmigianino (1503-1540). Il quadro è esposto nella Galleria degli Uffizi a Firenze.
- 26 Mt 27, 57-61 “Venuta la sera giunse un uomo ricco di Arimatèa, chiamato Giuseppe, il quale era diventato anche lui discepolo di Gesù. Egli andò da Pilato e gli chiese il corpo di Gesù. Allora Pilato ordinò che gli fosse consegnato. Giuseppe, preso il corpo di Gesù, lo avvolse in un candido lenzuolo e lo depose nella sua tomba nuova, che si era fatta scavare nella roccia; rotolata poi una gran pietra sulla porta del sepolcro, se ne andò. Erano lì, davanti al sepolcro, Maria di Mågdala e l’altra Maria”.
- 27 Cfr ALFONSO MARIA DE LIGUORI (a cura di Franco Desideri), *Visite al Santissimo Sacramento e a Maria Santissima*, Città Nuova Editrice, Roma 2007. Di

INTRODUZIONE

Sant'Alfonso M. De Liguori l'opera le "Glorie di Maria" ottenne più di 800 edizioni, le "Orazioni alla Divina Madre" circa 1300 mentre de le "Visite al Santissimo Sacramento e a Maria Santissima" furono autorizzate più di 2000 edizioni.

Prefazione

Quando ho iniziato a lavorare al libro ero appena entrata in quella fase della vita che Erikson definisce “dell’integrità dell’io o disperazione”, il periodo in cui si fa il bilancio di quanto abbiamo realizzato nella vita e ci si confronta più che mai con l’idea e il senso della morte. E con la morte nel biennio 2016-17 mi sono confrontata molto da vicino, a cominciare dalla perdita di Massimo a cui hanno fatto seguito quelle di un allievo, di una nipotina, della mamma, ed altre di familiari, amiche, amici e colleghi. Erikson descrive questa fase, ottava ed ultima nella sua teoria, come il periodo che principia quando si chiude il tempo in cui ci siamo occupati delle persone amate e abbiamo portato a termine diversi compiti esistenziali. Per quanto mi riguarda ha coinciso con il pensionamento dalla scuola, dopo quarantatré anni di professione amata e mai sofferta. Non ha coinciso invece, e per fortuna, con il lasciarmi alle spalle la cura delle persone care perché da quattro anni sono nonna a tempo pieno di Vittoria e da sette mesi è arrivato anche Luca Gabriele. L’idea del libro nasce dalla amicizia con don Simone Binelli, Parroco di Stazzema. Nel 2017, mentre stavo scrivendo un breve saggio sul culto della Maddalena a Petrosciana attingendo dai documenti dell’archivio della chiesa di Santa Maria Assunta, mi chiese se potevo fare altrettanto per il Santuario del Piastraio. Sull’orizzonte c’era il bicentenario; accettai a patto di poter contare sul suo sostegno e sulla sua collaborazione che non sono mai venuti meno. In questa pubblicazione l’introduzione è sua e suo è anche il lavoro di revisione, ma posso dire che molto di quanto ho scritto lo devo ai confronti e alle conversazioni che abbiamo avuto su questioni teologiche, liturgiche, sacramentali, ed anche filosofiche, artistiche, religiose ed esistenziali. Molto e non tutto, ché la cavillosità di certi passaggi, il gusto della investigazione fino al limite, sono tutti miei, come tutto mio è lo scrivere di storia da donna, attenta a rimarcare diseguaglianze di opportunità e conquiste, ed anche convinta che il quotidiano abbia diritto di cittadinanza nella storia e che debba convivere accanto allo straordinario che parrebbe ancor a troppi l’unico degno di nota. Il decreto di un Vescovo in materia di risoluzioni da adottare per la Marginetta del Santo (la radice da dove germoglia il Santuario) è “straordinario”, invece ordinaria e quotidiana è la lista degli oggetti ritro-

vati nella cassetta delle elemosine: un anellino, due cerchioncini, un paio di buttonelle o la zuppa che ragionevolmente si suppone fosse la cena di Bartolomea.

Bartolomea, sì, la custode della Marginetta del Santo, la donna che nel libro ha pieno diritto di cittadinanza tanto che il capitolo che la riguarda, il terzo, può essere letto autonomamente. In verità tutti i capitoli sono stati scritti in modo che ognuno sia il capitolo di una serie ma anche un capitolo a sé. Devo riconoscere che vi sono degli approfondimenti che di per sé potevano, alla luce dell'argomento principe, riscuotere minor attenzione. La vicenda del Vescovo Attuoni sfiora appena quella del Santuario ma poiché egli a Stazzema nacque, crebbe ed ebbe la sua prima formazione cristiana, ho creduto opportuno approfondirne biografia che dona molti spunti di riflessione, a partire dalla croce inchiodata sul battente della porta di casa, baciata mattina e sera da suo padre quando andava o rientrava dal lavoro. Comunque, tornando al viaggio che ebbe inizio nel 2017, va detto che, nonostante le pause estive e gli isolamenti per la pandemia, ho avuto modo di accumulare molte notizie e di annotarle con la penna su un quaderno rosso che nel tempo si riempiva di foglietti, appunti isolati e richiami vari, un vero labirinto, anzi una bable. A seguire: il riordino del materiale, le trascrizioni, le ricerche bibliografiche, la battitura al computer, il fare e disfare, le ulteriori ricerche di archivio. In tutto questo non ho mancato di coinvolgere parenti e amici per verifiche sulla carta e sopralluoghi, per disegnare mappe e scattare fotografie, e ho continuato a rivolgere domande alla gente di Stazzema, fonte orale degna della massima considerazione con cui avevo avuto un primo incontro corale nella Casa di Compagnia proprio agli inizi, il 6 dicembre 2017. Da nove mesi, stante anche l'approssimarsi della ricorrenza del bicentenario, i ritmi si sono fatti molto stretti e adesso, anche per via che questi mesi sono proprio nove, mi sento come una gestante prossima al parto e come ogni mamma prossima ventura amo già la mia creatura, comprese tutte le sue possibili imperfezioni. A questo punto sono dovere osservazioni tecniche, utili a chi avrà la curiosità e la pazienza di proseguire oltre la premessa. Prima osservazione: le note sono numerose, lunghe e dettagliate. Caterina Napoli, amica amatissima e compianta, diceva che leggere le note a volte è la parte più interessante del libro e lei, che con i libri aveva grande confidenza, andava a spulciare ogni nota con pazienza certosina. Sono d'accordo con Caterina e mi auto assolvo con chi le trovasse eccessive: in fondo non è obbligatorio leggerle,

né leggerle tutte e fino alla fine. Seconda: la documentazione su cui si fonda la ricerca proviene prevalentemente dall'Archivio Parrocchiale di Santa Maria Assunta di Stazzema. Terza: l'unica fonte della storia della Madonna del Piastraio sono ad oggi le pagine dedicatele da Padre Guido Gherardi, ofm, nel libro che scrisse nel 1935 “Stazzema la perla dell'Alta Versilia”. Quarta: per i nomi che indicano cariche e titoli ho utilizzato la maiuscola iniziale in linea con le fonti e con i documenti. Detto questo ringrazio Dio e la Madonna di avermi fatto la grande grazia, al tramonto, di tornare a vivere l'esperienza di quando a ventitré anni scrissi la tesi di laurea. Anche allora feci ricerca in territori ecclesiastici poiché l'argomento era *Atti di ser Leopard del fu Fornaio dai registri n 3 e n 4 della serie contratti della mensa arcivescovile di Pisa (1259-1270)*, relatore il chiarissimo prof. Michele Luzzati, un maestro, poi amico, che ho frequentato finché in vita. Ai ringraziamenti terreni, che sono tanti, è dedicata una pagina a parte, mentre nel congedarmi chiedo ancora un prestito ad Erikson per dire che, lungi da me “la supponenza, ovvero la convinzione, poco saggia, di esser davvero saggia”, sono consapevole che in questo libro convivono puntigliosità, creatività e passione, gli ingredienti della mia personalità. In questo senso la vicenda del Piastraio è anche la mia biografia.

Querceta, 5 maggio 2021

Capitolo 1

La Versilia e Stazzema

*Marmorea corona
di minaccevoli punte,
le grandi Alpi Apuane
dal loro orgoglio assunte
regnano il regno amaro.*

Gabriele D'Annunzio

La vicenda storica e religiosa della devozione della Madonna del Piastraio si dipana in un tempo e in uno spazio. Il tempo affonda le radici in epoche lontane, lo spazio coincide con il territorio di Stazzema¹, in Alta Versilia. Il “Santo”, il luogo dove sorgeva l’antica Marginetta e dove sorge adesso il Santuario, si trova fra i paesi di Stazzema e di Mulina, nei pressi le cave del Piastraio da cui la devozione trae il nome². Ranieri Barbacciani Fedeli, giurista d’apparato dell’età della Restaurazione e governatore della Versilia, descrivendo il paesaggio di Stazzema chiamò in causa anche il Santuario:

In un luogo detto il Piastrajo, che resta ad un livello inferiore alla Chiesa Principale, trovasi un’Oratorio³ messo in tutta eleganza, e chiamato della Madonna del Piastrajo, cui però non vassi, che per un dirupato sentiero⁴.

Quel sentiero, secondo Vincenzo Santini⁵, era invece “*un’antica strada acciottolata ad arte, la quale conduce al castello*”⁶. Più tardi, nel 1935, per Padre Gherardi⁷ sarà una “mulattiera”⁸ maltenuta e ridotta “*ad uno stretto viottolo scaglioso a cagione delle escavazioni marmifere*”⁹. Comunque la si chiamasse, la strada, che scorreva proprio davanti alla cappella, portava su al paese e più avanti scendeva in Garfagnana, dopo aver superato la foce di Petrosciana e le Apuane. Ed è proprio la catena montuosa a rappresentare, con il fiume e il mare, la cifra della Versilia Storica, in cui Stazzema ricoprirà

un ruolo fondamentale; montagne che l'Orlandini¹⁰ descrive con queste parole

Alpe Apuana un gruppo di monti acutissimi, chiamato con tal nome da Dante e che sorge fra Lucca e Luni, il Serchio e l'Aulella, fiancheggiando il litorale da Viareggio a Carrara. Questa catena montuosa si per la forma accuminata delle sue vette, come per la natura dei suoi terreni, differisce sostanzialmente da quella dell'Appennino. Predomina infatti nella sua ossatura una inesauribile miniera di calcare saccaroide ed in diversi punti compariscono filoni metalliferi di ferro, di mercurio e di piombo argentifero¹¹.

Barbacciani Fedeli conferma la ricchezza dei giacimenti e degli agri marmiferi

Nel medesimo monte di Stazzema, poco sotto le miniere di ferro, sopra il fiume Cardoso, esiste già una cava di marmo mischio, brecciato di varj colori, e dominato singolarmente dal rosso, al qual cava fu abbandonata, o perché in antico ne fosse stato estratto di quel marmo gran copia, o perché riuscisse duro al lavoro, e soggetto a fare de' peli. Le altre cave di mischj, e delle brecce di Stazzema, sono quelle dette comunemente di Seravezza, forse perché i negozianti che acquistarono il locale, ov'esistono, appartengono a questo luogo, in fra di esse vedesi il famoso filone detto del Gran Duca, o filone bandito, da cui fu cavato la colonna ch'è da lungo tempo giacente e rotta nella piazza di S. Marco in Firenze, di cui ho fatto altra volta menzione; quella ch'era nella piazza di S. Felice, le due guglie di S. Maria Novella; le colonne del coro e i tabernacoli del Duomo della Capitale medesima¹².

Anche Vincenzo Santini riferisce che la costa di Stazzema, detta "del Piastraio", "*è da basso formata di banchi di marmo mischio, ov'è stato cavato in vari tempi, come si vede dalle grandi buche che tuttora ivi esistono*". Le brecce medicee e la pietra del Cardoso furono dunque eccellenze commercializzate e apprezzate ovunque e nella scia dei Medici cavò marmo a Stazzema persino Michelangelo. Non desta dunque meraviglia che i lavori di scultura e di ornato e il rivestimento degli altari della chiesa parrocchiale di Santa Maria Assunta siano stati realizzati con marmi¹³ del Piastraio e del Rondone, nel periodo in cui il Vescovo Rota la eresse a pievania¹⁴.

Se si presta attenzione alla tipologia, è subito evidente che il paese di Stazzema, allungato sul declivio di un poggio, risponde a quella di "castello".

Infatti porge la figura di un angolo acuto circondato alla sinistra da pittoresche diverse montagne, alcune delle quali terminano con un picco che pare si slanci nell'aria ed alla destra da monte Forato continuo alla Pania. In prossimità di quel monte dalla parte opposta sopra il Borgo si osserva un gran scoglio di marmo nel sito detto 'Alprocinto' nudo ed isolato, nella cui cima è tradizione che si raccogliesse, e stagnasse l'acqua piovana, e dove sia scende per viottoli assai pericolosi, e malagevoli.

Il Procinto, dalla bizzarra forma di panettone, è la cima che caratterizza Stazzema. Un monte isolato, dirimpetto al Nona, ma non del tutto nudo; lo abbraccia infatti a metà della sua altezza una cintura di piante da cui prende il nome¹⁵ e in vetta lo adorna una cupola di vegetazione dove in un piccolo antro¹⁶ zampilla, in una piccola caverna, una fonte d'acqua perenne. Ariosto ne fece esperienza quando, per conto degli Este, governava la Garfagnana e, immerso come era a risolvere contese, ne colse l'aspetto in sintonia con imboscate e guerriglie e lo cantò come "*lo scoglio ove'l Sospetto fa soggiorno, è dal mar alto da seicento braccia, di rovinose balze cinto intorno, e da ogni canto di cader minaccia*"¹⁷. Il Pea invece immaginò che il baratro fra Nona e Procinto si fosse aperto per inghiottire il demonio che stava inseguendo la Sacra Famiglia¹⁸.

Comunque da Stazzema non si ammira soltanto il Procinto; girando dietro al paese per salire alla Croce, ecco la Pania, la *Pietrapana* di Dante¹⁹, regina delle Apuane e meta di alpinisti in tutte le stagioni. E sempre da Stazzema, attraverso una rete di sentieri si può raggiungere quell'altra meraviglia che è il Forato, una porta nella roccia dove nel solstizio di estate, dal "pianello"²⁰ di Pruno si assiste alla doppia nascita del sole. Più in là, separato dalla Pania dalla valle di Mosceta, sta il Corchia con i suoi torrioni che al tramonto, tinti di rosa, si stagliano superbi contro il cielo. Nelle sue viscere si dipana un labirinto di gallerie, regno degli speleologi minacciato dalle cave aperte in superficie. Sorvolando su altre bellezze naturali (il Matanna con il suo minuscolo lago, il Gabberi, il Nona, il Croce, innevato a maggio di giunchiglie) il nostro sguardo si dirige adesso alla storia per un rapido volo "a maglie larghe"²¹ sulle vicende che interessarono dai tempi antichissimi ad oggi il territorio di Stazzema. Frequentato fin dalla preistoria, le ricerche e gli scavi di Regnoli e di Antonucci²² non lasciano dubbi sul fatto che gli orsi delle spelonche si rifugiassero in inverno nelle grotte presso Farnocchia e Volegno, e che gli umani nell'eneolitico e nell'età del ferro trovassero riparo nelle buche di Cardoso e del Forato, che i Liguri

Apuani avessero scelto le Piane Alte di Levigliani come necropoli e che i romani²³ avessero frequentato anche il Procinto. A proposito di questi due popoli Tito Livio narra che entrarono in conflitto a partire dal 238 a. C. L'obiettivo dei Romani era di stabilire un incontrastato dominio su tutta la costa da Marsiglia a Pisa e da qui organizzare spedizioni per la conquista della Corsica e della Sardegna. Il conflitto andò avanti con fasi alterne che videro anche importanti affermazioni dei Liguri i quali, nel 193 a. C., riuscirono ad assediare Pisa.

Per risolvere la situazione i Romani non trovarono altra via che deportare in massa nel Sannio²⁴ la combattiva popolazione ligure, sostituita ben presto con fedeli coloni. Livio riferisce che nel Ponente un'intera tribù *sub radice Alpium* scelse la via del suicidio collettivo per non abbandonare la terra degli avi²⁵. Ben si addice ai romani il giudizio di Verga in merito ai vincitori di oggi, destinati ad essere i sorpassati di domani²⁶; infatti non passeranno sette secoli e i barbari cancelleranno il loro impero insedian-
dosi anche nel territorio di Stazzema dove l'antico paese di Terrinca vanta come antenati proprio i longobardi²⁷. Fra le prime carte a citare il nome di *Statieme* sono i contratti di livello del 886 e del 991 d. C. conservati nell'Archivio Vescovile di Lucca. Dall'ultimo secolo del primo millennio, furono i signori di Corvaia e di Vallecchia a controllare il territorio, fino a quando Lucca decise di distruggerne i castelli e di riappropriarsi dei luoghi, il che accadde nel 1202 quando “*i Lucchesi riarsero Stazzema con alcune terre dell'Alpe pertinenti ai nobili della Versilia*” come riferisce Vincenzo Santini nei *Commentari*²⁸. A seguire, nel 1255, i Cattani²⁹ di Versilia riuscirono a coalizzare contro Lucca le popolazioni della Garfagnana, della Versilia e della Repubblica di Pisa, ma i lucchesi ebbero la meglio sulla lega e i Signori di Vallecchia e di Corvaia vennero banditi per sempre. Fu forse proprio nella seconda metà del XIII secolo che gli abitanti dei vari borghi dello stazzemese si costituirono in comunelli e fondarono un Corpo amministrativo generale, fatta salva l'autonomia di ciascuno³⁰. La dominazione lucchese si protrasse fino al 1344, periodo in cui si lamentano le scorrerie di Castruccio Castracani alle *Casamenta*. Seguì un intervallo di soggezione ai pisani, dopo il quale Lucca tornò al potere per mantenersi salda fino al 1437, anno in cui subentrò Genova, soppiantata nel 1495 da Firenze. Fu poi la volta dei Francesi, poi ancora Lucca e, nel 1512, Firenze con i Medici e i Lorena. Negli anni del dominio fiorentino scoppiarono ripetute “guerre” per il controllo delle buche della neve della Pania, am-

bite anche dagli Estensi. Il candido materiale era richiesto, in estate, per allestire rinfreschi a corte e in zona ed era, per i robusti uomini che lo raccoglievano e portavano a valle, opportunità di guadagno. Quanto al panorama politico generale, i Lorena furono soppiantati da Napoleone; alla sua caduta nel 1814 tornarono al potere in Toscana e di conseguenza a Stazzema fino a quando furono costretti, nel 1859, in corso dei moti risorgimentali e dell'annessione al Regno d'Italia, all'esilio. Nel biennio 1944-45, con l'allestimento della Linea Gotica fu sperimentata una ben più tremenda dominazione straniera: furono i tedeschi a farla da padroni e a segnare per sempre, il 12 agosto 1944, la storia di Stazzema con l'eccidio nazifascista di Sant'Anna. Nel dipanarsi di tanti complicati avvicendamenti va messo in evidenza come il profilo territoriale di Stazzema si strutturi nei fiorenti anni della dominazione medicea e del lodo di Leone X, 1513. Organizzata, per l'esattezza, come Vicaria, terzo Corpo politico del Capitanato di Pietrasanta, comprendeva i comunelli di: Stazzema, Mulina ed Alpi, Pomeziana, Farnocchia, Cardoso Malinventre e Farneta, Pruno e Volegno, Retignano, Fornetto, Ruosina e Gallena, Leviglioni e Terrinca. Arni nasce come insediamento di pastori provenienti da Vagli nei primi decenni dell'Ottocento, Palagnana è conosciuta come Alpi di Stazzema; Sant'Anna, attestata come nucleo dipendente da Farnocchia fin dal 1687, era in precedenza con la Culla, chiamata Vegliatoia, di pertinenza nel XIV secolo da Pietrasanta. Il nome la Vicaria lo deriva, come il paese principale, dal latino *Statio hiemalis*, Stazione di sosta invernale per truppe o popolazioni in movimento, Stathieme nel Medioevo.

Per quanto riguarda la giurisdizione religiosa, elemento importante per una ricerca che ha come oggetto un luogo di culto, si sappia che il territorio di Stazzema ricadde sotto la Diocesi di Lucca fino al 18 luglio 1789 quando, accogliendo le richieste dell'Arciduca Pietro Leopoldo, Pio VI aggregò i Vicariati di Barga e di Pietrasanta all'Arcidiocesi di Pisa.

Detto questo, è da tener presente che la storia di un territorio non è soltanto la ricostruzione cronologica delle vicende che riguardano le istituzioni, è anche storia degli umili di manzoniana memoria e delle piccole cose tanto care a Pascoli; è storia del quotidiano che tesse rivoluzioni lente, dove il cambiamento passa attraverso la messa in soffitta dei più comuni oggetti d'uso e non te ne rendi quasi conto.

È storia di sentieri e di passi, come Petrosciana dove lungo la via Ducale fiorì il culto della Maddalena³¹, patrona dei carcerati che in zone di confi-

ne conquistavano facilmente la libertà. È storia di un 19 giugno del 1996 e di un fiume che, tracimando, ha sparso paura e morte, macerie e fango. È storia della solidarietà, del volontariato, della ricostruzione. È storia di alpeggi dove si praticava una transumanza breve, è storia di marginette devozionali e di oratori: la SS.Trinità a Puntato, San Leonardo a Farneta, San Giovanni a Palagnana, la Maddalena anche a Campagrina, terra di confine a sua volta, San Giovanni in Campanice, Alpe di Terrinca, paese di molteplici vocazioni³², e infine la nostra Madonna del Piastraio. È storia di paesi: vivi, in agonia o spenti come Colle di Favilla³³, abbandonato quando il carbon fossile spodestò il vegetale e le famiglie chiusero a chiave la porta di casa e scesero in pianura; le masserizie a dorso di mulo ché al Colle la carrozzabile non è mai arrivata e in questo è adesso il suo fascino di paese della memoria. È storia di marmo e di pietra sottratti alla montagna, trascinati giù per erte lizze, ridotti a lastre, a mattonelle, soglie, stipiti, o scolpiti in opere di eterna bellezza; è storia di lapidi e di croci che ricordano chi è morto schiacciato da un blocco o dilaniato da una mina. È storia di faggi, di lecci e di castagni, di carbonaie e di mettati, di mulini alimentati dal torrente che fa girare la macina, di bagni nelle pozze del fiume dove brilla la trota di montagna. È storia di calchere³⁴ e di muli carichi di calce e di carbone, storia di lettighe trasportate a braccia, l'ammalato o il ferito steso dentro come in una bara, storia di ardite teleferiche, di polvere nera per frangere e spaccare, di fucili ben oleati per la caccia, del materasso di scartocci e della canapa che marcisce nelle pozze. È storia di bardelli e stie, botti e tini, culle scavate nel tronco di un castagno, di telai e di antiche “messe in carta”³⁵, di candidi bucati stesi al sole, di pergole di gelso cresciute sul ballatoio per nutrire i bachi, operai di una seta che scivolerà su corpi meno avvezzi alla fatica. È storia dei Cipriani e dei Razzuoli³⁶, intagliatori e orefici di indimenticabili padri e sacerdoti: Guido Gherardi, Domenici Faustino³⁷, don Cosimo³⁸, don Fiore Menguzzo³⁹ don Innocenzo⁴⁰, Padre Raffaele⁴¹, di Monsignor Ercole Attuoni, Arcivescovo e Principe di Fermo⁴²; di cartografi e ingegneri: Silicani⁴³ e Mazzoni⁴⁴; di pittori: il Pieri⁴⁵, i tre Tommasi⁴⁶, Ranieri Leonetti⁴⁷, Anastasio Iaccommi⁴⁸, i Simi⁴⁹ il Domenici⁵⁰; di naturalisti: Emilio⁵¹, un Simi ancora; di ferriere e di artisti del ferro, i Milani⁵²; di artiste del telaio, del ricamo, dell'uncinetto, del tagliare l'erba con la falce e strappare capelvenere alla fonte per ornare la mensa delle nozze. È storia di cibi e di profumi: menni⁵³, polenta, ‘ntruglia⁵⁴, fogaccette, tordelli,

bellucci⁵⁵ e vini da bottega; di processioni e feste patronali odorose di incenso e di mortella, di balli in piazza, di chiacchiere e di silenzi, di attese, di soglie consumate dove calcano le orme attori e attrici di minuscole storie; trame di una grande storia che ancora è, e non avrà fine. Stazzema, il capoluogo, si staglia in questo contesto come una perla, e tale la chiamò il nostro Padre Gherardi per le bellezze paesaggistiche e per gli uomini illustri che vi nacquero ed operarono. La sua configurazione corrisponde ad un triangolo con un vertice in alto. Non vi è agglomerato di case, esse fiancheggiano le vie che vanno a formare i tre lati del paese. Fino ai primi del Novecento avevano un aspetto misero e scuro con i tetti coperti a piastrelle, adesso rinnovate, fanno mostra di sé con finestre e balconi ornati di fiori nella bella stagione. Molte case antiche hanno l'aspetto di una piccola fortezza, circondate da muri, con un portone che introduce in un cortile dove si innalza l'abitazione. Sono forse un retaggio dei tempi in cui il paese era fatto segno di guerre e di scorrerie. Nel centro del lato piano del paese vi è la piazza, un quadrilatero alberato con una artistica fontana in marmo aderente al muro. Lo slargo a un tratto si restringe nella breve salita del Grottone dove si innalza la torre dell'orologio, con in fronte lo stemma dei Medici e la data 1739. Alla piazza fanno capo tre vie. La più grande arriva dalla Pieve⁵⁶ affiancata dal campanile⁵⁷, sfiora il Saldone e sorpassa il quartiere "Berlingaio"; la seconda muove dalla piazza salendo in alto, passa davanti a un'antica fontana e prosegue verso il crociale di San Giovanni. Qui si biforca: a sinistra conduce al quartiere "La vite", a destra arriva fino a Barbozzoni. La terza via, poco dopo la piazza, si incunea fra le case: un ramo sale fino al Pistoio e più in alto ancora, l'altro, in piano, fiancheggia il fabbricato dell'albergo "Il Procinto", ormai dismesso, l'oratorio della Madonna delle Nevi⁵⁸ e infine raggiunge il termine del paese dove incrocia la carrozzabile e la mulattiera delle Alpi. Un paese è anche, e soprattutto, la gente che vi abita. Stazzema, a tal proposito, lo abbiamo in parte già appreso da alcune biografie in nota, vanta una storia di presenze significative. Per fare un esempio, nel 1933, la notizia è tratta dal quotidiano "La Nazione" del 4 aprile, su 600 abitanti vi erano

un Arcivescovo con quattro lauree, tre farmacisti, un dottore in chimica industriale, un dottore in agraria, tre professori di belle arti, zoologia e botanica, un ingegnere, tre geometri, un laureando in statistica, un direttore didattico, un segretario comunale e nove maestri, oltre a diversi giovani studenti che fanno ben sperare⁵⁹.

Del paese di Stazzema diremo anche altro narrando la vicenda della devozione del Piastraio, via via che una notizia e un dettaglio daranno l'occasione per descriverne le molteplici specificità. Ma una osservazione va subito condivisa: Stazzema è un paese affidato a tutto raggio alla protezione della Madonna, un luogo mariano dove la devozione si puntualizza da levante, da mezzogiorno e da ponente nell'Oratorio della Madonna delle Nevi, nella Pieve di Santa Maria Assunta e nel Santuario della Madonna del Piastraio⁶⁰.



La Pania - foto di Anna Guidi

Note

- 1 Nel testo si parla del territorio del paese di Stazzema. Quanto al territorio del Comune di Stazzema: si estende per 80,72 kmq a quote comprese fra circa i 100 e i 1858 m. s.l.m. Il territorio è interamente montuoso e sparsi i paesi che lo popolano, oltre al capoluogo: *Pruno, Volegno, Cardoso, Pontestazzemese (sede municipale), Mulina, Farnocchia, Ruosina, Gallena, Retignano, Levigliani, Terrinca, Arni e Palagnana*. *Al censimento del 9 ottobre 2011 lo abitavano 3.318 persone. La popolazione è in diminuzione, nel 2019: 2958 abitanti.*
- 2 Piastraio per via delle piastre che, strappate alla montagna, andavano a coprire i tetti di Stazzema e dei borghi vicini, “simili a lavagne” le definisce Ranieri Barbacciani Fedeli in “*Saggio Storico dell’antica e moderna Versilia*” copia anastatica della prima edizione (Firenze, 1845), Edizioni Monte Altissimo; Pietrasanta, in Massarosa, 1999, prima edizione, pag.273.
- 3 Con apostrofo nel testo originale.
- 4 Vedi nota 2, pag. 274.
- 5 Vincenzo Santini (Pietrasanta il 2 luglio 1807-1 agosto 1876), fu secondogenito del piccolo possidente e locandiere Celestino e di Maria Francesca Galleni di Seravezza, prozia di Giosuè Carducci. La famiglia Santini era originaria di Trassilico nella Garfagnana “estense”. Precocemente afflitto da burrascose pene d’amore, ed anche in considerazione delle difficoltà economiche della famiglia nel mantenerlo agli studi, a quindici anni Vincenzo abbandonò la scuola letteraria pietrasantina dei padri Scoloppi e venne collocato in Seravezza presso la zia materna per avviarsi all’apprendistato della scultura. Vincenzo abitava ancora in Seravezza nel 1824, allorquando, con altra zia materna di Pietrasanta e pochi altri compagni, compì il pellegrinaggio al Santuario di San Pellegrino dell’Alpe, che minutamente descrive tra le sue memorie giovanili. Decisivo per la formazione umana e culturale dello scultore e futuro autore dei *Commentarii* versilieci, fu un nuovo viaggio devozionale, questa volta verso la Città Eterna, in occasione dell’anno Santo del 1825. In Vincenzo maturò la decisione di non far ritorno a Pietrasanta, intenzionato a dedicarsi alla statuaria presso la prestigiosa Accademia di San Luca sotto la guida degli scultori Bertel Thorvaldsen (1770-1844), danese, e del di lui allievo, il grande e desideratissimo Pietro Tenerani da Carrara (1789-1869), che a sua volta gli fu provvido amico. A Roma frequentò i luoghi della Romanità e del Cristianesimo; si erudi in storia e archeologia seguendo le lezioni del romano Antonio Nibby (1792-1839), promotore di un nuovo approccio allo studio dell’archeologia basato sull’indagine comparativa; fece conoscenza dei più grandi personaggi della cultura del tempo tra cui, non ultimo, l’archeologo Ippolito Rosellini (1800-1843), perfetto conoscitore delle antichità egizie. Al termine delle esperienze formative maturate nelle Accademie di Siena e di Firenze (1831-33) ed in Livorno (1837-1839), fece ritorno a Roma ove, il 4 gennaio 1842, intento a modellare nelle dimensioni monumentali la statua di Leopoldo II granduca di Toscana, fu vittima di un infortunio che gli cagionò l’amputazione – a 35 anni di età – della

gamba sinistra. Non più in grado di proseguire nell'esercizio dell'arte della scultura, tornò a Pietrasanta dove, dal 1 maggio 1843 e per oltre un trentennio, fu direttore e maestro di scultura della «Scuola di Belle Arti», istituita dal governo granducale allo scopo di indurre i giovani a rivolgersi all' *“arte di lavorare il marmo con utile del Paese”*. Si dedicò contemporaneamente alla ricerca storica presso i pubblici e privati archivi e pubblicò, tra il 1858 ed il 1862, i *Commentarii storici sulla Versilia centrale* che gli avrebbero dato perenne fama di storiografo. Il Governo del Re gli conferì nel 1873 l'onorificenza di cavaliere dell'Ordine della Corona d'Italia, motivandola per meriti artistici e scientifici e per il laborioso e proficuo impegno civico. Terminata l'attività di insegnamento presso la Scuola d'Arte, ove insegnò *“con amore, con lode e con frutto”*, fu bibliotecario onorario della biblioteca comunale, aperta al pubblico il 14 marzo 1877; purtroppo non giunse all'inaugurazione, perché il 1 agosto del 1876 morì in Pietrasanta nell'abitazione di via Stagio Stagi, adiacente a quella dove era nato, per un episodio di apoplessia polmonare. Furono celebrati solenni funerali ma il luogo di sepoltura, nei pressi della cinta muraria orientale del cimitero urbano, rimase a lungo privo del suo nome, fino al punto di essere – qui – del tutto dimenticato e le sue ossa disperse in concomitanza dei successivi lavori di ampliamento.

- 6 Vincenzo Santini “*Vicende storiche di Seravezza e Stazzema*” Tipografia Cooperativa di Consumo di Pietrasanta -1964, pag.394.
- 7 Il profilo biografico scritto da Padre Faustino Domenici, ofm, e pubblicato nella edizione anastatica di “*Stazzema la perla dell'Alta Versilia*” riferisce: *Il P. Guido Gherardi nacque a Stazzema (Alta Versilia) il 6 marzo 1868 da ottima e raggardevole famiglia. Giovinetto, volle consacrarsi al Signore abbracciando la vita religiosa nell'Ordine dei Frati Minori. Dotato di intelligenza non comune, superò brillantemente gli studi di Filosofia e Teologia. Fu ordinato sacerdote il 2 aprile 1892. Ben presto si rivelò un valente oratore richiesto in molte città di Italia, dove, per ben 42 anni salì su pulpiti di insigni Cattedrali per propagare il cristianesimo, ispirato sempre alla perenne luce del Vangelo. Ebbe, come predicatore, la sua ora di celebrità in Vaticano alla presenza di S.S. Benedetto XV che lo stimava grandemente. Di lui disse il Prof. Giulio Paiotti: “Oratore e scrittore con uno stile tutto suo, personale, inconfondibile. Anima aperta a tutte le voci della vita, a tutti i fascini, alle suggestioni della Fede e della scienza; anima che non invecchia”. Scrittore brillante e poeta, ha lasciato molte opere: “Exempla trahunt”, “Vita e dottrina di Santa Caterina da Siena”, “Storia di Santa Elisabetta d'Ungheria”, “Vita di S. Margherita da Cortona”, “Spigolature sapienziali”, “San Bernardino Da Siena nell'apostolato a Camaiore e in altre città d'Italia”, “Polle chiare...”, questo libretto “*Stazzema e la sua storia*”. Dopo una vita di intenso e fecondo apostolato e di edificante vita francescana, lasciò la terra per il Cielo, rimpianto da tutti, il 10 febbraio 1951, nel convento di Camaiore.*
- 8 Mulattiera: strada costruita anche per il passaggio di muli o di altre bestie da soma. A pag.37 le osservazioni sulla mulattiera scritte nel 1935 da Padre Guido Gherardi ofm in “*Stazzema la Perla della Versilia*” edizione anastatica a cura di P. Faustino Domenici ofm, edizioni “Il Dialogo”, 1989.
- 9 Padre Gherardi, vedi nota 6 e 7, era animato veramente da spirito francescano ed amante della natura. In continuità con la nota precedente si trascrive la critica che mosse alle cave, causa delle disastrate condizioni della mulattiera: *trent'anni fa, da*

una ‘guida delle Alpi Apuane’ era chiamata ‘una buona, ma ripida mulattiera; oggi invece il Turista la trova né buona né mulattiera, ma pessima e da capre!...; per cui alla vista di quel ravaneto sente rapidamente scemarsi quel senso di soddisfazione provato da lui al solo pensiero del decantato. Ridotta, infatti, ad uno stretto viottolo scaglioso a cagione delle escavazioni marmifere praticate sopra di essa. Ed anche nel sottosuolo della vecchia mulattiera, sovvertendola, per un buon tratto passa, ora sotto, ora in mezzo a mastodontici muraglioni a secco. Ad un certo punto s’incunea nelle fauci di una cava profonda e cupa, dalla quale di tanto in tanto escono rombi di mine.

- 10 Attilio Zuccagni-Orlandini (Fiesole, luglio 1784 – Firenze, 25 novembre 1872). Geografo e statistico, il suo vero nome era Giuseppe Orlandini, ma dallo zio materno, il medico e botanico Attilio Zuccagni, ereditò con le sostanze anche il nome. Compiuti a Pisa gli studi di medicina, viaggiò a lungo nei vari paesi di Europa interessandosi largamente delle loro istituzioni culturali, assistenziali ed economiche. Restituitosi a Firenze, istituì e tenne per qualche tempo la direzione di un istituto privato di educazione che poi abbandonò per dedicare particolarmente la propria attività agli studi e alle pubblicazioni geografiche e statistiche. Una delle sue prime opere fu un grande Atlante geografico fisico e storico della Toscana, formato di 20 grandi tavole con ampiissimo testo esplicativo pubblicato tra gli anni 1828 e 1832. Nonostante il successo fra gli studiosi del ramo, il risultato finanziario fu scarso, il che non fu di ostacolo a concepire un disegno ancora più vasto, quello cioè di estendere la sua illustrazione grafica a descrittiva a tutta l’Italia nei suoi naturali confini, opera di cui annunziò la pubblicazione nel 1835 e che rimase ultimata nel 1845. L’opera, che porta il titolo “*Corografia fisica storica e statistica dell’Italia e delle sue isole*”, consta di 19 tomi e un grande atlante in 5 volumi in-folio massimo. A questa impresa fece seguito un progetto di colonizzazione dell’isola di Pianosa nella quale si proponeva di istituire un orfanotrofio agrario. Ma gli avvenimenti politici del 1848-49 ne impedirono l’attuazione. In seguito alle riforme costituzionali del granducato, istituito un Ufficio di statistica, lo Zuccagni-Orlandini fu chiamato a dirigerlo e questa carica conservò anche dopo la restaurazione. Furono così da lui pubblicate quelle *Ricerche statistiche del granducato di Toscana 1848-55*, di cui anche oggi si riconosce il pregio.
- 11 In “*Indicatore Topografico della Toscana Granducale*”.
- 12 Vedi nota 2, pag.291 e seg.
- 13 L’altare della presentazione al tempio, ricco di marmi policromi, fu eretto nel 1638 come testimonia la lapide apposta sotto la mensa: SOC.s SA.mi N.is IESU.FC.AD M.D.C.XXXVIII/pr.Ans.VITs.Rer.(Societas Sanctissimi Nominis IESU Fecit .Anno Domini 1638 Prete Antonio Vitali. Rettore).
- 14 Con Bolla del 28 aprile 1651 che la rese non più dipendente dalla pieve di Valdicastello, detta Massa di Versilia. Una lapide, apposta in sacrestia, reca memoria dell’erezione D(EO) O(PTIMO) M(ANIMO)G/PETRUS ROTA RAVEN(NATIS) NOB(ILIS) EP(ISCUPUS) LUCA HA(N)C ECL(ESIA)M S(ANCTAE) MARIAE DE STAZ(ZEMA)/PERSONALI(TE)R RITU SOLEMNI/in PLEBEM INSTITUIT/ANT(ONIU)S VITAL(I)S PRIMUS PLEBANUS/ANIMI GRATITUDINE CO(N)TR/ TEMPORIS AVARITIAM P.C. A(NNO) D(OMINI) MDCLIM(ENSE)APR(LIS) D(IE) XXIX.

- 15 Procinto, da *ipercintus*, participio perfetto del verbo latino *cingo, is, cinxi, cinctum, cingere*, cingere. Procinto= ipercinto, stretto da una salda cintura. L'altezza del Procinto è di 1177 metri.
- 16 Antro di Budden, così dal nome del celebre alpinista Richard Henry Budden (Stoke-Newington 19-5-1826, Torino 11 dicembre 1895), che fu anche presidente del CAI di Firenze. Proprio mentre ricopriva questa carica, nel 1883 era salito poggiando una scala e percorrendo i 265 scalini scavati in tre anni di lavori. Sempre in tema di ascese al Procinto: nel settembre 1888 vi salirono sette donne: la contessa Maria Mazzantini, Adelina Vannuccini di Firenze, Marie Lambert, la contessa Frenfanelli, Menichina Palomi, una cameriera di Cortona, la principessa rumena Helense Philippesco-Ghika. Le accompagnava la cagnetta Graziellina, di cui si ricorda il nome, mentre non fu annotato quello della cameriera di Cortona. Anche questa salita avvenne in "libera", la strada ferrata "Aristide Bruni", opera del CAI di Firenze, sarà inaugurata cinque anni dopo, il 29 giugno 1893.
- 17 Ludovico Ariosto, *Canti, II*, stanza 18.
- 18 Enrico Pea (Seravezza, 29 ottobre 1881—Forte dei Marmi, 11 agosto 1958) in "*Gesù al Forato*" racconta la fuga della Sacra Famiglia dall'Egitto inseguita da Erode. Approdati al porto di Motrone, Gesù, Maria e Giuseppe, scortati dagli angeli, risalgono il fiume Versiglia e si rifugiano sulla montagna che, miracolosamente apertasi dà origine al Forato e, fattasi perciò "porta di pietra", consente ai tre di sfuggire al Demonio che mentre stava per raggiungerli, fu inghiottito dal baratro apertososi allo scopo fra Procinto e Nona. Il racconto è a pag. 123 e seguenti del testo *L'acquapazza*, racconti per ragazzi Le Monnier, 1948.
- 19 "Non fece al corso suo sì grosso velo/ di verno la Danoia in Osterlicchi,/né Tanai là sotto
l'freddo cielo,/ com'era quivi; che se Tambernicchi/vi fosse su caduto, o Pietrapana,/ non
avria pur da l'orlo fatto cricchi" Inferno, XXXII, vv 25-30.
- 20 Località presso il paese di Pruno, dirimpetto al Forato.
- 21 "A larghe maglie" è una espressione utilizzata nella metodologia e didattica della storia per indicare un approccio, un excursus e una sintesi per sommi capi.
- 22 Bruno Antonucci (Farnocchia 1914 - Pietrasanta 1995) fu insegnante, archeologo, amministratore. Combattente nella seconda guerra mondiale, si meritò la medaglia di bronzo sul campo per aver individuato una formazione navale inglese ad Orano. Con Gino Lombardi e Piero Consani si adoperò per gettare le prime basi della Resistenza in Alta Versilia. A guerra finita, fu nominato dalle forze alleate di occupazione Commissario del Comune di Stazzema. Le elezioni amministrative del '46 lo videro eletto consigliere per la D.C. e Sindaco sette giorni dopo. Durante il suo mandato fu costruito e inaugurato (12 agosto 1948) il Monumento Ossario di Sant'Anna e furono approvate e in parte realizzate molte opere pubbliche, strade, acquedotti, edifici scolastici, cimiteri. Nel 1956 fu confermato Sindaco di Stazzema per un altro quinquennio. Nel 1961 fu eletto consigliere provinciale e nel 1966 consigliere al Comune di Pietrasanta, riportando il maggior numero di preferenze. Ricoprì anche, per un breve periodo, la carica di Sindaco e per 20 anni rimase nell'amministrazione del Comune. Insegnante di matematica e fisica alle scuole superiori dal 1945 al 1974, fu anche "maestro" di archeologia, avviando molti giovani a questa disciplina attraverso

- la partecipazione, lui presente, a scavi sui monti apuani. Fu grazie al suo impegno che a Pietrasanta venne istituito il museo archeologico che oggi porta il suo nome. I suoi taccuini sono stati raccolti e commentati da Deborah Giannesi nella pubblicazione “*Bruno Antonucci, i suoi taccuini, scoperte archeologiche in Versilia 1961-1991*”, Edito dalla Banca della Versilia e della Lunigiana, Ripa di Seravezza 2000.
- 23 Nel 1885 in occasione della salita dell'ingegner Francesconi Giuseppe e di Budden ed altri furono rinvenuti cocci romani ed etruschi.
- 24 Nel II secolo a.C.
- 25 Tito Livio (Patavium, 59 a.C. - Patavium, 17 d.C.) *Ab Urbe Condita* (39.1; 40.38; 40.41).
- 26 Nella prefazione a *I Malavoglia* di G. Verga: “*Solo l'osservatore, travolto anch'esso dalla fiumana, guardandosi attorno, ha il diritto di interessarsi ai deboli che restano per via, ai fiacchi che si lasciano sorpassare dall'onda per finire più presto, ai vinti che levano le braccia disperate, e piegano il capo sotto il piede brutale dei sopravvissuti, i vincitori d'oggi, affrettati anch'essi, avidi anch'essi d'arrivare, e che saranno sorpassati domani*”.
- 27 Le origini di Terrinca sono complesse, a mettere l'accento su ascendenze longobarde è il testamento di Tassilone del fu Aurichisio, redatto a Lucca il 19 febbraio 766, dove si dispone che i beni *in loco Terrincae* siano ereditati dal Monastero di Camaiore.
- 28 Vincenzo Santini “*Vicende storiche di Seravezza e Stazzema*”, pag.62, già in nota 5.
- 29 Cattani= nobili.
- 30 In merito ai comuni “*La vicaria formava il terzo Corpo politico del Capitanato di Pietrasanta. Essa era composta di otto comuni, cioè Stazzema, Mulina ed Alpi, Pomeziana, Farnocchia, Cardoso e Malinventre, Pruno e Volegno, Retignano, Fornetto, Ruosina e Gallena, Levigliani e Terrinca; almeno sono questi i nomi degli ultimi tempi, poiché in quanto riguarda l'antica età, io trovo che l'anno 1378 chiamati al saldo davanti al Vicario, i Sindaci citati sono soltanto quei dei Comuni di Volegno, Stazzema, Levigliani, Retignano, Pomeziana, Terrinca, Gallena, indi Vegliatoia, Montignoso e La Cappella*”. Vincenzo Santini “*Vicende storiche di Seravezza e Stazzema*”, pag.339, già in nota 5 e 25. Più avanti: “*Però il decreto di Leopoldo I del 1776 cangiò la Vicaria in Comune di Stazzema, abolendo l'Ufficio dei quattro sindaci, quello dei 4 Rappresentanti la villa la Villa di Stazzema che 3 per essa e uno per le Mulina, gli Uffizi dei rappresentanti i comuni di Farnocchia, di Pomeziana, di Levigliani, di Retignano, Ruosina e Gallena, di Terrinca, di Pruno e Volegno, di Cardoso e Malinventre*”. Così a pagina 354.
- 31 “*Petrosiana è una foce, una strada, una fiumana, un abitato. Terra di confine e di frontiera fra il comune di Stazzema e di Fabbriche di Vergemoli oggi, fra l'Arcidiocesi di Lucca e quella di Pisa e di Lucca e di Apuania ieri, fra la Repubblica di Lucca, signori, signorie e consorzie della Versilia, fra il ducato di Modena e il granducato di Toscana*”. Anna Guidi “*Petrosiana, nell'Alpe di Stazzema, terra di confine e di passaggi: il culto di Santa Maria Maddalena*”, in “*La Garfagnana relazioni e conflitti nei secoli con gli stati e i territori circostanti*” Aedes Muratoriana Modena 2018.
- 32 Terrinca è un paese di grande fede e tradizione vocazionale: dal 1550 al 1992 conta ben 241 religiosi divisi in quattordici Ordini e Congregazioni. Le 74 marginette, 17 edicole, 33 maestà e più di 33 cippi marmorei che fiancheggiano i sentieri e

- caratterizzano gli alpeghi vanno a costituire un vero e proprio “*museo d’arte sacra popolare all’aperto*”, come lo ha chiamato Marino Bazzichi che nel 1989 ne è stato il catalogatore.
- 33 “*Colle di Favilla: una spolveratina di case, con tanto di chiesa campanile e cimitero che scende dal Corghia verso Isola Santa, a circa mille metri d’altezza, il Canale delle Verghe che lo separa dal Pizzo delle Saette, il verde del lago giù in fondo, di qua la Versilia, di là la Garfagnana. In facciata della chiesa una meridiana che vanta il primato di essere la più in alto delle Apuane*”. Anna Guidi, “*Col di Favilla, cento anni di storia*”, in “*La Garfagnana, la civiltà contadina in Garfagnana attraverso i secoli*” Aedes Muratoriana Modena 2020 vedi anche nota 38.
- 34 La calchera o fornace è una costruzione di sassi dove si cuoceva la calce. La viabilità era un elemento importante per individuare il luogo dove edificarla perché favoriva il trasporto dei sassi da cuocere e la distribuzione della calce prodotta. Un secondo elemento era la vicinanza di corsi d’acqua, torrenti e ruscelli nel cui greto raccogliere le pietre calcaree, erano necessari anche per alimentare la pozza dove spegnere la calce viva. Il terzo elemento era la presenza di legna: ne occorrevano quintali per raggiungere e mantenere per sei-sette giorni la temperatura di 800-1000 ° necessaria a cuocere i sassi. Le operazioni di mantenimento del fuoco erano seguite da almeno quattro addetti e guidate dall’esperto fornaciaio. Per verificare lo stato di cottura si buttava un sasso nell’acqua fredda scatenando una tumultuosa e pericolosa reazione oppure lo si forava con un punteruolo di ferro, se penetrava, la calce era pronta per essere estratta dal forno con molta perizia ed attenzione. I sassi, trasformati in calce viva, erano gettati in una fossa scavata nel terreno ed irrorata d’acqua. La calce spenta era pronta per essere utilizzata per malte ed intonaci: la malta per tenere assieme i sassi, gli intonaci per rinforzare la funzione di muri ai quali, se imbiancati a calce, era garantita la disinfezione: epidemie e fuligine non mancavano mai. Da evidenziare come tutta l’operazione fosse resa possibile dal fenomeno carsico, diffuso nelle Apuane, che assicurava la presenza nelle pietre di carbonato di calcio destinato a dissociarsi in ossido e biossido di carbonio che, a contatto con l’acqua, grazie ad una reazione esotermica, forniva il prezioso materiale.
- 35 Le “*messe in carta*” sono i disegni, gelosamente tramandati e conservati in famiglia, delle “*Opere*” realizzate dalle tessandre, le tessitrici a telaio. La tessitura era un’attività molto diffusa nello stazzemese. Costantino Paolicchi in “*Cardoso una comunità millenaria*” Edizioni Banca di Credito Cooperativo della Versilia, 1998 nella nota 111 riferisce “*I centri tessili del Capitanato di Pietrasanta erano verso il 1770 Stazzema con 40 telai, Pomeziana con 24 telai, Le Mulina con 22 telai*”. Francesco Campana in “*Analisi storica politica economica sulla Versilia Granducale del ’700*” a cura di F. Giannini, Massarosa 1968, Vol II, pag.103 informa “...che lavorano più delle quaranta telai che sono in Stazzema e per lo più lavorano per la Terra di Pietrasanta, essendo questa la meno industriosa di tutte le altre...”.
- 36 Le botteghe dei Razzuoli e dei Cipriani, argentieri e intagliatori fioriscono a Farnocchia a fine XVIII. Il territorio di Farnocchia è ricco di minerali e di legname, un contesto adatto, con la vicinanza delle botteghe lucchesi e della scuola d’arte di Pietrasanta, alla espressione artistica nella dimensione di produzione artigianale di pregio. La bottega Razzuoli è successivamente trasferita in Pietrasanta. Don Ma-

rio Mencaraglia, in “*Arte Sacra della Versilia medicea*” Studio per le Edizioni Scelte, 1995, Firenze, a pag.150 scrive “*Non disponendo per il nostro argentiere di alcun indizio di fortuna critica, né di alcuna prova documentaria che testimoni un qualsiasi ambito di formazione, ho creduto riscontare dall’analisi della sua produzione dipendenze di modi e formule dalle botteghe operanti in Lucca nella seconda metà del secolo XVII*”. La produzione dei Razzuoli si diffuse ovunque in Versilia. Al Razzuoli si affiancò Roberto Cipriani, genio multiforme (fu anche valente musicista, scrittore e poeta) che aveva ereditato dal padre Ginese e dal nonno Costanzo l’arte di lavorare il legno. Roberto, che era stato allievo di Antoni Digerini e di Vincenzo Santini nella scuola d’Arte di Pietrasanta, condusse, con il fratello Dionisio, la bottega di Farnocchia da cui uscirono i capolavori in legno che adornano le chiese della Versilia. Uno fra tutti: la realizzazione, nel 1862, per una spesa di 1175 lire, del trono processionale per l’Incoronazione della Madonna del Sole di Pietrasanta, cerimonia che si realizzò nel 1868. Nella chiesa di San Michele di Farnocchia sono conservate e visibili molte opere del Cipriani, fondatore anche della Filarmonica “Santa Cecilia”, tuttora attiva.

- 37 Padre Faustino Domenici Tommasi da Pomezzana, ofm, era nato a Stazzema nel 1905 da Ernesto e Santa Tommasi e battezzato con il nome di Fernando Francesco. Entrato nell’ordine francescano, era stato ordinato il 15 luglio 1928, partito come missionario per la Bolivia vi rimase a lungo dando vita a comunità cattoliche e costruendo varie chiese. Nel 1988, mentre era ancora in corso l’anno mariano, Padre Faustino volle celebrare al Piastraio il suo sessantesimo di messa. Quasi dieci anni dopo concluse la sua missione in Bolivia e nel 1997 rientrò in Versilia nel convento di Pietrasanta, dove si spese in opere di carità e nella preghiera. Il 15 luglio 1998, a novantatré, anni festeggiò il settantesimo, con un affollatissimo pellegrinaggio notturno alla chiesa della Stregaia di Pietrasanta, simbolo del romitorio francescano del XV secolo. Morì a Fiesole nel 2002. Vedi anche capitolo 12 nota 60.
- 38 Don Cosimo Silicani, battezzato Cosimo Samuele Domenico e conosciuto come don Simone (Pruno 1863 - Pietrasanta, 1942) fu sacerdote al Colle di Favilla, poeta e intagliatore. Fra i suoi scritti si ricordano le “pefanate”, canti popolari in attesa delle Epifania, la storia in versi della *Fragolaia*, una giovane maritata per forza, varie satire e inni religiosi. Al Colle egli non fu soltanto sacerdote, Cappellano per la precisione, dato che il Colle era Rettoria della chiesa della Visitazione di Maria Santissima di Levigiani. Fu anche musicista, maestro per i bambini delle elementari, contadino, boscaiolo, guida per gli escursionisti, mastro muratore: sotto la sua guida nel 1870 fu eretto il campanile di Isola Santa. Le sue ossa, riportate nel cimitero del Colle a dieci anni dalla morte, negli anni Settanta furono profanate dai vandali che misero a soqquadro il paese da cui ormai tutti gli abitanti erano emigrati a valle. Vedi anche nota 33.
- 39 Don Fiore Menguzzo (San Benedetto di Cascina, 1916- Mulina, 12 agosto 1944). La mattina del 12 agosto 1944, una delle colonne di SS che stavano passando dirette a Sant’Anna fece le sue prime vittime nella canonica di San Rocco alle Mulina. Don Fiore Menguzzo tentò di fuggire ma fu raggiunto ed ucciso al pari degli altri familiari che si trovavano in canonica: il padre Antonio, la sorella: Teresa Menguzzo Colombini, la cognata: Claudina Sirocchi, le nipotine: Colombina Colombini ed Elena

Meguzzo. La mamma Amelia Menguzzato ed Amelio, il fratello, si salvarono perché in quel momento si trovavano a Pescaglia. Don Fiore aveva 28 anni, il babbo 65, le due giovani donne 36 e 28, le bambine 13 anni l'una, 18 mesi l'altra. La famiglia Menguzzo era originaria di Castel Tesino (TN). L'eccidio di Mulina fu un tragico anticipo di quello che, poche ore dopo, sarebbe accaduto a Sant'Anna dove a morire furono: anziani, donne, bambini e un altro sacerdote, don Innocenzo Lazzeri. Le spoglie di don Fiore restarono insepolti per una settimana, per volontà dei suoi assassini, furono poi bruciate da uomini del paese che ancor oggi ne hanno vivida, dolorosa memoria. La Cappella San Giovanni del Cimitero Suburbano di Pisa accoglie i resti mortali delle sei vittime. Nel 2000 don Fiore venne insignito della medaglia d'oro al merito civile per essersi prodigato, si legge nella motivazione “*in aiuto di chiunque avesse bisogno offrendo a tutti assistenza e ricovero e, quale generoso sacerdote, consapevole del suo ruolo pastorale, tentava di conciliare le opposte fazioni per preservare la popolazione dai pericoli degli scontri armati*”.

- 40 Don Innocenzo Lazzeri (Ponte Stazzemese, 1911- Sant'Anna 12 agosto 1944). Parroco di Farnocchia, dopo che le case del paese furono date alle fiamme, si trasferì col padre alla Culla presso don Giuseppe Vangelisti, poi a Sant'Anna dove si ricongiunse ai parrocchiani. La mattina del 12 agosto fu ucciso dalle SS con un folto gruppo di civili inermi sulla piazza della chiesa, dopo che si era rifiutato di seguire il padre che lo sconsigliava di fuggire con lui. La motivazione della medaglia d'oro al valor civile recita “*Appreso che un gruppo di suoi parrocchiani stava per essere fucilato dalle truppe tedesche in ritirata, per rappresaglia, coraggiosamente interveniva per evitare l'eccidio, offrendo la sua vita in cambio di quella dei prigionieri*”. Nella lapide apposta dai genitori in parete della casa natale in via Lazzeri si legge: *Pietro e Palmira/Lazzeri/in memoria del figlio/sac. Innocenzo/con la speranza che il suo sacrificio ci meritò qui dove nacque/Don Innocenzo Lazzeri/medaglia d'oro al valor civile/per volontà di popolo/si volle perpetuare la memoria/del sacrificio/di così zelante pastore/che seguì il suo gregge fino all'olocausto/nel triste eccidio di S.Anna il 12-8-1944*.
- 41 Padre Raffaele Mazzucchi da Pruno, Padre servita presso Montesenario, battezzato Giuseppe, nato a Pruno il 4 marzo 1919 era stato ordinato il 10 aprile 1943. Rientrato a casa per passare un breve periodo in famiglia, non era più rientrato a Firenze a causa dell'intensificarsi degli eventi bellici, profittava così del rientro in paese per compiere lunghe passeggiate nei boschi e per raggiungere la Tomba, una località fra la Pania e il Forato dove era sfollata e risiedeva in quel momento una zia pastora con la famiglia. In molti a Pruno, ma anche in tutta la Versilia, avevano scelto di non raggiungere Sala Baganza (PR), come ordinato dalle autorità, rifugiandosi nelle case dell'Alpe, della Colombetta o del Monte di Ripa. Padre Raffaele alla Tomba, dove erano accampati anche i partigiani, celebrava a volte messa su un improvvisato altare. Intanto i partigiani, catturato un tedesco in un'imboscata, lo avevano lasciato per tre giorni legato alla fania, la grande pianta che ha dato il nome al luogo e, da pochi anni, purtroppo, è seccata. Il tedesco, liberato, rimase con i partigiani e fece il doppio gioco. Avendo visto che Padre Raffaele, nel suo raggiungere la Tomba (il sentiero passa proprio dalla Fania) aveva consegnato una lettera a un partigiano, lo denunciò. Di certo era fra coloro che bussarono alla porta dei Mazzucchi per arrestarlo. Alcuni giorni la madre Amalia venne a sapere che era stato portato a Nocchi

ed imprigionato nei fondi di una grande villa assieme ad altri rastrellati. Accompagnata da Rosa Barsanti, una compaesana diciassettenne, che non ebbe cuore di farla andare da sola, Amalia si recò a Nocchi, un viaggio di due giorni che non ebbe alcun esito. Il frate fu torturato ed ucciso il 24 luglio 1944. La Barsanti (Pruno, 19 giugno 1927-Forte dei Marmi 26 dicembre 2019), maestra, conosciuta anche come “La Ro’ del Papa”, racconta la vicenda di Padre Raffaele in “La Rosa di Pruno”, una serie di racconti pubblicati in proprio. A conclusione del racconto “Notizia della morte” scrive “*Ritornammo a Pruno, dove ci aspettava Albino, fiducioso che portassimo buone nove. Dopo giorni di lunga e angosciosa attesa arrivò la notizia che non avremmo mai voluto ricevere: era stato ucciso. È facile immaginare quanto dolore provasse quella famiglia. In seguito si ebbero notizie più precise sulla sua morte. Infatti, una mattina verso le cinque, quando l’aria era ancora semibuia, fu preso insieme a due donne del Forte, madre e figlia, e fu portato in una vigna; lì venne fucilato insieme a loro. Furono sepolti insieme in una piana e sulla tomba ci posero delle mine legate con dei fili. Nessuno poteva dissepellirli. Era pericoloso. Solo gli artificieri riuscirono a togliere le mine e solo allora fu possibile riesumare quei corpi straziati. Trascorsero diversi giorni e Padre Raffaele fu riportato a Pruno; gli fu fatto un solenne funerale alla presenza di moltissima gente e fu sepolto nella cappella di famiglia dove ora riposa. La mamma ha eretto un monumento di marmo bianco all’ingresso del paese di Pruno, affinché non venga dimenticato.*”

- 42 Di Mons Ercole Attuoni diremo più avanti a proposito delle feste del 1929.
- 43 Agostino Nicola Silicani, nacque a Stazzema il 2 settembre 1736 da Agostina Luchini di Gio. Luchini e da Bartolomeo di Agostino. Bartolomeo, nato nel 1690, fu uno dei Governatori di Stazzema nel 1723 e Camarlingo della Compagnia della Madonna delle Nevi nel 1732; dopo un primo matrimonio dal quale nacque Agostino, Bartolomeo si risposò nel 1749 con Maria di Antonio Apolloni. Agostino studiò a Pisa, dove si laureò in ‘Utroque iure’ il 19 giugno 1764 con il professor Cesare Alberigo Borghi. Nel frattempo si era impraticrito nell’arte delle livellazioni e della cartografia presso Giovanni Michele Pezzini, sempre a Pisa e nello stesso 1764 si fre-giò anche del titolo di ‘ingegnere’. Il 21 gennaio 1772, il padre morì e la sua vedova, da quel momento si trasferì nella casa del figliastro Agostino, dove morì anch’ella il 24 gennaio 1793. Agostino si unì in matrimonio con Domenica di Matteo Bertoni (nata nel 1746), dall’unione nacquero: Giovanni Bartolomeo, abate, nato nel 1780 (che pubblicò nel 1804, un Compendio degli Elementi di Geometria, in Pisa, presso lo stampatore Francesco Pieraccini, opera che ricalca in tono minore quella del padre); Luigi, nato nel 1788 e morto a Stazzema nel 1861, che ricalcò le orme del padre esercitando per tanti anni la professione di ingegnere; Maria Agostina e Rossanna Maria che divenne suor Teresa Maddalena in un convento di Barga . Agostino fu autore di diversi scritti giuridici pubblicati a Massa nella tipografia Frediani fra il 1784 e il 1795. Di lui restano anche un “Trattato della geometria” pubblicato a Lucca nel 1782 e uno sulle livellazioni (1784) nel quale entrò in polemica con il rivale Carlo Mazzoni, anch’egli originario dello stazzemese. In quanto perito ingegnere ed agrimensore, Agostino operò nel 1769 per conto del Governo Granducale con diploma della camera dei signori capitani di ponti ed uffiziali di fiumi di Firenze; in quanto poeta fu membro dell’accademia degli Arcadi di Roma, di cui faceva parte

anche il Metastasio, col nome di Persilio Lebaide. Assessore al Comune di Stazzema, tra i suoi elaborati cartografici vanno annoverate: la pianta del capitanato di Pietrasanta, (1768) e quella del confino giurisdizionale del vicariato di Pietrasanta con i Ducati di Massa e di Modena (1773). Altri elaborati cartografici sono attestati in vari fondi archivistici: sbozzo di pianta del confino giurisdizionale del vicariato di Pietrasanta col Ducato di Massa ed in parte col Ducato di Modena, visione del monte Castellina, pianta circondariale del Vicariato di Barga, pianta del castello di Filattiera, carta storica e territorio della Lunigiana centro-orientale. Gli interventi sulla “via dei marmi” nella valle del Serra, conosciuta come “la via di Michelangelo” furono eseguiti *“secondo le direttive di Agostino Silicani stabilite a Stazzema il 6 aprile 1771”*. Esercitò come notaio in Pietrasanta. Nel 1809, a settantatré anni, sostenne i figli Giovanni Bartolomeo, abate, e Luigi, geometra, che aprono, con il cugino don Giovanni Battista Bertoni, (Rettore di Farnocchia nel 1839) ed altri, una stamperia a Stazzema in via Barbazzoni. Morì il 27 luglio 1824 a Stazzema e fu sepolto nel locale cimitero.

- 44 Carlo Maria Mazzoni, figlio di Antonio di Giovanni e di Innocenza Bramanti, cartografo, nacque alle Mulina di Stazzema, esattamente a Calcaferro, nel 1720 da una famiglia di origini piuttosto umili, che si era stabilita là intorno alla metà del XVII secolo, provenendo da Gombia nel Parmense, probabilmente per lavorare nelle vicine ferriere granducali. Fu battezzato *“in caso di necessità da Maria di Nicola Tomasi Balia e il giorno seguente furono fatte le debite ceremonie nella Chiesa da me Prete Dionisio Luigi, Padrini furono Nicodemo Viviani e Petra Lucchini entrambi di questa cura”*. La chiesa e la cura sono quelle della Pieve di Santa Maria Assunta di Stazzema. Sconosciuta è invece la data della morte, avvenuta a fine secolo. Lo “stradario” di Pietrasanta è l’ultimo documento di cui si ha notizia firmato da lui in data 8 agosto 1784. Le prime notizie biografiche che abbiamo sul Mazzoni le troviamo nei *Commentarii storici* di Vincenzo Santini che lo definisce di livello assai superiore al contemporaneo e concittadino collega ingegnere Agostino Silicani; ma soprattutto, per stendere questa nota, è stata utile l’attenta ricerca di Alessandro Bramanti, discendente del Mazzoni per linea materna, citata e utilizzata in [“www.digitaldisci.i/carlo-maria-mazzoni”](http://www.digitaldisci.i/carlo-maria-mazzoni) da cui, unitamente alle personali ricerche di archivio, sono state ricavate le informazioni qui riportate. Secondo il Bramanti, *“la perizia dimostrata nelle prime carte conosciute non può che essere il frutto di una meditata e lunga preparazione presso validi insegnanti, magari all'estero”* (2001, p. 100). La prima testimonianza dell’attività del Mazzoni per conto dell’Uffizio dei Fiumi e Sciali è un progetto del 1761 per la regimazione e sistemazione del Fiume Vecchio, un canale che seguiva l’antico andamento del fiume Versilia attraversando la pianura Pietrasantina, per dirigersi poi verso Motrone (in ASCP, f. C.12, c. 1632). E proprio da quegli anni (1761-62) Mazzoni poteva vantare il titolo di Accademico Fiorentino. Il Nostro ebbe così frequenti incarichi dal governo lorenese che apprezzava le sue notevoli capacità grafiche e la sua precisione nella tecnica cartografica, al pari dell’assai ricco apparato documentario che accompagna spesso le rappresentazioni. Tra il 1762 e il 1764 compilò la Pianta Corografica del Capitanato di Pietrasanta: si tratta di un esempio notevole di cartografia che, insieme all’altra analoga ‘totalizzante’ figura sub regionale (del 1767, relativa alla Valtiberina e alla nuova carta

dello stesso Capitanato di Pietrasanta del 1772), costituisce un esempio di qualità eccezionale nel panorama della cartografia coeva per la quantità dei contenuti non solo mineralogici, ma pure degli opifici e di tutte le emergenze paesistico-territoriali anche minime, come sedi umane, strade e corsi d'acqua con la relativa toponomastica. A quanto sappiamo, l'ultimo lavoro del Mazzoni si inserisce proprio nel settore viario; si tratta infatti della compilazione del Campione delle Strade situate dentro il circondario di Pietrasanta e nei territori soggetti alla sua Comunità, disegnato nel 1783, rappresenta, in 25 mappe, tutte le strade del Capitanato, nonché molti elementi significativi dei territori lambiti da esse (ponti ma anche edifici soprattutto pubblici e religiosi, piazze, fonti, porte cittadine, e poi i principali riferimenti idrografici) e riporta (in una cornice interna al disegno) le descrizioni dei singoli tracciati; alcune pagine introduttive ci offrono un indice ed una descrizione generale del territorio. Alla carta 5 è raffigurata la Mappa della Città di Pietrasanta, con l'abitato dalla caratteristica forma di terranuova racchiusa entro il circuito murario.

- 45 Antonio Pieri di Andrea (Stazzema, 1525). Di lui Padre Gherardi scrive: “*...vissuto nel secolo XVII. La sua esistenza è affermata dalle Croniche e dalla tradizione; ma per quanto abbiamo indagato non ci è riuscito trovare né in quale luogo né quali pitture sieno uscite dal suo pennello*”. Si ipotizza, a conclusione di questa ricerca, che l'affresco in parete nel Santuario del Piastraio, la “*Sacra Immagine*” delle carte di archivio, sia opera sua.
- 46 I tre Tommasi sono: Tommaso Tommasi, il figlio Guglielmo e Padre Tommaso Tommasi. Lo storico Vincenzo Santini, vedi nota 5, citò Tommaso Tommasi, padre di Guglielmo, nel diario del suo pellegrinaggio di cui si parla al Capitolo 7 “*quello ove è il villaggio di Stazzema situato dalla parte che guarda a mezzogiorno e celebre per essere stato la patria di Tommaso Tommasi valente pittore*”. Quanto a Padre Tommaso Tommasi (Stazzema, 29 aprile 1883 - Lucca 1924) battezzato Eduardo Egidio Eugenio, figlio di Francesco Silvestro di Pietro di Domenico e di Giuseppa di Vincenzo di Matteo Tommasi, vestì l'abito francescano e completò la sua formazione spirituale francescana nel convento di San Cerbone a Lucca. Appassionato di disegno, dopo l'ordinazione sacerdotale, chiese ed ottenne di esercitarsi dapprima nella pinacoteca di Lucca copiando alcuni quadri, successivamente di trasferirsi all'Osservanza di Siena per iscriversi all'Istituto di Belle Arti di quella città. Fra le sue produzioni: “*La strage degli Innocenti*” che si trova nella Pinacoteca di Lucca, il quadro del Sacro Cuore dipinto per la chiesa della Madonna di Livorno e la decorazione in stile trecentesco, nel convento di San Francesco a Lucca, della cappella e della sagrestia, lavoro, quest'ultimo, non completato per il sopraggiungere della malattia che, a 41 anni, lo rapì al mondo. Per i Tommasi padre e figlio vedi nota 12 capitolo 2.
- 47 Ranieri Leonetti nacque il 20 dicembre 1818 in Cafaggio da madre cardosina, Maria Angiola Caterina Ancillotti e da padre prunese, Giovanni Lorenzo Francesco. La famiglia, da ottobre fino all'inizio della bella stagione, soggiornava in Querceta impegnata, come molte altre, in attività agricole. Il resto dell'anno lo passava a Cardoso, dove il clima era più salubre e minori i rischi di malattie. Nascendo in pianura Ranieri fu battezzato, il giorno dopo la nascita, nella Pieve di Vallecchia da don Ermenegildo Gherardi, avendo come madrina la zia, Rosa Ancillotti e come padrino

Felice Lorenzoni di Querceta. Fra i fatti salienti della sua vita: la frequentazione della Scuola di Belle Arti di Pietrasanta, fondata da Vincenzo Santini; il ruolo di Camerlengo presso la Chiesa di Cardoso negli anni in cui si completò la costruzione del campanile e si realizzarono altri interventi di abbellimento; il matrimonio con la poetessa autodidatta Maria Pieruccioni, detta Maria del Dero, ed infine la morte a Cardoso il 26 settembre del 1883. Le opere di Leonetti abbelliscono gli spazi sacri di Cardoso, Pruno, Farnocchia, Pontestazzemese, Pomeziana, Levigliani, Terrinca, Ripa, Forte dei Marmi, Madonnina dei Pagliai. La tela Disputa del SS.Sacramento, che si trovava su un altare della navata destra della Pieve della Cappella di Seravezza, è stata rubata nel 2000. Due lunette giacciono in stato di abbandono nell'Archivio Comunale di Pietrasanta. Opera del Leonetti anche il restauro, nel 1855, per un compenso di 80 lire, del quadro della Madonna del Sole di Pietrasanta e la realizzazione, nel 1868, dell'immagine incisa a stampa, divulgata e largamente diffusa fino ad oggi. Elisa Marcucci, studiosa del pittore, ha, nel 2019 ha scoperto due nuove opere: una Madonna dei dolori a Wuttemberg e una Madonna di Stazzema, chiamata così perché posta sopra la porta dell'ex albergo Procinto. Leonetti utilizzava materiali disparati per le sue realizzazioni fra cui la lavagna e la latta, quanto all'appartenenza a una scuola o movimento, fu vicino ai Nazareni, con i quali condivise il recupero romantico e classico dell'uso dei colori, le forme dei soggetti e la loro accurata disposizione spaziale, la scrupolosa attenzione alla simmetria e alle proporzioni, procedimento che si risolve sovente in ieratiche corali presenze come le Sacre Rappresentazioni.

- 48 Anastasio Maria Iacomini, nato a Pruno il 9 marzo 1801 da Gio. Antonio di Gio. Giuseppe di Bartolomeo di Giovanni di Iacopo Iacopini o sia Iacomini e da Lucia di Stefano di Niccolò Mazzucchi, ambedue di Pruno legittimi consorti, fu battezzato il giorno dopo da Padre Lorenzo Francesco Tacchelli, Rettore della chiesa di San Niccolò. Padroni furono Giovanni di Gio. Giuseppe Iacomini e Maria Domenica di Gio. Giuseppe Iacomini. Grazie all'intervista fatta da Giuliani Gianbattista a Capriglia nel 1863, pubblicata in "*Sul vivente linguaggio lettere di Giambattista Giuliani*" (terza edizione prima fiorentina, corretta ed ampliata, Firenze Felice Le Monnier 1865), si riscopre un personaggio di grande personalità. Anastasio o Anastagio o Nastagio, che dir si voglia, in tre inverni impara a leggere andando 'a veglio' dal Cappellano poi si costruisce una penna e impara scrivere da solo, copiando le parole dell'abecedario. Pastore dell'Alpe di Pruno, contadino, uomo della neve, si sposa per il Corpus Domini all'età di trentatré anni, dopo la morte di sua madre e ha tre figli. La vita è povera e lui si arrangia a fare molti lavori per sfamare la famiglia. Impara a suonare l'organo insieme a un vecchio di Volegno che ne sapeva qualcosa. Anastagio apprende velocemente tutto ciò che impara e intorno ai cinquanta anni, ispirandosi ad una marginetta posta sui colli sopra Pruno, inizia a scolpire bassorilievi di Madonne che gli vengono commissionate data la sua bravura e velocità nel realizzarle. La prima figura di Madonna che lavorò restò sull'alpe di Pruno a casa di un pastore. Le sue opere si trovano a Pruno, all'Orzale e nei boschi sopra questi colli. In quanto autodidatta le sue immagini sono spontanee e uniche e questo le rende riconoscibili anche se non sono firmate. Attento ai particolari, arricchisce le figure e trova sempre soluzioni nel realizzarle senza difficoltà anche se non conosce

l'anatomia. Una marginetta si trova a Pruno sopra la porta della casa della famiglia di Ranieri Leonetti commissionata dal nonno Marco Leonetti, un'altra immagine dove l'Immacolata è rappresentata con San Nicola e Sant'Antonio è in cima alla scalinata che scende alla Pieve di Pruno. Iaccomini negli anni '60 si trasferisce con la famiglia a Capezzano Monte presso la famiglia Nuti dove lavora come contadino. Qui lascia testimonianza di sé con due immagini, una Madonnina in marmo a tutto tondo realizzata nel 1872, trafugata nel 2007, e nel borghetto di Canal d'Oro un bassorilievo in marmo sul muro perimetrale di una abitazione, raffigurante San Nicola, l'Immacolata Concezione e Sant'Ambrogio. Sua la marginetta a Col a Ipoli, un Cristo in croce con la Madonna, Marta e Maddalena, per un voto fatto quando sua moglie era ammalata e confinata a letto. Non si conosce la data della morte. Notizie raccolte e a me riferite da Elisa Marcucci il 28 novembre 2020. Elisa si è laureata all'Accademia di Belle Arti di Carrara, corso di laurea in pittura, con la tesi *"Sacre conversazioni di Ranieri Leonetti e Anastagio Iacomini a metà del XIX secolo"*, relatore Luciano Cavallaro sessione di laurea febbraio 2008. La ricerca sui due autori è continuata e continua.

- 49 Filadelfo Simi (Levigliani, 1849 - Firenze, 1923), pittore tardo macchiaiolo, studiò disegno a Firenze e poi a Parigi dove apprese il metodo Jerome. Rientrato in Italia, dopo un soggiorno in Spagna, dimorò dapprima a Papigno in Valnerina, poi a Firenze dove condusse una scuola privata di pittura. Mantenne i contatti con Stazzema, aprendo uno studio alla Scala, oggi Casa Museo, e costruendo la dimora della Villanella al Pianaccio. A Stazzema ambientò i suoi quadri più belli prendendo come modelli la gente del luogo. Dei due figli, Renzo (1899-1943) e Nera (1890-1987), fu quest'ultima a continuare l'arte del Padre sia nello stile pittorico che nella professione di insegnante, tanto nel rinomato studio fiorentino di via dei Tintori, quanto in quello Stazzemese. Gelosa conservatrice di molte sue opere, è stata maestra di intere generazioni di artisti che a Stazzema, presso lo Studio, hanno soggiornato e lavorato.
- 50 Domenici Dino (Mulina, 1932 - Pomeziana 1991) decoratore alla corte granducale del Lussemburgo, visse in America dove espose alla galleria Jacobson di Seattle e alla Ennery Gallery di Everett. Nel 1963 si stabilì a Pomeziana dove ritrovò sensazioni, memorie e sogni che lo ispirarono a dipingere, da surrealista, quadri in cui paesaggi lontani del Labrador, del Canada, della Norvegia, si mescolano agli scorci e ai colori apuanì.
- 51 Simi Emilio (Ripa, 1821- Levigliani 1875), figlio di Angiolo e di Anna Maria Bottari, crebbe in una famiglia benestante, proprietaria di cave di marmo e di diversi immobili e terreni in varie località versiliesi. Gli affari andavano bene e i Simi ricoprivano incarichi pubblici e ruoli importanti: il padre fu sindaco del Comune di Stazzema. Nel 1870 appoggiò inoltre il progetto di costruzione della strada rotabile Ruosina-Arni necessaria per agevolare gli spostamenti della popolazione dei paesi montani e per trasportare i marmi a valle. Emilio studiò botanica a Pisa, fu consigliere comunale a Pietrasanta e uno dei primi soci della sezione fiorentina del CAI. Nel 1844 partecipò alla prima ascensione della Pania della Croce e a lui si devono le più antiche esplorazioni nell'Antro del Corghia. Per l'Esposizione di Firenze del 1861 produsse reperti mineralogici e geologici della Versilia e il padre, dal canto suo,

- esempi di marmo statuario di prima qualità proveniente dalle sue cave. Il 30 luglio del 1853 il Re Federico Augusto di Sassonia fu ospite dei Simi come ricorda una targa posta nella loro dimora di Levigliani.
- 52 I Milani conducono in Pomeziana, in località Al Canale, una officina di lunga tradizione, riattivata dai fratelli Pietro e Romano nel 1950 e condotta oggi da Giorgio. L'officina produce coltelli, raspe, scalpelli, subbie, mazzuoli e bisturi esportati quasi in tutto il mondo. Nel negozio aperto dal 1988 in Pietrasanta sono commercializzati gli utensili per la lavorazione del marmo e raffinati coltelli. Pietro, morto a 91 anni nel 2018, è stato fra i fondatori della Filarmonica "Il Matanna" e si è cimentato anche, e con successo, nel legno, intagliato con gli attrezzi del mestiere realizzati per gli scultori del marmo.
- 53 Menni o manifregoli: piatto a base di farina di castagne e latte. Si consumava soprattutto al mattino: il contrasto fra la polentina dolce versata fumante nel piatto e il latte freddo era particolarmente invitante. Quando il latte proveniva direttamente dalla mungitura familiare o dal quartuccio della lattaia che girava di casa in casa e lo versava direttamente dalla bombola nella brocca, aveva la proprietà di raggrumarsi in veli di panna, squisita geografia per il palato. Quel latte infatti, se sbattuto energicamente nella tazza, diventava in poco tempo burro. I menni erano consumati anche con il vino, variante riservata agli adulti e non come colazione ma cena. Del resto pure la polenta di castagne poteva essere servita, oltre che scevra, con contorno di ricotta ma anche con carne di maiale accomodata. Colesterolo e linea, conseguenze dello star seduti alla scrivania e del muoversi con quattro ruote, non erano, un tempo, motivo di allarme.
- 54 'Ntruglia: piatto povero della Versilia a base di cavolo nero, fagioli e farina di granoturco. Altri ingredienti: sedano, cipolla, carote, salvia, qualche spicchio di aglio, anche una cotica o un osso di maiale, volendo. Si cuoce come una polenta poco densa, si scodella fumante e si condisce con un filo d'olio di oliva. Raffreddata e tagliata a fette è ottima fritta in padella. Il nome deriva dall'aspetto poco invitante, molto colorato e mosso che contraddice l'ottimo sapore. La 'nutriglia, realizzata con prodotti raccolti direttamente dall'orto (e il cavolo nero è migliore ammorbidente dalle gelate) e prelevati dalla dispensa (i fagioli secchi che vanno ammollati per dodici di ore) nutre e riscalda, due funzioni essenziali per i contadini, esposti un tempo ai rigori invernali senza i soccorsi odierni.
- 55 Belluccio è il nome in dialetto di un dolce semplice, ingredienti base: farina, zucchero, burro, uova, lievito, buccia grattata di limone, la cottura meglio se in una teglia con buco al centro.
- 56 Molte notizie della chiesa sono sparse nei vari capitoli che compongono questo libro. Qui si fornisce qualche informazione sul Complesso Canonica-Pieve, collocato su una prominenza rocciosa che aggetta sul Canale delle Mulina a sud e che si dilata dal lato opposto nello spazio del Saldone. La terrazza naturale su cui sono edificate chiesa e canonica ha rivestito un ruolo strategicamente rilevante per il controllo politico e militare della zona. Sicuramente fin dall'epoca romana, il luogo era ricco di insediamenti come testimonia anche dall'etimologia del nome, Statio Hiemalis, cioè stazione di sosta invernale per eserciti o itineranti. Il nucleo primordiale della

chiesa era probabilmente inglobato nel nucleo di fortificazioni che trovarono la massima espansione al tempo delle minacce di distruzione da parte dei lucchesi (inizio XIII secolo). Si ipotizza una prima distruzione nel XIII secolo ed un'altra nella seconda metà del XV secolo. Nella guerra che arse tra i Genovesi e i Lucchesi nel corso della seconda metà del XV secolo, questi ultimi occuparono e si fortificarono intorno al campanile e alla chiesa. Di tali fortificazioni rimangono sul lato a ponente alcune testimonianze in una serie di mensolotti sovrastati da archetti in muratura mentre nel muraglione del Saldone, costruito con bozze in pietra squadrate, è ancora visibile un'apertura con l'accenno di una scala. Quanto al Sagrato, mai nome fu più appropriato per questo scampolo di terra racchiuso fra chiesa, canonica e loggiato. Fulcro di eventi storici, già cimitero nei secoli passati, crocevia di emozioni che ha raccolto assorbito e restituise. Pavimentato con piastroni di macigno e marmo vario, sono ancora visibili ben tre delle sette aperture sepolcrali a botola cui fanno riferimento le piantine del XVII secolo conservate in archivio. Di aspetto bello e serio è il fabbricato della Canonica, basato sui muri larghi e massicci dell'antica rocca. Sopra la porta principale, prospiciente il *Sagrato* si ammira un rotondo di marmo in cui è scolpito il profeta Elia (1541). In facciata si legge: *hec canonica refatta fuit per venerabilem presbiterum Cristoforum de Cappella rectorem et operarium istius ecclesie. Anno domini MCCCCCLXXII.* Dalla parte di ponente si avanza fuori del fabbricato stesso un terrazzo, detto il portichetto, che strapiomba di 300 metri sul paese delle Mulina. Il Porticato, fra la canonica e la chiesa, fu costruito nel 1601 per coprire il passaggio e dare riparo ai fedeli in attesa delle funzioni. Presenta archi alti e rotondi e colonne di marmo ed è chiuso a ponente. Nel centro fu innalzata la tromba del pozzo-cisterna con una finestra per attingere (1617). Nel muro della chiesa un'urna cineraria romana veicola l'acqua. La chiesa, in origine ad una sola nave coll'abside, rimonta indubbiamente al principio del secolo IX. Padre Gherardi ipotizza che il complesso fosse un monastero benedettino fondato intorno alla metà del VII secolo. La chiesa originaria fu distrutta probabilmente due volte: nel secolo XIII e nel XV. Dopo la prima distruzione, all'interno di questo nucleo fortificato, venne ricostruita la chiesa in pieno stile romanico, ad una navata, absidata, rivestita di bozze di marmo e pietra locale, ornata di fregi e piccole sculture fatte dalle maestranze Comacine. Le figurine antropomorfe della facciata, le modanature, i fregi, l'alternanza di chiaro-scuro sono riferibili al loro stile. Particolaramente caratteristici gli archetti pensili ornamentali che corrono lungo il fronte centrale, sopra il rosone, sormontati da una croce greca a traforo. Poggiano su sedici mensole di forma quadrangolare che recano scolpite a bassorilievo figure zoomorfe. Molte di esse hanno le pupille formate da un pezzetto di metallo confiscato nel marmo che conferisce più vitalità all'espressione. Alcuni soggetti rimandano agli evangelisti: il bove, l'aquila, il leone, altri ad animali comuni, tratte dai bestiari medievali. Figure maschili dall'espressione cupa accompagnano le decorazioni del portale di ingresso. La lunetta del Portale di ingresso accoglie adesso l'immagine del battesimo di Gesù dipinta da Marcello Tommasi (1928-2008). Sulla facciata posteriore troviamo figure umane e di animali che rimandano agli Evangelisti, lì apposte dopo essere state tolte dall'abside distrutta. L'interno: durante il XVII secolo si procedette con il completamento della struttura interna delle Pieve. Nell'arco di ventuno anni, dal 1628

al 1649 vennero eretti i sette altari della chiesa costruiti con marmi mischi, breccia violetta o medicea estratte dal Piastraio. Portali, acquasantiere, fonte battesimali, pulpito, confessionali, ebbero la loro collocazione; si appose il soffitto, si dotò la chiesa di arredi preziosi per renderla degna del nuovo ruolo di chiesa Pievana. Un ruolo fondamentale in questa opera di promozione lo ebbe il primo Rettore della Pieve, Prete Antonio Vitali, il cui monogramma PAVR ricorre spesso nei marmi della chiesa. La Zona Presbiteriale: nel 1638: Iacopo Benti venne incaricato di realizzare l'altare maggiore “*da fare in marmi misti e bianchi*” e da completare “*entro tre anni e sei mesi per 360 scudi*”. In realtà di anni ne passarono più di dieci. L'altare è una splendida armonia di marmi, ori, arredi, impreziosito dalla tela della “Madonna Assunta in cielo con Trinità e Santi”, opera del pittore Felice Ficherelli di Empoli. I marmi dell'altare valorizzano il dipinto sovrastato dal baldacchino in legno intagliato e dorato risalente a metà Seicento. La modanatura è incavata ed arricchita di foglie. Otto nervature architettoniche con grande ricciolo reggono una sfera. Sette cartelle pendenti con applicazioni di motivi vegetali e di volute contrapposte con nappa corredano la parte inferiore. La mensa dell'altare ha forma di parallelepipedo con ricchi intarsi nella sua mostra anteriore, dove si apre una porticina a due ante finemente intagliate che fanno da custodia al reliquiario di Sant'Innocenzo Martire, la cui festa cadeva la terza di maggio. La reliquia fu traslata da Roma nel 1688. Nella parete di ponente, presso la porta di ingresso del campanile, campeggia il capolavoro della chiesa, l'Assunzione della Vergine di Pietro da Talata che rispecchia la tipologia delle “madonne della cintola”.

- 57 Il campanile, già esistente fin dal secolo XVI, costruito con pietre quadrilatero del luogo, ed occupato dai Lucchesi, fu distrutto il 3 maggio del 1470 per volere di Genovesi, ricostruito nel 1500 e munito di campane, fu nuovamente restaurato nel 1587 per la spesa di 150 scudi, in quanto era in rovina ed era rotta una campana. In seguito, perché danneggiato da due saette, dopo il 1598 fu nuovamente rifondato. Nel 1739 un fulmine danneggiò la canonica e dirottò il campanile per cui venne dato all'ingegnere Marco Veraci l'incarico di fare un uovo disegno e una perizia che fu di 786 scudi. La fondazione fu completata il 20 ottobre 1741, i lavori completati il 20 settembre 1749, come si legge alla base del campanile che fu sormontato da un'elegante cupoletta. Sulla campana girata verso Farnocchia, fusa nel 1857 da G.B. Bimbi è incisa la seguente scritta “*A San Rocco in segno di rendimento di grazie per la preservazione dal cholera del MDCCCLIV così il popolo di Stazzema questo bronzo consacrava. G. Batti. Bimbi MDCCCLVII*”, opera dei Bimbi anche quella verso Retignano. Un'altra lapide in facciata nord del campanile, sotto il monogramma dell'OPA, con la data del 1744 si legge dell'impegno di Don Giovanni Salvatori nel ricostruire la torre.
- 58 L'oratorio della Madonna delle Nevi, all'uscita orientale del paese, fu edificato all'inizio del XVII secolo nel luogo dove un tempo sorgeva un'antica marginetta. La facciata, scandita da tre archi, presenta un rosone con l'immagine di Maria col Bambino. Un piccolo campanile con copertura a piramide completa la struttura che non manca nemmeno di un breve sagrato delimitato a sud est da un muretto in pietra. All'interno, la navata unica è conclusa da una scarsella absidale rettangolare, rialzata di due gradini rispetto al resto dell'aula ed introdotta dall'arco trionfale.

Sulla parete destra del presbiterio una porta immette in un locale ad uso sacrestia. La statua lignea della Madonna delle Nevi, attribuita da alcuni a Matteo Civitali, alienata negli anni Trenta, recuperata in pessime condizioni nel 1994, segnalata alla Soprintendenza e successivamente restaurata, proprietà di un privato, non si trova al momento nell'oratorio.

- 59 Giorgio Giannelli “*Versilia Era Fascista*” Massarosa, 1986, pag.168.
- 60 In “Stazzema, la perla dell’Alta Versilia” op.cit. pag.76. Piace ricordare che il Canonico Agostino Neri definì la devozione della Madonna del Piastraio “tanto cara e giocondissima”, come si legge a pag. XIV della sua opera “La Madonna a Querceta – Memoria storica”.

Capitolo 2

Le radici del culto, la Marginetta del Santo

*La santità non consiste nel fatto che l'uomo dà tutto,
ma nel fatto che il Signore prende tutto.*

Adrienne von Speyr

Il Piastraio¹, immerso nel silenzio di selve e di cave abbandonate, raggiungibile soltanto a piedi, è di per sé luogo che invita alla meditazione, alla ricerca, alla preghiera. Il Santuario, a chi sale dalla valle o da Mulina o scende da Stazzema, si rivela all'improvviso, adagiato su un breve pianoro, severo e leggiadro allo stesso tempo. Le arcate del loggiato e il breve accenno di campanile ammorbidente i volumi che, nell'annessa Casa del Pellegrino, si innalzano massicci per quattro piani dalle fondamenta. In corrispondenza degli ultimi due, su un pianoro, si sviluppa la chiesa. Se la raggiungiamo dall'alto, l'impressione è di oratorio di campagna, se dal basso di serrato convento. Il tempo, scandito qui da stagioni che si declinano in libertà di colori, suoni e aromi, è un ponte che avvicina a Dio: il sacro si respira con l'anima. “Marginetta del Santo”, questo il nome che tramandano le più antiche carte di archivio a dire di un luogo a margine² della strada che porta al paese, alla selva, ai campi, all'alpe, alla cava. Quella marginetta però era molto diversa dalle solite che incontriamo durante le passeggiate o le escursioni in Alta Versilia; infatti era assai più ampia di esse, custodiva in parete un affresco di notevoli proporzioni e la porta era dotata di chiavi³, per cui, quando lo richiedevano le circostanze, e ragionevolmente ogni sera, veniva chiusa e riaperta. Le marginette “di strada”, invece, sono sempre accessibili: solo tre pareti e nessun cancello, poiché la loro funzione era, ed è, oltre a luogo di preghiera, anche di riparo dal maltempo e, quando c'è un sedile, di riposo. Padre Gherardi, la nostra fonte, che ben conosceva le marginette delle Apuane, ha scritto che la nostra “marginetta”, di “proporzioni piuttosto ampie”, era “quasi cappella”⁴ e tale la conferma la nostra ricerca. E così la chiameremo e sarà intesa da noi sempre come cappella, anche quando,

in aderenza ai documenti di archivio, dovremo scrivere “marginetta”. Una cappella dove, interrompendo i ritmi del viaggio e del lavoro, era possibile fermarsi, ritirarsi, separarsi dal rumore del mondo e raggiungere Gesù attraverso Maria⁵. Perché è Maria che campeggia sulla parete e, del resto, chi meglio di una madre può comprendere gli affanni, i bisogni di figlie e figli pellegrini in terra? Chi meglio condividere i desideri, i progetti, i sogni realizzati o da portare a compimento? Chi consola meglio di Lei, dolente e straziata testimone del supplizio in Croce? Chi meglio di Lei può farsi avvocata nostra presso il Padre? Di quella prima spontanea devozione, il Santuario, cresciuto in seguito attorno alla primitiva cappella, custodisce ancora le tracce nella porta che si apre a sinistra del sontuoso altare e la rende palpabile e visibile nell’immagine che sopra quel varco è dipinta. Quella porta, tolta la mensola⁶, fu ritagliata nella parete per accedere alla sagrestia che coincide con le stanze abitate un tempo da Bartolomea Bertocchi, serva operosa della devozione. L'affresco dipinto in parete rimase invece nascosto per centosessantatré anni, celato prima dalla tela del Tommasi⁷, poi da un quadro di Santa Lucia⁸. Di nuovo visibile da quasi un secolo, dopo che fu rimosso il dipinto della Santa, mostra una Madonna in trono che offre il Bambino raccolto nell'incavo del suo braccio. Nel gesto generoso si fondono due messaggi: lo sguardo pensoso di Maria anticipa il martirio del Figlio; le braccia accoglienti di Lui sono la promessa del dono totale di sé al mondo. Maria, delicata nei lineamenti, rivela una corporatura assai robusta nelle ginocchia e nella mano destra, larga ed aperta, l'unica visibile ché l'altra è nascosta da escoriazioni, macchie di grigio sul pallido affresco. Gesù, coperto da veli appena accennati e quasi nudo, porta al collo un esile filo di corallo, simbolo popolare contro il malocchio che lo rende uguale agli altri bimbi e allo stesso tempo, nel vivido del rosso oggi spento, allude alla sua Passione⁹. Dal dipinto emana una sensibilità tutta umanistica che, se non dà assoluta certezza della datazione, conferma una devozione espressa *“fin da tempo immemorabile”*¹⁰. Di questa devozione cercheremo di ricostruire la storia: un crescendo di manifestazioni, un intensificarsi di preghiere e di elemosine che si concretizzò nel 1772 con la commissione¹¹ di un nuovo dipinto a Guglielmo Tommasi¹² e, cinquanta anni dopo, due secoli fa, determinò don Costantino Apolloni a intraprendere la costruzione di una chiesa capace di accogliere i sempre più numerosi fedeli. Per un secolo e mezzo il Santuario fu meta di continui pellegrinaggi, più intensi in maggio e in settembre, i mesi di Maria. Il nuovo quadro e la nuova

chiesa avevano fatto volare la fama del Piastraio “*ben oltre i confini della Versilia*”¹³. Quando le cose crescono i nomi cambiano e così la “*marginetta del Santo*” dei libri dei conti”¹⁴ e dei primi documenti della Curia lasciò il passo alla “*Cappella di Maria Ss detta del Piastraio*”¹⁵ dando risalto alle piastre strappate alla montagna¹⁶ e, dopo l’edificazione, fu “*Chiesa della Madonna del Piastraio distinta col titolo di Madre del Bell’Amore*”¹⁷, in alternativa “*Oratorio della Vergine*” sempre *del Piastraio*¹⁸ e anche *delle Grazie*¹⁹. A partire dal 1833, mentre nella vicina Ruosina fioriva un’analoga devozione²⁰, nei documenti²¹ prese sempre più campo, accanto alla dicitura *del Piastraio*, l’espressione *del Santo o Bell’Amore*²². La utilizzò anche Padre Gherardi²³ assieme a “*Madonnina del Piastraio*”²⁴, diminutivo assai gradito agli Stazzemesi, che tuttora la chiamano semplicemente “*Madonnina*”²⁵, una sfumatura di tenerezza che la distingue dall’Assunta²⁶ e dalla Madonna delle Nevi²⁷. Tenero e familiare era pure quel loro andare a prenderla, nelle ricorrenze solenni, e portarla su nella grande Pieve dove la festeggiavano per una settimana intera; gesto puntualmente riproposto di anniversario in anniversario al pari delle giornate dedicate, della processione accompagnata dalla filarmonica e dei fuochi di artificio. Infine, come ogni altra vicenda, anche questa, dopo la gloria, conobbe il declino. Il lento ma progressivo diradarsi dei pellegrinaggi ne fu un sintomo allarmante; don Pochini²⁸ lo sapeva bene, e ai primi segnali ingaggiò una battaglia per arginare la disfatta. All’impresa del Proposto non giovò di certo l’annosa vicenda dei restauri, trascinatisi per anni e ben oltre la sua partenza da Stazzema. Quanto al presente e all’interrogativo che lo stato delle cose pone circa il destino del Santuario, la risposta è nel suo silenzio che suona come invito a riflettere, fuori di ogni seduzione ed apparenza, su noi stessi e sul mondo.

La Marginetta del Santo

Un culto fiorisce e cresce in un tempo storico e in un contesto, ne esprime i valori, si fa essenza della sua storia, si intreccia con il suo destino. Dal punto di vista cronologico la devozione risale, lo abbiamo già visto, a “*tempo immemorabile*”²⁹. Lo scrive nel 1935 Padre Gherardi, francescano, dicendo che ne era oggetto “*un’immagine di Maria SS. molto venerata*”, chiamata “*la Madonna del Santo Amore ed anche la Madonnina del Piastraio*”. La tradizione popolare tramanda che fu la Madonna, apparsa ad una pia donna, a chiedere di essere venerata al “*Santo*” e di costruire in quel luogo una cappella a tal scopo³⁰. Si narra anche che la Madonna operò molti miracoli, fra i quali a diversi storpi che, condottisi a stento al

Santuario o portati a braccia e a spalle, lasciarono in deposito le grucce, di cui più non avean bisogno e, liberi e spediti, se ne tornarono alle loro dimore, e si tramanda che anche vari tubercolosi all'ultimo stadio ottennero completa guarigione³¹. Il Gherardi invece individuava la motivazione della nascita del culto nella volontà degli avi stazzemesi di poter pregare la Madre Celeste nel luogo, fra Tasceto e il Piastraio, dove i più trascorrevano le loro giornate, dediti se in Tasceto all'agricoltura, se al Piastraio all'estrazione del marmo. Il Padre francescano non si è mai riferito alla marginetta chiamandola “*del Santo*”³², espressione che ricorre, unica e da sola, nei documenti di archivio fino al 1833. Fu infatti il Vescovo Ranieri Alliata ad indicare nel decreto del 19 ottobre di quell'anno, e per la prima volta, la devozione come “*Chiesa della Madonna del Piastraio distinta col titolo di Madre del Bell'Amore*”³³. Non è possibile sapere se questa declinazione del culto mariano sia stata scelta dall'Arcivescovo in persona o se fosse già in uso a Stazzema, forse in assonanza con la venerazione alla “Madonna del Santo Amore”³⁴ che, a partire dalla fine del Settecento, era fiorita nel fondovalle, a Ruosina³⁵, l'ultimo paese prima di Seravezza. Comunque siano andate le cose, accadde che nello stesso territorio la medesima devozione si scisse in “Madonna del Bell'amore” su a Stazzema e in “Madonna del Santo Amore” giù a Ruosina. La discussione sul titolo termina qui; adesso restano da sciogliere il significato e le motivazioni di quel “*del Santo*” della venerazione antica.

In luogo detto Il Santo

Da un martirologio del 1527³⁶ conservato nell'archivio parrocchiale risulta che il nome del luogo era “Santo” già il 2 agosto 1522, laddove a pagina 6 si legge “*un campo ad castagni e gelsi posto nel comune di Stazzema in luogo detto al Santo a livello di bartolo da Stazzema a pressi de le vie pubbliche e beni comunali*”³⁷ e poco più avanti, “*E questo livello fu fatto ad 2 di agosto sive l'anno 1522 per mano di ser piero piscilla di lucca*”. Dunque il luogo, proprietà della chiesa di Santa Maria Assunta, era chiamato “Santo” se non prima, di certo a partire dall'inizio del XVI secolo. Pertanto le espressioni “*Marginetta del Santo*”³⁸ e “*la Marginetta di sotto al Santo*”³⁹, di due-tre secoli dopo, vanno lette come “marginetta che si trova nel posto detto il Santo” e come “la marginetta che è sotto al paese nel luogo detto il Santo”⁴⁰. Ma perché il luogo era conosciuto come il “Santo”? La spiegazione più probabile è che si chiamasse così proprio perché proprietà della chiesa su cui insisteva una cappella, un luogo sacro dove si poteva, anche

oltre alla preghiera, acquistare l'immunità ed esercitare il diritto di asilo⁴¹. Quanto alla supposizione di una primitiva venerazione al maschile, che dovrebbe in ogni caso risalire a prima del 1522, è da scartare che si trattasse di quel Sant'Innocenzo⁴² che in Stazzema fu venerato soltanto dopo il 1688, anno in cui vi giunsero le reliquie. E non ha fondamento nemmeno l'ipotesi che possa essersi trattato di un'immagine di San Rocco, collocata dagli scampati alla peste, dato che la prima epidemia a Stazzema risale al 1525⁴³, quando il luogo aveva già il nome. E con San Rocco e la peste svanisce anche la supposizione che "Santo" potesse stare per "camposanto", un cimitero lontano dall'abitato e dalla pieve dove seppellire le vittime del morbo, pur sembrando comunque poco plausibile che si fosse deciso di deporre i cadaveri degli appestati in un sito lambito da una strada. Resta da discutere, in tema di "Santo" inteso come aggettivo, se si trattasse di una devozione di cui erano fatti segno San Pellegrino o San Bianco, venerati in Alpe⁴⁴, fin dal Medioevo. Se così fosse stato, il luogo avrebbe preso il nome da una marginetta dove era custodita l'immagine di uno dei due eremiti, portata lì da qualche stazzemese o dimenticata, per distrazione o per disegno divino, da un pellegrino in cammino sulla via di ritorno dal Santuario⁴⁵. Anche quest'ultima supposizione però si rivela fragile in considerazione del fatto che la marginetta accoglieva una devozione mariana testimoniata, per il Settecento, da più di un documento⁴⁶ e l'affresco, ancor oggi ben visibile nel Santuario⁴⁷, risale quasi certamente, come vedremo nel prossimo paragrafo, al Seicento. L'ipotesi di una continuità, a cui nei primi del Seicento si sia dato nuovo vigore, è più lineare e convincente di quella di una devozione antica al maschile, soppiantata nel Seicento da quella mariana. "Santo" inteso dunque come sostantivo che indica un luogo di pertinenza della chiesa⁴⁸ che, nelle mappe del catasto leopoldino del 1826, preceduto dall'articolo, diventa "Il Santo". In quella data vi risultano due fabbricati e terreni a "*lavorativo nudo*" o "*pioppato*" o "*castagnato*". Lo fiancheggia la via di collegamento fra la valle e Stazzema, lo circondano una rete di sentieri diretti a Mulina, alle cave e ai campi, dall'alto lo sovrasta la Chiesa dell'Assunta arroccata sulla rupe; un luogo, insomma, vicino al paese ma allo stesso tempo lontano. Ed è muovendo da questa ultima osservazione che si coglie l'occasione per un approfondimento. La parola "Santo" infatti chiama in causa la separatezza del luogo, un ritaglio sacro in un contesto trafficato da molti, ciascuno diretto alla sua meta e alla sua fatica, uno scampolo di pace separato dal resto, un posto per guardare in

alto che rimanda a “*Santo e santità, fantasia di Dio che si realizza fra gli uomini*”⁴⁹. Adesione perfetta alla volontà divina⁵⁰, la santità accompagna tutta la storia del Cristianesimo ed è nel *Santo*, luogo o persona, esperienza concreta della santità, che il Sacro si fa fondamento della realtà⁵¹. Sacri e Santi erano i luoghi ben delimitati che, presentando particolari qualità di bellezza, maestosità e suggestioni, venivano riconosciuti sede della manifestazione divina. Ciò che è *Santo* e chi è *Santo viene ad essere*, proprio per questo, *distinto e separato* da tutto il resto e in ciò realizza pienamente la sua natura. Vennero, nella storia delle religioni, prima luoghi Santi⁵², poi uomini Santi collegati in varie forme a tali luoghi: il *sacro* attrae nella sua sfera e rende *sante* le persone, “*Dio prende tutto*”⁵³. Santi sono, pertanto, coloro che seguono Cristo, in primo luogo la Vergine, il Battista, gli Apostoli, i martiri, gli intercedenti e i patroni. Nel caso della nostra devozione, secondo questa lettura, *Santo* non indicherebbe soltanto il luogo, indubbiamente bello e separato da Stazzema e Mulina, i due più prossimi paesi, ma anche il “culto Santo”, il privilegiato culto mariano, a cui la marginetta, spazio dove distanziarsi e separarsi dal profano, era preposta e dedicata. Un luogo insomma dove ritrovarsi nell’Altro attraverso Maria, in sosta e in preghiera, nel silenzio sempre, ché il mormorio del mondo restava fuori da quelle quattro mura ove si respirava aria di santità.

La questione della datazione della Marginetta del Santo, della Sacra Immagine e dell’autore

Accertato che il luogo dove sorgeva la marginetta era attestato come “Santo” fin dal 1522, si può anche supporre che già allora vi insistesse una devozione mariana che, più di due secoli dopo, era conosciuta come facente capo alla “marginetta del Santo”. Partendo a ritroso dal 1821 si sa che detta marginetta in quell’anno fu parzialmente distrutta durante l’erezione del Santuario. Parzialmente perché la parete con l’affresco è ancora in piedi e in essa si apre adesso la porta che immette nella sagrestia. Non c’è traccia di data su quello che è rimasto; se c’era, incisa su una lapide in facciata o presso l’ingresso, è andata perduta durante i lavori. Si sa invece che godeva di una certa fama da qualche tempo, se è vero, come è vero, che i denari per comperare il campo e costruire la sua casa, Bartolomea Bertocchi li aveva attinti dalle elemosine dei pellegrini. Una devozione non si improvvisa e a una devozione si accompagnano sempre le elemosine e qualcuno che le raccoglie, forse qualcun altro prima di Bartolomea, o forse Bartolomea stessa quando, divenuta vedova, prese ad interessarsi della marginetta e, in

quei sette anni che intercorsero dalla morte del marito al suo progetto di mettere al “Santo” salde radici, ne fece crescere la fortuna attirando via via sempre più devoti. Qualche altro elemento utile a sciogliere il nodo della datazione dell’edificio lo fornisce “*l’immagine di Maria dipinta sul muro*”, un affresco antico che fu motivo di angustie per Bartolomea a causa del “*crescente deperimento*”. La lettura dell’immagine, una maestà in trono a figura intera con in braccio il Bambino, è un motivo iconografico tipico della scuola toscana del Trecento che non si limita più a mostrare Maria quale “sede della Sapienza”, ma la presenta come una vera madre, legata a suo figlio nella carne. Le due figure formano un *unicum* che mette ancora di più in rilievo la maternità divina e condensa in una sola immagine la tipologia “Theotokos”, colei che ha partorito Dio, con quella “Odighitria”⁵⁴ dove la Madre offre il Bambino come indicazione della via da seguire. Un cerchio che ne contiene uno più piccolo sovrasta la testa della Madonna; del cristogramma o del monogramma mariano che forse vi si leggeva non vi è più traccia, l’impressione di sole e di luce invece rimane. Se è forse azzardato, partendo dal dato della Maestà in trono, ipotizzare il Tre-Quattrocento come principio del culto, è certo che ai modelli di quei secoli, filtrati dalla cultura popolare, si rifece lo sconosciuto artista, forse quel Pieri Antonio⁵⁵ di cui si ha memoria incerta, che dipinse Maria nella “marginetta del Santo”. Padre Gherardi scrive che il Pieri, “*la cui esistenza è affermata dalle Croniche e dalla tradizione*” visse nel Seicento e sottolinea che, come per i due Tommasi, le sue opere erano “*esclusivamente di genere religioso*”. Anche il Santini conferma il Pieri vissuto nei primi decenni di quel secolo⁵⁶. Nulla di più naturale che, come fu il pennello del pittore paesano Tommasi nel 1772 a realizzare il nuovo quadro circa un secolo e mezzo prima, sia stato il pennello di un altro artista di Stazzema ad affrescare nel Seicento il muro della cappellina che secondo Padre Gherardi gli stazzemesi vollero nel “*Santo*”⁵⁷, fra il Piastraio e Tasceto, sopra un breve ripiano, allo scopo di avere vicina la Madonna quando erano “*al lavoro dei campi o nelle selve, e la chiesa con la Vergine, lontana, là sul colle roccioso accanto alla rocca...*”⁵⁸. A sostegno di questa collocazione temporale si porta anche l’attenzione di cui proprio nel Seicento fu fatta segno la chiesa dell’Assunta. Nel 1601⁵⁹ venne costruito un porticato chiuso a ponente, con archi alti e rotondi e colonne di marmo, per coprire il passaggio dalla canonica alla chiesa e riparare dal libeccio il popolo che sostava in attesa delle funzioni. Un porticato che, come era giusto ed opportuno, riparava anche il Piovano

e il Vicario nel loro andirivieni dalla canonica alla chiesa e viceversa. Subito dopo, in ventun anni (dal 1628 al 1648), l'interno della chiesa si arricchì e abbelli⁶⁰ di ben sette altari, del baldacchino in legno intagliato e dorato, nonché del pregevole soffitto a lacunari; interventi da collocare tutti nel contesto della Riforma cattolica che dell'arte barocca fece uno strumento di propagazione della fede. La chiesa poco dopo, nel 1651, fu innalzata a plebania⁶¹, con esenzione di qualunque dipendenza dalla Pieve di Massa di Versilia⁶². Di conseguenza è lecito supporre che, nel clima di rinascita che fece seguito alla peste e che fa sempre seguito alle epidemie (scenario che auspichiamo anche per il dopo Covid), nel pieno fiorire del Barocco si siano volute indirizzare energie e risorse anche al contesto e trasformare in decorosa cappellina un minuscolo tabernacolo collocato giù in basso fra le selve. E siamo anche autorizzati a supporre che si sia scelto l'artista paesano esperto nei soggetti religiosi per far dipingere sulla parete quella Madonna in trono col Bambino che, nel chiuso del Santuario, continua a indicarci ancor oggi la Via. Coincidono anche le date della citazione che attesta il Pieri vivo ed operante proprio nel 1630, e l'impegno della diffusione del culto mariano maturato nel contesto della Riforma Cattolica. E poiché anche la tempra degli uomini ha il suo peso, non si può non dare importanza al fatto che, negli anni Trenta del Seicento, Rettore di Santa Maria Assunta di Stazzema fu quell'Antonio Vitali⁶³ che si impegnò con successo nell'innalzare il decoro del tempio anche prima di essere elevato, nel 1651, alla dignità di Pievano. Il suo operato è testimoniato dai monogrammi incisi sui marmi degli altari⁶⁴ e da una lapide apposta in sagrestia, datata 1654 e con le sue iniziali in chiusura che, mentre approfondisce le definizioni dei benefici derivanti dall'elezione a Pievania, ricorda gli ampliamenti e i miglioramenti apportati e celebra la consacrazione del nuovo altare⁶⁵. Risale a questi anni anche l'innalzamento sull'altar maggiore della pala del Ficherelli⁶⁶ “*Vergine assunta in cielo dalla Trinità e Santi*”, che sostituì il capolavoro⁶⁷ del Talada, trasferito in parete. Suona di ulteriore conferma degli interventi al “Santo” anche il fatto che in quegli anni a Stazzema un'altra marginetta, all'uscita orientale del paese, si trasformava in oratorio della Madonna delle Nevi⁶⁸ e, al fine di onorare in modo ancor migliore Maria, due tabernacoli di strada furono trasformati in cappella. La nostra umile cappellina, piccola tessera del mosaico generale, senza adornarsi dei fasti del Barocco di cui era fatta segno la pieve su in alto, svolse, giù fra i campi e le cave, il ruolo di tenere alto il culto mariano, onorando anch'es-

sa, nella sua semplicità, l'impegno assunto dalla Chiesa nel contesto postridentino e la Madonna in trono contribuì a suo modo a render vane le proposte iconoclastiche della teologia riformata. Se potrebbe sembrare un eccesso invocare Riforma e Controriforma per giustificare una devozione di periferia, è bene ricordare che non sono soltanto gli scenari sontuosi ad accogliere i grandi andamenti della storia. E comunque Stazzema non era nel Seicento la fine del mondo, ma in assonanza con il mondo, e da lungo tempo. Passata nel 1484 con tutto il suo Vicariato a Firenze, era stata rinconfermata nel 1513 dal lodo di Leone XIII, unitamente a Pietrasanta, ai Medici che, per volere di Cosimo I, fecero la sua fortuna con i mischi scavati al Piastraio. Quanto alla dimensione prettamente ecclesiastica, la chiesa dell'Assunta fin dal 1444, con ribadimento nel 1651, godeva il privilegio del fonte battesimale e in quello stesso anno, loabbiamo già detto, era stata innalzata a plebania. Infine, ce lo ha insegnato Manzoni, gli umili sono i protagonisti della storia; basta avere la pazienza di indagare le loro vicende per scoprire che ogni grande risoluzione, rivoluzione o riforma ha effetto e risonanza in ogni coscienza. E questa nostra indagine porta a concludere che il "Santo" era un luogo appartenente alla chiesa fin dagli inizi del Cinquecento, dove, oltre ai terreni condotti a livello, è lecito supporre esistesse un manufatto che accoglieva una devozione. Nei primi decenni del Seicento, in concomitanza con le iniziative di cui, su in paese, era fatta segno la chiesa parrocchiale, il manufatto fu migliorato ed abbellito con un nuovo affresco avente come soggetto Maria in Trono con il Bambino, realizzato dal pittore paesano Antonio Pieri, mentre un processo identico si compiva per l'oratorio della Madonna delle Nevi. E così Stazzema, con queste due devozioni, che andavano a sommarsi a quella dell'Assunta, patrona titolare della Chiesa, poteva a ragione ritenersi "*una cittadella mariana*"⁶⁹.



La Sacra Immagine - foto di Gianni Borrini

Note

- 1 Padre Gherardi chiama così in causa il Piastraio “*Lungo la mulattiera che dal Ponte sale a Stazzema, al termine di una selva di castagni, quando comincia il terreno coltivato del paese – detto Tasceto – sopra un breve ripiano, esisteva fin da tempo immemorabile una Marginetta di proporzioni piuttosto ampie, e quasi cappella. In essa vi era un’immagine di Maria SS. molto venerata, e chiamata ‘La Madonna del Santo Amore’ ed anche ‘La Madonnina del Piastraio’ a motivo della vicinanza di alcune cave di piastre*”. In “Stazzema la perla della Versilia” edizione anastatica a cura di P. Faustino Domenici ofm, edizioni “Il Dialogo”, 1989, pag.72.
- 2 Due sono le ipotesi a proposito dell’origine del termine “marginetta” con cui si indica in Versilia un manufatto che custodisce un’immagine sacra oggetto di culto e venerazione. La prima ipotesi rimanda al fatto che tali costruzioni si trovano per lo più in luoghi lontani dall’abitato, a “*margine*” delle vie di campagna o dei sentieri di montagna, luoghi dove, oltre a garantire la possibilità di pregare, era apprezzata anche la possibilità di una sosta per ripararsi dal maltempo o per prendere fiato. Infatti, prima dell’avvento della carrozzabile, i passanti erano spesso oberati da carichi trasportati in collo. Pertanto nelle marginette o nei loro pressi si notano spesso un sedile o una pietra in funzione di posatoio, utili cioè a scaricare di dosso il fardello anche in assenza dell’aiuto da parte di eventuali compagni di viaggio. La seconda ipotesi rimanda a “*immaginetta*”, volendo con ciò porre l’attenzione sulla immagine sacra di piccole dimensioni, bassorilievo o dipinto, custodita nel manufatto. La prima ipotesi è più plausibile.
- 3 Quelle che nell’Alta Versilia (comune di Stazzema, montagna di Seravezza e collina di Pietrasanta) sono oggi riconosciute come marginette, vedi sopra nota 2, sono di proporzioni modeste, con la copertura a spiovente le più piccole, a capanna le più grandi, le immagini sono per lo più bassorilievi in marmo, non sono chiuse da porta proprio perché servivano anche da riparo, da sosta e da sedile dove scaricare il bagaglio. La marginetta del Santo invece veniva chiusa a chiave, come si fa con i luoghi di culto più consistenti, lo prova quanto si legge nel Decreto Vescovile del 14 agosto 1779: “*che il Sig. Pievano ritiri e ritenga appo di sé tutte le chiavi di detta marginetta*”.
- 4 “*...una marginetta di proporzioni piuttosto ampie, e quasi cappella*” così Padre Guido Gherardi vedi nota 1.
- 5 La “*devozione mariana* – così nella “*Marialis Cultus*”, XI esortazione apostolica di Papa Paolo VI del 2 febbraio 1974 - viene inserita nell’alveo dell’unico culto che a buon diritto è chiamato cristiano, perché da Cristo trae origine ed efficacia, in Cristo trova compiuta espressione e per mezzo di Cristo, nello Spirito, conduce al Padre.
- 6 Padre Guido Gherardi, ofm, in testo di cui alla precedente nota, scrive in una nota a pag.77 “*E l’antica immagine? - quando fu demolita la Marginetta per dar luogo alla nuova chiesa fu lasciato intatto il muro dove era la nicchia con la dipinta immagine, e sotto di essa, fra i due pilastri che fiancheggiavano il piccolo altare, veniva aperta una*

porta per entrare dal retro stanza, rimasta sagrestia, nel presbiterio della nuova chiesa. Questo fatto, per più di un secolo ignorato è stato messo in luce in questi giorni dall'illustre Ing. Sig. Giulio Silicani mediante l'esame accurato di una vecchia pianta che riporta il piano della Marginetta e dell'Ospizio di Bartola. Per tal modo si è ritrovata l'antica immagine, voluta, dopo la nuova, appositamente nascosta, coll'apporvi dinanzi un quadro rappresentante S. Lucia".

- 7 Il riferimento è al quadro, attualmente trasferito nella pieve di Stazzema, dipinto da Guglielmo Tommasi nel 1772.
- 8 La rimozione del quadro di Santa Lucia, vedi nota 6, risale al 1935, anno in cui Padre Gherardi scrisse il libro.
- 9 Nell'iconografia della Madonna con Bambino del XIV e XV secolo ricorre spesso il corallo, in forma di collana in grani o di rametto appeso. Segno di protezione dei bambini, secondo la credenza popolare, il corallo sottolinea la natura umana di Gesù, rappresentata spesso nei dipinti anche attraverso la sua nudità e, nel colore rosso e nella forma a croce dei rametti, è ritenuto anche possibile allusione alla sua futura Passione. La funzione del corallo non è dunque tanto ornamentale quanto propiziatoria, riferita in particolare alla capacità di "stornare il malocchio". Mentre il corallo bianco rientra nelle cosiddette "pietre lattaie" ed era portato dalle madri per difendere il latte materno da fatture di donne rivali, alimento prezioso in tempi in cui il latte artificiale era da venire, si riconosceva al corallo rosso la specifica capacità di preservare il neonato da ogni male. A ribadire questa credenza, la consuetudine di somministrare ai bambini polvere di corallo in funzione di prevenzione e cura delle crisi epilettiche, degli incubi e dei dolori della dentizione. Chiara Frugoni in "*La voce delle immagini*", Einaudi editore, marzo 2010, pag.257, scrive a proposito "*In molte tavole può capitare di osservare che il collo o il braccio del Bambino siano cinti da una collana o da un braccialetto di corallo. Nel Medioevo il rosso rametto era ritenuto utilissimo, oltre che per difendersi dai temporali e dai fulmini, per fugare tutte le malattie che così pericolosamente minavano la salute infantile. Ne era sicuro il predicatore domenicano Giordano da Pisa quando, all'inizio del Trecento, commentava in una predica la risurrezione della fanciulla operata da Cristo con il tocco della mano: - E però vedete delle pietre preziose, acciocch'elle aoperino vertude, sì le porta l'uomo sopra; perocché non aoperebbono se non toccando. Vedete altresì che si mette l'anello in dito altri; e a Fanciulli si pongono i coralli al collo acciocché aoperino in loro altre vertude; perocché sanza alcun toccamento non farebbe pro - . I pittori ritennero che anche Cristo in quanto bambino fosse pericolosamente indifeso e spesso hanno espresso la sollecitudine materna di Maria attraverso il rosso amuleto del Figlio: mi limito a citare un particolare dal polittico di San Procolo, dipinto da Ambrogio Lorenzetti nel 1332, che mostra Gesù con i suo rametto al collo; è stato appena sfasciato, come mostrano i solchi leggeri a intervalli regolari su entrambe le braccia".* Altri esempi di raffigurazioni sono: la "Madonna del Solletico" di Masaccio, la "Madonna di Senigallia" e la "Sacra Conversazione" di Brera di Piero della Francesca, "La Sacra Famiglia con l'agnello" di Raffaello, la "Madonna della Vittoria" del Mantegna, dove dal soffitto dell'abside pendono fili di perle di corallo e un ramo, "La Madonna del Libro" del Foppa e alcune produzioni dei pittori della cerchia dello Squarcione e dei Bellini, in particolare alcune Madonne col Bambino di Jacopo Bellini. In tema di citazioni, da James Hall *Dizionario dei soggetti e dei*

simboli nell'arte, Longanesi § C Editori Varese, 2003, testo dove alla voce *corallo* se ne sottolinea la funzione protettrice e propiziatoria, il richiamo ad Ovidio, secondo il quale (Metamorfosi, IV, 740ss) il corallo era in origine un'alga marina che fu pietrificata nell'istante in cui Perseo, salvata Andromeda dalla Gorgone, depose la testa del mostro. Una collana di corallo, sempre nel *Dizionario* dello Hall, è attributo della personificazione dell'Africa, una delle Quattro Parti del Mondo.

- 10 Vedi nota 1 a proposito di quanto riferito da Padre Gherardi.
- 11 La fonte che informa sulla commissione del quadro è Padre Gherardi che a pag. 73 del libro già citato, scrive “*A custodia della medesima stava già da molti anni una pia donna, Bartolomea Bertocchi, vedova ed ottantenne, la quale abitando una misera casa attigua ad essa, oltre il curare giornalmente con amore la pulizia e il decoro, si prestava sollecita ad ogni richiesta dei devoti pellegrini. Una cosa però l'angustiava: il crescente deperimento dell'immagine di Maria dipinta sul muro. Nel 1772 fece un animo risoluto e decise di sostituirla con una nuova, più grande e più bella. Si rivolse al pittore paesano Guglielmo Tommasi e a lui ne commise l'esecuzione. Ella intanto si diede a raccogliere offerte per la spesa occorrente, e queste, dice la Cronaca, furono così copiose, che, pagata l'opera dell'artista, ne avanzarono assai: è però vero che il lavoro per la novità del concetto era pressoché impagabile*”.
- 12 Guglielmo Tommasi nacque a Stazzema il 10 dicembre 1734 da Maria di Bartolomeo Barsi e da Tommaso, anch'egli pittore. Tommaso aveva studiato disegno e pittura a Pisa, uno dei suoi quadri figura in un altare della Primaziale, un altro in Sant'Agostino in Pietrasanta. Gli fu allievo Giovanni Battista Tempesti che, a seguito della immatura morte del maestro, per riconoscenza, volle avviare alla pittura il di lui figlio, Guglielmo. Non potendo Guglielmo fermarsi a Pisa per tutto il tempo richiesto dal tirocinio i suoi lavori “*non raggiungono la perfezione di quelli del padre; tuttavia è ritenuto un buon colorista ed un geniale costruttore di scene, come lo dimostrano i quattordici quadri della Via Crucis in Propositura, il noto quadro della Madonna, ed altri minuti lavori*” . Così Padre Gherardi a pag. 89 del testo citato. Il rientro da Pisa probabilmente avvenne a seguito del matrimonio celebrato il 5 gennaio del 1784 con una giovane di trenta anni più giovane di lui, Cecilia figlia di Gio. Pellegrino di Gio. Tacchelli e di Domenica di Sebastiano Tommasi, nata il 16 febbraio 1764. Nel certificato si legge “*ottenuta la dispensa dalla pubblicazione al tempo del feriato fu da me non è stato scoperto impedimento infrascritto congiunto al matrimonio...*”. Dove “*feriato*” sta per l'avvento (nel tempo feriato, che comprende anche la quaresima, non era lecito celebrare matrimoni). Secondo don Mario Mencaraglia e il dottor Maurizio Bertellotti il primo lavoro di Guglielmo per la Chiesa di Stazzema sembrerebbe essere il recupero di una vecchia tela presso l'altare di San Rocco, probabilmente opera del padre. Nella stessa chiesa suoi i quattordici quadri della Via Crucis e l'inserimento nel soffitto della formella con l'immagine della Madonna del Bell'Amore. Suoi molti degli ex voto della Madonna del Piastraio. Eseguì lavori anche per le chiese di Terrinca, Farnocchia, Pomeziana, Valleccchia. Morì il 5 aprile 1814.
- 13 Pag. 77 testo di cui alla nota 1 e altre.
- 14 “...in onore di detta M.SS. Vergine una Cappella situata in detta sua cura, detta *La Marginetta del Santo*”. In Decreto Vescovo Bianchi, 1797. Stessa dizione anche per

- una vacchetta che reca impressa sulla pergamena del frontespizio la scritta “*Colletta fatta di diverse Limosine della Marginetta del Santo, 1780*” e “*dove servire per registrare di tempo in tempo e di anno in anno tutti i prodotti e vari atti provenienti dall’oblazioni quotidiane che si fanno da Benefattori alla Vergine del Piastraio, da riportarsi a libro dati quanto all’entrata, a uscita annua da maggio a Maggio, da principiare il 1 giugno 1810*”. Dal libro dei conti del 1810.
- 15 Lettera del 24 luglio 1812 del canonico Pietro Del Testa al Pievano di Stazzema.
- 16 Vedi nota 1.
- 17 Nel Siracide 24, 24 “*Io sono la madre del bell’amore e del timore, della conoscenza e della Santa speranza. La Chiesa, celebrando il mistero e la funzione della beata Vergine Maria, secondo la tradizione sia orientale che occidentale, contempla con gioia la sua bellezza spirituale. La bellezza e lo splendore della santità e della verità di Dio, fonte dell’eterna bellezza*” (cfr Colletta 2) ed anche immagine della bontà e della fedeltà di Cristo, il più bello ‘tra i figli degli uomini’ (Colletta 1; Sal 44 [45], 3). La beata Vergine è detta ‘bella’, perché amabile e pura: perché, essendo ‘piena di grazia’ (Vangelo, Lc 1, 28) e ‘arricchita dei doni dello Spirito’ (Colletta 3), è rivestita della gloria del Figlio e adorata di ogni virtù’ (Colletta 2); perché nel modo più puro amò appassionatamente Dio, il suo mirabile Figlio e tutti gli uomini, di un amore cioè verginale, sponsale e materno; perché fu splendidamente partecipe del mistero della concezione e della nascita di Cristo, nonché della sua morte e risurrezione (cfr Prefazio), aderendo con la dolcezza e la forza dell’amore in perfetta sintonia al disegno salvifico di Dio. Per celebrare la bellezza spirituale di Santa Maria, il formulario usa figure e immagini, bibliche e patristiche, spesso proposte dalla sacra liturgia. Nella Vergine Maria che è ‘tutta bella’ e ‘senza macchia’ (cfr Salmo Responsoriale, Ct 4, 7), si trovano, portate a perfezione, le egregie virtù delle donne dell’Antico Testamento: la bellezza e l’amore della Sposa, del Cantico (cfr Antifona d’ingresso 2, Ct 6,10; Salmo Responsoriale); la bellezza e la saggezza di Giuditta (cfr Antifona alla Comunione 1, Gdt 11, 21); lo splendore e la grazia della Regina, sposa del Re messianico (cfr Antifona alla Comunione 2, Sal 44[45], 3). La ‘via della bellezza’ è il cammino della perfezione cristiana; i fedeli che la percorrono ‘insieme con Maria’. (Orazione sulle offerte) sono aiutati ‘a progredire nella, via del Santo amore’ (Orazione dopo la Comunione) e si rivolgono a Dio, ‘perché ripudiando la turpitudine del peccato (si innamorino) della bellezza incorruttibile’ (Colletta 3)”. Tratto da <http://www.santiebeati.it/detttaglio/97047>.
- 18 “*Oratorio della Vergine del Bell’Amore*”, così nel Decreto di Erezione delle stazioni della Via Crucis nella Chiesa del Piastraio, in data 5 agosto 1851, a firma di don Donati della Curia Arcivescovile: “*Ill.mo e Rev. Monsignor Arcivescovo di Pisa, il sacerdote Giuseppe Fiorentini Pievano della Chiesa di Stazzema umilissimo servo di NS Maria Rev.ma fa riverente istanza onde ottenere permesso di poter far affiggere la Via Crucis nell’oratorio della Vergine del Bell’Amore detto del Piastraio nella sua parrocchia per maggiori spirituali vantaggi dei molti fedeli che nei due mesi di Maggio e settembre vi concorrono*”.
- 19 Nella donazione “*inter vivos*” del 1848, in fascicolo “Scritture private”.
- 20 La Madonna del Santo Amore viene festeggiata a Ruosina solennemente ogni tre anni, a fine luglio adesso, in precedenza l’ultima domenica di agosto, stesso giorno in cui su al Piastraio si festeggiava quella del Bell’Amore. La festa con processione

turnava e turna con quella del patrono, San Paolo apostolo, poi segue un anno di riposo. Fu un religioso a portare a Ruosina attorno alla fine del Settecento una copia del quadro di Sebastiano Conca, conosciuta come Madonna del Divino Amore. Non c'era a Ruosina malato grave o un parto difficile che non venisse scoperta questa immagine. In occasione della triennale veniva collocata sull' altar maggiore una statua della Madonna col Bambino in braccio. Nel pomeriggio, spostata sopra il trono dorato sotto la grande corona retta da due magnifici angeli, opera della bottega dei Cipriani di Farnocchia, era portata in processione lungo la via principale dove alle finestre brillavano i colori delle coperte e delle tovaglie più preziose o gli arazzi di raso lucido cuciti appositamente. Si vedevano circa ottanta coppie di uomini camminare a distanza con un cero in mano e a capo scoperto, tenuti in ordine da attenti mazzieri. Donne e fanciulle, col capo velato di bianco, cantavano l'inno "Evviva Maria". La banda musicale e gli uomini della Compagnia del SS. Sacramento, in cappa candida e mozzetta rossa completavano il lungo corteo. La sera precedente si tenevano, e si tengono anche adesso, le pire, dette baldorie, cataste di stecchi, siepi e sterpi che s'incendiavano nel letto del fiume con lunghe lingue di fuoco. L'illuminazione a luce viva dei davanzali delle finestre o il profilo della via tracciato da lumini di terracotta disponevano alla festa del giorno dopo.

- 21 In Decreto Arcivescovile del 19 ottobre 1933. Nei Decreti del 1799, nel decreto 13 novembre 1833, nei successivi del 1834, 1835 e comunicazioni del 1812 e del 1848 si indicano devozione e luogo come Madonna del Piastraio.
- 22 *"La diffusione della devozione della Madonna del Santo o Bell'amore nella seconda metà del Settecento si deve a San Leonardo di Porto Maurizio, nato Paolo Girolamo Casanova (Porto Maurizio, 20 dicembre 1676, Roma 26 novembre 1751), a cui va il merito di aver ideato la Via Crucis. Entrato nell'ordine dei Frati minori, aveva chiesto di andare missionario in Cina al cardinale Colloredo che gli rispose: 'La tua Cina sarà l'Italia'. Esercitò la sua missione in Corsica e in molte zone d'Italia. E mentre l'esercitava in Calvi, terra della Diocesi di Palestrina, gli fu presentata l'immagine della Madonna col suo divin Figlio in braccio, regalatagli dal Cavalier Conca, il quale a tal fine l'avea dipinta. Gradì moltissimo un tal dono il divoto missionario, che in vedere quella Sacra Effigie dipinta in un'aurea assai dolce, ed amabile le impose il nome della Madonna del Bell'Amore, e la portò fino alla fine in tutte le sue missioni"* da "Vita di San Leonardo da Porto Maurizio, missionario apostolico dei minori Riformati del ritiro di San Bonaventura di Roma scritta dal P. Giuseppe Maria da Masserano religioso dello stesso istituto, e postulante della causa del medesimo beato dedicata al merito del nobile uomo il Signor Federico Bernardini Sindaco Apostolico e protettore vigilantissimo dei Religiosi francescani Riformati del monastero di San Cerbone" in Giuseppe Maria Masserano Vita del Beato Leonardo dal Porto Maurizio stampato in Roma ed in Lucca presso Domenico Marescandoli con approvazione, 1797, pag.84. Padre Leonardo dal 26 luglio al 10 agosto 1751 svolse le missioni a Gallicano, con gran concorso di persone (trentamila provenienti dai paesi del Lucchese, della Toscana, del modenese (notizia tratta da "opere complete di S. Leonardo da Porto Maurizio riprodotte con alcuni scritti inediti" Venezia, tipografia emiliana 1869, volume V, pag.277). Fra quei trentamila ci saranno stati anche fedeli provenienti dalla Versilia, giunti percorrendo la strada che passava da Stazzema e poi dalla foce di Petrosiana. Nella circostanza avrebbero

- potuto apprezzare il dipinto del Conca che il frate portava sempre con sé. Tuttavia la declinazione di “Madre del Bell’amore” non fu al momento applicata alla Madonna che si venerava al Piastraio, semmai al modello si rifece Guglielmo, laddove al crocifisso che, nel dipinto del Conca, è nelle mani del Bambino, sostituisce la rappresentazione di un Bambino che più che dormiente sembra morto. Leonardo da Porto Maurizio venne beatificato nel marzo 1796 e successivamente canonizzato il 29 giugno 1867, nel marzo del 1923 fu nominato patrono dei missionari nei paesi Cattolici. Sebastiano Conca (1680-1764) dipinse il quadro nel 1741.
- 23 Di Padre Gherardi, ofm, sono i contributi a cui abbiamo fatto riferimento in alcune note precedenti, per la sua biografia vedi nota 7 capitolo 1.
- 24 Nel 1935, vedi nota 4.
- 25 Con “Madonnina” gli abitanti di Stazzema indicano anche il luogo.
- 26 Chiesa di Santa Maria Assunta di Stazzema, vedi capitolo 1 nota 56.
- 27 Oratorio della Madonna delle Nevi vedi capitolo 1 capitolo nota 58.
- 28 Don Leonello Pochini, conosciuto come Nello, nacque a Farnocchia il 19 maggio 1914. Fu Rettore a Palagnana (1941-46), Parroco a Retignano (1946-56), Proposto di Stazzema (1956-1995). Nel 1995 lasciò e tornò a vivere a Farnocchia. Fu eletto Cappellano di Sua Santità nel 1989. Morì a Villa Laguidara il 26 ottobre 2011. È sepolto a Farnocchia.
- 29 Da tempo “*immemorabile*”: in tema di supposizioni, prima del 1522, data in cui il luogo, come vedremo in seguito, è attestato come “*Santo*”, si può avanzare l’ipotesi che in precedenza sia stato un avamposto di guardia. Lo fa supporre il fatto che il pianoro su cui sorgeva la cappella, e in precedenza l’ipotizzato posto di guardia, si trovi al di sotto della rupe sulla quale ora sorge la canonica. Si tenga presente che l’edificio, assieme allo spazio che adesso è chiesa, formava una rocca difensiva. La prima attestazione della chiesa risale all’anno 871. Il territorio dove era il punto di guardia sarebbe passato sotto la giurisdizione ecclesiastica contemporaneamente alla trasformazione da “*castrum*” in presidio religioso, e sarebbe stato riconosciuto come “*Santo*” per distinguerlo dalle altre proprietà. Potrebbe essere rimasto luogo di guardia anche fino al 1272, anno in cui i Cattani di Versilia, Signori di Vallecchia e di Corvaia, feudatari di Stazzema da tre secoli, furono sconfitti dai lucchesi che distrussero la chiesa e gli edifici fortificati. Dal pianoro si controllava agevolmente la strada che sale dalla valle, non visibile dalla rocca, oggi canonica. Il luogo è segnalato come territorio della chiesa, anche da un cippo dove sono scolpite due croci. La destinazione del luogo, sempre in tema di supposizioni, potrebbe essere stata anche postazione per la riscossione delle gabelle.
- 30 Confermano la tradizione Mariano Tommasi (Stazzema, 8 dicembre 1954), testimonianza raccolta il 21 novembre 2020, Maria Paola Luisi (Stazzema, 14 marzo 1941) ed Agnese Tommasi (Stazzema, 18 aprile 1938), testimonianza raccolta il 24 marzo 2021.
- 31 Notizie tratte dall’opuscolo in occasione delle feste centenarie stampato in Seravezza presso la Tipografia Boldrini nel 1921.
- 32 Padre Gherardi utilizza prevalentemente “*del Bell’Amore*”, talora “*del Santo Amore*” e “*Madonnina del Piastraio*”.

- 33 “*Diciamo e decretiamo essersi dovuta e doversi stabilire, siccome con pienezza della nostra autorità ordinaria stabiliamo per la Chiesa della Madonna del Piastraio distinta col titolo di Madre del Bell’Amore*”.
- 34 Fu un religioso a portare a Ruosina attorno alla fine del Settecento una copia del quadro di Sebastiano Conca, conosciuta come Madonna del Divino Amore. A Ruosina si affermò come Madonna del Santo Amore. Non c'era in paese malato grave o un parto difficile che non venisse scoperta questa immagine. Solenni i festeggiamenti della triennale.
- 35 Ruosina è l'ultimo paese del fondovalle che si incontra scendendo da Stazzema prima di raggiungere Seravezza. Il territorio della frazione ricade per metà sotto il comune di Seravezza e per metà sotto Stazzema, un tempo, quanto a giurisdizione ecclesiastica sotto Luni e sotto Lucca. Fino al 1 gennaio 1833 fu sede degli uffici comunali di Stazzema.
- 36 *Martilogi e terrilogi*, documentano beni immobiliari e agricoli di proprietà pubblica, ecclesiastica o privata.
- 37 “*Un campo ad castagni e gelsi posto nel comune di Stazzema in luogo detto al Santo a livello di bartolo da stazzema a pressi de le vie pubbliche e beni comunali e francesco Tomasi paga un saio e mezzo di grano e perché sopra l’anno 600 se ritrovo il contratto del livello se trovo fu rogato ser piero piscilla di luca paga staia due di grano -----st2 e questo livello fu fatto ad 2 di agosto sive l’anno 1522 per mano di ser piero piscilla di luca il brevi 48 s*”.
- 38 Nei decreti arcivescovili del 1779.
- 39 “*alla Cappellina, o sia Imagine della Santissima Vergine delle Grazie detta la Marginetta di Sotto al Santo posta in comune di Stazema sotto la Chiesa*” nell'atto “donazione inter vivos” del 20 gennaio 1848.
- 40 “Di sotto al” va letto come “di sotto presso il” e non come “di sotto alla chiesa” dove Santo starebbe per il luogo Santo che è la chiesa.
- 41 Il diritto d'asilo ha origini antichissime e deriva dall'immunità che si acquistava rifugiandosi in un luogo sacro. Fin dal Medioevo il diritto di asilo venne riconosciuto alle chiese e alle cappelle, all'atrio della chiesa, ai monasteri, agli ospedali e alle residenze dei vescovi in cui si trovassero delle cappelle. Un rimando famoso alla vicenda di fra Cristoforo ne “I promessi sposi”, capitolo VI. Il “Santo” confinava ed era sfiorato dalla viabilità che congiungeva fino alla Foce di Petrosciana e la retrostante Garfagnana, terra estense, alla pianura versiliese.
- 42 La tradizione tramanda che le reliquie di Sant’Innocenzo, candidi pezzi di ossa, si sciolsero per strada mentre erano portate a Stazzema, in quanto si trattava di falsi in cera. Al che si supplì con una nuova ordinazione.
- 43 Altre due vi furono nel 1629, nel 1643.
- 44 Nel Santuario di San Pellegrino, che ha dato il nome all'abitato, a 1525 s.l.m., avamposto che fu frequentato “Hospitale” per i pellegrini e i mercanti in transito fra Toscana ed Emilia, sono custodite le spoglie di San Pellegrino e San Bianco. La leggenda di San Pellegrino narra che sia giunto nei pressi del luogo dove sorge il Santuario, al tempo una selva, dove fu tentato dal Diavolo che gli sferrò un tremendo schiaffo facendogli attraversare l'intera valle, fino a farlo sbattere contro le Apuane che, tra-

passate e bucate dal corpo del Diavolo, lasciarono come traccia il monte Forato (m. 1234 s.l.m.). Il pellegrino trovò rifugio prima in una caverna, poi in un albero cavo e vi rimase sette anni, giunto alla veneranda età di 97 anni, dopo avere scritto le sue memorie su una corteccia raccomandando la sua anima a Dio, spirò e il suo corpo fu vegliato da una moltitudine di animali. La tradizione vuole che fosse il 1 agosto del 643. Nata una disputa per la custodia dei resti, si narra che il luogo sarebbe stato individuato da due torelli indomiti ai quali era stato affidato il cadavere ed il compito di risolvere la contesa. I torelli si fermarono in un luogo chiamato “terma Salonis” La data di edificazione del Santuario può collocarsi, stando anche all'analisi della struttura architettonica e dei rozzi avanzi di sculture, fra IX e XI secolo. Il tempietto in cui, all'interno, sono conservati i resti di San Pellegrino e di San Bianco, è opera di Matteo Civitali, XV secolo. Il pellegrinaggio, tramite la foce di Petrosciana, era una ricorrente testimonianza di fede dei credenti della Versilia storica, assai diffusa fino alla metà del XX secolo. Ne lascia memoria, vedi nota 16, anche lo storico Vincenzo Santini che dal 15 agosto al 22 di agosto del 1824 lo raggiunse a piedi da Seravezza, attraverso Petrosciana e vi sostò.

- 45 In Versilia la tradizione di un quadro dimenticato da pellegrini è legata all'origine della chiesa di Querceta. Si tramanda che il 16 marzo 1634 a Querceta venne rinvenuta, appesa ad una quercia, un'immagine della Madonna Lauretana, lasciata da un pellegrino francese di ritorno dalla Santa Casa di Loreto. Inizialmente fu venerata in un oratorio, poco più di una marginetta, finché il 12 aprile 1644 il Consiglio dei Nove di Firenze decise l'erezione di una chiesa dedicata, appunto, a Santa Maria Lauretana, in un luogo detto la Croce, e infatti ancor oggi la Chiesa, ricostruita negli anni Cinquanta dove era stata ridotta in macerie durante la guerra, sorge al crocevia di strade che portano al mare, a Massa, a Pietrasanta e ai monti.
- 46 A partire dal decreto dell'Arcivescovo di Lucca Martino Bianchi del 14 agosto 1779 e decreti seguenti dell'Arcivescovo di Pisa, di cui tratteremo nei capitoli successivi.
- 47 Sopra la porta che immette nella sagrestia.
- 48 “.. *Il primo patto avea dunque delle norme per il culto, ed il Santuario terreno. Fu costruito, infatti, il primo tabernacolo dove nel luogo detto Santo eravi il candelabro e la tavola co' pani di presenza*”. Da “Il nuovo testamento del Nostro Signore e Salvatore Gesù Cristo” tradotto sul testo originale di A. Revel, stampato in Firenze coi tipi dell'Arte della Stampa, MDCCCLXXXI, pag.403.
- 49 Giacomo Biffi, *Prefazione*, in L. Gherardi, *Il sole sugli argini*, Bologna 1989, p. IX.
- 50 Adesione perfetta alla volontà divina che consiste non “*nel fatto che l'uomo dà tutto, ma che il Signore prende tutto*”. Adrienne von Speyer, *Mistica oggettiva*, Milano, 1975.
- 51 “*Sacro e Santo sono pertanto due parole strettamente collegate che hanno in comune la medesima radice indoeuropea sak riferita al fondamento del reale*” in Julien Ries *Il sacro*, Milano 1982 pag.151 ss. E il *Sacro*, antitesi di *profano*, è fondamento del reale perché indica ciò che, totalmente diverso da tutto quanto esiste, possiede al massimo e autonomo grado la qualità della esistenza. *Sacro* è dunque ciò che “*veramente è, senza dipendere da alcuno*”. Rivolgendosi a Mosè sul monte Oreb Dio così si definisce: “*Io sono colui che sono*” (Esodo 3,14), cioè colui che *veramente è*, che ha in sé il

principio della propria esistenza, colui dalla cui esistenza dipende tutto il Creato. La parola *sanctus, sanctus*, participio passato del verbo latino *sancire*, significa, appunto, rendere *sak*, cioè conferire realtà, validità, riconoscere la reale esistenza di qualcosa, dare realtà a uno stato di cose.

- 52 Michel Delahoutre, *Il sacro e la sua espressione estetica: spazio sacro, arte sacra, monumenti sacri*, in *Le origini e il problema dell'homo religiosus*, Milano 1989, pag.119 ss.
- 53 Vedi nota 49.
- 54 *Odighitria* per questo suo offrire il bambino come la Via da seguire. Il termine deriva “ódēgós”, e Basilio lo riferisce a Cristo, guida di ogni cristiano sulla via che porta alla salvezza, cf. De Baptismo (PG 31, 1533c). Con questa immagine si voleva sottolineare la divinità di Cristo, assieme alla regalità della genitrice di Dio, la *Theotokos*, e si intendeva soprattutto dare risalto alla relazione interpersonale che unisce Madre e Figlio. In questo gesto di offerta la madre diventa discepolo che incarna nella sua vita ogni Parola di Lui e si pone come modello ai credenti. Dall'intima unione di affetti e intenti tra Madre e Figlio derivano sentimenti di tenerezza e compassione, sentimento quest'ultimo che la pensosità della madre e il colore del corallo, anticipando la Passione, rendono più forte. Nell'immagine delle Maestà con Bambino la centralità è riservata sempre al Bambino, Cristo Signore, ed è in rapporto a lui che si spiega il ruolo di Maria. Le icone della Madre di Dio si presentano pertanto come immagine della Chiesa universale che, nella ricchezza e diversità dei suoi elementi, genera l'unico Cristo nella fede.
- 55 Pieri Antonio, secolo XVII. Padre Gherardi in “Stazzema, la perla dell'Alta Versilia” pag.89 scrive a proposito di lui “*il primo dei paesani - sta parlando di pittori - è un certo Antonio Pieri vissuto nel secolo XVII. La sua esistenza è affermata dalle Croniche e dalla tradizione, ma per quanto abbiamo indagato non ci è riuscito trovare né in quale luogo abbia lavorato e quali pitture sieno uscite dal suo pennello*”. Vincenzo Santini nei *Commentarii*, volume 7, pag. 385 “*Seravezza e Stazzema*” scrive a proposito di Antonio Pieri, pittore “*Ebbe Stazzema anche un artistico pittore del quale nulla si conosce, se non che nel 1610 citava un Francesco Genovese ed egli nel 1630 era invece citato da Agostino di Piero di Luca. Questo dipintore, il cui cognome era Pieri, fu quello che fece del certo nascere un dissidio fra Filippo Martelli di Massa e Matteo detto il Camaiore da Pruno, il quale aveva ordinato una tavola al Martelli e poi disdettagli e data ad eseguire allo Stazzemese che trovavasi certamente in Pruno, come si dirà a suo luogo*”. E più avanti, a pag.438 “*Verso il 1613 Matteo Barsanti del Camaiore di Pruno fece fare un altare di marmo in questa chiesa per sua devozione, sotto la invocazione di San Tobia il Paziente, con una tavola dipinta per mano di Antonio Pieri di Stazzema, ove era raffigurato il Santo, e la pagò lui 19 scudi. Perciò ne nacque una questione fra Matteo ed il pittore Martelli di Massa, il quale gliene aveva fatto antecedentemente un abbozzo in carta, mentre dipingeva il soffitto dell'Annunziata di Seravezza, ove appunto abbiamo toccato di questa vertenza, parlando di quella chiesa*”. Ebbene, a pag.210 si legge sì della vertenza ma fra Matteo di Camaiore di Bruno che chiede al Martelli di dipingere un San Francesco dichiarando che nel quadro voleva anche San Giobbe, la moglie e San Matteo. Il Martelli fece un disegno per due fogli grandi, pare che il Camaiore si dirigesse altrove per la realizzazione, cosicché citato dal Martelli venne condannato a pagargli il bozzetto. Di Pieri Antonio non è stato trovato il certificato

- di battesimo in archivio forse a causa dell'incendio della canonica in cui perirono molti documenti che riguardavano i secoli XVI e XVII (pag.56 "La perla della Versilia" di Padre Gherardi).
- 56 Vedi nota sopra.
- 57 In Catasto dell'ottobre 1826 "*Il Santo*".
- 58 "Stazzema la perla della Versilia" di Padre Gherardi, pag.70.
- 59 L'anno di costruzione è scritto su una colonna.
- 60 Fu costruito il porticato che copre il passaggio dalla canonica alla chiesa, furono collocati il bellissimo soffitto a cassettoni e, nel breve intervallo di ventun anni dal 1628 al 1649, ben sette altari di pregiati marmi mischi e brecce medicee, fu rinnovata la concessione del fonte battesimal.
- 61 Lo testimoniano due lapidi sotto la finestra della sagrestia. La prima, del 28 aprile 1651, ricorda che la Chiesa fu eretta a Pievania ad opera del Vescovo di Lucca, Pietro Rota, e che fu nominato primo Pievano il prete Antonio Vitali. La seconda lapide, del 15 maggio 1654, a firma di Antonio Vitali Primo Plebano (AVPP) dichiara i nuovi benefici concessi alla Pieve, ricordando gli ampliamenti e le migliori, fra le quali la consacrazione del nuovo altare. Nel 1651 la popolazione di Stazzema ammontava a 1070 anime.
- 62 Pieve di San Giovanni e Santa Felicita a Valdicastello.
- 63 Antonio Vitali, già Rettore di Terrinca e di Santa Maria Assunta di Stazzema, elevata questa chiesa a propositura fu nominato Pievano della stessa nel 1651, nel 1664 divenne Vicario Foraneo.
- 64 Sugli altari della Madonna del Rosario (1628), Presentazione al Tempio (1638), e della Madonna della Neve (1634) I monogrammi, prima della erezione della chiesa a pievania erano PAVR dove P sta per prete, AV per Antonio Vitali e R sta per Rettore.
- 65 D(EO)O(PTIMO) / M(AXIMO)/ARCTIUS HOC TEMPLUM QUONDAM
SED GAZA PIORUM LARGIOR ANGUSTO IUSSIT ABIRE SITU/UT PRI-
MO SIC NUNC ETIAM SUPER AETHERA VECTAE SOLEN(N)I MUROS
SACRAVIT ET ARAM ANTISTES PETRUS CUI ROTA STEM(M)A FACIT
ANNO S(ALUTIS) MDCLIIIIPRID (:) MAII/ A.V.P.P. (Antonius Vitalis Primus
Plebanus).
- 66 Felice Ficherelli (San Gimignano, 30 agosto 1695 - Firenze 1660) allievo di Jacopo da Empoli, si esercitò nella scia della più pura tradizione fiorentina, eseguendo fra l'altro copie degli affreschi di Andrea del Sarto nel chiostrino della SS. Annunziata. Roberto Contini nel saggio "Pittura nel Vicariato di Pietrasanta dal secondo Cinquecento al Tardo Settecento" in "Arte Sacra nella Versilia Medicea" 1995 Studio per Edizioni Scelte Firenze, definisce il Ficherelli, il "soave empolesco" e nell'analizzare il dipinto di Stazzema dà rilievo all'influenza di Andrea del Sarto filtrato attraverso l'Empoli. Proprio a questa riflessione sull'antica pittura è da attribuire la soavità e squisitezza del suo dipingere del Ficherelli.
- 67 Pietro da Talada, il pittore di Borsigiana, risulta attivo negli anni Sessanta del Quattrocento e poco oltre, tra la Garfagnana e l'Alta Versilia. Alcuni lo considerano un artista coinvolto nel persistere di un gusto gotico internazionale, altri individuano

consonanze con la pittura provenzale e catalana. Per la chiesa di Santa Maria Assunta di Stazzema eseguì l'*Assunzione della Vergine*, che associa l'ascesa della Madonna con la consegna della cintola a San Tommaso.

- 68 Vedi nota 27.
69 In “*Stazzema, la perla della Versilia*” pag.76.

Capitolo 3

La vicenda di Bartolomea

*Ave, Maria, piena di grazia
che tutto il mondo sazia:
una grazia vi voglio dimandare.
Se me la volete fare:
Madre di Dio sète,
farmela potete.*

Preghera popolare dell'Alta Versilia

La storia della Madonna del Piastraio è indissolubilmente legata ad una donna, Bartolomea Bertocchi, che di quella devozione fece sostanza della sua vita prendendosene cura come si fa con i figli che ella non ebbe.

La famiglia di Bartolomea e il suo matrimonio con Michele Carli

Bartolomea nacque a Stazzema il 29 marzo 1689 da Vincenti e da Domenica Magnini¹ e fu battezzata il giorno seguente. Sette anni prima della sua venuta al mondo, come risulta dagli statì d'anime², della famiglia Bertocchi³ facevano parte: Vincenti e sua moglie Isolita, bisnonni di Bartolomea, i figli Matteo e Barbara con i rispettivi coniugi⁴, Giovanni, fratello di Vincenti che, dopo la tragica morte della moglie Antonia Apolloni, suicidatasi nel carcere degli Otto a Firenze, si fece frate di Sant'Agostino e sua figlia Mattea. A completare il quadro anche i figli di Matteo, Mattea e Vincenti. Quest'ultimo nel 1682 è sposato in prime nozze con Bartolomea⁵ di Giacomo Bertocchi. I due sono forse cugini, legati da parentela di certo, poiché a Stazzema in quegli anni erano soltanto tre le famiglie con questo cognome⁶. I registri dei battesimi informano che dal loro matrimonio nacquero tre figli⁷, morti precocemente dato che non compaiono negli statì d'anime del 1682. Per tutte e tre le creature era stato scelto il nome del nonno materno, Giacomo. Una deroga all'abitudine di assegnare ai primogeniti della famiglia Bertocchi i nomi Matteo e Vincenti. Nel contesto di questa vicenda familiare, agli inizi della primavera del 1689, da Domenica,

seconda moglie di Vincenti, nacque la nostra Bartolomea. Al fonte la battezzarono con il nome della prima moglie del babbo che, rimasto vedovo, aveva sposato la giovane di Ruosina e se l'era portata a Stazzema. Allora era costume che le fanciulle, contratto il matrimonio, lasciassero la propria famiglia ed entrassero a far parte di quella del marito, totalmente sottomesse al volere di lui, dei suoceri e, se c'erano, dei nonni acquisiti. Di Bartolomea si può dire che il suo destino sia stato segnato dalla vedovanza che portava scritta nel nome fin dalla nascita. Vedovo, e più maturo di lei di trent'anni⁸, anche il marito, Michele di Girolamo Carli⁹, che la sposò dopo la perdita della prima moglie, Maddalena¹⁰. Michele aveva un figlio, Mariano¹¹, nato due anni prima di Bartolomea. Matrigna e figliastro dunque erano quasi coetanei, più grande lui di lei. Quanto alla data di nozze di Michele e Bartolomea non ve ne è traccia nell'archivio parrocchiale di Stazzema, dove non è registrata nemmeno la morte di Maddalena, né altro che riguardi Mariano al di là del certificato di battesimo. Questa mancanza di notizie può far supporre che la famiglia si sia trasferita altrove. Di certo nel 1716¹² Michele, cinquantasettenne, era rientrato a Stazzema e viveva con le sue due sorelle; in quella data Bartolomea, a ventisette anni, viveva ancora in casa con il padre¹³, sposatosi per la terza volta e con tre sorelle e un fratello. Probabile che i due abbiano contratto matrimonio a Stazzema in quel quinquennio di vuoto di certificazioni che va dal 30 ottobre 1733 al 4 maggio 1738¹⁴. Se così fosse, si sarebbe trattato di nozze fra due già avanti negli anni: lui ultrasettantenne e lei ultraquarantenne. È certo invece che Michele morì a Stazzema il 4 febbraio 1740, a ottantun anni: “*ricevuti i SS. Sacramenti rese l'anima a Dio e il suddetto giorno fu sepolto da me Gio. Salvatori Plebano nella solita sepoltura cioè di tutte le compagnie*”¹⁵, così si legge nell'attestato di morte che non menziona, come di prassi, la sposa; cosa che invece accadeva per lo sposo nel caso di decesso di una donna. Comunque che Bartolomea fosse vedova ne danno conferma il testamento di Michele¹⁶, redatto il primo febbraio 1740 e l'atto della donazione “*inter vivos*” del 1748¹⁷. Nel testamento Michele lasciò “*alla sua diletta moglie Bartolomea*” l'usufrutto di tutti i suoi beni mobili e immobili “*liberandola da qualsivoglia inventario avendo sperimentato la di lei fedeltà in tutte le cose*”. Nominò erede di tutti i beni mobili ed immobili la nipote Francesca di Gio. Tommasi, figlia di sua figlia e, al presente, moglie di Nicolao di Iacopo Bacci di Capezzano. Francesca, senza intaccare la sua dote, potrà vendere ed impegnare l'*usufructo* dei suoi beni soltanto con “*l'intelligenza*”

e l'intervento del Pievano Giovanni Salvatori. Il sacerdote, come vedremo di seguito, ricoprì un ruolo di primaria importanza in tutta la vicenda di Bartolomea e della cappella del Santo. Nel testamento, redatto in presenza e di pugno del Salvatori, Michele ordinava che fossero consegnati al sacerdote dieci scudi entro un anno per celebrare, e far celebrare per tutto il tempo a venire, una messa all'anno per la salvezza della sua anima. La volontà del testante era che le messe fossero celebrate alla Marginetta del Santo. Se l'erede non avesse avuto la disponibilità del contante avrebbe dovuto vendere le terre o alienare l'usufrutto. Infatti l'anno seguente Iacopo Bacci, in qualità di marito dell'erede, consegna al Pievano un pezzo di terra in Barattoli da mettere a frutto. È chiaro che si andava delineando il progetto di far decollare la devozione del Santo. Vedremo ben presto con quali successivi passaggi.

Bartolomea, vedova e custode della Marginetta, pensa di costruirsi una casa attigua ad essa

Dunque Bartolomea, a cinquanta anni, si ritrovò sola; non aveva figli né nipoti diretti, la sorreggeva la fede che la spinse a dedicare il resto della sua vita alla Madonna venerata al "Santo"¹⁸. Il luogo lo conoscevano tutti a Stazzema perché vi transitavano ogni giorno per raggiungere il bosco, i terreni, le cave, per scendere al Ponte e al piano. Inoltre lo conoscevano i devoti che passavano di lì diretti a Calomini¹⁹ o a San Pellegrino in Alpe. Lei, forse, al "Santo" era un po' più di casa di altri per via dei terreni che vi possedeva il marito, ora passati alla nipote che aveva ereditato da lui²⁰. Quando Bartolomea non era impegnata in qualche lavoro, si rifugiava sempre più spesso a pregare nella marginetta dove l'aspettava Gesù, in braccio alla sua mamma. Giorno dopo giorno si ritagliava del tempo per pulire la stanza, per decorarla, per procurare i lumi da accendere davanti all'affresco. Intanto imparava a soddisfare i bisogni dei pellegrini che salivano al "Santo": porgeva uno sgabello, una pezzuola, un sorso d'acqua, ascoltava le loro pene, si rallegrava di una grazia ricevuta, divideva il boccone di pane. Il tempo che trascorreva presso la Madonna era sempre più lungo. A un certo punto comprese, o le fu suggerito, che se avesse abitato presso la cappella avrebbe potuto svolgere più agevolmente quello che ormai era lo scopo della sua vita, così pian piano maturò in lei il progetto di costruirsi una casa al "Santo". Una risoluzione su cui influiva anche il desiderio di una certa autonomia. Per realizzarlo servivano dei denari e Bartolomea non ne aveva a sufficienza. A risolvere la faccenda fu il Pievano Salvatori che,

ben sapendo quanto fosse prezioso il servizio della donna e quanto utile alla chiesa sarebbe stato lo sviluppo della devozione, la autorizzò a prelevare dalle elemosine la somma necessaria per acquistare il terreno e costruire la casa. Con tutte queste premesse, Bartolomea poteva realizzare il suo progetto di “fare famiglia” con la Madonna. Innanzi tutto bisognava procedere all’individuazione del terreno. Il più adatto allo scopo, se non l’unico, era quello che confinava da dietro con la cappella che si trovava su un pianoro più in alto di qualche pertica²¹ rispetto ai terreni che la circondavano a valle²². A questa importante caratteristica se ne accompagnava un’altra altrettanto importante: il pezzo di terra presentava una rialzatura in mezzo²³, dove avrebbero poggiato le fondamenta della casa che si sarebbe sviluppata su due piani in modo che il secondo addossasse alla parete della cappella. La contrattazione per l’acquisto fu favorita dal fatto che proprietario di quel “*pezzo di terra campiva e vignata*”²⁴ era proprio quel Nicolao Bacci di Capezzano²⁵, marito di Francesca che, per via del testamento, era in debito con il Piovano. Restava da stabilire il prezzo che, sentito il parere di due uomini, fu stimato nella misura di uno scudo lucchese²⁶. La donna lo sborsò attingendo, sempre col consenso del Salvatori, alle elemosine dei pellegrini. La casa, Bartolomea ne era certa, sarebbe stata funzionale alle sue necessità. La porta a pianterreno le avrebbe permesso di raggiungere facilmente i campi e la vigna, l’altra, al piano superiore, di entrare e uscire a suo agio dalla cappella. Ben presto lei, che non aveva eredi diretti, donò quel terreno acquistato con le elemosine a Colei che considerava la sua famiglia: l’Immagine della Madonna. E al Pievano non dispiacque, anzi.

Bartolomea dona i suoi beni alla Sacra Immagine della Marginetta

La donazione fu quasi contestuale all’acquisto, come si deduce dal fatto che, nel documento con cui nel 1748 Bartolomea alienò i suoi beni, non risulta che sul pezzo di terra al “Santo” si innalzasse un fabbricato. Nell’atto, rogato il 20 gennaio in Retignano dal notaio Carlo di Pietro Pellegrini davanti ai testimoni Alessandro Pancetti e Vincenzo Bertagna, erano indicati soltanto i dati riguardanti i nomi dei confinanti²⁷ e la superficie dei due pezzi di terreno che Bartolomea intendeva donare, sbrigativamente stabilita “*di misura quanto sia*”. Si sprecavano invece le espressioni finalizzate a ribadire che la donna era consapevole di quello che si accingeva a fare; il notaio infatti scrive che più volte l’aveva “*certiorata*²⁸ ed informata della forza ed efficacia dell’*infrascritta donatione e di quanto*

*faceva e contraeva e di quanto poteva pregiudicarsi siccome di tutti e singoli privilegi*²⁸. Con altrettanta puntigliosità il Pellegrini dichiara anche di averla edotta circa le conseguenze dell'atto per gli eventuali eredi che, a seguito della donazione, non avrebbero potuto vantare più alcun diritto su i due pezzi di terra. Dal riscontro delle date²⁹ si sa che, appena concluso l'atto, si procedette subito ad innalzare i muri e subito dopo, per volontà di don Salvatori, a costruire una loggia³⁰ in modo che risultasse attigua alla casa. Il denaro per finanziare il lavoro anche stavolta venne prelevato dalle elemosine³¹. Un' epigrafe “+ Io Pleb Salvat”, scolpita a chiare lettere sull'architrave, ci dice che il loggiato era stato costruito quando don Salvatori era ancora Pievano di Stazzema, dunque entro il 1 dicembre 1749, data in cui lasciò la chiesa dell'Assunta³² per diventare Proposto di Pietrasanta. Settanta anni dopo, nel 1821, la loggia fu distrutta per costruire la nuova chiesa e, ancora un paio di anni più avanti³³, mentre si metteva mano a rifinire gli esterni, i pezzi dell'architrave³⁴ vennero impiegati per realizzare i gradini del porticato. Il segmento con la firma di don Salvatori fu collocato al centro, davanti al portale; se si china lo sguardo e si scosta qualche ciuffo d'erba si legge ancora, anche se non intero, il nome del sacerdote e si realizza così, una volta di più, il suo desiderio di essere ricordato. Invece nel 1749 la casa della donna non era ancora ultimata, come si capisce dalle attestazioni rilasciate nel 1802-3 dove si legge che il consenso per attingere dalle elemosine i denari per costruirla fu dato sia da don Salvatori che dal suo successore, don Nicodemo Bertellotti, Parroco di Stazzema a partire dalla fine del 1749.

Si apre una parentesi su Giovanni Salvatori, Pievano mosso da pio zelo

Fu nei ventitré mesi intercorsi dal gennaio 1748 al dicembre 1749 che al “Santo” presero forma la casa di Bartolomea e il loggiato che andavano a formare un corpo unico con la cappella, passaggio fondamentale degli interventi che il Pievano Salvatori promosse, in quell'anno cruciale che fu il 1748³⁵, per sistemare la faccenda della Marginetta e la situazione di Bartolomea. Il Pievano Salvatori³⁶, originario di Terrinca, era un prete dotato di notevole energia e di ambizione che, mosso da *pio zelo*³⁷, si impegnò per fare chiarezza nelle faccende temporali della chiesa. E forse non solo in quelle ma, non avendo avuto modo di approfondire la sua opera in campo spirituale, è solo alle altre che dedichiamo attenzione. Tanto per dare un'idea della sua tempra di organizzatore, si sappia che nel 1740 appena

giunto a Stazzema, aveva provveduto a commissionare il terrilogio dei beni della propositura³⁸ e a catalogare i documenti dell'archivio parrocchiale. A questo proposito, desta ammirazione il modo impeccabile in cui teneva i registri: le date con l'anno doppio per via dell'indizione³⁹, le iniziali dei nomi tracciate con l'eleganza che è propria delle miniature, le frasi scritte in un bel periodare⁴⁰. Nel 1744 fece ricostruire la torre campanaria⁴¹, il suo nome si legge sulla lapide in facciata, sotto il monogramma dell'OPA e la data. Fu ancora lui che, come Vicario Foraneo di Pietrasanta, incarico contestuale a quello di Proposto della città, si impegnò per sistemare i beni dell'oratorio di Santa Maria Maddalena in Petrosciana⁴², commissionando il terrilogio⁴³ all'ingegner Agostino Silicani. Si perdoni la divagazione, scritta come contributo alla definizione della storia di Bartolomea che, al pari di ogni altra, rimanda e si intreccia con quella di vari attori. Tracciare il profilo di alcuni di loro rende più agevole la comprensione dei fatti che le carte portano in luce. Il temperamento e la cultura del Pievano Salvatori erano tali da indurlo ad affrontare senza indugio ogni questione malcerta; per Stazzema lo fece nel 1748 per il "Santo" e, più tardi, per il culto della Maddalena a Petrosciana.

Si torna a parlare della donazione

Non stupisce, pertanto, che mentre don Salvatori provvedeva al decoro della marginetta avesse inteso dare anche una casa alla pia custode e di conseguenza avesse poi consigliata la donazione che rimetteva tutto in equilibrio ed evitava che gli eredi di Bartolomea entrassero in possesso di beni acquisiti con denaro della chiesa. Il timore che la faccenda potesse evolvere in modo diverso era fondato, anche perché al "Santo" gli eredi del defunto marito di Bartolomea erano proprietari di terre confinanti col pezzo acquistato dalla matrigna. Fu per fugare questa possibilità, ed anche in coerenza con l'appartenenza affettiva, che Bartolomea decise di alienare le sue proprietà. E, come in vita si pensa a garantire ai figli la continuità nel possesso delle proprie cose, escludendone altri, così Bartolomea fece con la cappellina, donando i suoi terreni a colei che considerava la sua famiglia: la Sacra Immagine della Madonna. L'atto fu registrato dal notaio come donazione "*Inter vivos*", formula che calzava alla perfezione perché era fra "vive" che si svolse la transazione, fra Bartolomea che donava a Maria Santissima, a cui la stringeva un legame che dava senso e sostanza alla sua vita, e la Sacra Immagine, vivente nell'eternità della Madonna.

Così che la donna, per l'amore che portava alla sua Madre Celeste e per tutte le altre ragioni, un giorno di metà gennaio salì a Retignano, bussò alla casa del notaio e davanti ai testimoni⁴⁴, ora che “*tutti e singoli privilegi e benefici dalle leggi e statuti a pro delle donne introdotti*” lo consentivano, donò alla Sacra Immagine il pezzo di terra che aveva acquistato al Santo ed anche una selva a castagni in “*luogo detto Barattoli*”⁴⁵, dalla parte opposta di Stazzema, pervenutole per dote o per eredità⁴⁶; un terreno vicino a quello che Nicolao, non disponendo del liquido necessario, aveva consegnato al Piovano nel 1740 per onorare la volontà del defunto. Su tali beni Bartolomea manteneva l'usufrutto e come controparte chiedeva che ogni anno fossero celebrate tre messe per la sua anima. Al pari del marito, anch'ella indicava la marginetta del Piastraio come luogo preferito per la funzione. Era inteso che la celebrazione delle messe per la sua salvezza eterna avrebbe avuto inizio dopo la sua morte, prospettiva non del tutto remota al momento della donazione, dato che Bartolomea nel 1748 era già alla soglia dei sessanta. Ma le cose andarono più alla lunga, Bartolomea visse ancora altri trentun anni e morì “*nonagenaria*” dopo che, da qualche anno, purtroppo era diventata “*mentecatta*”. Intanto però, grazie a lei ed anche alle manovre del curato, il culto della Madonna del Santo si era affermato e largamente diffuso. Ma su questo torneremo più avanti. Quanto alla donazione “*inter vivos*”, fintanto che alla cappellina non fosse assegnato un Rettore, toccava al Parroco pro tempore di Stazzema rappresentare gli effetti della transazione. Ma quel Rettore, che avrebbe dovuto celebrare nella cappella le messe a cui Bartolomea, e nondimeno Michele, teneva tanto, la donna non lo vedrà mai perché sarà nominato dal Vescovo Alliata molto più avanti, per l'esattezza il 3 Settembre 1833, quando la pia custode, ormai da più di mezzo secolo, era tornata alla casa del Padre.

Bartolomea commissiona a Guglielmo Tommasi una nuova immagine per la Marginetta

Intanto, nei tre decenni che fecero seguito alla donazione, Bartolomea abitò nella casa abbracciata alla cappella, una dimora che, molto più tardi, Padre Gherardi definirà “*misera*”⁴⁷. L'aggettivo, frutto forse di una tradizione orale, sembra anche poco calzante nel riscontro con lo stato della attuale sagrestia del Santuario, allestita in una delle stanze abitate un tempo dalla donna. In ogni caso, non può mai essere definito “*misero*” un luogo scelto e riconosciuto come spazio dove si realizzano i bisogni più profondi. E così, dalle finestre di quella casa, non misera ma essenziale, la nostra

Bartolomea per trentun anni vide sorgere e tramontare il sole mentre si dipanava la sua vita di donna anziana e di custode. In quel lasso di tempo la devozione andò sempre crescendo, soprattutto dopo il 1772, quando un dipinto nuovo soppiantò l'antico. In quell'anno Bartolomea, addolorata per le cattive condizioni in cui versava l'affresco, era riuscita a raccogliere in paese e dai pellegrini fondi sufficienti a commissionare un quadro a Guglielmo Tommasi, pittore di Stazzema e figlio di quel Tommaso a sua volta pittore. Padre Gherardi racconta che una cosa in particolare angustiava la solerte Bartolomea:

il crescente deperimento dell'Immagine di Maria dipinta sul muro per cui fece un animo risoluto e decise di sostituirla con una nuova, più grande e più bella. Si rivolse al pittore paesano Guglielmo Tommasi e ne commise l'esecuzione. Ella intanto si diede a raccogliere offerte per la spesa occorrente, e queste, dice la Cronaca, furono così copiose, che, pagata l'opera dell'artista, ne avanzarono assai. È però vero che il lavoro per la novità del concetto era pressoché impagabile⁴⁸.

Bartolomea conseguì dunque il suo obiettivo; il quadro fu apposto e, divulgatasi la notizia, “*la divozione verso quell'immagine di Maria, andò, di anno in anno, crescendo in maniera straordinaria*”⁴⁹. Padre Gherardi, entusiasta del dipinto, che nulla condivide quanto ad iconografia con l'affresco, lo descrive con parole commoventi:

La Vergine Madre è rappresentata seduta dal lato destro del quadro che con un braccio di sotto il manto e colla mano sinistra sostiene in grembo il Bambino dormiente dietro il quale si alza un Ostensorio nel cui centro spicca raggiante l'Ostia divina. A sinistra si vedono i due Evangelisti: S. Matteo e S. Luca con le simboliche figure dell'Angelo e del bove⁵⁰. Il volto di Maria, di una delicata bellezza, ha un'espressione di bontà che invita. Essa guarda con vivi occhi di amore quasi a dir loro: - Da Me per voi è nato, e a voi L'ho dato in sembianza di Bambino e sotto i veli del Pane consacrato! - . Gli evangelisti dell'Infanzia di Gesù e dell'istituzione dell'Eucaristia, genuflettendo, par che adorino i due grandi Misteri....

E così lo avrà letto, forse con l'aiuto di un prete o dell'autore stesso, anche Bartolomea e le sarà parso un miracolo vederlo appendere in parete, imponente, vivido nelle tinte, curato nei dettagli e poi, a noi questo piace un po' meno, finalmente sarebbe stato nascosto alla vista dei devoti l'affresco che il tempo aveva scolorito e sciupato.

Bartolomea, ormai mentecatta, muore a novanta anni

E vennero anche, subito dopo e in gran copia, le tavolette; decine e decine di ex voto⁵¹ realizzate in gran parte da Guglielmo stesso che a Stazzema aveva bottega e, una dietro l'altra, si era sparsa la voce che come lui non le sapeva fare nessuno. Nei piccolissimi quadri, che i devoti portavano alla cappelletta e consegnavano a Bartolomea con fede ardente e cuore colmo di gratitudine, a prevalere erano il rosso l'azzurro e il bianco, gli stessi colori dominanti nel grande quadro sospeso sopra la piccola mensola, gli stessi riproposti in ricorrente miniatura nel sacro binomio della Madre col Figlio. Le altre figure, se c'erano, colte nella nuda essenzialità, nulla avevano di importante o notevole, essendo soltanto la loro funzione quella di raccontare come erano andate le cose. Il loro unico scopo: tramandare memoria. I committenti, se e quando avevano chiesto di essere rappresentati, stavano in primo piano, in ginocchio, quasi schiacciati, mentre ad acquistare assoluta evidenza erano le parti del corpo miracolate che, ritagliate e avulse dal resto, ammiccavano in alto o, ingrandite a dismisura, campeggiavano a tutto tondo. Molte tavolette proponevano spirali di candide fasce, siluri stretti attorno a un neonato, racconto di una grazia ricevuta a fronte di una maternità che tardava a venire o si prospettava perigliosa. Altre rappresentavano occhi ed arti salvati dalle ferite da schegge e dai blocchi di marmo delle vicine cave. Su tutti i quadretti, che via via ammontarono a qualche centinaia, piccava il monogramma PRG (Per grazia ricevuta) e talora le iniziali della devota committenza. Facile immaginare la nostra Bartolomea intenta a dislocarli in parete; in un primo tempo dritta sulla scala e ben munita di chiodi e martello, più in là negli anni vigile dal basso, a guidare con la voce e con gli occhi la mano di altri. Esperienza ci voleva e tanta, Bartolomea la aveva, perché non era facile salvaguardare l'armonia dell'insieme, ché alle pareti i beneficiati chiedevano spesso fossero appesi anche gli "oggetti che loro avevan servito nelle infermità, come grucce, bastoni..."⁵².

Molti di queste testimonianze, di questi ricordi preziosi, scomparvero o deperirono nel tempo in cui si affievolì la tempra e la lucidità della donna o forse quando ella ebbe lasciato questa terra da cui prese congedo il 10 marzo del 1779. L'attestazione di morte ribadisce il suo stato di infermità "ricevendo l'assoluzione con condizione di essere fuori di cervello dalla vecchiaia e l'olio Santo ad intenzione della SS Comunione datili poi i sacramenti ad assoluzione dell'anima sua morì e fu sepolta in pieve in tempo di me Canonico Nicodemo Bertellotti"⁵³.

I decreti normano la devozione e le attestazioni fugano ogni dubbio sulla proprietà della casa

Alla sua morte fece seguito, dopo cinque mesi, il decreto arcivescovile del 14 agosto 1779, che disponeva di ritirare tutte le chiavi della marginetta e di dare a pigione la casa deponendo il ricavato fra le elemosine. La vacchetta su cui, dopo il decreto si annotava la contabilità, informa che, al momento del passaggio di consegne per le elemosine, dal denaro rimasto nella cassetta era stata in precedenza prelevata una somma per il rifacimento del tetto⁵⁴. Probabile che si fosse messo mano a rifare il tetto subito dopo la morte della donna, dato che sarebbe risultato più laborioso scoperchiarlo con un'inferma in casa. Non si sa se il lavoro fu per iniziativa dei nipoti, che intendevano continuare a vivere nella casa, o del Parroco che voleva sistemarla prima di darla a pigione. Se questo interrogativo è destinato a restare insoluto, è invece possibile affermare che né il decreto, né la precedente donazione riuscirono ad assicurare una gestione del tutto corretta degli interessi di cui era fatta segno la marginetta. Lo dimostra il fatto che nel 1802⁵⁵ si tornò sulla faccenda della proprietà della casa. In quell'anno e nel successivo furono infatti raccolte tre attestazioni rese da quattro persone di Stazzema, fra cui un parente di Bartolomea, tutte autenticate da Agostino Silicani, stavolta in veste di notaio. Esse informano e ribadiscono quello che già in parte sappiamo per quanto riguarda la biografia della donna: che in quella casa “*contigua alla Madonna di Sopra il Piastraio detta la Marginetta del Santo*” costruita nel “*luogo che era una rialzatura nel Mezzo*”⁵⁶, ella “*abitò finché viva e nella sua vecchiaia fu men-tecatta e che bisognosa gli fu somministrato quotidianamente qualche somma per vivere assistita da Margherita sua nipote*”. La somma, per ordine del Vescovo di Lucca, era consegnata dal Pievano Bertellotti al marito della citata Margherita, quel Giuliano Tacchelli che rese testimonianza scritta e la firmò “*mano propria*”⁵⁷, dichiarando anche che, essendosi deteriorate le condizioni mentali di Bartolomea, l'incarico di raccogliere le elemosine era passato a lui. L'accenno alla perdita del senno, che induce a compassione e che abbiamo visto ribadito in forma diversa ma altrettanto cruda nell'atto di morte (*essere fuori di cervello dalla vecchiaia*), serve qui a spiegare che Margherita e Giuliano, che nella casa vissero per accudire la parente, erano a conoscenza del fatto che la dimora non apparteneva alla donna e quindi né essi né altri potevano aspirare al suo possesso. Non dimentichiamo che lo scopo di chi richiese e raccolse le testimonianze, il Pievano Tacchelli e

don Costantino Apolloni⁵⁸, che firmò anche per uno dei dichiaranti⁵⁹, era dimostrare che Bartolomea, lo si ripete più volte, aveva costruito la sua casa attingendo con il consenso del Pievano Nicodemo Bertellotti⁶⁰ e del Proposto di Pietrasanta, don Giovanni Salvatori, alle elemosine che era lei stessa a ritirare. La documentazione fu messa insieme in modo da non lasciare spazio a dubbi e rivalse. Infatti, in aggiunta ai parenti, Giuliano, marito di Margherita e lei tramite lui, furono coinvolti anche tre che dovevano aver dimestichezza con “Il Santo” dove le famiglie o parenti erano proprietari di due fabbricati⁶¹: i fratelli Innocenzo e Domenico Luisi e Nicola Bertellotti. Quest’ultimo, forse uno dei sacerdoti della cura⁶², dichiarò che la stessa modalità di finanziamento delle spese era stata utilizzata anche per la costruzione della “*loggia contigua alla casa a margine del Santo*”.

La casa e la parete con la Sacra Immagine rimangono parte del nuovo fabbricato

Nelle pieghe degli atti necessari a ribadire la proprietà dell’immobile si forma e si offre, suffragata anche da più di un sopralluogo⁶³, l’immagine del fabbricato che nel 1821 si svilupperà e trasformerà in chiesa e canonica, quest’ultima successivamente utilizzata come Casa del Pellegrino. Al tempo della nostra Bartolomea sul poggio al “Santo”, in direzione parallela alla strada che vi scorreva davanti, con la facciata rivolta al monte, si innalzava una cappella alle cui spalle, ad ovest verso la valle, si appoggiava un’umile dimora. Il tutto era accompagnato da un loggiato lungo all’incirca cinque metri, parallelo alla via e in continuità con la casa che avanzava di poco il perimetro della cappella. I due locali e la loggia formavano un corpo unico, in posizione perpendicolare rispetto al Santuario che verrà dopo. Quello che c’è anche adesso. Nella nuova chiesa, integrato nella parete che divide il presbiterio dal resto, rimase in piedi il muro dell’antica marginetta su cui è ancora visibile l’affresco. Tolta la mensa, vi fu aperta la porta che adesso immette nella sagrestia, allestita nelle stanze che furono di Bartolomea⁶⁴; una soluzione che si legge anche in continuità di impiego, supponendo che una di quelle due stanze la pia donna la usasse in analoga funzione, se vi riponeva, come è lecito supporre, gli attrezzi per la pulizia degli ambienti e gli oggetti necessari al decoro e all’accoglienza dei pellegrini. Pertanto nulla di quel che era è andato perduto, non la parte più importante della cappella, la parete con l’immagine di Maria, non le stanze della pia custode e nemmeno i marmi del loggiato, che adesso gradini del porticato sono carezzati da ciuffi d’erba e da foglie secche trascinate dal vento. Piace e

consola il pensiero che le stanze di Bartolomea, presenza impalpabile che è Altrove, continuino a custodire memoria di lei che portò tanto fervido amore alla devozione e ne ebbe sì diligente cura. E non solo: il destino ha voluto che anche il quadro⁶⁵, frutto della sua tenacia e gli ex voto che accolse ed appese, stiano adesso nella Pieve dove, da quasi due secoli e mezzo, il suo corpo riposa laddove l'accompagnò don Nicodemo in un lontano giorno di marzo, prossimo al commiato dell'inverno.



La Marginetta del Santo con loggia attigua alla casa di Bartolomea. Prospetto lato est



*La casa di Bartolomea e la Marginetta del Santo.
Prospetto lato ovest - disegni di Gian Luca Giannotti*

Note

- 1 Domenica di Andrea di Giuliano Magnini era di Ruosina.
- 2 Stati d'anime 1682.
- 3 Dai registri di nascite risulta che il 21 luglio 1657 era nato Matteo di Vincenti di Matteo Bertocchi e di Bartolomea di Iacopo di Lorenzo Bertocchi, due anni dopo dalla stessa coppia nasce, il 19 ottobre 1659, un altro Matteo, il primo era evidentemente morto. Dai registri di matrimonio risulta che il 7 ottobre 1730 Matteo di Vincenti Bertocchi sposa Santa di Stefano Mazzei. Dal loro matrimonio nascono: Maria Caterina Stella, il 24 dicembre 1734, e Vincenti Maria, il 25 marzo 1736. Queste notizie sono riferite anche per dare evidenza a quanto segue: - nella famiglia Bertocchi i nomi Matteo e Vincenti si tramandavano di generazione in generazione; - nella famiglia Bertocchi, al pari delle altre, come confermato dalla nota 7, la morte dei bambini era una dolorosa realtà; - i Bertocchi contraevano anche matrimonio con altri Bertocchi, come accade sempre nei paesi. Non ha dato invece alcun frutto la scrupolosa ricerca degli attestati di matrimonio di Vincenti con Domenica, che tuttavia dall'atto di nascita della figlia risultano legittimi coniugi, e di Bartolomea e Michele Carli.
- 4 Matteo sposato con Licia di Terigi di Sennari e Barbara con Lorenzo di Terigi.
- 5 Bartolomea di Giacomo di Lorenzo Bertocchi.
- 6 Di Matteo, di Vincenti e di Stefano.
- 7 Dagli Estratti dai libri dei battesimi, matrimoni e morti risulta che il 28 agosto 1669 era venuto alla luce Giacomo, il 26 agosto 1674 un bambino a cui era stato imposto di nuovo il nome Giacomo, due anni dopo, il 27 dicembre 1676, Giacoma.
- 8 Michele Carli di Girolamo di Agostino e di Maria di Marco Mazzei, nato a Stazzema il 9 luglio 1659, certificato in Registro Battesimi. Dai registri dei battesimi risulta che a Michele il 13 marzo 1666 nacque una sorella, Agostina, e il 5 ottobre 1669 un fratello.
- 9 Vedi nota sopra.
- 10 Maddalena di Francesco di Stefano Meccheri e Michele di Girolamo Carli si sposano a Stazzema il 19 ottobre 1686, a celebrare il sacramento don Bertellotti, testimoni Giovanni di Andrea Caretti di Barga e Matteo di Gio. Bielli di Stazzema, come nel Registro dei Matrimoni 1659-1802.
- 11 Dai libri dei battesimi, matrimoni e morti, Mariano risulta nato il 28 giugno 1687.
- 12 In vacchetta stati d'animo e messe 1690-1710-1745, dalla nota al numero 41 si apprende che Michele di Girolamo Carli vive con le sorelle Chiara e Agostina.
- 13 In vacchetta di cui alla nota precedente, al numero 41: Vincenti Bertocchi, Margherita sua moglie, Giuseppe suo figlio, Maria sua figlia, Mattea sua figlia, Bartolomea sua figlia, Lorenza sua figlia, Matteo suo figlio. In Registro dello stato di anime, dove in apertura in un raccordo del 1791 note degli abusi commessi dal popolo di Stazzema, vi sono stati di anime numerati ma senza data, antecedenti a quelli sopra

dove le due famiglie risultano: i Carli al numero 213, sette in tutto con Girolamo di Agostino e la moglie Maria, il figlio Michele e la moglie Maddalena con la loro figlia Maria, le sorelle di Michele, Chiara e Agostina; i Bertocchi al numero 42, sette in tutto con Vincenti di Matteo e la moglie Domenica, le figlie Giovanna, Iacopa, Bartolomea e Lorenza, il figlio Matteo. Agostino. Dunque Vincenti ebbe undici figli: tre da Bartolomea, morti presto, cinque da Domenica, tre da Maria. Bartolomea dunque ebbe sette sorelle e tre fratelli. Michele ebbe due sorelle e un fratello, vedi nota 8 e 12, e due figli, Mariano e Maria. Dal testamento risulta erede la nipote Francesca, i figli erano dunque premorti a lui. Se Francesca era nipote in linea retta sua madre era Maria, come si capisce dal cognome Tommasi.

- 14 Una nota scritta sul libro dei Battesimi, matrimoni e morti informa che dal 30 ottobre 1733 al 4 maggio 1738 non fu scritta alcuna annotazione. Le note ricompаionо dopo il 4 maggio 1738, data in cui, a settanta anni e dopo trentotto di permanenza nella parrocchia di Stazzema, era morto don Dionisio Luisi che forse aveva trascurato i registri perché impedito da una sopraggiunta invalidità.
- 15 In Estratti dai libri dei battesimi, matrimoni e morti.
- 16 In "Scritture private 1700-1903". Vedi Allegato 1.
- 17 Di questo atto si dice diffusamente più avanti.
- 18 Nel gennaio del 1748, come vedremo dettagliatamente più avanti, Bartolomea dona i suoi beni alla Sacra Immagine che si venera nella marginetta, di cui è custode e presso la quale ha comperato il campo (uno dei due che dona) che le permette di costruire la sua casa attigua alla cappella. Scelte di questo tipo non si improvvisano, ma bensì maturano nel tempo. È lecito dunque supporre che Bartolomea si sia dedicata alla devozione già in anni che precedono il 1648.
- 19 L'eremo di Santa Maria ad Martyres di Calomini, conosciuto come l'Eremita, collocato nel versante di Gallicano, 450 m.s.l.m., Santuario "in abri", gemma incastonata nella parete rocciosa ancor oggi meta di preghiere e di voti, è noto fin dal XIII secolo, prima con il nome di eremo di Valbona, poi con quello di Romitorio della Penna a Calomini. I primi eremiti trovarono probabilmente riparo nelle cavità naturali della roccia. La chiesa, dedicata a Santa Maria ad Martyres, fu costruita all'inizio del secolo XIX, come la cappella più antica è parzialmente ricavata nella roccia della parete, in una nicchia si trova l'immagine della Vergine. La sacrestia è abbellita di preziosi arredi. Nel 2012, la cura e l'officiatura del Santuario, elevato nel 1966 alla dignità di "Santuario diocesano", è stata affidata alla congregazione mariana dei Discepoli dell'Annunciazione che hanno sostituito i Cappuccini. Nel momento in cui scrivo i discepoli sono stati allontanati dall'eremo.
- 20 Risulta dalla donazione "*inter vivos: secundo eredi di Michele Carli di lei marito*".
- 21 La pertica agrimensoria equivale a circa 3 metri.
- 22 Poco più al di sotto del terreno dove Bartolomea costruì la sua casa, e dove oggi si innalza la Casa del Pellegrino, c'era e c'è un masso di pietra dal quale sono state ricavate piastre per i tetti, quelle che danno il nome al luogo dove funzionarono le cave e al Santuario.
- 23 Così nella attestazione "*A di 19 gennaio 1802. Attestiamo noi infrascritti comunque faccia bisogno qualunque la casa a loggia contigua alla Madonna di Sopra il Piastra-*

io detta la marginetta del Santo fu fabbricata a tempo che Bartolomea vedova del fu Michele Carli di Stazzema ritirava le elemosine che a detta madonna venivano offerte fu construtta interamente di tali oblazioni ed elemosine con il consenso del Molto Reverendo Signore Pievano Nicodemo Bertellotti per ordine del Molto signor don Giovanni Salvatori Proposto di Pietrasanta ed il luogo che era una rialzatura nel mezzo fu stimato da due uomini il prezzo di uno scudo lucchese quale scudo fu sborsato dalla medesima Bartolomea dalle istesse elemosine al suo nipote Bacci di Capezzano padrone di Sotto ed in quella abitò finché visse e nella sua vecchiaia fu mentecatta e anche bisognosa gli fu somministrato quotidianamente qualche somma per vivere assistita da Margherita sua nipote e moglie di me infrascritto Giuliano Tacchelli rilevando in tal tempo le suddette oblazioni ed elemosine il Molto Reverendo Pievano suddetto ordine di Monsignor Arcivescovo di Lucca con il suo consenso somministrava il suddetto sussidio io alla mentovata Bartolomea sopra nonagenaria che è quantunque da noi verità si asserisce ed in fede”.

- 24 “Un pezzo di terra campiva e vignata posta in detto comune luogo detto al Santo”, così nell’atto di donazione “*inter vivos*”.
- 25 In Attestazioni del 1802-03 “un tal Bacci di Capezzano”. Le informazioni sul nome sono state ricavate dal testamento di Michele. Nicolao di Iacopo Bacci era nipote di Michele e di Bartolomea, nipote acquisito in seguito al matrimonio con Francesca di Gio. Tommasi.
- 26 Era stata fatta una perizia per il prezzo da due esperti che l’avevano valutata valere uno scudo, in Attestazioni del 1802-03.
- 27 Dall’atto di donazione “*inter vivos*” i confini “*cui proximo confina la strada maestra, secundo eredi di Michele Carli di lei marito*”.
- 28 Certiorata, termine coniato da “*certiorem facere aliquem de aliqua re = informare qualcuno di qualcosa*”.
- 29 Per ricostruire la cronologia della costruzione della casa e della loggia ad essa contigua sono stati utilizzati due documenti: l’atto della donazione “*inter vivos*” del 20 gennaio 1748 e le quattro attestazioni rese nel biennio 1802-03. Nella prima, del 19 gennaio 1802, il Tacchelli e il Luisi dichiarano che la casa “*fu construtta interamente di tali oblazioni ed elemosine con il consenso del Molto Reverendo Signore Pievano Nicodemo Bertellotti per ordine del Molto signor don Giovanni Salvatori Proposto di Pietrasanta*”, dunque sembrerebbe che il periodo fosse posteriore al 1 dicembre 1749, data a partire dalla quale don Salvatori è Proposto di Pietrasanta.
- 30 “*la casa a loggia contigua alla Madonna di Sopra il Piastraio detta la marginetta del Santo*” così nella attestazione di cui alla nota precedente.
- 31 Dalle Attestazioni del 1802-03, dichiarazione di Nicola Bertellotti “*A die 16 settembre 1803 Io sottoscritto attesto con giuramento ovunque faccia di bisogno di aver fatta fabbricare la loggia contigua alla casa a margine del Santo con le elemosine offerte a detta Margine*”. L’espressione “*aver fatta fabbricare*” può far supporre che Nicola Bertellotti sia quel sacerdote che nella vacchetta del 1780 (vedi capitolo 4) è indicato come Niccolò Bertellotti. A suffragare l’ipotesi sta il fatto che sapeva scrivere e che dalla dichiarazione appare abbia titolo a disporre delle elemosine, due elementi che rendono fragile la supposizione che il Nicola in questione sia un capomastro o un muratore. I sacerdoti della cura di Stazzema erano, al tempo, più di uno, persino

cinque, come si sa dalle annotazioni della vacchetta, nulla pertanto di più ovvio che chi si stava adoperando per raccogliere le attestazioni, don Costantino e il Pievano Tacchelli, abbiano chiamato in causa il confratello a cui il Proposto Salvatori aveva delegato in loco la costruzione della loggia. Dalla costruzione del manufatto alla dichiarazione intercorre più di mezzo secolo, un periodo di tempo che attesterebbe il nostro firmatario nel 1803 fra i settantacinque e gli ottanta anni.

- 32 La chiesa di Santa Maria Assunta di Stazzema.
- 33 Il porticato del Santuario era in via di costruzione nel 1826. Nel catasto leopoldino che risale a quell'anno, attaccato al fabbricato, la chiesa, distinto col numero 16, vi è disegnato con tratteggio un piccolo corpo avanzato lato strada a monte che corrisponde al perimetro del loggiato attuale. L'architrave fu inserita nel segmento successivo, quello centrale. L'osservazione delle pietre permette di dire che anche altri pezzi dell'architrave sono stati utilizzati come gradini.
- 34 In marmo bardiglietto delle cave del Piastraio.
- 35 Anno cruciale anche per la storia europea e italiana che con la pace di Aquisgrana (18 ottobre 1748), a conclusione della guerra di Successione austriaca, vide affermarsi la potenza prussiana e un rovesciamento delle alleanze che avevano caratterizzato la storia precedente: la Francia, tradizionalmente in conflitto con l'Austria ma preoccupata dalla prospettiva di un'egemonia prussiana, si alleò con la sua antica avversaria. Quanto all'Italia fu divisa fra gli Asburgo e i Borbone. Per la Versilia di Pietrasanta, con il retroterra apuano di Seravezza e Stazzema, fiorentina dal 1513, e asburgica dal 1737, non cambiò nulla.
- 36 Don Giovanni Salvatori del fu Salvatore da Terrinca, Dottore e Protonotaro Apostolico, già Rettore di San Salvatore e poi Pievano di Stazzema; prese possesso il 1 Dicembre 1749 della Collegiata di San Martino a Pietrasanta e fu Vicario Foraneo. Suo il primo inventario dell'archivio di Santa Maria Assunta di Stazzema nel 1740, commissionati da lui i terrilogi di Santa Maria Assunta di Stazzema del 1740 e del 1741, sua la commissione del terrilogo dei beni dell'oratorio di Santa Maria Maddalena in Petrosiana nel 1768. Morì il 25 Novembre 1783. Un gradino del Santuario del Piastraio reca impresso il suo nome “*Io+ pleb. Salvator*”.
- 37 Così nel terrilogo dei beni della chiesa di Santa Maria Assunta commissionato nel 1740 dal “*moderno Pievano di detto luogo mosso da pio zelo*”.
- 38 “*Terrilogo dei beni di Santa Maria di Stazema*” nel 1740 e registro cartaceo con indice delle tavole del 1741.
- 39 Nell'attestazione di morte di Michele Carli, ad esempio, don Salvatori segna l'anno come 1739/40, dimostrando di dare rilevanza all'indizione, in questo caso fiorentina, e infatti poco dopo scrive “*d'anni ottantuno in circa*”.
- 40 Si veda l'attestazione di morte di Michele Carli.
- 41 Nel 1739 il campanile fu diroccato da un fulmine che danneggiò anche la canonica, per cui venne dato all'ingegnere Marco Veraci l'incarico di fare un nuovo disegno del campanile ed una perizia che fu di 786 scudi. La fondazione fu completata il 20 ottobre 1741, i lavori il 20 settembre 1749, come si legge alla base del campanile.
- 42 Intervento reso necessario in seguito ai trentotto anni di mala amministrazione da parte del Cappellano don Vincenzo Balduini.

- 43 Archivio della Parrocchia di Santa Maria Assunta di Stazzema - Terrilogio, registro cartaceo (300x215x8) mm, di pp.1-17 (numerazione originale) e cc.n.n., senza coperta. *"Campione terrilogio e descrizione dei beni credito e prospetto nel quale di presente si trova l'oratorio de Santa Maria Maddalena, riedificato il di XXII Giugno MDCXXIX nella cura e Comunità di Stazzema luogo detto in Petrosciana o Vallombrosa fatto di commissione del reverendissimo Signore Don Giovanni Proposto e Vicario Foraneo di Pietrasanta, dal Molto Reverendo sacerdote Compadrone Signore Don Lorenzo Francesco Tacchelli di Stazzema per mezzo del Signore Dottore Ingegnere Agostino Silicani. L'anno MDCCCLXVIII".* Pp. 5-9 copia dell'atto di riedificazione dell'oratorio; p.10: decreti della visita pastorale del 1752; p.11: prospetto della chiesa; pp.13-15: inventario dei beni e utensili; pp.23-24: descrizione dei crediti dell'oratorio; pp.24-27: un ricordo e una copia di decreti del vicariato di Pietrasanta, del 1730; pp.29-32: scrittura privata del 1868, p.33: indice del terrilogio. Seguono le entrate e altre copie di scritture private e decreti.
- 44 *"Alexandri Pancetti et Vincentio Iov.Baptiste Bertagna ambobus de Retignano testibus".*
- 45 Il pezzo di terra confinava con la strada, con i beni della famiglia di Matteo Bertocchi e di Innocenzo e Matteo Tommasi.
- 46 In merito al diritto delle donne alla eredità: in generale e da secoli alle donne era impedito di ereditare a eguali condizioni rispetto ai fratelli maschi. Le donne erano ritenute elementi necessari - per la loro funzione riproduttiva - ma non beneficiari della trasmissione ereditaria. I meccanismi legali davano agli uomini una posizione privilegiata attraverso i capitolati matrimoniali e le prelazioni. Le donne potevano ereditare in assenza di fratelli maschi in famiglia o se i fratelli maschi morivano. Per il resto dovevano contentarsi dell'importo della dote che era data loro quando si sposavano e, tutt'al più, come nel caso di Bartolomea, dell'usufrutto. Nel granducato di Toscana, come ha evidenziato Stefano Calonaci in "I fedecomessi di famiglia e il "trionfo della borghesia fiorentina (1400 ca - 1750)", Firenze, Le Monnier, 2005, già nel corso del Cinquecento si erano discussi gli effetti negativi della pratica che di fatto, per mantenere integro il patrimonio di generazione in generazione, escludeva le donne dall'eredità. Nel giugno del 1747 si passò decisamente all'azione: i Lorena nella figura del ministro francese Richecourt vietarono la perpetuità dei fedecomessi e primogeniture definendo al massimo una durata di quattro gradi limitandoli socialmente (cioè limitandoli ai soli nobili) e nella qualità dei beni. Il criterio di escludere le donne dall'eredità ha continuato a resistere in molti paesi del mondo. Il 10 maggio 2000 la *Relatrice speciale sulla violenza contro le donne* durante la sessione della Commissione diritti umani sulla politica economica e sociale, presso l'Ufficio dell'alto commissario per i diritti umani delle Nazioni Unite, evidenziò come la disuguaglianza in materia di diritti di proprietà renda le donne dipendenti dagli uomini. In molti paesi non esiste ancor oggi alcuna norma di legge che consenta alle donne di possedere beni. Secondo alcune norme consuetudinarie tradizionali, le donne non ereditano la terra in quanto si presuppone che una donna si debba sposare, e debba essere mantenuta dal marito, indipendentemente dalla sua famiglia d'origine. E ancora, quando il marito muore la donna non eredita la sua terra, che torna alla famiglia di lui. Spesso le vedove vengono lasciate senza mezzi di sostentamento economico, né possibilità di ottenere assistenza medica, e possono essere costrette

a lasciare il domicilio coniugale. Quando le donne ricevono beni o finanziamenti, possono incorrere nelle ire di altri componenti della famiglia, e subire minacce o atti di violenza, o persino di morte. Quando le donne non possiedono terreni, spesso non sono in grado di avere accesso al credito, anche se giuridicamente ne hanno il diritto, in quanto il possesso di terreni viene richiesto dalla banca come garanzia. Il fatto di non essere giuridicamente parte della società a tutti gli effetti impedisce alle donne capofamiglia di poter mantenere la propria famiglia. Quanto alla nostra vicenda si nota che Michele non nomina erede la moglie ma la nipote. Dunque era stata recepita l'indicazione del 1747. La individuazione della nipote come erede può essere spiegata col fatto che era una Carli, sangue del suo sangue se, come si suppone, figlia della figlia Maria. Bartolomea era affine. Comunque l'amministratore delle sostanze ereditate era il marito di Francesca.

47 Vedi "Stazzema, la perla dell'Alta Versilia" op. cit. pag.73.

48 Vedi nota sopra.

49 Vedi nota sopra pag.74.

50 Quanto al bove "Devi sapere che il simbolo dell'evangelista Luca, patrono dei pittori, è il bue. È giusto: bisogna avere la pazienza di un bue se si vuole dipingere. Nel giorno dedicato a San Luca, che la tradizione ha fatto diventare pittore (in realtà egli era medico, stando a quanto si legge in Colossei 4, 14), siamo ricorsi a un artista celebre. Le parole citate fanno parte di una lettera scritta da Vincent Van Gogh (1853 - 1890) al fratello Theo e sono una netta smentita di tutti i "pittori della domenica", convinti che l'arte sia un sacro fuoco che consuma senza richiedere esercizio severo, studio, impegno e pazienza. L'immagine simbolica, che la tradizione ha attribuito al terzo evangelista sulla scia dei quattro animali dell'Apocalisse (4, 7), è quella del vitello o del toro che evocano i sacrifici del tempio di Gerusalemme coi quali si apre il Vangelo lucano (Zaccaria, padre del Battista, è sacerdote del tempio). Van Gogh opta per il bue e introduce, così, la pazienza, una virtù necessaria a tutti e sempre sminuita se non disprezzata, perché si vuole avere tutto e subito e non si riesce a tollerare il minimo intralcio nella vita. In verità, la pazienza è la legge stessa della natura: non è forse vero che per fare un figlio ci vogliono nove mesi e per i prodotti della terra bisogna attendere il fluire delle stagioni? Non è forse vero che per imparare un mestiere o una lingua è necessario passare ore nello studio e nell'addestramento? Aveva ragione Leopardi quando nello Zibaldone scriveva: - La pazienza è la più eroica delle virtù giusto perché non ha nessuna apparenza d'eroico -. Da Avvenire del 18 ottobre 2002 a firma di Gianfranco Ravasi.

51 Un gruppo di tavolette è opera di Guglielmo Tommasi, alcune sono datate sul retro, nel quarto di secolo che fece seguito alla apposizione del quadro. Altre, quelle dopo il 1815, sono indubbiamente di un altro autore, essendo il Guglielmi deceduto nel 1814.

52 In "Stazzema, la perla dell'Alta Versilia" op.cit. Pag.75

53 In Estratti dai libri dei battesimi, matrimoni e morti

54 Nella vacchetta del 1780, alla data del 23 febbraio si legge "Notisi che nell'atto che pervennero i decreti in mano del Signore Pievano esistevano di diverse limosine fatta la spesa del risarcimento del tetto, in mano di detto Sig Pievano lire 35". Seguono annotazioni di altri prelievi che si attestano ognuno sulle 13 lire.

- 55 Nel documento, conservato nel fascicolo “Scritture private”, ci sono più attestazioni, rese nel 1802 e nel 1803; in quella datata 19 gennaio 1802 Bartolomea Bertocchi, è definita “*nonagenaria*” e “*mentecatta*”, accudita dalla nipote Margherita, moglie di quel Giuliano Tacchelli che rende testimonianza circa il fatto che la loggia contigua alla marginetta fu costruita con i proventi delle elemosine. Lo stesso documento riferisce che Bartolomea acquistò il terreno dal Nipote di Capezzano. Il 24 ottobre successivo si attesta che “*la casa contigua presso la Marginetta o Madonna sopra il Piastraio è stata fabbricata a tempo di Bartolomea Vedova Carli con spesa e con le elemosine che i devoti di Maria SS. lasciavano a detta Marginetta e che accoglieva la detta Bartolomea con il consenso del molto devoto Piovano Nicodemo Bertellotti e del signor Proposto Salvatori di Pietrasanta*”. Il 9 luglio e il 7 agosto 1803 seguono altre identiche attestazioni, tutte ratificate da Agostino Silicani, in veste di notaio in Pietrasanta.
- 56 Mezzo con la maiuscola iniziale nel documento originale, di cui alla nota precedente. Nel catasto leopoldino la particella del terreno (984) acquistata da Bartolomea è assai ampia e il punto dove è stata costruita la casa è “nel mezzo” rispetto al perimetro.
- 57 Con le tre precedenti trascrizioni, anche questa in attestazione datata 19 gennaio 1802, vedi nota sopra.
- 58 Don Costantino Apolloni (Stazzema 1754 - 1823).
- 59 Per Domenico Luisi del fu Francesco, dichiarazione del 24 ottobre 1802.
- 60 Don Nicodemo di Domenico Bertellotti, nato nel 1725, fu Parroco di Stazzema dal 1768 fino al 1793, anno in cui, il 3 agosto 1793, morì all’una di notte, a 68 anni, e fu sepolto il giorno appresso.
- 61 Nel Catasto leopoldino del 1826 nel luogo “Il Santo” al numero 12 casa di Luisi Domenico di Giuseppe, al numero 18 casa e resede di Bertellotti Nicodemo di Gio. Battista. Pur essendo vero che i cognomi Luisi e soprattutto Bertellotti ricorrono con frequenza a Stazzema, pare logico supporre che gli interessati siano stati coinvolti perché informati più di altri perché vicini di casa o abituali frequentatori.
- 62 Vedi nota 31.
- 63 I più recenti nel 2021: 16 e 26 febbraio, il 17 marzo e il 6 aprile.
- 64 Gli architetti Mazzei, Lucente e Menichini avanzarono l’ipotesi che le stanze di Bartolomea e la parete della cappella fossero state integrate nella costruzione del 1821, come si legge nelle osservazioni in “Comunicazione di chiusura dei lavori. Comune di Stazzema, protocollo n 35353 del 18 aprile 2003”.
- 65 A trasferirlo, iniziati nel Duemila i lavori al Santuario, fu don Paolo Formiconi. La prima soluzione lo vide collocato su un tavolo appoggiato alla parete che porta nel campanile, presso l’altare maggiore; dopo un intervento di pulitura e restauro, il nuovo Parroco, don Sergio Orsucci, decise di dargli la collocazione attuale. Davanti all’altare che lo ospita ardono sempre molte candele e abbondano i fiori offerti dai paesani o dai molti che quassù salgono a pregare.

Capitolo 4

L'edificazione del Santuario

*Riguardo al tempio che stai edificando,
se camminerai secondo i miei decreti,
se eseguirai le mie disposizioni
e osserverai tutti i miei comandi,
uniformando ad essi la tua condotta,
io confermerò a tuo favore le parole
dette da me a Davide tuo padre.
Io abiterò in mezzo agli Israeliti;
non abbandonerò il mio popolo Israele.*

1Re 6, 12-13

Al pari di ogni decisione di qualche importanza, anche l'edificazione della nuova chiesa al "Santo" fu preceduta da un lungo periodo di preparazione, segnato da tre date significative, tre tappe essenziali nel percorso che culminò con la parziale demolizione della fabbrica formata da: cappella, casa di Bartolomea e loggia, e la susseguente erezione di un edificio in grado di accogliere i sempre più numerosi pellegrini. Tre date che, analizzate anche nei precedenti capitoli nel corso della narrazione dei rispettivi contenuti, vengono adesso tenute alte e riproposte come indicatori fondamentali per la crescita della devozione, sintesi numerica di andamenti complessi sulla linea della ricostruzione storica e momenti di un disegno più grande e provvidenziale. La prima data è il 1772, anno in cui alla Sacra Immagine dell'affresco venne sovrapposto il nuovo quadro del Tommasi. La tela rimase quarantanove anni sulla parete della cappella prima di essere trasferita sopra l'altare della nuova chiesa; un trasferimento non dissimile da quello di un figlio che, ristrutturata allo scopo la casa, sposta sé stesso e le sue cose dalla camera vecchia a quella nuova che è lì a fianco. La seconda data è il 1779, anno in cui il Vescovo di Lucca regolamentò con decreto del 14 agosto la raccolta delle elemosine e dispose di liberare la casa della custode, morta soltanto da pochi mesi. La terza è il biennio 1802-03 in cui

vennero raccolte le attestazioni necessarie a fugare ogni rivalsa degli eredi sulla dimora di Bartolomea; un passaggio fondamentale per rendere il bene pienamente disponibile e lasciare alla chiesa campo libero per gestirlo e, più tardi, nel 1821, per ampliarlo e valorizzarlo ulteriormente. A queste tre date e a ciò che rappresentano nella nostra storia si accompagna il contributo di notizie dei libri dei conti¹ che, attraverso le annotazioni delle centinaia di messe² celebrate per i benefattori e il riscontro delle transazioni³, danno l'idea di quanto grande fossero la fede, l'affluenza e la generosità dei pellegrini. Per contenerli tutti e dare a tutti la possibilità di confessarsi e di ascoltare messa agevolmente, ben presto maturò e prese sempre più consistenza la decisione di edificare una nuova chiesa. Promotori di questa iniziativa furono il Parroco pro tempore di Stazzema, don Giovanni Battista Tacchelli, e don Costantino Apolloni⁴, anima e regista dell'impresa che si concluderà, più tardi, con la benedizione della nuova chiesa il 26 agosto 1821⁵. Don Costantino, al pari di Bartolomea, dedicò tutto sé stesso alla devozione e, al pari di lei, fece della Madonna del Piastraio sostanza della sua vita.

L'apposizione del quadro del Tommasi, 1772

La prima data è il 1772, l'anno in cui l'affresco della cappella venne celato⁶ dal quadro dipinto da Guglielmo Tommasi. La tenace Bartolomea, raccogliendo offerte dai pellegrini e dai paesani, aveva messo assieme la somma necessaria per commissionare l'opera al pittore paesano che la realizzò con successo. L'apposizione della nuova immagine ebbe un effetto trascinante sui pellegrini che accorsero da ogni parte per ammirarla attratti dal fascino di una tela dai colori vividi che andava a nascondere un affresco sbiadito. Ad affascinarli non di meno fu anche “*la novità del concetto*”⁷, Guglielmo infatti aveva dipinto un tema complesso e movimentato: la Madonna con Bambino era circondata dagli evangelisti San Luca e San Matteo, accompagnati dai loro simboli, mentre sullo sfondo l'Ostensorio racchiudeva e mostrava l'Ostia divina raggiante. Con le parole di Padre Gherardi ecco il racconto, postumo⁸, dell'accoglienza riservata al quadro:

Divulgatosi il fatto dell'apposizione del nuovo quadro, la divozione verso quell'immagine di Maria, andò, di anno in anno, crescendo in una maniera straordinaria. Dai paesi della Versilia e della Lucchesia era un continuo affluire di pellegrini, specialmente nel mese di Maggio e di Settembre, i quali venivano a prostrarsi e a pregare la Vergine nella sua nuova immagine, ormai ritenuta per prodigiosa. Le grazie, infatti,

che Ella, misericordiosa, dispensava ai supplicanti non possiamo dire che fossero poche e rare.

A testimonianza di quelle grazie

i beneficiati lasciavano a ricordo gli oggetti che loro avevan servito nelle infermità, come grucce, bastoni ecc..., i quali venivano appesi alle pareti della Cappelletta, insieme alle tavolette votive (qualche centinaio) dipinte dal maestro Guglielmo coll'avvenimento del fatto.

E così Bartolomea, con questa iniziativa, per la seconda volta nell'arco di trenta anni rilanciò la “fortuna” della devozione che aveva già ricevuto un nuovo impulso dalla sua precedente decisione di candidarsi a custode. Il flusso dei pellegrini, che si era fatto sempre più intenso in seguito agli interventi messi a segno nel 1748-49⁹, aumentò in modo eccezionale dopo il 1772 per la novità del quadro. Il resto, il più, lo fecero le grazie ricevute. Di certo si può affermare senza timore di smentita che negli ultimi due decenni del Settecento al Piastraio la devozione della Madonnina era ben radicata e la sua fama diffusa oltre la Versilia.

Il Decreto del 14 agosto 1779

Qualche anno dopo l'apposizione del dipinto, nel 1779, la “*marginetta del Santo*” fu oggetto di attenzione da parte dell'Arcivescovo di Lucca. A smuovere le acque e a richiedere l'intervento era stato il Pievano Nicodemo Bertellotti che, con una lettera del 1 giugno 1779, aveva avanzato istanza affinché si decretasse “*sopra l'elemosine che si fanno annualmente da più e diverse pie persone in onore di Nostra Maria Santissima ad una Cappella situata in detta sua cura, detta La Marginetta del Santo, pochi passi distante dalla Pieve*”. Sua Eccellenza Martino Bianchi¹⁰ accolse la richiesta ma prese tempo, e ne spiegò il motivo a chiare lettere nel decreto “*Non prima d'ora ho potuto rispondere alla sua del primo giugno passato rispetto all'elemosine della vergine, come mi accennava nella sua per esteso in quanto che non poteva da me risolversi senza prima prendere gli opportuni pareri*” che si puntualizzarono nell'aver “*sentito il di lui¹¹ parere espresso in detta sua lettera , sentito il parere di questa nostra congregazione sinodale, sentite altre persone pratiche e ben intese di quanto occorre in questo proposito*”. La frase fa supporre che, prima di aver presentato la situazione per scritto, il Pievano l'avesse già illustrata in modo informale. Il che è ragionevole supporre essere accaduto nei tre mesi intercorsi dal 10 marzo, giorno in cui Bartolomea aveva lasciato questo mondo, e il 1 giugno, data in cui il Pievano si risolse a mettere

nero su bianco. Fu così che, prese le dovute informazioni con decreto del 14 agosto, Sua Eccellenza dispose in merito alla questione. Innanzi tutto c'erano due problemi da risolvere con assoluta precedenza: lo sgombero della casa della custode e la raccolta delle elemosine. Quanto alla liberazione dell'immobile fu fatto obbligo al Pievano di ritirare immediatamente e tenere presso di sé tutte le chiavi e di custodirle per valersene in tempi opportuni. Di seguito ordinò che la casa di Bartolomea fosse data a pigione e che il rilevato venisse posto fra le elemosine a entrata. Si sa che la donna in quella casa aveva vissuto fino all'ultimo giorno della sua lunga vita, assistita dalla nipote Margherita e dal di lei marito perché mentecatta, e mantenuta da un sussidio somministrato dal Pievano per ordine dell'Arcivescovo. Andava insomma evitato che i due coniugi continuassero a vivere nella casa attigua alla cappella e che Giuliano Tacchelli, il marito, continuasse a rac cogliere le elemosine come aveva fatto da quando la mente di Bartolomea era stata offuscata dalla demenza. Il ruolo di custode, stante l'accrescimento dei pellegrini e delle elemosine, poteva rappresentare una risorsa appetibile per chiunque, ed è facile immaginare che Giuliano, che vi aveva provveduto negli ultimi tempi, avesse interesse a continuare a svolgerlo e a risiedere nel fabbricato su cui né la moglie Margherita né altri potevano in verità vantare alcun diritto. Bartolomea infatti nel 1748 aveva donato il terreno, su cui si sarebbe poco dopo innalzata la sua casa, alla Sacra Immagine della Marginetta. Lo aveva fatto per fede e per affetto, ma anche per ristabilire giustizia dato che quel pezzo di terra era stato acquistato con i soldi delle elemosine e allo stesso modo sarebbero state liquidate le spese per costruirvi la casa. Pertanto gli ordini impartiti dall'Arcivescovo al Piovano circa lo sgombero vanno interpretati come un passo importante per fugare ogni fraintendimento e ribadire che cappella e casa ricadevano sotto il dominio esclusivo della chiesa di Santa Maria Assunta e di conseguenza tutti gli altri dovevano farsi da parte. Il dettato dell'Arcivescovo non fu rispettato, o lo fu solo parzialmente, oppure vi furono delle contestazioni come fa supporre il fatto che, tre anni dopo, la faccenda fu, come vedremo, messa di nuovo sul tappeto e risolta tramite tre dichiarazioni rese in forma scritta¹² e autenticate dal notaio. Con quella documentazione cadeva ogni pretesa e ogni diritto. Quanto alla questione delle elemosine, l'Arcivescovo ingiunse che *"in ogni caso e di qualsivoglia genere, che dalle persone pie si faranno, e si lascieranno in avvenire alla detta Marginetta, ne sia collettoore per sempre il Sig Pievano per i tempi da erogarsi"*. Stabilito questo, si ordinò che il Pievano

si procurasse quanto prima un libro di carta per annotarvi diligentemente ogni entrata e uscita. Quel libro, su cui era necessario specificare il genere¹³ e l'entità delle entrate, ritratto¹⁴ per ritratto entro il mese di giugno, una volta che il Pievano e il sacerdote più anziano lo avessero sottoscritto, andava sottoposto all'approvazione del Vicario Foraneo di Pietrasanta. Per questa incombenza non era previsto alcun compenso né per il Vicario, né per gli altri due. Infine si autorizzava il Pievano e i suoi successori a tenere sempre presso di sé uno scudo per far fronte ad eventuali necessità che potevano insorgere nonostante la marginetta fosse corredata di tutto il necessario, come risultava dalla descrizione che don Bertellotti ne aveva fatto nell'istanza. Dalle elemosine, oltre allo scudo, andava detratta anche la somma necessaria a tenere accesa al sabato la lampada davanti alla Sacra Immagine. Il documento prendeva poi in esame le ceremonie e gli emolumenti dovuti ai sacerdoti, e disponeva che ogni anno entro il mese di maggio si facesse in Pieve “*un anniversario con notturno messa cantata, e l'altre lette da tutti i sacerdoti della Cura con l'elemosina solita darsi ai sacerdoti negli Anniversari, che si fanno annualmente in Pieve per le Confraternite, per i benefattori*”. Il Pievano doveva comunicare per tempo il giorno scelto per la celebrazione della cerimonia dell'anniversario; una funzione da applicare alle anime dei benefattori affinché il popolo di Stazzema, debitamente informato, potesse prendervi parte. Quanto al compenso per i celebranti si disponeva che, in caso di scarsità di denaro, sarebbe rimasto fuori l'ultimo sacerdote che era stato ordinato, mentre, nella eventualità di denaro sopravanzato, detratte le spese per la cera, esso sarebbe stato ripartito in parti uguali e destinato a far celebrare messe da tutti i sacerdoti della cura applicando sempre, se non ve ne fosse abbastanza, il principio già stabilito in precedenza circa il criterio di esclusione. In chiusura, prima della specificazione del luogo (Palazzo Arcivescovile di Lucca) e della data (14 agosto 1779) il Vescovo disponeva che il decreto e il “*suddetto Libbro stiano e si conservino nell'Archivio della Pieve, azione che sempre, ed in ogni tempo ne costi, e si possano in occasione di visita sì da noi che da nostri successori rivedere quali decreti vogliamo siano individualmente osservati ne successivi tempi ad perpetuam rei memoriam*”. Così infatti è stato e sono ancora ambedue al posto loro assegnato.

Il carteggio del 1802-3

Abbiamo più volte sottolineato come nella vicenda della marginetta ricorra la questione delle proprietà della casa di Bartolomea, a partire dalla donazione “*inter vivos*” del 20 gennaio 1748.

Nel 1802-03¹⁵ si ritornò sull'argomento con alcune attestazioni rese da persone di Stazzema e da parenti della donna. Le carte informano che in quella casa “*contigua alla Madonna di Sopra il Piastraio detta la Marginetta del Santo*” costruita nel “*luogo che era una rialzatura nel Mezzo*”¹⁶, Bartolomea “*abitò finché viva e nella sua vecchiaia fu mentecatta e che bisognosa gli fu somministrato quotidianamente qualche somma per vivere assistita da Margherita sua nipote*”. La somma, per ordine del Vescovo di Lucca, veniva consegnata dal Pievano Bertellotti al marito della citata Margherita, quel Giuliano Tacchelli che a sua volta rese testimonianza scritta e la firmò “*mano propria*”¹⁷. Sappiamo già che, venuta meno la lucidità di Bartolomea, era lui a raccogliere le oblazioni. L'accenno alla perdita del senno, che impietosisce, è un corollario di secondaria importanza inserito in un contesto dove l'attenzione principale va alla casa che Bartolomea, lo si ripete più volte, ha fabbricato attingendo alle elemosine, con il consenso del Pievano Nicodemo Bertellotti¹⁸ e del Proposto di Pietrasanta don Giovanni Salvatori. L'incartamento ha i crismi della ufficialità: la firma dei testimoni, diretta o per delega, è autenticata dal notaio. Oltre a definire la situazione della casa, l'ultima attestazione, del 16 settembre 1803, riguarda la loggia che Nicola Bertellotti dichiara essere stata costruita, come la casa a cui si appoggia, con i proventi delle elemosine. L'intero complesso “*del Santo*” nel 1803 risultava totale ed esclusiva proprietà della chiesa.

Il libro dei saldi della Marginetta del Santo

Conclusa l'analisi delle date passiamo adesso ad esaminare le informazioni fornite dal “*Libbro*”, quello che il decreto ingiungeva di procurare: un'elegante vacchetta¹⁹ che il Pievano e il sacerdote più anziano realizzarono prontamente, così come era prescritto, per la non indifferente spesa di sei lire fiorentine. Lo chiamarono “*Libro dei Saldi della Madonna del Santo*” e sul frontespizio in pergamena scrissero “*Colletta fatta di diverse Limosine della Marginetta del Santo, 1780*”. Sfogliandola è possibile ricostruire la consistenza della devozione per un periodo di tempo di circa quaranta anni²⁰. Nella pagina iniziale sono chiaramente riferite circostante, motivazioni e finalità della sua esistenza

Essendo che l'Illustrissimo e Reverendissimo Monsignore Martino Bianchi, Arcivescovo di Lucca, con i suoi decreti del dì 14 agosto 1779 abbia stabilito doversi celebrare un'anniversario²¹ e tante messe piane a porzione delle limosine che in avvenire saranno fatte a portare alla Marginetta del Santo, quindi è, che nel presente libbro si noteranno in

avvenire fedelmente tutte le dette elemosine e li Anniversari, e le Messe che saranno celebrate dai rispettivi sacerdoti della Cura di Stazzema a forma di decreti, e tutte le altre spese, che possono occorrere tanto sia per la lampada che per risarcimento della fabbrica occorrendo. Notisi che il presente Libbro fu pagato ad Isidoro Catelani lire sei fiorentine dico lire 6.

Le prime note riportate risalgono alla fine del 1779, l'anno del decreto vescovile: il 23 novembre vengono trovate nella cassetta delle elemosine lire 9. La prima annotazione dell'anno nuovo è del 23 febbraio: 12 lire; nello stesso giorno vi si legge “*Notisi che nell'atto che pervennero i decreti in mano del Signore Pievano esistevano di diverse limosine fatta la spesa del risarcimento del tetto, in mano di detto Sig Pievano lire 35*”. Seguono annotazioni di altri prelievi che si attestano ognuno sulle 13 lire²². Il 20 maggio 1780, mese mariano, si riporta a registro la spesa di lire 60.14.8 per il “*primo ufficio per i Benefattori della Marginetta detta del Santo fatto in Pieve con Messa Cantatori quattro lettori e tre chierici*”. Dalle firme i concelebranti risultano essere: don Nicodemo Bertellotti, don Niccolò Bertellotti, don Lorenzo Francesco Tacchelli, don Filippo Bertocchi, don Francesco Antonio Tacchelli. Più avanti le entrate del 1781 risultano al 25 ottobre di lire 15.4.3, le uscite per un ammontare di lire 53 per acquisto di tovaglie e per anniversario a cui avevano preso parte cinque sacerdoti, fra cui don Costantino Apolloni, e tre chierici. Ogni mese ai sacerdoti della cura, che si attestavano sul numero di cinque, sia a sacerdoti di parrocchie più lontane, erano date a celebrare per conto della devozione del Piastraio decine e decine di messe; più avanti centinaia.

Ai celebranti andava soltanto una parte dell'offerta lasciata dai fedeli, il resto era trattenuto dal Pievano per la cura della cappella. Il rifacimento del tetto nel 1779²³ infatti era stato finanziato con quei proventi.

Il libro dei conti

Nel 1810 compare, sempre per la tenuta della contabilità, e per iniziativa del Pievano Giovan Battista Tacchelli, un libro che

deve servire per registrare di tempo in tempo e di anno in anno tutti i prodotti e vari atti provenienti dall'oblazioni quotidiane che si fanno da Benefattori alla Vergine del Piastraio, da riportarsi a libro dati quanto all'entrata, a uscita annua da maggio a Maggio, da principiare il 1 giugno 1810.

Il nuovo libro, che convive con la vacchetta su cui si continuerà ad annotare per lo più il numero di messe celebrato fino al 1822, quando era già in piedi la nuova chiesa²⁴, è la prova che l'amministrazione delle risorse economiche della cappella passò dalle mani di don Filippo Bertocchi, “già amministratore”²⁵ a quelle del Pievano. La prima annotazione del 15 giugno informa che don Bertocchi in quella data consegnò al Pievano sia il deposito di cassa (lire 189.2.24) sia il rilevato della cassetta (896 soldi di moneta lucchese corrispondenti a 4.7.4 lire di moneta fiorentina²⁶). Molte altre notizie si ricavano da fogli sparsi, ricevute e appunti. Assai consistente, ad esempio, il numero delle ricevute rilasciate dal 1810 al 1820 da Luigi Razzuoli²⁷, l'orefice farnocchino a cui il Pievano Tacchelli era solito consegnare e commissionare la stima del rilievo di oggetti in oro e in argento “*medaglie, crocifissi e anelli di argento, bottoni o anelli d'oro donati da Benefattori alla S. Vergine del Piastraio*”²⁸, ed anche pendenti, orecchini, pietre preziose e galloni. Questi oggetti erano consegnati al Razzuoli che, fattane la stima e stabilito il prezzo²⁹, li acquistava per fonderne il metallo. Se c'erano pietre di valore, venivano utilizzate dall'artista per le sue creazioni o vendute ad altri, come accadeva per qualche gioiello che, troppo bello, non era conveniente smontare. Talora un oggetto veniva reso indietro al Piovano perché non di valore. Le transazioni avvenivano nel contesto di una consolidata conoscenza e di reciproca stima, come si capisce dalla frase con cui si conclude la lettera che il 19 ottobre 1818 l'orefice invia al sacerdote “*Se in seguito posso custodirla mi comandi con ogni confidenza mentre con tutta la stima mi confermo devoto suo servitore*”. Un'altra lettera informa che il Razzuoli, quando trattava gli ori alla Madonna, non badava fino in fondo al suo profitto ma largheggiava a favore della chiesa; nella nota del 12 giugno del 1817, fatta la stima, aggiunge “*se posso rilevare qualcosa sopra la fattura sarà a conto della Madonna*”. E il Razzuoli non mancava di saldare il conto con il Pievano nonostante alcuni oggetti fossero rimasti in deposito presso di lui e non commercializzati al momento³⁰. Un appunto dell'8 maggio 1818 dà notizia dell'intervento di “*assettatura delle corone*” sulla tela del Tommasi: il Razzuoli, che aveva fissato una corona sulla testa della Madonna, l'altra del Bambino, dichiara che, come compenso del lavoro, ha trattenuto “*un paolo*”³¹ dalla somma ricavata dalla vendita dei preziosi da consegnare al Pievano. Se l'intervento del Razzuoli si limitò a fissare le due decorazioni senza crearle, vuol dire che probabilmente erano un dono di qualche fedele, forse un ex voto. Oppure può essere che fossero state

fissate già da tempo e che avessero avuto bisogno di una ripulitura prima di essere nuovamente avvitate sul quadro. Si trattò dunque di una incoronazione informale, un tributo di affetto popolare, un segno tangibile della regalità di Maria e del Figlio. La cronaca della contabilità, lungi dall'essere un arido rendiconto di cifre, rivela un universo di desideri, di angosce e di speranze. I “*cerchioncini che non sono di oro*”, l’“*anello troppo leggieri di oro che non conviene sfare*”, il “*cerchietto da dito peso 2 gr 10*”, gli altri “*a vite, una corniola, un anello con pietra turchina, due anelli con pietre colorate, una fascetta non si stima niente perché non è oro, onde si ritorna*”, “*un bottone d’oro*”, evocano le mani di chi lasciò cadere nella cassetta, mani trepidanti, gelide di dolore o calde di sollievo che si sfilavano dal dito, dal collo o dagli orecchi forse l'unico o uno dei pochi gioielli posseduti. Accanto agli introiti derivanti dalla vendita dei preziosi stavano i proventi della vendita dei ritratti di lana³², grano, grasse e dell'olio raccolto³³ dai questuanti di Casoli³⁴ prima, più tardi di Capezzano Monte³⁵ e, ovviamente, il contenuto della cassetta delle elemosine: moneta lucchese e forestiera, e pure soldacci. Quei denari forestieri informano che il culto era conosciuto ben oltre la Versilia; nel 1848³⁶ don Eduardo Milani indica gli stati dai quali provenivano i fedeli che “*non meno che dagli Stati lucchesi ed Estensi i quali ivi si portavano anche da lontani paesi*”.

L'edificazione della Chiesa, ingrandimento della preesistente cappella con annessa la casa della custode

Don Costantino, lo ripetiamo ancora una volta, fu l'anima dell'impresa. Lo racconta lui stesso nella lettera scritta nel 1823, l'anno stesso della sua morte³⁷, sopraggiunta il 28 ottobre, con cui rivolgeva al Vescovo una supplica per le indulgenze. Dopo aver sottolineato quanto la venerazione della Madonna del Piastraio fosse antica e quanto miracolosa l'immagine, passava a riferire che “*l'angustia per altro di questo Santuario³⁸ era insufficiente al numeroso concorso dei fedeli che vi accorrevano in vari periodi dell'anno anco dagli stati limitrofi³⁹, e facente non era per le sacre funzioni*”. Di seguito don Costantino dichiarava che, per soddisfazione sua personale e confidando nella pietà dei devoti, aveva “*intrapreso un notabile ingrandimento di fabbrica e costruito di già un anno nuovo e più decoroso altare⁴⁰, coll'annesso di una casa per il Custode*”. Nel 1823, dunque, la costruzione della nuova chiesa era già stata conclusa da un anno. Nel “*già*” ci sta il 1821 come il 1822. La tradizione tramanda il '21.

26 agosto 1821: benedizione del Santuario

Il giorno e il mese esatti in cui fu benedetto il “*Santuario*” li apprendiamo da un documento del 1848: una richiesta di proroga delle indulgenze rivolta dal Piovano Eduardo Milani a Sua “*Eminenza Reverendissima*”, dove si domanda anche di “*indire l’indulgenza nel giorno della annua festa titolare*” e subito dopo si precisa che tale festa cade nella “*4 ultima domenica di agosto di ogni anno come anniversario della festa*”. Sopra questa frase, nell’interrogo, si legge “*solenne benedizione della chiesa*”. Dunque era stata scelta come data della festa titolare quella in cui, finiti i lavori, la chiesa era stata benedetta e aperta al culto. A questo punto non resta che consultare il calendario del 1821, dove la quarta di agosto coincide col 26 agosto e abbiamo la data esatta della “inaugurazione” del Santuario. Don Costantino, utilizzando le parole “*Santuario*” e “*ampliamento*”, conferma che si trattava di un edificio di una certa dimensione⁴¹, come fa supporre anche la grandezza dell’affresco⁴² in parete. Quella che i decreti del 1779 chiamavano “*Marginetta del Santo*” e nel 1935 Padre Gherardi “*marginetta quasi cappella*” non era pertanto, lo ribadiamo, una delle marginette che incontriamo ancor oggi sui sentieri delle Apuane. Più ampia di esse, risultava anche chiusa da quattro pareti e con una porta di accesso munita di chiavi⁴³. Le marginette campestri sono invece aperte del tutto sul davanti. Fra poco torneremo sulla faccenda della demolizione dell’antico fabbricato, per altro già accennata nel capitolo che parla di Bartolomea.

Don Costantino, pio e zelante sacerdote

Leggiamo adesso la narrazione postuma che il Padre francescano⁴⁴ fece della edificazione:

L'affluenza stragrande dei pellegrini, la ristrettezza della marginetta, ma singolarmente l'impossibilità di soddisfare alle richieste dei medesimi di ascoltarvi la Santa Messa e accostarsi ai Sacramenti della Confessione e Comunione, fecero nascere, sul principio del secolo XIX in un pio e zelante sacerdote, Don Costantino Apolloni, la bell'idea di costruire sul luogo stesso della cappelletta una chiesa, degna della Vergine miracolosa, ed atta a tutte le esigenze del culto e della pietà. Questa idea egli la manifestò e la fece circolare in paese, il quale l'accolse con vero entusiasmo.

Don Costantino allora si fece l'anima di questo imponente lavoro. Si racconta che egli nel corso della costruzione della chiesa e dell'annesso Ospizio, a somiglianza del giovin Francesco di Assisi, si dilettasse a far

da manovale col portar sassi e calcina sui ponti dei maestri muratori. Il suo ammirabile ed inusitato esempio fu - manco a dirlo - uno stimolo alla popolazione paesana e delle Mulina, la quale fece a gara a prestar l'opera sua gratuitamente per la Casa di Maria. Il 1821 la fabbrica era ultimata. Stazzema poteva ritenersi una cittadella mariana; da levante, da mezzodì e da ponente aveva la mistica bianca torre, la Madre del Bell'amore.

In sostanza Padre Gherardi riferiva quello che, in prima persona, dichiarava don Costantino circa la necessità di predisporre un edificio in grado di accogliere adeguatamente i pellegrini e concordava anche in merito al coinvolgimento personale e al ruolo che vi aveva avuto il sacerdote. A proposito di quest'ultimo tema, Padre Gherardi si spinse a paragonare don Costantino a San Francesco che, detto da un francescano, è un grande apprezzamento. E forse con quell'aggettivo “*giovane*” riferito al poverello d'Assisi nel paragone, il Padre francescano voleva proprio dare risalto alla vitalità del sacerdote, inconsueta e straordinaria se si tiene conto che, quando intraprese la costruzione della chiesa, sulle sue spalle pesavano sessantasette primavere.

Non demolizione, ma ampliamento

La nuova chiesa non fu costruita ex novo sulle macerie della antica cappella, ma crebbe attorno ad essa e la casa di Bartolomea, che era addossata ad essa, continuò a far parte dell'edificio che al Santo andava prendendo l'aspetto di un tempio cristiano con annessa canonica. La dimora della pia custode fu mantenuta intatta. Le due stanze a livello della vecchia cappella, da qualche decennio, erano già state adibite a sagrestia e così continuaron e continuano ad essere utilizzate. La stanza a pianterreno invece divenne un locale di sgombero, un ripostiglio. Che si trattò di ampliamento lo disse chiaramente don Costantino. La nostra fonte, Padre Gherardi, più di un secolo dopo in una nota a fine pagina⁴⁵, invece, scrisse che la “marginetta”⁴⁶ era stata demolita⁴⁷ per far posto alla nuova chiesa; ma subito dopo si contraddisse e raddrizzò il tiro dicendo che “*fu lasciato intatto il muro dove era la nicchia con la dipinta immagine*”. Merita attenzione anche la questione dell'ospizio. Don Costantino scrisse, lo ripetiamo, di aver “*intrapreso un notabile ingrandimento di fabbrica e costruito di già un anno nuovo e più decoroso altare, coll'annesso di una casa per il Custode*”. Quell'annessa casa per il Custode si riferisce alla parte di fabbricato che andò ad affiancare le stanze di Bartolomea che, al momento degli inizi dei lavori, erano, lo si è detto,

sagrestia. Don Costantino, insomma, fece una dichiarazione dello stato finale dei lavori: una nuova chiesa a cui era annessa la casa del Custode. Anche Padre Gherardi per due volte chiamò in causa l’Ospizio, descritto nella pagina come “*annesso*” alla chiesa e costruito contemporaneamente ad essa, mentre nella postilla era indicato come “*l’Ospizio di Bartola*”. Dunque il nostro francescano venne a sapere, forse proprio alla vigilia della pubblicazione, di come stavano le cose, ma non si rese conto, forse perché non fece in tempo ad appurarlo prima di dare il libro alle stampe, che la stanza “*rimasta sagrestia*” altro non era se non una delle stanze della casa di Bartolomea, allestita come tale subito dopo la sua morte e forse proprio nel 1779, quando si mise mano al rifacimento del tetto⁴⁸. Di certo le stanze abitate un tempo dalla pia custode erano utilizzate come sagrestia nel 1812⁴⁹. In quell’anno, essendo aumentato il numero dei fedeli, era aumentato anche quello dei sacerdoti che celebravano messa e amministravano il sacramento della confessione. Pertanto il Pievano Tacchelli chiese, ed ottenne⁵⁰, in ragione del maggior impegno richiesto, di aumentare le elemosine che elargiva loro. La cappella era dunque frequentata da un nutrito gruppo di sacerdoti e si sa bene che essi hanno bisogno della sagrestia per prelevare, indossare, riporre i paramenti e trovare tutto quello che è necessario alle funzioni e alle liturgie. Un ruolo simile la stanza forse lo aveva svolto già al tempo di Bartolomea, benché allora non comunicasse direttamente con la cappella. Una persona devota, e la pia custode lo era, non riporrebbe mai oggetti che hanno a che fare con il sacro in un ambiente non appositamente loro riservato. A lei sarà bastato adibire a tale funzione una sola delle due stanze e, dato che i sacerdoti non erano ancora autorizzati a celebrarvi⁵¹, anche la più piccola poteva andar bene per riporre con cura vasi, tovaglie, cere, candelieri. Andando all’essenza della faccenda, appropriato e pertinente, anzi bello, il ricorso alla sineddoche⁵², l’altare per indicare la chiesa, che fa don Costantino. Una figura retorica calzante che esprime il fondamento e l’essenza della cosa e allo stesso tempo rivela la sensibilità e la profondità d’animo e di pensiero del sacerdote. La chiesa del Piastraio, dunque, non fu costruita ex novo ma crebbe attorno alla cappella del Santo in cui la devozione era nata e a sua volta cresciuta. Il primo edificio non fu demolito del tutto e la casa di Bartolomea, che ad essa era abbracciata, non fu demolita affatto. Possiamo dunque dire con certezza che, quando sotto la regia e con la partecipazione attiva di don Costantino si tirarono su i muri, la parete con l’antico affresco rimase in piedi nel nuovo fabbricato,

venendo a posizionarsi nel presbiterio e in essa fu aperta una porta che immetteva nelle stanze⁵³ di Bartolomea, adibite da tempo a sagrestia. Padre Gherardi nel 1935, avendo davanti la chiesa e l'annesso ospizio per i pellegrini, in un primo momento scrisse quello che vedeva: una costruzione nuova e nessuna apparente traccia della “marginetta quasi cappella” di cui era venuto a conoscenza leggendo i decreti e per trasmissione orale.

Quanto sopra conferma l'ipotesi che gli architetti Lucente, Mazzei e Menichini, partendo dalla nota del Gherardi, avanzarono nella loro relazione⁵⁴ circa il fatto che la casa di Bartolomea fosse rimasta in piedi e coincidesse con la sagrestia. Quanto al nostro protagonista del momento, don Costantino, morì un paio di anni dopo l'edificazione, avendo portato a compimento il suo progetto di cui vide i frutti dal Cielo. Subito dopo si mise mano a rifinire il fabbricato e ad abbellire la chiesa, a cui, una decina di anni più tardi, vennero assegnati dall'Arcivescovo Custode e Camarlingo. Non si sa se uno dei due abitasse o meno le numerose stanze del fabbricato annesso alla chiesa che, indicato come canonica nel catasto del 1826, vennero in seguito destinate a ospizio dei pellegrini. Comunque, perlustrandolo l'edificio, non è difficile individuare i locali che furono di Bartolomea e leggerne perimetro, superficie e volume. All'interno, uno degli elementi che li indicano è lo sbalzo di 32 cm fra il pavimento della casa della pia custode e quello della porzione aggiunta nel 1821, concorrenti ambedue a formare, nelle intenzioni di don Costantino, l’“ospizio del Custode”, oggi Casa del Pellegrino. Quello sbalzo fu risolto con un paio di gradini. Dall'esterno la porzione della dimora di Bartolomea si individua ancora con più agio osservando la parete a ovest della Casa. Lo si può fare stando sulla “rialzatura nel mezzo” che siamo in grado di apprezzare non soltanto perché il terreno sotto i piedi è in ripida discesa, ma anche perché ormai sappiamo che costituì un elemento importante nella scelta del terreno da parte della donna. Un dislivello di 40 cm nella superficie della parete indica il punto di sutura delle due parti del fabbricato. A restare “indietro” è la sezione che corrisponde all'antica casa della Custode, articolata un tempo su due piani e addossata allora allo spazio sacro della cappella, oggi della chiesa. Su quel pezzo di parete si aprono ancora le tre finestre di Bartolomea, munite di inferriate; una a pianterreno, due⁵⁵ a quello che attualmente è il secondo piano ma non è più, come un tempo, il piano a tetto, dato che lo sovrasta, raccordando le due parti dell'immobile, una sequenza di due stanze e due bagni che formano l'attuale ultimo piano, il

terzo, per questa parte “di Bartolomea”, il quarto per la parte nuova che ha le fondamenta più in basso rispetto alla rialzatura. Per rendere agevole l’ingresso alla Casa dal seminterrato, a un livello inferiore di circa sette metri di altezza rispetto al sagrato, fu realizzata su un terrapieno di riporto una terrazza che adesso spazia su un bosco fitto e intricato cresciuto dove nel Settecento si stendevano i campi del Bacci di Capezzano, venuti poi in possesso di Bartolomea.

Se si sosta in silenzio, pare di vederla la nostra custode china in una piana, intenta a raccogliere cavoli per la zuppa e di sentirla, più tardi, ciabattare presso il focolare. È percepibile anche la sua fatica, sempre da sola, e da tanto tempo, a sbrigare le faccende di casa e fuori. Suo sollievo la preghiera, sua famiglia la Sacra Immagine, anzi le due immagini, la Madonna in trono tinta di giallo e sopra quella vestita di rosso del Tommasi. Compagnia non le manca; i pellegrini si fermano volentieri a scambiare parole e così lei conosce molte storie di genti lontane da Stazzema. A volte ha confusione in testa e perde il filo del discorso; gli anni cominciano a pesare troppo sulle sue spalle. Lasciando la nostra donna alla sua cena, torniamo al presente e saliamo fino all’ultimo piano della Casa del Pellegrino, dove, per accedere alle stanze, dobbiamo aprire e superare un cancelletto di ferro che reca nitidamente impressa sulla toppa la data 1828. Un dettaglio, questo, che ci consente di stendere la sintesi di come, nel secondo decennio dell’Ottocento, progredirono i lavori che realizzarono nella sua interezza il fabbricato, rimasto inalterato fino ad oggi nella sua struttura. Andiamo con ordine: la costruzione della chiesa fu ultimata entro il 26 agosto 1821, giorno in cui venne solennemente benedetta; nel 1826 era di certo ultimata, oltre alla chiesa, anche la parte nuova in tutti i suoi attuali volumi. A darne conferma è l’osservazione della pianta riportata sul catasto leopoldino del 1826 dove la rappresentazione dell’immobile, eccetto due porzioni del porticato⁵⁶, identica all’attuale nella sagoma del perimetro e nella forma delle superfici, si articola in due porzioni, la chiesa e la canonica, indicate rispettivamente con i numeri 16 e 17 e la “canonica” coincide con l’attuale Casa del Pellegrino. Nel 1828, a distanza di due anni, impiegati o a costruire il terzo piano che raccorda le due porzioni⁵⁷ o a rifinire gli interni, fu apposto il cancelletto che reca impressa la data.

È dunque possibile affermare che la chiesa fu ultimata entro il 1821, che entro il 1826 il grosso dei lavori era finito, e che nel 1828 erano del tutto ultimati. La casa in cui aveva vissuto Bartolomea, poi sagrestia, e la

parte nuova, raccordate per mezzo dell'ultimo piano e del tetto, formavano un corpo unico che, per via di quella “rialzatura nel mezzo” del terreno a nord ovest dove erano incastonate le stanze di Bartolomea, si sviluppava soltanto su tre piani; su quattro, invece, nella parte più recente.

A conclusione di questo excursus “edilizio”, prima di passare oltre, corre l’obbligo di una precisazione circa il titolo della chiesa che, anche nell’agosto del 1821 e per molti anni ancora, venne indicata e conosciuta come “*della Madonna del Piastraio*”. Soltanto a partire dal 1833, nel decreto del 19 ottobre, per la prima volta, troveremo la variante “*Madonna del Bell’amore*”.



Santuario della Madonna del Piastraio - foto di Maurizio Stella

Note

- 1 I libri dei conti sono due: il libro dei saldi della Marginetta del Santo, una cartacea legata in pergamena che contiene le entrate e le uscite, con saldo annuale, dal 1780 al 1819 e le ricevute delle messe celebrate dal 22 novembre 1784 al 6 luglio 1822; il libro dei conti, un fascicolo cartaceo che riporta le ricevute e le note di messe dal 9 luglio 1810 al 31 agosto 1834. Molte notizie sono tratte da appunti e note sparse.
- 2 Le messe erano date a celebrare in più parrocchie e da diversi sacerdoti. Ad esempio: nel luglio 1811 il canonico Bernardo Toti celebra per i benefattori 10 messe a For-novolasco, in agosto 15. Nell'aprile dell'anno seguente ne celebra 20, e 20 a giugno, 20 anche nell'aprile del 1814 e così via. A Trassilico don Giovanni Battista Galanti celebra 20 messe ordinate dal Pievano di Stazzema Giovanni Battista Tacchelli. Dal maggio del 1817 all'aprile vengono celebrate da 10 sacerdoti (Appoloni, Bertocchi, Berloni, Barsotti, Pelletti, Ridolfi, Tacchelli, Toti, Milani e Catelani) 629 messe. Nel luglio 1818 don Filippo Bertocchi e don Modesto Bramanti attestano di *"aver celebrato e fatto celebrare 73 messe per i Benefattori"*. Siamo al 1818, a tre anni dalla decisione di procedere all'edificazione di uno spazio adatto ad accogliere l'accresciuto numero di fedeli. Nel 1821, anno della edificazione della chiesa, si attesta che don Filippo Bertocchi ha celebrato 80 messe contro le 53 dell'anno prima. Nel 1822 il numero sale a superare di gran lunga il centinaio. In pratica, prendendo a misura il carico di messe date a celebrare a don Bertocchi, si deduce che in tre anni triplicano. Molte messe erano date a celebrare a Pruno, a Palagnana ed anche ai frati di Pietrasanta. Notizie ricavate dalla vacchetta del 1780 e dagli appunti sparsi.
- 3 Ritratti di monete dalla cassetta delle elemosine, di ori e di argenti, di olio, grano, lana e grasse.
- 4 Costantino Apolloni di Mariano e di Maria Domenica di Iacopo di Gio. Bramanti (Stazzema, 19 luglio 1754 - 28 ottobre 1823).
- 5 Minuta della lettera che il Pievano don Eduardo Milani (poiché lo scritto non è firmato si presume suo dal confronto con la cronotassi e dalla comparazione della grafia con le annotazioni firmate di suo pugno nei registri) invia in tema di indulgenze da prorogare *"In vista pertanto di sopra esposti aspetti che notati sono sopra una verità che non ammette dubiezza ardisco umiliare viva istanza alla singola pietà e zelo di Illustrissima Eminenza e Reverendissima onde si degni dalla Santa Sede la conferma dell'indulgenza plenaria applicabile anche all'anime purganti in tutti i giorni dei due mesi di maggio e di 7bre di ogni anno a di altra simile indulgenza nella 4 ultima domenica di agosto di ogni anno come anniversario della festa , (sopra il rigo 'solenne benedizione della chiesa') si lasci non meno che l'indulgenza quotidiana di giorni trecento quali tutte vanno a terminare col prossimo aprile 1848".*
- 6 Il quadro (cm 157x101) si sovrapponeva all'affresco.
- 7 In "Stazzema la perla della Versilia", pag.73.
- 8 Postumo perché "Stazzema la perla della Versilia" fu scritto nel 1935.

- 9 Acquisto del terreno su cui Bartolomea costruì la casa, donazione del terreno alla Sacra Immagine, costruzione della casa, costruzione della loggia attigua alla casa. Interventi realizzati con il consenso e l'attiva partecipazione del Pievano Salvatori.
- 10 Martino Bianchi, Vescovo di Lucca dal 12 marzo 1770 al 26 dicembre 1788.
- 11 Il parere del Pievano Bertellotti.
- 12 Dichiarazioni di: Giuliano Tacchelli e Innocenzo Luisi del 19 gennaio 1802; Domenico e Francesco Luisi del 24 ottobre 1802; Nicola Bertellotti del 16 settembre 1803.
- 13 Se in denaro o in oggetti.
- 14 Ritratto, così si chiama il prelievo periodico delle elemosine dalla cassetta.
- 15 Nel documento, conservato nel fascicolo "Scritture private", ci sono più attestazioni, rese nel 1802 e nel 1803; in quella datata 19 gennaio 1802 Bartolomea Bertocchi, è definita "nonagenaria" e "mentecatta", accudita dalla nipote Margherita, moglie di quel Giuliano Tacchelli che testimonia che la loggia contigua alla marginetta è stata costruita con i proventi delle elemosine. Lo stesso documento riferisce che Bartolomea acquistò il terreno dal Nipote di Capezzano. Il 24 ottobre successivo si attesta che la "*casa contigua presso la Marginetta o Madonna sopra il Piastraio è stata fabbricata a tempo di Bartolomea Vedova Carli con spesa e con le elemosine che i devoti di Maria SS. lasciavano a detta Marginetta e che accoglieva la detta Bartolomea con il consenso del molto devoto Piovano Nicodemo Bertellotti e del signor Proposto Salvatori di Pietrasanta*". Il 9 luglio e il 7 agosto 1803 seguono altre identiche attestazioni, tutte ratificate da Agostino Silicani, in veste di notaio in Pietrasanta.
- 16 Con la maiuscola nel testo originale.
- 17 In attestazione datata 19 gennaio 1802, vedi nota sopra.
- 18 Don Nicodemo di Domenico Bertellotti Pievano di Stazzema dal 1759, morì il 3 agosto 1793 all'una di notte, a 68 anni, e fu sepolto il giorno appresso.
- 19 Vedi nota 1.
- 20 La vacchetta è organizzata in due parti, nella prima sono registrate le entrate, le uscite e i saldi fino al 1819, più avanti, da pag.76 si tiene il Registro delle messe che va fino al 1822. Negli ultimi anni tale registro è aggiornato a metà luglio, prima di questa data le annotazioni sono rese in mesi sparsi. Nel luglio del 1815 sono annotate 415 messe, nel 1816 sono 364.
- 21 Con l'apostrofo nel testo.
- 22 Annotazioni del 14 aprile e del 30 agosto.
- 23 Vedi anche capitolo 3.
- 24 Vedi nota 1.
- 25 Così nella prima annotazione del 15 giugno 1810.
- 26 "*Dal Molto Reverendo Sig don Filippo Bertocchi fu già amministratore delle oblazioni fatte alla Madonna del Piastraio, fu pagata in mano di me Reverendo Giovan Battista Tacchelli Pievano la somma di lire 189 .2.24. e al die detto ritirai dal Rev. Sig Bertocchi soldi 96 moneta lucchese che formano di moneta fiorentina lire 4.7.4, ritirai inoltre di grazie e altra roba venduta lire 24 e più ritirai per valore di robe vendute lire 16*". Annotazioni ricavate dalla vacchetta.

- 27 Luigi Razzuoli di Giuseppe nacque a Farnocchia il 7 maggio 1755, a dodici anni venne cresimato dall'Arcivescovo di Lucca Giovanni Domenico Mansi nella Collegiata di San Martino in Pietrasanta. Nel 1780 rimase orfano di padre e visse con la madre e i fratelli. Aprì in Farnocchia una bottega di oreficeria che già nel 1786 entrò in competizione con l'importante corporazione della matricola lucchese sottraendole il monopolio delle commissioni in loco, ben presto, e di certo nel 1793, venne conosciuto come "Maestro Luigi Razzuoli". Sposatosi con Maria Giovanna Nardini in età matura per i tempi, (i 44 anni lo erano nel 1799) ebbe un figlio a cui impose il nome del padre. Nel 1807, assieme al fratello Michelangelo, avanzò richiesta al Confaloniere di Pietrasanta per sistemare l'accesso ad una bottega di oreficeria in via della Zizzola. Tale oreficeria, fino al 1817, fu l'unica funzionante in Pietrasanta. La bottega Razzuoli, di Farnocchia prima e di Pietrasanta poi, ha lasciato 121 pezzi (di cui 41 attestati anche documentariamente) e centinaia di arredi intagliati e dorati riconducibili alla dinastia dei Cipriani che nacque col "legnaiuolo" Costanzo ma ebbe in Ginese, suo figlio, il vero fondatore. Le due dinastie si fusero nella seconda metà dell'Ottocento quando Roberto, figlio di Ginese, genio poliedrico che aveva già lavorato come argentiere con Luigi, portò avanti la bottega realizzando numerose opere di pregio.
- 28 Da un appunto sparso risulta che il Pievano Tacchelli il 9 luglio 1810 levò di cassa lire 54.6.8 e il 25 dello stesso mese annotò di avere ricevuto da stima fatta da Luigi Razzuoli lire 33.6.8 quale prezzo di oggetti in oro e in argento ritirati.
- 29 Il 14 aprile 1817 il valore di vari oggetti, fra cui ventidue bottoni d'oro da collo, cinque medaglie e "quattro crocifissi d'argento basso da lire 4 l'oncia", è pari a lire 6.13.4. Poco tempo dopo, il 12 giugno, ammonta a lire 42.15.8 la "stima di argenti e di ori della Madonna del Piastraio fatta da me infrascritto di commissione del Sig Gio Battista Tacchelli Pievano, inoltrato il conto il 12 giugno 1817" e aggiunge "se posso rilevare qualcosa sopra la fattura sarà a conto della Madonna". L'8 maggio 1818, l'argentiere farnocchino fa una stima di medaglie, crocifissi e anelli, di lire 22.15 e precisa che "si leva un paolo per assettatura delle corone". Il 19 ottobre un'altra nota di pugno del Razzuoli: "Gli ritorno le note dalle quali rilevo essere debitore di lire 55 che parimenti gli pago così mi pare siamo aggiustati. Non rimane altro della Madonna che un anello troppo leggeri di oro che non conviene sfare come pure un paio di cerchioncini che non sono di oro e che sia l'uno che l'altro non si conviene di ritenere e perciò glieli ritorno. Qualche altro capo l'ho sempre in essere nonostante saldo tutto. Se in seguito posso custodirla mi comandi con ogni confidenza mentre con tutta la stima mi confermo devoto suo servitore". C'è anche un'altra stima fatta dal Razzuoli datata 16 maggio 1819, ammontante a lire 21.13.4 stima fatta degli "ori della Madonna del Piastraio: cerchietto da dito peso 2 gr 10 con la fattura, altro a vite, una corniola, un anello con pietra turchina, due anelli con pietre colorate, una fascetta non si stima niente perché non è oro, onde si ritorna".
- 30 Vedi nota sopra, stima del 19 ottobre.
- 31 "leva un paolo" nel testo.
- 32 Il 15 agosto 1810, per la vendita di quattro libbre di lana "a grazia", si incassano 10 lire.

- 33 Nel 1820 due note informano di un prelievo dalla casa di oggetti e denari per un valore di lire 19.13.4 e di introiti per vendita dell'olio raccolto a luglio e ad agosto (lire 43.12.8) e sempre negli stessi mesi, di grano (lire 82.16.6).
- 34 I casolini, gli abitanti di Casoli, erano in particolare votati alla raccolta dell'olio. Sempre in tema di olio, si ricorda che nell'olio della lampada che ardeva nel Santuario i fedeli inzuppavano lembi del fazzoletto da portarsi appresso per benedizione.
- 35 Testimonianza orale raccolta da Andrea Catelani in casa di Compagnia a Stazzema, riunione del 15 aprile 2021.
- 36 Vedi nota 2 “*Venerata fin da tempo immemorabile la sacra immagine di Maria Ssma così detta M. del Piastraio in piccolo oratorio situato nel distretto di questa Parrocchia di Santa Maria Assunta di Stazzema dagli abitanti della Cura già detta, ma ugualmente da tutta la popolazione del Vicariato di Pietrasanta non meno che dagli Stati lucchesi ed Estensi i quali ivi si portavano anche da lontani paesi per venerarla ed infine pregalarla di singolari grazie che ivi portava giornalmente come fede ne fanno i numerosi voti che tutt'ora esistono e che in parte coscienti fanno del tempo come pure ne attesta la comune tradizione*”.
- 37 In Defunti 1813-1848 al n. 199 “*Al dì 28 ottobre 1823 alle ore 9 di martedì 28 ottobre Il Molto Reverendo Costantino di Gio. di Mariano Apolloni e di Maria Domenica di Iacopo di Gio. Bramanti di anni 69 munito dei SS. Sagramenti Benedizione Pontificia e di altri aiuti spirituali il dì suddetto passò a miglior vita a ore 9 di mattina e il giorno appresso fu sepolto in pieve colle solite esequie a forma In fede Gio. Battista Rev. Tacchelli*”. Dal certificato in “*Registro dei morti 1818-1835*” al numero 102 si apprendono anche i nomi dei genitori: Gio. Apolloni e Bramanti Maria Domenica. In un'altra annotazione: “*Sac don Costantino Apolloni nato a Stazzema nel 1754 e morto in detto luogo nel 1823, fu il fondatore della Chiesa del Piastraio, ove prima esisteva da tempo immemorabile una piccola cappella con la effigie della Madonna del Santo Amore - oggi del Bell'Amore - (Ego mater pulchrae dilectionis)*”.
- 38 Santuario sta qui per la marginetta del Santo, don Costantino dice bene: infatti era un luogo Santo.
- 39 Affermazione che va a braccetto con la moneta straniera di poche righe sopra, a dire che alcuni dei pellegrini venivano da lontano.
- 40 Il riferimento all'altare indica qui la chiesa.
- 41 Da calcoli approssimativi di Giannotti Gian Luca (Seravezza, 29 ottobre 1952) perito industriale, i lati della cappella, supposta a pianta quadrata, avrebbero avuto la lunghezza di circa mt 7.
- 42 Le misure dell'affresco sono mt 1 x 1,50.
- 43 Nel decreto arcivescovile 14 agosto 1779 si disponeva di ritirare tutte le chiavi.
- 44 Padre Gherardi, ofm.
- 45 A pag.77 di “*Stazzema, la perla della Versilia*”.
- 46 Vedi nota seguente.
- 47 Come asserito da don Costantino, vedi poco sopra nel testo.
- 48 Vedi nota 54 capitolo 3.
- 49 Anno delle disposizioni del canonico Del Testa 24 luglio 1812.

- 50 “*Il.mo Rev.o Sig. Mio Carissimo Per secondare le premure di Vostro Molto rev.ndo comunicatemi con lettera del 15 luglio diretta ad ottenere la facoltà di aumentare ai confessori in certi giorni dell’anno l’elemosine delle messe, che si fanno applicare con l’oblazioni elargite dai fedeli alla Cappella di Maria Ss. detta “del Piastraio”, mi son fatto un dovere di renderne conto al Nostro Prelato, facendogli rilevare le ragioni da lei addotte per giustificare la sua domanda, il medesimo fatte le necessarie riflessioni su quanto si accenna nell’anzidetta lettera, e precisamente sul maggiore incomodo che risentono codesti zelanti ecclesiastici per il concorso di popolo che richiama in certi tempi specialmente la devozione della sacra Immagine dovendo stare più a lungo in confessionario, resulta necessità di prevedere al capo che i medesimi in vista di una maggiore elemosina non si portino a celebrare altrove, si è compiaciuto di annuire benignamente al di lei desiderio, determinando quanto appresso: che cioè d’ora in avanti Ella resti autorizzata a dare l’elemosina di due pavoli in tutte le terze domeniche di ciascun mese e nei giorni di maggior concorso, e più solenni dell’anno a quei sacerdoti, i quali oltre l’applicazione della messa ascolteranno con assiduità le sacramentali confessioni, benintesi per altro, che venendo offerte in tali giorni dell’elemosine di sacrifici corrispondenti almeno a detta cassa siano queste distribuite ai surriferiti sacerdoti. E si risparmi la cassa dell’oblazioni. E con la dovuta stima mi confermo di Vostro molto reverendo 24 luglio da Pisa 1812 Aff.mo per servirla Pietro canonico Del Testa nobile pisano*”. In fascicolo “Decreti” del faldone “Piastraio”.
- 51 “che la suddetta cappellina della SS. Vergine non debba avere il possesso dei suoi beni donati fino a tanto che in essa cappellina non si celebrerà la Santa messa ma bensì deva fino a quel tempo possedere detti beni il Signor Pievano di Stazzema che sarà pro tempore con obbligo però al medesimo Signor Pievano di celebrare o far celebrare per l’anima della donatrice suddetta messa tre ogn’anno, queste messe tre debba farle annualmente celebrare anche la medesima Cappellina subito che avrà il possesso di suddetti beni” da questo brano della donazione “*inter vivos*” del 1748 si deduce che al tempo nella cappella del Santo non si celebravano messe.
- 52 Qui *altare* sta al posto di *chiesa*. La sineddoche è appunto la figura retorica per la quale si usa figuratamente una parola di significato più ampio o meno ampio di quella propria, una parte per il tutto il contenente per il contenuto, la materia per l’oggetto.
- 53 Le misure delle stanze a livello del Santuario sono: - stanza verso l’abside, oggi sagrestia: mt 2,280 x 3,350, è in questa che si apre la porta, esattamente nella parete di mt 2,280; - seconda stanza divisa adesso in due locali, di cui uno adibito a bagno: mt 4,560 x 3,350. La superficie della stanza a piano terra è uguale a quella delle due stanze assieme.
- 54 Relazione tecnico descrittiva a cura di Silvia Mazzei, Simone Menichini, Vincenzo Lucente, 1 giugno 2000 in archivio parrocchiale di Stazzema.
- 55 Sulla parete ovest si aprono 18 finestre, 5 nella parte dove sono le 3 munite di inferriate che erano quelle di Bartolomea, 13 nell’altra parte che è sbalzata in avanti di 40 cm. Una di queste finestre, la più piccola, in basso presso la porta di ingresso che dà sulla terrazza, è munita a sua volta di inferriata. Forse proprio perché la più in basso di tutte.

- 56 La porzione centrale e l'altra vicino all'ingresso della Casa del Pellegrino.
- 57 Una porzione è la casa di Bartolomea, costruita attorno al 1748-9, l'altra è la parte adiacente ultimata nel 1826, di certo per i primi tre piani, non si sa se per il quarto, l'ultimo, che raccorda le due parti. L'analisi della mappa catastale permette di dire che nel 1826 il perimetro dell'intero edificio coincideva con l'attuale, ma non fornisce informazioni sull'altezza. Il complesso, una volta terminati tutti gli interventi, risultò (e risulta) articolato su un piano per quanto riguarda la chiesa, su tre piani per quanto riguarda la parte a nord con al secondo piano la sagrestia, scantinato al pianterreno e al terzo le stanze della Casa del Pellegrino, in continuità con quello che risulta essere il quarto piano della porzione "nuova", quella costruita nell'arco di tempo 1821-1828. Il secondo piano di questa porzione contiene la stanza in cui si apre la porta di accesso dall'esterno, locale di passaggio per raggiungere anche la sagrestia e da cui muovono le scale per il piano superiore. Al secondo piano di questa porzione nuova sono le cucine e la zona mensa, a pianterreno gli scantinati. Al quarto piano le stanze della Casa del Pellegrino, in continuità con il terzo piano che si innalza sulla parte antica. Dunque: la parte nuova si innalza quattro piani, la antica su tre, a causa di quella ormai nota "*rialzatura nel mezzo*" su cui la pia custode innalzò le sue stanze.

Capitolo 5

Primi abbellimenti, nomina della Deputazione e del Custode, indulgenze

Mentre Gesù si trovava a Betania, in casa di Simone il lebbroso, gli si avvicinò una donna con un vaso di alabastro di olio profumato molto prezioso, e glielo versò sul capo mentre stava a mensa. I discepoli vedendo ciò si sdegnarono e dissero: "Perché questo spreco? Lo si poteva vendere a caro prezzo per darlo ai poveri!" Ma Gesù accortosene, disse loro: "Perché infastidite questa donna? Essa ha compiuto un'azione buona verso di me. I poveri infatti li avete sempre con voi, me, invece, non sempre mi avete".

Matteo 26, 8-11

La nuova chiesa risultò essere un ampliamento della primitiva cappella. Lo aveva affermato don Costantino Apolloni¹ e lo ribadì a chiare lettere il Piovano Milani “*fu avriam pensato d’ingrandire con eleganza a maggior decenza l’oratorio predetto*” e poche righe dopo “*Ridotta impertanto la piccola cappellina enunciata a conveniente ampiezza ed elegante forma come pure provveduta dalla pietà dei fedeli di sacri arredi necessari all’ esercizio del divin culto*”². Pertanto l’antica marginetta quasi cappella e la dimora di Bartolomea, che si presentavano come uno unico edificio, furono inglobate nella struttura con il risultato che restò in piedi il muro con l’affresco e le stanze della pia custode vennero adibite a sagrestia e fin da subito accanto e in continuità con esse si svilupparono altri locali. La nuova chiesa assicurò al culto tutto lo spazio necessario ad accogliere i fedeli che, sempre più numerosi, desideravano non solo pregare inginocchiati davanti alla Sacra Immagine, ma anche assistere alla messa, confessarsi e comunicarsi. Il catasto leopoldino conferma che nell’ottobre del 1826 l’intera fabbrica era in piedi e press’ a poco come la vediamo adesso. Con la chiesa ne faceva parte, indicato come canonica, il fabbricato che oggi è chiamato Casa del

Pellegrino, il porticato invece era in via di costruzione: la mappa ne riporta, lato monte, solo un segmento. La chiesa, ad unica navata, orientata perpendicolarmente rispetto all'antica marginetta, con l'ingresso rivolto a mezzogiorno e in fondo l'altare su cui si innalzava il quadro, era uno spazio di grande respiro a cui bisognava assicurare adesso dignità e decoro, a partire dal corredo di marmi e panche.

Morto don Costantino, tocca al Piovano Tacchelli portare avanti i lavori in legno e in marmo

Una prima attenzione, in quegli anni che fecero seguito alla morte, sopraggiunta nel 1823, di don Costantino Apolloni, animatore e regista dei lavori, andò agli arredi in marmo e in legno; l'entusiasmo con cui, se ancora vivo, li avrebbe intrapresi il solerte sacerdote, lo possiamo soltanto immaginare. Di certo sappiamo che a quelle opere necessarie si dedicò con dedizione il Pievano don Giovanni Battista Tacchelli e che portò avanti i lavori utilizzando i materiali che la natura del luogo e i terreni del “Santo”, condotti prevalentemente a “*pioppato*” e “*castagnato*” (una parte minore a “*lavorativo nudo*”)³, mettevano a disposizione. Se le opere in marmo, come vedremo più avanti, non furono realizzate tutte con la pietra del Piastraio, per quelle in legno furono impiegati i pioppi e i castagni a portata di mano, meglio di scure, come quel castagno che, ridotto in tavole, fornì alla canonica materiale per gli infissi o per un solaio. La pianta era stata venduta da Marco Luchini “*alla chiesa suddetta*” per la somma di “*lire sei soldi tredici e danari quattro*”, riscossa il 25 luglio 1826 dal Pievano in funzione di amministratore. Erano invece in pioppo, come risulta da un'altra ricevuta del 27 febbraio 1830, le opere realizzate da Gaetano Bramanti e figlio per una spesa complessiva di lire 262.19.4: dieci panconi, di cui sei semplici, due con appoggio davanti, due con panchina dietro, due usci, “*di cui uno del luogo comune, e uno della camera appresso*”, nonché la comodatura dell'oculo e delle finestrine della sagrestia. Di quella cifra, non liquidata per intero al momento della consegna, i Bramanti restavano ancora creditori per lire 13.19 lire. A partire dal 1929, altri interventi, stavolta in marmo, interessarono la porta, i finestrini e il presbiterio: stipiti, soglie, architrave, statue per abbellire l'altare e rivestirlo. Intanto, nel 1927, il corredo della chiesa si arricchiva di un campanello in argento con inciso il profilo di un cuore sormontato da fiamme. Il simbolo, con l'acronimo SCDG, Sacro Cuore di Gesù⁴ e la frase “*Fida spes mortalium*” rimanda alla devozione del Sacro Cuore, mentre la data e le parole “*Pjastraio*” e “*a elemos*”, elemosine, ne com-

pletano la descrizione. Anche le teche⁵ mostrano molti cuori in argento, ex voto per grazie ricevute; altri cuori ancora, liberi alcuni, i più incorniciati, sono appesi nel Santuario alla parete “*in cornu epistulae*” dove, fra tutti, si distingue, perché al centro ed anche per grandezza, quello che “*offrono a Maria gli abitanti presso Camaiore*”. Quei cuori in parete testimoniano la devozione al Cuore del Figlio ed anche quella al Cuore Immacolato della Madre⁶. L'accenno alle teche offre infine l'occasione di osservare che qua e là fra i cuori si trovano appesi, in numero minore, ma ugualmente significativo, ciondoli in figura di occhi e di gambe, motivi che si apprezzano anche nelle tavolette ex voto, riferiti in particolare a incidenti dei cavatori, i più sottoposti, fra gli abitanti del luogo, ad essere colpiti agli occhi dalle schegge di marmo e feriti alle gambe durante l'estrazione dei blocchi o mentre erano impegnati sulla lizza. Lo confermava anche il quadro di Santa Lucia, protettrice della vista, che era stato apposto a celare l'antico affresco quando il quadro del Tommasi fu issato sull'altare. Tornando al nostro percorso cronologico, un foglio datato 7 ottobre 1829⁷ rende nota la trattativa con cui il Pievano, in qualità di Amministratore della chiesa del Piastraio, incaricò “*il signor Giovanni Cannuccia possidente e possessore di architettura e ornato, domiciliato a Carrara*” di eseguire una serie di manufatti, cioè “*due putti di marmo statuario, un paliotto anch'esso di marmo e li stipiti, architrave e soglia di marmo bianco ordinario e tutti i suddetti lavori in forma di rispettivi disegni firmati fatti pubblicare dianzi e ben diligenziosi e propri*”. Don Tacchelli, dal canto suo, si obbligava e prometteva di pagare il prezzo stabilito, che ammontava a settantacinque francesconi⁸, in tre rate, di cui una in anticipo e le altre alla consegna, comunque entro il maggio 1830. Quanto al trasporto il Vannucci prometteva e si obbligava “*di fare incassare a tutta sua spesa quelli che farà gli oggetti di cui in questa hanno bisogno di incassatura per non romperli e deteriorarli*”. I lavori furono eseguiti e conclusi rapidamente e con soddisfazione reciproca, infatti il 14 aprile 1830, ad undici mesi dalla committenza, l'ornatista Giovanni Vannucchi dichiarava di aver ricevuto dal Pievano dieci francesconi a saldo di quanto pattuito. Poco dopo venne il momento di sostituire la cornice del quadro con una nuova, dato che quella che c'era da cinquantadue anni sfigurava con la lucentezza dei marmi. Nella circostanza si ritenne opportuno proteggerlo con “*cristalli di Buona Qualità*”, come scrisse Rinaldo Di Grazia, doratore della città di Massa, che il 7 ottobre 1830 informava don Tacchelli di averne trovati due a Genova tramite un amico. Furono

acquistati e portati a Massa presso il doratore per la spesa di “*filippi nove o siano lire sessanta fiorentine*”, con il patto che il trasporto fosse a rischio del committente, cioè del Pievano. L’anno seguente il doratore Rinaldo incasserà 44 lire per la “*inargentatura di sei candelieri intagliati da tutte le parti*”⁹. Quanto ai cristalli, ordinati da Rinaldo “*alla misura che io o preso*” nel numero di due, molto probabilmente furono montati davanti all’Immagine in modo da lasciare uno spazio in cui inserire la tela che la velava, altrimenti non si spiega perché fosse necessario comperarne più di uno. Del resto gli scoprimenti erano molto richiesti ed importanti.

Gli scoprimenti

La cerimonia con cui il velo veniva sollevato a richiesta dei fedeli, nota come “lo scoprimento”, ricorreva sovente nelle chiese dove, come al Piastraio, si custodiva un’immagine miracolosa. Lo scoprimento del quadro, abitualmente coperto da un drappo che ne accresceva la dimensione di sacralità, era richiesto in casi particolarmente gravi. Erano velate anche la Madonna di Sotto gli Organi nella Cattedrale di Pisa¹⁰, conosciuta infatti anche come l’Incognita, la Madonna del Sole nel Duomo di Pietrasanta, la Madonna del Soccorso in San Lorenzo a Seravezza, la Madonna Lauretana nella omonima chiesa di Querceta.

La cerimonia era richiesta frequentemente e degna di particolare attenzione se, nel decreto del 19 ottobre 1833 con cui si dotava la devozione di strumenti, mentre da un lato l’Arcivescovo dichiarava che, non trattandosi che di una cappella ma bensì di una chiesa di una certa ampiezza, gli serviva tempo per “*determinare gli oneri presi e gli uffizi che dovrà adempiere e le attribuzioni, che potranno appartenergli che dovranno essere tutte spirituali*”, dall’altro si dedicava fin da subito a fissare proprio le norme per gli scoprimenti “*siccome può darsi il caso, che non di rado accade dello scoprimento della Sacra Immagine*”. Il disvelamento della Sacra Immagine era richiesto per circostanze piuttosto gravi ed avveniva, a scelta del richiedente, secondo due modalità: semplice e solenne¹¹. Erano solenni gli scoprimenti accompagnati dalla celebrazione della messa che poteva essere piana o cantata e dall’accensione di dieci candele. Il Custode che presiedeva la cerimonia era tenuto a seguire alla lettera il Decreto, assai puntuale anche in tema di “*tassa*”. L’offerta, che variava al variare dell’impegno richiesto ed era dunque più consistente nel caso di scoprimenti solenni, era soggetta al calmiere stabilito dal Vescovo che ordinava che il chierico “*da quella tassa da stabilirsi per gli scoprimenti solenni a richiesta di qualche devoto non possa lucrare che*

l'elemosina di due paoli per l'applicazione della messa se è letta, di tre paoli se è cantata". Subito dopo determinava in modo provvisorio "che trattandosi di scoprimento con messa piana, durante la medesima, debba consistere in lire tre, soldi tredici e denari 4, e se è colla messa cantata in lire 4 soldi 13 e denari 4 ordinando che nel tempo dell'una e dell'altra messa, ed in conseguenza dello scoprimento, debbano stare accese numero dieci candele"¹². A fronte di questa scrupolosa attenzione, in un passaggio successivo l'Arcivescovo manifestava la necessità di fugare l'impressione che si fosse data troppa importanza all'aspetto economico della cerimonia e di seguito decretava che l'immagine poteva essere scoperta anche con esenzione dall'obbligo della tassa:

Finalmente, standoci sommamente a cuore che si eviti ogni motivo di dubbio, e di sospetto di mercimonio, e nel tempo stesso, che sempre più si aumenta la devozione verso la Sacra Immagine di Maria, ordiniamo che allorquando in Chiesa vi è un sufficiente concorso di fedeli, venga scoperta l'immagine suddetta anche senza istanza, e che per questo scoprimento non si chiedano ma si ricevano soltanto quelle elemosine che spontaneamente verranno offerte, le quali senza alcuna detrazione saranno versate nelle mani del Camarlingo.

Al Cappellano andavano dunque, nella misura regolata dal decreto, gli introiti degli scoprimenti a richiesta individuale, mentre le offerte elargite liberamente quando la cerimonia era collettiva, finivano nella cassa del Camarlingo. È evidente che gli scoprimenti contribuivano ad incrementare la devozione stessa ed anche ad assicurare le risorse necessarie alla manutenzione e al decoro della chiesa.

Nomina della Deputazione e del Custode

La costruzione della nuova chiesa e l'incremento dei fedeli avevano messo in luce la necessità di attivare un sistema che regolasse "*l'amministrazione delle offerte*". In risposta a ciò con i decreti del 19 ottobre e del 13 novembre 1833, venne istituita la Deputazione e si procedette alla nomina di un Custode - Cappellano¹³. La Deputazione risultò composta da tre persone: dal Piovano pro tempore di Stazzema, dal Sacerdote più anziano della Parrocchia, con esclusione totale del Cappellano Custode¹⁴ e da un secolare di Stazzema nominato dal Vescovo. Al nuovo organismo competeva la gestione delle elemosine e delle oblazioni, al Custode la cura dell'oratorio e delle sacre suppellettili. A queste mansioni materiali si accompagnavano, ben più importanti, quelle riguardanti la dimensione

spirituale che consistevano nella celebrazione delle liturgie e nell’ascolto delle confessioni. Al Camarlingo, appena fu nominato nella persona di Giovanni Matteo Tommasi, venne dato in custodia il denaro che era in cassa al momento della istituzione della Deputazione e contestualmente gli furono assegnati gli incarichi di custodire le elemosine raccolte dal servo ed ogni altra offerta, di tenere un libro di entrata e di uscita e di stendere ogni anno il rendimento dei conti da sottoporre all’approvazione degli altri deputati e del Vicario Foraneo. Quest’ultimo, a sua volta, era tenuto ad informare dell’annuale reliquato di cassa il Vescovo che lo poteva impiegare secondo il suo intendimento. Il disimpegno delle attribuzioni riguardanti la cura della manutenzione della fabbrica, la conservazione dei mobili e degli arredi sacri, l’amministrazione delle elemosine, della provvista di cera e di tutte le altre cose necessarie al culto, era a carico dei membri della Deputazione ai quali non andava alcun compenso. L’organismo si radunava una volta al mese sotto la presidenza del Piovano pro tempore, e tutte le volte che il Piovano stesso lo credesse necessario. Nel caso la Deputazione intendesse fare spese straordinarie, contrarre debiti o “*distrarre i voti appesi e da appendersi alla Sacra immagine*”¹⁵, non poteva procedere se non dopo aver avuto il consenso e la licenza del Vescovo a cui risultava sottoposta in tutto. Il primo incarico conferito alla Deputazione fu l’immediata compilazione di un inventario degli Arredi Sacri, dei mobili e degli altri oggetti appartenenti alla Chiesa allo scopo di avere certezza di tutto quello che si consegnava al Custode, il quale a sua volta era tenuto a garantire che tutto questo patrimonio sarebbe stato conservato in buono stato. All’inventario andava acclusa l’annotazione dell’ammontare del contante presente in cassa e assegnato al Camarlingo per la custodia. Si coglie l’occasione di osservare come nel decreto si ponesse grande attenzione a mettere insieme un meccanismo di reciproco controllo da parte di ogni soggetto interessato, a cominciare dal fatto, riferito in precedenza, che il Custode non potesse far parte della Deputazione, fino a questo ultimo dettaglio che intendeva controllare l’operato del Camarlingo e così via, come vedremo, anche per quanto riguardava i diritti del Parroco e del Custode in relazione alle liturgie da celebrare al Piastraio. L’inventario doveva essere sottoposto all’attenzione del Vescovo affinché potesse determinare ciò che era necessario. Come Custode fu individuato don Santi Modesto Bramanti “*essendo egli fra i sacerdoti residente in detto luogo il più anziano di età e di servizio e da lungo tempo abilitato ad ascoltare le sacra-*

mentali confessioni”. E poiché non era stata tenuta una regolare amministrazione e dunque non si conosceva l’ammontare annuo delle entrate, “sebbene in cassa state fedelmente amministrate”, si stabilì di assegnargli provvisoriamente la somma annuale di cinquanta scudi pagabili in due rate, con la riserva di aumentarla o diminuirla secondo le circostanze. Alla Deputazione era data la facoltà di eleggere il Servo e incaricarlo di quelle ingerenze che credeva opportune, con un conseguente assegno la cui entità era determinata dal Vescovo. Della minuzia con cui si decretava circa gli scopimenti abbiamo detto al paragrafo precedente. A meno di un mese di distanza dal decreto provvisorio, il 13 novembre dello stesso anno, il Vescovo Alliata emanava il decreto definitivo che confermava la nomina di don Santi Modesto a Custode del Santuario. Due anni dopo, il 1 gennaio 1835, don Giovanni Battista rinunciò alla Pieve di Stazzema, per cui non avrebbe dovuto più far parte della Deputazione. Ma la cosa non andò così perché l’Arcivescovo Ranieri Alliata, a fronte dello zelo dimostrato dal sacerdote riguardo alla devozione del Piastraio e delle “*premure che ha fin qui spiegate per promuovere ed assicurare gli interessi dell’oratorio*”, per dargli un riscontro non equivoco della sua soddisfazione, con decreto del 9 febbraio 1835 lo dichiarava “*sua vita naturale durante deputato soprannumerario della detta Deputazione*” affinché insieme agli altri deputati prescelti e nominati disimpegnasse gli incarichi e le attribuzioni affidategli col decreto del 19 ottobre 1833. Accanto a don Tacchelli e al Tommasi negli anni a venire fecero parte della Deputazione i Piovani che si avvicendarono a Stazzema: prima don Lorenzo Giannini e, dopo di lui, don Eduardo Milani. Con il 1850, a sedici anni dalla nascita degli organi preposti alla devozione del Piastraio, vi furono dei cambiamenti: il 31 dicembre 1849 don Santi Modesto presentò le sue dimissioni volontarie e così, dato che a quella data erano morti gli altri due componenti, don Tacchelli e il Tommasi, la Deputazione si sciolse. L’Arcivescovo di Pisa Monsignor Parretti¹⁶, nella stessa data e con effetto a decorrere dal 1 gennaio 1850, nominò Custode don Pietro Viviani, sacerdote di Stazzema. Insieme a lui della nuova Deputazione fecero parte: l’Econo Spirituale, dato che era vacante il posto del Pievano pro tempore¹⁷, don Bernardo Toti che era il più anziano sacerdote di Stazzema e Pietro di Giuseppe Tommasi in qualità di Camarlingo. La Deputazione, che dal febbraio 1835 era stata composta da quattro membri, tornò a funzionare con tre¹⁸. Dedichiamoci adesso a don Santi Modesto Bramanti, primo Custode del Piastraio.

Don Santi Modesto Bramanti, Custode e Cappellano del Santuario

Il 3 settembre 1833 don Santi Modesto Bramanti, a quarantaquattro anni¹⁹, già candidato alla nomina dal Pievano di Stazzema “*essendo egli fra i sacerdoti residente in detto luogo il più anziano di età e di servizio e da lungo tempo abilitato ad ascoltare le sacramentali confessioni*”, venne noni-mato Custode e Cappellano della chiesa del Piastraio e fu affiancato da un Camarlingo, designato nella persona di Giovanni Matteo Tommasi. Il nostro Custode, dato il consistente afflusso dei pellegrini che aveva resa necessaria e irrimandabile l’emanazione del decreto, accettava una carica importante che richiedeva un forte impegno sia sul fronte delle cure spirituali sia su quello della cura della chiesa e della gestione delle offerte.

Di ciò che don Santi realizzò presso le anime dei devoti non resta traccia in terra, mentre i risultati conseguiti negli arredi sono ancor oggi sotto gli occhi di chi visita il Santuario dove nelle lapidi in parete il nome di S.M. Bramanti ricorre più volte²⁰.

I compiti del Custode

I compiti attribuiti al Custode, qui riassunti in elenco come prescritti nel decreto del 13 novembre 1833, erano molteplici e puntigliosamente dettagliati e consistevano: a) nel far aprire chiesa e sagrestia circa alle ore cinque di mattina tutti i giorni da maggio a settembre, e nei sopra detti mesi tenerla aperta fino a mezzogiorno²¹, negli altri giorni dell’anno doveva essere aperta “*ad un ora (sic) e mezzo di giorno e tenerla aperta fino alle ore undici circa antimeridiane, nel dopo pranzo dovrà farla aprire tutti i giorni festivi, e nei sabati ad un’ora competente e tenerla aperta non più oltre delle ore ventiquattro*”, che coincideva con il tramonto²², la chiesa andava comunque aperta ogni qualvolta espressamente richiesto; b) nel vigilare che davanti alla Sacra Immagine ardesse giorno e notte la lampada, non trascurando mai, quando a sera si chiudeva la chiesa, che fosse “*ben provveduta d’olio onde possibilmente possa stare accesa tutta la notte*”; c e d) nell’obbligo di celebrare la S. Messa al Piastraio tutti i giorni di prechetto alle ore 9.30 qualora sia piana, ed alle ore 9 precise quando sia cantata “*eccettuato il Giovedì Santo, la S. Pasqua di Resurrezione e la festa dell’Ill. Corpo del Signore*”²³; e) il Custode doveva annotare fedelmente su due Vacchette fornitegli dall’ amministrazione le messe da celebrarsi con annotato il nome e cognome degli “*offerenti*”. Le due Vacchette, una per le messe piane e una per le cantate, al termine del mese di maggio dovevano essere sot-

toposte alla revisione del Ill.mo Sig Vicario Foraneo di Pietrasanta; f) la celebrazione delle Sacre funzioni nella chiesa del Piastraio era prerogativa esclusiva del Custode, eccezion fatta per il Piovano di Stazzema; g) il Piovano pro tempore di Stazzema aveva il diritto di celebrare le “*Sacre Funzioni nella chiesa del Piastraio*”, in quanto ricadente sotto la sua cura, in determinate circostanze: - nella festa annuale, cioè nell’ultima domenica di agosto, - per l’Anniversario dei Benefattori defunti, cioè a maggio nel giorno consueto, - in due giorni feriali a sua scelta, di settembre o di maggio, con lo scoprimento della Sacra Immagine, e con l’accensione di non meno di dieci candele per tutto il tempo della messa con spese a carico della Amministrazione. Nel caso di impedimento il Piovano poteva essere sostituito soltanto dal Custode. In tutte e quattro le circostanze elencate il Piovano era tenuto ad inviare tutti i sacerdoti di Stazzema e delle Mulina, e a versare a ciascuno, Diacono e Suddiacono compresi, gli spettanti emolumenti²⁴; h e i) il Custode era obbligato ad ascoltare le confessioni dei fedeli a cui venivano dedicati in particolare i giorni di mercoledì e di sabato e tutti i festivi, mentre la domenica era riservata ai forestieri. Nei festivi di maggio e di settembre, e ogniqualvolta si prevedeva un maggior concorso di penitenti, il Pievano, come capo della Deputazione, poteva accordare al Custode, per il maggior comodo dei fedeli e a spese dell’amministrazione, l’aiuto di un altro confessore; h) il Custode, per poter usufruire di un periodo di ferie in ottobre, mese individuato nel decreto come il più indicato, doveva ottenere la licenza e il consenso dell’ordinario, ed assicurarsi che il servizio non venisse a mancare. Invece, in caso di infermità che non superasse i venti giorni, non era sostituito da altro confessore. Egli, quando non era occupato al Piastraio, era tenuto ad assolvere alcuni compiti nella Pieve in quattro giorni indicati, con precedenza su tutti gli altri sacerdoti e senza alcun emolumento se non il pranzo che il Pievano era tenuto a garantirgli. La mattina del giovedì Santo doveva ascoltare le confessioni, come pure nel giorno di Pasqua e per la festa dell’Illustrissimo Corpo del Signore²⁵; in questi ultimi due doveva anche celebrare messa e assistere alle sacre funzioni, assistenza che era tenuto a prestare anche il sabato. Il diritto di precedenza lo esercitava in ogni altra circostanza a cui volesse prender parte; m) l’esercizio del diritto di precedenza sugli altri sacerdoti della cura, investiva anche altre liturgie, e infatti “*in caso d’inviti per funerali, o altre funzioni compatibili col suo impiego dovrà essere preferito agli altri ecclesiastici dopo il Parroco ed il Cappellano del luogo*”.

La tenuta della cassa

Il paragrafo procede con una minuziosa descrizione della tenuta della “cassa”, ordinando che si facesse in modo che fosse costruita a dovere, affinché risultasse solida, “*ben forte, e da serrarsi con due diverse serrature, e chiavi, una delle quali sarà consegnata al Piovano di Stazzema, presso del quale dovrà tenersi detta cassa, e altra sarà consegnata e ritenuta dal Camarlingo*”.

Nella cassa andava depositato il denaro già di proprietà della chiesa del Piastraio, che era stato contato e annotato sull’inventario, al servo competeva di custodire le elemosine sotto la vigilanza del Custode che, dal canto suo, era obbligato a procedere anche alla vendita di quei “*generi alienabili*” pervenuti per donazione “*in coerenza degli ordini che li verranno comunicati dalla Deputazione*”. Il ricavato della vendita andava esibito durante l’adunanza mensile della Deputazione e consegnato al Camarlingo che, alla presenza degli altri due Deputati, doveva immediatamente versarlo in cassa. Stessa procedura per il contato da registrare sul registro di cui doveva essere reso conto al saldo. Andava poi consegnato al Custode un esatto inventario gli arredi sacri, mobili, ed altri oggetti appartenenti alla Chiesa previa idonea garanzia da prestarsi dal medesimo per la conservazione e buona manutenzione di quelli e

a schiarimento di questa obbligazione dichiarammo, che la manutenzione nel grado, e stato in cui sarà a riceverli s’intenda ristretta soltanto alle cose non fungibili, ed in quanto alle fungibili confermarne il numero ed il capo per discarico senza essere obbligato a mantenerli nello stato in cui le riceverà.

Il decreto portava la firma del “*Canonico Pietro Arcidiacono del Testa, Vicario generale de mandato Canonico Don Giovanni Battista Tortolini Cancelliere Arcivescovile*”.

Lo stato di cassa consente di aumentare la paga del Servo e di attivare i censi

Con il Decreto del 14 febbraio 1834, sempre a firma del Canonico Del Testa, in risposta all’istanza avanzata in data 2 gennaio dalla Deputazione, si procedeva a stabilire le obbligazioni e gli incarichi da addossare al servizio della chiesa del Piastraio dando anche alla Deputazione la facoltà di modificarli nella forma più opportuna e a seconda delle circostanze. Riconoscendo che lo stato di cassa consentiva di “*migliorare la condizione del servo e di animarlo al compimento dei suoi obblighi con precisione e fat-*

tezza e fedeltà" si portava la di lui paga alla somma di lire ottanta l'anno in luogo delle lire sessanta stabilite in precedenza dalla Deputazione. Quindi, riscontrato che lo stato di cassa al 2 dicembre 1833, esclusa la moneta estera non valutata in allora, arrivava alla somma di lire 1.898, si approvava che con detta somma si amministrassero

dalla Deputazione a nome e per interesse della Chiesa antidetta tanti censi cauti, e sicuri, fruttiferi alla ragione del cinque per cento, a condizione però che ogni impiego consueto non evada gli scudi cento, e che il Sig. Pievano pro tempore della chiesa di Stazzema assista ai contratti da stipulare e riconoscere le cautele e sicurezze che si offrono dai postulanti.

Torneremo a parlare dei censi al capitolo 8.

Lo stato di cassa consente di dare l'elemosina al chierico in occasione degli scopimenti

Successivamente si approvava che in occasione di scopriamento della Sacra Immagine fosse data al chierico l'elemosina con l'emolumento di soldi 6 e denari 8 e al servo di soldi 3 e denari 4 a condizione però che si aumentasse la tassa stabilita a carico dei benefattori che tuttavia non doveva superare la somma fissata nel precedente decreto. Insomma, gli emolumenti andavano a determinare minori entrate in cassa senza gravare più di tanto sui fedeli. Infine si riconosceva a tutti i chierici della chiesa di Stazzema il diritto di prestare assistenza agli scopimenti e di percepire a turno l'emolumento "per rendere in tal guisa eguale la condizione di tutti".

I questuanti

Nella parte finale del decreto si dava alla Deputazione il permesso di destinare persona idonea e capace

all'oggetto di questuare sull'esempio degli altri Santuari a vantaggio della chiesa in tempo delle raccolte a condizione però che ne sia preventivo il tribunale di Pietrasanta per non incontrare ostacoli e difficoltà destinando alla Deputazione di tassare al questuante quell'emolumento che crederà conveniente.

I questuanti raccoglievano olio, lana, grano, granturco e grasse²⁶. Una parte dell'olio era trattenuta per alimentare la lampada²⁷ che ardeva davanti alla Sacra Immagine, tutto il resto veniva venduto e il ricavato registrato nelle entrate. I questuanti trattenevano per sé una piccola quota. Essi

dunque ebbero un ruolo determinante nell'assicurare risorse al Santuario. La loro attività andò avanti fino oltre la metà del Novecento. Quando nel 1953 morì Angelo Moriconi²⁸, il questuante di Casoli addetto alla raccolta dell'olio, il Proposto Borghi scrisse²⁹ che l'amministrazione del Santuario ne avrebbe risentito ed anche se Clotilde Viviani³⁰ continuò a raccogliere olio a Capezzano fino agli anni Sessanta, non fu possibile trovare qualcuno che subentrasse al casolino. Il Proposto Borghi nel 1932 fu addirittura costretto a denunciare, con l'affissione di manifesti nella pianura, i raccolgitori abusivi³¹.

La balaustra

Le questue, unitamente alle elemosine e alle oblazioni³², negli anni successivi fecero sì che la cassa si rimpinguasse, le entrate furono tali e tante che il Pievano Giuseppe Fiorentini il 6 gennaio 1846 comperò un nuovo libro per l'amministrazione annotando di aver speso “*lire 19 per il presente libro*”. Di conseguenza, potendo contare anche sulle oblazioni dei materiali da parte di benefattori, si procedette alla realizzazione della balaustra. Una lapide murata in parete, scritta in latino e con un ambizioso acronimo per indicare l'anno, ARS MDCCCXXXX, Anno Recuperate Salutae (1840 esimo anno dalla Recuperata Salvezza per la nascita di Gesù Salvatore), conferma questo doppio canale di offerte in denaro e in materiali. La balaustra di marmo che separa il presbiterio dalla navata risulta infatti donata da un tal Francesco Moraglia e scolpita da Bardini, mentre molti altri (*complures alii*) offrirono il denaro necessario a sostenere le spese per la sistemazione in loco³³. Quell'acronimo, l'uso della lingua latina e la stessa importanza formale della lapide, accuratamente riquadrata in bardiglio, danno la misura della accresciuta dignità della chiesa. Una lapide gemella, dalla parete opposta, informa che nel medesimo anno Giuseppe Luisi e compagni, della parrocchia di Stazzema, provvidero alla collocazione dei gradini scolpiti ad arte nel marmo donato. La data, il 1840, è scritta in modo più tradizionale, utilizzando AD (Anno Domini) e come nell'altra lapide ricorre, in chiusura, il nome del Custode, Santi Modesto Bramanti. Don Bramanti, lo sappiamo, era stato scelto per ricoprire l'incarico, già affidatogli informalmente fin dal 3 settembre 1833³⁴, egli resterà in carica sedici anni, fino al 1849 e, come vedremo più avanti, nel momento del passaggio di consegne, sarà redatto un dettagliato inventario³⁵. Il documento dimostra che il corredo della chiesa era più che dignitoso e facilita la ricostruzione di ambiente del Santuario a chi volesse esercitarsi con la

fantasia. Intanto nel 1847 la chiesa si arricchì di un reliquiario, invece nel 1848 nel presbiterio fiorirono due devozioni: San Giuseppe *in cornu Evangelii*, il Sacro Cuore *in cornu Epistulae* corredate da due lapidi scritte in latino: in una si invocava la protezione di San Giuseppe su coloro che avevano provveduto alla installazione della mensola e dell'immagine³⁶, nell'altra si ricordava che l'ornamento al Sacro Cuore era stato collocato per iniziativa del Prete Santi Modesto Bramanti e del Prete Gio. Battista Tacchelli in accordo con la sorella Petra³⁷. Negli anni seguenti la chiesa del Piastraio fu fatta segno di attenzioni ancora maggiori, confermate dalle annotazioni che rendono noto come i fedeli donassero con generosità oggetti e beni alla Sacra Immagine, allo scopo di impetrare grazie, di ringraziare di averne ricevute, gesti che fanno di un oggetto il simbolo di un sentimento, una cosificazione mai banale dell'amore. Una annotazione del febbraio 1850, ad esempio, rivela che furono donati un anello e due cerchioncini d'oro, fagioli, due pezzate di tela usata, e dichiara quanto si ricavò dalla loro vendita³⁸. Nell'aprile seguente è la volta della *lana inferiore*, a maggio di uno scialle e di una quota di granturco, mentre nello stesso mese si incassano lire 35 per il capitolo di censo ritirato da Clemente Farnocchi. A giugno si vende una filza di granatine che frutta lire 13.4, ed anche delle *bottonelle*³⁹, un grembiule (2 lire) e olio. Il ricavato dalle *scopriture* di Maria SS, è in due casi (giugno e agosto) di lire 1.16.8, in un altro (luglio) di lire 3.6.8, nell'elenco anche un corallino, uno spillo di argento, di nuovo cerchioncini d'oro (pendenti), un orologio, un manipolo e nel frattempo continuano le *scopriture*⁴⁰.

Don Pietro Viviani succede a don Santi Modesto Bramanti, l'inventario del 1849

Il decreto del 2 maggio 1850 con cui l'Arcivescovo di Pisa Giovan Battista Parretti eleggeva don Pietro Viviani Custode del Piastraio, dichiarava i motivi della scelta, cioè la convinzione “che il Sacerdote Sig Pietro Viviani di Stazzema riveste le necessarie qualità per il buon disimpegno delle funzioni di Custode della Chiesa”. Il decreto contiene anche alcune innovazioni riguardanti gli oneri che non ricalcano del tutto quelli a cui aveva ottemperato don Bramanti. Infatti all'articolo 2 si legge

Oltre gli oneri ingiunti al Custode con i decreti annunciati, imponghiamo lo medesimo quello di intervenire alle funzioni nella Chiesa Pievana di Stazzema anche in ogni domenica del mese, ed alla processione di S. Innocenzo e dì prestarsi al Ministero di Diacono e Suddia-

cono secondo il bisogno, e tutto ciò quando non ne sia impedito dal servizio della Chiesa del Piastraio.

E all'articolo 3

In variazione dell'art II del Decreto predetto del 13 novembre 1833 dichiariamo che il Custode della Chiesa del Piastraio avrà la precedenza sopra li altri ecclesiastici nelle funzioni alle quali è tenuto intervenire nella Chiesa Pievana di Stazzema dopo però il Pievano ed il Cappellano della Pieve, e si dovrà avere il terzo posto.

Il Custode, insomma, vedeva aumentare il suo servizio in Pieve e diminuire le sue prerogative perché retrocesso al terzo posto nel diritto di precedenza. Di seguito anche qualche novità sul Camarlingo, al secolo il Sig. Pietro Tommasi, che veniva riconfermato perché “*merita in ogni rapporto la Nostra fiducia per l'esatto esercizio della carica che ci propongiamo di affidargli*”. Sebbene in ordine ai decreti precedenti l'Ufficio del Camarlingo fosse stato, al pari degli altri due, dichiarato gratuito, adesso era gratificato dalla assegnazione di una somma annua di lire ventisei soldi tredici e denari quattro “*considerando che il disimpegno del suo Uffizio richiede vari incomodi ed anche qualche piccola spesa di carteggio, gite, o altro*”. L'Arcivescovo si riservava infine di poter variare il disposto dei precedenti decreti e di “*fare ai medesimi quelle variazioni che le circostanze ed il buon servizio della Chiesa indicata potrebbero reclamare*”. Molto più avanti, a partire dal 1956, toccherà al Pievano e a lui soltanto provvedere al Piastraio. Nel registro dell'Economato i nomi di “cassiere” e “sagrestano”, talora accoppiati, si sostituirono piano piano a quelli di “Custode” e “Camarlingo”⁴¹, a significare la lenta ma inesorabile trasformazione dei ruoli: se sagrestano e Camarlingo sono quasi sinonimi, riferiti e riferibili sempre e soltanto a laici, il termine “Custode” invece, relativamente al Piastraio, non poteva essere né confuso né scambiato con essi, perché si trattava di una carica pensata, attribuita e svolta da un sacerdote. E mentre nel 1953 compariva sulla scena una sagrestana⁴², da una ventina di anni era il Proposto a svolgere le attività attribuite un tempo al Custode. Tornando alla metà dell'Ottocento, la nostra attenzione va adesso all'inventario⁴³ che, come da prassi, fu redatto in occasione del passaggio di consegne da don Santi Modesto Bramanti a don Pietro Viviani. Compilato dal Bramanti, venne consegnato ufficialmente al Pievano Milani alla presenza del “*molto Illustrissimo e Reverendissimo don Carlo Mengali Curato dell'Insigne Collegiata di Pietrasanta*” come disposto “*dall'Illustrissimo don Ranieri*

Del Torto Proposto e Vicario Foraneo di Pietrasanta in forma dei riservatissimi ordini comunicati al prelodato Signor Proposto e Vicario Foraneo dall'Illustrissimo e Reverendissimo Monsignor Giovanni Battista Parretti Arcivescovo di Pisa". Le 111 voci che lo compongono, ed anche il valore di molti degli oggetti elencati, danno ragione della diffusione e della popolarità raggiunta dalla devozione. Le parole oro e argento ricorrono più volte per indicare sete e velluti delle pianete, ricami su camici, tendine, piattini, messali, cartiglioni ed anche un numero considerevole di preziosi "inalienabili" donati alla Madonna: anellini, fascette, spilli, orecchini, campanelli, chiavi e chiavistelli, turiboli, coroncine, croci e medaglie, di cui otto in oro e sette in argento. In argento anche le quattro corone "simili" fra loro per la Madonna e per il Bambino, "che un paio nuove e l'altro paio usate ma in buono stato". Nel 1849 sulle teste della Madre e del Figlio stavano le corone nuove, il paio di corone utilizzate fino ad allora erano quelle di cui si sa che furono infisse sul capo della Madre e del Figlio nel maggio del 1818, quando ancora il dipinto era nella cappella. Da una annotazione sul libro di amministrazione si apprende che l'8 maggio di quell'anno l'argentiere Razzuoli nello stendere la stima di medaglie, crocifissi e anelli, che ammontava a lire 22.15, precisò "si leva un paolo per assettatura delle corone"⁴⁴. Le corone, il primo paio come il secondo, erano quasi certamente state forgiate con l'argento degli oggetti fusi, questa era la sorte dei doni più minimi lasciati cadere nella cassa dove si raccoglievano le monete. I preziosi più ricercati, consegnati in mano prima a Bartolomea, poi ai Rettori, non erano venduti perché considerati inalienabili come si è letto poco sopra, ma concorrevano con gli ex voto a formare il tesoro della chiesa. Pianete, camici, roccetti, con il loro apparato di cingoli e di stole, realizzate in "drappo di seta" o adornati della "retina" o di balze "con ricami" o "a intaglio" sembrano, mentre l'occhio scorre l'elenco, essere lì, pronti ad essere infilati dalla testa del chierico e scivolaragli addosso, mentre il chierichetto o il servo attendono di lisciare le stoffe e stenderle per bene, solerti a distribuire armoniosamente le arricciature che fa il cingolo quando viene stretto alla vita. Anche l'arredo in legno ha la sua importanza e comprendeva "un baule grande con chiave per li oggetti di argento e di valore", un leggio, sedie, panche, tavole e genuflessori. Infine molti altri oggetti erano di marmo, e in Versilia non avrebbe potuto essere altrimenti: di statuario un sepolcrino "per la purificazione delle dita" e quattro mensole "con due tavole portovenere per collocarvi il S. Cuore di Gesù e S. Giuseppe nei pilastri dell'Arco sopra l'altare con due piccole tavole e loro Fascie di marmo contenenti

breve epigrafe latino”. Di questi due ornamenti devozionali, di San Giuseppe e del Sacro Cuore, abbiamo detto poco sopra. Quanto al marmo, che abbonda, lo si ritrova anche nelle “*Marmette n100 per quadrettare il Coro e 2 pezzi Marmo bianco per 2 gradini del Coro*”. Infine, poiché nel corredo di una chiesa non tutto brilla come il marmo o luccica come l’argento, nell’inventario sono elencati anche oggetti più prosaici: come le due forme in ferro “*per fare le ostie, ferro per tondirle, tondino per le particole e piccolo crivello*”, “*Un diurno in buono stato a poco incenso con odoriferi*” e due involti che contengono denaro, uno “*con entro moneta nera altera non conosciuta*”, l’altro con le offerte degli scoprimenti di gennaio e febbraio. Annotate, ma fuor inventario, restano “*le legna grossa e minute, le piastre per i tetti, l’olio e quanto altro si sta nella Casa dell’oratorio come calcina, terra, paglione*”.

Erezione delle stazioni della Via Crucis

Nel 1851 il Piovano Giuseppe Fiorentini avanzò all’Arcivescovo richiesta per l’erezione nella chiesa del Piastraio delle Stazioni della Via Crucis “*per maggiori spirituali vantaggi dei molti fedeli che nei due mesi di Maggio e settembre vi concorrono*”. Il 9 maggio il Vicario Generale, canonico Luigi Della Fanteria, lo concesse alla condizione che

l’introduzione a sì devoto esercizio e l’applicazione delle Stazioni della Via Crucis siano eseguite da un Religioso Predicatore e Confessore dell’Ordine dei Minori Osservanti e Riformati di San Francesco da Settignano dal rispettivo Superiore di uno dei conventi circonvicini e che siano esattamente osservate le Costituzioni applicate a ciò relative e specialmente quelle del 1741 e 1742 e quanto altro da osservarvisi.

Il riferimento riguarda Papa Benedetto XIV che, per limitare la diffusione incontrollata della pratica devozionale, nel 1741 stabilì che non vi potesse essere più di una Via Crucis per parrocchia.

La collocazione delle stazioni all’interno della chiesa doveva rispondere a norme di simmetria ed equidistanza data l’importanza della devozione che attraverso il corretto espletamento delle pratiche devozionali consentiva di acquisire le stesse indulgenze concesse visitando tutti i Luoghi Santi di Gerusalemme⁴⁵.

Le Indulgenze

Con l’apposizione delle Via Crucis siamo già entrati in tema di indulgenze⁴⁶. Ripercorriamo adesso la loro vicenda fin dall’inizio. Il 5 agosto del 1833 Papa Gregorio XVI⁴⁷, prima ancora della emissione del Decreto,

concesse indulgenze parziali e plenarie da lucrare al Piastraio specialmente nei due mesi di maggio e settembre di ogni anno, applicabili per modo di suffragio anche ai defunti⁴⁸. Sette anni dopo, nel 1840, il Pievano Tacchelli avanzava supplica “*per la proroga dell’umiliato rescritto per anni dieci*⁴⁹” e il Santo Padre, in data 10 maggio, accordava. Nel 1848, in previsione della scadenza delle indulgenze, indicata entro il mese di aprile di quell’anno, il Pievano don Eduardo Milani scriveva una supplica molto articolata⁵⁰ dove, dopo aver ripercorso per sommi capi la storia della devozione⁵¹, si rivolgeva al Santo Padre⁵² per ottenere

conferma dell’indulgenza plenaria applicabile anche all’anime purganti in tutti i giorni dei due mesi di maggio e di 7bre di ogni anno a di altra simile indulgenza nella 4 ultima domenica di agosto di ogni anno come anniversario della festa

e chiedeva anche che si lasciasse nondimeno l’indulgenza quotidiana di giorni trecento giorni. A supporto della richiesta il Pievano dava risalto al nutrito numero di fedeli che accorrevano al Piastraio per guadagnare le indulgenze, e invitava altresì a considerare che in tanti erano anche attirati dalla possibilità di potersi confessare in modo più sincero perché lontani dalle loro parrocchie.

Tali indulgenze furono benignamente confermate fin qui dalla fede ogni ora che ne fu d'uopo e venendosi a mancare sarebbe con fondamento a temersi che cesserebbe o notabilmente diminuirebbe il concorso dei ricorrenti con detrimento dell'onore di tutti e un evidente danno spirituale dei fedeli che essendo qui o ignoti, o non dimoranti possono aver maggior coraggio di manifestare con sincerità la loro coscienza di che tutti e tanti trovano ripugnanza nelle loro parrocchie.

Questo documento è importante anche perché chiarisce e dichiara la motivazione della scelta della quarta domenica di agosto come giorno della ricorrenza: la “*solenne benedizione della chiesa*⁵³” avvenne il 26 agosto, la quarta dell’agosto 1821. Quanto alle indulgenze, la documentazione di archivio propone un balzo di ben 56 anni per cui si arriva al 1904 quando, l’8 di luglio, Papa Pio X nel primo anno del suo pontificato concesse, per la durata di sette anni, di poter guadagnare indulgenze che ricalcavano le precedenti “*...ad cuiusque liberum arbitrium ibi eligendum, ne non dominica quarta in mense Augusti a primis vesperis usque ad occasum solis dierum hummodi quotannis devote vistaverint...* Il decreto della Sacra Poenitentiaria

Apostolica, con bolla della curia di Pisa, fu firmato fra altri da Destantins e dal Vescovo Ulisse Bascherini. Dalla relazione della vista pastorale del 8 giugno 1905⁵⁴, alla voce indulgenze dell'Oratorio del Piastraio, risultano confermate: la plenaria nel giorno della festa titolare e in un giorno “*propria elezione*” nei mesi di maggio e di settembre. La indulgenza di 300 giorni è guadagnata visitando la chiesa in qualunque giorno, mentre l'indulgenza della Porziuncola o perdono di Assisi, concessa nel 1904 “*dal Regnante Sommo Pontefice*”, risulta riconfermata “*al septennium*”. In elenco anche: “*la brace metallica che ricorda l'omaggio largito Redentore al principio del XX secolo*⁵⁵ e vi è poi eretta la Via Crucis”. Nel 1921, in occasione del Centenario, S. Eminenza il Cardinale Pietro Maffi concesse 200 giorni di indulgenza a chi avesse recitato una preghiera scritta appositamente dove risuonava forte e chiaro il richiamo ai cavatori⁵⁶. Il 21 maggio del 1930 le indulgenze furono prorogate dallo stesso ufficio per altri sette anni e il decreto fu firmato da Aloisius Giambene, Destantins e da Ercole Attuoni. Nello stesso giorno si prorogava anche l'indulgenza per il transito di San Francesco.



Il quadro di Guglielmo Tommasi, 1772 - foto di Anna Guidi

Note

- 1 Vedi capitolo precedente.
- 2 Dalla minuta della supplica del Piovano Milani, 1848 in Decreti L/C/10 indirizzata a Eminenza Reverendissima “Venerata fin da tempo immemorabile la sacra immagine di Maria Ssma così detta M. del Piastraio in piccolo oratorio situato nel distretto di questa Parrocchia di Santa Maria Assunta di Stazzema dagli abitanti della Cura già detta, ma ugualmente da tutta la popolazione del Vicariato di Pietrasanta non meno che dagli Stati lucchesi ed Estensi i quali ivi si portavano anche da lontani paesi per venerarla ed infine pregarla di singolari grazie che ivi portava giornalmente come fede ne fanno i numerosi voti che tutt'ora esistono e che in parte coscienti fanno del tempo come pure ne attesta la comune tradizione fu avriam pensato d'ingrandire con eleganza a maggior decenza l'oratorio predetto onde mediante un'effigiatura poter attivare e rendere maggiore l'onere di tuttora a soddisfare così il divoto comune gradimento. Ridotta impertanto la piccola cappellina enunciata a conveniente ampiezza ed elegante forma come pure provveduta dalla pietà dei fedeli di sacri arredi necessari all'esercizio del divin culto presenza alla sempre grata memoria di sua Signoria Ill.ma e reverendissima Monsignor Arcivescovo Ranieri Alliata ordinata dopo qualche tempo dalla solenne benedizione concessa al paese di Stazzema circa provvisioni uffiziatura col veneratissimo decreto del 19 8bre 1833. Informata quindi Sua Signoria Ill.ma che da ogni luogo arrivano fedeli a venerare la sacra Immagine con tanta divozione e ad ringraziarla degli innumerevoli benefici che a larga mano si riportavano dalla pietà di molti specialmente nei mesi di maggio e di 7bre di ogni anno e nell'eminente Saviezza Sua riflettente che ivi potevasi recar culto grati a tuttora ed in pari tempo notabilissimo vantaggio spirituale ai fedeli si degnò con nuovo veneratissimo suo decreto del 19 8bre 1833 stabilire la costante uffiziatura colla nomina di un Cappellano Custode quale dovesse prestarsi ad ascoltare le sagrimenti confessioni dei ricorrenti e a disimpegnarsi con tutte le altre attribuzioni a lui affidate. Conceduta di più detta Chiesa prima ancora di detto veneratissimo decreto di varie parziali e plenarie indulgenze specialmente in giorni di due mesi di Maggio e 7bre di ogni anno applicabili per modo di suffragio anche ai defunti fu d'uopo, e lo è ancor di presente chiamare a soccorso altri confessori impiegarvisi in caritationis anche confessioni i sacerdoti della chiesa pievania di Stazzema onde appagare la devozione dei fedeli ivi accorsi”.
- 3 Come dal Catasto Leopoldino dell'ottobre 1826.
- 4 Con il culto al Sacro Cuore di Gesù la Chiesa Cattolica intende onorare il Cuore di Gesù Cristo, uno degli organi simboleggianti la sua umanità. Già praticato nell'antichità cristiana e nel Medioevo, il culto si diffuse nel secolo XVII ad opera di San Giovanni Eudes (1601-1680) e soprattutto di Santa Margherita Maria Alacoque (1647-1690). Il 15 giugno 1929 la Versilia venne consacrata al Sacro Cuore.
- 5 Le teche sono state trasferite nei locali destinati, presso la canonica di Santa Maria Assunta.
- 6 Promotore del culto del Cuore Immacolato di Maria fu San Giovanni Eudes nel 1643. Nel 1668 la festa e i testi liturgici furono approvati dal Cardinale legato per

- tutta la Francia, mentre Roma si rifiutò più volte di confermare. Fu solo dopo l'introduzione della festa del S. Cuore di Gesù nel 1765 che venne concessa la facoltà di celebrare quella del Cuore di Maria.
- 7 In archivio parrocchiale, L/0 /3 la minuta e L/0/4 la copia ufficiale in "Scritture private". Testimoni dell'atto: Pietro Gherardi e Bernardino Papini che firmano "*mano propria*".
 - 8 "*pari a fiorini trecento*" si specifica nel documento.
 - 9 In Ricevute.
 - 10 A proposito della Madonna di Sotto gli Organi si riferisce quanto pubblicato su Toscana Oggi del 24 gennaio 2021: *"Risale al 23 novembre del 1494 la prima solenne attestazione di culto pubblico, in occasione della liberazione di Pisa dal dominio fiorentino. Ma fino al 1789 è più corretto parlare di esposizioni e processioni, piuttosto che di scoprimenti. La Madonna veniva infatti esposta e portata in processione per le vie della città avvolta in sette veli o mantelline. Questa consuetudine le valse i titoli di «Occulta», «Incognita», «Madonna dei sette veli», che si affiancarono alle espressioni più antiche di «Nostra Donna» e «Madonna delle Grazie». Dal 1974 la tavola è invece stabilmente mantenuta scoperta e, dal 1992, il 25 ottobre è dedicato alla celebrazione liturgica in suo onore, in ricordo del salvataggio della tavola dall'incendio del duomo del 1595".*
 - 11 Gli scoprimenti, semplici e solenni, furono richiesti frequentemente nel corso di calamità collettive come la guerra. Relativamente a tempi più recenti, nel quaderno "Appunti di contabilità del Santuario del Piastraio dall'anno 1942 all'anno 19...[incompleto nell'originale]" sono registrati nel 1944 più di cinquanta scoprimenti richiesti da persone di tutta la Versilia: da Giulia Santarelli, da Graziani e da Salvatori, da Maria Augusta, da Bruno Monte, dai terrinchesi, dai rosinesi, da Adelona, dalle Seravezzine e da Deri, dagli abitanti del Ponte. Per lo scoprimento semplice l'offerta era di 5 lire, per quello solenne di 15.
 - 12 Dal Decreto Arcivescovile del 19 ottobre 1833 *"Ci riserviamo di determinare gli oneri presi e gli uffizi che dovrà adempiere e le attribuzioni, che potranno appartenergli che dovranno essere tutte spirituali, ma frattanto, siccome può darsi il caso, che non di rado accade dello scoprimento della Sacra Immagine, diciamo e decretiamo che il Cappellano possa consegnare soltanto quelle elemosine di messe che vengono prontamente offerte dalla pietà dei fedeli e che possono da lui celebrarsi nel termine concordato dalle leggi ecclesiastiche, qualora non si disponga diversamente dal benefattore e da quella tassa da stabilirsi per gli scoprimenti solenni a richiesta di qualche devoto non possa lucrare che l'elemosina di due paoli per l'applicazione della messa se è letta, di tre paoli se è cantata ed ogni rimanente della tassa dovrà versarsi nella cassa del Camarlingo essendo a carico della Chiesa la cera e quant'altro occorre per le sacre funzioni. Per ciò che riguarda la tassa determiniamo provvisoriamente che trattandosi di scoprimento con messa piana, durante la medesima, debba consistere in lire tre, soldi tredici e denari 4, e se è colla messa cantata in lire 4 soldi 13 e denari 4 ordinando che nel tempo dell'una e dell'altra messa, ed in conseguenza dello scoprimento, debbano stare accese numero dieci candele". Una lira del tempo corrisponde press'a poco a 5 euro correnti.*
 - 13 Sono scritti con la lettera maiuscola come nel documento originale.
 - 14 In merito nel Decreto si specifica "*se mai il Cappellano della chiesa fosse il più anziano*

no fra i Sacerdoti della Parrocchia, in tal caso intendiamo che debba coprire il posto di deputato quel sacerdote che nella anzianità di ordine e non di età succede al Cappellano predetto”.

- 15 Così nel decreto del 19 ottobre 1833.
- 16 Giovan Battista Parretti, Arcivescovo di Pisa dal 23 dicembre 1839 al 19 novembre 1851.
- 17 L'Economo lascerà poi il posto al Piovano Giuseppe Fiorentini.
- 18 Più tardi dalla documentazione relativa alla visita pastorale del Cardinal Maffi del 8 giugno 1905 si apprende che “*Mancato il clero manca il deputato Sacerdotale, l'attuale Camarlingo fu nominato dal mio predecessore Mons. Capponi che me informato non difficile lasciarsi le cose come sono, giacché andavano e van bene. Si fanno i saldi alla presenza del Parroco*”. Agli inizi del nuovo secolo prende il via il processo che porterà, dagli anni Cinquanta in poi, alla gestione affidata in toto al Parroco pro tempore, e sarà il sagrestano della parrocchiale ad interessarsi del Piastraio. Nel tempo il servizio si farà del tutto volontario. Vedi nota 41.
- 19 Santi Modesto Bramanti era nato a Stazzema nel 1789 da Bartolomeo di Agostino di Luca Bramanti e da Antonia di Francesco di Santi Gambogi di Pietrasanta.
- 20 Vedi capitolo successivo.
- 21 Fino alle 16 circa.
- 22 Secondo l'ora italica le 24 coincidevano col tramonto, che varia in ogni stagione.
- 23 L'obbligo si estendeva anche a tutti i sabati, e a tutti i giorni in cui ne fosse fatta richiesta con elemosine dai fedeli. Se la celebrazione fosse stata richiesta alla buon'ora, poteva essere accolta soltanto nei giorni feriali, ma la domenica per non distogliere i fedeli dalla messa in parrocchia; in questa circostanza il Custode aveva l'obbligo di avvertire il Piovano che ne avrebbe data notizia al popolo di Stazzema allo scopo di metterlo in condizione di partecipare. Infine, in tutti i giorni festivi tra l'anno, il Custode doveva recitare per sé o per altri o alternativamente col popolo accorso nel Santuario, gli atti delle Virtù teologali e leggere le Stazioni catechistiche prescritte per la Diocesi.
- 24 “*debbano darsi al Parroco, e al Custode, lire tre per ciascheduno, ai confessori, e al Diacono, e Suddiacono lire due soldi e sei denari, ai semplici sacerdoti lire due. Compresa in tutti l'applicazione del Sacrifizio, e dai Chierici un paolo per ciascheduno, quali tutti dovranno assistere alla Messa e Vespro Solenne di detto giorno senza aver un altro emolumento E relativamente all'anniversario per i Benefattori defunti ordiniamo che si osservi il costume vigente nella pieve di Stazzema in occasione di Uffizi per i defunti coll'intervento cioè dei suddetti Ecclesiastici e con la limosina al Parroco e al Custode di lire due, agli altri sacerdoti di lire una soldi 13 denari 4 compresa in tutti l'applicazione del Sacrifizio e ai chierici soldi dieci per ciascheduno*”. L'aspetto economico ha un gran peso nel Decreto.
- 25 La festa dell'Illustrissimo Corpo del Signore, detta anche del “Corpus Domini”, è una festa mobile che si celebra o il giovedì o la domenica che segue la solennità della SS. Trinità. In Italia la domenica. L'origine storica risale al 1247, in Belgio, per contrastare le conseguenze della tesi di Vescovo Berengario di Tours, che, nel 1047, aveva affermato che la presenza di Cristo nell'Eucaristia è solo simbolica e non reale.

- 26 Nome generico di tutte le cose necessarie al vitto in universale, simile al latino *anno-na*.
- 27 In merito alla lampada ad olio: il Proposto Borghi usava come stoppini per la lampada i frutti di una pianta, la ballotta acetabulosa, che coltivava appositamente sul terrazzino della canonica. Il frutto era una brattea tonda di un paio di centimetri, il cui peduncolo, fatti uscire i semi stropicciandoli fra il pollice e l'indice, rimaneva cavo e si comportava come canale d'aspirazione dell'olio combustibile. La brattea rimaneva a galla sulla superficie dell'olio con il peduncolo rivolto verso l'alto, dopo di che veniva accesa e finché vi era olio ardeva e faceva luce, quando finiva si sciupava ed andava rinnovato. L'uso di questi stoppini era diffuso nell'Italia meridionale e nella Grecia antica. In Abruzzo li chiamavano "papini". Avevano il vantaggio di non fare fumo e di durare a lungo. Notizia raccolta da Cesare Catelani (Stazzema, 4 gennaio 1954) che l'ha raccolta a sua volta dalla viva voce di suo zio Ansano.
- 28 Angelo Moriconi fu Giovanni, il nome del padre si apprende da una delle tante note del quaderno *"Appunti di contabilità del Santuario del Piastraio dall'anno 1942 all'anno 19...[non completato nell'originale]"*. La nota riferisce anche, e questo è forse più interessante, che il 12 marzo 1942 il Moriconi consegna al Proposto Borghi la cifra di lire 250. Nel maggio dello stesso anno è riferita un'altra consegna di lire 155. Le voci riguardanti la sua attività, riportate a registro sia nel Quaderno sia nel libro dell'Economato, risultano costanti e tali da testimoniare che l'entità della raccolta non fu mai magra. Il Moriconi era davvero una risorsa notevole per il Santuario.
- 29 Vedi nota 11 capitolo 12.
- 30 Vedi nota precedente.
- 31 Vedi capitolo 15.
- 32 Ambedue rientrano nella categoria delle offerte. La differenza fra oblazione ed elemosina sta nel fatto che la prima è dedicata ad uno scopo preciso, la seconda è un dare libero da vincoli.
- 33 *Marmoreum hoc columellarum septum prae ara SS deiparae Franciscus Moraglia Materiem ad opus compluresque alii pecuniam ad impensas suppeditando erigendum. CC A.R.S. (anno recuperatae salutis) MDCCCXXXX I.BARDINI S SM BRAMANTI.I. CUSTODE*
- 34 E infatti il Bramanti riceve la paga per questi mesi: il 30 ottobre 1833 da don Giovanni Battista Tacchelli francesconi 9 pari a fiorini 36 per il servizio dei tre mesi giugno luglio e agosto.
- 35 All'Allegato 2. Nel 2011, l'Ufficio BCE della Diocesi di Pisa ha eseguito l'inventario dei beni mobili conservati nel Santuario della Madonna del Piastraio, che include 84 beni conservati nel Santuario e 279 beni (di cui 271 ex voto), provenienti dal Santuario della Madonna del Piastraio e conservati nella chiesa e nella canonica di Santa Maria Assunta di Stazzema. L'inventario, realizzato nell'ambito del Progetto di inventariazione informatizzata dei beni culturali ecclesiastici promossi dalla CEI, è consultabile on-line sul sito BEWEB.
- 36 *Protege, o Joseph, ex tuis asseclis humillimos ornatu hoc honorem tui augere cupientes.*
- 37 *Sacro cordi Iesu P.S.M.Bramanti et P.I.B. Tacchelli cum Petra sorore ornamentum hoc humiliter dicant Bardini S A D MDCCXLVIII.*

- 38 “per un anello d'oro inferiore venduto lire 17.4, per fagioli venduti lire 17.4, per due pezzate di seta usata vendute lire 3, per un paio di cerchioni d'oro venduti lire 96.8, incassato dalla cassetta lire 14.10”.
- 39 Bottonelle, piccoli bottoni. Non è raro che nella cassetta delle elemosine fossero lasciati bottoni, un bene prezioso al tempo per cui privarsene era un sacrificio e donarli un gesto carico di significato. Nel Settecento erano simili a piccoli quadri, miniature dove erano disegnati su vetro, smalto, porcellana e avorio paesaggi, animali, fiori, ritratti, incorniciati di argento e di oro. Più tardi, da metà Ottocento, vennero realizzati industrialmente con cuoio, tartaruga, legno, metalli poveri.
- 40 Intanto soffermiamoci su una notizia collaterale che vede come protagonista la Compagnia di Sant'Innocenzo e come oggetto il trono processionale che sarà utilizzato anche per le processioni della Madonna del Piastraio. Il 30 agosto del 1837 il presidente e i deputati della Pia Causa di Sant'Innocenzo, protettore e avvocato del popolo di Stazzema, “ricevono da Domenico del fu Gio. Niccola Bertellotti, di detto luogo la somma e qualità di lire cento fiorentine per saldare un debito della cessata amministrazione di detta pia causa contratto per mezzo di scritta con Salvatore Bordò di Livorno per la doratura del nuovo trono”. Era stato concordato che la spesa fosse sostenuta per metà da detta nuova amministrazione di S. Innocenzo e l'altra dalla venerabile compagnia di SS. Sacramento. Non essendo andata la faccenda come avrebbe dovuto, la somma, da restituire entro un anno, fu chiesta al Bertellotti che la versò. Al Piastraio pare che non ci fossero problemi di prestito, anzi con i censi la chiesa era prestatrice di denaro.
- 41 Nel 1934 è utilizzata ancora la voce Custode che negli anni '35-36 scomparirà per lasciar posto fino al '40 a Sagrestano (che riscuote uno stipendio annuale di lire 115.000) che va ad affiancarsi a Camarlingo (che riscuote uno stipendio annuale di 60.000), dal '41 in poi e Sagrestano e Cassiere saranno uniti assieme, e Camarlingo scomparirà, dal '41 al '49 si parlerà di sagrestano e Custode, nel '52 di sagrestano e basta.
- 42 Clotilde Viviani, di cui alla nota 11 del capitolo 15.
- 43 L'inventario per esteso è all'Allegato 2.
- 44 Nel libro di amministrazione che parte dal 1810 che, si legge nell'incipit, “deve servire per registrare di tempo in tempo e di anno in anno tutti i prodotti e vari atti provenienti dall'oblazioni quotidiane che si fanno da Benefattori alla Vergine del Piastraio, da riportarsi a libro dati quanto all'entrata, a uscita annua da maggio a Maggio, da principiare il 1 giugno 1810”.
- 45 Oggi tutte le chiese cattoliche dispongono di una "via dolorosa", o almeno di una sequenza murale interna. Il numero e nomi delle stazioni cambiarono in diverse occasioni nella storia della devozione, sebbene l'elenco corrente di quattordici stazioni sia ora accettato quasi universalmente. L'ordine lungo le pareti non segue una regola precisa, può infatti essere indifferentemente orario o antiorario, più spesso quest'ultimo.
- 46 Dal *Manuale delle indulgenze, o Enchiridion indulgentiarum* del 2008: l'indulgenza è la remissione dinanzi a Dio della pena temporale per i peccati, già rimessi quanto alla colpa, che il fedele, debitamente disposto e a determinate condizioni, acquista per

intervento della Chiesa, la quale, come ministra della redenzione, autoritativamente dispensa ed applica il tesoro delle soddisfazioni di Cristo e dei Santi. L'indulgenza è parziale o plenaria secondo che libera in parte o in tutto dalla pena temporale dovuta per i peccati. Ogni fedele può lucrare per se stesso le indulgenze sia parziali che plenarie o applicarle ai defunti a modo di suffragio.

- 47 Papa Gregorio XVI, 2 febbraio 1831 - 1 giugno 1846.
48 La specificazione delle indulgenze è nel documento del 1848 contraddistinto in archivio con L/C/10 in cartella Decreti.
49 “*Il Sacerdote Giambattista Tacchelli Pievano della Chiesa di S. Maria Assunta di Stazzema Diocesi di Pisa in Toscana prostrato al trono di Vostra Santità, umilmente supplica per la proroga dell’umiliato rescritto per anni dieci intorno le accennate festività e giorni destinati all’acquisto delle indulgenze che vennero accordate alla sua chiesa nel giorno 5 agosto 1833 attesa la speciale devozione dei fedeli verso il detto Santuario*”.
50 Vedi nota 2 minuta della supplica di don Eduardo Milani.
51 Vedi nota 2.
52 Papa Pio IX (16 giugno 1846 - 7 febbraio 1878).
53 Così si legge nell’ annotazione riportata sopra lo scritto sul rigo.
54 Visita del Cardinal Maffi.
55 La data è MCMI.
56 “*In modo particolare. O Madre, scenda la vostra materna protezione su tutti quanti i figli di Versilia nostra, che negli oscuri antri delle miniere, nelle cave del marmo, da manea sera e sotto la sferza del sole, nell’imperversare delle tempeste s’affaticano per guadagnare il pane ai figli nostri. O Maria, benediteli i cavatori nostri - sosteneteli nei duri cimenti-allontanate da essi le disgrazie. Fate, o Madre pietosa, che mentre si sforzano a strappare alla natura i tesori, abbiano a conservare nel loro cuore intatto e puro il tesoro della fede, della speranza e della carità. Così sia*”.

Capitolo 6

Lavori del sagrato, del campanile e successivi abbellimenti

*Fecero sonagli d'oro puro e collocarono i sonagli
in mezzo alle melagrane, intorno all'orlo del manto
un sonaglio e una melagrana lungo tutto il giro
del lembo del manto, per l'esercizio del ministero
come il Signore aveva ordinato a Mosè*

Es 39, 25-26

Dopo aver provveduto ad abbellire l'interno, giunse il momento di migliorare l'esterno ed anche di assicurare “voce” alla chiesa: fu rifatto il muro di sostegno, sistemato il sagrato e installata la campana. Se gli interventi strutturali rispondono a criteri di conservazione dell'edificio in sicurezza ed agibilità, gli abbellimenti sono piuttosto espressione dell'amore che i fedeli portano a un luogo e al suo significato; processi ambedue importanti e significativi, meritano dunque tutta la nostra attenzione. La trascuratezza non va mai a braccetto né col rispetto né con l'amore. Dei lavori del primo mezzo secolo: altare, balaustra, stipiti, putti, abbiamo trattato nel capitolo precedente; le carte di archivio e le lapidi in parete ne hanno tramandato accurata memoria. Andiamo adesso a cercare di ricostruire come nel tempo gli interventi sull'edificio e sulle sue pertinenze abbiano contribuito a definire l'aspetto che ha adesso, a duecento anni dalla fondazione.

Restaurazione del muro a sostegno dell'Oratorio del Piastraio e campanile a vela

Quando la chiesa si sovrappose all'antica marginetta, occupando uno spazio molto più grande ed assumendo un diverso orientamento, con la facciata orientata a sud, la via, che prima scorreva parallela all'ingresso, fu deviata verso monte. Il nuovo edificio aveva comunque bisogno di respiro e di spazio esterno per la sosta dei pellegrini, per cui fu necessario alzare

un terrapieno. Più di trenta anni dopo quel muro necessitava di essere risarcito. I lavori furono lunghi e complessi. Il libro dell'economato informa che nell'agosto 1859 vi lavorarono 4 maestri muratori per 54 giornate e 7 manovali per 91 giornate e mezzo, il tutto per la spesa di lire 270.18.8. In quella cifra erano compresi anche i materiali: 150 staia di sappione¹, 4 moggi di calcina di Patarocchia² e il trasporto dei medesimi. Finito il lavoro del muro si provvide a circondare il sagrato con un muretto a forma di sedile. Una piccola lapide murata al centro dichiara da allora il 1859 come anno di compimento dell'opera; raschiando i licheni, sulla spalliera si leggono molte iniziali graffiate sulle pietre a memoria di un pellegrinaggio, di un pensiero, di una bella giornata. Sistemati gli esterni, venne il momento di dare voce alla chiesa. I lavori per il campanile a vela presupposero un primo intervento ai tetti che nel 1865 furono "accomodati" dal maestro Francesco Mannini. L'anno seguente sul breve campanile a vela venne installata la campana del peso di libbre 158 per la spesa di lire 231.84, a cui andava sommato il trasporto da Terrinca dove era stata fusa³ nella fucina della famiglia Bimbi⁴. L'annotazione sul libro dell'economato chiama in causa il fonditore Gio. Battista Bimbi, mentre sul bronzo della campana è inciso il nome "*Michael*", uno dei due teneva anche cassa, l'altro fondeva soltanto. Per saldare le spese della campana fu utilizzata anche l'offerta che nel 1863 Enrico Silicani e Luigi avevano lasciato col preciso obbligo di impiegarla a tal scopo. Sulla campana è incisa questa frase "*Madre del Bell'Amore nell'empia guerra serba all'antica fe' dell'itala terra*", seguita dalla data MDCCCLXVI. La guerra a cui sia allude è dunque la terza di indipendenza che, nel 1866, vide l'Italia affiancata alla Prussia nel tentativo di eliminare il dominio dell'Austria sulle rispettive nazioni.

Abbellimenti della seconda metà dell'Ottocento con una appendice fino agli anni Trenta

Del successivo intervento, forse i restauri della volta, che proviamo a ricostruire, la fonte è un sonetto proprietà di un privato⁵. Le frasi, scritte dentro una cornice di delicati festoni, informano che l'8 settembre 1872 fu ritenuto "*Dì sacro e solenne per il Popolo della Terra di Stazzema*", perché "*dopo eseguiti decorosi abbellimenti e restauri*" si procedeva alla riapertura del tempio. Nella circostanza la Deputazione⁶, riconoscente, dedicò un sonetto "*alle virtù sacerdotali del molto illustre e reverendo Pietro Viviani, Custode del Santuario e di Esso insigne benefattore*"⁷. I versi cantano Maria, Madre amorevole soccorritrice dei peccatori, mentre la sigla apposta in

fondo “*E.D.*” rimanda all’autore, don Eduardo Milani, Parroco pro tempore di Stazzema. Degli interventi realizzati non si ha altra traccia per cui non resta che un’operazione di sottrazione da ciò che è ancora disponibile alla nostra vista, ipotizzando su ciò di cui non abbiamo altro riscontro e cercando di restare nel solco di attribuzioni compatibili con i materiali e con i tempi. Si può azzardare a supporre che gli abbellimenti e i restauri del 1872 riguardino forse la volta che si arricchì con “*una pregevole decorazione con lacunari dipinti su fondo dorato con al centro, racchiuse in cornici tonde, i simboli sacri*”⁸. Di certo in merito agli affreschi si sa con certezza che, deterioratisi, furono ripuliti a fine anni Trenta da Celeste Silicani, anima versatile e profondamente credente. Sua opera anche la meridiana in facciata, adesso scolorita, corredata da questa frase: “*Mia vita è il sol / dell'uom la vita è Dio / senz' Esso l'uom è qual senza Sol son io*”. Il Silicani, ormai vecchio, raccontava ai nipoti che preparava personalmente i colori e che dipingeva steso a pancia in su sulle tavole dei ponteggi guadagnando di risultare, una volta sceso, egli stesso un affresco. Al tempo era Proposto don Borghi ed è dalla memoria scritta di proprio pugno dal Celeste che apprendiamo come andò l’ingaggio e come furono organizzati i lavori⁹.

Capitò a Pruno don Borghi di Stazzema. Veniva soprannominato lo Zar. E don Borghi fece presto a conoscermi e ad offrirmi di pulire il Santuario della Madonna del Piastraio. Manco a dirlo, l’offerta mi riempì di gioia e al tempo stesso di preoccupazione. Si trattava non solo di ripulire ma anche di ravvivare e addirittura rifare decorazioni e ornati. Mi portai come compagno il Bruno. Due muratori del luogo pensavano alla parte muraria e alla costruzione e spostamento dei ponteggi. Per il vitto e l’alloggio c’era la Canonica di Stazzema. Vi lavorammo un mesetto ed ogni sabato si andava a casa.

Lasciate le eleganti geometrie, i *trompes l’oeil* e le tinte pastello di volta e pareti, tornati indietro dal Novecento alla seconda metà dell’Ottocento, ecco una storia che riguarda un quadro che adesso non è più al Santuario, ma bensì nella chiesa di San Rocco di Mulina.

La Consolata al Piastraio, 1893

Si tratta di un dipinto che rappresenta la Madonna con il Bambino, una copia dell’immagine della Consolata che si venera nell’omonimo Santuario¹⁰ in Torino. La vicenda ha come protagonista diretto il Proposto Giuseppe Silicani a cui il dipinto fu consegnato da Monsignor Codibò. Il

quadro fu collocato a fianco della Madonna del Bell’Amore non prima del 1893, anno in cui, come scrive lo stesso Silicani, egli giunse a Stazzema da Buti per aver ottenuto “*nel concorso tenuto a Pisa il 24 ottobre dell’anno 1892 questa propositura di Stazzema sua patria*”¹¹. Ed è “*con delicato sentire*”¹² che don Silicani “*anziché limitarsi al privato godimento del sì prezioso dono*”, decise di esporlo alla devozione popolare

affinché i suoi parrocchiani e tutti i pellegrini della Versilia potessero infiammarsi di affetto verso la Vergine Consolatrice, e prenderne la devozione, decide di esporlo anche in memoria delle tante lagrime dal loro amato Cardinale e dei celesti di lui conforti da lui trovati pregando presso quella Santa immagine.

Il Cardinale chiamato in causa è Monsignor Cosimo Corsi, Arcivescovo di Pisa¹³, a cui don Silicani era particolarmente legato e dal quale “*era stato onorato di specialissimo affetto*”. Per questo motivo alla sua morte, sopraggiunta in Pisa il 10 ottobre 1870, il Proposto Silicani aveva chiesto di “*avere un oggetto a lui appartenuto da conservare quale preziosa memoria*” e Monsignor Codibò aveva scelto il quadro della Consolata. Il Cardinale, che ne era stato suo primo “*specialissimo*” possessore, aveva pregato davanti a quel quadro¹⁴ quando, durante i moti rivoluzionari del 1862, era stato esule a Torino¹⁵. Le difficoltà del momento e la devozione alla Madonna, nelle pieghe di uno “*specialissimo affetto*”, erano state le premesse di un legame fra il Santuario della Consolata e il Piastraio che si protrasse per tutta la durata della prepositura di don Silicani.

Il rifacimento del tetto e l’impianto di luce elettrica, anni Cinquanta-Sessanta

Corrono gli anni, il quadro viene trasferito in chiesa a Mulina, e alla manutenzione del complesso si provvede di tanto in tanto con lavori minuti ed anche impegnativi come quelli che, nel 1962, riguardano il completo rifacimento del manto di copertura dei tetti e la sostituzione delle originarie lastre di pietra con tegole marsigliesi. Le 1.500 necessarie a sistemarlo furono trasportate al Piastraio da muli¹⁶. Quell’anno le spese per la cera ammontarono ad un totale di lire 25.550¹⁷, segno che le presenze al Santuario erano molto consistenti e, di conseguenza, nella cassa delle elemosine non mancavano i fondi per finanziare i lavori. L’asserzione è confermata dal volume di ordinazioni di “*ricordi*”¹⁸ che, per fare un esempio, pochi anni prima, nel dicembre del 1957, impegnarono il Proposto ad una spesa di

lire 104.590, press'a poco 1.400 euro di oggi. La committenza era così sostanziosa che la Ditta che li forniva, la Predazzini di Cremona, chiese a Don Pochini un altrettanto sostanzioso acconto. Nel 1965 si procedette ad un altro intervento di peso per portare finalmente al Santuario la corrente elettrica. Di quest'ultimo lavoro si trova più di una traccia in archivio grazie alla cura con cui il Proposto Pochini ha ritagliato e conservato, durante la sua propositura, gli articoli pubblicati su Vita Nova e la copia della corrispondenza. Ed è proprio da un articolo apparso sul periodico diocesano del 30 agosto 1965, a firma del Proposto stesso, che si viene a conoscenza delle circostanze che resero possibile dotare la chiesa dell'impianto *"Anche quest'anno un piccolo passo avanti* - scriveva con soddisfazione il Proposto, sempre angustiato invece quando non trovava modo di risolvere i problemi del Santuario a cui era legato da speciale devozione -

con sollievo attraverso la generosità dei benefattori, è stato possibile affrontare e superare la spesa occorrente per l'installazione della corrente elettrica. Inoltre la signora Battelli¹⁹, alla quale va tutta la nostra gratitudine, ha voluto compiere l'opera, regalando tutto il materiale elettrico occorrente per l'impianto e così il Santuario ha acquistato una nuova metà di decoro e di splendore. È certo che la Madonna saprà suscitare altre anime generose che permetteranno di continuare a migliorare la Sua Casa. Pertanto a chi è testimone di così larga generosità, non rimane altro che esprimere i sentimenti della sua viva riconoscenza, con la promessa di pregare nella messa di ogni giorno, celebrata all'altare della Madonna del Bell'Amore.

Il 15 settembre don Pochini scrisse alla signora Battelli per ringraziarla e riferirle di una funzione e di una messa, celebrate secondo le di lei intenzioni ed accluse il ritaglio con l'articolo²⁰. E così il Santuario prese a splendere di luce elettrica che si fondeva con quella delle candele e della lampada sempre accesa. Nel 1962 il tetto cominciò a cedere.

Nel centocinquantesimo arriva l'acqua potabile, nel 1988 rifacimento del tetto

Ancora un balzo avanti e siamo al 1971, anno del centocinquantesimo. In previsione dei festeggiamenti si provvide alla sistemazione del sentiero e alla realizzazione di un impianto idraulico che facesse giungere in loco l'acqua potabile che soltanto nel 1978 sarà portata all'interno del Santuario²¹. Le testimonianze orali riferiscono che, come per il passato, i paesani misero volontariamente in campo le loro energie e competenze, attingendo alle

oblazioni per le spese di acquisto dei materiali. Nel 1988 si intensificano le donazioni in denaro a vario titolo, sia dagli alpini in memoria di G.F Bertellotti, sia da privati “*quale segno tangibile della devozione alla Madonna della Chiesa del Piastraio, Chiesa bisognosa di interventi consistenti*”²². Le minute riguardano spese per l’acquisto di carta catramata e di quintali di sabbia e per la liquidazione di molte ore di lavoro che, oltre al tetto, furono impiegate per il campanile²³. Il Proposto, che già nel 1978 aveva saldato a terzi il conto per lavori di scasso per la condotta dell’acqua, a fronte del prosciugamento della cassa, si vede adesso costretto, per realizzare gli interventi urgenti ed irrimandabili, a rivolgersi alle autorità pubbliche. Lo fa con grande dispiacere, precisando che il rarefarsi dei pellegrinaggi ha svuotato le casse del Santuario ed annotando come causa del mancato coinvolgimento operativo dei parrocchiani lo spopolamento della montagna.



La campana del Piastraio - foto di Anna Guidi

Note

- 1 Sappione, sappie: bozze per fare i muri. Nel testo indicano sassi squadrati. Attualmente in Versilia con “zappi” si indicano popolarmente le bozze in calcestruzzo o in cemento, utilizzate anche adesso per innalzare i muri. Vangelisti Enrico detto il Padererno (Seravezza, 18 dicembre 1957), che ha lavorato fino alla pensione in una azienda specializzata in attrezzature e materiali edili, conferma l’uso di questo vocabolo.
- 2 Patarocchia o Petarocchia, località fra ponte Stazzemese e Cardoso.
- 3 “essendo ivi fondata” in Libro di Economato.
- 4 I Bimbi, fonditori di campane erano originari di Fontanaluccia, paese sotto Piandelagotti zona Civago, dove avevano una fonderia. Fusero anche la campana di Sant’Anna Pelago. Commerciavano pure manufatti di legno. Un Bimbi comperò un palazzo in Piazza San Martino a Lucca e una Bimbi fu badessa a Roma. Notizie riferite da Bimbi Bruna (Seravezza, 1 aprile 1948). Furono attivi in Versilia nel Sette-Ottocento, con un forno fusorio a Terrinca. Realizzarono anche la campanella del coro di San Martino in Pietrasanta nel 1779 e nel 1857 la campana del campanile della chiesa di Santa Maria Assunta di Stazzema dedicata a San Rocco e l’altra dalla parte opposta (verso Retignano). Vedi capitolo 1 nota 57.
- 5 Archivio di Ezio Marcucci presso la sua abitazione a Strettoia di Pietrasanta.
- 6 La Deputazione, come appreso dalla lettura dei capitoli precedenti, era il Comitato preposto alla cura e amministrazione del Santuario.
- 7 Testo integrale “*Madre d’amor, se la malvagia vita/Finor menata un salutar terrore/ M’incute è tuo favor. Ma d’onde aital/ Io troverò per abborrir l’errore?/ Se non da Te che presso all’infinita/ Giustizia siedi e a tuo talento il core/Ne volgi sì che l’alma più smarrita/Può ritornare al prisco suo splendore?/Da Te lo spero, né lo spero in vano/Che fai tuo vanto porgere a chi vuole/Rieder dal fallo a Dio pietosa Mano./ Se tua mercé le voglie rie fien dome/ Ovunque spande sua virtude il Sole/Farò suonar la Tua possanza e il Nome*”. Il sonetto fu stampato a cura della Tipografia della Gioventù Cattolica in Pietrasanta.
- 8 Le due citazioni sono tratte alla relazione tecnico descrittiva a cura degli arch. Mazzoni, Menichini, Lucente, 1 giugno 2000 in archivio parrocchiale a Stazzema.
- 9 *Passeggiata nel secolo. Il Brogliaccio* di Celestino Silicani (1 ottobre 1900 - 19 febbraio 1985) stampato in proprio, capitolo “Organista e meccanico” pag.64.
- 10 Il Santuario della Madre di Dio Consolata si trova al centro di Torino. La sua storia è piuttosto articolata, sia per l’avvicendarsi degli ordini ecclesiastici che per le ristrutturazioni della sua struttura. Nato prima del Mille come chiesa romanica, addossata alle mura della città, ai confini del Quadrilatero romano, dedicata a Sant’Andrea, venne affidato dai Savoia ai monaci Benedettini, fuggiti dall’Abbazia di Novalesa (Nova-Lux) di Susa. I monaci fecero costruire la torre romanica, poi usata come campanile, unica struttura del XIII secolo a Torino rimasta completamente intatta.

Fu dunque complesso monastico fino al XVI secolo. Intanto i devoti fecero pressioni per cambio di intitolazione da chiesa di Sant'Andrea a Santuario della Consolata e Consolatrice. Nella seconda metà del XVI secolo il Vescovo chiamò i cistercensi al posto dei pochi rimasti Benedettini. Furono costruiti il chiostro, il refettorio attuale, il convento, ora Convitto Ecclesiastico. L'architetto di corte Guarino Guarini trasformò la chiesa romanica in una struttura a ovale accanto ad una esagonale. Dopo l'eroica vittoria nell'assedio di Torino del 1706, la Consolata venne proclamata ufficialmente "Singolar Protettrice e Patrona della Città" (1714) e l'architetto Filippo Juvarra realizzò l'altare a lei dedicato, così come lo vediamo oggi, per far posto all'immagine portata da Roma dal cardinal Della Rovere, copia della icona di Santa Maria del Popolo. Le vicende napoleoniche segnarono la fine del monachesimo cistercense. Successivamente si avvicendarono Oblati e altri Ordini, fino alla presa in carico da parte del Clero diocesano. La Consolata diventò in seguito Convitto Ecclesiastico, con l'impronta di San Giuseppe Cafasso, le cui spoglie riposano nel Santuario. Perla del clero italiano, formatori dei Santi sociali (tra cui anche di don Bosco), aiuto dei poveri, consigliere della nobiltà e conforto dei condannati a morte, San Cafasso fu il prete della misericordia per eccellenza. Un suo nipote, Rettore del Santuario per 40 anni, il beato Giuseppe Allamano, contribuì agli ultimi lavori del Santuario ad inizio Novecento (4 cappelle laterali intorno all'esagono centrale e la facciata neoclassica attuale), alla fondazione della Rivista del Santuario e alla fondazione dei Missionari e delle Missionarie della Consolata.

- 11 Citazione tratta dal memorandum, indicato a latere dal disegno di una manina, steso di proprio pugno da don Giuseppe Silicani nel Registro dei Morti 1892-1924, conservato nell'archivio parrocchiale di Santa Maria Assunta. Il memorandum è fra l'annotazione del 26 aprile 1893 e quella del 28 aprile 1893. Erano le prime annotazioni di don Giuseppe come Parroco di Stazzema. Il memorandum lascia trasparire l'orgoglio e la contentezza per aver ottenuto la sede di Stazzema, il paese dove era nato.
- 12 Citazione tratta da un articolo pubblicato sul numero 10 del 1902 della rivista "La Consolata", IV anno di edizione, bollettino stampato dal Santuario di Torino, che fu edito a partire dal 1899 e che dal 1928 prenderà il titolo di Missioni Consolata, (attualmente è possibile consultarlo in rete). Nell'occhiello dell'articolo del 1902 si legge "*In questo Santuario, detto volgarmente del Piastrafo, a fianco della Madonna del Bell'Amore, si trova quello della Consolata di Torino, quadro che oltre al devoto suo pregio essenziale un altro ne acquistò specialissimo dal primo suo possessore e dalle circostanze storiche per cui è passato*".
- 13 Cardinale Cosimo Corsi, Arcivescovo di Pisa dal dicembre 1853 all'ottobre 1870.
- 14 Il Cardinal Corsi "venne esule a Torino e, come altri illustri e Santi prelati, trovò nella casa dei Preti della Missione la larga e cordiale ospitalità del cuore. Nelle pene amarissime che, non il proprio danno, ma quello della sua Diocesi insigne, e della Chiesa di Gesù Cristo gli cagionava, il pio profugo trovò un celeste conforto ai piedi di Maria Consolatrice. Né pago di recarsi spesso al Santuario di Lei, se ne procurò l'immagine in grandi dimensioni e davanti ad essa, collocata in faccia al proprio genuflessorio nella modesta camera in cui dormiva, passava lunghe ore pregando e meditando.... rimpatriando la portò seco a Pisa donde, quale segno della continua sua devozione e riconoscenza a Maria

- SS. sotto il titolo della Consolata, mandò una preziosa pianeta al Santuario di Torino".* dall'articolo di cui alla nota 12.
- 15 Il Cardinal Corsi, deciso oppositore dell'unità d'Italia, il 19 maggio 1860 fu arrestato su ordine di Cavour per aver vietato di cantare il Te Deum alla festa dello Statuto del 13 maggio e condotto a Torino. L'arresto, ritenuto arbitrario in quanto la legislazione leopoldina, ancora in vigore in Toscana, non imponeva al clero di celebrare solennemente le feste civili, fu di breve durata, sufficiente tuttavia a causare grande sofferenza al prelato.
 - 16 Bertellotti Fernando il 30 novembre firma una ricevuta di lire undicimila per il servizio di trasporto. La ricevuta della ditta Arturo Battelli di Pietrasanta informa che la spesa per l'acquisto delle tegole ammontava a lire 49.500.
 - 17 L'abituale fornitore della cera era Alfredo Graziani.
 - 18 La lista comprende: 470 ciondoli inalterabili, 108 medaglioni con catenella, 108 portachiavi Stella a Disco, 106 Palle Foot-Baal, 500 anelli con pietre, 24 bracciali grandi, 12 bracciali assortiti, 150 cappellette a quadretti, 1000 pezzi infila aghi assortiti.
 - 19 Rita Taschi in Battelli, moglie di Arturo proprietario dalla Ferramenta Battelli in Pietrasanta, nata il 25 -3-1905 e deceduta all'età di novanta anni, divideva il suo tempo fra la gestione dell'omonimo albergo a Marina di Pietrasanta e il negozio, pertanto veniva a conoscenza delle necessità di molte chiese, dato che i parroci si rifornivano presso la sua ferramenta. Il commesso storico, Sirio Navari, ricorda che non di rado con generosità spontanea ella faceva dono di materiali necessari per interventi presso edifici religiosi. Agnese Tommasi Bertellotti, classe 1938, ricorda che la famiglia Battelli frequentava Stazzema, luogo per il tempo libero e la vacanza assai rinomato in quegli anni.
 - 20 Da Stazzema, 15 settembre 1965 “*Gentilissima Signora Battelli, mi deve scusare se ancora non ho compiuto un dovere: ringraziarLa per il regalo magnifico che ha fatto al nostro Santuario. Anche se io l'ho ringraziata di persona avrei dovuto anche scriverle; lo faccio in questo momento mentre Le invio anche l'articolo che ho pubblicato sul giornale cattolico Vita Nova. Per la verità debbo dirLe che ne ho parlato apertamente nel Santuario in giorno di festa, durante il mese di Maggio e molti hanno elogiato il Suo Gesto. D'altra parte abbiamo fatto anche una funzione per Lei e domani alle ore nove celebrerò una Santa messa, secondo la sua intenzione. Non ho altro modo di ricompensarla se non attraverso la Preghiera. Comunque Le sia di conforto il pensiero che le opere buone ci seguono nell'altra Vita e saranno i nostri Avvocati Difensori, perché 'la carità copre la moltitudine dei peccati'. Accetti anche il grazie della mia gente, mentre La prego di accogliere i sensi della mia stima, uniti ai più cordiali saluti Don Nello Pochini*”.
 - 21 Una delle tante annotazioni del Proposto Pochini informa che in data 10 marzo 1978, egli versò lire 55.000 a Paolino Gasperi, che firmò per ricevuta, “*per apertura, copertura ed in parte muratura traccia per sistemazione acqua dall'esterno all'interno del Santuario*”. Lire 5.000 andarono per il materiale da muratura, lire 50.000 per 25 ore di lavoro a lire 2.000 l'ora.
 - 22 Così nella lettera a firma di Barbara Faini e Giuseppe Lemmetti in data 2 settembre 1989 in accompagnamento al contributo di lire 150.000
 - 23 Da una minuta a mano risultano 102 ore di lavoro per una spesa di lire 909.000.

Capitolo 7

Pellegrini e pellegrinaggi

*Deh peregrini che pensosi andate
forse di cosa che non v'è presente
venite voi da sì lontana gente
com'a la vista voi ne dimostrate*

Dante, Vita Nova

Il Santuario del Piastraio è uno dei luoghi che concorrono a disegnare la “*geografia della fede e della pietà del popolo di Dio di una comunità che ivi dimora e che, nella fede, è in cammino verso la Gerusalemme celeste*”¹. Un luogo importante per la comunità versiliese e diocesana che nel pellegrinaggio alla Madonna del Bell’Amore ha individuato un momento significativo della sua identità religiosa. Il pellegrinaggio ha molte valenze e risponde a differenti bisogni. In quello collettivo, per lo più a dimensione parrocchiale, a prevalere sono lo spirito di corpo, che talora sfocia in un sano campanilismo, e la richiesta di protezione per l’intera comunità, pur non mancando momenti di preghiera personale. Il pellegrinaggio diventa così momento di coesione, di socializzazione e di rinnovati propositi di fede. Quando invece è un’esperienza individuale o familiare, come nel caso della miracolosa guarigione del Moriconi, di cui parleremo nel capitolo dedicato², a risaltare sono gli aspetti più intimi del nostro sentire e le più intime convinzioni. Sempre e comunque, intraprendere un pellegrinaggio è lasciare un punto per muoversi verso un altro; metafora dello scorrere della vita e della continua ricerca di “altro”, è un “*mettersi per via*”, come i primi discepoli di Gesù che, prima di essere individuati come cristiani, erano riconosciuti come “*quelli della via*”³, lo stesso tema della marginetta antica dove nell’affresco Maria “*hodigitria*” mostrava (e mostra) il Bambino, e in Lui ci indicava (e indica) la via.

Due pellegrini illustri e poco consapevoli: Vincenzo Santini e Giosuè Carducci

Le cronache dei pellegrinaggi al Piastraio sono quasi tutte cronache di esperienze collettive, recuperate dalle pubblicazioni di articoli sulla stampa o ricostruite grazie ai manifesti conservati in archivio o in collezioni private. Tuttavia è con una cronaca privata, intima e personale, che prenderemo il via, cogliendo l'opportunità offerta da una pagina del diario in cui Vincenzo Santini⁴, l'autore dei *Commentari*⁵, raccontò il suo viaggio a piedi da Seravezza a San Pellegrino in Alpe, con una sosta al Santuario dell'Eremita⁶. Dato che il ragazzo di allora è diventato un uomo famoso, quel diario ha meritato gli onori della ribalta. È un pellegrinaggio fuori dal comune quello che è riferito dal Santini, al tempo acerbo diciassettenne reduce da una cocente delusione d'amore. Fuori dalle regole e dal comune anche perché non fu un'esperienza preparata e desiderata, ma bensì un imprevisto. Egli colse infatti al volo e all'ultimo momento l'invito della zia materna ad unirsi a lei nel pellegrinaggio, e l'unica motivazione che lo indusse ad accettare e l'unico intento furono la possibilità e la speranza di riuscire a distrarsi dal “*pensiero dominante*”⁷ della fanciulla che non lo voleva. In lui non c'era nessun afflato religioso o richiesta di grazia, soltanto la speranza che il cammino gli avrebbe dato sollievo di per sé. Era il mese di agosto del 1824, ed erano passati appena tre anni da quando la chiesa del Piastraio, la prima tappa del viaggio, era stata benedetta e inaugurata, era dunque una chiesa nuova, ancora da rifinire e da abbellire, che custodiva però una devozione conosciuta e venerata da tanto tempo. La conosceva anche la zia di Vincenzo, tant'è che, arrivandovi quando era già notte, si fermò a pregare. Leggiamo adesso, direttamente dalla penna del Santini, l'interessante cronaca di come egli, pellegrino fra pellegrini, giunse fino al Piastraio, e lo sfiorò appena⁸

Una sera adunque di quelle bellissime dell'estate, mentre la Luna era già sorta dall'Orizzonte, arrivò una mia Zia da Pietra-Santa, sorella della Madre, con un altro uomo verso un ora di notte a Serra-Vezza e mi disse: - Vincenzo voglio che andiamo a San Pellegrino - . Io che cercavo di porre l'ultima mano agli scoramenti, perché mi uscisse del tutto di mente quel pensiero che mi affliggeva, tutto contento ripetei “Andiamo”; mi allestii un poco da mangiare ed una zucchetta di vino (cosa che mi era stata sempre consueta in tutti i viaggi intrapresi) ed alcuni danari, partimmo di Serra-Vezza e ci diressimo subito verso il Settentrione lungo la sponda destra del Serra camminando sempre

tra i monti. Si attraversò il villaggio di Rosina, due miglia circa lungi da Serra-Vezza e continuammo il nostro viaggio alla volta della Garfagnana: quanto mi era dilettevole appena posso esprimerlo, poiché camminavamo lungo la ripa del Serra-Vezza rinchiusi dai monti che ora ti facevan veder quell'Astro Luminoso dalle sue cime, ora te lo cuoprivano, i castagni così opachi rendevano un fresco di Paradiso, e le loro ombre ci recavano strane idee: vedevamo molti villaggi sparsi sulle montagne rischiarati dalla luna, osservavamo i ravaneti dei marmi che ci parevano tanti panni imbiancati stesi al sole; qualche lumicino che si vedeva sui monti la mia Zia l'attribuiva subito alla fantastica idea degli Streghi, qualche castello o casa diroccata dei bassi tempi, nera per la massa scura ove non riceveva luce, gli dava motivo di ragionar subito degli spettri ed altre sue fantasie; il che io né sapevo approvare, né disapprovare. Si giunse tra queste cose al Ponte Stazzemese ove si bevve per gusto dell'acqua del fiume, che non lungi a la sorgente la quale è come una neve e che mi destò un appetito grandissimo: di qua osservai subitamente il monte Forato di faccia, cioè un gran foro nella cima delle Alpi di Stazzema che lascia vedere l'azzurro varco del cielo, e che è uno dei bei scherzi della madre natura. Ivi terminava la via carrozzabile e la valle si divideva in due, attraversata da canali: a quella di settentrione sovrastava l'Apania, o il Mons Apuana degli antichi; quella poi verso oriente aveva a sinistra del canale il monte dove nei tempi scorsi si levava il mischio, o breccia di Serra-Vezza da basso, mentre ancora adesso nell'alto vi si leva il marmo ordinario; il monte tra questi due canali, il primo del Cardoso e l'altro delle Mulina detto, è quello ove è il villaggio e comune di Stazzema situato dalla parte che guarda mezzogiorno e celebre per essere stato la Patria di Tommaso Tommasi valente pittore. Allora incominciossi a salire il monte che è quasi tutto marmo e nella metà della strada trovammo lunghi cunicoli ove si era cavato il marmo nei secoli scorsi, eran questi oscurissimi, e facevano un grandissimo Eco la qual cosa dette di nuovo motivo agli spettri; quanto più c'alzavamo e tanto più si discoprivan novelle vallate tra i monti. Si giunse alla mezza notte suonata ad una piccola chiesuola detta del Piastrajo, ove la Zia fece preci, e quindi poco dopo a Stazzema, ove trovammo subitamente la Chiesa, antica Pieve che per la sua Architettura pare dell'XI secolo e quindi si passò alla piazza ove si trovò una moltitudine di gente a ballare, e ciò forse perché era domenica sera.

Quel ballo era un momento inusuale, uno svago organizzato in occasione della festa dell'Assunta, patrona di Stazzema. La comitiva di pellegrini

non si fermò nemmeno per un solo giro di danza, ma proseguì il cammino tutto in salita. Giunti alla foce di Petrosciana, una breve sosta per qualche ora di sonno e di riposo, poi di nuovo in marcia alla volta di San Pellegrino. Il dettagliato resoconto dell’impresa offre più di uno spunto di riflessione. Innanzitutto invita a prendere in considerazione le motivazioni del pellegrinaggio: per fede la zia e gli altri; per distrarsi Vincenzo che, cambiando scenario, sperava di sfuggire all’angoscia. In ambedue i casi mettersi per via equivaleva a cercare la salvezza. Salvezza dell’anima per chi si affidava ai Santi e guadagnava l’indulgenza, salvezza dall’angoscia da mal d’amore per il giovanotto. Degno di nota che nel dirigersi alla meta, i nostri, come chiunque percorresse il medesimo itinerario, ebbero la possibilità di sostare e pregare in ben tre santuari: il Piastraio, l’Eremita e San Pellegrino. Ne risulta che quella via aveva tutti i requisiti per essere definita “una via della fede”, una sintesi di occasioni spirituali che sarebbe cosa buona portare di nuovo all’attenzione e farne esperienza. Meritano considerazione anche altri dettagli come il fatto che il Santini, a proposito del Piastraio, parli di una “*piccola chiesuola*”. Così infatti la percepì nella sua dolente confusione di innamorato rifiutato, giudicandola di dimensioni assai irrilevanti se ritenne giusto aggiungere al sostantivo, già diminutivo, anche l’aggettivo, in funzione ulteriormente rimpicciolente. Non meraviglia più di tanto nemmeno che il Nostro, che aveva frequentato la scuola degli Scolopi e al momento era apprendista scultore, citando Stazzema la metta subito in rapporto al pittore Tommaso Tommasi di cui evidentemente conosceva il valore, mentre invece quando passa dal Piastraio non dimostra alcun interesse per il dipinto di Guglielmo, e nemmeno lo cita, il che dimostra che Tommaso Tommasi aveva raggiunto una notevole fama come pittore e che il figlio Guglielmo non era stimato al suo livello. Infine è da tenere a mente, anche per eventuali nostre analoghe esperienze come pellegrini, che il gruppo con cui Vincenzo viaggiava in quell’agosto del 1824, preferendo evitare il soleone e camminare al fresco, partì da Seravezza che era già sera e percorse i sentieri di notte al lume della luna. Lasciando da parte la cronaca del Santini, dedichiamoci ad un altro pellegrino illustre e più conosciuto, Giosuè Carducci che, a tre-quattro anni, raggiungeva il Piastraio per mano alla mamma o alla nonna. Il poeta abitò per tredici mesi nella casa del Fornetto a Ponte Stazzemese e, come afferma il prof. Giulio Paiotti⁹, conservò memoria dei luoghi e ne riferì¹⁰. Se intendessimo avanzare qualche dubbio sulla precoce memoria del bambino, si sappia che non dimenticò

nemmeno il primo oltraggio in materia di amore, incidente occorsogli nel 1838, quando aveva appunto tre anni. Infatti il poeta da adulto ricordava benissimo¹¹ quel pomeriggio in cui, nel giardino di casa, mentre era intento al gioco della biscia con una coetanea, scorgendo una bella boddha¹², si mise a strillare assieme alla bambina attirando l'attenzione di un “*signore, grave e barbuto*” che, fattosi sull'uscio con un libro in mano, gli sottrasse la amatissima compagnia. Il piccolo Giosuè affrontò il rivale brandendogli contro la fune e urlandogli di andare via. È evidente che il poeta era precoce in tutto, nell'amore come nello sdegno e che la sua capacità di trattenere i fatti nella memoria non può essere messa in discussione. Ma questa è un'altra storia, passiamo oltre.

22 settembre 1895: 5000 pellegrini raggiungono il Piastraio

Quanto ai pellegrinaggi collettivi, due articoli pubblicati su “*La Croce Pisana*”¹³ danno la dimensione del flusso ininterrotto di fedeli che salivano al Santuario in settembre, mese al pari di maggio dedicato alla Madonna. Il primo articolo è datato 22 settembre 1895, il secondo 27 ottobre dello stesso anno. Nel primo articolo, a firma X, scritto in Pietrasanta, si legge che domenica 15 settembre aveva avuto luogo il pellegrinaggio al Piastraio del primo gruppo di parrocchie versiliesi, guidato dal Rev.mo Proposto di Pietrasanta Gaetano Gherardi¹⁴ e dal Proposto di Seravezza Giacinto Bertini. I parrocchiani di San Martino e del Santissimo Salvatore di Pietrasanta, di Capriglia, di Capezzano e di Valdicastello erano confluiti a Ponte Stazzemese da dove alle ore 8 era mosso il corteo affrontando l'aspra salita. In cima al corteo il circolo Cattolico di Pietrasanta col suo stendardo, a seguire le Compagnie e il popolo. Sul piazzale del Santuario “*ci fu la grata sorpresa della Banda di Pomeziana che era venuta a salutare il pellegrinaggio e il suo presidente onorario Proposto Gherardi*”. Seguì l'esecuzione dell'inno pontificio e la lettura del telegramma del Cardinal Rampolla così concepito “*Sua santità concede con affetto benedizione chiesta per pellegrinaggio Versiliese al Santuario del Piastraio*”. Il Papa benedicente, Leone XIII, l'8 settembre 1894, con l'enciclica “*Iucunda semper expectatione*” aveva rinnovato la propria devozione alla Madonna e raccomandato ancora una volta ai fedeli di dedicare le proprie incessanti preghiere del Rosario alla Madre Celeste specialmente nel mese di ottobre che “*consacrato con una Nostra esortazione e con un Nostro provvedimento alla Beatissima Vergine, già da molti anni esso rifulge fra le genti cattoliche per l'unanime e viva devozione del Rosario*”¹⁵. A causa della grande affluenza di

fedeli il Proposto Gherardi, dopo un commovente fervorino, distribuì la comunione generale prima dell'inizio della Messa. Furono le giovanette di Pietrasanta a cantare durante la funzione, terminata la quale il presidente del pellegrinaggio, indossata la mantellina, pronunciò un'omelia in cui dimostrò che “*l'Italia è stata sempre la terra classica di Maria come lo attestano, fin dai primi secoli del Cristianesimo, tutti i più grandi movimenti che dalla pietà e devozione dei popoli sono stati innalzati in ogni luogo ad onore di questa Madre Celeste*”. Subito dopo il Proposto Gherardi venne a parlare dei pellegrinaggi a Lourdes, a Pompei, a Montenero. Alla preghiera di invocazione a Maria il popolo rispose con molti “*Evviva*” e, dopo che ebbero brevemente parlato il Curato del SS. Salvatore e il Proposto di Stazzema¹⁶, fu cantato il Te Deum. Questo nell'articolo di settembre, l'altro del 27 ottobre, non firmato, riassume i pellegrinaggi della quarta e della quinta domenica di settembre. Lo scrivente fa menzione anche del pellegrinaggio della terza di cui già si era scritto e si sofferma in particolare sul pellegrinaggio della quarta in cui giungono al Piastraio ben 5000 pellegrini; dalla sua penna la cronaca della eccezionale giornata

Fin dall'aurora che, sorgendo su dai monti in ampio cielo azzurri sparava in dovizie le rose mattutine, quasi a render più bella l'esultanza dei cuori, con l'annunziare incantevol mattino; fin dall' aurora si affollavano attorno al Santuario turme di pellegrini venuti alla spicciolata. Oh! Com'era commovente vedere quelle genti che, avendo camminato buona parte della notte, giunti al fine alla metà bramata, si prostravan pregando innanzi all'Imagine prodigiosa di Maria. Già si avvicinava l'ora, in cui giunger dovea il grosso dei pellegrini, e la piazza del Ponte Stazzemese, luogo di ritrovo da dove le turme, se ancora non lo erano, si ordinavano per la salita del Piastraio, era gremita di gente, che ansiosa aspettava una qualche insegna, sotto cui ordinarsi per la salita. Ma già l'eco dei cantici ripercossi dai fianchi delle piccole vallate, annunziava i pellegrini che, ordinati sotto lo stendardo del proprio paese, procedevano calmi, ansiosi, con giubilo immenso che si udiva nei canti, che si leggeva sul volto, negli occhi di ognuno. Viene Terrinca, Levigliani, Basati, Cerreta, giungono poco dopo Serravezza, Querceta, Vallecchia, la Cappella; ogni paese col proprio stendardo, ogni paese col proprio dono da offrire a Maria. Ecco che già prendono l'erta salita del Piastraio; sono circa 5000 persone che s'inerpicano per quella via sassosa e stretta; ora si affollano, si precipitano gli uni sugli altri, perché un poco di strada assai larga si para loro dinanzi, ora sfilano ad uno, a due, a tre, per la strettezza che improvvisamente incontrano, mentre un

misto di melodiosi canti, liberi, franchi, si levano in quell'aria tranquilla, si ripercuotono per quei monti che sembrano star sospesi, come per miracolo, siccome l'acqua del Mar Rosso, per dar luogo al popolo di Dio. La strada del Piastraio è lunga, erta, serpeggiante; pure già il primo gonfalone si appressa al Santuario e l'ultima gente fa, sto per dire, il primo passo di salita. Oh! come bene a ragione il Proposto di Seravezza, voltatosi indietro a guardar la folla dei suoi pellegrini, poté con le lacrime agli occhi esclamare: E si dice che non v'è più religione?!

Alla Messa delle ore dieci, celebrata dal Proposto di Seravezza, fecero seguito per l'intera giornata canti di laudi, recite di preghiere ed un ininterrotto andirivieni di pellegrini fino al calar della sera, “*eppure – prosegue il nostro articolista – fra tanto moto, fra tanta calca, non un piccolo inconveniente, non un grido se non di evviva, se non di giubilo*”. E più avanti “*Fino alla sera non cessò l'affluenza al Santuario, quasi mai furono interrotte né le laudi, né le preci ad alta voce recitate. Così ebbe fine quel solenne giorno in cui potemmo osservare quanto amore nutrano ancora i Versilieci per la Madre di Dio*”. La quinta di settembre, l'ultima per il pellegrinaggio collettivo, era riservata alla propositura di Stazzema con le parrocchie circonvicine. Giunsero al Ponte i fedeli di Pruno, con numeroso stuolo d'incappati, e lieti presero per primi la salita, seguiti poco appresso da quelli di Retignano. Di seguito i pellegrini di Mulina, di Pomezzana, di S. Antonio delle Alpi, di S. Anna di Farnocchia. L'Ill.mo e Rev.mo Alberto Destantins Canonico della Primaziale di Pisa celebrò la Messa e pronunciò l'omelia; tornati i pellegrini ai loro paesi, toccava al paese di Stazzema onorare Maria pellegrinando la sera.

All'ora di vespro, gli stazzemesi si riunirono alla Chiesa parrocchiale, donde discender doveano in processione al Santuario. Ordinati e guidati dall'Ill.mo e Rev.mo sig. Canonico discendono devotamente, mentre la filarmonica paesana, a ciò volenterosa prestatasì, suona marcie religiose. Fu cantato vespro solenne, seguito da un discorso recitato dal Molto Illustrere e Reve.do sig. Proposto di Stazzema¹⁷, poi il Te Deum, quindi impartita la benedizione con la reliquia della Madonna, che si dette a baciare ai fedeli, mentre voci giovanili facevano risuonar la chiesa di laudi a Maria.

L'articolo si chiude con queste frasi che vale la pena di commentare:

Pellegrinaggio che ben fa vedere non essere ancor riusciti né la setta, né il libertinaggio a strappar dal cuore di Versilieci, conosciuti per fede

aperta e pronta, l'amore alla Vergine Madre, da cui venne la salvezza al derelitto genere umano.

Il riferimento al libertinaggio riguarda una categoria di giudizio consolidatasi nel Settecento: il libertino è dedito ai piaceri ed ateo, eretico e dannato. La setta invece è la Massoneria¹⁸ contro la quale Leone XIII si era espresso fin dal 15 ottobre del 1890 con l'enciclica "*Dall'alto dell'apostolico seggio*" dove insisteva sulla necessità di mobilitare i cattolici contro essa e contro tutti i provvedimenti assunti dal nuovo stato italiano (soppressione di ordini religiosi, leva obbligatoria anche per il clero, introduzione del matrimonio civile) e dove si esprimeva anche in merito al socialismo, ritenuto un'emanaione della Massoneria.

I pellegrinaggi parrocchiali

A queste narrazioni illustri ed ufficiali fanno seguito quelle direttamente attinte da pellegrini e pellegrine e da Padre Guido Gherardi, cronista di eccellenza che coglie nel rito di fede anche il fascino del quotidiano. Del pellegrinaggio al Piastraio sentii parlare parecchio e più volte fin da bambina, per bocca di mia mamma Antonietta¹⁹, quando, e lo faceva spesso, raccontava la sua infanzia e la prima giovinezza. La mamma era sarta e mentre tagliava le stoffe e le cuciva, le piaceva narrare storie della sua vita a noi figli, all'apprendista e alle clienti. In genere il discorso muoveva dalla situazione concreta, anzi direi che partiva proprio da quello che aveva in mano in quel momento: un modello, un pezzo di seta o di cotone, le forbici: - Un abito con la gonna tagliata in sbieco lo indossavo quando andai... -. Così fra altri dettagli e molteplici narrazioni, si giungeva anche al nostro discorso: - Uno come questo lo me lo cucii per andare al Piastraio - e in un'altra circostanza: - Questo è il modello della camicetta che feci alla zia Emilia²⁰ per il pellegrinaggio al Piastraio, non ci fu verso di farne una identica alla nonna²¹ che è sempre e solo in nero -. La nonna Alaide, fra parentesi, vestiva a lutto da quando, nel 1918, era rimasta orfana di padre, morto di spagnola e così fece fino alla morte. Tornando ai racconti della mamma, fu da lei che venni così a conoscenza della tradizione del pellegrinaggio della parrocchia della Cappella al Piastraio, ormai già tramontata in quegli anni. Mio fratello²² ed io avemmo anche modo di ascoltare più volte le repliche degli inni che il coro della Cappella cantava per strada, alla messa e sul sagrato del Santuario. In quel coro le voci delle tre²³ donne di casa nostra avevano un ruolo fondamentale ed esse vi si dedicavano con dedizione. La

mamma nel suo racconto sottolineava come il pellegrinaggio a Stazzema fosse anche, per la sua generazione, la gradita circostanza per un giovane uomo di dichiarare il suo amore alla giovane donna di cui si era innamorato, che, se lo avesse corrisposto, previo il consenso dei genitori, sarebbe poco dopo diventata sua moglie davanti a Dio. L'approccio verbale, se accolto, era suggellato da uno di quegli anellini esposti sui banchetti accanto alle medagliette che poi a casa venivano cucite sulla “maglia a carne”²⁴ per benedizione. La fanciulla quell'anellino lo portava al dito per pochi minuti prima di avvolgerlo in un fazzolettino e infilarselo in tasca o in seno. Non le era consentito di accettare l'anello, nemmeno questo di poco valore, senza il permesso del babbo e della mamma²⁵. Quanto alle modalità organizzative del pellegrinaggio che, come per tutte le parrocchie, era programmato in maggio o settembre, spettava al prete decidere il giorno, nel caso di mia mamma al Piovano della Cappella²⁶ da cui dipendevano gli altri Rettori. La mattina del giorno concordato col Proposto di Stazzema, davanti alla Pieve di San Martino si radunavano zanesi, fabbianesi, cappellini e collaccesi che, dopo i saluti e tre Ave Maria, partivano alla volta di Giustagnana, poi di Minazzana, di Basati (che non si aggregava perché come parrocchia autonoma si muoveva indipendentemente), della Zingola e, scesi a valle, di Ruosina e da lì su fino al Ponte costeggiando il Vezza e poi la salita al Santuario, con gli altri gruppi di Seravezza, Querceta, Terrinca incontrati per strada...tutti in fila, tutti assieme, tutti in preghiera. Durante il cammino si facevano gare di canti fra parrocchie e si socializzava volentieri con la gente degli altri paesi dato che le occasioni per farlo erano rare, soprattutto per le donne, e confinate alle feste patronali. Il gruppo, che si infoltiva via via che si procedeva verso la meta, favoriva, fra una preghiera e un canto, lo scambio di due chiacchiere. Le notizie, non di rado gonfiate o distorte, circolavano di bocca in bocca e sarebbero state riprese e narrate di nuovo nelle sere in cui si andava “a veglio” dai parenti o dai vicini. Ma il momento più alto delle relazioni sociali era quello del pranzo al sacco consumato a crocchi sui prati e su in alto nei viali e nei dintorni del paese, ché lo spazio attorno al Santuario non poteva contenere tutti. Mangiando si condividevano storie e sapori, fette di torta e bicchieri di vino, fatti privati e cronache, sempre attenti ad onorare quel sano campanilismo per cui il proprio villaggio è il migliore di tutti se non addirittura l’ombelico del mondo. Il clima, insomma, era identico a quello che Padre Gherardi descrisse per il pellegrinaggio abituale dell’ultima domenica di agosto in cui cade la festa

del Santuario. A mezzogiorno del sabato precedente, con un doppio solenne e sonoro, le campane di Santa Maria Assunta ne davano l'annuncio.

Né - scrive il Gherardi - il suono si perde invano; all'invito festivo risponde con islancio la divozione del popolo. Da Camaiore, da Pietrasanta, dal Forte, da Querceta, da Seravezza, dai paesi vicini appariscono mattinieri gruppi e carovane di uomini, di donne, di ragazzi e di giovinette, tutti desiderosi di rivedere e venerare la Madonna col Bambino e con Gesù eucaristico, rifarsi l'anima con la Confessione e Comunione, e di passare anche una giornata di cristiana allegria: in verità è uno spettacolo che allieta l'animo vedere quella fiumana di pellegrini, terminate le loro devozioni, e le funzioni religiose del mattino, salire in paese, godersi più volte l'incantevole passeggiata nella via principale dagli oleandri fioriti, e poi cercarsi un posticino, all'ombra di castagni nei pradetti, oppure sedersi sul muretto del piazzale dei tigli...; e qui, cavate dal sacco, o dai candidi panierini, le provviste vittuarie, fare allegramente un'appetitosa colazione.... Al termine del pasto campestre, non è raro sentirsi levare, qua e là, da gruppi di bambini e di giovinette il canto commovente di qualche strofa dell'inno 'L'amica dei pargoli' del nostro Barsottini²⁷.

Accanto al pellegrinaggio classico e collettivo c'erano i pellegrinaggi organizzati dalle suore. A metà anni Sessanta, è Maria Grazia²⁸ Coppa a raccontarlo, le suore dell'Asilo Galleni di Querceta conducevano al Piastraio, sempre in uno dei due mesi mariani, le allieve della scuola di ricamo e cucito. In autobus fino al Ponte, poi a piedi, in fila cantando e pregando, ciascuna con un fazzoletto bianco annodato al collo su cui si leggeva in nome dell'asilo che era stato impresso con un timbro prima della partenza. Anche un articolo di giornale fornisce informazioni utili, il Proposto Pochini nel 1984²⁹ scrive sul Dialogo

La Madre del Bell'amore ha voluto chiamare attorno a Sé i Suoi Figli, sempre più numerosi: il Suo piano prestigioso è quello di attrarli lì, per accrescerne la fiducia, respiro dell'anima e sostegno della fede. Molti sono venuti! Anche se ci limitiamo a dar credito al registro 'Movimento Pellegrini', sono oltre trecento nel mese di Maggio; per un Santuario di umili pretese, non sono pochi, soprattutto perché la nota predominante di chi viene è il silenzio, la riflessione, l'incontro con Dio al confessionale e alla balaustra. Dando una scorsa al registro 'Movimento', sono rappresentati, sporadicamente, tutti i paesi della Versilia, cominciando da Viareggio e Camaiore. I Pellegrinaggi accompagnati

dai Parroci ed accolti, per tradizione, dal suono delle campane, sono in ordine cronologico, i seguenti: Levigiani, Retignano, Ruosina, Ripa e Querceta.

Don Pochini dà molto importanza, e a ragione, alla dimensione spirituale

9 maggio, Levigiani: un gruppo molto unito, molto devoto. Visita diversi Santuari, ma tiene a dichiarare che dà sempre la precedenza al proprio. È accompagnato dal Parroco che celebra e pronuncia l'omelia. Fa piacere notare che si sono uniti al gruppo anche due rappresentanti dell'ordine Pubblico della nostra Stazione: bella testimonianza di devozione alla Madonna. Canti, preghiere, Comunioni ed in ultimo colazione, cui partecipa 'per obbligo' il Proposto, che ha offerto solo la canonica; 20 maggio, Retignano: Accompagnati dal Parroco don Vellio, diversi fedeli e la Corale Parrocchiale che presta il suo prezioso servizio durante la S. Messa, celebrata sempre dal proprio Pastore; grande il raccoglimento, molte le Comunioni. La stessa Corale ha prestato servizio alla messa Solenne delle undici, ricorrendo la festa di Sant'Innocenzo, Patrono di Stazzema. Al termine, un modesto rinfresco nella sala della canonica. Sabato, 26 maggio, "rassegna" della laude mariana, organizzata da don Florio, Parroco di Ruosina. L'invito fu rivolto a tutte le Parrocchie, ma, per l'inclemenza del tempo, parteciparono soltanto Ruosina, Ripa e Stazzema. Comunque, alle ore quindici, la gente scese al Santuario, le Parrocchie eseguirono le laudi prescelte, fu recitato il Santo Rosario e si terminò con una funzione di chiusura, l'iniziativa è piaciuta alla popolazione. Pomeriggio della domenica 3 giugno: ultimo, grande pellegrinaggio, organizzato, tramite manifesti mandati a tutte le Parrocchie, dalla 'Corale Versiliese'. L'affluenza fu tale che diversi rimasero fuori del Santuario. La Corale trovò posto nel Presbiterio, il Cappellano di Querceta celebrò la Messa e tenne l'omelia. I quaranta cantori, diretti dal M° Giannotti, eseguirono toccanti mottetti polifonici. Tante le Comunioni, grande la soddisfazione per tutti. Subito dopo, la Corale si trasferì nella chiesa Propositura, dove eseguì magistralmente, alla presenza di numerosissimo popolo, una nutrita Rassegna di canti mariani di autori classici, quali Gioacchino Rossini, Giuseppe de Marzi, ecc. La corale fu applauditissima, fu ringraziata e pregata di tornare; da notare che presta la sua opera per passione, gratuitamente. Fu offerta una merenda nella sala della canonica. Ma il nostro grazie sincero, filiale, va alla Madonna che offre ai suoi figli, a volte sfiduciati, i Suoi materni sorrisi.

L'iniziativa della Corale, di cui più diffusamente al capitolo 13, risponde all'intento di rilanciare i pellegrinaggi al Santuario che, a partire dagli anni Settanta, avevano iniziato ad affievolirsi per effetto della mondannizzazione ed anche perché si andavano accreditando mete più lontane: Montenero³⁰, Loreto, Lourdes, Cascia, Pompei, San Giovanni Rotondo ed infine Medjugorje. Il libro delle firme, dove don Pochini scriveva spesso delle chiose, alla data del 26 giugno 1993, ricorda che quel giorno la Madonna del Piastraio accolse fra le sue braccia oltre trenta giovanissimi della zona "Versilia Monte" riuniti in convegno dalla mattina fino alla sera. Provenienti da Seravezza, Ruosina, Terrinca, Cardoso e Stazzema furono guidati per un'ora di meditazione da una suora laica di Bologna, missionaria delle Suore Immacolate di Maria. A seguire i giovani scrissero e discussero le loro impressioni e, dopo il pranzo al sacco e una pausa di gioco, parteciparono alla messa celebrata al Santuario dal Vicario foraneo don Antonio Vincenti.

I figli della Gospa e la Via Crucis

Chiusa questa parentesi, si apre quelle delle iniziative organizzate a partire dal 2012 da Paolo Brosio³¹, giornalista e uomo di spettacolo che nel 2009 visse l'esperienza della conversione manifestando una particolare devozione alla Madonna. È dalla penna di don Piero Malvadi³², Parroco di Forte dei Marmi e Vicario della Versilia che apprendiamo come nacque progetto³³

Confesso di sentirmi molto legato alla Madonna del Bell'Amore da quando ebbi modo, grazie al carissimo don Sergio Orsucci di v.m., di conoscerne la storia. Mi diceva don Sergio che la devozione, negli anni, si era affievolita e questo per lui, versiliese purosangue, era motivo di dispiacere. Mi chiese se potevo aiutarlo, in vista di un possibile recupero della tradizione dei pellegrinaggi, coinvolgendo i miei parrocchiani. Accolsi immediatamente la proposta anche perché don Sergio parlava con il cuore! Il nostro primo pellegrinaggio fu indimenticabile: all'entrata in paese - eravamo davvero in tanti - le campane iniziarono a suonare a stormo; don Sergio, in lacrime, ci accolse sul sagrato della pieve millenaria e ci introdusse in chiesa dove iniziammo la nostra celebrazione in onore della Madonna offrendo per prima cosa un grazioso bouquet di fiori e un cero votivo. Intanto anche le persone del paese, udendo lo scampanio festoso, si erano avvicinate per fare festa insieme a noi. E davvero fu festa grande! Anche dopo quando ci trovammo, nella accogliente sala della Compagnia, per un fraterno

momento conviviale. A tavola il discorso cadde sul Santuario che, nonostante i lavori di restauro, restava di fatto impraticabile. E così decisi a parlarne al vulcanico Paolo Brosio che smosse “mari e monti” per vedere di recuperare l’antico sentiero che da Mulina porta al Santuario. Al sopralluogo partecipammo in quattro: io, reduce da un intervento e quindi malfermo sulle gambe, il sindaco Silicani attento a che non finissi in un burrone, il vicesindaco Verona che ci faceva strada in mezzo ai rovi e Paolo che prevedeva una seconda Medjugorje.

Il sentiero fu sistemato e il 25 maggio del 2012 il Santuario “riaprì” per accogliere numerosi fedeli provenienti non solo dalla Versilia. In realtà i convenuti, percorrendo il sentiero che parte da Ponte, su cui era stata allestita una via Crucis, transitarono davanti al Santuario e vi sostarono brevemente per poi proseguire diretti alla Pieve di Santa Maria Assunta dove il Parroco don Formiconi aveva disposto da tempo, per motivi di sicurezza, che fossero trasferiti il quadro e gli ex voto.

Il 25 maggio 2012 - commentava il Sindaco di Stazzema Michele Silicani³⁴ - sarà una data importante per la nostra Comunità perché riapre un importante luogo di culto e perché ci prepariamo ad accogliere tanti pellegrini che grazie anche all’impegno dell’amico Paolo Brosio verranno a Stazzema per pregare la Madonna del Bell’Amore. È per noi un onore ospitare questa giornata e riabbracciare un luogo della cristianità così importante come la Madonna del Piastraio³⁵.

E Paolo Brosio:

Devo ringraziare il Sindaco di Stazzema e il presidente dell’Unione dei Comuni per la bella opportunità che mi danno perché qui a Stazzema a pochi chilometri da Forte dei Marmi sorge l’unico Santuario Mariano della diocesi di Pisa e proprio dinanzi a questo quadro della Madonna del Bell’Amore si sono verificate centinaia di grazie e di miracoli di guarigione fisica, conversioni del cuore e persino casi di vocazioni.

Il 25 maggio era presente a Stazzema anche il francescano fra Michele Pezzini, Parroco del Santuario di Santa Maria Lanzendorf alle porte di Vienna, che ha soggiornato per tanti anni alla scuola di preghiera franciscana di Medjugorje. E da Medjugorje provenivano le musiche, lo spirito e le immagini della Via Crucis.

Nel 2013 prese ufficialmente vita il progetto che prevedeva, all’alba di ogni venerdì dei mesi estivi³⁶, la recita della Via Crucis percorrendo a piedi

il sentiero dove insistono le soste (quattordici croci con cartiglio) organizzato dal gruppo di preghiera “I Figli di Maria - I Figli della Gospa”³⁷ e dall’associazione Olimpiadi del Cuore³⁸, con fra Antonio Severino Landi nel ruolo di guida spirituale; fra i partecipanti molti erano turisti in vacanza a Forte dei Marmi. La festa del 25 agosto 2013 fu particolarmente affollata anche da fedeli provenienti anche da Massa, Sarzana e da Chieti.

I tempi di Brosio sono tramontati, al Piastraio ha continuato a salire, tradizionalmente una volta l’anno, fino allo stop imposto dal Covid, il gruppo Parrocchiale di Forte dei Marmi guidato da don Piero Malvaldi e gruppi di fedeli, piccoli e grandi, che vengono in tutte le stagioni, ma di più in maggio e in settembre, per una visita, una messa, un rosario, per preghiere e richieste di grazia. In tanti salgono anche da soli, la chiesa è sempre “aperta”, anche quando il portone è sprangato (se dischiuso in inverno, lo stipite rivela l’aggraziato sonno di un piccolo pipistrello). È possibile infatti lasciare che lo sguardo spazi all’interno dai due finestrini mai serrati da imposte, lo si può fare anche pregando e in ginocchio ché i sedili furono pensati e realizzati anche in funzione di inginocchiatocio. A portata di mano, una minuscola pila inchiodata alla parete invita al segno di croce; più in alto, una lapide propone l’Ave Maria declinata in più lingue. Allungando la mano oltre la grata puoi lasciare il tuo mazzo di fiori e deporre nella fessura l’obolo che scivolerà giù nella cassa. Ma puoi, soprattutto, raccoglierti, complice la cornice di una natura quasi intatta, ed affidare con fiducia il tuo cuore alla Mamma e al Bambino che sei venuto, o venuta, ad incontrare quassù.

L’Arcivescovo Fontana pellegrino al Piastraio

Infine, la cronaca del pellegrinaggio, il 4 giugno 2019, di Sua Eccellenza Riccardo Fontana, Arcivescovo di Arezzo, Cortona e Sansepolcro, versiliese di nascita, fortemarmino per la precisione, accompagnato da venticinque sacerdoti della sua Diocesi. Nella “due giorni” trascorsa dal gruppo in Versilia, un giorno è stato dedicato interamente al Piastraio e a Stazzema dove è stato accolto calorosamente dal Parroco don Simone Binelli. Alle 10 è stata celebrata la messa cantata, degli Angeli, nella Pieve di Santa Maria Assunta. Nel corso dell’omelia il Vescovo ha manifestato il profondo attaccamento che porta alla sua terra natale ed ha sottolineato l’importanza di essere e restare “famiglia”, chiesa unità nell’attenzione a tutti, in particolare ai più bisognosi. Un sentito, fraterno ricordo è andato a don Nello Pochini, Proposto di Stazzema per trentanove anni. Di seguito il gruppo, guidato

da Sua Eccellenza, è sceso a piedi al Piastraio recitando il rosario. Il silenzio del luogo e la chiesa immersa nel bosco sono stati molto apprezzati dai sacerdoti, quasi tutti in visita a Stazzema per la prima volta. L'Arcivescovo, dal canto suo, era visibilmente commosso. A seguire il pranzo nella Casa di Compagnia, cucinato e servito dalle donne del paese. La cronaca non offre materiali per raccontare i tanti pellegrinaggi privati che portano ancora i fedeli o al Santuario o davanti alla Sacra Immagine in Pieve. Esperienze che appartengono alla sfera più intima dei sentimenti, è bene che restino tali, che ci sono lo sappiamo per via di un incontro fugace, per un mazzolino di fiori posato davanti all'altare, per una corolla lasciata sul davanzale, per una frase scritta sul registro delle firme, per la fotografia di due bambini infilata fra i candelieri, per l'offerta in busta deposta nella cassetta, per quella candela in più che brucia, più alta di tutte le altre.

La peregrinatio del duecentesimo di fondazione del Santuario

In occasione del bicentenario è stata organizzata la “Peregrinatio Mariae”. Durante il mese di maggio in ogni cappellina o marginetta delle comunità della Unità pastorale Alta Versila Due, secondo il calendario allegato in nota³⁹, i fedeli parteciperanno alla recita del Santo rosario meditato seguita da una breve testimonianza sulla devozione del Piastraio. La “peregrinatio” interesserà anche quattro parrocchie della Versilia, dove la venerata immagine giungerà il pomeriggio di martedì: il 4 maggio nella chiesa di Sant’Ermelte a Forte dei Marmi, l’11 nella chiesa del SS. Salvatore a Pietrasanta, il 18 nella chiesa di Sant’Antonio abate a Ripa di Seravezza, il 25 nella chiesa di Santa Maria Lauretana a Querceta di Seravezza. Ogni venerdì, alle ore 18, al Santuario sarà celebrata la liturgia della Parola o la Santa Messa con, a seguire, la recita del rosario. Infine il 30 maggio, a chiusura del mese mariano, Santa Messa presieduta da S. E. Monsignor Bernard Barsi, Arcivescovo Emerito di Monaco del Principato⁴⁰, che ha accolto volentieri l’invito di don Binelli anche per onorare le sue ascendenze ed origini stazzemesi. Il 28 agosto la messa di chiusura delle feste di fondazione sarà presieduta dall’Arcivescovo di Pisa, Monsignor Giovanni Paolo Benotto. La storia della devozione continua e continuerà, a qualcuno altro o a qualcuna di raccontarla.



Il Santuario - dall'archivio di don Alessandro Pierotti

Note

- 1 Papa Giovanni Paolo II nel “*Messaggio alla Congregazione per il Culto Divino e la Disciplina dei Sacramenti*” 21 settembre 2001.
- 2 Capitolo 9.
- 3 At 16,17; 18,25-26; 19,9.23; 22,4; 24,14.22.
- 4 Vedi nota 5 capitolo 1.
- 5 Vincenzo Santini “*Commentarii storici sulla Versilia Centrale*”.
- 6 Vedi nota 19, capitolo 3.
- 7 Espressione tratta dal canto “*Il pensiero dominante*” di Giacomo Leopardi contraddistinto nella raccolta con il numero XXVI, in cui il poeta esprime gli effetti della non ricambiata passione d’amore per Fanny Ronchivecchi, moglie di Antonio Targioni Tozzetti. L’espressione indica l’immersione totale nel sentimento amoroso che distoglie l’attenzione da tutto il resto fino, in alcuni casi, a sviluppare una dipendenza.
- 8 La cronaca del manoscritto è stata trascritta da Luigi Santini (Seravezza, 9 agosto 1952) dal manoscritto giacente presso la Biblioteca Governativa di Lucca: “*Autobiografia del cavalier Vincenzo Santini*” Cartaceo in quarto, secolo XIX [pagine] non numerate. Anche il manoscritto è dell’autore, che fu scultore e storiografo della città di Pietrasanta. La trascrizione integrale è pubblicata nella pagina on line Balestrino Versilia Historica-2017.
- 9 Giulio Paiotti (Terrinca 1883 - Forte dei Marmi 1971) professore e scrittore. Fu direttore di periodici quali “La Frusta”, “La Fiaccola”, “La Versilia marmorea”, “L’Indipendente”. Fu docente di lettere in licei della Toscana e dell’Emilia. Dal matrimonio con la professoressa Giuseppina Bianchi nacquero otto figli. Fu Sindaco di Stazzema e presidente del Consiglio Provinciale di Lucca. Fra le numerose opere che ha scritto si ricordano: “Carducci e la Versilia”, “Versilia”, “Il paese di Terrinca”, “Da Cavour a Mussolini”, “Padre Barsanti inventore del motore a scoppio” “Maternità fiore del mondo”.
- 10 I ricordi dei bambini piccoli sono mantenuti e “costruiti” anche grazie alle narrazioni degli adulti che ne sono stati spettatori e/o coprotagonisti. A proposito del ricordo che il poeta aveva mantenuto del suo periodo “stazzemese”, Giulio Paiotti scrive: “*Lo deduco anche da quanto Egli ha detto e ricordato, della casa, del giardino, del Fornetto, nonché di quel monte che gli negava il sole, e del Santuario della Madonna del Bell’Amore, presso Stazzema. Non si dimentichi che Giosuè era proprio bambino e viveva lassù dal terzo al quarto anno della sua infanzia*”. Giulio Paiotti, *Carducci e la Versilia, sua terra natale*, Editore: Cooperativa di consumo di Pietrasanta, 1957, pag.46. Carducci visse a Ponte Stazzemese per tredici mesi negli anni 1837-1838. Sulla facciata della casa del Fornetto, in via Roma, è affissa una lapide a memoria: “*In questa casa passò i 3 anni della sua infanzia lacrimosa il Poeta d’Italia Giosuè Carducci negli anni 1837-1838. Il popolo orgoglioso di tanto concittadino a perpetuo ricordo qui volle scolpito il nome glorioso*”.

- 11 L'aneddoto è riferito nella pubblicazione di cui alla nota precedente, sempre a pag.46. L'autore scrive che fa parte del XXX volume dell'Edizione Nazionale delle Opere Carducciane.
- 12 Bodda, nel dialetto versiliese, sta per rosso.
- 13 Periodico settimanale della Diocesi edito dal 1872.
- 14 Il cognome del Proposto di Seravezza, Bertini, non è riferito nell'articolo.
- 15 Dal testo dell'enciclica *"Iucunda semper expectatione"*. Papa Leone XIII, con l'enciclica *"Supremi apostolatus Officio"* del 1 settembre 1883, aveva decretato che la solennità della Madonna del Rosario fosse celebrata con speciale devozione in tutto il mondo cattolico e che dal primo giorno del mese di ottobre sino al due del successivo novembre in tutte le chiese parrocchiali del mondo si recitassero almeno cinque decine del Rosario con l'aggiunta delle Litanei Lauretane. Oggetto di decreto anche che, quando i fedeli si raccolgono per tali preghiere, o si offra il Santo sacrificio della Messa, oppure si esponga il Santissimo Sacramento, alla fine si impartisca ai presenti la Benedizione eucaristica.
- 16 Don Giuseppe Silicani.
- 17 Don Giuseppe Silicani, il suo nome non è mai riferito nell'articolo.
- 18 La lotta alla Massoneria aveva radici lontane: Pio VII nel 1821 con la bolla "Ecclesiam a Iesu Christo" aveva condannato i carbonari come emanazione della massoneria. Ma bisogna risalire al 28 aprile del 1738, con pubblicazione del 4 maggio, per trovare i motivi che portarono alla condanna della setta da parte della Chiesa. Estintasi la dinastia dei Medici si era candidato al trono Granducale l'ex Duca di Lorena Francesco Stefano, marito dell'imperatrice Maria Teresa, iniziato alla loggia dal 1731. L'instaurazione del governo lorenese diede il via a una ferma politica giurisdizionalista e alla denuncia, dinanzi all' Inquisizione fiorentina, di un progetto anticuriale e antiromano, maturato nell'ambito delle logge toscane. Papa Clemente XII condannò la massoneria in quanto tendente a ridurre l'influenza della Chiesa nella sfera politica e civile. Nel 1751 Benedetto XIV, in epoca di guerre di indipendenza, ribadì la condanna e confermò la scomunica con la bolla *"Providas romanorum"*. In tempi recenti si è espresso contro la massoneria anche l'Arcivescovo di Monaco Bernard César Augustin Barsi, reagendo con forza alla costituzione formale della Grand National Regular Lodge del Principato di Monaco avvenuta il 19 febbraio 2011, la prima dello Stato dove il cattolicesimo è la religione di stato. "I cattolici che fanno parte della massoneria sono in peccato grave e non possono avvicinarsi alla Santa Comunione", ha dichiarato ricordando la condanna della massoneria dalla Chiesa Cattolica. Mons. Barsi ha retto l'Arcidiocesi di Monaco dal 16 maggio 2000 al 21 gennaio 2021. Nato a Nizza il 4 agosto 1942, da famiglia originaria di Stazzema, è stato invitato a presiedere la messa celebrata il 30 maggio del 2021, a chiusura del mese mariano dedicato al Piastraio e per il Piastraio, nel contesto del bicentenario della benedizione della chiesa.
- 19 Antonietta D'Angiolo in Guidi (Azzano, 22 agosto 1926 - Marzocchino, 31 gennaio 2017).
- 20 Emilia D'Angiolo in Borghini (Azzano, 22 marzo 1932 - Cisanello, 13 marzo 2017).
- 21 Alaide Lariucci in D'Angiolo (Azzano, 30 ottobre 1904 - 26 gennaio 1988).

- 22 Gabriele Guidi (Seravezza, 19 agosto 1955).
- 23 La mamma, la zia e la nonna: le due sorelle avevano voce da soprano, la nonna da basso. In casa nostra, ad ogni pranzo che vedeva riunita nei giorni di festa tutta quanta la famiglia, faceva seguito un'esecuzione, da parte delle tre coriste, di canti religiosi e pezzi di messe in latino, in linea con la ricorrenza religiosa.
- 24 Maglia a carne: maglia, di lana in inverno, di cotone in estate, che si portava a pelle.
- 25 Era al padre che ufficialmente veniva “chiesta la mano” della figlia. Questa l'espressione del tempo per chiedere il consenso al fidanzamento. Ad Azzano, ad esempio, quando tale richiesta era formulata per lettera, per farla recapitare si usava lasciarla in busta chiusa alla bottega, la bottegaia l'avrebbe infilata nella carta con cui avvolgeva il pane. In questo modo la lettera sarebbe sgusciata fuori quando, a casa, si fosse scartata la pagnotta. Se la faccenda andava in porto, i fidanzati avevano il permesso di incontrarsi nelle sere prestabilite per un'ora e non di più. Era lui che doveva andare a casa di lei “a fare l'amore” il che, lungi da faintimenti, voleva dire semplicemente stare seduti vicini su due sedie con la mamma della fidanzata in mezzo a fare il cane da guardia.
- 26 Don Luigi Vitè, che rimase Parroco alla Cappella fino al 1949.
- 27 “*Sei bella e purissima - Siccome l'aurora/ Che sparge la porpora Sui fiori e l'indora, E brilla qual iride - Di mille color... Al cuor della Vergine/Giuriamo l'amor*”. Questa la strofa trascritta da Padre Gherardi.
- 28 Maria Grazia Coppa in Binelli (Seravezza, 23 dicembre 1949).
- 29 Articolo intitolato “Materni sorrisi” pubblicato su “Il Dialogo” del 22 maggio 1984 a firma N.P. che sta per Nello Pochini. In archivio pagina del periodico versiliese con accusa copia dattiloscritta inviata alla redazione.
- 30 Il Santuario di Montenero, a Livorno, è ancor oggi meta di pellegrinaggi organizzati dalle parrocchie nel mese di settembre.
- 31 Paolo Brosio (Asti 2019) laureato in giurisprudenza all'Università di Pisa, giornalista, ha cominciato la carriera televisiva in Fininvest come inviato speciale della prima edizione di “Studio Aperto” su Italia 1 e poi al Tg4. Seguono le partecipazioni a “Quelli del calcio”, “Sanremo notte”, “Domenica in”, “L'isola dei Famosi”, “Stranamore”, “Linea Verde” e al “Giro d'Italia”. Nel 2009, dopo alcune vicende familiari particolarmente dolorose, dichiara di essersi convertito. Della sua devozione alla Madonna di Medjugorje ha parlato in molti libri.
- 32 Piero Malvaldi (Pisa, 2 novembre 1950), Monsignore, Parroco di Forte dei Marmi e Vicario della Versilia.
- 33 Dal bollettino pubblicato il 1 maggio 2021 sul blogchiesadelforte.it in occasione della peregrinatio organizzata per il bicentenario. Martedì 4 maggio, alle ore 17, accoglienza in chiesa della venerata immagine e rosario con don Simone Binelli.
- 34 Michele Silicani (Seravezza, 25 ottobre 1964), sindaco di Stazzema dal 2004 al 2014. Figlio di Silvano è nipote di Celeste Silicani, più volte ricordato per i lavori alla chiesa del Piastraio.
- 35 In <https://iltirreno.gelocal.it/versilia/cronaca/2012/05/24/news/madonna-del-piastraio>.

- 36 “*Tutti i venerdì di giugno, luglio, agosto e settembre i fedeli saliranno a Stazzema abbiam raggiunto a quota 500 metri il paese di Stazzema, storica stazione climatica dell’Alta Versilia, dopo aver percorso il sentiero con le quattordici stazioni della Via Crucis. Anche quest’anno ripeteremo la mattina all’alba questa meravigliosa esperienza spirituale nella cornice delle Apuane fra torrenti di acqua fresca, profumo di boschi, fiori e macchia mediterranea e, naturalmente, respirando l’aria purissima delle nostre montagne troppo spesso dimenticate dai villeggianti*”. Così Paolo Brosio da: ricerca.gelocal.it /il tirreno/archivio/il tirreno2013/07/05/LV_36_01.html
- 37 Il gruppo “I figli di Maria, i figli di Gospa” è stato creato nel 2011, Gospa è il nome in croato con cui viene chiamata la Madonna a Medjugorje.
- 38 L'associazione Onlus Associazione Onlus Olimpiadi del Cuore, fondata da Paolo Brosio, ha ottenuto alla fine del 2015, l'autorizzazione e il gradimento dalle autorità sanitarie dell'ospedale di Mostar e dal Comune di Crluk per il progetto presentato dall'Arch. Gugole di Verona del Primo Ospedale di Pronto Soccorso di Medjugorje, che sarà di primaria utilità sociale e sanitaria non solo per i pellegrini cristiani provenienti da tutti i paesi del mondo ma anche per i residenti musulmani bosniaci, serbi cristiani ortodossi e quelli cattolici croati. In un momento di grandi tensioni in tutto il mondo per i conflitti fra le diverse etnie e religioni, questo nuovo e primo ospedale di pronto soccorso della storia di Medjugorje può rappresentare un grande messaggio di pace e solidarietà internazionale imprescindibile.
- 39 Il programma all'Allegato 3.
- 40 Mons. Bernard César Augustin Barsi, nato a Nizza il 4 agosto 1942, ha retto l'Arcidiocesi di Monaco dal 16 maggio 2000 al 21 gennaio 2021. Vedi anche nota 18. Il nonno di Mons. Barsi, Agostino di Agapito, artigiano del marmo specializzato in arte funeraria e residente a La Culla, nel 1868 si unì in matrimonio a la Spezia con Térese Scionico di Mentone e due anni dopo emigrò in Francia. Monsignor Barsi presenziò la messa in occasione del 62esimo anniversario dell'eccidio di S. Anna, il 21 settembre 2007 gli fu conferita la cittadinanza onoraria di Stazzema.

Capitolo 8

Censi e note di credito ipotecario

*«Gli uomini per disperazione degli storici
non hanno l'abitudine di mutare il vocabolario
ogni volta che mutano abitudini»*

Marc Bloch

La dimensione spirituale, aspetto fondamentale e significativo di ogni devozione, si concretizza anche in azioni, quali le offerte, che richiedono una specifica attenzione ed interventi di tipo finanziario. Abbiamo visto come fin dal 1779, quando era ancora di scena la marginetta del Santo, la necessità di regolamentare la raccolta delle elemosine avesse trovato una prima risposta nel decreto del Vescovo Bianchi, e come, dopo l'edificazione della chiesa, con i decreti del 1833 fosse stato creato un valido sistema di amministrazione economica che si trovò ben presto ad affrontare la questione dell'investimento dei sempre più copiovi proventi delle elemosine. Infine con il decreto del 14 febbraio 1834 fu approvata la proposta della Deputazione di investire in censi il denaro che, detratte le spese, restava in cassa:

Quindi riscontrato che lo stato di cassa al 2 dicembre 1833 esclusa la moneta estera non valutata in allora, si arrivò alla somma di lire 1.898 approviamo che con detta somma si amministrino dalla Deputazione a nome e per interesse della Chiesa antedetta tanti censi¹ cauti, e sicuri, fruttiferi alla ragione del cinque per cento, a condizione però che ogni impiego consueto non evada gli scudi cento, e che il Sig Pievano pro tempore della chiesa di Stazzema assista ai contratti da stipulare e riconoscere le cautele e sicurezze che si offrono dai postulanti.

Di quei “*censi cauti, e sicuri*” conservano memoria i contratti e le stipe, registrate anche come note di credito ipotecario², conservate in un faldone piuttosto voluminoso relativo ad un lasso di tempo che spazia dai primi dell'Ottocento quasi alla fine del secolo XX. L'abbondanza del mate-

riale contenuto nel fascicolo fornisce bene l'idea del volume di azioni che facevano capo all'amministrazione del Santuario.

Il censo, un prestito a basso interesse ai ceti meno agiati

Con la stipula dei contratti di censo la Deputazione³ intendeva dunque rispondere all'opportunità di non lasciare giacenti, e dunque investire, i proventi delle oblazioni, utili e necessari, nel presente e nel futuro, ad assicurare la cura del culto e l'adeguata manutenzione della chiesa. Paritaria e concorrente era l'esigenza di fornire un prestito a basso interesse ai settori sociali meno agiati. Prima di dedicare attenzione ai contratti stipulati per il Piastraio, corre l'obbligo di una breve panoramica generale sulla vicenda. Fin dal finire del medioevo si cominciò, da parte della Chiesa, a dare concreta risposta alla questione di mettere in essere strumenti creditizi in grado di consentire un uso conforme alla morale cristiana. Fra questi strumenti erano anche i Monti di Pietà⁴, un'istituzione che, nel generale panorama europeo, era chiamata a modificare in profondità il modo di intendere e praticare il prestito, ponendo anche un freno ai banchi degli ebrei. Il piccolo prestito al consumo andava così intrecciadosi con le trasformazioni in atto nella società europea impegnata in un lento processo di ripresa dopo la crisi demografica del Trecento. Anche per quanto riguarda il debito pubblico si stava passando dal sistema di gabelle, imposte, prestiti forzosi e anticipi dei banchieri a quello dei titoli e dei capitali acquisti liberamente dai privati. Relativamente alla Stato della Chiesa, Niccolò V, preoccupato dinanzi all'inarrestabile avanzata turca dopo la caduta di Costantinopoli, considerata l'urgenza di potenziare le strutture difensive del porto di Ancona, concordò con le autorità cittadine la creazione di un "monte pubblico", gestito dagli ufficiali del luogo *"dotati del potere di offrire i titoli del monte stesso al risparmio privato, al miglior prezzo possibile e con la corresponsione dell'interesse annuo del 5% sul valore nominale dei titoli collocati"*⁵. Nella bolla pontificia risulta giustificata la convenienza di un simile intervento finanziario, il quale, oltre a permettere un'adeguata risposta militare, doveva contribuire ad alleggerire il bilancio camerale dal peso dei debiti contratti con privati prestatori ad alto tasso d'interesse⁶.

Il censo consegnativo o costitutivo o bullato

Tralasciando altri esempi è comunque possibile affermare come, a partire dal XV secolo, la base sociale del credito andò allargandosi e conno-

tandosi, nell'intrecciarsi di reciproci interessi fra istanze pubbliche e singoli prestatori, di molte altre specificità. È in questo movimentato scenario, che riguarda città e campagne, che si inserisce il contratto di "censo", articolato nella duplice modalità di "riservativo o dominicale" e "consegnativo o costitutivo o bullato"⁷. Il primo è un canone derivante da un contratto di locazione simile all'enfiteusi⁸, il secondo, quello che interessa la nostra ricerca, è un negozio di compravendita che dà luogo a un diritto reale consistente nella riscossione di una rendita annua. Le principali differenze fra questi due istituti economico-giuridici consistono nel fatto che da un contratto di censo riservativo discendeva, per colui che aveva avuto in concessione il dominio utile su un determinato bene, l'obbligo di pagare al proprietario del fondo una certa quantità di denaro o di derrate agricole; invece nel caso di censo consegnativo il detentore di un capitale (credитore) ne cedeva l'uso ad una persona (debitore) che si impegnava a versagli un somma annua, in genere in perpetuo, detta appunto censo, attingendola dal reddito di un bene in suo possesso. Mentre nel censo riservativo a pagare il censo o canone era la persona che aveva avuto il bene in usufrutto, nel caso del censo consegnativo l'onere del censo gravava sul proprietario del bene sul quale il censo stesso era stato acceso.

Il censo consegnativo, dichiarato valido da Martino V nel 1425 durante il concilio di Trento⁹, si proponeva dunque come un contratto pecunario di prestito di consumo con garanzia reale e a basso interesse; l'indicatore da rispettare era il giusto prezzo che, scongiurando l'idea di usura, non doveva superare il limite del 10 % all'anno, attestandosi quasi sempre sul 5%. Quattro sono dunque gli elementi che vanno a costituire il censo consegnativo: il capitale iniziale, la rendita annuale, la proprietà da far fruttare, il bisogno di liquidità da parte del censuante che poteva utilizzare sì il denaro per liquidare dei debiti, ma poteva anche investirlo in molteplici altri modi quali l'avvio di una bottega e di una impresa, le migliori della proprietà fondiaria, la costruzione di una casa o la costituzione di una dote maritale. Insomma, il censo consegnativo a lungo andare poteva convertirsi in un poderoso veicolo di mutamento della condizione sociale ed economica, inducendo anche i proprietari ad aumentare la resa dei fondi soprattutto nel caso di realtà contadine chiuse e propense all'autoconsumo che, per rispettare l'impegno a consegnare a scadenza fissa una determinata somma di denaro, si videro impegnate alla ricerca di un mercato dove vendere gli eccedenti e assicurarsi la liquidità utile ad onorare

il contratto. Il censo consegnativo andò dunque a collocarsi fra la Scilla di fattore di stimolo all'incremento della produzione e il Cariddi di causa d'indebitamento irreversibile. Rischio, l'ultimo, scongiurato, se si prende a misura il contenuto del fascicolo del Piastraio, dalla tendenza a evitare il pagamento del tributo, riscontrabile nei numerosi carteggi di controversie. In conseguenza delle ipotetiche e reali possibilità offerte dai contratti di censo, possiamo ipotizzare a ragione che la chiesa del Piastraio, con la messa a disposizione del denaro rilevato dalla cassetta e proveniente dalla celebrazione di messe o di donazioni ad hoc, si trovò impegnata in loco nel ruolo di protagonista dei processi di sostegno sociale e di trasformazione economica. In fondo, la stipula di un censo era, per il debitore, un passo meno impegnativo di altri, un contratto semplice e lineare che, se nel lungo periodo su scala europea e italiana, finì per confondersi con il livello, il ficto perpetuo e altre modalità di prelievo signorile, all'origine era invece facilmente identificato ed identificabile. Infatti, dato che non scaturiva da nessun contratto o patto di locazione, si proponeva come strumento assai agile che consentiva di attivare un meccanismo creditizio estremamente semplice, alla portata di larga parte delle persone. Per accedervi era sufficiente essere proprietari di una casa o un di appezzamento di terra da ipotecare. Uno strumento che contribuì non poco, in Europa, alla trasformazione della rendita fondiaria in mobiliare ed anche strumento su cui, fin dal suo primo diffondersi, non mancarono dotte dispute circa la sua legittimazione morale. Si tratta di un giudizio che affonda le radici nell'Antico Testamento, dove numerosi passi stigmatizzano il contegno usurario ed esortano a soccorrere il povero e il bisognoso. Fondamentali quelli nell'Esodo: 22, 24 “*Se tu presti denaro a qualcuno del mio popolo, all'indigente che sta con te non ti comporterai con lui da usuraio: voi non dovete imporgli alcun interesse*”; nel Levitico: 25, 35-38, e nel Deuteronomio: 23, 20-21 “*Non farai al tuo fratello prestiti a interesse, né di denaro, né di viveri, né di qualunque cosa che si presta a interesse. Allo straniero potrai prestare a interesse, ma non al tuo fratello, perché il Signore tuo Dio ti benedica in tutto ciò a cui metterai mano, nel paese di cui stai per andare a prendere possesso*”. Il Salmo 15 definisce come ospite del Signore colui che “*presta denaro senza fare usura, e non accetta doni contro l'innocente*”. E, nel Nuovo Testamento, Luca 6, 34 “*E se prestate a coloro dai quali sperate di riavere, che merito ne avrete? Anche i peccatori prestano ai peccatori, per riceverne altrettanto*”. Non meraviglia, dunque, che a partire dalla fine del XIII se-

colo si fosse innescata una polemica fra i maestri dell'università di Parigi sulle implicazioni morali di siffatte operazioni di prestito. Secondo alcuni canonisti di notevole autorità, a cominciare da Enrico di Gand, si trattava a tutti gli effetti di un mutuo remunerato e quindi andava condannato, mentre per altri, fra cui Egidio di Lessines, Riccardo di Mediavilla, Goffredo di Fontaines, pur fra distinguo, il censo e il livello erano operazioni pienamente legittime in quanto l'oggetto della transazione non era il danaro come tale ma il diritto di percepire una rendita.

Il procedimento vedeva l'apparente vendita di un bene, in realtà ceduto in pegno a garanzia di un prestito il cui importo corrispondeva al prezzo della finta vendita, immediatamente retroceduto per assicurare al mutuante, l'apparente compratore, la corresponsione dell'interesse sulla somma mutuata. Che di vendita fittizia si trattasse è dimostrato da più elementi quali: - il non variare della rendita annua, - il rimanere l'immobile nelle mani dell'antico possessore che aveva facoltà di alienarlo, limitandosi a dare la prelazione per un mese al proprietario censualista, e il più delle volte non osservando nemmeno tale prelazione universalmente abolita dalla consuetudine e, soprattutto, - il permanere, malgrado l'alienazione del fondo, dell'obbligo personale che vincolava il venditore della rendita a pagare il censo a chi ne aveva comprato il diritto. Un espediente legale, quello delle false vendite con retrocessione livellaria, che permise a tanti mercanti di accumulare, in cambio di debiti insoluti, ingenti patrimoni in campagna e in città. Situazione ricorrente nel livello da non estendere però a tutti i contratti di censo consegnativo che, sorvolando divieti e paure di incorrere in condanne per usura, si concentravano soprattutto sulla rendita monetaria.

Con la Bolla del 19 gennaio 1568 si norma il censo

Resta infine da prendere in considerazione, per concludere la panoramica sul censo, la possibilità di applicare il censo non solo sugli immobili, ma anche sul lavoro delle persone, «*super omnibus bonis, redditibus, emolumentis, iuribus et rebus»* «*venditiones annualium censuum*» così nella Bolla “Sollicitudo pastoralis” di Niccolò V del 1451, aspetto molto controverso che suscitò non poche reazioni contrarie perché l'imposizione di un onore sui redditi da lavoro e sui mezzi di sostentamento piegava i contratti alle esigenze di un capitale in cerca di collocazione.

Sarà Pio V, con la Bolla del 19 gennaio 1568, a dettare le condizioni che connotarono e definirono i contratti di censo consegnativo. Molto più

tardi, nel XIX secolo, in base alle disposizioni del Codice Napoleonico del 1804, sarà data al censuante e al livellante la possibilità di ricorrere all'istituto dell'ipoteca per garantire il proprio capitale. Successivamente l'articolo 2001 del Codice civile del 1942 disporrà che le ipoteche inscritte o rinnovate a partire dal 1 gennaio 1866 debbano essere rinnovate prima che si compia il ventennio dal giorno della loro iscrizione e rinnovazione e che la rinnovazione debba essere fatta non solo contro l'originario debitore, ma anche contro l'attuale possessore del fondo ipotecato.

Quanto ai requisiti che dovevano necessariamente ricorrere per sottoscrivere contratti di censo, la Bolla del 1568, unitamente ad un'altra del giugno dell'anno seguente, li elenca così: - che vi sia il contamento di moneta, *"nisi vere in pecunia numerata, praesentibus testis ac notaro"*; - che il censo si costituisca su indicati sufficienti immobili fruttiferi, *"nisi in re immobili de sui natura fructifera et quae nominatim certis finibus designata sit"*; - che vi sia il giusto prezzo; - che non si possa ripetere la sorte; - che si abbia a sottostare alla diminuzione o estinguimento del fondo censuato; - che il debitore possa redimere il censo¹⁰.

La redenzione poteva intervenire per riscatto da parte del venditore previa la restituzione al creditore del capitale erogato. Di norma nel contratto interveniva un terzo fideiussore o mallevadore che si faceva garante per il censuario. È chiaro che, secondo le intenzioni pontificie, le finalità dei censi consegnativi non erano quelle di occultare un vero e proprio atto di prestito, ma piuttosto di rendere legittima la vendita di una determinata merce di natura mobiliare, comperata sulla base di un prezzo liberamente concordato.

Quanto alla durata dei censi, si rileva una differenza fra le regioni mediterranee, dove a prevalere erano i contratti perpetui, e l'Europa settentrionale, dove fu intrapresa un'energica azione politica tendente all'estinzione dopo un certo numero d'anni. Sono due modi divergenti d'intendere i "censi consegnativi": in Italia o nella Penisola Iberica a prevalere è la finalità di assicurarsi un fattore di rendita, mentre in Francia, Germania o nelle Fiandre si configurarono a tutti gli effetti come operazioni di credito a medio termine, libere da vincoli e restrizioni.

In ambedue i casi il censo consegnativo rappresentava una forma di "credito sicuro", soprattutto per il debitore che, senza pregiudicare la sua condizione di proprietario, non era obbligato alla rifusione totale della somma ricevuta essendo chiamato a soddisfare la cifra annuale pattuita che,

costante nel tempo, andava incontro, per l'aumento dei prezzi e a seguito delle alterazioni monetarie, ad un'inarrestabile perdita dell'effettivo potere d'acquisto. Quanto al creditore la compera del diritto a percepire annualmente i censi rappresentava una modalità sicura di assicurarsi rendite che, sebbene a rischio di svalutazione e poco onerose, favorivano in ogni caso la messa a profitto dei capitali venendo incontro contemporaneamente alle esigenze di liquidità dei meno abbienti. Non sorprende che nel Medioevo nei contratti di censo il ruolo di creditori sia tenuto prevalentemente dagli enti ecclesiastici, gli unici a cui artigiani e contadini potevano rivolgersi in caso di urgente necessità di denaro. Risultava più sicuro imporre un censo su una casa d'abitazione, una bottega o un appezzamento di terra che rivolgersi a un prestatore o a un usuraio per ottenere un mutuo da restituire in tempi brevi a interessi molto alti. Gli enti ecclesiastici, ed anche la chiesa del Piastraio, accumularono così un elevato numero di censi che in verità, come vedremo, furono anche motivo di controversie e beghe legali trascinate a lungo nel tempo.

Un esempio

Andiamo adesso ad analizzare uno fra i tanti documenti di censo relativi al Piastraio, quello¹¹ rogato il 18 novembre 1837 in Pietrasanta dal notaro Giuseppe Bartalini del fu dottor Francesco nello studio posto nella casa Galli alla presenza dei testimoni Benedetto di Celestino Santini, ri-quadratore e possidente, e Felice di Giuseppe Vivaldi, barbiere, ambedue domiciliati in Pietrasanta. L'atto viene registrato sempre a Pietrasanta il 22 novembre successivo, per la spesa di lire cinque soldi dodici e denari sei. Nell'atto si coglie innanzitutto il rimando alla Bolla di Pio V, laddove

Dichiarano finalmente le Parti predette che la presente costituzione vendita e respectiva Compra di detto Censo intendono di averla fatta coerentemente del Disposto della Bolla del Sommo Pontefice San Pio Quinto dell'anno millecinquecentosessant'otto sopra la forma di creare i Censi e che perciò debba intendersi ed aversi per apposto nel presente Istrumento tutto ciò che a forma di detta Bolla si fosse dovuto apporre e fosse stato tralasciato, e debba all'incontro aversi per non opposto tutto ciò che non fosse coerente del Disposto di Essa, perchè così per patto espresso e non altrimenti.

Le "Parti" in questione sono da un lato il Pievano di Stazzema, don Giovan Battista Tacchelli, in "*qualità di Deputato dell'Amministrazione*

della Chiesa sotto il titolo di Maria Santissima Madre del Bell'Amore volgarmente detta del Piastraio" e dall'altra i fratelli Lorenzo e Pietro (il cognome non è necessario a comprendere i termini della contrattazione), residenti rispettivamente in Pietrasanta e a Mulina, comproprietari di un pezzo di terra in Stazzema.

La transazione è promossa da Lorenzo che

dichiara spettargli ed appartenergli con piena ragione di dominio e di possesso benché indivisa con detto fratello la metà del terreno selvato, di misura staja venti, e un terzo posta in comunità o popolo di Stazzema, luogo detto nelle Rave a tutto corpo.

Indicati i confini, si procede specificando

essere inoltre la detta porzione del terreno capace di produrre un annua rendita per la parte domenicale non minore dell'infrascritto annuo censo al netto di qualunque spesa ed aggravio perciò sopra detto stabile come sopra posto, o confirmato il medesimo Lorenzo * costituisce ed impone un annuo perpetuo ma sempre redimibile censo di lire diciassette e soldi dieci pari a fiorini dieci e centesimi cinquanta, libero ed esente da qualunque aggravio, onere, diminuzione o defalco e pagabile ogni anno la rata fino all'attuale redenzione di esso e remossa qualunque eccezione e non altrimenti.

La cifra stabilita per il pagamento annuo del censo sarà pagata dal venditore Lorenzo al compratore don Tacchelli e Lorenzo lo farà di persona recapitando il denaro al Pievano nel suo domicilio, cioè nella canonica di Stazzema.

Stabilita dunque l'entità annua del censo, si procede alla sua vendita

Il qual censo come sopra costituito ed imposto, il predetto Lorenzo * per sé e suoi eredi e successori dà vende concede e trasferisce all'anzi-detto Molto Reverendo Signor Giovanni Battista Tacchelli Deputato suddetto qui pure presente e per detta Chiesa del Piastraio accettante e comprante ad avere tenere e possedere colla clausola del Costituto, Costituzione di Procuratore, cessione pienissima di ragioni colla promessa della difesa generale, generalissima e della Evizione in forma amplissima.

Il documento prosegue illustrando come il Pievano Tacchelli non si impegni tanto a tutelare e difendere il censo, quanto "*lo stabile*" sopra il quale il censo è stato costituito. Dalle righe successive affiora più volte la volontà,

in nome di un diritto di proprietà “*sommarissimo e di nuda e semplice detenzione*”, a difendere il bene da ogni tentativo di espropriazione, evizione¹² compresa. A questo punto Lorenzo riceve il prezzo del censo che

è stato effettivamente pagato al suddetto venditore * che ha tirato a sé così tante buone e sonanti monete di argento facenti la detta somma e tanta essere il medesimo confessante chiamandosi soddisfatto e pagato dell’unico prezzo di detto Censo come sopra imposto e venduto.

A sborsare la somma di “*scudi cinquanta pari a fiorini duecento dieci*” è il Pievano di Stazzema Tacchelli, che ottiene dal venditore la facoltà di accendere all’Uffizio della Conservazione delle Ipoteche, nel di cui circondario è situato il terreno, “*ogni opportuna Nota d’Iscrizione Ipotecaria per la conservazione del diritto di Censo come sopra imposto e per la restituzione del prezzo di detto censo in caso di redenzione*”. Il prezzo della “*redenzione*”, atto di pieno riscatto che nessuno ha il diritto di imporre né totalmente né parzialmente a Lorenzo e neppure ai suoi successori, sarà identico, “*nonostante il decorso di qualunque tempo benché lunghissimo, e più che centenario*”, a quello della vendita, vale a dire di “*scudi cinquanta pari a fiorini duecento dieci*”.

L’intenzione di disdire il pagamento del censo annuo deve essere comunicata al Pievano almeno due mesi avanti e il censo deve essere pagato fino alla scadenza di detti due mesi. Quanto al fratello Pietro, si propone come mallevadore solidale e, benché “*non obbligato, conforme renunzia espressamente al benefizio dell’ordine e dell’escusione e della autentica presente Codice dei Fideiussoribus*”, acconsentendo che si accenda un’ipoteca anche sull’altra metà del bene e un terzo indiviso con Lorenzo. Ventitré anni dopo, il 29 dicembre 1860, tocca al Proposto Prandelli prendere atto che i fratelli * non hanno onorato il contratto e di conseguenza il debito consiste in lire quattrocentotrentasei e centesimi ottanta, il che vuol dire evasione totale delle clausole del pagamento annuale. Al rappresentante della chiesa del Piastraio non resta altra strada che l’iscrizione all’Ufficio delle Ipoteche di Pisa per assicurarsi l’ipoteca convenzionale speciale. Identico percorso per il Proposto don Eduardo Milani che, il 29 dicembre 1882,

per garanzia e pienezza della somma totale di lire italiane quattrocentottanta e ottanta che lire 294 per capitale di censo fruttifero al 5 per cento all’anno, lire 58.80 per quattro anni di frutti da scadere e lire 84

per spese giuridiche eventuali, esigibile il capitale nei casi di ragione, anzi i predetti in ogni anno alla loro scadenza e le spese quando avranno luogo a causa di ragione

si vede costretto a rinnovare l'iscrizione. Al pari di questa sono molte le cause che si trascinano per decenni e decenni, a fronte di introiti che vanno affievolendosi significativamente per il non adeguamento del dovuto al valore reale di mercato. Per il contratto preso in esame, la cifra sborsata per l'acquisto del censo (cinquecento scudi pari a duecentodieci fiorini) equivale, grosso modo, a cinquantaseimila euro che scendono, nel 1860, al valore di circa ventunomila. E, per fare un altro esempio fra i tanti che sarebbero possibili, anche il Proposto Borghi si trova impegnato nel 1942 in un contenzioso risalente ad un contratto stipulato il 7 agosto 1834¹³.

I censi venivano accesi anche su terreni lontani da Stazzema. Il 21 gennaio 1936 è sempre il Proposto Borghi, stavolta in posizione più felice, a riscuotere il censo acceso su un'abitazione al Crociale di Pietrasanta, la cui ultima rinnovazione di ipoteca risaliva al 1912. Pur prevalendo i contratti in cui il censo è pagato in denaro, non mancano esempi di riscossioni in natura. Da una “*Nota di debiti*” risalenti agli anni 1857-1866 risulta che “*l'Oratorio del Piastraio*” riscuoteva il censo anche in prodotti; i debiti erano infatti annotati in: sacche di farina dolce, grano, granturco che, messe all'incanto, erano rimaste invendute. Portare in luce la mole di contratti, interessi, aspettative, soluzioni, impegni, azioni economiche che facevano capo al Santuario, stupisce non poco noi ormai avvezzi a considerarlo un luogo di silenzio e di preghiera, dove l'obolo che scivola nella fessura della cassetta è una rarità. Segno dei tempi, la vicenda dei censi, storicamente interessante, non riguarda il nucleo e il senso della devozione che riposa nello spazio della preghiera.



L'interno del Santuario - foto di Maurizio Stella

Note

- 1 “Censo, definizione: presso i giuristi significa quel tributo, colletta, imposizione o canone che si paga annualmente da un privato ad un altro. Il contratto che lo stabilisce appellasi di censo” dal Nuovo dizionario universale e ragionato di agricoltura, economia rurale, forestale, civile e domestica di Francesco Agostino Gera, stampato in Venezia co’ tipi dell’Ed. Giuseppe Antonelli Tip. premiato della medaglia d’oro, 1838, volume VIII pag. 590.
- 2 La nota di credito ipotecario garantisce il credito, è un diritto reale di garanzia che si costituisce su beni o su diritti relativi a immobili o beni mobili registrati, allo scopo di soddisfare le ragioni del creditore.
- 3 Deputazione, commissione preposta all'amministrazione del Piastraio.
- 4 Monte di Pietà: “A partire dalla fondazione di quello di Perugia nel 1462, il rapido consolidamento a cui essi andarono incontro autorizza a dire come, sul finire del Medioevo, le tensioni sociali e dottrinali intorno alla questione di avere a disposizione degli strumenti creditizi in grado di consentire un uso del denaro conforme alla morale cristiana passarono dal piano della formulazione teorica a quello della concreta realizzazione”. Da: Rsa.storiaagricoltura.it/pdfsito/124_5 pdf Manuel Vaquero Piñeiro “I censi consegnativi la vendita delle rendite in Italia nella prima età moderna”.
- 5 Cfr. Nota sopra, pag. 590.
- 6 Cfr. Nota sopra, pag. 590.
- 7 Del censo consegnativo si parla sempre in parallelo al censo riservativo “Il censo è un contratto pecuniario di notevole interesse, di cui si hanno due tipi. Nel più antico, il censo riservativo o dominicale, il proprietario di un fondo lo cede in proprietà ad una persona che si impegna a pagargli in perpetuo una rendita annua; il contratto, assimilabile alla costituzione di una rendita fondiaria, è un mezzo per stimolare lo sfruttamento delle terre incolte durante la rinascita demografica dei secc. XI-XIII, quando è particolarmente frequente. Tra il sec. XV ed il XVI giunge a completa definizione giuridica e morale un secondo tipo di censo, il censo consegnativo, con il quale il proprietario di un capitale (il creditore) ne cede l'uso per un certo periodo ad una persona (il debitore) che si impegna a versargli durante lo stesso periodo una somma annua (detta censo), attingendola dal reddito di un bene immobile prestabilito”. Da: uniagrariasemoneta.it/index.php/glossari-usi-civici/133-censo-riservativo-o-dominicale -e- censo-consegnativo.
- 8 Enfiteusi: diritto reale su un fondo altrui, in base al quale il titolare, l'*enfiteuta*, gode del dominio utile sul fondo stesso, obbligandosi però a migliorarlo e pagando al proprietario un canone annuo in danaro ovvero in derrate; secondo il diritto vigente, l'enfiteusi può risolversi in proprietà dopo almeno venti anni, mediante il pagamento di una somma risultante dalla capitalizzazione del canone annuo.
- 9 Cfr. Nota 1, pag. 590.
- 10 Cfr. Nota 1 pag. 591.

- 11 Documento conservato nel Fascicolo “Note di Credito Ipotecario e Censi” del faldone “Il Piastraio”.
- 12 “*Evizione: la perdita, totale o parziale, di un diritto trasferito, provocata dal preesistente diritto di un terzo*”. G.Devoto - G.C.Oli Nuovo Vocabolario Illustrato della lingua italiana. Selezione dal Reader’s Digest Vol.1 A-L Casa Editrice Felice Le Monnier SpA Firenze, 1998.
- 13 Il contratto di censo era stato rogato davanti al notaio Bichi e registrato il 25 dello stesso mese a Pietrasanta. L’ipoteca convenzionale era sopra beni situati in Pomeziana, alcuni in luogo detto alla Margine (una casa di abitazione di stanze sette da terra a tetto), altro pezzo di terra alla Spondaccia e un altro al Melo. Il 21 dicembre 1942 si rinnova e trascrive all’Ufficio Ipoteche di Pisa la nota di credito accesa da don Giuseppe Silicani il 28 dicembre 1912 “*a garanzia e sicurezza della totale somma di lire italiane quattrocentonovanta; che lire 280 per capitale di censo fruttifero al 5% all’anno; L.42 per 35 anni di frutti da scadere e L.168 per spese legali eventuali. Esigibile il capitale a piacere del debitore e secondo la natura dei censi. I frutti in ogni anno alla scadenza del 7 agosto e le spese quando avessero luogo e come di ragione*”. La somma di lire 490 lire del 1912 equivale attualmente (2021) a euro 1937,83. Il rapporto rispetto al 1942 scende a euro 273.

Capitolo 9

Guarigioni miracolose e grazie ricevute

*Allora Gesù gli disse: "Cosa vuoi che io faccia per te?"
E il cieco gli rispose: "Rabbunì, che io veda di nuovo!"
E Gesù gli disse: "Va', la tua fede ti ha salvato".
E subito vide di nuovo e lo seguiva lungo la strada.*

Mc10, 51-52

In questo contesto di fede radicata e diffusa non mancarono gli interventi miracolosi che da sempre, sebbene non canonicamente riconosciuti¹, alimentano ed accompagnano la devozione.

Le miracolose guarigioni di tubercolosi e di storpi

La tradizione riferisce di complete guarigioni di vari tubercolosi all'ultimo stadio e di diversi storpi che, giunti a stento o portati a spalle o a braccia all'antica cappella o alla chiesa nuova, se ne tornarono a casa con le proprie gambe lasciando le grucce in deposito presso la Sacra Immagine. La notizia è riferita nell'opuscolo diffuso in occasione delle feste del primo centenario, dove si narra anche che, molto tempo prima della fondazione del Santuario, la Vergine fosse apparsa ad una pia donna proprio nel luogo dove in seguito sorse la cappella poi ampliata e divenuta chiesa.

Vincenzo Moriconi guarisce dalla tubercolosi polmonare

Nel 1888 fu la volta di Vincenzo Moriconi², calzolaio di Casoli. La testimonianza³ rilasciata dal figlio don Giuseppe, Parroco di Lombrici di Camaiore, fornisce tutte le informazioni necessarie. Fu Padre Guido Gherardi a chiedere al sacerdote di mettere per scritto, a distanza di più di quaranta anni, le circostanze della miracolosa guarigione. Né il diretto interessato, né la famiglia e neppure il figlio, si preoccuparono sul momento di raccogliere la documentazione che dimostrasse l'eccezionalità dell'accaduto, nonostante un medico si fosse offerto spontaneamente di produrre il certificato di quell'evento fuori dall'ordinario. La famiglia Moriconi

non aveva bisogno, per accogliere il prodigo, di carte che lo attestassero e non era a conoscenza delle procedure necessarie per dare al miracolo i crismi della ufficialità. Non le conosceva nemmeno Giuseppe che al tempo aiutava il babbo nella bottega e solo più tardi sarebbe entrato in seminario. I Moriconi gioirono della recuperata salute del capofamiglia e della sicurezza che ne derivava e, grati alla Madre Celeste per aver esaudito le loro preghiere, proseguirono in quel cammino di fede che in ogni caso non avrebbero mai abbandonato. La vicenda miracolosa ebbe comunque vasta eco nel circondario e fu tramandata, come ne è prova il fatto che, a quasi mezzo secolo di distanza, Padre Gherardi si preoccupò di raccoglierne “*relazione minuta*”⁴ da uno dei testimoni diretti, un sacerdote che, al pari del Gherardi, aveva gli strumenti necessari per collocare l'accaduto in una corretta prospettiva. Padre Gherardi la definì “*una grazia singolare che può chiamarsi un vero miracolo!*”⁵, don Moriconi, come vedremo leggendo di seguito, mise per due volte la parola *miracolo* in bocca al medico, a quel dottor Pistelli che si era offerto di certificarlo. Prima di conoscere come andarono i fatti, va anche detto che a Casoli di Camaiore, il paese dove abitavano i Moriconi, la devozione per la Madonna del Piastraio era molto diffusa. Ed erano proprio i casolini a raccogliere l'olio che andava ad alimentare la lampada sempre accesa nel Santuario davanti alla Sacra Immagine. E fu un altro Moriconi, Angelo, a distinguersi come questuante. L'impegno che lui stesso ed altri mettevano nella questua⁶, che non si limitava all'olio ma comprendeva anche la lana, era notevole e le raccolte più che abbondanti. I resoconti dell'amministrazione, ne abbiamo già trattato, informano che gran parte del raccolto veniva venduto per far fronte alle correnti necessità del Santuario dove sono ancor oggi apprezzabili sulla parete *in cornu epistulae*⁷, due quadri in velluto offerti da “*Casoli*” e “*presso Camaiore*”. Casoli, insomma, aveva un rapporto privilegiato con la devozione, alimentato anche dalla consapevolezza che la guarigione di Vincenzo rientrava in un contesto sovrannaturale. Leggiamo adesso dalla penna di don Giuseppe Moriconi la cronaca dei fatti:

L'anno 1887 il mio povero padre cadeva ammalato, a detta del medico, di tubercolosi polmonare. Il misero guadagno del suo mestiere (calzolaio) era l'unica risorsa con cui noi si campava già alla meglio nella vita. Venutoci a mancare, ci trovammo in tali ristrettezze economiche da non poter provvedere ai bisogni più urgenti della famiglia composta da cinque persone. Nonostante il mio lavoro, diurno e notturno nello stes-

so mestiere (non ero ancora vestito a chierico) ci mancavano i mezzi per nutrirlo come richiedeva il caso, con un cibo sostanzioso. Una continua febbre lo veniva gradatamente spossando, ed una tosse insistente con allarmanti conseguenze, non lo lasciava mai riposare. Non mancammo di procurargli tutte le medicine prescritte dal medico condotto Dottor Dini; ma questi vedendo che a nulla approdavano, ché anzi l'ammalato andava peggiorando, l'abbandonò al suo destino. Se, qualche volta in passando, veniva a trovarlo, questa era la solita ordinazione: Bisteche e vin buono! E noi non avevamo neanche del pane! Finalmente mio padre, riconosciuto da sé di essere tisico, ordinò che tutto ciò che serviva a lui fosse messo da parte. Noi eravamo costernati!

La famiglia, disperata, volle allora rivolgersi alla Madonna

Si avvicinava il settembre 1888, mese di pellegrinaggi alla Madonnina del Piastraio, e a noi venne in mente di provare a condurvi il babbo per implorare da quell'Immagine di Maria, tanto prodigiosa, la sua guarigione. Dapprima, attesa la febbre e l'estrema debolezza egli si dichiarò impotente a compiere un viaggio così lungo e faticoso; ma tanta fu l'amorosa insistenza nostra rafforzata dalla fiducia e dalla speranza, che alla fine cedette.

E la famiglia, sollevata, organizzò la partenza: l'ammalato era accompagnato, anzi sorretto, dalla moglie e da tre figli. Il percorso prevedeva la salita da Casoli fino a San Rocchino e da lì, con un sentiero più lineare, passando per Pomezzana, l'arrivo al Piastraio

Per tre volte, lungo la salita del monte, (il babbo) si abbatté a terra, sfinito ed ansante, con un sudore simile a quello della morte... Noi, invocando la Vergine, lo rincuoravamo; e dopo un breve riposo, si riprendeva il cammino. Arrivati alla foce di San Rocchino, egli dichiarò di non poter proseguire, che lì avrebbe recitato il rosario...; ma noi non ci perdemmo d'animo; gli facemmo vedere Stazzema, il bianco volto della chiesina-Santuario, e tanto dicemmo con parole dolci e incoraggianti che egli esclamò: - Farò come voi volete! - Presa allora la via lievemente in discesa che passa per Pomezzana, nello spazio di oltre due ore arrivammo al Santuario.

Raggiunta finalmente la sperata meta, tutti e cinque si confessarono, ascoltarono la messa e si comunicarono, poi chiesero che fosse scoperta l'immagine di Maria Santissima alla quale si raccomandarono con gran fiducia e lacrime.

Terminate le nostre devozioni - prosegue il racconto di don Giuseppe - facemmo sul prato una misera colazione, della quale mio padre non prese che un boccone di pane! Ci rimettemmo, quindi, in cammino, e quando Dio volle, arrivammo a Casoli. Dopo alcuni giorni dal ritorno, incontrato il Dottor Pistelli di Camaiore che più volte aveva visitato il babbo, uscì in queste testuali parole: - Avete fatto l'ultima... Fra quindici giorni, febbriticante com'era, sarà bell'e spacciato! Se poi guarisse, è un miracolo della Madonna. Io lo lasciai e piansi. Al termine di un mese mio padre era perfettamente guarito. Questa notizia fu comunicata da me al detto Dottore, ed egli mi rispose in questi termini. Quando vorrete un certificato medico che vostro padre è guarito per un miracolo della Madonna, venite da me che ve lo faccio io.

Sappiamo che la famiglia non tenne conto del suggerimento, Vincenzo riprese il suo mestiere di prima e per i successivi dieci anni lavorò in buona salute. Morì poi di tutt'altra malattia.

Eventi miracolosi di cui furono fatti segno alcuni cavatori

Non è questo l'unico episodio "miracoloso" che si tramanda. La tradizione orale, raccolta per bocca di Francesco Bertellotti, riferisce che il 13 luglio 1921, proprio mentre si stavano approntando i solenni festeggiamenti del primo centenario, avvenne che Neri Francesco, operaio della cava Attuoni, cadesse dall'altezza di quindici metri nella sottostante cava Pocai. Precipitato su un mucchio di sassi aguzzi e taglienti, ne uscì illeso. Poco prima erano stati ritenuti miracolati anche Tacchelli Dante e Luisi Severino caduti da un precipizio, senza riportarne conseguenza alcuna. I due andavano ad aggiungersi ai quattro o cinque operai delle Mulina che erano rimasti illesi nonostante il crollo di una galleria.

Vittorio e Renzo, coinvolti in incidenti stradali, hanno salva la vita

Con l'emigrazione la devozione per la Madonna del Piastraio si diffuse anche oltre la Toscana e l'Italia, e fu in un paese lontano che avvenne un altro prodigo. Nel 1964 una nonna, rientrata per un breve soggiorno a Stazzema dall'America, dove si era trasferita con tutta la famiglia, approfittò della visita al Santuario per procurarsi alcune medagliette da dispensare ai parenti al suo rientro. Una di esse andò al nipote, il ventiduenne Vittorio Bertellotti (figlio di Alfredo e di Olga), che se la appese al collo. Poco dopo il giovane fu coinvolto in un pauroso incidente stradale e uscì senza un graffio dal mucchio di lamiera contorte in cui era ridotta la sua vettura. Vittorio si ritenne miracolato dalla Madonna del Piastraio che ave-

va imparato ad amare dai genitori e dai nonni e si premurò di far pervenire e diffondere la notizia a Stazzema da dove il Proposto Pochini ne diede notizia a Vita Nova⁸, il settimanale della Diocesi di Pisa. E sempre dalle pagine di questa rivista apprendiamo che nello stesso anno fu fatta dalla Madonna del Piastraio un'altra grazia ad un altro giovane. Il carabiniere Renzo Gherardi di Stazzema, figlio di Vittorio e di Elena, mentre la sera del 24 dicembre rientrava a casa in moto, a causa della strada ghiacciata perdeva il controllo del mezzo e, caduto in malo modo, riportava la frattura del cranio. Ricoverato in ospedale con prognosi riservata, stette per giorni fra la vita e la morte. Furono fatte dai genitori e dai parenti molte preghiere alla Madonna per ottenere il miracolo, e il miracolo venne. La prime parole che Renzo riuscì ad articolare, riaperti gli occhi il 6 febbraio, furono: "La Madonna del Piastraio mi ha salvato". Per ringraziare del pericolo scampato da ambedue i giovani furono celebrate al Santuario funzioni di ringraziamento.

Sonia non riporta conseguenze dall'emorragia cerebrale

Sonia Vezzoni di Stazzema racconta⁹ che il 3 marzo 2006 fu colpita da emorragia cerebrale e finì in pericolo di vita. Il figlio di quattro anni, acciuffandosi dal babbo che andava a trovare la mamma ricoverata a Careggi, gli mise in tasca dei foglietti che sul momento non furono presi in considerazione. Più tardi, giunto all'ospedale, l'uomo si frugò in tasca e si ritrovò fra le mani un santino della Madonna del Piastraio e uno col volto di Gesù. Intanto i familiari e i compaesani pregavano devotamente per Sonia, affidandola a Maria Santissima del Bell'Amore, e la suocera accendeva in casa molte candele alla Madonna sulla mensola del camino. Sonia guarì senza riportare conseguenza alcuna.

L'immagine della Madonna e la nonna nel "miracolo" di Fabrizio

Rita Catelani¹⁰ ritiene che il marito, Fabrizio Sozzani¹¹, sia stato miracolato dalla Madonna del Bell'Amore. In verità lo crede anche lui stesso che, oltre alla Madonna, ringrazia anche la nonna. Infatti l'incidente di cui fu vittima il 30 luglio 2010, una caduta di 4 metri dal muro che stava ripulendo, accadde proprio sotto la casa della nonna, in linea diretta con il bassorilievo mariano infisso sopra la porta. Rita ricorda ancora rabbividendo il rumore secco delle ossa sul cemento e la bava che usciva dalla bocca del marito quando lo vide a terra, dopo che cadendo gli era sfilato accanto come un'ombra. Fortunatamente alle prime richieste di soccorso

urlate a gran voce, risposero Nicla e Doria, due infermiere che in quel momento si trovavano in paese, invece che essere di servizio all'ospedale. Dopo le prime cure, Fabrizio fu ricoverato in medicina d'urgenza e trovato in pessime condizioni. Insperatamente, cinquanta minuti dopo ritornò cosciente e fece qualche movimento. L'oculista, l'otorino, l'ortopedico (il dottor Manca) che lo visitarono parlarono concordemente di miracolo, come pure, più tardi, il medico di famiglia, dottor Maurizio Bertellotti. Fabrizio riportò la frantumazione della mascella e la slogatura del polso e, dopo un anno e mezzo di terapia, recuperò la salute del tutto. Al racconto di Rita si accompagna quello che ebbe come protagonista una signora di Pietrasanta, di cui le nostre fonti¹² non ricordano il nome. Ella era afflitta da seri problemi di deambulazione fin dalla nascita, e dopo essere ricorsa alle cure di tanti dottori, quando si vide costretta ad indossare il busto venne accompagnata a pregare al Santuario. Trascorsi un paio di giorni, cominciò a camminare senza busto e il male sparì. I medici giudicarono miracolosa la guarigione; di questo fatto si dichiarano testimoni Marco Bertellotti e Filomena Moriconi¹³.

Arnaldo e Laura trovano aiuto e conforto nella realtà pura e incontaminata del luogo benedetto

Arnaldo e Laura sono invece due dei tanti villeggianti della marina che hanno scoperto il Santuario in occasione di escursioni nell'entroterra. La loro testimonianza non fa riferimento ad un evento particolare, quanto ad un legame speciale instauratosi con il luogo e con la devozione:

L'esistenza del Santuario ci fu segnalata dalla proprietaria di un ristorante della zona a cui chiedemmo di indicarci luoghi di particolare bellezza presenti nelle vicinanze. Ci disse che c'era un Santuario in mezzo al bosco da raggiungere percorrendo un sentiero abbastanza agevole. Era estate e ci piacque l'idea di andare a cercarlo. Fu un innamoramento a prima vista. Il Santuario quel giorno era chiuso ma dalle due finestre, che abbiamo trovate aperte, riuscimmo a vedere l'immagine della Madonna, in quell'occasione si verificò un evento che ci colpì. Volendo effettuare una foto all'immagine, fu sufficiente puntare il telefono che la foto, pur senza premere alcun tasto, si scattò da sola e venne fuori perfetta. Restammo piacevolmente stupiti, pur senza attribuire all'episodio nulla di soprannaturale, però da allora fummo pervasi da un senso di affetto verso il Santuario e la Madonnina che ci ha portato ad andare a trovarli ogni volta che siamo in zona. In famiglia abbiamo

sempre nutrito una devozione particolare nei confronti della Vergine Maria. Frequentavamo un altro Santuario e tutti gli anni, in occasione delle vacanze, vi andavamo in pellegrinaggio, ma il Santuario del Piastraio ci ha trasmesso delle sensazioni che non avevamo mai provato da altre parti. Avvicinarci a questa Madonnina inserita in un contesto naturale così sereno ed incontaminato, sulla cui strada in qualsiasi periodo dell'anno, anche il più inclemente, abbiamo sempre trovato almeno un fiore sbocciato, ci trasmette ogni volta pace e serenità e un senso di allontanamento dalle angustie che ci affliggono. Soltanto in questo luogo, che percepiamo come un suolo benedetto, sentiamo di avere finalmente un dialogo muto ed interiore, ma profondamente intenso con la nostra Madre Celeste. In questi ultimi anni, la nostra famiglia è stata messa più volte alla prova per importanti problemi di salute. In questi frangenti, ci siamo, ancora con più fiducia, raccomandati alla Madonnina del Bell'Amore cercando aiuto, conforto, forza per superare le difficoltà prove che la vita ci ha imposto, ed ogni volta, in questi intimi colloqui abbiamo trovato la pace necessaria¹⁴.

Maria Eletta rispecchia il suo dolore di madre in quello di Maria

Maria Eletta Barberi¹⁵ racconta di avere trovato miracolosamente, davanti all'immagine della Madonna del Piastraio, la forza necessaria ad affrontare il dolore della repentina scomparsa del figlio Andrea¹⁶, morto domenica 15 agosto 2019, a quarantanove anni di età, a causa di un infarto al cuore. Quel giorno Maria Eletta lo aveva atteso invano al pranzo con cui intendeva festeggiare il proprio onomastico. Silvia¹⁷, la sorella, si recò a cercarlo e lo trovò ormai cadavere nella sua casa a Seravezza. La domenica successiva, quando ancora non era stato celebrato il funerale perché erano in corso gli accertamenti e l'autopsia, Maria Eletta fu accompagnata dal marito Pietro¹⁸ a Stazzema. L'intento era di provare ad allentare la tensione allontanandola da Seravezza. Entrata in chiesa, Maria Eletta si fermò davanti all'altare dove sta adesso l'immagine della Madonna del Piastraio e, posati gli occhi sul quadro, si ritrovò

a parlare con la Madonna, - sono le sue parole - con Lei che aveva in braccio il Figlio che sarebbe morto, a parlarci da donna a donna, come con una sorella, come con una amica. Ho pensato al modo in cui Lei poteva avercela fatta a superare un dolore tanto grande che le aveva strappato il cuore come era stato strappato il mio, ho provato una forte emozione e ho trovato la forza.

Maria Eletta non sapeva, quel giorno, che l'immagine che tanto l'aveva toccata nel profondo fosse quella della Madonna del Bell'Amore, non l'aveva mai vista prima, né al Santuario, raggiunto in precedenti passeggiate ma sempre trovato chiuso, né nella Pieve dell'Assunta. Maria Eletta ricorda anche che nell'aprile precedente la sua morte Andrea aveva collaborato con la Misericordia di Seravezza ad allestire la Via Crucis in vista della processione per la triennale di Gesù Morto e sottolinea come da questo impegno, protrattosi per qualche settimana, ci avesse guadagnato in serenità e socievolezza, lui che, uomo dal cuore d'oro, sembrava piuttosto introverso e talora era sfiduciato. Maria Eletta da quella domenica di agosto in avanti, da quell'incontro che portò un raggio di luce nel buio della sua disperazione, si è legata da particolare devozione alla Madonna del Piastraio che sente vicina perché ambedue hanno fatto esperienza della più grande delle tragedie: la morte di un figlio. Da allora ha preso a salire da Lei a Stazzema, come si sale a trovare una preziosa amica. Anche il 9 gennaio scorso (mentre ne scrivo è il febbraio 2021), giorno in cui era nato Andrea, Maria Eletta ha voluto condividere la ricorrenza con la Madonna, raggiungendo la Pieve ed offrendole un mazzolino di fiori bianchi. Ed ha partecipato anche alla peregrinatio del bicentenario ed è salita al Santuario per le liturgie dei venerdì del mese mariano.

Donatella e l'odissea di Nicola

Un'altra storia che chiama prepotentemente in causa l'amore materno è la vicenda che racconta Donatella Polidori¹⁹, mamma di Nicola²⁰ che, a due anni e mezzo, si ammalò di neuroblastoma. Ne seguì un calvario di ricoveri al Gaslini di Genova presso il professor Bruno De Bernardi (di cui Donatella conserva, grata, ottimo ricordo), di interventi chirurgici, di chemioterapie. Donatella, da sempre devota alla Madonna e, in quanto nata a Stazzema, a quella del Piastraio in particolare, trovò costante sostegno e risorse nella fede e nella preghiera a Maria. Sempre al capezzale del figlio e legata a lui da un amore che la malattia rendeva ancora più tenace, mentre lo accudiva al Gaslini conobbe, fra gli altri piccoli pazienti, anche Benedetta²¹ e la sua mamma e, abitando esse in Versilia, a Ripa per la precisione, la conoscenza si trasformò in stabile amicizia fra i bambini ed anche fra le mamme. Quando Benedetta morì, nella primavera del 2001, per Nicola e per Donatella lo strappo fu drammatico. Nel 1994, e veniamo così al punto del Piastraio, al Santuario, per iniziativa di Padre Gianfranco Lovera²² e del gruppo di preghiera del Rinnovamento nello Spirito di Forte

dei Marmi, fu celebrata una messa per Nicola, a cui presero parte anche medici e infermieri colleghi di Donatella. A Stazzema se ne ha ancora viva da memoria. Nicola ha superato la malattia, è uomo adulto e padre di famiglia. Nella vicenda della sua guarigione un ruolo, accanto alla Madonna, e forse ancora più avvertito, va al Bambin Gesù di Praga che, conosciuto da Nicola in un santino mentre era al Gaslini, fu da lui salutato festosamente: “*Oh, hai visto? Son venuto!*” quando ne incontrò di nuovo l’immagine, più grande stavolta, sul pennone che sventola presso la clinica di Arenzano. Fra bambini, si sa, ci si intende meglio, e le mamme si intendono con la Mamma: infatti sono numerose anche le grazie fatte dalla Madonna del Piastraio a donne sterili o con gravidanze difficili.

La Madonna del Piastraio fa la grazia della maternità

Una per tutte quella di Cora Lionetti²³ che racconta:

Da anni, dieci circa, cercavo una gravidanza, che purtroppo non arrivava mai. Mi sono sottoposta a interventi chirurgici e cure ormonali di ogni tipo...il risultato era sempre nullo. Purtroppo ho una problematica che rende quasi sterili... ma non mi sono mai arresa, ho sempre creduto sperato e pregato. Un giorno la Rosanna²⁴ mi portò un santino di una Madonnina che invocandola e pregandola aveva aiutato donne a diventare madri. Ho tenuto questo santino della Madonna del Piastraio con me e come sempre ho pregato per la realizzazione del mio sogno...le cure mi hanno portato in Spagna a Valencia. Sono entrata in un Santuario dove vanno tutti a chiedere la grazia...alla signora degli ultimi!! Appena entrata sono scoppiata in un pianto liberatore ma edificante ...quando sono uscita dal Santuario mi sono sentita alleggerita. Dieci mesi dopo con l’aiuto della scienza e della Madonna....dico io.. sono diventata la mamma di due meraviglie.. Gloria e Vittoria²⁵!

A questi segni di mariana attenzione si accompagnano gli innumerevoli momenti di sollievo e di consolazione che prova chi, inginocchiatosi davanti alla Sacra Immagine, depone il suo fardello di pene o condivide un tesoro di gioie con quella Madre che è sintesi del più grande amore e della più totale, indiscussa accoglienza. Una per tutte, Teresa dal Belgio (si firma semplicemente così), il 20 luglio del 1998 scrive sul registro presenze “*Ringrazio la Madonna del Piastraio di avermi guarita e sono sicura che continuerà a vegliare su la mia famiglia e sul mio figlio*”.

Don Simone, precipitato in un burrone, ne esce vivo

Infine, in tempi molto recenti, la mattina del 7 novembre 2019, il Parroco di Stazzema don Simone Binelli²⁶, avventuratosi dopo la messa delle otto giù per un terreno scosceso con l'intento di salvare un cane, precipitava in un burrone presso il Santuario. Nonostante fosse rotolato fra pietre aguzze e sassi taglienti per un'altezza di una sessantina di metri, ne usciva miracolosamente vivo non riportando alcuna ferita grave né traumi irreversibili. Rimasto per più di tre ore svenuto in un avvallamento del terreno e coperto di fango, risvegliato dalla pioggia, riusciva, aggrappandosi alle radici e agli arbusti, a risalire fino al sentiero dove lo soccorreva un paesano. Trasportato in ospedale e dimesso dopo cinque giorni, trascorso un mese di convalescenza, domenica 15 dicembre tornava a celebrare messa. Anche di questa grazia siamo riconoscenti alla Madonna del Piastraio.



Per Grazia Ricevuta - foto di Maurizio Stella

Note

- 1 Le pratiche, come nel caso del Moriconi, non furono mai inoltrate presso la Santa Sede.
- 2 La fonte scritta per il miracolo Moriconi e per quelli che seguono fino ai due del 1964, è Padre Guido Gherardi “*Stazzema la perla dell'Alta Versilia*” pag.78-81. Padre Gherardi raccoglie e riferisce la testimonianza scritta di don Giuseppe Moriconi e quelle orali di Francesco Bertellotti.
- 3 Padre Gherardi accolse da don Moriconi la notizia a quaranta anni e più anni di distanza. Nel testo di cui sopra, scrive a pag 78 “*Casualmente, non è che poco tempo, siamo venuti a conoscenza di una grazia singolare che può chiamarsi un vero miracolo. Questo fu operato dalla SS. Vergine nella persona di Vincenzo Moriconi di Casoli (Camaiore), padre dell'attuale Parroco di Lombrici, Rev. don Giuseppe, il quale si degnava inviarci una relazione minuta della guarigione prodigiosa, e che noi, stralciando, riportiamo*”.
- 4 Così a pag.78 cfr. nota 2.
- 5 Così a pag.78 cfr. nota 2.
- 6 Varie annotazioni riportate su un libro, conservato nell'archivio parrocchiale di Stazzema, acquistato dal Pievano Giuseppe Fiorentini nel 1946, per la spesa di lire 19, riferiscono di raccolte di olio da parte dei casolini e di vendite avvenute nel 1850, nel 1922-24, nel 1945- 46. Nel 1945 raccoglie anche Capriglia. Risulta che più volte fu necessario mettere in guardia da questuanti non autorizzati e nel contesto si conferma che ad essere autorizzati erano soltanto i casalini e, più tardi, nel 1945, gli abitanti di Capriglia. Nel 1953 il Proposto Borghi nel libro delle uscite dell'Amministrazione annota: “*In questo anno morì in Camaiore il questuante Moriconi Angelo per cui non essendo possibile la sostituzione l'amministrazione ne risentirà grave danno*”.
- 7 *In cornu epistulae* è la zona, lato destro della chiesa guardando l'altar maggiore dove, nel corso della liturgia, avviene la lettura delle Epistole; *in cornu Evangelii* è la parte opposta, dove si legge il Vangelo.
- 8 Vita Nova, maggio 1964. I due ritagli di giornale da cui sono attinte le notizie, conservati in archivio fra materiali sciolti, non consentono di risalire alla data esatta del numero della rivista, in quanto riportano soltanto, scritta a penna biro dal Proposto Pochini, la data di cui sopra.
- 9 Testimonianza raccolta dalla viva voce di Vezzoni Sonia la sera del 6 dicembre 2017, nella Sala di Compagnia di Stazzema.
- 10 Testimonianza raccolta dalla viva voce di Rita Catelani (Stazzema, 13 giugno 1964) la sera del 6 dicembre 2017 nella sala di Compagnia di Stazzema.
- 11 Fabrizio Sozzani (Milano, 4-3-1965).
- 12 Elisa Bertellotti (Stazzema, 9 febbraio 1938) e Filomena Moriconi in Carli.
- 13 Testimonianza raccolta nel gennaio 2021.
- 14 Testimonianza resa in forma scritta e consegnata dai due coniugi il 21 aprile 2017.

CAPITOLO 9

- 15 Testimonianza da me raccolta domenica 7 febbraio 2021 dalla viva voce di Maria Eletta Barberi (Forte dei Marmi, 30 novembre 1950).
- 16 Andrea Leonardi (Pietrasanta, 9 gennaio 1970 - Seravezza, 15 agosto 2019).
- 17 Silvia Cope (Seravezza, 4 aprile 1979).
- 18 Pietro Cope (Roma, 5 luglio 1949).
- 19 Testimonianza raccolta da don Simone Binelli e da me il 28 gennaio 2021 dalla viva voce di Donatella Polidori (Stazzema, 3 ottobre 1961).
- 20 Nicola Orsetti (Pietrasanta, 7 aprile 1991).
- 21 Benedetta Dal Porto (Pietrasanta, 15 novembre 1991 - Ripa, 23 maggio 2001).
- 22 Gianfranco Lovera è un Padre camilliano, per anni alla guida della Casa di cura di San Camillo, poi missionario ad Haiti, alla guida dell'ospedale pediatrico "Saint Camille" di Port au Prince. Nel 1995 fu rapito e liberato. Fra coloro che in Versilia si mobilitarono per la sua liberazione ricordiamo la compianta Cinzia Baldoni.
- 23 Cora Lionetti (Lucca, 22 giugno 1978).
- 24 Rosanna Tartarelli (Viareggio, 12 luglio 1959).
- 25 Gloria e Vittoria Biondo (Pisa, 25 settembre 2019).
- 26 Simone Binelli (Pietrasanta, 20 maggio 1971).

Capitolo 10

Il primo centenario e, per inciso, don Fascetti e l'arrivo del tram

*Io sono la madre del bell'amore
e del timore, della conoscenza
e della santa speranza;
in me ogni dono di vita e di verità,
in me ogni speranza di vita e ogni virtù*

Sir 24,18

Il contesto locale e nazionale

Il primo centenario dell'apertura del Santuario cadde in un periodo di cambiamenti importanti e significativi sia a livello diocesano per quanto riguardava l'organizzazione ecclesiastica, sia a livello nazionale per gli eventi politici che portarono all'affermazione del fascismo. Quanto ai primi, il 20 ottobre 1920, per decreto del Sinodo Diocesano pisano a firma del Vicario Generale Ercole Attuoni, originario di Stazzema¹, l'Alta Versilia era stata staccata dalla Vicaria di Pietrasanta. Del Vicariato foraneo 3.o (questo il modo con cui era indicato nel *De Vicariis Foraneis*), facevano parte le chiese di Cardoso, Farnocchia, Pomeziana, Pruno, Stazzema, Retignano e succursali. Vicario Foraneo di diritto era il Proposto di Stazzema ma, non essendo don Giuseppe Silicani in grado di ricoprirlo per motivi di salute², era stato nominato reggente temporaneo don Luigi Fascetti, curato di Cardoso. La figura di questo sacerdote, che come Vicario era chiamato a svolgere un ruolo che andava oltre i confini della sua parrocchia, riveste un certo interesse per avere la misura del clima e del contesto in cui si collocò l'anniversario. Con don Fascetti venne in luce la questione dei rapporti Chiesa e Pubblica Amministrazione anche, ma non solo, per la faccenda, da lui perorata con molto impegno, dell'insegnamento della religione nella scuola elementare pubblica. A farne le spese fu anche il Vicario di Stazzema don

Egidio Poggianti³ che si era mosso in tal senso solo per le scuole della sua parrocchia e per questo fu prontamente richiamato da don Fascetti al dovere della collegialità. Spirito combattivo e radicato nei valori della democrazia rappresentativa, don Fascetti venne minacciato dai fascisti di Ponte Stazzemese che intendevano bastonarlo, e con lui il Parroco di Pruno, don Giuseppe Manetti⁴, non si trattava di un intimorimento senza seguito ma di una realtà già sperimentata sulla propria pelle dal Rettore di Arni⁵. Don Luigi era ritenuto scomodo, non si piegava al silenzio e non mancava mai di far presente all'Amministrazione Comunale, punto per punto, le circostanze in cui credeva giusto fosse acquisito il suo parere di Vicario che invece veniva sistematicamente non richiesto e non considerato⁶. Pertanto non fu dissuaso dalle minacce e continuò imperterrita a farsi carico di quanto gli competeva come curato e come Vicario e a prendere iniziative di peso come quando, in occasione della vicenda dell'insegnamento della religione, promosse una raccolta di firme di genitori che raggiunse la apprezzabile cifra di 602, apposte tutte da padri di famiglia del Vicariato. Seguì un fitto scambio di lettere fra don Fascetti e l'allora Sindaco facente funzione⁷, il professor Giulio Paiotti, e infine l'impegno del sacerdote fu premiato: il Commissario Prefettizio assegnò l'insegnamento della disciplina ad una maestra⁸. La questione sei mesi dopo fu risolta su scala nazionale con la riforma Gentile del 1923⁹ che rese obbligatorio nella scuola primaria l'insegnamento della religione cattolica intesa come “*fondamento e coronamento dell'istruzione elementare*”¹⁰. Altri due problemi stavano a cuore al Vicario Fascetti: la tassa marmo e l'elevato costo delle cure mediche, questioni che pur nel mutare dei tempi, sono ancora di estrema attualità, ma non è questa la sede per trattarne, torniamo dunque al nostro contesto. Il 1921 si collocava a tre anni dalla fine della Grande Guerra e dall'epidemia di spagnola che portò via molti di quelli che erano stati risparmiati dalle battaglie e dalla trincea. La situazione economica era fragile, quella sociale precaria e lo Stato liberale era ritenuto incapace di risolverle. La pensavano così anche i reduci, gli ex combattenti che si organizzarono e furono tenuti in grande considerazione. Anche a Stazzema le loro richieste erano fatte segno di attenzione, a don Fascetti che lamentava di non essere stato consultato ed avvertito di una adunanza in cui si trattavano questioni importanti, il pro Sindaco di Stazzema mise per scritto che aveva accolto la richiesta della adunanza in questione in quanto “*avanzata soprattutto in nome degli artefici della vittoria, ex combattenti fascisti*”¹¹, a dire che il coinvolgimento di un

sacerdote non aveva rilevanza di fronte a quello di una componente più forte e più accreditata. Se a destra le forze in campo erano agguerrite, a sinistra si registrò un'importante novità: a Livorno nel gennaio del 1921 per scissione dal Partito Socialista nacque il Partito Comunista e parve che la rivoluzione proletaria stesse per bussare alle porte dell'Italia. Fin dall'anno prima erano divampati anche in Versilia scioperi ed agitazioni. Vasta eco aveva riscosso lo sciopero di Viareggio del maggio del '20 mentre in tutta la Versilia, in particolare a Seravezza, le agitazioni del '19 e del '20 contro il carovita si erano concretizzate in espropriazioni che avevano dato origine ad indagini anche nei confronti del sindaco e degli assessori¹². Il "biennio rosso" da un lato e dall'altro la marcia su Roma del 28 ottobre del '22 con la conseguente affermazione del fascismo, furono dunque i due macroeventi che fecero da cornice ai festeggiamenti, fatti che di certo ebbero eco anche a Stazzema dove, e su questo non ci sono dubbi, ebbe grande risalto, nella primavera del 1922, l'arrivo della tramvia che il 31 maggio *"fra l'entusiasmo delle Autorità e del popolo"*¹³ giunse per la prima volta a Ponte mettendo un punto fermo e dando una svolta al miglioramento della viabilità¹⁴.

La Madonna del Piastraio, Madonna dei cavatori

Era il luogo stesso dove era nata e cresciuta, prossimo alle cave, a fare della Madonna del Piastraio una Madonna dei cavatori. In coerenza con la devozione che i lavoratori del marmo le portavano, un anno prima del Centenario, il 10 ottobre 1920, essi organizzarono una festa straordinaria. I sessantatré operai delle cinque cave allora attive¹⁵, per lo più di Stazzema e di Mulina, ma anche di altri paesi vicini, si tassarono per sostenere le spese di un evento voluto *"in ringraziamento dei benefici ricevuti"*¹⁶. Mentre nel Centenario e in occasione di altre ricorrenze e feste, come vedremo, la sacra immagine veniva portata in paese e festeggiata nella pieve, quella domenica di primo autunno le fecero festa e la pregarono lasciandola nella sua "casa", il Santuario vicino al luogo del loro pane e della loro fatica. Meno di un anno dopo Francesco Neri di Retignano, il cui nome nel manifesto della festa è nell'elenco¹⁷ dei lizzatori, fu protagonista di un evento che ebbe grande risalto in tutto il circondario, un miracolo nella percezione popolare, pur in assenza di un riconoscimento ufficiale per altro mai sollecitato. Il 31 luglio 1921, mentre lavorava nella cava Attuoni, cadde a capofitto dall'altezza di quindici metri sopra un mucchio di sassi aguzzi e taglienti della sottostante cava Pocai riportando, contro ogni aspettativa ed evidenza, soltanto ferite leggere ben presto sanate.

Il centenario

Intanto si era già messa in moto la macchina dei festeggiamenti per il centenario con la costituzione di una commissione. A condurre i preliminari ed i preparativi fu don Giovanni Viviani, che da gennaio svolgeva funzioni di Vicario dato che il Proposto don Giuseppe Silicani¹⁸ si era ammalato da qualche anno e infine, aggravatosi, non era più in condizioni di guidare la parrocchia¹⁹. La commissione, come si legge nella lapide di marmo apposta nell'ingresso della Casa del Pellegrino, risultò così composta: *Cipollini Carlo Presidente, Bertellotti Giuseppe Vicepresidente, Bertellotti Francesco Segretario, Bertellotti Vincenzo Vicesegretario, Tardelli Agostino Cassiere, Bertellotti Angelo, Catelani Aurelio, Tommasi Lino, Bertellotti Emilio Consiglieri.* Il Segretario Bertellotti, per l'occasione, compose una canzone²⁰ dove, nella seconda stanza, faceva riferimento agli eventi miracolosi di cui erano stati protagonisti storpi ed ammalati “*Quivi storpiati ed egri /trovaron la salute,/ ed alla lor magion tornaro integril/ per l'alta e sovrumania tua virtute*”. La lapide, in cui risalta l'assenza del nome del Proposto, informa che

dal 21²¹ agosto all'11 settembre 1921, auspici gli operai delle cave del Piastraio si celebrò il I° Centenario dell'apertura di questo Santuario che il giorno 21 la taumaturgica immagine di Maria SS. del Bell'Amore in mezzo al Giubilo di numeroso popolo e l'unanime commozione fu portata in processione discendendo il Piastraio passando per Le Mulinà alla Chiesa Propositurale di Stazzema.

Sempre la lapide, apposta perché “*il popolo di Stazzema vuole ricordi ai posteri*” i festeggiamenti, testimonia

che la processione in paese del giorno 28 fu un vero trionfo eco di SS. Missioni, intervenne il Cardinal Pietro Maffi e il popolo della Versilia tutta con 4 musiche e 12 confraternite, che le feste si svolsero in mezzo al fragore dei mortaretti e terminarono con l'accensione di fuochi pirotecnicci e concerti musicali²².

Le Missioni, di cui si riconosce l'importante funzione preparatoria, furono predicate dal 20 al 28 agosto dal Sac. Dott. Pietro Veneroni, Missionario Apostolico²³. Furono meditati e discussi i temi della famiglia e del lavoro “*in miniera e in cava*” di cui il predicatore sottolineò i rischi e la fatica. Molta attenzione e preoccupazione andò al problema della bestemmia, un peccato evidentemente assai diffuso, e infatti anche nella

preghiera che permetteva di lucrare i 200 giorni di indulgenza concesse dal cardinal Maffi, alle richieste di protezione per Stazzema, la Versilia e l'Italia si accompagnava l'affanno per il dilagare del turpiloquio, dello scandalo, del malcostume. Nel contesto di questo argomento si esprime la convinzione che “*l'onda malsana penetra dalle città ai nostri paesi montani*²⁴” ritenuti dunque luoghi dove si viveva ancora secondo sani principi. Nel riferimento ai comportamenti disdicevoli della città, avranno avuto eco anche gli accadimenti di Viareggio e di Seravezza. Prima che chiudessero i festeggiamenti Vincenzo Bertellotti, vicesegretario della Commissione, colse l'occasione di far impartire dal Cardinal Maffi il battesimo alla figlia Maria Luisa²⁵, nata il 18 precedente. La sera del 28 agosto il Cardinale si era trattenuto in canonica e la mattina del 29 accolse la bambina e la fece cristiana. Qualche altra informazione e dettaglio sui festeggiamenti si ricavano dall'osservazione di alcune immagini fotografiche, gentilmente fornite da don Alessandro Pierotti, per cui si viene a conoscenza che nella processione del 21 agosto il quadro del Tommasi, decorato con molte corolle appese direttamente sulla tela, fresche o di carta crespa non si sa, fu trasportato a mano da due uomini ben vestiti, quasi certamente due esponenti della Commissione. Il corteo, lungo e compatto, attraversò le cave, passò su un ponticello di legno, scivolò sotto una tecchia, le donne del coro con la veletta in capo, gli uomini stretti nel vestito buono delle grandi occasioni, sacerdoti e chierici dislocati lungo il percorso. La processione, dopo una sosta a Mulina, salì per altra via a Stazzema e il quadro fu collocato nella pieve. Una settimana dopo, nella processione di chiusura del 28, la sacra immagine venne portata per le vie del paese sul trono processionale sorretto a spalla, la precedevano i lanternoni e il clero disposto attorno al Vescovo secondo gerarchia. Le infiorate profumate di mortella, i canti e le musiche di quattro filarmoniche, gli scoppi secchi dei mortaretti, l'odore di incenso, gli standardi colorati di ben dodici confraternite possiamo soltanto immaginarli, come possiamo lavorare di intuizione per la cerimonia conclusiva in chiesa sotto il soffitto scintillante di cassettoni d'oro, fra le salde colonne di pietra e gli altari rivestiti di marmi pregiati, mentre dall'organo²⁶, d'oro anch'esso, scendeva una musica solenne. I musicanti delle bande, rimasti sul sagrato, la ascoltavano da fuori, gli strumenti poggiati sul muretto e alla parete, la sigaretta fra le dita. Più tardi, quando dal Procinto la notte era già calata nella valle e aveva risalito il monte, ecco brillare in cielo fontane di luci, zampilli di faville, corolle di fugaci stelle.

Lo spettacolo tenne incollati al cielo gli occhi dei bambini e inumidi quelli degli innamorati. I vecchi guardavano la “gazzarra” con nostalgia, con orgoglio la ammiravano invece quanti avevano lavorato mesi e mesi per fare della festa un capolavoro.

Di orgoglio e di affetto perché tutti quassù amavano la loro Madonnina che prestissimo sarebbe tornata nella sua casa, laggiù più sotto, vicino alle cave e abbracciata dalla selva.



Processione del centenario, 1921 - dall'archivio di don Alessandro Pierotti

Note

- 1 Era Vescovo il Cardinal Pietro Maffi (Corteolona, 12 ottobre 1858 - Pisa, 17 marzo 1931), scienziato. Vicario generale nel 1901 dell'Arcivescovo di Ravenna Riboldi, l'anno successivo fu nominato Vescovo Ausiliare della medesima arcidiocesi e, allo stesso tempo, titolare di Cesarea e Mauritania. L'11 giugno 1902 ricevette la consacrazione episcopale per le mani del Cardinal Lucido Maria Parocchi. Trasferito alla guida dell'Arcidiocesi di Pisa nel 1903 da Papa Leone XIII, vi fece il suo solenne ingresso il 10 gennaio 1904. Nel periodo pisano fu anche nominato, per breve periodo (1906-08), amministratore apostolico della diocesi di San Miniato. Venne creato Cardinale da Papa Pio X nel Concistoro del 6 aprile 1907, il 18 aprile dell'anno successivo ricevette il titolo di Cardinale Presbitero di San Crisogno. L'8 gennaio 1930, nella cappella Paolina del Quirinale, celebrò le nozze tra il principe Umberto di Savoia e la principessa Maria José. Durante il suo periodo alla guida dell'Arcidiocesi di Pisa, Pietro Maffi si distinse per una grande attività pastorale, potenziando le organizzazioni cattoliche territoriali, migliorando il seminario e il collegio di Santa Caterina, ripristinando la facoltà teologica e creandovi la Cattedra di sociologia, affidata a Giuseppe Toniolo. Venne spesso ricordato come un paterno consigliere dai sacerdoti diocesani, le cui parrocchie più lontane e isolate non disdegna mai di visitare. Il suo nome è legato alla «Biblioteca Maffi», composta da più di 50.000 fra volumi e opuscoli (dei quali molti antichi e di pregio: 123 manoscritti, 23 *incunaboli*, 764 *cinquecentine* e rare edizioni dal Seicento all'Ottocento), stimata ancor oggi dalla Soprintendenza ai beni librari della Regione fra i più ricchi giacimenti privati della Toscana. In quanto scienziato insegnò fisica, matematica e scienze naturali presso il Seminario di Pavia, dove curò anche la creazione dell'Osservatorio astronomico. Nel 1900 fondò la «Rivista di fisica, matematica e scienze naturali», con lo scopo di diffondere la conoscenza di tali discipline in Italia. Papa Pio X lo chiamò alla presidenza della Specola Vaticana che, grazie alla sua opera, fu inserita nell'elenco ufficiale degli Osservatori incaricati di redigere il catalogo stellare e la carta fotografica, incarico che conservò fino alla morte. Furono particolarmente apprezzati i suoi studi meteorologici e sulle stelle cadenti, per approfondirne lo studio inventò il globo meteoroscopico, una riproduzione del cielo stellato illuminata dall'interno da una lampada colorata. Tramite una matita colorata si segnavano le tracce delle stelle luminose, permettendo così di individuarne la direzione. L'«Opera Cardinal Maffi» a lui ispirata, di cui in Versilia vi è una traccia consistente, si occupò per tutto il XX secolo di acquisire, restaurare e destinare ad attività pastorali varie strutture dislocate nel territorio. Nell'agosto 1913 salì sul monte Forato per la posa della Croce in ricordo del XVI centenario dell'editto di Costantino, per l'occasione il Cardinale invitava a celebrare la Croce, con queste parole «*celebra la Croce che apparve promessa di vittoria/la Costantino e segnò il trionfo della civiltà/cristiana sulla barbarie pagana*». Morì il 17 marzo del 1931. Nel 2005 l'«Opera Cardinal Maffi» è stata sciolta e le competenze trasferite all'Arcidiocesi di Pisa

- 2 Il Proposto Silicani versava da tempo in precarie condizioni di salute. Lo dimostrano i documenti di archivio dove il progressivo deteriorarsi della grafia è evidente fin dal 1916 tanto che, a partire dal 18 gennaio 1920, è il sacerdote Giovanni Viviani a firmare i certificati, già da tempo redatti da lui stesso e a cui don Giuseppe apponeva una firma sempre più tremolante ed incerta. L'ultimo atto firmato dal Viviani per il Proposto è del 19 gennaio 1921, dal 23 gennaio fino al 14 maggio del 1922 firma direttamente come Vicario. A partire da questa data prese a firmare don Egidio Poggianti e una sola volta don Ermete Pocai. Nell'agosto del 1921, mese dei festeggiamenti per il centenario, c'era dunque a Stazzema un Proposto che non poteva più svolgere le sue funzioni e un Cappellano, che svolgeva momentaneamente le funzioni di Parroco, a cui subentreranno in seguito e per pochissimo tempo altri due sacerdoti, fino a che, il 25 dicembre 1924 da Buti non giungerà a Stazzema don Amedeo Borghi per restarvi fino al 1 novembre 1956, data della sua morte.
- 3 A fronte della lettera inviata dal Comune da Biagetti in data 9 novembre 1922, dove si informa don Fasetti che “*don Poggianti di Stazzema ha preso l'iniziativa di una sottoscrizione per ottenere l'insegnamento religioso nelle scuole di Stazzema*” il Vicario osserva “*la sottoscrizione di don Poggianti non può e non deve essere isolata. Talché fu stabilito nell'ultima adunanza del clero dove esaminata la risposta a me diretta da questo ufficio dissi che le pratiche avrebbero dovuto essere accompagnate dalle firme dei genitori dei singoli paesi e partire di qui collettivamente*”.
- 4 Don Giuseppe Manetti (Pietrasanta, 1880 - Pruno, 1952), ordinato sacerdote nel 1909 fu per quarantadue anni Parroco di Pruno. Il 15 luglio del 1934 inaugurò la nuova croce sulla Pania, quindici quintali di peso per dieci metri di altezza, in sostituzione di quella del 1900, piegata dal vento. Durante la resistenza aveva organizzato un servizio di allarme per avvertire i partigiani, con alcuni rintocchi di campana, dell'arrivo dei tedeschi. Ernesto Guidi lo ricordò in “*Versilia Oggi*, marzo 1981”: “*Il povero Geppe, come egli amava appellarsi, fu prete d'eccezione. Né alto, né basso, né grasso, né magro, uomo di misura giusta, quando i più dei preti portavano tonaca indosso e tricornio in testa, lui ne faceva a meno. Trattava i parrocchiani a colpi sulle spalle, s'interessava di ciascuna famiglia, e, prima ancora che arrivasse il medico per la disagiata mulattiera, sapeva prestare i primi soccorsi a un pericolato, rimettere a posto una spalla slogata, incannucciare un braccio rotto, raddrizzare un piede storpiato. Offriva ai vecchietti un mezzo sigaro o una presa di tabacco. Durante il carnevale era il centro delle iniziative, innalzava alberi della cuccagna, organizzava corse nei sacchi, ideava giochi di ogni genere. Da vecchio, quando doveva risalire la mulattiera del Cardoso, i giovani che lo incontravano, di riccio in riccio, afferravano i suoi due poderosi bastioni e lo tiravano in avanti*”.
- 5 Questo il testo della lettera, inviata in data in data 26 maggio 1823 da don Fasetti al brigadiere di servizio a Stazzema e conservata nell'archivio parrocchiale di Santa Maria Assunta di Stazzema, fascicolo “*Lettere del Vicariato, don Fasetti, 278, L/6*”, “*Ill.mo Signor Brigadiere, ricordo che la mattina del 18 maggio Ella mi disse che alcuni del Ponte avrebbero voluto bastonare me e don Manetti. Specialmente dopo l'aggressione fatta al Rettore di Arni, ho tutta ragione di credere che ciò che mi disse ha fondamento. Ella che è bene informato delle intenzioni e dei propositi di certe persone, provveda alla sicurezza nostra ed a quella di tutti i sacerdoti di questo Vicariato e procuri che a nessuno*

di noi siano fatti sfregi, né con parole, né con altri mezzi illeciti. Veda chi è il sobillatore e richiami chi è incaricato di eseguire azioni contro una classe altamente benemerita, che dalle nostre popolazioni è ben conosciuta e che non ha mai avuto nemici. Oggi stesso informo il nostro superiore il cardinale Maffi e se ci sarà il bisogno saranno fatti altri passi. Con ossequi, il Vicario Foraneo del Comune di Stazzema don Fascetti, 26 maggio 1923.

- 6 Nella lettera del 7 marzo 1923 don Fascetti aveva avanzato le sue rimostranze al professor Giulio Paiotti, Sindaco facente funzioni, per non essere stato “espressamente chiamato” al convegno tenutosi il 2 marzo fra il sindaco ed “alcuni rappresentanti politici locali”, cioè i rappresentanti dei fasci di Retignano e di Terrinca. Don Fascetti avrebbe voluto “esprimere il proprio parere nell’opportunità dello scioglimento dell’attuale amministrazione comunale chiesto dal fascio delle Mulina”. Il modo in cui l’11 marzo il Sindaco giustificò il mancato coinvolgimento del clero è un piccolo capolavoro di diplomazia “ritenni fosse bene non mischiarlo direttamente in dispute e in cose che potevano toglierlo, agli occhi della popolazione, da quella sfera di serenità e di superiorità dentro la quale deve essere svolta l’opera sua eminentemente spirituale e morale”. Don Fascetti però in quella “sfera” non ambiva stare e, nella lunga lettera del 7 marzo, manifestò chiaramente il suo punto di vista sull’Amministrazione Comunale che riteneva dover essere “sempre ed esclusiva espressione della volontà dei suoi elettori e che quindi debba raccogliere in se soltanto tutte le forze nazionali delle diverse frazioni per giovare all’intera popolazione che ha da essere regolarmente ed efficacemente tutelata in tutti i suoi fini morali ed economici”. Nella stessa lettera espresse parere favorevole per il rinnovamento dell’Amministrazione comunale, al fine di “scongiurare il pericolo di un commissario straordinario”, obiettivo che non sarà raggiunto. Nel testo sono nitidamente indicati i tre argomenti che stavano a cuore a lui, al clero ed al popolo di cui si faceva portatore: la questione del “caro medico”, da valutare “in conformità dei desideri delle nostre popolazioni che non sono certo nelle condizioni di poter sostenere la condotta residenziale”; la questione dei “benefici effetti della tassa-marmo di cui ognuno è debitore invero all’Onorevole Angelini e a coloro che realmente ci assicureranno il Decreto Legge” ed infine la questione dell’insegnamento della religione nelle scuole elementari pubbliche in merito alla quale chiedeva che si tenesse conto della petizione firmata da ben 602 genitori.
- 7 In fascicolo di cui alla nota 5: - lettera del 3 agosto 1922 in cui il Sindaco facente funzione Giulio Paiotti fece presente che nella seduta di giunta del 2 luglio la richiesta non aveva incontrato nessuna opposizione ma anzi era stata accolta in modo molto favorevole; - lettera del 10 marzo 1923 in cui il sindaco facente funzione portò a conoscenza del Vicario Fascetti che “il consiglio con deliberazione 24 dicembre passato espresse parere favorevole alla richiesta avanzata per l’insegnamento religioso nelle scuole e che la deliberazione stessa insieme al fascicolo contenente le n. 602 firme dei genitori, con elenco n 411 del 4 febbraio fu rimessa al R Provveditore agli studi di Lucca per il corso ulteriore”. Subito dopo il Sindaco dichiara di avere saputo dal Segretario che don Fascetti, che evidentemente aveva urgenza e forse si fidava poco, si era recato personalmente in ufficio per prendere visione diretta della delibera.
- 8 Nella lettera scritta a mano del 17 aprile 1923 il commissario prefettizio Rimini, “in analogia a quanto chiede a questo comune il R. Provveditore agli studi”, invita una non

meglio specificata maestra a “dichiararsi per iscritto ed a volta di corriere, se intende o non intende accettare l’incarico di detto insegnamento, in ore fuori dell’orario normale delle lezioni e con quale minimo compenso”.

- 9 R. D. 1º ottobre 1923, n. 2185 (scuola elementare).
- 10 Elaborata da Gentile assieme a Lucio Lombardo Radice. La obbligatorietà dell’insegnamento della religione cattolica si fondava sulla convinzione che al fanciullo italiano dovesse essere insegnata nello stesso modo che si insegnava la lingua degli scrittori italiani dato che faceva parte della loro identità.
- 11 Vedi nota 7.
- 12 A Viareggio riscosse successo lo sciopero generale del 20-21 luglio 1919, mentre a Seravezza, roccaforte socialista dell’area apuana, si procedeva con le requisizioni per il carovita per cui furono indagati, come “svaligiatori”, anche il sindaco Pietro Marchi e gli assessori Bertoni Alfonso e Pea Antonio. Di “giornate rosse” si parlò, l’anno dopo, per la tumultuosa rivolta di Viareggio dei giorni 2, 3, 4 maggio. I disordini erano scoppiati in occasione di un incontro di calcio con la squadra di Lucca finito in rissa e con l’uccisione, da parte di un carabiniere intervenuto per riportare l’ordine, di un dirigente sportivo locale. I fatti ebbero eco anche per il racconto «Sulla spiaggia e di là dal molo» di Mario Tobino. L’appellativo “giornate rosse” si spiega col fatto che fin dalla prima settimana di aprile del ‘20, in occasione dei due giorni dello sciopero generale e nazionale di protesta, si diffuse, anche fuori della Toscana, la notizia che a Viareggio si sarebbe istituito un ‘soviet’. Un ruolo di rilevanza in questi avvenimenti lo ebbe l’avvocato Luigi Salvatori, eletto al Parlamento nelle file del Partito Socialista nel 1914. In quella tornata elettorale fu eletto anche, sempre nelle file del PSI e per la carica di consigliere provinciale, lo stazzemese Torquato Pocai (Stazzema 1886 - Pomezana 1977), dottore in farmacia, soprannominato ‘Crotone’ per la sua straordinaria prestanza fisica. Il Pocai era un componente della Repubblica di Apua, un’ipotesi scherzosa ricordata da Lorenzo Viani nel suo Ceccardo (Milano, Alpes 1922). Con lui, fra altri, indicati con i relativi “ordini”, ossia i loro titoli di merito: - Ceccardo Roccatagliata Ceccardi, Generale; - Lorenzo Viani, Grande Aiutante; - Luigi Salvatori, Grande Cancelliere; - Giuseppe Ungaretti, Console d’Egitto; - Moses Levy, Console di Tunisi; - Enrico Pea, Sacerdote degli scongiuri. Il Pocai ricopriva il ruolo di “Cavaliere della gloria” per le gesta, appunto, compiute al Margherita, che risalivano ad alcuni anni prima. Le cose erano andate così: la sera del 20 settembre 1914 Giuseppe Ungaretti, che era ospite a Viareggio di Enrico Pea, sedeva ai tavoli del Caffè Margherita in compagnia, appunto, di alcuni suoi amici, membri della Repubblica di Apua fra i quali il Pocai. Al giovane poeta scappò di fare un gesto irridente, e probabilmente anche sconveniente, mentre gli avventori del Caffè s’irrigidivano in piedi al suono della Marcia Reale intonata dall’orchestrina del M° Icilio Sadun. Un ufficiale, sottotenente del 14º Cavalleggeri di Treviso di stanza a Lucca, colpì in faccia Ungaretti, e immediatamente Ceccardo Roccatagliata Ceccardi reagì in difesa dell’amico Ungaretti colpendo in faccia l’ufficiale col suo frustino. Alcuni signori fra il pubblico subito si frapposero intervenendo a difesa dell’ufficiale, ma furono energicamente respinti dagli amici di Ceccardo. La rissa non poté più arrestarsi e dilagò per tutto il locale. Pare sia durata anche dopo il tardivo sopraggiungere degli agenti di Pubblica Sicurezza che qualcuno aveva avvertito. E così, il Caffè sulla

passeggiata lungomare, da poco inaugurato, alla fine risultò gravemente fracassato. Il Pocai, preoccupato delle conseguenze, scrisse all'avvocato Salvatori una lettera in cui lo implorava: "Tu che ài passato la notte in questura per la nostra tutela sai come le cose accadvero: riferiscile, quindi: del che ti ringrazio". Con l'avvento del fascismo il Pocai emigrò in Francia. Tornato in Italia si ritirò a Pomeziana in un'abitazione di tre vani a torretta. Solo la domenica tornava a Stazzema dalla sorella per trascorrervi il pomeriggio. D'inverno si spostava intabarrato in una mantellina, impugnando un bastone di carpino, in mano la lanterna. Notizie tratte da Studi Versilie, XVIII (2012-2013), *Un leader del movimento operaio: Luigi Salvatori fra le due guerre e al confino (1914-1946)* di Enrico Lorenzetti (1935-2013) e da Giorgio Giannelli, Almanacco della Versilia, volume III, Pezzini editore, Viareggio, 2015.

- 13 Così nella lapide che il municipio di Stazzema volle affiggere in facciata della Casa Comunale. Anche il Vescovo Attuoni, che al tempo era ancora Vicario Generale compose una poesia per celebrare l'avvenimento, vedi il capitolo successivo.
- 14 *"Incomincia una novella storia! Da tanto tempo le nostre popolazioni attendevano di poter salutare l'alba di questo giorno benedetto, che doveva segnare l'inizio di un'era più bella e più feconda di bene per la vecchia e abbandonata montagna apuana. Perché tutti sentivano che il problema della viabilità, il problema delle più rapide e facili comunicazioni era il centro base e fulcro, del nostro più grande avvenire"*. Con queste parole il Pro Sindaco di Stazzema, prof. Giulio Paiotti, inizia la sua riflessione sull'arrivo della tramvia, fino a quel momento isolata dalla ferrovia e dal mare, con le vie solcate dalle ruote delle carrette per il trasporto dei marmi. Dopo Ponte, la tramvia raggiunse Arni. Nell'opuscolo da cui sono tratte le notizie di cui sopra, un numero unico edito per l'occasione, vi sono i seguenti nomi: prof. E. Santarelli, avvocato Leone Papanti, Canonico Ercole Attuoni, prof. Ernesto Guidi, Giuseppe Viner, prof Mori, padre Bonaventura Buselli dei Minori, Mario Ghelardi, avv. Carlo Poli, Neri Salomone, Francesco Bertellotti, canonico Enrico Tommasi. E infine, Dio sia lodato, di una donna: Dina Milani!
- 15 Cave: Attuoni, Pocai, Canci, Garbati, Bertellotti.
- 16 Come si legge nel manifesto conservato in cornice da Elisa Bertellotti residente a Stazzema, dove nacque il 9 febbraio 1938.
- 17 All'Allegato 4 l'elenco dei cavatori trascritto dal Manifesto di cui alla nota precedente.
- 18 Don Giuseppe Silicani: nato nel 1851 a Stazzema da Enrico e Milani Angiola, discendente di Agostino Silicani, suo bisnonno, il padre Enrico era nato da Luigi, figlio di Agostino, fu Proposto di Stazzema dal 23 aprile 1893 al 22 aprile 1924, succedendo a don Michele Bertellotti, Vicario. Don Giuseppe Silicani scrisse memorie inedite, non reperibili, che raccolgivano le vicende della chiesa e del paese desunte dai libri dei partiti del Comune (1549-1779), da quelli dei Saldi dell'Opera (1560-17771) e dei Saldi del comune (1558-1776) e attribuivano a vari autori molte delle opere rinvenute. Fu legato da affetto al Cardinal Cosimo Corsi. In virtù di questo sentimento, tramite Monsignor Codibò, pervenne a Stazzema il quadro della Consolata di Torino (vedi capitolo 6). Nel Registro dei Morti 1892-1924, conservato nell'archivio parrocchiale di Santa Maria Assunta, dopo l'annotazione del 26 aprile

1893 e prima di quella del 28 aprile 1893, si legge un memorandum steso di suo pugno, indicato per altro, a latere, dal disegno di una manina: “*Il sacerdote Giuseppe di Enrico Silicani e di Angela Milani, già Cappellano curato di questa Chiesa, quindi economo spirituale a Terrinca poi Pievano a Buti ottenne nel concorso tenuto a Pisa il 24 ottobre dell'anno 1892 questa propositura di Stazzema sua patria prese possesso di essa il 23 aprile di quest'anno 1893 che gli fu dato dal sacerdote Enrico Tommasi anch'esso di Stazzema, arciprete di Pomezzana. Il primo botteghino che fece fu quello notato qui sopra*”. Dall’atto di morte, trascritto al numero 442 del citato registro si legge “*Silicani sacerdote Giuseppe del fu Enrico e della fu Milani Angela Proposto di Stazzema avendo ricevuto tutti i sacramenti di S. M. Chiesa passò a miglior vita il 23 corrente a ore 17 assistito fino all'ultimo estremo respiro dal sottoscritto. Aveva 73 anni. Il giorno seguente (domenica 24) fatte le solenni esequie fu associato a questo cimitero. In fede Sac. Egidio Poggianti Vicario*”.

- 19 Vedi nota 2.
- 20 All’Allegato 5 il testo integrale della Canzone Storica per il Centenario composta da Francesco Bertellotti.
- 21 In realtà la predicazione delle missioni ebbe inizio il 20.
- 22 La pubblicazione *Il Santuario del Piastraio*, a cura del Consiglio Parrocchiale, Tipografia Massarosa Offset maggio 2002, pag. 28, ricalcando il testo di Padre Gherardi, riferisce che le solennissime feste del mese di agosto “*vennero celebrate con l'intervento del compianto Cardinale Arciv. Pietro Maffi, di tutte le Associazioni cattoliche della Versilia, delle Compagnie religiose dei paesi limitrofi e di numerosissimo popolo, chiuse con una grandiosa processione coll'Immagine della Madonnina, la quale riusci, non solo altissima dimostrazione, ma anche un vero trionfo della Fede e della pietà cristiana*”.
- 23 Vedi l’Allegato 6.
- 24 Vedi l’Allegato 6.
- 25 “*Addì 29 agosto 1921, Bertellotti Maria Luisa Elena Stefana figlia di Vincenzo di Augusto fu Achille e di Tommasi Adele di Giuseppe fu Battista legittimi coniugi, nacque il 18 agosto a ore 14.30 e in questo giorno fu battezzata da S. Eccellenza il Cardinal Pietro Maffi. Padrini Gherardo Alberto di Paradiso e Bertellotti Olga zia della Neonata. Sacerdote Giovanni Viviani*” da Libro dei Battesimi 1901-1941.
- 26 L’organo, opera degli organari Tronci di Firenze, databile attorno al XVII secolo, apparteneva alla chiesa di San Pietro in Bagnara di Massa che fu soppressa per volere della Granduchessa di Toscana Elisa Bonaparte Baciocchi. Comperato dal popolo di Stazzema al prezzo di 310 filippi, il 18 febbraio del 1808 fu portato a spalla da Massa a Stazzema. Riadattato da un certo Padre Benedetto Tonini di Minazzana, fu inaugurato il giorno di Ognissanti (forse dello stesso anno) con l’accompagnamento della prima messa cantata.

Capitolo 11

Nel 1929 le feste in onore del Vescovo Ercole Attuoni

Operemur bonum ad omnes

Motto del Vescovo Attuoni

Nel 1929 si svolsero a Stazzema “*Solenni feste in onore di Maria SS. del Bell'Amore detta del Piastraio per l'elevazione a Vescovo di Monsignor Ercole Attuoni, stazzemese, che affiancherà, con l'incarico di Vescovo Vicario, il Cardinal Maffi¹, Vescovo di Pisa*”. Così il Proposto Romeo Borghi volle fosse scritto nel manifesto del programma stilato di suo pugno, dove risuonavano sia il richiamo alle recenti feste del centenario sia la soddisfazione per l’ambito traguardo raggiunto da un paesano:

Stazzemesi, Popolo di Stazzema, si compiono ora nove anni dacché tutto il popolo di Versilia accorse numeroso e festante ai piedi della Vergine del Bell’Amore per la solenne celebrazione delle feste centenarie. È ancora viva nella nostra memoria quella manifestazione di fede che fuse in un sol pensiero in un sol palpito di cuore mille e mille cuori che vennero pellegrinanti al Santuario del Piastraio. Furono giorni di letizia che ravvisarono in noi la fede, accesero nei nostri cuori una nuova fiamma d’amore per la celeste Regina. Nel dolce ricordo di quei giorni solenni con lo stesso entusiasmo con cui vi invitammo allora, e voi rispondeste al soave e grato invito, ora rinnoviamo anche quest’anno il nostro appello per le feste straordinarie che si svolgeranno nella Propositura di Stazzema dal giorno 19 al 23 settembre.

Subito dopo il Proposto tesseva le lodi del neo Vescovo con un solenne richiamo alla Madonna del Piastraio:

Stazzemesi, Popolo di Versilia, tre mesi addietro tutto l’illustre popolo della forte Versilia, guidato da quel luminare di scienza e di bontà, che è il nostro Cardinale Arcivescovo si votava pubblicamente e solennemente

al Cuore di Gesù. Oratore ufficiale fu un illustre Figlio della Terra di Stazzema che con la sua parola alata qual torrente impetuoso irrompe dalle balze montane, con l'impeto del suo entusiasmo e del suo amore trascina la folla a consacrarsi al Sacro Cuore di Gesù. Non era trascorso un mese da quella data memorabile² e l'illustre figlio di Stazzema dalla bontà sovrana del Papa Pio XI veniva promosso Vescovo Vicario del nostro Cardinale.

Stazzemesi, Popolo di Versilia, l'elevazione alla pienezza del Sacerdozio di questo nostro compaesano vogliamo solennizzarla accanto e presso il trono di Colei che fu è e sarà nei secoli la Patrona di Versilia, la Madonna del Bell'Amore. Perciò la celebrazione annuale delle feste della Madonna del Piastraio assumerà quest'anno una maggiore solennità e vorrà essere una manifestazione generale di amore e di affetto e di riconoscenza e di ringraziamento dal popolo della Versilia. S.E. Monsignor Attuoni che fin dalla prima infanzia imparò a venerare e amare la dolce Nazione Nostra, nelle solennità del rito episcopale il 22 del corrente mese offrirà a Dio l'Ostia di Pace e di Amore per propiziare su tutta la Versilia una nuova onda di benedizione e di grazia.

Dunque Ercole Attuoni crebbe nella fede cristiana e nella devozione alla Madonna del Piastraio che a Stazzema era in tutti e in ciascuno. Ripercorrere la sua biografia è doveroso, e piace, non già per comprendere la motivazione dei festeggiamenti, ampiamente giustificata dall'alto traguardo raggiunto, quanto e soprattutto per prendere atto del ruolo che il contesto familiare e paesano, unitamente ai carismi naturali, assume nel trasmettere i valori, nel preparare una vocazione, nel nutrire l'intera vicenda di una vita.

Ercole Attuoni, cresciuto nella fede

Sulla porta interna dell'uscio a un solo battente della sua casetta natia c'era la Croce, due piccoli legnetti che il babbo baciava all'alba e alla sera tardi di notte, quando usciva per il lavoro e quando rientrava dopo la fatica. Anche il piccolo Ercole, sull'esempio del babbo, la baciava e imparava ad amarla per poi, da grande, cantarne le lodi più belle.

E in quella casetta di Stazzema, dove Ercole nacque da Gloriosa Baldi e da Cherubino³ il 18 aprile 1875, ogni sera si pregava e si osservava sempre la legge di Dio. La famiglia Attuoni era tutt'altro che agiata, possedeva soltanto alcuni piccoli pezzi di terra e il babbo lavorava in cava, di conseguenza Ercole, al pari di molti altri coetanei, crebbe in povertà. Una povertà

dignitosa che non cancellò mai il sorriso dalle sue labbra, una povertà che piace raccontare non allo scopo di far inumidire il ciglio di chi legge, ma semmai per indurre a comprendere quale cibo potente siano l'amore e la fede. Tanto per dare alcuni dettagli (fu lo stesso Vescovo a raccontarlo a chi ne raccolse memoria⁴), gli Attuoni, pur possedendo un pollaio, mangiavano uova soltanto a Pasqua, sode e benedette. Tutte le altre raccolte nel nido nel corso dell'anno venivano vendute per comprare il sale e il necessario per la cucina. Una cucina in cui ogni giorno si mestava la polenta nel paio, talvolta si cuocevano ogni tanto sotto la cenere le patate raccolte ad agosto e, in occasioni speciali, si arrostivano lentamente sopra la fiamma alcune rappe bionde di granturco. La mamma, sottraendole alla macina, ne teneva pochi mazzetti appesi al trave⁵ per questa bisogna. Le pine di chicchi dorati rappresentavano, con un pugno di noci e qualche biscotto di farina dolce, l'unica pasticceria che Gloriosa fosse in grado di apparecchiare ai figli. La fanciullezza del futuro Vescovo, vissuta nella semplicità essenziale della montagna, fu serena e ricca di episodi che lo dipingono come un ragazzo buono e schietto, "valente", come gli diceva la mamma per lodarlo, anche se, come vedremo più avanti, quando fu necessario non gli vennero risparmiati né rimproveri né castighi. Per ora basti sapere che non lo lodò di certo quando, giocando con una piccola quantità di dinamite trafugata in cava, fece un bel buco nella parete della chiesa di Santa Maria Assunta che c'è e si vede ancora⁶. La vita di Ercole si svolgeva dunque fra casa, scuola, chiesa, boschi e campi. Chierichetto, serviva in chiesa all'altare e cantava con voce pura di fanciullo che guadagnava regali dalle zie. Sovente giocava a lungo intorno alla chiesa con i coetanei e quando se ne erano andati si fermava volentieri a mirare il cielo, come quella volta che

sul praticello erboso della chiesa parrocchiale, d'estate, alla sera, contemplò una volta, solo e supino sull'erba, le mani intrecciate a cuscino dietro la testa, il cielo che si accendeva via via di stelle sempre più fitte e lucenti. Si affacciava all'abisso dell'infinito. E ritornò a casa pensoso e non potevano poi staccarlo mai la sera, quand'era sereno, dalla finestra a divertirsi con le lucciole del cielo.

Esperienza significativa, sintomo della non comune sensibilità che contraddistinguerà l'uomo futuro. Un uomo, un sacerdote, un Vescovo, Ercole Attuoni, che dalla sua storia personale attinse sempre, e a piene mani, ricordi ed esempi per introdurre temi pastorali e riflessioni teologiche. Parlando della paternità di Dio ricordò i suoi genitori morti⁷:

O Padre nostro, ti vengo a trovare nei cieli, dove stai, col babbo e la mamma che mi dettero la paternità. Per essi e in essi ti vedo vivo e presente, e mi si gonfiano gli occhi, e il cuore non ne può più dalla tenerezza che l'affoga. Trema la mano perché trema il cuore a scrivere della mamma e del babbo.

E, tornato il discorso sulla mamma, veniamo al duro rimprovero che ella gli rivolse. Dalla narrazione dell'accaduto non risulta il motivo per cui Ercole lo meritò, risulta invece la contrizione provata dal bambino, una sofferenza cocente di cui serbò viva memoria.

Ritornava con lei dai campi da Scala. Sopra la casetta del zì Savino al passetto della selva del Pocai, la mamma si fermò semplice e solenne (lei sempre semplice sorridente), e si voltò col collo teso e rigido a reggersi sul capo il corbello delle patate, e lo guardò con gli occhi lacrimosi e gli disse: - Io passo di qua, dalla Croce da Scala, tu monta su di lì; non sei degno stasera di tornare a casa con me, e guarda che il Signore, che te l'ha data, non ti castighi facendoti morire la mamma, perché tu non la disubbidisca più e tu non la faccia più piangere.

Allora il bambino imparò a pregare col cuore, ché proprio dal cuore gli partì, mentre arrancava su per la selva, la preghiera che Dio non gli facesse morir la mamma e, insieme, la promessa di essere sempre buono. Merita attenzione anche un altro episodio che, come i precedenti, oltre a fornire notizie sulla sua vita, dà visibilità alla dimensione antropologica di un contesto, quello della Stazzema di fine Ottocento, paradigma di una cultura e di un'epoca che furono.

Ritornava ragazzo dalle selve di Grotta Capraia con due filze superbe di funghi, che gli staccavano le braccia. Si sentiva fiero, il cuore gli cantava in gola con ritmo accelerato e pensava alla sorpresa della mamma che gli avrebbe detto certamente: "Ma come sei valente!" Arrivò sulla piazzetta nera di una carbonaia e vide il compagno di scuola e di giochi, il Poldo del Moro che stava levando da un carico di cinque fascine i pezzi più grossi per metterli nella fascina che era il suo carico. Poldo rimase sorpreso a vedere Ercole e, un po' anche confuso, spiegò: "Il carico è del mio babbo... è andato a bere alla fontanella ma a momenti riè⁸ qui. Stanotte si è sentito male, è stato levato quasi tutta la notte, e s'è levata anche la mamma a scaldargli un po' di vino, e stamani quando siamo venuti alla legna la mamma gli ha detto: - Hai un brutto coloraccio, mi' omo, fa a modo su per le selve, e non ti caricar troppo

- . Invece lui...guarda che carico; le altre volte quattro, stamane se n'è legate cinque. Ce n'erano sei da portare lui ha detto che le voleva finire. Io gliel'ho detto di danneme due a me che le posso, che le porta anche l'Ercole della Gloriosa, che ha quant'e me, ma lui mi ha detto che stessi zitto, che la via è brutta e che il chiasso della Madonna è troppo ritto e faticoso...e se n'è caricate cinque. Ora che al primo posatoio m'è riuscita fatta bene, povero babbo, lo alleggerisco dei pezzi più grossi senza che se ne avveda".

A commento di questo episodio, la riflessione di Monsignor Attuoni fu: "*Siamo figli di Dio. Amarlo, amarlo teneramente il Padre nostro che sta nei cieli. Offrirgli le nostre forze e la nostra vita perché gli si faccia più leggero il peso sul grande cuore della sua paternità*". La propensione a ricorrere ad esempi tratti dalla vita familiare per derivarne massime morali porta alla luce, mentre tratta il tema dell'amore fraterno, un episodio che illumina sui metodi educativi del tempo:

Il bimbo di dieci anni l'aveva fatta grossa. La mamma prese la vignastra e s'avviò verso lo stanzino dove stava il bimbo. La sorella, perché il bimbo la sentisse bene, gridò forte con quella sua voce chiara che passava i colli: - Non lo picchiate, poverino; perdonategliela questa volta, che non l'ha fatto apposta -. E il bimbo che capì, si rifugiò tra il muro e l'uscio tirandolo a sé forte per far l'angolo più stretto che poteva...La sorella rapida precedette la mamma, lo nascose con la sua personcina slanciata di giovanetta di diciassette anni, dicendo con tremito e pianto sincero: - Non l'ha fatto apposta -. Esci di lì - disse la mamma, - sennò, le pigli anche tu -. E le prese, povera la sua Cesira⁹; le prese per il suo bimbo e le prese davvero...E la mamma riscese¹⁰ le scale, e la sorella si chinò, lo baciò e gli disse: - Non tirar più i sassi, che non sempre vanno dove tu li mandi -. Quella volta il sasso era andato a rompere un vetro della finestra di cucina della Precisa. Il fratellino rimase tanto mortificato, che seguitò a tirar sassi, ma prima guardava bene dove sarebbero andati a cascare. Monsignor Attuoni concluse così: - Se per i fratelli sentissimo l'affetto che abbiamo per la carne nostra, pareremmo sempre nell'angolo, fra l'uscio e il muro, il fratello cattivo e meritevole di castigo, a costo di sentire sulle nostre spalle le verghe e la croce, che spetterebbe a lui -.

E come tralasciare l'episodio del "ben dei morti"¹¹? Un'usanza secondo la quale, il due novembre, ricorrenza dei defunti, le famiglie agiate di Stazzema preparavano un sacco di granturco dietro l'uscio di casa. I

bambini delle famiglie povere sarebbero venuti a chiederne facendo il giro di quelle case conosciute e benedette (case del Pellegrini, del Pocai, del Bramanti, del Milani, del Silicani) dove la dispensa era sempre ricolma. Ercole, scalzo e festoso, andava anch'egli alla questua, apriva il sacchetto e ringraziava con un *"Dio vi ricompensi"* la Frasia e la Betta, la Luisetta, la Giovanna, la signorina Teresa che davano colma la misura della polvere d'oro. La sera di quel giorno, mentre la mamma guidava il rosario per i fratelli trapassati, Guido Everardo ed Ercole Fabio¹²,

la sorella mestava la polenta di granturco, che fa male se non è mestata tanto. E quella sera il mestone lo girava a stento nel paiolo perché non era scarsa come le altre sere, quella sera sarebbe anche avanzata perché era stato il giorno del ben dei morti.

Il bambino imparava così la cristiana fratellanza. Da sacerdote e da Vescovo non tralasciava di riferire questo suo apprendistato, come quando, trattando il tema della perdizione e del ritorno alla casa del Padre, raccontava un'altra sua esperienza che lo vedeva perduto in un bosco. Le cose andarono così: Ercole era famoso per non tornare mai a mani vuote dalla cerca dei funghi, tuttavia un giorno di settembre, nonostante l'incessante andirivieni in lungo e largo per le selve, gli accadde di non scovarne nemmeno uno. A un tratto la luce del tramonto, filtrata fra i rami dei castagni, lo avvertì che la notte era incombente e, impaurito al pensiero di trovarsi lontano da casa al buio, finì per perdersi nel bosco. Il pensiero correva alla mamma ammalata che si riempiva di angoscia quando non lo sentiva armeggiare in casa all'imbunrire. Fu peggio ancora, Ercole si smarrì del tutto e più cercava di ritrovare per terra il sentiero di casa e di orientarsi in alto con la vetta dei monti, del Gabberi o del Procinto, più si perdeva e si confondeva, poi, a un tratto

apparve finalmente il Gabberi da una piccola foce, e si ridipinse nell'attimo la valle, i colli e i paesi, e ricollocò nel giusto punto il campanile e quasi a buio disse a ritrovar la mulattiera e divisorarla.

Il bambino aveva recuperato il senso dell'orientamento, come, se si mette alla ricerca, lo recupera il peccatore che si è perduto, come accadde a Dante quando nella selva oscura vide la cima illuminata del colle, per cui si può dire, cogliendo l'esempio, che il Gabberi fu per Ercole quel colle ed anche il suo Virgilio. È evidente che sensibilità ed intelligenza non difettavano al bambino, ma difettavano invece alla famiglia i mezzi per pagargli gli studi. Senza conoscerne i nomi si sa che ebbe però generosi benefattori,

verso i quali nutrì sempre particolare gratitudine e grande riconoscenza. Fra essi vi era quasi certamente il Parroco¹³. Nel seminario di Pisa, dove fu ammesso e fece il suo ingresso dopo la scuola elementare, si distinse per il forte impegno e la bontà, impadronendosi delle lingue e letterature classiche, della filosofia e delle scienze sacre venendo a trovarsi perfettamente a suo agio nella Teologia Morale come nelle altre discipline. A tal proposito il professor don Alberto Cipollini che lo ebbe come allievo al Santa Caterina, in occasione della consacrazione a Vescovo, scrisse di lui¹⁴:

E pure la Teologia Morale, chiara e semplice nei suoi principi, è molto complicata, e spesso difficile, nelle sue remote deduzioni, e pratiche applicazioni. Ed è qui, non già nei principi che sono evidenti e basta enunciare, che si mostra la stoffa del teologo moralista; qui che si pare la sua nobilitate. Lo studente Ercole Attuoni, col suo ingegno e con lo studio, che era e fu sempre, in lui una vera passione, si assimilava il contenuto di questa scienza con una facilità straordinaria.

E più avanti, dopo essersi rammaricato di non aver conservato i compiti dell'Attuoni, proseguiva:

perché i lavori di scuola dello studente Attuoni non erano lavori, come a volte son quelli degli studenti, fatti di racimolatura, se non addirittura di plagio; ma lavori propri, di getto, nei quali era impressa tutta la sua personalità. Mi ricordo ancora quelli scritti, segnati sempre da me con pieno voto, scritti impeccabili nella forma latina (è la lingua che si usa, o si dovrebbe usare nel corso di Teologia), e perfetti, quanto si può esigere da uno scolaro acuto e solerte, nella sostanza, sia che si trattasse della soluzione di un caso pratico, o della dimostrazione di una tesi teologico - morale.

Durante i suoi studi ogni anno, per dieci anni, il giovane Ercole tornava in estate in vacanza a casa. Alla vigilia del ritorno in Seminario, la mamma Gloriosa chiamava il figlio accanto al letto, dove rimase inferma per quindici anni e gli diceva:

Senti, caro, tu sai quello che la mamma sta per dirti. Starò undici mesi più senza vederti, ma godo nella lontananza e nel silenzio più di quando ti avevo caldo addormentato nella culla. Tu sai come sogno il giorno quando, se vorrà il Signore, canterai la Messa novella. Ma se tu non avessi la vocazione, se tu l'avessi sentita indebolire, se tu non avessi la forza di richiamarla, e ti sembrasse volerti il Signore per altre vie...

dimmi che domani non parti, che rimarrai con me, e io ti bacerò del bacio più felice che mamma t'abbia mai dato.

E il ragazzo rispondeva: “*Grazie, mamma, partirò*”. E tornava in seminario a Pisa, dove, completata la formazione, il 16 gennaio 1899 fu ordinato sacerdote. Subito dopo cominciarono altri studi, più profondi.

I Superiori che avevano seguito gioiosamente la rapida ascesa, - a scrivere è il sacerdote Luigi Marconi¹⁵ - in vista delle sue molteplici attitudini, lo inviarono a Roma per completare gli studi. Nella Città sacra ad ogni cristiano, tra memorie fascinatrici, egli trovò altra ampiezza d’orizzonti e il respiro della cattolicità.

Frutto della sua fatica intellettuale furono le lauree conseguite: in Diritto Canonico alla Pontificia Università dell’Apollinare, in Filosofia nella Pontificia Accademia di San Tommaso in Roma, (fu stimato conoscitore dell’Aquinata), ad esse fecero seguito il Diploma in Paleografia e Diplomatica, conseguito sempre a Roma, e la Laurea in Giurisprudenza presso la Regia Università di Pisa, dove era rientrato e dove ebbe inizio il suo ministero al Santa Caterina. Nel seminario dove aveva compiuto la prima parte dei suoi studi, fu Cappellano in cura d’anime e ricoprì parecchie cattedre di insegnamento. Nel 1908 il Cardinal Maffi lo volle suo Pro-Vicario e quindi Vicario Generale. Fu durante l’esplicazione di questo ruolo che il 28 giugno 1911 fu firmatario, con il canonico Aloisius Giambene, del decreto di proroga delle indulgenze da lucrare al Piastraio e il 18 luglio dello stesso anno scrisse al Proposto Silicani in merito alla proroga per l’indulgenza del perdono di Assisi. Egli per venticinque anni collaborò attivamente e sapientemente all’opera del grande Cardinale che nella Pastorale del Congresso Eucaristico del 1928¹⁶ lo definiva “*mio confidente e più che amico, carissimo fratello, e in questa circostanza poi, mano della mia mano, pensiero del mio pensiero e cuore del mio cuore*”¹⁷.

La sua casa, linda e gaia, posta in un angolo della città, in via Zeno, e vicina alle mura secolari, era circondata da un piccolo, grazioso giardino. Vi si godeva la varietà dei fiori e la vivacità dei colori, la soavità dei profumi, il canto armonioso degli uccelli: tutte cose belle che rivelavano l’amore che Monsignor Attuoni aveva per la natura e, del resto, come avrebbe potuto essere altrimenti per chi era cresciuto fra prati e nei boschi?

Dalla natura in cui vive e da cui è nato - scrisse Monsignor Pasquale Stefanini, canonico della Primaziale - ha tratto un’anima di artista e di

poeta, e quella cristiana serenità che si manifesta nell'arguzia che gli fiorisce spontanea, nell'entusiasmo dello scritto e nella musica, che sa effondere con tanto sentimento, esperto conoscitore delle sue bellezze recondite. E gli piace di effettuare gli studi sacri e quelli umanistici, ricreandosi a leggere i classici nel testo greco e latino e gli autori non italiani nel loro idioma, poiché ha buona conoscenza di alcune lingue straniere¹⁸.

Il buon carattere e la solida cultura lo fecero apprezzare dai confratelli, come scrisse don Luigi Marconi nel necrologio in occasione del trigesimo della sua morte:

Il Clero dell'Arcidiocesi di Pisa ricorda ancora, con commossa ammirazione, Mons. Attuoni che all'intelligenza intuitiva e nutrita di salda cultura giuridica, univa nel disbrigo degli affari, una prudenza, un tatto, una carità eccezionale. L'equilibrio fu il segno del suo spirito, per cui Egli si tenne egualmente lontano dai pavidi silenzi come dalle inutili intemperanze¹⁹.

Si interessò dell'Azione Cattolica, di cui prima fu Presidente poi Assistente Diocesano, favorendo lo sviluppo di un nuovo ramo, quello degli uomini Cattolici, e dedicandosi contemporaneamente agli studenti universitari. Fu Assistente Ecclesiastico del Circolo Universitario e della "Protezione della giovane", membro dell'Opera della Primaziale e Direttore spirituale del Regio Conservatorio di Sant'Anna, delle Carceri e del Riformatorio. In tema di cultura, fu con soddisfazione che appose la firma sull'imprimatur dato dalla Curia il 16 agosto 1824 alle "Riflessioni e meditazioni sul Pater Noster" di Vittoria Manzoni. Nonostante la cura della formazione dei cristiani, seminaristi e fedeli, e gli aspetti culturali della vita diocesana assorbissero tanto del suo tempo, non tralasciò mai di praticare in concreto la carità, sia nella dimensione dell'ascolto e dell'accoglienza, sia come soccorso tangibile. Particolare attenzione riservò a chiunque si trovasse in condizioni di privazione e di bisogno, come quando, un giorno d'inverno, donò uno dei suoi abiti ad un sacerdote che indossava un vestito leggero e poverello e come quando si premuniva in modo ricorrente di scegliere personalmente scarpe, calze, giubbe e libri per i carcerati di San Matteo. Il ricordo affettuoso che lasciò in loro è confermato dalle lettere che essi gli inviarono in occasione della sua elevazione a Vescovo, brevi pagine in cui lo salutavano e lo ringraziavano del bene ricevuto in prima persona ed anche dalle loro famiglie. Fra le tante notizie di rilievo, a testi-

monianza dell'attaccamento che ebbe sempre per la sua terra di Versilia, è la poesia “*Viene!*” che compose in occasione dell'arrivo, il 31 maggio 1922, del tram a Ponte Stazzemese. “*Vieni! Il tuo fischio salga su dal basso/col rullo delle ruote, o gli rispondal con la sua chioma tormentata il frasso ceruleo ed il castagno, o la gioconda/ acqua balzante giù dalle colline...*”. Le quattro stanze del componimento che Attuoni firma come canonico furono pubblicate in un opuscolo edito per la circostanza²⁰, accanto ad altri scritti, fra i quali quelli a firma del prof. Giulio Paiotti²¹, dell'avvocato Leone Papanti²², di Giuseppe Viner²³. Sempre del periodo pisano, piace ricordare il contributo di Monsignor Attuoni alla Consacrazione pubblica che la Versilia fece al Sacro Cuore di Gesù. Il cardinal Maffi presenziò la funzione che si tenne il 16 giugno del 1929. In quella circostanza, come si legge sul manifesto scritto da don Romeo Borghi, “*oratore ufficiale fu un illustre Figlio della Terra di Stazzema che con la sua parola alata quel torrente impetuoso irrompe dalle balze montane, con l'impeto del suo entusiasmo e del suo amore trascina la folla a consacrarsi...*”. E di seguito “*Non era trascorso un mese da quella data memorabile e l'illustre figlio di Stazzema dalla bontà sovrana del Papa Pio XI veniva promosso Vescovo Vicario del nostro Cardinale*”. La data è quella del 15 luglio quando nel Concistoro Ercole Attuoni venne preconizzato Vescovo titolare di Cesarea di Filippi e concesso come Ausiliare al Cardinal Maffi. Alla consacrazione della Versilia e al ruolo svoltovi dall'Attuoni fece puntuale riferimento anche S.E. Fr. Lodovico Ferretti, domenicano de' Predicatori, Vescovo di Colle Val d'Elsa. Di origine pietrasantina quando scrisse in merito alla consacrazione di Attuoni su “*Vita Nova*”²⁴, per entrare in argomento prese il via dalle Apuane “*Il popolo versiliese, il mio caro popolo dalla fede pura e salda come i bianchi macigni delle sue Alpi, in una giornata indimenticabile si consacrò a Gesù Cristo che a lui mostrava il suo cuore*”. Subito dopo profetizzava

in un giorno a noi non lontano si vedranno i figli della Versilia accalcarsi attorno a Colui che oggi nella Primaziale Pisana riceve dal Porporato illustre l'episcopale consacrazione, e saluteranno nel decoro delle infule²⁵ per la prima volta questo loro fratello che nel giorno del 16 giugno fu per loro l'araldo di Cristo che annunziava il nuovo patto d'alleanza.

Infine è con tono di esultanza che il Cardinal Maffi, con una lettera diretta al Clero e ai fedeli, dava la notizia della consacrazione di Attuoni a Vescovo, chiamando in causa anche i tre vescovi versilieci (Tommasi,

Bascherini e Ferretti)²⁶ che avevano preceduto l'Attuoni nel conseguimento della pienezza del sacerdozio e non dimenticando di lodare la recente dedizione al Sacro Cuore

Grazie, mio Dio, a Voi datore di ogni bene e conforto, che alla debolezza mia avete dato, e con una persona già così intima al mio cuore, l'aiuto del quale sentiva il bisogno per l'assistenza piena ai nostri popoli e per la diocesi intera! Grazie! E la forte Versilia, che così solennemente, e proprio guidata da Mons. Attuoni, ieri si consacrava al Santissimo Cuore di Gesù Cristo, ora al S. Cuore ritorni, e privilegiata di tre vescovi ne' suoi figli, al S. Cuore si riconfermi sempre maggiormente devota e dedicata, e per il nuovo fratello salito alla sommità e alle pienezze del sacerdozio, preghi e supplichi tutta l'abbondanza dei Carismi Santi.

Per prepararsi ad un appuntamento tanto importante Monsignor Attuoni si ritirò in raccoglimento sul Monte della Verna poiché si sentiva ed era vicino al Poverello di Assisi per spirto di carità, amore per il Creato, ed anche per modestia. Quest'ultima dote si rivelava nel “*nascondere volentieri il suo nome quando, manifestandolo, gli avrebbe dato onore*”. A tal proposito Monsignor Stefanini ricorda che dopo la nomina a Vescovo

credette che pochi biglietti bastassero per rispondere alle congratulazioni e, quando gliene portai un buon numero il giorno appresso alla nomina ufficiale, egli se ne dimostrò assai meravigliato, ma quei biglietti non bastarono a rispondere ai telegrammi di augurio e di schietta gioia che sono giunti ogni giorno e a centinaia.

La solenne cerimonia avvenne nella Cattedrale di Pisa domenica 11 agosto²⁷ alle ore 9, Consacrante il Cardinal Maffi e Assistenti i Vescovi Ermenegildo Pellegrinetti²⁸ di Adana, Ulisse Bascherini di Amatunte, Giovanni Piccioni di Livorno e Angelo Simonetti di Pescia. Anche dopo l'elevazione alla pienezza del sacerdozio l'Attuoni continuò come prima a dedicarsi alle opere senza risparmio di energie. Per il suo stemma, quasi a riepilogo per il passato e a programma per l'avvenire, volle parole di San Paolo “*Operemur bonum ad omnes*”. E, è ancora Monsignor Stefanini a commentare: “*Egli che si è dato e propone ognora di darsi agli altri, offre a tutti la carità in eterno bene, a glorificazione di Dio e a devozione, con impeto di amore inesauribile*”.

Quattro anni dopo, il 20 febbraio 1933, gli giungeva la nomina alla sede Arcivescovile di Fermo rimasta vacante per la morte di Monsignor Carlo

Castelli. Egli fece il suo ingresso il 3 giugno²⁹, vigilia di Pentecoste, tra accoglienze trionfali. La sua prima lettera pastorale, resa nota prima dell'ingresso, rivelò il suo grande animo di vero pastore e di Padre. Diceva:

Andrai umile e povero figlio della montagna, che sai le amabili ricchezza della beneficenza umana, che ti colmò la mano e ti nutrì e ti educò. Andrai umile cestello di giunchi e di ginestre ricolmo degli altissimi doni di Dio, che amati desiderati attesi chiamano verso di te occhi e cuori di un popolo intero. E tu risponderai, pieno della letizia del Padre che spezza alla mensa il pane per i figlioletti: tutto, o cari, per voi: Omnia propter vos. Andrai tutto per loro e tutto per amore; ed essi avranno il diritto e il dovere di stringersi intorno a te, ascoltarti, interrogarti e chiederti il sorriso, la parola, l'operazione taumaturgica, che scende nel segreto del cuore e trasforma l'intima parte dell'anima, come si stringevano le turbe intorno a Gesù in estasi al suo accento e al suo sorriso.

Raccomandava ai sacerdoti la sincerità e di non cadere nel pericolo dell'adulazione, in merito al comportamento da tenere raccomandava:

la dolcezza del tratto, la parola benigna, cortese, affettuosa, il sorriso paterno, mi auguro e desidero e prego che possano essere sempre l'unico e più efficace mezzo di governo, ma non dovranno mai dire debolezza, perché il governo debole è peggiore.

E rivolto a tutti i fedeli:

Scendo le vostre pianure e salgo le vostre colline - ormai le mie pianure e le mie colline - e vi cerco e vi vengo a visitare, o pecorelle del mio gregge, che voglio conoscere per amarlo tanto, e voglio che mi conosca, perché tanto mi ami. Vi saluto e vi benedico. Apritemi la casa vostra, ch'io voglio sedermi al vostro desco familiare, lieto se potrò benedire il pane che si mangia in pace e nella giusta misura, desideroso di raddolcire col conforto della compassione l'amarezza delle lacrime che lo bagnassero...A tutti vorrei dire la mia parola, che avesse le sante attrattive di quella di Gesù; vorrei che a tutti arrivasse la mia voce e nessun cuore distratto la lasciasse passare come gridata nel deserto. Venite, fedeli, sentite...non vi ingannate: è al disopra della terra, è al di là del tempo il vostro destino, nel seno di Dio. Unitevi nella Santa fraternanza cristiana, vincete l'egoismo invidioso e geloso e perdonatevi, compatitevi, sopportatevi, amatevi: siate uniti al vostro Pastore.

Monsignor Attuoni fu Vescovo a Fermo per soli otto anni, ma furono anni pieni di attività. Scrisse dieci lettere pastorali e molte altre ai sacerdoti. Era un uomo geniale, pieno di erudizione e di dottrina e rivelava un'intelligenza potente in grado di intuire e percepire immediatamente la verità. La sua eloquenza originale e vibrante affascinava, suscitava emozioni, nelle sue omelie usava un linguaggio forbito e classico, ma molto chiaro; porgeva con gesto animato fin ad attrarre anche i più distratti, e tutti capivano da rimanere incantati, parlava della sua umile origine, della sua povertà, segno questo di vera grandezza. Pertanto anche a Fermo Monsignor Attuoni, uomo di governo, teologo, letterato, filosofo, artista, oratore, dette conferma di un'anima sensibile e tenera e di un amore intenso per la natura di cui ritrasse la bellezza e le armonie con finezza di parola e profondo sentimento. E mantenne anche l'ingenua schiettezza del fanciullo che a Stazzema era cresciuto nella natura, in libertà e apprezzandone e rispettando i doni. E proprio a Stazzema tornava ogni estate per un breve periodo, sempre faceto e contento faceva il giro del paese per salutare e parlare con i suoi paesani. Nella vignetta di Picchiarino, posta in mezzo ai boschi, fece costruire, incastonata fra i ripiani dei filari, una casa semplice e rustica, quasi un rifugio, per avere tra i folti di castagni un posto completamente isolato. Lì andava per ritemprarsi, per scrivere, per riempirsi l'anima delle meraviglie del Creato. Durante gli otto anni marchigiani una particolare attenzione fu riservata al seminario dove trovava anche il tempo di tenere lezioni. Deciso ad assicurare agli studenti un ambiente sano e confortevole, creò la "Pia Opera" destinata a raccogliere le forze della preghiera e i fondi per procedere alla realizzazione di un nuovo seminario che nel testamento designò erede di tutti i suoi beni.

Negli ultimi anni avvertì che le forze andavano lentamente spegnendosi ed ebbe il presentimento di una fine imminente. Ad essa si preparò senza agitazioni e timori, consapevole di aver profuse, senza mai risparmiarsi, tutte le sue energie per la causa di Dio. Sentendo che si preparava il momento del distacco terreno, il tema della morte era ricorrente nei suoi discorsi e ne parlava con lo sguardo fisso all'"alta meta" che dà senso e valore all'inarrestabile fluire della vita e non permette che ristagni o si perda. Negli ultimi mesi dovette limitare la sua attività, era stanco e non riusciva più ad assecondare gli imperativi della volontà. Costretto dai medici, si assoggettò alla prova lacerante del distacco ma soffri molto l'allontanamento dai suoi quando fu necessario il ricovero a Bologna nella clinica "Valle Verde". Era la primavera

del 1941; il 31 maggio, sentendo vicina l'ora estrema, fece chiamare in fretta il Cardinale Nasalli Rocca e, rimasti soli, si confessò, ricevette il Viatico e l'estrema Unzione, recitando anche lui le preghiere commoventi che la chiesa ha destinato ai moribondi. Trapassò tranquillo e, da giusto qual era stato, tornò alla casa del Padre che con tanta tenerezza aveva invocato nell'ultima lettera pastorale, scritta mentre soggiornava a Picchiarino:

Sono sulla scala di pietra serena, che sale al portichetto della mia cassetta alla vigna di Picchiarino...e guardo il cielo stellato attraverso i rami stecchiti del noce secco, che pare s'infiori di stelle. Silenzio prolungato ma dolce, e tanto più ripieno delle melodie del giorno che tace, quanto più il giorno tace... Guardo il bianco polverio della via lattea...Come vorrei con me sulla scala del portichetto ogni mio fratello, a guardare il cielo...Crediamo, o fratello, in Dio creatore dei cieli...Venite, fratelli, ascoltiamo le parole della vita. Sono del Padre che è nei cieli.

Nel trigesimo della morte i superiori e gli alunni del Seminario nella pubblicazione dedicata alla sua memoria scrissero un epitaffio³⁰ in cui lo chiamavano “*Figlio della felice Versilia*”.

Le feste del 1929

I festeggiamenti per il Vescovo Attuoni, in calendario un mese dopo la sua consacrazione, furono subito collegati alla Madonna del Piastraio sia perché prediletta dal neo Vescovo, ma anche in ragione del fatto che, tradizionalmente, in settembre il Piastraio era oggetto di un'accresciuta attenzione e meta di pellegrinaggi. L'organizzazione dell'evento e il suo svolgimento richiesero un notevole concorso di energie. Il Proposto Borghi, motore di tutto l'ingranaggio, scrisse per tempo, pubblicò e fece affiggere molti manifesti in cui l'invito a partecipare, allargato a tutta la Versilia, era scandito per ben tre volte:

Stazzemesi, Popolo di Versilia. Noi vi attendiamo in devoti e numerosi pellegrinaggi per quella festa solenne: i nostri monti e le nostre valli ripeteranno l'eco dei vostri canti e delle nostre preghiere in onore di Maria SS. del Bell'Amore. Noi vi invitiamo per la sera del 20 settembre a rendere maggiormente solenne l'ingresso di Monsignor Attuoni nel suo paese natio. Noi vi invitiamo a pregare la regina del Cielo per la riuscita di queste feste straordinarie, che vorremmo ricordare nella nostra tarda vecchiaia. Popolo di Versilia, una sia la parola d'ordine che deve ripercuotere di valle in valle, di paese in paese, dalle nostre Alpi al mare: tutta la Versilia in pellegrinaggio alla Madonna del Piastraio.

Contemporaneamente, vista anche la straordinarietà della ricorrenza, il Proposto si adoperò per formare due Comitati: uno di Onore e uno Esecutivo. Fin dai primi di luglio stiltò e diffuse, a nome suo e della commissione preparatoria, un invito per aderire al Comitato di Onore della Commissione. Il testo suonava così

Ill.mo Signore, Sono lieto di parteciparle che la S.N.V. Ill.ma dalla Commissione preparatoria presieduta dal sottoscritto è stata nominata membro del Comitato d'Onore per i Solenni Festeggiamenti in onore della Madonna del Piastraio e per i ricevimenti a S.E. Rev.mo Mons. Ercole Attuoni, gloria e decoro del nostro paese. Fiducioso che la S.V. favorirà la sua ambita adesione, gradisca i miei migliori ossequi.

La corrispondenza che intercorse fra don Borghi e le personalità, vicine e lontane, fatte segno della sua attenzione, raggiunse ben presto lo scopo e fu costituito il Comitato di onore. Gli scambi epistolari danno la misura del coinvolgimento. Da Chiaravalle, ad esempio, don Anselmo Tommasi, il 22 luglio 1929, rispose dicendo di accettare ben volentieri la proposta di *"far parte del Comitato d'Onore per i festeggiamenti per il caro D. Ercole Mons. Attuoni"*. Il prof Giulio Paiotti, il 27 dello stesso mese, da Pietrasanta chiese

se c'è ancora un posticino - di quelli in cova - nel Comitato a cui suppongo parteciperanno cittadini di tutto il comune, vi mettano anche il mio nome, di montanaro che tenne sempre moltissimo, ad avere 'del monte e del macigno' e nacque a Terrinca, all'aria buona e fra la gente semplice, sana e operosa. Se però il Comitato fosse soltanto composto di cittadini della frazione, che diede i natali a S.E. Monsignor Attuoni, allora il mio nome resti pure all'anagrafe del Comune. Soltanto chiedo a Lei in cortesia che mi avverta del giorno in cui il Vescovo Attuoni farà così il suo ingresso trionfale, perché desidero essere presente, se non altro fra il popolo. Perdoni la libertà che mi prendo e mi abbia, con stima devota, suo...

Da Colle Val D'Elsa F. Bertellotti, Direttore Didattico in quella città, espresse il suo assenso il 16 settembre, VII°: *"Accetto commosso il molto onorifico incarico e sarò costì domenica prossima portando meco tutto il auspicio e gravità che il caso singolare richiede"*. Da Marina di Pietrasanta, il 17 settembre, Bice Attuoni confermò a nome del Padre Giuseppe, cugino del Vescovo e al momento ammalato, la sua accettazione, rammaricandosi però di non poter *"venire alla festa essendo il tempo così corto che non poteva essere del tutto guarito"*. Nella circostanza vennero accluse alla missiva

50 lire. Pur dichiarandosi onorati della richiesta, in cinque declinarono la proposta: Ulisse Bramanti (Pietrasanta 16 luglio 1929 - VII^o) per le *"molteplici mie occupazioni"*, il direttore dell'Ufficio Postale del Ponte, G. Franceschelli, per mancanza di tempo disponibile, Giovan Battista Milani *"per impegni precedenti"*, Cipollini da Stazzema (senza motivazioni) e da Migliarina Tommasi Pio: *"Non potendo avere avuto il permesso"*. Infine da Pontremoli, per disposizione del cancelliere Arcivescovile, don Enrico Caprini chiese a don Borghi ospitalità per la notte tra sabato e domenica, con compensazione delle spese, mentre il sacerdote Giacomo Caramatti fece presente identica necessità allo scopo di *"potersi presentare all'ordinario dell'indomani, 21 settembre"*.

Il Comitato di Onore ebbe una doppia presidenza: il Proposto don Romeo Borghi e il Cavalier Giovanni Deri, Commissario Prefettizio; vicepresidente Barsi Lorenzo; i consiglieri ammontavano a quarantasette, fra essi il Proposto Mori di Pietrasanta, don Zeffirino Guidi di Seravezza, il Proposto di Querceta Monsignor Antonio Poggianti³¹.

Il Comitato Esecutivo era organizzato per competenze tecniche: Presidente il Proposto Borghi, vice Tacchelli Giuseppe, Cassieri: Tacchelli Agostino e Bertellotti Angelo, Segretario Marcucci Piero.

Seguivano nove "lavoratori"³² dodici elettricisti³³ quattro lampionisti³⁴. Evidentemente l'illuminazione risultava impresa da svolgere con un notevole investimento di addetti. Per inciso, mi si conceda una parentesi, il 1929, nel quadro del processo di elettrificazione dell'Italia, è un anno importante: fin dal 1° maggio la diga di Ceresole Reale, in provincia di Torino, aveva iniziato a produrre ad una tensione di 50.000 V. Quanto allo stazzemese, da circa dieci anni a Cardoso funzionava, per iniziativa di Adolfo Ricci e Giulio Battelli, una centralina elettrica azionata ad acqua, la prima turbina del territorio comunale, che fornì per diversi anni la corrente elettrica alle case di Cardoso, Pruno e Volegno. Nel 1922 i due soci realizzarono anche l'impianto della pubblica illuminazione³⁵.

Intanto gli aderenti alla formazione del Comitato Esecutivo di Onore, che si sarebbero occupati anche delle collane di lampadine, elessero a cassiere il signor Agostino Tacchelli e suo Fiduciario, controllore della stessa mansione, il signor Angelo Bertellotti. Ai due competeva di tenere apposito registro degli incassi e delle spese.

Come di norma in questi frangenti, venne aperta anche una sottoscrizione *"per le Feste della SS. Vergine del Piastraio"*. In un foglio di quattro pagine

furono registrati i nomi con le cifre seguite da una P, pagato, e l'indicazione della somma: da lire 10 a lire 50³⁶. Una persona³⁷ diede una giornata di lavoro, Carlo e Alfonso Pocai un barile di vino, un'altra³⁸ il vino per la musica “*quanto ce ne vuole*”. Il riferimento alla musica offre l'occasione di aprire un'altra parentesi. Come già osservato, il Proposto, per organizzare ogni dettaglio, utilizzò la lettera scritta, inviata per posta o consegnata a mano, e per scritto gli fu risposto. Le filarmoniche coinvolte nei festeggiamenti, oltre a quella paesana, furono tre. La Società Filarmonica Il Matanna - Pomezzana, la Società Filarmonica Santa Cecilia di Farnocchia e la Società Filarmonica Fascista di Mulina. Nel carteggio intercorso riecheggia la storia nazionale. Il 1929 è l'anno della conciliazione tra Stato e Chiesa con i Patti Lateranensi, firmati l'11 febbraio dal Cardinal Pietro Gasparri e da Benito Mussolini, capo del Governo e Segretario del PNF. Ebbene, anche le nostre carte fanno trapelare diverse gradazioni di simpatia o di distanza dal regime. Nella risposta della filarmonica di Pomezzana, a firma di Milani per il presidente, la data 8 settembre 1929 è affiancata da VII°, settimo anno del regime fascista; la Società Filarmonica Fascista delle Mulina accetta con un biglietto datato 12/9/1929/ VII e il presidente G. Bottari conclude inviando “*saluti fascisti*”. Il timbro dell'Associazione, impresso sulla busta, accoglie al centro un fascio di combattimento. Non vi è traccia di calendario di regime né di altro nella risposta di Farnocchia del 6/9/29 a firma Pardini Cesare. Quanto alla Filarmonica di Stazzema, la ricevuta di lire 125, quale “*somma per rimborso spese incontrate*”, è su carta intesta “*Partito nazionale Fascista sezione di Stazzema*”, illeggibile la firma del Presidente.

Detto questo torniamo al Programma³⁹ che, articolato su quattro giorni dal giovedì 19 alla domenica 22 settembre, riecheggiava un collaudato protocollo: triduo di preparazione con un “*valente oratore*”, a seguire nel pomeriggio del 19 solenne traslazione della Sacra Immagine dal Santuario alla Pieve, il giorno dopo, alle 18, solenne ingresso del Vescovo Attuoni in Pieve, discorso e benedizione; il sabato, di prima mattina, conferimento del Suddiaconato al Rev. Benedetto Fiaschi, più tardi messa solenne cantata e vespri nel pomeriggio. La domenica: alcune messe piane e alle 11 Solenne Pontificale celebrato dal Vescovo e, dopo i Vespri, accompagnamento in processione e ricollocazione del quadro nel Santuario.

A quanto è dato da sapere tutto andò come programmato e i festeggiamenti furono veramente solenni e con grande concorso di popolo. Per dare un'idea del clima, in un sonetto⁴⁰ a firma Francesco Bertellotti il Vescovo

Attuoni è definito campione della Chiesa, mentre in un manoscritto senza firma, ma attribuibile in virtù della grafia al Proposto Borghi, la Madonna è invocata con forza a difesa della religione, a cui recano offesa le bestemmie, lo scandalo, la corruzione:

O Maria Ssma venerata in questa taumaturga immagine sotto il titolo di Madre del Bell'Amore, genuflessi davanti al vostro trono di grazie noi vi salutiamo potente protettrice del nostro paese, patrona particolare di Versilia nostra. Oh! Dolce Maria, vedete quanti affanni ci turbano, quante angosce ci opprimono: quanti mali, o Madre, nelle nostre terre, nelle patrie nostre, nel mondo tutto, quante bestemmie⁴¹- offendono con la religione il nostro dolce idioma. Come va dilagando, o Madre, il turpiloquio, lo scandalo, il malcostume, sì che l'onda malvagia penetra dalle città ai nostri paesi montani.

E più avanti, dopo le invocazioni di rito e per la protezione dell'Italia e dei popoli della Versilia, l'attenzione va ai lavoratori, specialmente a quelli del marmo, che

negli oscuri anditi delle miniere, nelle cave di marmo si affaticano alle sferze del sole e all'imperversar delle tempeste da mane a sera per guadagnare il pane ai figli nostri: benediteli, o Maria, gli operai cavatori di Versilia, sosteneteli nelle dure pratiche e nei pericolosi cimenti, allontanate da [loro] ogni fatal disgrazia e fate che mentre operano a strappar tesori alla natura, abbiano a confermare sempre puro e intatto il tesoro della fede, della speranza e della carità. E così sia.

Infine, è dalle note contabili, dai resoconti, dalle ricevute su fogli a quadretti che si ricavano altre informazioni sull'organizzazione, sulla partecipazione ed anche sul contesto di vita in ogni sua dimensione.

Le entrate derivarono da varie voci: oblazioni raccolte, dediche dei sonetti, elemosine, offerte da parte dei componenti del Comitato di Onore⁴².

Le uscite⁴³ forniscono dettagli maggiori che consentono di ricostruire qualche atmosfera: come quelle per il noleggio delle lampade⁴⁴ dalla ditta Pitoni⁴⁵ nella succursale di Forte dei Marmi, per le fotografie (istantanee per la stampa e per immagini di S.E.), per i manifesti⁴⁶ e i sonetti catalogati in “*distinti o andanti*”, per il taxi che ricondusse a Pisa il Vescovo, per le merende a base di pane, salame olive e biroldo⁴⁷ ammannite alle “*musiche*” e, dulcis in fundo, per i palloncini alla veneziana, i fuochi di artificio e il pallone aerostatico da innalzare nel cielo.

A poco più di un mese dal termine dei festeggiamenti le invocazioni a protezione della famiglia e dei lavoratori di tutto il mondo risuonarono ancor più significative: il 29 ottobre, passato alla storia come il martedì nero, crollò la borsa valori a New York, presso lo Stock Exchange, sede del mercato finanziario più importante per volume degli Stati Uniti. Quel fatto ebbe terribili conseguenze. Ma questo è un argomento da affrontare altrove: la crisi non fu solo economica ma più generale e favorì anche l'affermarsi del nazismo.

Tornando a più dolci note, piace concludere questo capitolo, dove il protagonista terreno è il Vescovo, mentre al centro sta e resta la Madonna, con alcuni versi dell'inno mariano⁴⁸, di autore anonimo, scelto per il sonetto stampato "In occasione delle feste quadriennali alla presenza di Monsignor Attuoni 1929" con a corredo righe e righe di nomi di signore, signorine e di bambini: "Come già ti salutò Gabriele pur ti saluta ogni anima fedele./ Vergine Madre, e madre a tutti vera/ ti salutiam con l'anima sincera come umilmente fa la gente pia,/ Ave Maria".



Lampada ad olio del Santuario - foto di Anna Guidi

Note

- 1 Cfr. nota 1, capitolo 10.
- 2 La solenne cerimonia di consacrazione della Versilia al Sacro Cuore di Gesù si tenne a Seravezza il 15 giugno 1929. Da un manifesto dell'Archivio privato di Ezio Marcucci si apprende che dal 3 al 15 vi fu una settimana di predicazione tenuta da Padre Rota sia a Pietrasanta che a Seravezza. Il 15 a Seravezza alle 17 benedizione della Nuova Via Crucis, della nuova statua di Gesù e del cancelletto in ferro battuto, alle 18 i primi vespri recitati dall'Arcivescovo Carlo Ulisse Bascherini. Il 16 giugno alle 6 messa con Comunione, alle 9 messa con Cresima, alle 11 Messa pontificale celebrata dal Vescovo Lodovico Ferretti, con l'assistenza del Cardinal Maffi e di illustri prelati. La Schola Cantorum "San Filippo Neri" di Carrara accompagnò il rito eseguendo: Ecce Sacerdos Magnus a due voci pari, Messa Pontificalis secunda del M. Perosi a 3 voci, all'offertorio O Iesu mi dulcissime a 2 voci pari, Grande marcia finale.
- 3 *"19 aprile 1875 Giuseppe Ercole Torquato di Cherubino di Domenico di Rosario Attuoni e di Gloriosa di Raffaello di Ambrogio Baldi, legittimi coniugi, di questo popolo, nacque il dì 18 aprile 1875 alle ore 11 pomeridiane. In questo giorno fu battezzato dal sacerdote don Michele Bertellotti Padrini furono Amalio Mancini ed Emma Tommasi di questo popolo. In fede Eduardo Milani"*. Annotazione a latere: *"Attuoni fu Vescovo titolare di Cesarea di Filippi Ausiliare del Cardinal Maffi dopo Ulisse Bascherini e fu promosso alla sede arcivescovile di Fermo e vi prese possesso nella Pentecoste 1833. Morì il 31 maggio 1941 a Bologna in casa di cura. La sua salma riposa a Fermo. Mente elettissima di vasta cultura"*. Al n. 647 del Libro dei Battesimi 1861-1901, Archivio Parrocchiale di Santa Maria Assunta di Stazzema.
- 4 Le notizie biografiche sono tratte dall'opuscolo *"Ercole Attuoni nel quarantennio della morte"* Evaristo Ceccarelli. Estratto da *"Palestra del Clero - n.12 - Rovigo - anno 1981"*. Edizioni Istituto Padano di Arti Grafiche I passi in corsivo fino alla nota 3 sono tratti da questa pubblicazione.
- 5 Espressione dialettale dove "trave" è al maschile.
- 6 Notizia riferita da più di una persona di Stazzema e raccolta anche da don Simone Binelli.
- 7 Nella terza pastorale.
- 8 Forma dialettale che sta per: è di nuovo qui.
- 9 Maria Teresa Cesira, nata il 18 agosto 1862. Dopo di lei nacquero Guido Everardo Umberto, il 28 dicembre 1864 ed Ercole Fabio Angelo il 9 giugno 1876.
- 10 Forma dialettale che sta per: scese di nuovo.
- 11 La tradizione del *"ben dei Morti"* era diffusa ovunque e con modalità varie. A Massa, dove l'ho raccolta nel corso della docenza al Liceo, la sera dei Santi, in collina e in periferia, mentre sui davanzali ardono i lumini di cera, si preparano ancora collane di ballotte (castagne bollite) e mele rondelle, simili a rosari. Queste filze vengono messe

al collo dei bambini autorizzati a girare di casa in casa per ricevere dolci. Intanto, fuori l'uscio, vengono apparecchiati banchetti colmi di cibo. Chi passa si serve e, secondo l'immaginario della tradizione, si servono anche le anime dei defunti. È noto che in Sicilia in occasione della ricorrenza dei Morti vengono fatti trovare ai bambini doni consistenti in pupi di zucchero e marzapane, accompagnati dal racconto che siano i defunti della famiglia a recapitarli di notte. All'Argentario un tempo si cucivano grandi tasche sui grembiuli dei bambini dell'Orfanotrofio, ben presto gonfie di cibo raccolto con una questua di casa in casa.

- 12 Vedi nota 4 per la fonte e 9 per le date di nascita.
- 13 Il Proposto don Giuseppe Silicani.
- 14 In *Vita Nova* settimanale cattolico, numero 30, anno VI del 11 agosto 1929 (Anno VII).
- 15 Sac. Luigi Marconi “*In memoria di S. E. Mons. Ercole Attuoni Arcivescovo e principe di Fermo*” edito dalla stab. Coop Tipografico MCMXXXI – XIX.
- 16 Alla presidenza del congresso, Monsignor Attuoni fu chiamato dopo la morte di mons Zucchelli.
- 17 Cfr nota 15.
- 18 Cr nota 15.
- 19 Cfr nota 4.
- 20 Il testo integrale della poesia “*Viene!*” all’Allegato 7.
- 21 Il professor Giulio Paiotti, più volte citato in questo lavoro, fu anche sindaco di Stazzema, vedi capitoli 7, 10 e 15.
- 22 L'avvocato Leone Papanti viveva nella casa di famiglia a Petrosciana, Alpe di Stazze-ma.
- 23 Giuseppe Viner (Seravezza, 18 aprile 1875 – Pietrasanta 5 ottobre 1925), pitto-re. Fra le sue opere: il trittico “Terra madre”, “La sementa”. “Blocchi di marmo al sole”.
- 24 Settimanale della Diocesi di Pisa, più volte citato.
- 25 Le infule fanno parte della mitra, tipico copricapo usato dai vescovi. Le infule sono due nastri di stoffa che, partendo dalla parte posteriore della mitra di foggia occiden-tale, in corrispondenza della nuca, scendono sulla schiena.
- 26 I tre vescovi versiliani a cui fa riferimento il Card Maffi sono:
 - Benedetto Tommasi (Pietrasanta 1 aprile 1839 - Siena 4 settembre 1908) dal 1862 al 1865 studiò a Roma laureandosi in diritto canonico e civile, fu dal 1865 al 1869 Cappellano di Forte dei Marmi, dal 1869 al 1871 fu a Roma alla Congregazione del Concilio, dal 1872 economo spirituale al S. Matteo a Pisa e segretario del Vicario generale, dal 1883 Canonico e arciprete del capitolo della cattedrale di Pisa poi Ve-scovo di Fiesole e dal 1892 alla morte Arcivescovo di Siena;
 - Ulisse Carlo Bascherini (Corvaia 2 aprile 1844 - Seravezza 16 maggio 1933) fu Cappellano a Barga, Vescovo di Amatunte, Vicario Generale di Pisa e Vescovo di Grosseto dall'8 luglio 1907 all'8 marzo 1920, data in cui si ritirò e ricevette il titolo di Vescovo titolare di Amato in Cipro. Trascorse gli ultimi tredici anni a Seravezza, immerso nello studio e nella pittura. È suo il quadro della Madonna del Soccorso

sospesa sopra Seravezza. Fu lui a presiedere alla cerimonia di consacrazione delle campane della Badia di Camaiore, dove era presente anche nel 1910 per le feste del centenario della Predicazione di San Bernardino e dell'istituzione del culto specialissimo dell'augusto Nome di Gesù. Monsignor Bascherini era stato maestro e superiore di mons Attuoni. Fu sepolto a Vallechchia.

Lodovico Ferretti (Pietrasanta 1866 - Colle Val d'Elsa 1930), Frate Predicatore dell'ordine dei Domenicani fu il primo alunno del collegio di aspiranti domenicani aperto a San Domenico di Fiesole, dove poi vestì l'abito religioso e completò gli studi. Ordinato sacerdote nel 1888, fu tra coloro che guidarono la ripresa domenicana dopo la crisi del Risorgimento. Impegnato nell'insegnamento agli studenti dell'Ordine e poi anche nel Seminario fiorentino, si dedicò con amore e metodo alla storia domenicana pubblicando molti volumi e alla storia dell'arte cristiana sulla scia di Padre Vincenzo Marchese. È conosciuto anche per essere stato il biografo di Monsignor Pio Del Corona. Per molti anni fu Parroco, restauratore e promotore del convento di San Domenico di Fiesole. Chiamato a Roma come socio del Sant'Uffizio nel 1919, insegnò per anni al Collegio Angelico, oggi Pontificia Università San Tommaso d'Aquino. Nominato Vescovo di Colle Val d'Elsa (Siena) il 18 novembre 1927, vi profuse la sua cultura ed esperienza pastorale, ma solo per breve tempo, perché morì prematuramente il 5 aprile 1930, all'età di sessantaquattro anni. Salutato come "angelo della bontà" e divulgatasi la notizia di non poche grazie ottenute per l'invocazione di lui o il contatto con le sue reliquie, si parlò di "conferma della sua santità". Aveva scritto: «Vorrei piuttosto morire per aver lavorato che vivere per essermi riposato».

A Camaiore (Arcidiocesi di Lucca), nacque un altro presbitero che realizzò la pieenezza del sacerdozio: Ermenegildo Pellegrinetti (Camaiore 1876 - Roma 1943) Vescovo e Cardinale, nunzio apostolico in Polonia e poi in Jugoslavia, Fra Ferretti e Monsignor Bascherini in occasione della consacrazione del conterraneo Attuoni scrissero su Vita Nova, cfr nota 3. Un brano del pezzo di S. E. Ferretti è riportato nel capitolo. Mons. Attuoni, che era stato amico e compagno di studi di mons. Pellegrinetti, quando quest'ultimo fu consacrato *"volle essere presente in Roma quantunque in quell'anno la cerimonia coincidesse con la festa patronale di San Ranieri - e Monsignor Pellegrinetti ha voluto imporgli le mani"*. La notizia è tratta da *"Verso il Santuario"*, Mensile cattolico ed Organo dell'Istituto San Filippo Neri in Camaiore, numero 8 agosto 1929, anno VII, a firma di mons. Carlo Papini. Il mensile dedicò la prima pagina di agosto al Vescovo Attuoni, in segno di gratitudine per aver fatto sempre segno della sua attenzione l'istituto di Camaiore.

Qui di seguito quello del Bascherini, un lungo e colto richiamo alla croce - reliquia-rio, l'*encolpio* che i vescovi portano sul petto, tracciando la storia a partire da quella fatta dall'imperatrice S. Elena in cui era racchiuso un frammento della Croce stessa. In chiusura scrisse: *"Con questo breve cenno sull'origine della Croce pettorale presento il mio augurio di ogni bene al novello Vescovo mons. Attuoni, che sa molto meglio, di quello che io possa dire, esser la croce un prezioso distintivo e il più sacro simbolo del dolore. Ma la croce con tutte le sue amarezze e con tutti i suoi dolori, portata dietro Gesù con rassegnazione ed amore resta sempre d'oro e dell'oro mille volte più preziosa agli occhi di Cristo"*. Nella medesima pagina del numero di Vita Nova interamente dedicato

- ad Attuoni, scrissero anche Monsignor Scaccia, Arcivescovo di Siena, Monsignor Batignani, Vescovo di Montepulciano, Monsignor Vettori, Vescovo di Pistoia e Prato (succederà a Pisa al Cardinal Maffi), Monsignor Matteoni, Vescovo di Grosseto Sovana e Pitigliano, Monsignor Piccioni Vescovo di Livorno, Monsignor Giubbi, Vescovo di San Miniato.
- 27 Secondo il Ceccarelli il canonico Enrico Tommasi avrebbe fatto affiggere in chiesa a Stazzema una lapide per ricordare l'evento con la data XI AGOSTO MCMXXIX. Della lapide però in chiesa non vi è traccia. Il testo all'Allegato 8.
- 28 Dal libro di amministrazione del Piastraio risulta che nel 1843 fu elargito un contributo di lire 23 per il monumento eretto alla memoria del Cardinal Pellegrinetti. Cfr. nota 14.
- 29 La cronotassi dei vescovi di Fermo, consultata in rete sul sito della Diocesi, riporta la data del 16 marzo.
- 30 All'Allegato 9.
- 31 Elenco consiglieri Comitato di Onore. Bramanti Alfredo, Barsi Pietro, Cav. Bertellotti Ettore, Prof. Milani Giovan Battista, Avv. Milani Enrico, Prof. Paiotti Giulio, Prof. Bertellotti Lorenzo, Dott. Pocai Agostino, Dott. Bertellotti Ferruccio, Ing. Silicani Giulio, Ing. Silicani Agostino, Ing. Giovanni Osman, Mons Tommasi Enrico, Maestro Baldi Ettore, Pocai Alfonso, Pocai Carlo, Tartarelli Maestro Ernesto, Bertellotti Ezio pubblicista, Bertellotti Giovanni, Gherardi Battista fu Tobia, Pellegrini Battista, Tommasi Alfredo, Bertellotti Francesco, Catelani Ezio, Bertellotti Nello, Attuoni Giuseppe, Bertellotti Vincenzo, Giovannini Cosimo, Bertellotti Alfredo, Tommasi Efisio, Tommasi Battista, Tommasi Massimo, Catelani Aurelio, Mancini Luigi, Gherardi Enrico, Galanti Luigi, Viviani cav. Ranieri, Biagetti Emilio, Gianni Amedeo, Bramanti Ulisse, don Anselmo Tommasi, Luigi Catelani, Bertellotti Everardo, Gianni Elizio.
- 32 Lavoratori: Tacchelli Pietro, Tacchelli Egidio, Tacchelli Dante, Tommasi Linetto, Luisi Oreste, Catelani Massimo, Bertellotti Aldo, Bertellotti Enrico operaio, Tommasi Gino.
- 33 Elettricisti: Luisi Cesarino, Bertellotti Virgilio, Bertellotti Alessandro, Bertellotti Erasmo, Bertellotti Celeste, Tommasi Silvio, Mosè Attuoni, Tommasi Delfo, Tommasi Leone, Gherardi Stefano, Luigi Gherardi, Carli Ugo. In una minuta compare anche il termine "gazzarristi" accanto al nome di Tommasi Silvio.
- 34 Lampionisti: Capo Giannecchini Vincenzo, Barsi Giusepe, Barsi Battista, Gherardi Antonio.
- 35 Nel 1938 la centralina di Cardoso fu venduta all'Unione Esercizi Elettrici di Viareggio. La centralina elettrica fino al 1993 forniva illuminazione e riscaldamento alla casa del Battelli, notizie desunte da Costantino Paolicchi, *Cardoso, una comunità millenaria alla ricerca del proprio futuro*, stampato a cura della Banca di Credito Cooperativo della Versilia, 1998.
- 36 10 lire corrispondono a 8,87 euro, 50 lire a 44,37 euro.
- 37 Bertellotti Enrico.
- 38 Efisio Tommasi.

- 39 Programma all'Allegato 10.
- 40 Sonetto: *Esulti ancora di Gesù la Sposa/ che, contro ogni più ria persecuzione,/ qual al suo stelo or or sbocciata rosa/ sorge a difesa sua novel Campione.// L'eletta tua virtù non avrà posal ne' mai diverrà freddo il tuo sermone, / finché il blasfemo la protervia irosa/ non deporrà con vera contrizione.// Esulti anch'esso il loco tuo natio, / esulti il colle, ove la prima luce/vedesti, e l'occhio rivolgesti a Dio// Io ben m'affido che dell'alme Duce/ forte sarai: che mai per Te d'Oblio/ coperta andrà la via che al ciel conduce.*
- 41 A proposito della bestemmia: nel 1929, a seguito della firma dei Patti Lateranensi l'attenzione del governo andò anche alla lotta alla bestemmia. Il 10 maggio, durante il dibattito sul punto: - Discussione dei disegni di legge: Esecuzione del Trattato, dei quattro allegati annessi e del Concordato sottoscritti in Roma fra la Santa Sede e l'Italia, l'11 febbraio 1929 - Disposizioni per l'applicazione del Concordato dell'11 febbraio 1929 tra la Santa Sede e l'Italia, nella parte relativa al matrimonio - Disposizioni su gli Enti ecclesiastici e sulle Amministrazioni civili dei patrimoni destinati a fini di culto, l'onorevole Alfieri ebbe a dire: - *Affermo qui che la tradizione latina e imperiale di Roma oggi è rappresentata dal cattolicesimo. Se, come diceva Mommsen, 25 o 30 anni fa, non si resta a Roma senza una idea universale, io penso e affermo che l'unica idea universale che oggi esista a Roma, è quella che s'irradia dal Vaticano. Questo è il motivo centrale che ispirerà tutta la politica del Governo, attraverso una serie di provvedimenti che voi già conoscete e ricordate, ma che, sinteticamente, mette conto di riassumere; provvedimenti che vanno dalla lotta contro la massoneria, che è e rimane uno dei maggiori vanti del Regime fascista, al richiamo dei riti cattolici nelle ceremonie ufficiali dello Stato, al ripristino del Crocefisso nelle scuole e nelle caserme, alla Croce instaurata sul Campidoglio e nel Colosseo, alla istruzione religiosa nelle scuole, agli atti di legislazione decisamente antidiivorzista, ai progetti di riforma del codice, alle sanzioni contro la bestemmia, agli inasprimenti di pene per i reati contro la morale, ai provvedimenti demografici, al rafforzamento dell'istituto famigliare, ed infine alla esaltazione del dovere e del sacrificio; è tutta una serie di atti e di provvedimenti diretti alla creazione dell'atmosfera, alla formazione del clima più adatto che doveva poi portare alla firma del Patto del Laterano* -. Nello stesso anno il senatore Luigi Giampietro pronunciava a Palermo il discorso “*Lotta contro la bestemmia e l'immoralità*”. Precedentemente il codice del regno d’Italia aveva eliminato la bestemmia dal numero dei reati; ma il testo unico delle leggi di pubblica sicurezza, approvato il 6 novembre 1926, n. 1848, e modificato con r. decreto - legge il 14 aprile 1927, n. 593, sancì all’art. 232 che fino all’andata in vigore del nuovo codice penale, la bestemmia fosse punita con l’ammenda fino a L. 2000.
- 42 Le entrate consistono in oblazioni raccolte (lire 260,30 + 639,40 + 34,90), dediche (647,60) elemosine raccolte (416,00 + 11,00) offerte del comitato d’Onore (2.155,00) Elemosine di Chiesa (149,50) e altre per un totale di 2.400,70 lire.
- 43 Le spese: per il noleggio delle lampade dalla ditta Pitoni nella succursale di Forte dei Marmi, per le fotografie (istantanee per la stampa e per immagini di S.E.), per i sonetti catalogati in “*distinti o andanti*”, per il taxi che ricondusse a Pisa il Vescovo, per le merende a base di pane, salame olive e biroldo ammannite alle “*musiche*” e, *dulcis in fundo*, per i palloncini alla veneziana, i fuochi di artificio e il pallone aerostatico da innalzare nel cielo, danno la misura della dimensione folcloristica dell’evento:

le spese di chiesa ammontano (anche cera) a 305.80 £, alla Filarmonica Paesana vanno 125,00 £, 323 £ alla Ditta fratelli Pitoni e C - Viareggio succursale a Forte dei Marmi via IV novembre per il noleggio lampade. Tornando al nostro resoconto finale per la sistemazione delle gradinate si spendono 30 £, 130 £ per i giornali e 100 per le fotografie (istantanee per vari giornali e per immagini di S.E), 355 per le stampe (dei manifesti e dei sonetti) per conto di Tabarrani Ferdinando alla Tipografia Boldrini Antonio (telefono n.1-20), avvisi sacri 110 £, 3000 preghiere 90 £, 800 sonetti andanti 60 £, 180 sonetti distinti 35 £, 150 sonetti dorati 60 £, 126 per l'elettricità e 30.00 a un tal Lenzi Amleto e 145.60 al Salvini per viaggio di ritorno a Pisa di S. E. Attuoni, 160.10 per merenda alle musiche (vino, pane kg 17.1 a 1,85 £ al Kg, salame kg 3.050 grammi a 12 £ al Kg, olive kg 2 a 5 £ al kg) il 29 - 9 - 29 a Domenica Bertellotti, biroldo passato alle musiche il giorno 22 settembre Kg 3.120 a 10 £ al Kg, olive kg 2 a 4,50 £ al Kg alla cooperativa di consumo nella persona di Elisa Catelani fornitrice Giuseppe Tacchelli. Appaiono poi i fuochi artificiali (550 £ pagate a Biagi Settimo le ricevute su fogli a quadretti con due bolli da 5 centesimi l'uno), i Palloncini alla Veneziana pagati il 10 ottobre a Paolino Petrucci di Ponte Stazzemese 43,80 £ e il pallone aerostatico a Polidori Natale 60 £. Il totale è di 2.324,40 £. L'avanzo di 3 76,30 fu elargito ai lavoratori e campanari.

- 44 La Ditta scrive al signor Vincenzo Bertellotti *"siamo disposti a cederle a noleggio n.1000 lampade con relativi portalampade montati su treccia. Il prezzo, compreso il nolo delle altre 200, lire 480 escluso gli eventuali rotti che le verranno addebitati a parte. Il predetto materiale è nuovissimo perciò è quasi escluso ogni scarto, le lampade verranno provate alla consegna e al ritiro"*. In tema di lampade e di corrente elettrica piace ricordare che il 24 maggio 1868, in occasione della cerimonia di Incoronazione della Madonna del Sole, piazza Duomo brillò fino a mezzanotte di luce elettrica e fu la prima volta che questa tipologia di illuminazione comparve a Pietrasanta. Le lampade utilizzate in questa circostanza erano ad arco voltaico. Con questo sistema erano già stati illuminati: nel 1844 Piazza della Concordia a Parigi e, nel 1855, il Quais des Celestines a Lione. Milano, invece, vide la sua prima illuminazione elettrica ad arco voltaico, in Piazza Duomo, il 18 marzo 1887. Notizie ricavate da Danilo Orlandi *Centenario dell'Incoronazione della Madonna del Sole* copia anastatica della I edizione del settembre 1968, pag.72.
- 45 La Unione Esercizi Elettrici, società anonima - Sede in Milano capitale sociale 250.000.000 £. Gruppo toscana il 13 settembre 1929, VII prot T - 210-118 CN/ MB a firma del direttore ingegner Bianchi scrive. *"Con riferimento alla Sua gradita del 7 corr. ci pregiamo comunicarLe che ben volentieri faremo quanto è possibile per favorire l'illuminazione straordinaria del giorno 22 corr. Al fine di concludere la cosa più solermente la preghiamo di rivolggersi al nostro incaricato Sig Gelli il quale passerà in questi giorni da Lei per stabilire con esattezza il numero e candelaggio totale delle lampade che verranno accese per conto della Chiesa e per conto dei privati. Abbiamo anche date istruzioni al Sig. Gelli per la spesa dell'allaccio e il prezzo dell'energia a forfait, che per tale ricorrenza ed in adesione alla Sua richiesta, abbiamo fissato nella misura minima possibile"*.
- 46 I manifesti vennero distribuiti in tutta la Versilia: Mulina, Pomeziana, S. Anna di Farnocchia, La Culla, Casoli, Lombrici, Vado, Montebello, Pieve di Camaiore, Ca-

maiore, Badia di Camaiore, Camaiore per Nocchi, Camaiore per Fibbialla, Monte-magno di Camaiore, S. Lucia di Camaiore, Capezzano di Camaiore, Monteggiatori, Fornovolasco, Palagnana, Pruno, Cardoso, Volegno, Fornetto, Retignano, Leviglioni, Terrinca, Basati, Ruosina, Cerreta S. Antonio, Gallena, Seravezza, Vallecchia, Ripa, Querceta, Forte dei Marmi, monache del Forte, Strettoia, San Bartolomeo, Pietrasanta, Frati di Pietrasanta, Capriglia, Capezzano-Pietrasanta, Valdicastello, Corvaia, Arni. La distribuzione dei manifesti conferma i legami col Camaiorese (i casolini raccoglievano l'olio per il Santuario) e con Fornovolasco per via di Petrosciana e della via Ducale.

- 47 Insaccato di maiale realizzato riempiendo un segmento di budella o la vescica o il buzzetto con sangue e con un impasto, bollito per tre ore, di pezzi di cuore, polmone, cotenne, lingua, testa, il tutto aromatizzato con spezie. Dopo il riempimento di nuovo una bollitura di altre tre ore, a cui fa seguito il raffreddamento.
- 48 Il testo all'Allegato 11.

Capitolo 12

Feste dedicate e anniversari dagli anni Quaranta al DueMila

*Vergine Madre, figlia del tuo figlio,
umile e alta più che creatura
termine fisso d'ogni consiglio
Tu se' colei che l'umana natura
nobilitasti sì che 'l suo fattore
non disdegno di farsi sua fattura*

Paradiso, XXXIII

A partire dalla seconda metà del Novecento, l'anno al Santuario scorreva secondo due modalità: da ottobre a fine aprile la chiesa veniva chiusa e aperta soltanto per occasioni speciali, come scoprimenti o una liturgia dedicata; dal 1° maggio, giorno della riapertura, al 30 settembre era un continuo fluire di pellegrini che salivano privatamente o, per lo più, in gruppi parrocchiali. Ogni giorno, per tutti e cinque i mesi, nella chiesa veniva celebrata la Messa, al mattino dal Pievano di Stazzema (alle ore 7 nei feriali alle 11 nei festivi), in giornata dai parroci che accompagnavano i pellegrinaggi. Alle messe ordinarie, accanto ai fedeli, prendevano parte, soprattutto nel periodo delle vacanze estive, anche persone di altri luoghi, non di rado villeggianti che, venuti casualmente a conoscenza della devozione, si erano affezionati. Dopo sette mesi di letargo, il risveglio primaverile era già di per sé una festa che si prolungava per tutta la bella stagione con due punte di massimo coinvolgimento: maggio e settembre, i mesi mariani per eccellenza. Ogni giorno salivano o scendevano il sentiero frotte di pellegrini delle parrocchie della Versilia per partecipare alla messa, accostarsi ai sacramenti e guadagnare l'indulgenza. Non mancavano mai i canti delle singole "scholae", che talora si protraevano anche nel pomeriggio in bonarie gare fra i vari gruppi schierati sul sagrato. Il Proposto di Stazzema teneva un calendario delle prenotazioni e gli incaricati dal comitato parrocchiale

esponevano sulle bancarelle i ricordi che i pellegrini non mancavano mai di acquistare: coroncine del rosario, portachiavi, immagini, più tardi anche calamite da attaccare sul cruscotto dell'automobile o sul frigorifero. La lampada davanti alla Sacra Immagine ardeva di continuo, rimboccata diligentemente dal Proposto e dal Sagrestano con l'olio raccolto dai questuantati di Casoli o di Capezzano. Accadeva che alcuni in quell'olio benedetto inzuppassero una cocca del fazzoletto per dare nei giorni a venire sollievo a sé stessi o a chi non poteva raggiungere il Santuario. La festa solenne, tanto attesa, cadeva sempre nell'ultima domenica di agosto, giorno indicato in quanto la chiesa era stata benedetta ed inaugurata domenica 26 agosto del 1821, l'ultima di quel mese in quell'anno. La sera della vigilia il coro delle campane della parrocchia dava l'annuncio¹ alla valle intera e, accogliendo l'invito, il giorno dopo erano in tantissimi a salire.

1941, la Versilia al Piastraio nel secondo anno di guerra

*Alle fronde dei salici, per voto,
anche le nostre cetre erano appese,
oscillavano lievi al triste vento.*

Salvatore Quasimodo

Ogni anno le parrocchie della Versilia si recavano in pellegrinaggio al Piastraio, e fu così anche durante il secondo conflitto mondiale, con il pensiero di ognuno rivolto a chi era al fronte². In un articolo sul Santuario a firma del professor Giulio Paiotti, pubblicato su "La Nazione" del 21-22 settembre 1941, si affermava che nel cuore di tutti i pellegrini era forte l'auspicio della "*vittoria delle nostre armi e quindi per la pace con giustizia*", una vittoria che fin dalla primavera si presentava improbabile³. Ma la fine del conflitto era lontana e la pace sarebbe venuta soltanto dopo il drammatico capovolgimento delle alleanze e un anno e mezzo di guerra civile. Sicuramente tutti quelli che raggiunsero il Santuario in quel settembre del 1941 erano gravati da non indifferenti fardelli: l'ansia per gli uomini in armi si mischiava al timore di non riuscire a superare gli ostacoli che la guerra imponeva anche a chi non era in prima linea. L'adozione di nuove restrizioni⁴ aveva fatto intendere che ben presto sarebbe stato complicato sfamare la famiglia. Il futuro si prospettava incerto per tutti, anche per le famiglie di Stazzema, nonostante potessero contare sul raccolto di castagne, patate, grano e sul contributo di carni, uova, latte e formaggio che i pascoli, le stalle, i pollai, le conigliiere, non lesinavano. Più tardi tuttavia ci fu chi per sfamarsi arrostì persino i tassi catturati nel bosco. Accadde quan-

do ormai anche l'ultimo gragioletto⁵ di farina dolce era stato raschiato dal fondo del cassone e anche l'ultima gallina e l'ultimo coniglio erano stati strappati al pollaio e al gabbione. Il prof. Paiotti, di certo consapevole di come stavano le cose, optò per un'esortazione piena di speranza.

Palpitino quindi, oggi, nel cielo chiaro di Stazzema, i bei vessilli della Versilia cattolica, fra preghiere e canti liturgici, sbocciati dal cuore che crede ed ama, nella luce divina della religione di Gesù. E alla Madonna venerata, i pellegrini chiedano fiduciosi le luci ed i conforti di cui la loro vita ha più bisogno; la preghino, a mani giunte, col cuore sul labbro e l'anima calda e rutilante di fede profonda per il bene dell'Italia Madre, dei suoi Capi, dei suoi soldati, del suo popolo, della nostra amatissima Versilia.

Poche righe più avanti: un inno a Maria, descritta come sublime incarnazione della maternità, e l'affermazione che tutta l'Italia era un altare della Madonna, come dimostrava, di seguito, il lungo elenco dei più famosi Santuari mariani, a partire da quello di Oropa in giù, fino ad arrivare, passando da Montenero, alla Madonna dei marinai di Lampedusa.

Altre notizie del modo in cui al Piastraio trascorrevano gli anni di guerra, sono fornite dal Libro di Economato dove si legge che nel '42 si incassarono come al solito i frutti⁶ delle cartelle, si continuò a riscuotere i censi, mentre il cassiere Tacchelli Agostino, dal canto suo, attestò che il fondo cassa ammontava a lire 12.786,84, con un incremento di lire 2.924,70 rispetto a quello dell'anno precedente, segno che la richiesta di grazie era aumentata e che i fedeli non lesinavano le elemosine, nonostante le difficoltà create dalla guerra. Fu dunque possibile procedere tranquillamente all'acquisto di quella pianeta nera⁷ di cui c'era necessità da tempo, e a liquidare il compenso⁸ al Curato delle Mulina per l'assistenza alle confessioni nei mesi di maggio e di settembre. L'anno dopo, nel '43, ci furono parecchi scoprimenti⁹, la guerra e l'incertezza del momento rendevano più intenso il ricorso a Maria; Bruno Bertellotti¹⁰ reduce dalla Germania, fece un'offerta di 250 lire, mentre l'abituale raccolta di olio del questuante di Casoli, Angelo Moriconi¹¹, ne fruttò 2.000. Nel '44 gli scoprimenti furono più di cinquanta e le richieste provenivano da vari paesi della Versilia interessati dalla linea Gotica. Mulina compì il suo solito pellegrinaggio e poco dopo don Renato Cappelli predicò il triduo per la ricorrenza annuale, a lui andò un compenso di 150 lire, mentre al Proposto che lo aveva ospitato in canonica e mantenuto ne andarono 250. A quel triduo presero

parte anche molti degli sfollati che avevano lasciato la pianura, trasformatasi ormai in un campo di battaglia. A luglio don Borghi annotava nel suo Quaderno di contabilità: “*dalla cassetta quando arrivarono gli sfollati 333.90 lire*”. Ammassati nelle stanze, nelle cantine, nelle soffitte, facevano vita assieme a chi, per far posto a loro, si era ristretto in casa propria. Dividevano ogni cosa: spazi, generi alimentari, pidocchi, l’ansia che tutto finisse presto, le rare gioie che dava un raccolto di frutta nelle piane in alto. Raccolto ricco perché in quella estate di sangue e di macerie la natura non lesinava i suoi doni e fichi, pesche, susine, ciliegie e albicocche con il loro peso incurvavano i rami che quasi toccavano terra. Fu naturale pertanto che gli sfollati condividessero con gli stazzemesi la preghiera: un rosario a sera, la domenica le messe in pieve o al Piastraio. Quella Madonna la conoscevano bene tutti, aveva fatto grazie anche in pianura, lo avevano raccontato i vecchi, lo ricordavano gli ex voto in parete. In aggiunta a tutto questo, in quel mese di agosto, a Stazzema c’era un ottimo motivo per ringraziare la Madonna ed anche l’Elisa¹² che, il 24 luglio, salvando la vita a uno, aveva salvato quelle di tutti i compaesani. La faccenda era andata così: tre soldati tedeschi diretti al Matanna erano stati assaliti dai partigiani, uno era rimasto illeso, uno ucciso, uno ferito. Elisa, che passava di lì, prestò le cure del caso e lo fece con successo, scongiurando una rappresaglia. Era comunque difficile gustare fino in fondo il sollievo per lo scampato pericolo, pesavano sul cuore Sant’Anna e Mulina, nella testa rimbombava l’orrore, restava solo da pregare: per i morti, troppi, e per i vivi che non si davano pace. Arrivò il 1945, la questua di olio e granturco si svolse senza problemi, il Proposto commissionò ben 145 calendari dedicati¹³, Angelo Bertellotti riparò le porte del Santuario¹⁴, c’era penuria di tutto, nella valle le sarte cucivano sottovesti o bluse con la tela delle calotte dei paracadute. Chi, su a Mosceta, recuperava i lanci degli Alleati recuperava anche la stoffa che le donne accoglievano come una provvidenza e apprezzavano come se fosse raso o seta. Insomma, ciascuno cercava, ogni giorno e in ogni modo, di guadagnarsi una fetta di apparente normalità. Riuscirci, realizzando un lavoro di cucito o aggiustando la porta di una chiesa, dava la forza di affrontare la anormalità che è propria di ogni guerra. Andò così fino ad aprile, quando ebbe fine il peggio. Gli sfollati rientrarono alle loro case, alcuni alle loro macerie. Ogni cosa piano piano cominciò a tornare al suo posto. Al Santuario il mese di maggio trascorse in preghiere di ringraziamento. A settembre, a cinque mesi dalla liberazione, venne il momento

delle solenni feste di ringraziamento¹⁵ che durarono una settimana, dal 9 al 16. Nel sonetto, composto per la circostanza da un anonimo D.P.C., si inneggiava alla Madonna attraverso il colore delle montagne e del cielo “*Ave Maria! Ecco il Matanna e il Nona Riosannar Ti azzurri ne l'azzurro Madre di bell'Amore e Santa Speme*”. Si voleva credere che la bellezza della natura avesse il potere di cancellare la bruttezza della guerra, tanto grande era in tutti il desiderio di voltare pagina e di ricominciare. Parimenti grande, in quell’anno di riconquistata libertà, fu anche la generosità dei pellegrini e grazie ad essa il Proposto Borghi, nel ‘46, poté elargire, senza sofferenza alcuna per il Santuario, un sostanzioso contributo di 300 lire per la fusione delle campane della chiesa di Sant’Anna in Palagnana. La normalità vera e genuina riprendeva così il suo passo.

1950, il grande Convegno dell’A.C. versiliese a Stazzema

*Se il Giubileo per gli uomini è tempo
di straordinario ritorno,
per Dio sarà occasione di più largo
e amorevole perdono.*

Papa Pio XII

L’anno Santo del 1950 non fu considerato soltanto come una ricorrenza solenne di fede, ma anche come un dono di riconciliazione universale, elargito da Dio all’umanità dopo i disastri materiali e morali della guerra e le innumerevoli colpe generate dai regimi totalitari¹⁶ e dal conflitto. Il Papa, inaugurandolo, lo aveva definito “Anno del grande ritorno” e nel messaggio natalizio del 1949 aveva detto: “Il vecchio Padre della parabola evangelica attende ansioso, sulla soglia della Porta Santa, che il figlio traviato ritorni contrito; chi vorrà ostinarsi nel deserto della colpa?”. Un “ritorno” a cui si accompagna la sicura garanzia del perdono di Dio per cui il Giubileo è anno del grande ritorno nel “gran perdono”. Nelle direttive del Santo Padre all’episcopato vi è l’invito a coinvolgere fortemente nel progetto di recupero l’Azione Cattolica¹⁷ perché più che le parole serve l’esempio concreto di coloro che vivono vicino a Dio. L’Azione Cattolica dell’Arcidiocesi di Pisa, sotto la guida di Monsignor Antonio Landi, si attivò con una nutrita serie di iniziative e di progetti. Fra gli appuntamenti che riscossero maggior consenso di partecipazione e di presenze vi fu, il 20 maggio, il grande convegno dell’Azione Cattolica versiliese a Stazzema, ai piedi della Madonna. Vi presero parte 4.000 persone, fra i relatori il dottor Migliorini e Monsignor Mariani¹⁸. Sempre in tema di convegni,

facendo un salto indietro nel tempo, si ricorda che anche nel 1938 presso il Piastraio se ne era tenuto uno organizzato dalla Gioventù Femminile, in concomitanza con altri due a Tre Colli e a Panicale di Buti. In quell'anno, dopo una nuova frizione fra Chiesa e Stato, erano stati riconfermati gli accordi fra Partito Fascista e Azione Cattolica, secondo i quali l'A.C. doveva svolgere un'azione puramente religiosa. Contemporaneamente la Gioventù Maschile inneggiava a Gino Bartali, giovane cattolico. Era l'anno della promulgazione delle leggi razziali e il famoso ciclista poco dopo si sarebbe impegnato per salvare molti ebrei meritando il titolo di giusto fra le nazioni¹⁹.

1954, le feste per il primo anno mariano della storia

*Dal profondo di questa terra di lacrime,
ove la umanità dolorante penosamente
si trascina; tra i flutti di questo nostro mare
perennemente agito dai venti delle passioni;
eleviamo gli occhi a voi, o Maria, Madre
amatissima, per riconfortarci contemplando
la vostra gloria, e per salutarvi Regina e Signora
dei cieli e della terra, Regina e Signora nostra*

Papa Pio XII in onore di Maria Regina

Il 1954 fu il primo anno mariano nella storia della Chiesa, indetto da Pio XII in occasione del Centenario della definizione del dogma dell'Immacolata Concezione con l'Enciclica "Fulgens corona" dell'8 dicembre 1953 e inaugurato solennemente lo stesso giorno in Roma nella Basilica di S. Maria Maggiore²⁰. Le manifestazioni ebbero dovunque proporzioni spettacolari, ispirate ad un vero rinnovamento spirituale e concretizzatesi in iniziative sociali, caritative e culturali. Fu chiuso nella Basilica Vaticana il 1 novembre 1954, con la solenne incoronazione della Madonna «Salus Populi Romani» e dalla istituzione della festa della Regalità di Maria, stabilita al 31 maggio.

In questo contesto a Stazzema venne organizzata dal 5 al 12 settembre una settimana di feste dedicate alla Madonna del Piastraio con la presenza dell'Arcivescovo di Pisa, Ugo Camozzo²¹. Nel manifesto stilato dal Proposto Borghi e dal Comitato furono preannunciate in forma solenne con due importanti richiami ai festeggiamenti del 1895²², svolti in occasione della emanazione dell'enciclica sul rosario mariano²³, e a quelli del Centenario di fondazione del Santuario²⁴. La settimana delle feste solenni,

che, secondo un protocollo collaudato, si tennero a Stazzema con il quadro della Madonna collocato nella pieve, fu preceduta da una “peregrinatio” che dal 2 al 5 vide la Sacra Immagine portata in processione presso tre realtà paesane, con la sosta di un giorno intero presso ciascuna: Cardoso, Ponte Stazzemese, Mulina²⁵. A ribadire che la devozione della Madonna del Bell’Amore era molto forte presso i cavatori, la primissima sosta di preghiera, giovedì 2, fu presso le cave del Piastraio dove venne impartita la benedizione agli operai. Il richiamo al lavoro era uno dei temi su cui si insisteva di più nel manifesto dove, a chiare lettere, si invitava: “*Preghiamo ancora la Vergine SS. che sempre protesse con amore veramente materno i figli di questa terra nel duro lavoro delle cave e delle miniere, perché ci ottenga quel benessere sociale che solo è possibile nell’applicazione della legge e della carità cristiana*”. Contestuali alla realtà del lavoro, si invocavano preghiere anche “*perché la Madre amorosa sovvenga ai nostri bisogni materiali e spirituali*” e “*per la pace nel mondo; perché cessino le persecuzioni contro alla Chiesa: si spezzino le catene dei prigionieri, e a tutti sia data la libertà di amare, adorare quel Dio che portò in terra la pace e l’amore fra gli uomini*”. A suggerlo l’invito ad apprezzare il culto della Madonna lasciato in retaggio dai padri e a custodire “*questo grande tesoro, segno provvidenziale di salvezza nel mondo, speranza di vittoria contro il nemico delle anime, pegno sicuro di felicità nel Cielo*”.

Domenica 5, dopo la celebrazione dei vespri alle Mulina, la Veneranda Immagine fu portata a Stazzema ed accolta dal saluto del predicatore di cui si sa che era “*un illustre figlio del Serafico S. Francesco*”. Il programma da lunedì 6 a sabato 11 prevedeva: al mattino messa alle 6.30 e meditazione, la sera alle 20.30 recita del Santo rosario, predica e benedizione eucaristica; mercoledì, giovedì e venerdì tre giornate dedicate rispettivamente a riflessioni ed iniziative aventi come tema: la donna cristiana, il fanciullo, gli infermi. Il momento culminante delle feste, con la presenza del clero del vicariato e di molte confraternite e associazioni cattoliche della Versilia storica, fu domenica 12. Nella pieve vennero celebrate tre messe, quella delle 11 “*Solenne in musica con assistenza pontificale di S. E. Monsignor Arcivescovo*”, nel pomeriggio i vespri, poi la processione accompagnata dalla Filarmonica, la predica e la benedizione dell’Arcivescovo, a chiusura, la sera, uno spettacolo pirotecnico di fuochi. L’Arcivescovo quella notte si fermò a Stazzema e lunedì 13 ci fu un fuori programma che replicò, nella celebrazione delle messe e dei vespri, quello del giorno precedente²⁶.

Il quadro rimase nella pieve per altri tredici giorni, fino a domenica 26, quando l'immagine alle 17 fu riportata al suo Santuario dai cavatori del Piastraio. Le fotografie²⁷ scattate il 2 settembre lungo il percorso nelle cave mostrano il quadro circondato per tre quarti da un tralcio di corolle, come per il centenario. Vita Nova, il settimanale diocesano, sottolineò che l'anno mariano era stato particolarmente festeggiato a Stazzema, dando risalto al ruolo dei cavatori e alla "peregrinatio"²⁸. Nella Diocesi il clero fu coinvolto in riunioni per zone sui temi: - anno mariano, - sinodo diocesano, - presenza dei cattolici nel campo sociale, sindacale, politico. L'attenzione alle problematiche del lavoro, espressa anche a Stazzema con il coinvolgimento dei cavatori nei festeggiamenti, rientrava nel clima degli anni Cinquanta che segnarono l'inizio del miracolo economico italiano, contesto che richiamava i cattolici ad una riflessione sul loro ruolo, anche nella scia del pensiero di Giuseppe Toniolo²⁹, che a Pisa aveva vissuto, insegnato ed era morto. Nel 1953, per altro, era stata completata la pubblicazione dei suoi scritti, iniziata dal 1947: venti volumi a cura di Bernardino Nogara e per le edizioni della Tipografia Poliglotta Vaticana.

1971, il centocinquantesimo

*Se ci minaccia - perigli il fronte/
là del Piastraio - l'orrido monte/
a te corriamo - per l'erta via/
O Virgin pia.*

Francesco Bertellotti

Il centocinquantesimo cadde in un periodo di grande tensione e di cambiamenti. Erano state attuate da poco le innovazioni liturgiche introdotte dal Concilio Vaticano II, fra le più evidenti: la messa celebrata in italiano e l'altare posizionato in modo che il sacerdote fosse rivolto ai fedeli. Nel 1967 era stato pubblicato "Lettera ad una professoressa" di don Lorenzo Milani e dei ragazzi di Barbiana³⁰, un testo destinato ad avere un ruolo di primo piano nella costruzione di una scuola migliore, a partire dall'integrazione dei diversamente abili e degli svantaggiati. Il cambiamento della scuola fu anche uno degli obiettivi del Sessantotto, il movimento di contestazione che rivoluzionò i rapporti fra le componenti scolastiche e fra le generazioni e, sempre in tema di cambiamenti, nel frattempo il movimento di emancipazione femminile rivendicava la parità di genere.

Infine, nel tracciare lo scenario di inizio anni Settanta, non si possono non ricordare due eventi del 1969, molto differenti fra loro: lo sbarco sulla

luna, da leggere anche nel contesto della guerra fredda, e la strage di Piazza Fontana che diede avvio alla strategia della tensione e agli anni di piombo culminati con la strage di Via Fani e l'omicidio di Moro nel 1978.

In cinquanta anni il mondo era cambiato in misura più accelerata che nel passato, con effetti significativi anche nel quotidiano dove gli elettrodomestici e le automobili, ora alla portata di tutti, alleggerivano la fatica fisica e lasciavano più spazio al divertimento. A Stazzema, dove ritmi ed abitudini si adeguarono ai tempi, più lentamente ma inesorabilmente, il protocollo dei festeggiamenti si ripropose invece inalterato. Il Proposto Pochini, che era molto attento al rumore del mondo, scelse come tema per le Missioni, “Nella vita moderna vi è posto per la religione?”, intendendo con ciò dare ai suoi parrocchiani gli strumenti per accogliere e vivere cristianamente i cambiamenti. Va tuttavia sottolineato che egli mantenne la procedura per l’elezione del Comitato inalterata e tenacemente ancorata al passato, che, come vedremo, era in aperta dissonanza con il processo di emancipazione delle donne. Ma a Stazzema non avanzarono obiezioni. Infatti il diritto di voto, attivo e passivo, esercitato per la scelta dei componenti del Comitato, fu esclusiva competenza dei capifamiglia maschi. Dei 95 a cui era stata inviata la scheda 72 apposero la croce su non più dieci nomi elencati nella lista di quelli che erano stati individuati come adatti al compito. Il più votato risultò Mazzucchi Noè³¹.

Il Proposto Pochini si mosse per tempo per mettere in movimento la macchina dei festeggiamenti. In un manifesto datato 1 aprile, dava l’annuncio:

Versilie! Il popolo di Stazzema prepara Solenni festeggiamenti alla Madonna del Piastraio nel Centocinquantenario di fondazione. Una simile Ricorrenza dovrebbe interessare non tanto Stazzema, quanto tutta la Versilia e perfino la nostra Diocesi perché il nostro Santuario, l’unico aperto nel Maggio e settembre, ha accolto nel passato, secondo consolantissime notizie di cronaca, lunghe teorie di Pellegrini, che portavano alla Madonna del bell’Amore il Contributo del loro Affetto, delle loro Sofferenze, delle loro Gioie. I numerosi Doni Votivi che adornano le pareti sono una autorevole Testimonianza. Oggi, purtroppo, i Pellegrinaggi al Piastraio sono quasi scomparsi, la devozione alla Madonnina è diminuita, il Santuario stenta a sopravvivere.

L’accorato appello del Proposto, legatissimo alla devozione del Piastraio, si scioglie subito dopo nell’analisi delle caratteristiche dei tempi che cor-

rono, difficili e tali da aver bisogno della guida di Maria per essere vissuti nel solco della verità:

Mai come oggi sembra che tutto voglia crollare: il benessere economico, il progresso della scienza e della tecnica, l'impostazione edonistica della vita, hanno posto in discussione ogni Valore Religioso e Morale e il Divino Nocchiero, dormiente, ma presente nella Barca, permette le umane contestazioni e agitazioni, perché sa che da esse scaturisce Unica la Verità, più chiara e genuina. Chi guiderà l'uomo di oggi alla scoperta della Verità? Oggi, come ieri, come sempre, soltanto Maria. Per essa gli smarriti ritroveranno la Fede, i pentiti l'Amore di Colui che sempre perdonà, i tiepidi il coraggio di una testimonianza più impegnativa e più autentica. Ritorniamo al Suo, al Nostro Santuario, certi che Essa opererà in noi un Prodigioso Rinnovamento Interiore, autentica espressione di sincera adesione alla Nostra Fede e sicura Garanzia di Salvezza.

Intanto, ad opera di alcuni volenterosi, furono sistemati il sentiero, il prato antistante e la condotta dell'acqua.

Un mese dopo ci fu la solenne apertura del Santuario e dei festeggiamenti. Nel pomeriggio³² di domenica 2 maggio, dopo il ricevimento del Vescovo, il pellegrinaggio ufficiale della parrocchia di Stazzema al suo Santuario mosse dall'oratorio di Santa Maria delle Nevi e culminò con la cerimonia di apertura e la Santa Messa celebrata da Monsignor Benvenuto Matteucci e dal clero del vicariato “Versilia Monte”.

Un altro manifesto, a fine luglio, rese noto il programma dettagliato delle celebrazioni indette dal 15 al 29 agosto. In quella settimana, come sempre, l'immagine della Madonna fu trasferita dal Santuario alla pieve. Intanto Alberto Barbuti³³, già missionario salesiano in Salvador rientrato in Versilia, rendeva nota in occasione del centocinquantesimo una poesia composta³⁴ a San Salvador il 17 marzo 1952, dove invocava protezione per tutti i pellegrini e per gli operai delle cave “*ogni sera, ogni mattina,/ deb! proteggi l'operaio,/ Madonnina del Piastraio!*”. In fondo al testo una breve, poetica riflessione sulla Madonna

Ognuno di noi è sovente come un uccellino caduto dal nido e intirizzato di freddo. La Madre Celeste, pietosa, ci raccoglie e noi ritroviamo vita nel dolce tepore della sua Santa mano. Gesù era povero, poverissimo, ma ricco di Mamma. Dalla croce, morente, ci mostrò il suo immenso amore, donandoci l'unica ricchezza che aveva: una madre, sua

madre. Lei ci è accanto, in ogni circostanza della nostra vita e ci guida. Spesso ci parla direttamente, nelle numerose apparizioni. Crediamo! La fede nasce dall'amore. Chi ama, crede! Chi crede, ama!

Gesù ricco di Mamma, una bella espressione, una verità che commuove. La musica di accompagnamento all'inno fu composta da Celeste Silicani, che esprimeva la sua creatività in parecchi ambiti. Sappiamo che a fine anni Trenta aveva restaurato gli affreschi e dipinto la meridiana. Intanto don Pochini nella premessa al programma sottolineava il buon risultato riscosso dai pellegrinaggi nei mesi estivi

Versilie, l'annuncio dei Festeggiamenti, ormai imminenti, alla Madonna del Piastraio, ha richiamato al Santuario nel Maggio, Giugno e Luglio, un soddisfacente numero di Pellegrini. Questa rilevante, gioiosa constatazione, è preludio certo di una più vasta partecipazione alle Solenni Manifestazioni Religiose che si svolgeranno col seguente programma³⁵.

Mentre in maggio per l'apertura del Santuario era stata coinvolta la devozione alla Madonna delle Nevi, in agosto l'inizio delle feste solenni coincide, la sera del 14, con la processione in onore dell'Assunta, la patrona di Stazzema. Il giorno successivo, alle 21, in solenne corteo, con l'accompagnamento della Banda di Farnocchia, la venerata Immagine della Madonna del Bell'Amore fu portata dal Santuario in Pieve. Nella settimana dal 16 al 21 Padre Elia Facchini, ofm, del Centro Francescano di Orientamento vocazionale di Bologna, predicò le missioni, di sera e dopo la messa e il rosario. Sappiamo già che don Pochini e il Comitato avevano scelto il tema “Nella vita moderna vi è posto per la religione?” allo scopo di percorrere la via del confronto con le rivoluzioni in atto in Italia e nel mondo. La messa delle 7.30 di domenica 22 fu dedicata alle Prime Comunioni. Era un orario imposto dalla regola del digiuno che andava osservato a partire dalla sera avanti. I comunicandi, ben istruiti al catechismo, stavano molto attenti a non romperlo e stavano attenti anche a non toccare, per nessun motivo, l'ostia con le mani. Per chi è avanti negli anni ricevere, come adesso, l'ostia dal sacerdote e portarla in bocca con le proprie dita, ha richiesto un certo sforzo di riorientamento. Tornando a quella lontana domenica di agosto, si sa che per la messa solenne cantarono le voci della Cappella della Cattedrale di Lucca e nel pomeriggio, dopo la messa vespertina, ci fu la processione in paese con l'accompagnamento di ben due bande: di

Farnocchia e di Capezzano Monte. Il corteo era aperto dalla Croce Media con due lanternoni a fianco, a seguire la Croce Grossa e altri due lanternoni, dietro gli incappati della Compagnia del SS. Sacramento in tunica bianca e schiavina azzurra, la Croce del Clero, i chierichetti col turibolo, il gruppo dei sacerdoti del Vicariato, la Sacra Immagine in trono e le bande. Poi i fedeli, divisi secondo il ferreo criterio che voleva fossero gli uomini³⁶ a sfilare per primi, le donne dietro con la prole³⁷. Risulta pure che il percorso su cui passò il corteo venne infiorato, come nella tradizione, di tappeti³⁸ realizzati con foglie di mortella, salvia e rosmarino e con petali di dalie, rose e ginestre. Una armonia di colori e di profumi, un omaggio popolare come le trine delle coperte esposte alle finestre. I fedeli in processione, giunti davanti ai simboli sacri disegnati sull'asfalto, si divisero in due schiere, attenti a camminare sul ciglio per non rovinare le decorazioni. Anche i sacerdoti e gli addetti al trasporto del quadro tennero il passo leggero, attenti a non sciupare l'opera, le suole delle scarpe e gli orli di casule e piviale sfiorarono appena il lavoro di ore e ore passate a raccogliere erbe, staccare petali e foglie, dividerli per colore, tracciare il disegno con il gesetto, riempire di tinte vegetali i monogrammi, gli spicchi, i cerchi, l'ostia raggiante, i cuori. Quando il corteo giunse al Saldone³⁹ ci fu la sosta per il discorso ufficiale e, a chiusura di giornata, anche questo nel solco della tradizione, esplose in cielo un grandioso spettacolo pirotecnico. Con il lunedì seguente si aprì la seconda settimana di festeggiamenti che prevedeva sei giornate dedicate, sei momenti di riflessione e di formazione. Si partì con quella del Suffragio ai defunti con processione al cimitero, messa e benedizione delle tombe. Il martedì fu riservato al congresso dei chierichetti e nei giorni successivi: quattro giornate scandite così: "della madre e sposa cristiana", "sacerdotale" alla presenza dell'Arcivescovo, "degli ammalati" con messa celebrata dal Presidente dell'Unitalsi⁴⁰, e infine "dei Cavatori". Le feste si chiusero domenica 29 con il conferimento della Cresima durante la messa celebrata dall'Arcivescovo assistito dai Sacerdoti del "Vicariato Monte". Nel pomeriggio, con l'accompagnamento della Banda di Pomeziana, l'immagine ritornò nel suo Santuario dove, per tutto il periodo, era stata allestita la mostra del "Sonetto Versiliese alla Madonna". Va infine detto che in occasione del 150 esimo, venne pubblicato un opuscolo che riproponeva la narrazione di Padre Gherardi, a cura del Comitato per le onoranze, del comune, della Pro Loco, con testo e fotografie di Enzo Bernabò. Fu anche stampato e distribuito a tutti i fedeli un santino con l'immagine del dipinto del Guglielmi e sul

retro il carme di Francesco Bertellotti “*Se ci minaccia perigli in fronte...*”⁴¹. Il carme, che veniva cantato con musica di Roberto Cipriani, fu stampato anche sui sonetti⁴² che i fedeli ritiravano in chiesa in occasione delle liturgie. Sul foglio erano scritti i nomi dei “gentili Signori” che avevano versato le offerte per stamparlo. L’elenco comprendeva maschi e femmine ma, tant’è, nella frase si continuava ad usare soltanto il maschile⁴³.

1974, le feste per l’anno Santo

*come i Roman per l’essercito molto,
l’anno del giubileo, su per lo ponte
hanno a passar la gente modo colto,

che da l’un lato tutti hanno la fronte
verso ’l castello e vanno a Santo Pietro,
da l’altra sponda vanno verso ’l monte.*

Inferno XVIII, 28 -33

Mercoledì 9 maggio 1973, nella Basilica Vaticano, Paolo VI annunciava il Giubileo⁴⁴. A partire dal 10 giugno 1973, giorno di Pentecoste, in tutte le chiese particolari l’anno Santo⁴⁵ proseguì il suo svolgimento per tutto il 1974 e toccò il vertice conclusivo nel 1975 con il pellegrinaggio a Roma alla tomba degli Apostoli Pietro e Paolo.

Il Giubileo degli anni Settanta si differenziò dai precedenti per un’impostazione nuova, fu un giubileo postconciliare che offrì al cristiano la possibilità di scoprire il posto che occupava nella chiesa locale. In precedenza l’anno Santo veniva celebrato a Roma e solo alla chiusura venivano estesi i favori spirituali al mondo intero.

Il 23 maggio 1974, festa dell’Ascensione, Papa Paolo VI, nell’undicesimo anno del suo pontificato, con la lettera apostolica “*Apostolorum limita*”, indisse l’apertura della porta Santa

La porta Santa, che noi apriremo nella notte della vigilia del Santo Natale, sarà segno di questo nuovo accesso a Cristo, che solo è la Via e insieme la Porta, ed anche della carità paterna con cui apriamo il nostro cuore a tutti, con pensieri di amore e di pace. Noi preghiamo la Vergine santissima, alma madre del Redentore, madre della chiesa, madre della grazia e della misericordia, ministra della riconciliazione, tipo fulgidissimo di vita nuova, di intercedere presso suo figlio perché sia concessa a tutti i nostri fratelli e figli la grazia rinnovatrice e salvatrice dell’anno Santo, il cui inizio, svolgimento e compimento perfetto affidiamo alle sue mani e al suo cuore di madre.

Nella parte conclusiva della lettera risuonava un forte richiamo alla Madonna a cui fu sensibile anche Stazzema, “*cittadella mariana*” per eccellenza, dove ci si attivò allo scopo. Il 13 giugno, festa del Corpus Domini, il Proposto Pochini convocava nella sala della Canonica il Comitato permanente “*per l'estensione del Programma: Settimana di preghiera alla Madonna del Piastraio*”, informando che la Venerata Immagine sarebbe stata esposta nella chiesa Propositura dal 21 al 28 luglio. Contestualmente dichiarava che la mancata partecipazione, senza una ragionevole giustificazione, sarebbe stata interpretata come “dimissione volontaria” dal comitato stesso.

Dal 4 all’11 agosto venne indetta la “Settimana di preghiera alla Madonna del Piastraio”, il testo stampato sul manifesto da diffondere in tutta la Versilia, suonava così:

Parrocchiani, è realtà dolorosa che l'uomo moderno ha creduto di trovare la sua felicità nei beni materiali: il progresso, il benessere, il danaro. Invece si è ritrovato deluso e amareggiato, spersonalizzato nel suo lavoro, sempre più solo nella sua esistenza. L'uomo ha fame di Dio, di redenzione, di vera liberazione, di felicità duratura. Solo nella riscoperta di questi valori ritroverà la sua vera identità. Occorre quindi ritornare ad un ritmo di vita più semplice, dove i problemi dell'anima devono avere ogni precedenza. L'Anno Santo, indetto dal Papa ed esteso anche nella ‘Chiesa locale’, è il tempo propizio per ‘rifarsi dal di dentro’. Nella settimana di preghiera alla Madonna del Piastraio, la cui Venerata Immagine verrà esposta nella Chiesa Propositura dal 4 all’11 Agosto, noi intendiamo di meditare e pregare: meditare per rinnovarci interiormente, pregare, per renderci meno indegni operatori di bene. È realtà sublime che, sempre attraverso Maria, l'uomo può ‘ristabilire rapporti autentici con Dio’, riconciliandosi con Lui e rinsaldare i vincoli di amicizia con l'altro uomo, del quale è sempre fratello⁴⁶.

Di seguito il manifesto illustrava il programma: la sera di sabato 3 alle ore 21.30 trasferimento dell’Immagine dal Santuario alla pieve, domenica 4 prima comunione durante la messa delle 7.30, alle 11.30, messa solenne. Dalla sera di domenica Santo Rosario, messa, benedizione eucaristica, mentre al mattino messa e a seguire meditazione. Domenica 11 Messa solenne cantata (“prima pontificalis” eseguita dalla “Corale di Querceta”) concelebrata da Monsignor Fascetti, Proposto di Querceta, Monsignor Barsottini, Canonico della Primaziale e don Batini, Cappellano dell’Ospedale di Seravezza. Dopo la messa delle 18, solenne processione con la Taumaturgica Immagine della Madonna e discorso di circostanza sul Saldone. Come sem-

pre, la Madonnina del Piastraio dopo i festeggiamenti in paese e nella Pieve sarebbe tornata nel suo Santuario. E tutto procedette come programmato.

1984, il bimillenario della nascita di Maria

*Dio Padre ha radunato una massa di acque
che ha chiamato mare;
Egli ha pure riunito un insieme di tutte le grazie
che ha chiamato Maria.*

San Luigi Maria Grignion de Montfort

I festeggiamenti per il bimillenario, promossi da un'apparizione, misero in campo anche la questione dell'anno in cui sarebbe nata Maria.

La nascita di Gesù, anche se stabilita con più o meno esattezza⁴⁷, rappresenta la centralità di Nostro Signore nella storia ed è a cominciare da questo evento, riferito dai Vangeli, che noi contiamo gli anni. I libri sacri, e anche la tradizione, sono invece avari di notizie biografiche su Maria, a partire la sua nascita. Procedendo per induzione e per approssimazione, si suppone che se l'anno numero uno della nostra storia è l'anno della nascita di Gesù, mettendo in conto che Maria, quando era incinta, avesse circa sedici anni (era consuetudine presso il popolo ebraico che le fanciulle si sposassero a questa età), la sua nascita andrebbe a collocarsi attorno all'84 a.C.; pertanto il 1984 fu indicato e celebrato come ricorrenza del bimillenario. Nella circostanza lo Stato del Vaticano coniò monete (le 500 lire) e bellissime medaglie. In un recente articolo, pubblicato il 7 agosto 2019 su *Avvenire*, Riccardo Maccioni ha sviluppato l'argomento del giorno di nascita della Madonna, partendo dal 1984, anno in cui sarebbe stata proprio Maria durante un'apparizione nella città dell'Erzegovina, a rivelare ai presunti veggenti che quella era la data del suo compleanno.

Un richiamo perentorio - scrive Maccioni - ma non del tutto nuovo visto che si ricollega a testimonianze di esperienze analoghe fatte da mistici come don Stefano Gobbi, il sacerdote lombardo scomparso nel 2011, fondatore del Movimento sacerdotale mariano a seguito di un'ispirazione interiore avuta durante un pellegrinaggio a Fatima. Quanto alla data, il 5 agosto è comunque un giorno mariano visto che la Chiesa festeggia la Madonna della Neve, nel ricordo del manto bianco che avvolse il colle Esquilino in piena estate romana portando Papa Liberio alla costruzione di Santa Maria Maggiore, nel quarto secolo.

Maccioni prosegue osservando che nella vita della Chiesa le festività affondano le radici, oltre che nelle esistenze dei protagonisti, anche nelle

caratteristiche degli eventi stagionali come, ad esempio e sempre restando nel tema, l'8 settembre, data che celebra ufficialmente la nascita della Madonna e che si ricollega al Menologium Basilianum⁴⁸ che in Oriente poneva in quei giorni l'inizio dell'anno ecclesiastico. Quanto all'Occidente la data fu introdotta nel VII secolo da Papa Sergio I che prese le mosse dal Protovangelo di Giacomo, un testo apocrifo datato attorno al 150 dove in particolare è narrata la sofferenza di Anna e Gioacchino, i genitori della Madonna, che si ritenevano sterili e poi furono visitati dalla grazia del Signore con la nascita di Maria.

Particolarmente delicata la scena del ritorno a casa di Gioacchino dopo l'autoesilio, immortalata dal dipinto di Giotto nella Cappella degli Scrovegni a Padova. Anna se ne stava sulla porta, e vedendo venire Gioacchino, gli corse incontro e gli si appese al collo, esclamando: 'Ora so che il Signore Iddio mi ha benedetta molto. Ecco, infatti, la vedova non più vedova, e la sterile concepirà nel ventre'. E proprio a Gerusalemme, presso la casa dei genitori di Maria, nel IV secolo venne edificata la basilica di Sant'Anna, nel giorno della cui dedica veniva celebrata la natività della Madre di Dio. L'8 settembre dunque si riferirebbe innanzitutto a quell'evento.

Dopo aver ricordato che il tema della nascita di Maria è stato motivo di ispirazione per numerosi artisti, un esempio è il Duomo di Milano dedicato appunto a Santa Maria Nascente, Maccioni si pone la domanda cruciale rispetto alle due date del 5 agosto o dell'8 settembre: "*Dunque, alla fine quand'è nata Maria?*". In assenza di certezze, assodato che in fondo la questione non è poi così decisiva, l'importante è ricordare sempre che

nella tradizione cattolica, Maria ci riporta sempre a Gesù, che la Vergine è nata e vissuta per essere Sua Madre. Non a caso di lei sola, insieme a San Giovanni Battista, si celebra oltre alla nascita in cielo anche la venuta in questo mondo. Inutile allora discutere o peggio litigare per difendere l'una o l'altra data. Ciò che conta invece è guardare al modello di Maria, è pregarla, è imparare a gustarne la tenerezza di Madre, che ascolta e sta accanto a tutti i suoi figli, specie i più poveri e dimenticati. Disse San Pier Damiani: - Dio onnipotente, prima che l'uomo cadesse, previde la sua caduta e decise, prima dei secoli, l'umana redenzione. Decise dunque di incarnarsi in Maria -. E San Luigi Maria Grignion de Montfort: - Dio Padre ha radunato una massa di acque che ha chiamato mare; Egli ha pure riunito un insieme di tutte le grazie che ha chiamato Maria -.

A Stazzema il Proposto Pochini, una volta di più, ritenne che il Santuario del Piastraio fosse uno dei luoghi più adatti ad accogliere e festeggiare questa ricorrenza, come scrisse in un articolo pubblicato sul numero di maggio del mensile “Il Dialogo” dal titolo “*Nel bimillenario della nascita della Madonna un Santuario da rivalutare*” dove sottolineava come la ricorrenza avrebbe potuto farsi occasione per dare nuovo lustro al suo Santuario.

È l'ora dell'Ave Maria. Il suono delle campane si diffonde nella valle, raggiungendo anche i paesi più lontani. La gente in ascolto, più attenta, ricorda: - Domani, primo maggio, si riapre il Santuario del Piastraio -. È il dolce richiamo di Maria. Quel dolce richiamo si ripete al mattino, per tempo. Chi ha ascoltato l'invito ed anche chi, non ascoltando, ricorda, si muove da vicino e da lontano. Ti muovi anche tu e chi incontri per via? Persone ‘arrivate’, ma che non rinunciano ad andare perché innamorate di Maria. Scendono con fatica, lentamente, per la via pulitissima. Solo Dio sa quanto è grande il lor merito! Buone donne che scendono con sicurezza, ma con calma, in silenzio, certamente già pregano, anche perché stimolate dall'eloquente silenzio della natura in festa. Incontri anche uomini, anche se rari, ma che ‘fanno sul serio’: vanno a trovar Maria per far pace col suo Gesù. Infine, ti passano accanto, per un attimo, anche giovani e ragazzi che con quattro salti raggiungono il Santuario e si prestano per il canto ed il servizio, sempre generosi e gioiosi. Il Santuario accoglie i pochi, non i molti, purtroppo. Non ha una risonanza né nazionale, né regionale, ma solo diocesana. Dal momento che i Pellegrinaggi si effettuano ai grandi Santuari, sarebbe logico valorizzare anche quelli della diocesi... Ad onor del vero è veramente consolante poter affermare che chi viene partecipa con grande raccoglimento ai Sacri Riti: se ascolti, ad esempio, ‘Tu sei la mia vita, altro io non ho’ oppure ‘Resta con noi, Signore’ alla Frazione del Pane, hai l'impressione che questa gente preghi davvero due volte. E così, deve essere proprio così. Perché è Lei, proprio Lei, vorrei dire soltanto Lei, che richiama dolcemente, maternamente i suoi figli, perché vivano sempre più insieme al Suo Gesù. Buon per chi nella vita ascolta la voce della mamma: ritroverà sempre, anche se smarrita, la via giusta. È veramente fortunato chi ascolta la voce di Maria: fra le tante voci stonate, la sua è sempre Dolce, materno Richiamo che porta ad Eterna Salvezza, perché è voce di amore.

Affiora nel testo l'ansia per il rarefarsi dei pellegrinaggi e per l'attenzione che pellegrini e organizzatori dei viaggi avevano iniziato a prestare a mete lontane. Infine, e non ultimo, commuove lo spaccato di vita quo-

tidiana, la descrizione dell'andirivieni dei locali, pellegrini di un giorno e di sempre, dal paese alla chiesa affondata nel verde della selva, luogo prescelto da chi è innamorato della Madonna. Il Proposto Pochini era uno di questi, egli in paese aveva a disposizione tre devozioni per accogliere le ricorrenze mariane: la chiesa parrocchiale intitolata all'Assunta, l'oratorio della Madonna delle Nevi e il Santuario della Madonna del Bell'Amore, ma era al Santuario che faceva sempre riferimento, consapevole che le altre due devozioni non potevano competere con quella del Piastraio che nei secoli aveva richiamato tante presenze e fatto segno delle sue grazie tanti devoti.

Ed è proprio nel 1984 che don Leonello Verona⁴⁹, Parroco di San Niccolò di Pruno e docente di musica nelle scuole del territorio, assieme a cultori della musica e del bel canto, organizzò al Santuario una rassegna di corali a premio per la migliore esecuzione di laude o inno. Il 26 maggio, un sabato, ebbe luogo la prima Rassegna di Laude Mariana, organizzata da don Florio, Parroco di Ruosina. L'invito era stato rivolto a tutte le parrocchie ma per l'inclemenza del tempo, parteciparono soltanto Ruosina, Ripa e Stazzema. Comunque, alle ore quindici, la gente scese al Santuario, le parrocchie eseguirono le laudi prescelte, fu recitato il Santo Rosario e si terminò con una funzione di chiusura, l'iniziativa piacque molto alla popolazione. Nel pomeriggio di domenica 3 giugno, organizzato dalla "Corale Vesiliese" tramite manifesti mandati a tutte le parrocchie, al Santuario vi fu un incontro di preghiera con messa celebrata alle 17 da don Enrico Gioacchini, Cappellano di Querceta. I quaranta cantori della "Corale Versiliese" trovarono posto nel presbiterio e, guidati dal Maestro Mauro Giannotti, eseguirono tocanti mottetti polifonici. Tante le Comunioni, grande la soddisfazione per tutti. L'affluenza fu tale che in diversi rimasero fuori del Santuario. Subito dopo la Corale si trasferì nella chiesa Propositura dove, alla presenza di Monsignor Fascetti, Monsignor Barsottini, vari sacerdoti e una grande folla venuta dai paesi dell'Alta Versilia, eseguì magistralmente una nutrita rassegna di canti mariani di autori classici, quali Gioacchino Rossini, Giuseppe de Marzi. A seguire una merenda offerta ai cantori nella sala della canonica.

A partire dal questa data e fino al 1991, la Corale Versiliese, prestigiosa e lodevole istituzione ben radicata nel territorio, si impegnò in *"una iniziativa nobilissima: cooperare attivamente al 'rilancio del Santuario', tentando così, attraverso il richiamo di Esso, di riportare le popolazioni di oggi, alle*

*tradizioni di altri tempi*⁵⁰. Il movimento al Piastraio nel maggio 1984 fu soddisfacente e don Nello lo dichiarò a chiare lettere⁵¹:

Molti sono venuti! Anche se ci limitiamo a dar credito al registro ‘Movimento Pellegrini’ sono oltre trecento nel mese di Maggio⁵²; per un Santuario di umili pretese, non sono pochi, soprattutto perché la nota predominante di chi viene è il silenzio, la riflessione, l’incontro con Dio al Confessionale e alla Balaustra.

Dando una scorsa al registro sono rappresentati, sporadicamente, tutti i paesi della Versilia, cominciando da Viareggio e Camaiore. I pellegrinaggi accompagnati dai Parroci, che per tradizione erano accolti dal suono delle campane, in ordine cronologico furono: Levigiani, Retignano, Ruosina, Ripa e Querceta.

1987-1988, l’anno mariano per il nuovo millennio

*Dio Padre ti ha scelta
prima della creazione del mondo
per attuare il suo provvidenziale
disegno di salvezza.*

*Tu hai creduto al suo amore
e obbedito alla sua parola.*

Papa G. Paolo II per l’anno mariano 1987⁵³

Il primo giorno del 1987 Papa Giovanni Paolo II annunciò l’anno mariano in preparazione del nuovo millennio. Si sarebbe svolto con inizio il 7 giugno 1987, giorno di Pentecoste, per concludersi il 15 agosto 1988, festa dell’Assunzione. Alcuni mesi dopo le motivazioni furono ampiamente illustrate nella lettera inviata il 27 marzo 1987 dal Presidente del Comitato centrale per le Celebrazioni, Cardinal Luigi Dadaglio, ai Vescovi della Chiesa Universale. Primaria la finalità cristologica ed ecclesiale di

preparare la Chiesa, e per essa il modo intero, alla celebrazione del bimillenario della nascita del Salvatore Gesù Cristo. In questi anni di attesa, la riflessione e la preghiera non devono limitarsi alla celebrazione commemorativa di un evento compiutosi duemila anni or sono, ma devono promuovere un più intenso cammino della fede nella Chiesa e nel mondo, testimoniare la carità, che le viene dalla presenza e dall’azione dello Spirito Santo e la costituisce segno e sacramento della salvezza.

Quanto alle finalità ecumeniche e specificatamente mariane:

Maria, nell'attuarsi del piano salvifico di Dio, ha preceduto con la sua nascita e con il cammino della sua fede la nascita del Cristo. Come in ogni anno, il tempo liturgico dell'Avvento precede quello del Natale, così è opportuno che un anno mariano prevenga e prepari il grande giubileo cristologico del Duemila. Maria è per il popolo di Dio modello e guida del suo pellegrinare tra le persecuzioni del mondo e le consolazioni di Dio; per la sua continua intercessione materna Maria è aiuto e segno di speranza. Nelle intenzioni del Santo Padre, quest'anno deve stimolare il clero e il laicato ad approfondire la conoscenza della presenza di Maria e della sua missione nel mistero salvifico del Cristo e della Chiesa, tenendo presenti le istanze culturali e la sensibilità del nostro tempo. L'Anno Mariano vuole promuovere un'autentica e più impegnata celebrazione della vergine: culto liturgico, pii esercizi e forme devozionali mariane approvate dalla Chiesa, e quelle espresse spontaneamente dalla pietà popolare.

Più avanti è affrontato il tema dei pellegrinaggi e dei santuari:

I santuari mariani internazionali, nazionali, diocesani, le basiliche e le chiese dedicate a Maria, vera geografia della pietà mariana, siano centri di devozione mariana, di pellegrinaggio penitenziale e di autentica conversione di vita, particolarmente mediante il sacramento della Penitenza. Sarebbe auspicabile che i Pastori indicassero nelle loro diocesi il Santuario o la chiesa che sarà il centro principale delle celebrazioni di questo anno. Per disposizione del Santo Padre, la Penitenzieria Apostolica emanerà un documento relativo alla concessione di un particolare dono di Indulgenze per l'Anno Mariano.

La Penitenzieria Apostolica approfondì l'argomento indulgenze e Santuari in un documento del 2 maggio dove, dopo un passaggio in cui si sottolineava che l'indulgenza ricopriva un "*posto particolare*" fra le opere di carità⁵⁴, si diceva

Al fine pertanto di aiutare i fedeli a conseguire in modo più abbondante i frutti dell'Anno Mariano nella purificazione della coscienza, nella profondità della conversione, nella crescita dell'amore a Dio e ai fratelli, la Penitenzieria Apostolica, in forza di speciale mandato da parte del Santo Padre, attingendo al tesoro della Chiesa, la quale in quanto Ministra della Redenzione dispensa e applica autoritativamente il tesoro delle soddisfazioni di Cristo e dei Santi' (c.i.c. 992), col presente Decreto concede l'indulgenza plenaria a favore di tutti i fedeli, supposte le consuete condizioni (della confessione sacramentale,

della comunione eucaristica e di una preghiera secondo le intenzioni del Sommo Pontefice)⁵⁵.

E di seguito, nell'elenco dei casi, al punto 3:

In ogni giorno dell'Anno Mariano, se faranno un pellegrinaggio in forma collettiva ai Santuari della Madonna designati per la propria diocesi dai Vescovi, ed ivi parteciperanno a riti liturgici - tra i quali la S. Messa ha una eccellenza assolutamente singolare - o a una celebrazione penitenziale comunitaria, o alla recita del Rosario, o compiranno un altro pio esercizio in onore della B. Vergine Maria.

Nella Versilia Storica l'unico Santuario mariano era quello del Piastraio. Il Proposto e gli stazzemesi erano pronti ad impegnarsi per accogliere degnamente ed adeguatamente i fedeli che lo avessero raggiunto. Il 10 maggio su Vita Nova venne pubblicato l'articolo di don Pochini, che lui non firmò ma che risulta suo per la minuta dattiloscritta conservata in archivio, dove, col richiamo all'anno mariano, era espressa la convinzione che il Piastraio sarebbe stato fra i Santuari indicati per lucrare l'indulgenza. L'articolo è trascritto integralmente per dare pienamente la misura delle aspettative e dell'entusiasmo del Proposto:

Da Stazzema Prodigioso risveglio e dolce richiamo. È maggio: il mese più bello dell'anno! Prodigioso risveglio della natura che fa commuovere e gioire: i prati ricoperti di fiori variati si rinverdiscono a vista d'occhio; i castagneti e i boschi, avvertendo il tiepido calore del sole splendente in un cielo sempre più terso, gradatamente cambiano volto, ricoprendosi di un verde sempre più intenso; gli uccelli fra i quali emerge il "cuculo" che di buon mattino iniziano il loro preludio di gioia, di vita... Vivendo estasiati questa realtà, come non pensare, come non riflettere ad un nostro risveglio interiore? C'è chi ci aiuta, c'è chi ci invita, ed è sempre Lei, la nostra buona Mamma, la Madonna che ci prende per mano, specialmente nel mese del risveglio, nel mese di Maggio. Abbiamo veramente l'impressione che Maria voglia risvegliare il popolo cristiano dall'assopimento spirituale in cui è caduto da diversi anni. È certamente la Provvidenza Divina che tramite Maria ha suggerito al Santo Padre di indire un 'Anno Mariano', in preparazione al Giubileo del 2000 della Redenzione. Vale la pena di ripetere le parole che il Santo Padre pronunciò il primo dell'anno in corso: - La Chiesa fissa i suoi occhi su Te, come sul proprio modello. Li fissa in particolare in questo periodo in cui si dispone a celebrare l'avvento del terzo mil-

lennio dell'era cristiana. Con questo intento essa vuole celebrare uno speciale anno dedicato a te, un 'Anno Mariano'. Lo ha confermato il 25 dello scorso Marzo, promulgando l'Enciclica 'Redentoris Mater'. La particolarità di questo 'Anno Mariano', come quello del 1954, è che essa non richiede pellegrinaggi particolari a Roma, ma ai diversi Santuari sparsi in tutto il mondo. Nella nostra Diocesi è noto soprattutto il Santuario del Piastraio (Stazzema), dove si venera la Madonna del Bell'Amore. Proprio nel mese di maggio (ed anche di settembre) riprende la sua attività pastorale, con la celebrazione quotidiana della Santa Messa ed assistenza religiosa ai Pellegrini. Per quanto da qualche anno si sia notata, dal registro movimento Pellegrini, una certa ripresa, specialmente per il ripetuto intervento delle Corali versiliesi, tuttavia poche sono le parrocchie partecipanti. Il Santuario è costruito su un breve ripiano in mezzo ai castagni e vi si accede da Stazzema con la via mulattiera. La breve discesa è impegnativa, ma è anche invito a pensare, a pregare. È grande soddisfazione avere sempre constatato che chi arriva a quest'Oasi di Pace, avverte chiaramente il dolce richiamo di Maria che, tramite i Sacramenti, realizza il Risveglio dell'Anima.

La faccenda purtroppo prese una piega diversa. Infatti, nel recepire le indicazioni di Monsignor Dadaglio, la Curia, come Santuario di cui al punto 3 del documento, indicò il Duomo di Pietrasanta dove si venerava e venera la Madonna del Sole. Va da sé che nella percezione popolare il Duomo di San Martino non si configurava di certo come meta di pellegrinaggi, (ché stonava organizzare un pellegrinaggio diretto ad una chiesa immersa nel traffico cittadino), il punto è un altro, ed è significativo: la scelta tradiva la tradizione che riconosceva soltanto nel Piastraio il Santuario della Versilia e tradiva anche la lunga devozione alla Sacra Immagine che in quel luogo si venerava e venera. Per Monsignor Pochini apprendere che Curia e Vicariato avevano messo da parte il suo Santuario fu motivo di delusione e di grande dolore, sentimenti che manifestò all'Arcivescovo Plotti nella lettera accorata che gli scrisse il 4 giugno 1987. Dalle sue parole traspariva, una volta di più, il grande amore che portava al Piastraio⁵⁶ e l'impegno che aveva profuso e che continuava a profondere nella cura della devozione:

Eccellenza, mi permetto di scriverle, anziché di venire, anche perché in questi giorni sono impegnato con la Soprintendenza, sia per Stazzema, sia per Farnocchia. Nell'adunanza vicariale del 29 u.s., sono stato informato che è stato scelto il Duomo di Pietrasanta⁵⁷ (Madonna del

Sole) per lucrare l'indulgenza nell'Anno Mariano. Nel contempo fu dato ad ogni sacerdote un manifesto che confermava l'autenticità della scelta, con lettere cubitali (Santuario della Madonna del Sole). Al Vicario Foraneo, che certamente aveva partecipato all'adunanza a Pisa, chiesi se aveva parlato anche del Santuario del Piastraio, ma la risposta fu evasiva. Eccellenza! Io non riesco a spiegarmi come si possa aver dimenticato il Santuario del Bell'Amore e del Piastraio, unico nella Diocesi di Pisa. Se Lei ricorda, ne parlammo insieme a Pietrasanta e prospettammo una concelebrazione presieduta da Vostra Eccellenza nel Maggio dell'88. Anche se ha importanza diocesana, tanto i miei predecessori quanto io, ci siamo preoccupati di farle conoscere, attraverso pubblicazioni (I mille Santuari Mariani d'Italia 1960) opuscoli, dépliant, articoli, manifesti, ricordi, anche quest'anno nel settimanale Vita Nova (10 maggio) un mio articolo che evidenziava la riapertura ed il 17 dello stesso mese un manifesto nella Parrocchiale per il quarto intervento delle Corali Versilieci al Santuario. Eccellenza è dal 1821 che i miei predecessori ed io, nei mesi di maggio e di settembre, tutte le mattine andiamo a celebrare la messa e, mi creda, la Madonna fa veramente "fortuna" perché quei pochi pellegrini che vengono al Piastraio fanno sul serio. Purtroppo, salvo qualche rara eccezione, non si verificano più Pellegrinaggi accompagnati dal Parroco, come una volta, ma di chi la colpa? Eccellenza! Io per il momento non ho detto nulla in Parrocchia nella speranza che Vostra Eccellenza, mi autorizzi a dire che anche al Santuario del Piastraio potremo lucrare l'indulgenza: è quello che attendo, perché questo è solo lo scopo della lettera. Mi benedica mentre Le bacio la Mano.

Le motivazioni espresse con tanto disappunto e calore da Monsignor Pochini e la richiesta di riconsiderare la scelta furono accolte dal Vescovo che accordò. La vicenda offre qualche motivo amaro di riflessione. Quello che di buono resta, e palpabile, è l'ammirazione per don Nello che lottò come un leone per il suo Santuario, onorando il suo nome, Leonello⁵⁸, appunto. Fra coloro che lucraron l'indulgenza al Piastraio in quell'anno, in 1.856 apposero la loro firma sul registro del movimento, un'ottima conferma per il Santuario e di certo una grande consolazione per il Proposto. Numerosi i pellegrinaggi, da Viareggio, da Pietrasanta, da Retignano accompagnati da don Velio. Un gruppo particolarmente folto salì l'8 agosto accompagnato da Padre Faustino: erano in cento e regalarono un messale e un turibolo. Il 25 settembre vi fu la visita pastorale dell'Arcivescovo. Don Pochini scrisse. *"Non è stato possibile scendere al Santuario per la messa delle*

9, proprio perché l'Arcivescovo ha raggiunto Stazzema, come precedentemente programmato, alle 8.30⁵⁹.

Due anni più tardi, Papa Giovanni Paolo II, in visita pastorale a Pisa⁶⁰, il 24 settembre 1989, nel discorso dell'Angelus, ricordò il Piastraio fra le devozioni mariane prevalenti in Versilia:

Mi reco col pensiero nei numerosi santuari, che la devozione della Chiesa pisana ha eretto a Maria nel corso dei secoli. Tra questi, in particolare, ricordo la 'Madonna del Soccorso' di Seravezza, la 'Madonna del Piastraio' sulle alteure di Stazzema, e soprattutto la 'Madonna del Sole' a Pietrasanta, dove sorge il nuovo centro vocazionale di questa diocesi, in terra di Versilia. Con tutti voi imploro dalla Madre del Redentore il dono di nuove vocazioni sacerdotali, così necessarie ed urgenti per l'opera di evangelizzazione.

1988, sessantesimo di Padre Faustino Domenici

*Osservare il Santo Vangelo
del Signore nostro Gesù Cristo,
vivendo in obbedienza, senza nulla
di proprio e in castità.*

Regola bollata francescana

Padre Faustino Domenici Tommasi da Pomeziana, ofm, era nato a Stazzema nel 1905 da Ernesto e Santa Tommasi e battezzato con il nome di Fernando Francesco⁶¹. Entrato nell'ordine francescano e ordinato il 15 luglio 1928, partì come missionario per la Bolivia vi rimase a lungo dando vita a più di una comunità cattolica e costruendo varie chiese. Mentre era ancora in corso l'anno mariano Padre Faustino volle celebrare al Piastraio il suo sessantesimo di messa. Il 16 luglio 1988, venti sacerdoti⁶² “nonostante l'inclemenza del tempo” scesero dal Saldone fino al Santuario

per partecipare insieme all'Arcivescovo di Pisa Monsignor Alessandro Plotti, alla messa Giubilare, del Molto Reverendo Padre Faustino Domenici Tommasi che il medesimo, come devoto della Madonna del Bell'Amore, ha voluto celebrare insieme a numerosissimi pellegrini le sue nozze di diamante⁶³.

I pellegrini quel giorno furono veramente tanti, provenienti da tutti i comuni della Versilia e oltre, in 159 lasciarono la loro firma di presenza, alcuni con un commento; la professoressa Merigo⁶⁴ scrisse per la Corale Versiliese che, assieme a quella di San Salvatore, accompagnò la messa so-

lenne, presieduta dall’Arcivescovo e concelebrata da Padre Faustino con tutti i confratelli. Abbiamo già detto che l’8 agosto Padre Faustino tornò al Santuario con un pellegrinaggio di cento persone. In quella estate egli intraprese con don Florio Giannini l’iniziativa di ristampare, per le edizioni il Dialogo, l’opuscolo “Stazzema perla dell’Alta Versilia” di Padre Guido Gherardi a cui abbiamo tante volte attinto. Nella presentazione, datata 15 agosto 1988, il nostro descrisse il miglioramento intervenuto a livello di strutture nel paese di Stazzema, sottolineando con disapprovazione la sospensione sine die del collegamento Stazzema-Gallicano e manifestando, a fronte del calo demografico, la speranza di una ripresa della montagna. Quasi dieci anni dopo concluse la sua missione in Bolivia e nel 1997 rientrò in Versilia nel convento di Pietrasanta, dove si spese in opere di carità e nella preghiera, in merito alla quale,

spinto dalla devozione alla Madonna delle Grazie, chiese alle autorità religiose di riattivare l’indulgenza concessa dal Papa Eugenio IV nel 1438. Approvata dall’Arcivescovo di Pisa, quell’indulgenza è stata ripristinata per la durata di sette anni⁶⁵.

Il 15 luglio 1998, a novantatré, anni festeggiò il settantesimo, con un affollatissimo pellegrinaggio notturno alla chiesa della Stregaia⁶⁶ di Pietrasanta, simbolo del romitorio francescano del XV secolo. Morì a Fiesole nel 2002.

Le giornate del malato e dell’anziano

*Voi avrete tribolazioni.
Ma fatevi coraggio
io ho vinto il mondo.*

Gv 16,33

A partire dal 1988 e per alcuni anni venne organizzata in settembre la giornata dell’anziano attraverso comunicazioni tramite le parrocchie a livello di vicariato e con il supporto dell’Auser⁶⁷ di Pietrasanta. Gli anziani scendevano al Santuario per la messa, accompagnati se necessario. Dopo essere risaliti consumavano il pranzo preparato dalle donne della parrocchia. Finché il numero dei convenuti fu ristretto lo apparecchiavano in canonica. Negli stessi anni, a latere di questa iniziativa dedicata, prese forma anche la giornata del malato in collaborazione con la Croce Rossa di Pietrasanta. Fondamentale, per quest’ultima, il supporto del Soccorso Alpino che in Stazzema aveva un saldo ed efficiente punto di riferimento

in Agostino Bresciani. Gli ammalati venivano trasportati al Santuario attraverso la mulattiera utilizzando ogni supporto, anche barelle, richiesto dalle loro condizioni. Dopo la messa e la risalita in paese, la mattinata si concludeva con un pranzo cucinato dalle donne, ottime cuoche, nella Casa di Compagnia e servito sul Saldone all'aria aperta. Il "santino" offerto a ricordo dell'incontro della giornata dell'anziano del 17 settembre 1988, spiega le motivazioni dell'iniziativa:

I perché della festa. Il grazie sincero per averci insegnato, col vostro esempio, a vivere i veri valori della vita. La immensa gioia di pregare la Madonna insieme a Voi, nel Suo Santuario. Il fervido augurio di ritrovarci un altro anno a ripetere la Festa dell'Anziano.

Il quadro della Madonna in trasferta a Pietrasanta

Nel Duemila, in occasione del Giubileo, il quadro del Tommasi, rimesso a nuovo da un restauro nel laboratorio Daniela Frati e Sonia Balderi di Pietrasanta, fu collocato per un periodo in mostra nel Chiostro di Sant'Agostino a Pietrasanta e successivamente trasferito ed esposto nei locali della Banca di Credito Cooperativo della Versilia, l'ente che aveva finanziato l'intervento. Intanto nel 1995 era stato creato un Comitato d'Onore per il Santuario di cui era presidente il Parroco pro tempore. Fra le finalità anche la raccolta di fondi. Fra le iniziative per l'autofinanziamento l'allestimento di una bancarella che offriva ad offerta "ricordi"⁶⁸ del Santuario.

Il rosario in estate

*Quinto mistero glorioso:
Maria è regina del cielo e della terra.*

I modi di fare festa sono tanti: alcuni ufficiali e con tutti i crismi della pompa, altri più ordinari ed intimi. In chiusura del capitolo, l'attenzione va a una festa non altisonante, lunga quanto le sei estati in cui, a riprese, si è celebrata e compiuta. Una festa dove la composta bellezza del bosco che abbraccia il Santuario stava al posto dei fuochi di artificio e la preghiera sommessa alla solennità delle messe e delle omelie. Al centro di questa festa: il rosario, il salterio della gente comune, una delle costanti della devozione mariana. A partire dal 2013 e fino al 2018, nonostante l'edificio fosse ancora nel limbo dei restauri, riprese la tradizione della recita del rosario da maggio a settembre, nel tardo pomeriggio del venerdì. Al momen-

to di preghiera prendevano parte i fedeli di Stazzema ed anche i villeggianti e i turisti, alcuni dei quali venivano appositamente su dalla pianura e dal mare. A guidare il rosario erano i diaconi della Unità Pastorale Alta Versilia Due⁶⁹: nei primi anni Luciano Grassi⁷⁰ e Carlo Filiè, che a Stazzema svolse il suo servizio prima come Diacono, poi, dopo l'ordinazione, come Vicario parrocchiale, successivamente Luca Zucchi e dal 2015 Gabriele Guidi⁷¹. La discesa e la risalita a piedi davano all'iniziativa una sfumatura di pellegrinaggio, la dimensione corale dava forza alla preghiera. Tornati su al paese, era possibile consumare all'aperto, sul Saldone o nella piazza della Casa di Compagnia, una merenda di panzanelle e scambiare tutti due chiacchieire, più di un ricordo gli anziani.

Il Bicentenario

Mentre il libro sta per essere chiuso e consegnato alla stampa, è in corso la Peregrinatio di cui al capitolo 7. Qui riferita e portata all'attenzione la preghiera scritta per la ricorrenza dal nostro Arcivescovo Giovanni Paolo Benotto⁷².

Vergine Madre Maria, che veneriamo come Madonna del Piastraio,
 tu stringi fra le tue braccia Cristo tuo Figlio, insieme all'ostensorio
 della SS. Eucaristia: i tuoi occhi rivolti verso di noi ci dicono che se
 vogliamo incontrare Gesù il Salvatore, dobbiamo stringerci a Lui che
 si offre al Padre e con Lui offrire noi stessi;

se vogliamo essere sostenuti nelle fatiche della vita, dobbiamo nutrirci
 di Lui, Pane di vita eterna;

se vogliamo con Te donarlo al mondo, dobbiamo accoglierlo nella fede
 e adorarlo come nostro Dio, amandolo nei fratelli e nelle sorelle che
 incontriamo nella vita di ogni giorno.

Vergine Madre Maria, proteggi il popolo che ti venera con affetto
 filiale e a te si affida;

insegnaci a vivere camminando sulle vie della fede;

aiutaci a testimoniare Gesù con la coerenza della vita, con la generosità
 della carità e con l'annuncio coraggioso del Vangelo.

Il tuo sguardo di madre ci incoraggi a fidarci di te, oggi e sempre, o
 Clemente, o Pia, o dolce Vergine Maria. Amen.



Note

- 1 “Ormai è consuetudine: ogni anno al mezzogiorno del sabato avanti l’ultima o domenica di agosto le tre campane della bella e svelta torre della chiesa Propositura con un doppio solenne e sonoro annunziano ai Versiliesi che il giorno appresso ricorre la festa della Madonnina. Né il suono si perde invano: all’invito festivo risponde con islancio la divozione del popolo”. Padre Guido Gherardi, “Stazzema, la perla dell’Alta Versilia”, pag.82.
- 2 Il 1941 aveva visto l’esercito italiano impegnato in Cirenaica, Albania, Grecia e Dalmazia. L’Italia perse i territori dell’Africa Orientale.
- 3 Nella primavera del 1941 le forze britanniche, supportate dalla resistenza dei guerriglieri etiopi, avevano sferrato una doppia offensiva in Eritrea e Somalia e superato rapidamente la difesa delle indebolite forze italiane occupando l’Africa Orientale Italiana. Il Duca Amedeo si arrese all’Amba Alagi e le ultime resistenze furono vinte nel novembre.
- 4 Era stata sospesa la fabbricazione di pasticceria fresca, panettoni, gelati al latte. La farina per il pane andava arricchita con patate lessate, ma questo i contadini lo facevano già da sempre e per gusto, fu razionata la carne e i clienti registrati nelle macellerie, latticini e burro a disposizione del Ministero.
- 5 Gragioletto: grumo di farina dolce, grumo duro formatosi in conseguenza dell’essere stata la farina ben pigiata nel cassone da cui si estraeva di volta in volta con un mestolo. I bambini succhiavano i gragioletti come fossero caramelle. Questo anche in tempi normali.
- 6 L’entità dei frutti: lire 8.40 ad aprile, 4.10 a luglio, 8.40 a ottobre.
- 7 Per la somma di 240 lire.
- 8 Di lire 96 a maggio, di 50 a settembre.
- 9 Le offerte per gli scoprimenti ammontarono in totale a lire 814.95, la maggior parte delle ceremonie fu celebrata dal Proposto, che raccolse elemosine per l’ammontare di 540.00 lire.
- 10 Bruno Bertellotti di Giuseppe.
- 11 Una nota del 1953 testimonia quanto fosse importante per il Santuario il servizio del Moriconi, don Borghi infatti scrisse “In questo anno morì in Camaiore il questuante Moriconi Angelo, per cui non essendo possibile la sostituzione l’amministrazione ne risentirà grave danno”.
- 12 Elisa Attuoni Bertellotti, notizia attinta da Giorgio Giannelli, *Almanacco Versiliense, volume IV*, pag.170.
- 13 Le notizie sono tratte dal libro di “Economato 1846-1982”.
- 14 Per una spesa di lire 143.00.
- 15 Anche nel 1918, alla fine della prima guerra, erano state organizzate solenni feste di ringraziamento, negli anni precedenti si registravano: nel 1915 qualche scoprimento e regolare saldo dello stipendio al Camarlingo, nel 1916 l’“acconciatura” del tetto per un’uscita di 3.50 lire.

- 16 Papa Pio XII è stato accusato di non essersi opposto allo sterminio degli ebrei. A ristabilire definitivamente la verità e cancellare le bugie sulle connivenze di Papa Pacelli con la Shoah è l'abbondante documentazione conservata negli archivi vaticani, divenuta attingibile nel 2020 e portata alla luce da Johan Ickx che, in qualità di direttore dell'Archivio Storico della Sezione per i rapporti con gli Stati (in pratica il ministero degli Esteri) della Segreteria di Stato della Santa Sede, ha potuto consultare e studiare documenti mai usciti prima e ricostruire così l'intensa attività messa in atto da Papa Pacelli e dai suoi più stretti collaboratori per cercare di salvare migliaia di persone di origine ebraica dalle deportazioni naziste. I risultati e le conclusioni della ricerca sono riferiti nel volume "Pio XII e gli Ebrei" che Johan Ickx ha scritto e pubblicato per le edizioni Rizzoli. Il libro è uscito a ridosso della Giornata della Memoria del 2021. Le notizie sono attinte dall'articolo a firma di Mimmo Muolo pubblicato sul quotidiano "Avvenire" di martedì 26 gennaio 2021.
- 17 Azione Cattolica, sigla AC, è un'organizzazione del laicato cattolico italiano sorta nella seconda metà dell'Ottocento per una speciale e diretta collaborazione con l'apostolato gerarchico della Chiesa.
- 18 La notizia del Convegno a Stazzema è tratta da Guido Corallini, "Vita Religiosa Pisana dal settimanale Vita Nova-1924-1977" Istituti Editoriali Poligrafici Internazionale, Pisa-Roma, 1998, pag.120.
- 19 La notizia del Convegno dal testo di cui alla nota precedente, per Bartali: Angelina Magnotta *Gino Bartali e la Shoà, campione di ciclismo e di umanità*, Edizioni dell'Assemblea della Regione Toscana 2011
- 20 La tradizione di onorare la statua della Madonna a Piazza di Spagna, il giorno dell'8 dicembre, per poi recarsi a venerare la *Salus Populi Romani* a Santa Maria Maggiore – tradizione rispettata da Giovanni XXIII in poi, fino a Papa Francesco oggi – risale all'anno mariano: Pio XII compì per la prima volta quell'omaggio l'8 dicembre del 1953, in occasione della cerimonia di inaugurazione.
- 21 S.E.Ugo Camozzo, Arcivescovo di Pisa dal 13 gennaio 1948 al 22 settembre 1970, ritirato.
- 22 "Versilie si, è ancor vivo il ricordo, dopo tanti anni, allorché nel 1895 i popoli di Pietrasanta e di Seravezza, sotto la guida dei loro proposti Don Gherardi e Don Bertini, salirono il sentiero del Piastraio, inneggianti alla Vergine" così nel manifesto dei festeggiamenti.
- 23 "Audiutricem populi" di Leone XIII del 5 settembre 1895. Dal testo dell'Enciclica "È cosa buona celebrare con lodi sempre più grandi ed implorare con sempre più viva confidenza la Vergine Madre di Dio, potente e misericordiosissima ausiliatrice del popolo cristiano. I motivi di questa confidenza e di queste lodi infatti vengono moltiplicati da quel ricco e svariato tesoro di benefici sempre più abbondanti sparsi in ogni dove da Maria per il comune benessere. E, in cambio di tale munificenza, i cattolici non sono certo venuti meno al loro dovere di profonda riconoscenza. Poiché, oggi più che mai, nonostante la presente lotta contro la religione, possiamo vedere accresciuti e sempre maggiormente infervorati, in ogni classe della società, l'amore e il culto verso la beata Vergine. E il ricostituirsi e il moltiplicarsi delle confraternite sotto il suo patrocinio, la costruzione di sontuosi monumenti dedicati all'augusto suo nome, i pellegrinaggi di folle devotissime ai

suoi santuari più venerati, i congressi aventi come scopo una sempre maggiore diffusione della sua gloria e innumerevoli altre manifestazioni di questo genere, eccellenti di per sé stesse e di felice augurio per l'avvenire, sono luminosa prova di questo fatto. Ma a Noi piace ricordare qui in modo speciale che fra le molteplici forme di pietà verso Maria, la più stimata e praticata è quella così eccellente del Santo Rosario. Ciò è di grande gioia per Noi, dicevamo; poiché, se abbiamo dedicato notevole parte delle Nostre premure a propagare la devozione del Rosario, tocchiamo con mano con quale benevolenza la Regina del cielo, così invocata, abbia corrisposto ai Nostri voti; come speriamo che Ella vorrà anche addolcire i dolori e le amarezze, che i prossimi giorni ci preparano”.

- 24 Dal Manifesto “*Memorande le feste centenarie dell'apertura del centenario nel 1921, presenziate dall'indimenticabile Card Maffi. Solenni riusciranno in quest'anno mariano le feste che si celebreranno dal 5 al 12 settembre p.v. alla presenza del nostro amatissimo Arcivescovo*”.
- 25 La “peregrinatio” si attenne a questo programma: 2 settembre- ore 16 Discesa della Venerata Immagine alle cave del Piastraio; sosta, preghiera, benedizione degli opera! Ore 17 Ricevimento in località “Martinetto” e consegna della Venerata Immagine al popolo di Cardoso; 3 settembre - ore 18- In Località “Patarocchia” ricevimento e consegna al popolo di Pontestazzemese; 4 settembre-ore 18- In località “Martinetto” ricevimento e consegna al popolo di Mulina.; 5 settembre- ore 17-vespro e partenza per la Propositura di Stazzema. Saluto del P. Predicatore, benedizione.
- 26 L'informazione è scritta sul retro del manifesto conservato nell'archivio di Santa Maria Assunta. Dallo stesso manifesto sono trascritte tutte le frasi fin qui riportate nel testo fra virgolette e in corsivo.
- 27 Le tre fotografie, ricomposte su un unico supporto, provengono dall'archivio di Bruno Matana.
- 28 “*L'anno mariano si conclude a dicembre, intorno alla festa dell'Immacolata. In molte parrocchie quest'anno è stato particolarmente ricordato: a Stazzema Solenni festeggiamenti alla Madonna: la Madonna viene portata dai cavatori nelle cave di marmo, poi va a Cardoso, Ponte Stazzemese e ritorna al suo piccolo Santuario*”. Da Guido Corallini, vedi nota 18, pag.145.
- 29 Giuseppe Toniolo ((Treviso, 7 marzo 1845 - Pisa, 7 ottobre 1918), economista, sociologo ed accademico italiano, protagonista del movimento cattolico italiano, proclamato Beato il 29 aprile del 2012 con ricorrenza il 7 ottobre. Nominato professore ordinario nell'ateneo pisano nel 1882, visse a Pisa fino alla morte.
- 30 Don Lorenzo Milani (Firenze, 27 maggio 1923 - Firenze, 26 giugno 1967), sacerdote, scrittore, docente ed educatore. La sua figura di prete è legata all'esperienza didattica rivolta ai bambini poveri nella disagiata e isolata scuola di Barbiana allestita nella canonica della chiesa. I suoi scritti innescarono aspre polemiche, coinvolgendo la Chiesa Cattolica, gli intellettuali e politici dell'epoca; don Milani fu un sostenitore della obiezione di coscienza opposta al servizio militare maschile (all'epoca obbligatorio in Italia); per tale motivo fu processato - e poi assolto - per apologia di reato. Nel suo ruolo di docente ed educatore sottolineò il ruolo importante della lingua, promosse l'integrazione, l'inclusione, la piena attuazione degli articoli 3 e 34 della costituzione. La scuola di Barbiana fu e resta un esempio di alta pedagogia e didattica.

- 31 Risultarono eletti componenti del comitato: Mazzucchi Noè 65, Tommasi Rolando 61, Catelani Giovanni 56, Tommasi L. Raoul 55, Tacchelli Tullio 49, Bertellotti Paolo 33, Tartarelli Ernesto 33, Gherardi Giuseppe F.C.32, Tommasi Ezio 31, Luisi Umberto 27.
- 32 Alle ore 16.
- 33 Alberto Barbuti (2 giugno 1914 - 17 luglio 1991).
- 34 Il testo all'Allegato 12. La poesia fa parte anche della raccolta "Ricordi di Ponte Stazzemese" di Alberto Barbuti, 1977.
- 35 Il programma all'Allegato 13.
- 36 Retaggio di una cultura che considera il maschio soggetto portatore di valori superiori a quelli delle donne. In alcune chiese vigeva anche il costume di posti separati secondo il sesso, eredità questa dei matronei. In alcune chiese, come a Stazzema, i posti venivano occupati secondo i quartieri di provenienza, invece alla pieve della Cappella di Seravezza, secondo i paesi: gli azzanesi nella navata sinistra, fabbianesi e cappellini nella destra, gli uomini qui in fondo, per lo più in piedi.
- 37 Le informazioni sulla composizione del corteo sono state da me raccolte il 22 aprile 20121 dai coniugi Rolando Tommasi (Stazzema, 29 agosto 1929) ed Elia Luisi (Stazzema, 9 dicembre 1938).
- 38 La tradizione dei tappeti di fiori è diffusa in tutta la Versilia Storica, un elemento che si accompagna ai sonetti, alle luminarie a fuoco vivo, ai drappi, alle coperte, alla biancheria ricamata esposta su davanzali e balconi. Nella vicina Camaiore i tappeti sono realizzati in segatura, famosi quelli della processione del Corpus Domini.
- 39 Il posto alle spalle della pieve da dove muove il sentiero che scende al Santuario.
- 40 Unitalsi, Unione Nazionale Italiani Trasporto Malati a Lourdes e Santuari internazionali, è un'associazione di volontari nata nel 1903.
- 41 Sonetto di Francesco Bertellotti trascritto da Angelo Tacchelli "Se ci minaccia- perigli il fronte/ là del Piastraio- l'orrido monte/a te corriamo- per l'erta via/O Vergin pia./ Nel quotidiano-duro lavoro/noi t'invochiamo riuniti in coro/che ci protegga- la tua preghiera/da mane a sera./ E tu ci ascolti-nel pur periglio/ allor ci aiuti-col tuo consiglio/ perché te Madre- chiamiam col cuore/del Bell'Amore./ Qual maggior titolo- potrem noi darti/ond'ora e sempre- vieppiù lodarti/se non quel ch'oggi- ti diamo a squadre/o Vergin Madre./ Deh! Tu ci assisti nell'aspro calle/ delle miserie di questa valle/per poi cantar con armonia/Viva Maria".
- 42 In Versilia sono chiamati sonetti i fogli stampati che riportano un inno dedicato al Santo che si festeggia, preceduti da elenchi di nomi o di bambini e bambine, o di fedeli, o anche nomi singoli dedicati, sia di vivi che in memoria. I nomi vengono scritti a richiesta e la richiesta è accompagnata da un'offerta che è utilizzata per finanziare le spese della festa. A Stazzema i sonetti venivano lasciati in chiesa e chi li prendeva lasciava a sua volta una offerta come da testimonianza di Rolando ed Elia, vedi nota 36. Ad Azzano e a La Cappella venivano distribuiti durante la processione: un chierichetto teneva il pacco di sonetti su un braccio, un altro la busta per raccogliere le offerte. Il ricorrere di Azzano e La Cappella, dimostra quanto usanze e tradizioni varino in un contesto anche unico come l'Alta Versilia. Le tradizioni di questi due

- luoghi hanno come fonte me stessa. Vi ho abitato nei primissimi anni della infanzia e li ho sempre frequentati anche dopo, e continuo.
- 43 L'uso del maschile in contesti dove, come questo, la presenza femminile è assodata, ancorché in linea con le regole strette della grammatica, suona irrispettoso.
- 44 Presso gli antichi Ebrei, giubileo era l'anno dichiarato Santo (detto anno del *yōbēl*, «del capro», perché la festività era annunciata dal suono di un corno di capro) che cadeva ogni 50 anni e nel quale la legge mosaica prescriveva che la terra, di cui Dio è l'unico proprietario, non fosse coltivata e ritornasse all'antico proprietario e gli schiavi riavessero la libertà. Per la Chiesa cattolica il Giubileo è l'indulgenza plenaria solenne elargita dal Papa ai fedeli che si rechino a Roma e compiano particolari pratiche religiose. L'anno giubilare è detto anche anno Santo. Il primo anno giubilare fu bandito dal pontefice Bonifacio VIII nel 1300, quando uno straordinario senso di aspettativa fece convergere a Roma insolite masse di pellegrini. Le scadenze per la celebrazione del Giubileo furono fissate da Bonifacio VIII ogni 100 anni; poi, in seguito a una petizione dei Romani a Clemente VI (1342), il periodo fu ridotto a 50 anni e il secondo giubileo si tenne nel 1350. Da Paolo II il periodo intergiubilare fu portato a 25 anni, sicché nel 1475 un nuovo giubileo fu celebrato da Sisto IV e da allora i giubilei ordinari si svolsero con periodicità costante.
- 45 Anno Santo: *“Per il cristiano non ci sono temi fausti o tempi nefasti, perché in ogni tempo Dio chiama gli uomini alla sua salvezza e al suo amore. Ma, come in una famiglia ci sono dei tempi in cui ci si sente più famiglia, i genitori si sentono più genitori e i figli più figli, così ci sono nella vita della Chiesa dei giorni, dei periodi, particolarmente ‘Santi’. Ne è conferma l’Anno liturgico, costellato da feste che fanno corona alla Pasqua, che hanno una carica diversa. Così il tempo, pur conservando in radice il suo carattere profano, diventa sacro: diventa il luogo della salvezza per il cristiano. Ci sono alcuni ‘tempi’ in cui il cristiano percepisce meglio l’azione della grazia, egli diventa più idoneo al mistero salvifico di Dio. Pertanto l’anno Santo ci si presenta come un tempo nel quale l’amore misericordioso di Dio vuol chiamare la sua chiesa e l’umanità intera ad una più larga partecipazione alla grazia per una conversione universale, un tempo di rinnovamento personale e individuale, sociale e comunitario; un tempo in cui maggiormente ci sentiamo testimoni di Cristo e vogliamo esserlo di fatto, rinnovandoci nello spirito del Vangelo”*. Mario Vincenti a pag.7 di “Riconciliazione e Rinnovazione”, numero speciale del 17 febbraio 1974, anno 53, lire 130, della “La Domenica” settimanale religioso- Via Alessandro Severo, 56 Roma- spediz in abb postale gruppo 1° bis 70-CCP 1/4522 - con approvazione ecclesiastica- Edizioni Paoline.
- 46 Nel testo riecheggiano i temi espressi da Padre Luigi Zanoni, Direttore della Pia Società San Paolo e Superiore Generale, nell'introduzione “Rifare l'uomo dal di dentro” al numero speciale sul Giubileo di “La Domenica”. Riconciliazione e Rinnovazione: numero speciale del settimanale religioso- Via Alessandro Severo, 56 Roma- spediz in abb postale gruppo 1° bis 70-CcpP 1/4522 - con approvazione ecclesiastica- Edizioni Paoline. *“Poteva sembrare fuori moda indire un Anno Santo, in questo nostro tempo secolarizzato e materialista, dove i problemi dello spirito non sembra abbiano più incidenza alcuna nella vita quotidiana dell'uomo. L'uomo ha perduto la certezza della verità; si sente spersonalizzato nel suo lavoro, annoiato e deluso anche nel godimento dei beni che il nostro tempo gli offre, l'uomo moderno ha avuto troppo fiducia nel progresso*

della tecnica. Ha creduto che per essere felice bastasse un elettrodomestico in più ed una macchina di cilindrata più potente. Invece, si è accorto che tutto questo non fa che aumentare l'ansia di nuovi desideri, lasciando lo spirito sempre più deluso. Anche la crisi del petrolio gli ha fatto comprendere come siano labili le fondamenta della sua supposta potenza tecnologica. L'attuale Pontefice Paolo VI ha indetto un Anno di rinnovamento e di riconciliazione. 'Bisogna fare l'uomo dal di dentro' dice il Santo Padre. L'uomo ha bisogno di rinascere, rinnovarsi, convertirsi! Ha bisogno di penitenza! Bisogna ritornare ad un ritmo di vita più semplice, dove i problemi dell'anima devono avere ogni precedenza. Abbiamo innanzi tutto bisogno di ristabilire rapporti autentici, vitali e felici con Dio, - ancora Paolo VI - d'essere riconciliati, nell'umiltà e nell'amore, con Lui, affinché da questa prima, costituzionale armonia tutto il mondo della nostra esperienza esprima una esigenza ed acquisti una virtù di riconciliazione, nella carità e nella giustizia con gli uomini, ai quali subito riconosciamo il titolo innovatore di fratelli. Queste sono le finalità dell'Anno Santo, che l'umanità ha accolto come una buona novella, suscitando in tutti i cattolici, fratelli cristiani e credenti in Dio, un autentico fremito di speranza'.

- 47 Da alcuni calcoli e riscontri di esperti sembra che la data vada anticipata di qualche anno.
- 48 Calendario.
- 49 Don Leonello Verona (Retignano, 7 dicembre 1925 - Pruno, 17 settembre 1981) Cappellano a Pruno dal 1948 mentre era Parroco don Giuseppe Manetti, a cui subentrò nel gennaio 1952. Don Manetti era morto il 3 di quel mese.
- 50 Articolo a firma del Parroco di Santa Maria Assunta di Stazzema, don Nello Pochini su Vita Nova del 23 giugno 1984
- 51 Articolo pubblicato sul "Dialogo" del 22 maggio 1984.
- 52 Il registro dei movimenti di tutto il 1984 riporta 497 firme.
- 53 Passo della preghiera recitata nella Basilica di Santa Maria Maggiore, sabato 6 giugno 1987, festa di Pentecoste.
- 54 Dal documento della Penitenzieria Apostolica "*poiché, specialmente in questo nostro tempo, è necessario che ancora risuoni l'invito che Maria nelle nozze di Cana di Galilea rivolse ai servitori, e in loro a tutti gli uomini: Fate quello che vi dirà (Gv 2,5), è cosa sommamente opportuna che i fedeli, soprattutto nel corso di tale Anno, si sentano stimolati con fervore rinnovato alle varie opere di pietà, di misericordia e di penitenza, tra le quali un posto particolare hanno quelle, alle quali, per antica tradizione, la Chiesa annette una indulgenza. Per conseguire tale indulgenza infatti si esige il fervore della carità verso Dio e verso il prossimo, e quando essa è stata ottenuta, è legittimo attendere che i fedeli, per gratitudine verso la bontà di Dio, concepciono nel loro animo un più generoso proposito di operare il bene e di evitare il peccato: il proposito appunto che N.S. Gesù Cristo sollecita dai suoi seguaci di tutti i tempi e di tutti i luoghi*".
- 55 Si riportano tutti i casi e le modalità in cui e con le quali era possibile lucrare l'indulgenza: "*1) Nel giorno in cui l'Anno Mariano avrà inizio, e in quello in cui terminerà, se nella propria chiesa parrocchiale, o in qualunque Santuario mariano, o luogo sacro, assisteranno ad una funzione sacra collegata coll'Anno Mariano stesso; 2) Nelle solennità e feste liturgiche mariane, in ogni sabato o in altro giorno specifico in cui si celebra solennemente qualche mistero o titolo di Maria SS.ma, se devotamente parteciperanno a un*

rito celebrato in onore della B. Vergine Maria nella chiesa parrocchiale o in un Santuario mariano o in un altro luogo sacro; 3) In ogni giorno dell'Anno Mariano, se faranno un pellegrinaggio in forma collettiva ai Santuari della Madonna designati per la propria diocesi dai Vescovi, ed ivi parteciperanno a riti liturgici - tra i quali la S. Messa ha una eccezzionalità assolutamente singolare - o a una celebrazione penitenziale comunitaria, o alla recita del Rosario, o compiranno un altro pio esercizio in onore della B. Vergine Maria; 4) Parimenti, in ogni giorno dell'Anno Mariano, se visiteranno con pietà, anche individualmente, la Basilica di Santa Maria maggiore di Roma, ivi partecipando a una funzione liturgica o almeno soffermandosi in devota preghiera; 5) Quando piamente riceveranno la Benedizione Papale, impartita dal Vescovo, anche attraverso una trasmissione radiofonica o televisiva. La Penitenzieria Apostolica concede ai Vescovi la facoltà di impartire durante l'Anno Mariano, secondo il rito stabilito (cf. Caeremoniale Episcoporum, nn. 1122-1126) la Benedizione Papale con annessa l'Indulgenza Plenaria per due volte - oltre le tre che sono in loro facoltà per disposizione generale del Diritto Canonico - e cioè in occasione di qualche solennità o festività mariana, o di qualche pellegrinaggio diocesano. Torna a questo punto opportuno ricordare che, secondo le Norme vigenti, il dono dell'indulgenza plenaria si può ottenere soltanto una volta al giorno, e che le indulgenze possono sempre essere applicate ai defunti a modo di suffragio (cf. Enchiridion indulgentiarum, Norme 4 e 24). La Penitenzieria Apostolica profitta poi di questa occasione per richiamare l'attenzione sulla Norma 27 dello stesso Enchiridion, in virtù della quale « I confessori possono commutare sia l'opera prescritta sia le condizioni per coloro che, a motivo di un legittimo impedimento, non le possono compiere », e sulla Norma 28, in virtù della quale Gli Ordinari o i Gerarchi dei luoghi possono concedere ai fedeli, nei confronti dei quali a norma del diritto esercitano l'autorità - se si trovano in località dove in nessun modo o solo con difficoltà possono accostarsi alla confessione o alla comunione - di poter acquistare l'indulgenza plenaria senza l'attuale confessione e comunione, purché siano intimamente contriti e propongano di accostarsi, al più presto possibile, ai menzionati sacramenti. In fine la Penitenzieria Apostolica raccomanda vivamente, come cosa connaturale all'Anno Mariano, la recita, specialmente in famiglia, del Rosario della B. Vergine Maria, - o, per i fedeli dei riti orientali, delle corrispondenti preghiere stabilite dai Patriarchi -; ad essa, quando avviene in una chiesa o oratorio, o si compie in forma comunitaria, è annessa l'indulgenza plenaria (n. 48 del citato Enchiridion)".

- 56 A proposito di questo sentimento nel libro di Economato, nell'anno 1995 si legge questo Pro Memoria "Lascio la propositura di Stazzema per raggiunti limiti di età, 81 con grande rammarico: il mancato restauro del Santuario".
- 57 Nel 1987 Proposto della parrocchia di San Martino è Monsignor Renato Magni (29 aprile 1956 - 8 settembre 1995).
- 58 "Leonillum Pochini" nel diploma con cui Papa Giovanni Paolo II, il 20 marzo del 1989, lo nomina suo Cappellano, documento prodotto dalla nipote Lorella Pochini.
- 59 "Domenica 25 settembre 1988. S.E. l'Arcivescovo ha fatto la sua visita pastorale a Stazzema, con grande concorso di tutto il popolo. Non è stato possibile scendere al Santuario per la messa delle 9 proprio perché l'Arcivescovo ha raggiunto Stazzema, come precedentemente programmato, alle 8.30. Accolto da un discreto numero di parrocchiani che

avevano partecipato alla messa parrocchiale, è stato accolto da una fragorosa ovazione. Al suono delle campane è entrato in chiesa, dopo un breve saluto del Parroco, si è rivolto alla popolazione. Siamo scesi nel cimitero recitando il rosario, siamo risaliti e al monumento dei caduti ha parlato al popolo. Successivamente abbiamo visitato gli ammalati (n.4), indi ha celebrato la Messa Solenne con tanta partecipazione di popolo e canti della Corale, dovendo partire per Lourdes non è rimasto a pranzo. Possiamo ringraziare il Signore per la buona riuscita della visita". Dal registro movimento del Piastraio 1988-1992.

- 60 Visita pastorale del Papa a Pisa, Volterra, Lucca dal 22 al 24 settembre 1989.
- 61 Francesco Ferdinando Domenici (Stazzema 1904-Fiesole 2002), di Ernesto e Santa Tommasi, ofm col nome di Faustino, venne ordinato il 15 luglio 1928. “*Nel 1997 Padre Faustino Domenici da Pomezzana, dopo molti anni trascorsi come missionario in Bolivia, dove organizzò comunità cattoliche e costruì chiese, ritornato in Versilia nel convento di Pietrasanta, spinto dalla devozione alla Madonna delle Grazie, chiese alle autorità religiose di riattivare l’indulgenza concessa dal Papa Eugenio IV nel 1438. Approvata dall’Arcivescovo di Pisa, quell’indulgenza è stata ripristinata per la durata di sette anni*”. Danilo Orlandi “*I francescani a Pietrasanta*” edizioni Monte Altissimo 2001 Pietrasanta, pag.209.
- 62 Padre Virgilio Bianchi e Padre Leonardo Bernacchi ex missionario in Bolivia, fra Josè Urichezu ofm della Bolivia, Padre Emilio, ofm, Parroco a Brescia, Fra Domenico dei Servi di Maria di Firenze, Monsignor Emilio Barsottini, Canonico della Primaziale, Monsignor Giuseppe Percich, Proposto di Seravezza, don Danilo D’Angiolo, Parroco del SS. Sacramento di Pietrasanta, don Florio Giannini, Arciprete di Marina di Pietrasanta, don Antonio Vincenti, Parroco di Cardoso, don Oscar Perich, Rettore di Strettoia, don Aldo Martinelli, Rettore di Ripa, don Antimo Rosa, Rettore di Ponterosso, don Donato Morosini, Arciprete di Pomezzana, don Ettore Lorenzoni, Parroco di Terrinca, don Ermes Luppi, Parroco della Cappella, don Mario Mencaraglia, Rettore di Pruno e di Volegno, don Crismann Clemente Arciprete di Forte dei Marmi, un sacerdote argentino e don Pochini.
- 63 “*Tutti questi suddetti sono scesi al Santuario del Piastraio, nonostante l’inclemenza del tempo per partecipare insieme all’Arcivescovo di Pisa Monsignor Alessandro Ploti, alla messa Giubilare, (60 anni di sacerdozio) del Molto Reverendo Padre Faustino Domenici Tommasi che il medesimo, come devoto della Madonna del Bell’amore, ha voluto celebrare insieme a numerosissimi pellegrini le sue nozze di diamante. In fede Don Nello Pochini*”, dal registro del movimento 1988.
- 64 La professoressa Matilde Merigo per molti anni ha accompagnato la “Corale Versiliese” al pianoforte e all’organo.
- 65 Vedi nota 61.
- 66 Verso il 1420 si stabilì a Pietrasanta, governata al tempo da Paolo Guinigi, il Terziario Francesco di Assisi che fabbricò un piccolo e povero romitorio di rami d’alberi e con sassi murati a terra e una chiesina in luogo non lontano da Pietrasanta chiamato la Stregaia e in seguito Santa Maria alla Stregaia. Francesco morì nel 1440 o 1449, gli succedette frate Pietro che nel 1493, a causa delle infiltrazioni di acqua che rendevano la struttura pericolante, donò tutto al Comune che, a sua volta, tre anni dopo lo cedette ai Minori Osservanti. Essi, credendo di aver ovviato alle infiltrazioni,

- costruirono ivi un conventino. Ben presto gli edifici si rivelano instabili e attorno al 1502 fu necessario cercare un altro luogo, di conseguenza i frati si attivarono per raccogliere fondi con questue. Dapprima pensarono di edificare nella marina sulla sponda sinistra del fiume, ma il progetto si arenò perché la zona era sottoposta ad esondazioni. Nel 1523, con un atto rogato il 29 maggio dal notaio Ser Giovanni Bertoni, acquistarono un terreno dall'Opera di San Martino di Pietrasanta, fuori Porta Genovese, a duecento passi dalle mura. La Stregaia intanto era stata venduta all'Ospedale della Misericordia di Lucca che la cedette ai Turriani, famiglia di origine longobarda. Passata ai Panichi, attualmente è proprietà privata della famiglia Carli.
- 67 AUSER, acronimo di Autogestione di servizi, è un'associazione di volontariato per favorire l'invecchiamento attivo, nata nel 1989 per iniziativa della CGIL e del Sindacato dei pensionati SPI-CGIL
- 68 I "ricordi" erano quelli tradizionali che troviamo sulle bancarelle e nelle botteghe dei santuari: corone del rosario, portachiavi con la riproduzione dell'immagine della Madonna del Piastraio, collanine, anellini, braccialetti e santini, piccole immagini della Madonna con il testo della preghiera a retro. La ditta che forniva questi materiali era la Omarini.
- 69 L'organizzazione ecclesiastica del comune di Stazzema si articola in due Unità Pastorali: l'Unità 1 comprende le parrocchie di Leviglioni, Terrinca e Retignano, la Unità 2 quelle di Stazzema e Mulina, Ponte Stazzemese, Cardoso, Pruno e Volegno, Farnocchia, Pomezzana.
- 70 Luciano Grassi (Massa il 16 novembre 1950) ordinato Diacono il 26 giugno 1999, in servizio prima all'Unità Pastorale Stazzema 1 e dal 2010 alla 2.
- 71 Gabriele Guidi (Seravezza il 19 agosto 1955) ordinato Diacono il 21 giugno 2015, in servizio da quella data alla Unità Pastorale Stazzema 2.
- 72 Giovanni Paolo Benotto (Pisa, 23 settembre 1949), ordinato presbitero il 28 giugno 1973, eletto alla sede vescovile di Tivoli il 5 luglio 2003, ordinato Vescovo il 7 settembre 2003, promosso a Pisa il 2 febbraio 2008. Attualmente è vicepresidente della Conferenza Episcopale Toscana, membro del Consiglio per gli Affari Economici, membro della Congregazione delle Cause dei Santi.

Capitolo 13

La Corale Versiliese al Piastraio e per il Piastraio

*Dell'aurora tu sorgi più bella
coi tuoi raggi fai lieta la terra,
e fra gli astri che il cielo rinserra
non v'è stella più bella di te.*

*Bella tu sei qual sole,
bianca più della luna,
e le stelle più belle,
non son belle al par di te.*

Canto mariano

Negli anni Ottanta i pellegrinaggi al Piastraio si erano rarefatti nonostante la tenacia e l'impegno del Proposto Pochini, sempre puntuale e sollecito ogni anno nel dare notizia, a mezzo stampa e con manifesti, della riapertura del Santuario dal 1 maggio a fine settembre. In questo frangente, che rispecchiava l'andamento dei tempi, la Corale Versiliese, in concomitanza con la ricorrenza nel 1984 del Bimillenario della nascita della Madonna, intraprese “*una iniziativa nobilissima: cooperare attivamente al rilancio del Santuario, tentando così, attraverso il richiamo di Esso, di riportare le popolazioni di oggi, alle tradizioni di altri tempi*”¹.

La Corale Versiliese era sorta nel 1979, quando la Corale della chiesa S. Maria Lauretana di Querceta, nata nel 1949², si era costituita, per iniziativa del suo direttore, maestro Mauro Giannotti³, e del maestro Sergio Alessandrini⁴, che guidava la Corale di Seravezza, come gruppo unico a cui ben presto si unirono i cantori di altre Parrocchie della Versilia Storica: Stazzema, Ripa, Vallechchia e Strettoia. Le vicende della Corale di Querceta e della Corale Versiliese sono state narrate da Mauro Giannotti nella pubblicazione “Propositura di S. Maria Lauretana Querceta Storia di una corale 1949-1994”. Quanto al progetto per il Piastraio, si può dire che lo

scopo fu raggiunto se un entusiasta don Pochini, in merito al numero dei pellegrini, dava notizia sul Dialogo⁵, di “oltre trecento nel mese di Maggio” sottolineando “per un Santuario di umili pretese, non sono pochi”. Di certo il canto riscuoteva successo e opportunamente fu il mezzo prescelto a Stazzema per celebrare il Bimillenario e non soltanto dalla Corale: anche don Leonello Verona⁶, Parroco di Pruno e docente di musica, assieme ad altri cultori, fra i quali don Florio Giannini, dava vita il 26 maggio ad una “Rassegna di Laude Mariana a premio” per la migliore esecuzione di laude o inno. Pochi giorni dopo, il 3 giugno, vi fu il primo momento di preghiera della Corale al Santuario seguito dall’esecuzione di vari canti. Gli incontri della Corale si protrassero fino al 1991, sette rassegne in otto anni.

Diario della Corale Versiliese per il Piastraio

In merito all’iniziativa di cui fu fatto segno il Piastraio, a firma del maestro Giannotti, dal testo citato la prima annotazione

Il 3 giugno 1984 vi fu il primo incontro di preghiera al Piastraio. Alle 17 S. Messa al Santuario celebrata da Don Enrico Gioacchini (Cappellano a Querceta) con esecuzione di vari canti con la partecipazione di moltissima gente. Seguirà subito dopo, nella Pieve di Stazzema, una Rassegna di Canti Mariani. Erano presenti Mons. Fascetti, Mons. Barsottini, vari sacerdoti e moltissima gente venuta anche dai paesi dell’Alta Versilia⁷.

Sul numero di giugno del Dialogo il commento di don Nello Pochini:

Ultimo grande pellegrinaggio, organizzato, tramite manifesti mandati a tutte le Parrocchie, dalla Corale Versiliese. L'affluenza fu tale che diversi rimasero fuori del Santuario. La Corale trovò posto nel Presbiterio, il Cappellano di Querceta celebrò la Messa e tenne l’omelia. I quaranta cantori, diretti dal M° Giannotti, eseguirono tocanti motetti polifonici. Tante le Comunioni, grande la soddisfazione per tutti. Subito dopo, la Corale si trasferì nella chiesa Propositura, dove eseguì magistralmente, alla presenza di numerosissimo popolo, una nutrita Rassegna di canti mariani di autori classici, quali Gioacchino Rossini, Giuseppe de Marzi, ecc. La corale fu applauditissima, fu ringraziata e pregata di tornare; da notare che presta la sua opera per passione, gratuitamente. Fu offerta una merenda nella sala della canonica. Ma il nostro grazie sincero, filiale, va alla Madonna che offre ai suoi figli, a volte sfiduciati, i Suoi materni sorrisi.

Sempre nel 1984

il 26 maggio, alle ore 15 avrebbe dovuto svolgersi presso il Santuario la ‘rassegna’ della laude mariana, organizzata da don Florio, Parroco di Ruosina. L’invito fu rivolto a tutte le Parrocchie, ma, per l’inclemenza del tempo, parteciparono soltanto Ruosina, Ripa e Stazzema. Comunque, alle ore quindici, la gente scese al Santuario, le Parrocchie eseguirono le laudi prescelte, fu recitato il Santo Rosario e si terminò con una funzione di chiusura, l’iniziativa è piaciuta alla popolazione⁸.

Una parentesi: la Corale e il film di Godard

Nel 1985 la Corale Versiliese si impegnò per il Piastraio con maggior fervore. L’occasione fu anche un evento cinematografico, la proiezione del film “Je vous sauve, Marie”, di Jean-Luc Godard⁹ che suscitò grande scalpore nel mondo cattolico. Il Presidente della Corale Versiliese, Ezio Marcucci¹⁰, nella lettera inviata l’8 maggio ai Parroci della Versilia, scriveva

Anche quest’anno è intenzione della “Corale Versiliese” di onorare Maria SS. con un incontro di preghiera e di canti nel Santuario del Piastraio. Riteniamo la cosa di estrema importanza in un momento in cui i valori mariani risultano calpestati da ignobili lavori cinematografici. Vorremmo così, anche per questo, far sentire la risposta dei fedeli versiliesi, raccogliendo anche l’invito del Santo Padre per rendere un omaggio significativo e sincero di filiale attaccamento a Maria Madre di tutti noi.

Farlo nel Santuario del Piastraio diventerà ancor più importante per quell’aspetto di serenità e di tradizione che questo Santuario emana nel rispetto della tradizione che le passate generazioni hanno sempre dimostrato con grande attaccamento a questo semplice e devoto simulacro. A questo scopo ci siamo rivolti a voi affinché Vi facciate partecipi ed esterniate questo invito a tutti i fedeli, soprattutto ai giovani, per partecipare compatti e numerosi a questo incontro di Maria Santissima il 19 maggio 1985.

L’iniziativa promossa dal Marcucci rientrava in un contesto di azioni finalizzate alla condanna della pellicola che fu oggetto di numerosi attacchi da parte di gerarchie ed organizzazioni cattoliche, sino ad arrivare nelle aule giudiziarie. A suscitare disgusto ed ira erano state le frequenti scene di nudo in cui appariva Marie, oltre ad alcune battute irrispettose. Anche in seguito ad interpellanze parlamentari, il film fu sequestrato a Pesaro, il 1° maggio, e

successivamente a Cuneo e Rimini. Godard fu poi prosciolto il 29 luglio dal tribunale di Bologna. Papa Giovanni Paolo II, il 4 maggio 1985, presiedette ad un rosario di espiazione nella Basilica di San Giovanni in Laterano.

È un rosario contro Godard. Un rosario riparatore per il film blasfemo che offende Maria. Lo ha voluto Papa Wojtyla personalmente, che ha chiamato a raccolta ieri sera i fedeli di tutta Roma. Alle 8,30 puntuali, più di mille persone si sono radunate nello splendido cortile di San Damaso, una piazzetta entro il Vaticano, per rendere omaggio alla Vergine Maria, come ogni primo sabato di maggio, mese mariano. Tira un forte vento di ponente, e la gente si accalca per farsi caldo a vicenda. I controlli all'entrata della porta laterale che si affaccia su Piazza San Pietro sono rigorosissimi. Gruppi di agenti sottopongono tutti al metal detector. Nel cortile, illuminato a giorno, un arazzo che raffigura Maria con il Bambino, spicca sotto il balcone dal quale, a momenti, s'affacerà Giovanni Paolo II. Una suora, sotto gli archi che circondano il cortile, s'improvvisa direttore d'orchestra e dirige il canto introduttivo. Ci sono molti religiosi, suore e preti soprattutto, ma anche signore e signori di mezza età che hanno colto l'occasione per vedere ancora una volta il pontefice da vicino. Ecco, Wojtyla appare alla finestra, indossando una porpora sul classico vestale bianco. Due tocchi di campana scandiscono l'ora. Sono le 8,30. Un applauso scrosciante accoglie il Papa. La cerimonia, a questo punto, può avere inizio: - In nomine patris, et filii, et spiritus sancti...¹¹.

Il Papa, intensamente devoto alla Madre di Dio, aveva voluto visionare personalmente la pellicola in una proiezione privata. Il Cardinal Martini, parlando ad una folla raccolta nel Duomo di Milano, si espresse così

Da una falsa idea di Dio deriva anche una certa falsità nel nostro modo di comunicare. Non è possibile, infatti, che chi ha un'immagine di un Dio prepotente e dispotico, cioè privo di tenerezze, possa accostare e raccontare l'immagine di Maria e descriverla con accenti autentici. Ne verrà fuori qualcosa che apparirà una caricatura, uno sgorbio, anche se questa non fosse l'intenzione.

E più avanti

Il nodo è l'immagine che uno ha dentro, che noi abbiamo dentro: il Dio della tenerezza o il Dio della violenza e dell'arbitrio, che impone il suo volere come legge inesorabile, a cui l'uomo non può fare altro che opporsi e sottoporsi. Ecco, da questa falsa immagine di Dio segue

un'incapacità di comprendere la tenerezza e di viverla sia nel rapporto con gli altri, e quindi l'incapacità di comprenderla in coloro che più risplendono della tenerezza di Dio, come Maria, Gesù, il bambino¹².

Nel film di Godard Dio è rappresentato come un tiranno che impone a Maria la maniera virginale dell'Incarnazione di suo Figlio.

Torniamo al diario del maestro Giannotti

La parentesi sulla polemica, che concorre a dare la misura dei tempi, ha dimostrato anche come la Corale, mai chiusa in se stessa, prestasse attenzione ai fatti del mondo, pronta a dare una risposta nel solco della sua specificità. Mauro Giannotti sintetizzò così l'incontro del 1985¹³

Il 19 maggio organizzammo il II incontro al Santuario della Madonna del Piastraio. Guidando il rosario dall'abitato di Stazzema, si scese con moltissima gente convenuta al Santuario dove alle ore 17 concelebrazione di sei sacerdoti delle parrocchie versiliese e noi guidammo i canti dell'assemblea. Seguì una rassegna di Canti Mariani (dodici).

Don Pochini su Vita Nova del 23 giugno 1985, per quello che considerava l'incontro - evento del maggio, usò termini di entusiastica approvazione, sottolineando una volta di più l'impegno preso dalla Corale per il rilancio del Santuario

È doveroso sottolineare che attraverso manifesti, diffusi in tutte le Parrocchie della Versilia ed inviti ad ogni Parroco per garantire la buona riuscita della manifestazione, si calcola che circa 250 persone siano salite a Stazzema. Il merito va certamente all'organizzatore Ezio Marocci, Presidente della Corale e ai Reverendi Parroci (7) partecipanti. Verso le ore sedici, partendo dall'Oratorio della Madonna delle Nevi, alla recita del Santo Rosario, i Pellegrini raggiunsero il Santuario, ebbero la possibilità di confessarsi ed assistere alla Santa Messa concelebrata, ascoltare durante il Rito canti eseguiti dalla Corale, fare la Santa Comunione. Dopo la Santa Messa la Corale Versiliese eseguì alla perfezione una sequenza di canti mariani applauditissimi. Un grazie sincero vada alla Corale e al suo Presidente, ai Pellegrini ed ai Cari Parrocchiani che, come sempre, si dedicano con amore alla pulizia, al decoro e allo splendore del Santuario.

Quella domenica 19 maggio 1985 ricorreva la festa dell'Ascensione. Nella omelia il Proposto don Pochini non mancò di approfondire questo aspetto.

Il mio sincero ringraziamento dunque alla Corale Versiliese che, per prima, ritrova la via del Santuario, nel giorno, quest'anno, dell'Ascensione; se c'è una verità nel Credo che obbliga il cristiano a guardare verso l'alto, staccandolo dalla realtà di ogni giorno, questa verità è proprio l'Ascensione. Invece tutto l'insegnamento della parola di Dio di questo giorno, è un pressante richiamo ad immergersi nella realtà del mondo: - uomini di Galilea, dissero i due angeli agli apostoli, perché state a guardare il cielo? Questo Gesù, che è stato fra voi assunto fino al cielo, tornerà nello stesso modo un giorno, in cui lo avete visto andare in cielo -.

E concludendo, dopo aver ricordato che in quella domenica ricorreva la giornata delle comunicazioni sociali

La Madonna è l'esempio più fulgido della fede viva, perché è sempre stata nella posizione di ascolto nell'annunciazione, nel tempio di Gerusalemme, alle nozze di Cana, ai piedi della Croce e nel Cenacolo¹⁴.

È fuori di dubbio che il Proposto Pochini portasse una speciale devozione a Maria.

La Corale al Piastraio di anno in anno

Nella pubblicazione di Mauro Giannotti, gli incontri al Piastraio sono annotati con cura

l'8 giugno 1986 III incontro al Santuario del Piastraio per la Santa Messa alle 17.30 e la Rassegna dei Canti Mariani cui parteciperanno con la nostra corale, la Polifonica di Forte dei Marmi, la corale San Martino e San Salvatore (Pietrasanta).

Il 17 maggio 1987 IV incontro d'Preghiera al Santuario del Piastraio: causa la persistente pioggia la manifestazione con la S. Messa celebrata da Padre Faustino Domenici, si svolse nella Pieve di Stazzema. Le Corali versiliesi parteciparono ai canti, durante la celebrazione Eucaristica per poi eseguire una Rassegna di Polifonie Mariane.

Il 1987 correva l'anno mariano indetto da Papa Giovanni Paolo II in preparazione del Giubileo della Redenzione del 2000 con l'enciclica "Redentoris Mater". Come per l'anno mariano del 1954 non si richiedevano pellegrinaggi a Roma ma a diversi santuari sparsi in tutto il mondo.

In un articolo su Vita Nova del 10 maggio dal titolo "Prodigioso risveglio e dolce richiamo" don Pochini scriveva

Per quanto da qualche anno si sia notata, dal registro movimento Pellegrini, una certa ripresa, specialmente per il ripetuto intervento delle Corali versilie, tuttavia poche sono le parrocchie partecipanti¹⁵.

In previsione dell'anno mariano, lo abbiamo già scritto, don Pochini lamentava la predilezione dimostrata in loco al Santuario Madonna del Sole, e chiedeva ed otteneva che fossero accordate indulgenze anche al Piastraio, a maggio riprendevano messe ed assistenza ai pellegrini, dolce richiamo per realizzare il risveglio dell'anima.

Andando avanti, sempre dal maestro Giannotti

Il 16 luglio 1988 in occasione del Sessantesimo di Padre Faustino Domenici partecipammo con la Corale di San Salvatore, al Santuario del Piastraio, per solennizzare la Santa Messa.

Il 7 maggio 1989 organizzammo il V incontro di preghiera al Santuario del Piastraio. Alle 17 con le corali, eseguimmo vari canti durante la Santa Messa celebrata da don Michele Casarosa. Successivamente ogni gruppo corale eseguì il proprio programma in onore della Madonna. Erano presenti: la corale di Stazzema (al suo primo esordio), la corale di San Martino, la corale San Salvatore, la cappella Gasparini e la corale don Bosco di La Spezia diretta da don Vanzetto, già direttore della San Martino.

Il 15 settembre 1990 organizzammo il VI incontro di preghiera al Santuario del Piastraio con la partecipazione delle corali versilie. La Santa Messa fu celebrata dal Vicario Generale della Diocesi, Mons. Giovanni Slavich, lietissimo di ritrovarsi fra di noi. Durante la Celebrazione, tutti i gruppi Corali parteciparono ai Canti dell'Assemblea per poi eseguire singolarmente il proprio programma. Noi per la prima volta eseguimmo la cantata Amante Nostra composta dal Maestro Giorgio Magri, che era presente, su parole di un antico sonetto dedicato alla Madonna del Piastraio. Per l'occasione fummo accompagnati da un quartetto: flauto, violino, viola e violoncello.

15 settembre 1991 VII incontro al Santuario della Madonna del Piastraio con i gruppi corali versilie, per cantareMessa e poi singolarmente eseguire il proprio programma.

Con il 1991 termina l'impegno della Corale per il Santuario, vuoi per le difficoltà interne alla Corale stessa, vuoi per le difficoltà logistiche del Santuario. Insomma, si chiude un'epoca e intanto sull'orizzonte si profilavano la partenza da Stazzema di don Pochini e l'epopea dei restauri, una storia infinita che metterà il Santuario in condizioni di forzata chiusura.



Gli affreschi - foto di Anna Guidi

Note

- 1 Articolo a firma del Parroco di Santa Maria Assunta di Stazzema don Nello Pochini su Vita Nova del 23 giugno 1984.
- 2 Il maestro Giannotti individua l'anno di nascita della corale nel 1949, quando la Schola Cantorum ricostituitasi alla fine della guerra, incoraggiata dal Proposto Poggioli, eseguì la *Missa te Teum Laudamus* il 19 marzo per la festa patronale e il 17 aprile per la messa di Pasqua, ambedue le ceremonie celebrate nel teatrino dell'Asilo Maffi, allestito a cappella, essendo la chiesa parrocchiale ancora in rovina perché distrutta durante la guerra. Nel 1949, inoltre, fu nominato Cappellano di Querceta don Giovanni Slavich che, buon musicista, incoraggiò il gruppo corale. Nella corale versiliese cantò anche, e per anni, mia madre e per un periodo anche mia figlia Chiara.
- 3 Mauro Cesare Niccola Giannotti di Raffaello e di Adele Binelli (Seravezza, 30 ottobre 1924 - Lido di Camaiore, 30 ottobre 2011).
- 4 Sergio Alessandrini (Seravezza, 1923 - 1996) direttore didattico.
- 5 Articolo pubblicato sul Dialogo del 22 maggio 1984. Il Dialogo, Mensile Cattolico Versiliese aut Tribunale di Lucca N.318/80 del 4 1-1980, Direzione e Redazione: Ruosina (LU), tipografia Massarosa offset. Fondatore e animatore del periodico fu don Florio Giannini (Azzano, 1936 - Marina di Pietrasanta, 2012)
- 6 Don Leonello Verona (Retignano, 7 dicembre 1925 - Pruno 17 settembre 1981) Cappellano a Pruno dal 1948. Dopo la morte di don Giuseppe Manetti, gli subentra nel gennaio 1952.
- 7 Mauro Giannotti, *Propositura di S. Maria Lauretana Querceta Storia di una corale 1949-1994*, per la realizzazione grafica ed editoriale Mauro Baroni editore C.s.a.s. Viareggio Stampa Grafica Ripa di Versilia 1994, pag.25.
- 8 Don Nello Pochini articolo “*Materni sorrisi*” pubblicato sul Dialogo del giugno 1984.
- 9 Jean-Luc Godard (Parigi, 3 dicembre 1930) è un regista, sceneggiatore, montatore e critico cinematografico francese. È uno degli esponenti della Nouvelle Vague.
- 10 Ezio Marcucci (Vallecchia, 8 agosto 1947). Sempre attivo in ambito parrocchiale, ad inizio anni Settanta dà vita alla “Pro Strettoia” ed organizza molti eventi fra i quali il presepe vivente, le rappresentazioni di drammi religiosi, della Via Crucis e di commedie in dialetto. Dal 1993 è Consigliere delegato alle attività culturali del comune di Seravezza nella prima Giunta Alessandrini e nel secondo mandato dal 1996, con l’incarico di Assessore alla Cultura e alle Tradizioni Popolari. In questa veste pubblica si è molto adoperato per la realizzazione della Mostra di Arte Sacra nel 1995 e del Museo del Lavoro e delle Tradizioni Popolari della Versilia Storica, allestito a Palazzo Mediceo. Ha fatto parte del Consiglio di Indirizzo delle attività della Versiliana, nonché della Commissione Cultura dell’Amministrazione Comunale di Pietrasanta nel periodo 2000 – 2010. Dal 2019 è presidente del Carnevale pietrasantino.

11 L'articolo *"Il Papa chiede perdono a Maria, offesa dal blasfemo Godard"* fu pubblicato sul quotidiano *"La Repubblica"* del 5 maggio 1985 a firma di Daniele Mastrogiovanni. Ecco altri passaggi del pezzo: *"La gente è attenta, recita assorta e convinta. No, i seguaci di Monsignor Lefebvre, non si notano. Si nota soltanto qualche anziano signore che commenta, sottovoce, gli ultimi sviluppi dell'affare Godard. Perché ormai si tratta di un vero e proprio affare. La polemica sul film Je vous sauve, Marie' sembra essersi trasformata in una crociata moralizzatrice. La cerimonia dura mezz'ora esatta. Alle nove, la folla smobilita, mentre dagli altoparlanti gli speaker della radio vaticana annunciano a tutto il mondo che il rosario del primo sabato del mese mariano è terminato. Ecco, Wojtyla appare alla finestra, indossando una porpora sul classico vestale bianco. Due tocchi di campana scandiscono l'ora. Sono le 8,30. Un applauso scroscIANte accoglie il Papa. La radio vaticana annuncia a tutto il mondo che il rosario del primo sabato del mese mariano è terminato. Wojtyla si ritira nei suoi alloggi, accompagnato da un secondo questa volta più fragoroso applauso che sembra confermare la grande popolarità di cui gode ancora il Papa. Del film aveva riparlato ieri anche 'L'Osservatore Romano' che aveva anche criticato le due copertine di 'Panorama' e dell'*"Espresso"* che nell'ultimo numero hanno dedicato all'argomento ampi servizi. - Quando si giunge a varcare la soglia dei diritti della natura e si profana l'immagine della madre, chiunque essa sia, da Maria alla mamma più povera e ignota - ha scritto il giornale del Vaticano - si dimostra di avere perduto il senso di ogni valore e di non aver dignità verso se stessi e rispetto verso gli altri -. Ieri sera mentre i fedeli si univano al Papa nelle preghiere, sulla piazza antistante il cinema Capranichetta, dove si proietta il film di Godard, avveniva la contromanifestazione organizzata dalla lista dei 'verdi' e dall'associazione radicale ecologista. Sin dal giorno prima i promotori avevano annunciato che ci sarebbe stata una distribuzione di biglietti per la proiezione del film. Incuriositi dall'avvenimento, desiderosi di protestare per l'iniziativa del Papa, ma soprattutto alllettati dalla promessa del cinema gratis, i primi romani hanno cominciato a popolare la piazza verso le quattro del pomeriggio. Il flusso si è andato via via ingrossando: tanti giovani, soprattutto, molti dei quali avevano letto la notizia sui giornali. Al centro della piazza gli organizzatori della singolare manifestazione alzavano cartelli con grandi scritte: 'No alla censura', 'Chi ha paura di Godard?' e distribuivano volantini 'Per la libertà di espressione'. Alle otto e venti quando Primo Mastrandroni, candidato della lista verde per la regione Lazio, e Paolo Guerra in lizza per il Comune, si sono fatti avanti con in mano un mazzetto di una trentina di biglietti, la calca è diventata indescrivibile. Un centinaio di giovani a botte e spintoni cercavano di arrivare all'agognato tagliandino, per la delizia degli operatori americani della Cbs e giapponesi della Ktv che li riprendevano con la cinepresa. Grida, gomitate, calci a tradimento, proteste contro gli organizzatori che si sono difesi affermando, ed era vero, che i posti nel cinema erano ormai esauriti. Alla fine, per prevenire il peggio, è arrivato anche un pulmino della Celere e dieci agenti si sono schierati davanti al cinema, dove intanto lo spettacolo aveva avuto inizio. Man mano l'agitazione è scemata, le proteste pure. Molti giovani delusi, si sono consolati con un gelato, molti altri si sono rassegnati a pagare il biglietto per assistere allo spettacolo successivo. Per il film, indubbiamente, un grande successo... Preghiere riparatrici e contromanifestazioni a parte, numerose sono state anche ieri le reazioni al caso Godard. A Trieste, ad esempio, la curia ha preso posizione ufficialmente con una nota su 'Je vous sauve Marie', in cui si sostiene, tra l'altro,*

che ‘la figura della vergine è banalizzata con sofisticazioni cerebrali e stravolte mediante una compiaciuta esibizione del nudo femminile. L’offesa della madre non può non rat-tristare i figli’. Il Vescovo della città, Monsignor Bellomi ‘interprete di tali sentimenti’, ha esortato i fedeli a coltivare più intensamente la pietà mariana, soprattutto con la recita quotidiana del rosario in questo mese di maggio. E anche Monsignor Bellomi, sull’onda dell’iniziativa del Papa, ha annunciato per il prossimo 9 maggio un ‘rosario meditato’ di riparazione e di conversione’.

- 12 In articolo di cui alla nota precedente.
- 13 In testo di cui alla nota 7, pag.27.
- 14 Minuta dell’omelia in Archivio Parrocchiale in busta nel faldone “Piastraio”.
- 15 Nel capitolo precedente il testo integrale dell’articolo che, pubblicato senza firma su Vita Nova, risulta essere di don Pochini perché allegato al ritaglio del giornale è il foglio dattiloscritto della minuta firmato dal Proposto.

Capitolo 14

Restauri e carta di identità del Santuario

Joas disse ai sacerdoti: "Tutto il denaro delle cose consacrate che è portato nella casa dell'Eterno, il denaro messo da parte, il denaro fissato per il proprio riscatto e tutto il denaro che ognuno si sente in cuore di portare alla casa dell'Eterno, i sacerdoti lo ricevano, ognuno dal proprio conoscente, e riparino i guasti del tempio, ovunque i guasti si trovino".

2Re 12, 4-5

Anni Novanta, tira aria di restauri

Il 31 marzo 1992 in una lettera¹ indirizzata al Sindaco di Stazzema Lorenzoni², rappresentante del “pubblico potere”³, il Proposto illustrava così le necessità del Santuario:

È urgente il rifacimento del tetto. Coperto a marsigliesi, presenta qualche leggero avvallamento: il tempiato a tavole di castagno è del 1821. In quali condizioni sarà? D'altra parte l'interno della chiesa è decorato e richiede anzitutto un tetto fatto con ‘tutti i sentimenti’, anche per proteggerne la volta: nel decorso anno ‘91 gli studenti Silvia Mazzei, Vincenzo Lucente e Simone Menichini, iscritti all'Università di Firenze (dipartimento storia architettura e restauro) hanno fatto uno studio accurato con rilievi grafici e fotografici, che potranno essere di aiuto nel sospirato restauro di tutto l'Edificio Sacro. Purtroppo devo affermare con grande rammarico che le condizioni economiche sono insignificanti, per la quasi completa assenza di pellegrinaggi. Il Santuario non ha strada carrozzabile, comunque è vicino ad essa da Stazzema. È

l'unico Santuario nella Diocesi di Pisa, funzionante nel Maggio e nel Settembre; è auspicabile che le Parrocchie organizzino più pellegrinaggi e il Pubblico Potere ci dia un mano.

La segnalazione del lavoro dei tre studenti fu in effetti raccolta e l'incarico fu inizialmente affidato a loro. Ma, prima di prestare tutta l'attenzione che meritano al complesso del Santuario e Casa del Pellegrino, è interessante soffermarci su un'altra questione che affliggeva in quel periodo il Proposto Pochini. Si tratta di una faccenda di più facile soluzione: la manutenzione del sentiero, tutto sommato poca cosa a confronto con gli interventi necessari per rimediare al degrado degli edifici. L'interesse per questo problema sta in due punti, il primo: nel rilevare, purtroppo, il venir meno della abituale manutenzione assicurata nel tempo dai parrocchiani; il secondo: nell'implicita denuncia del mutare dei tempi in cui si iscrive il progressivo calo della "fortuna" del Santuario. Quanto al Proposto è palese la sofferenza che prova nel vedersi costretto a mutare prospettiva. L'epoca della Deputazione e del Custode, di ottocentesca memoria, è ormai tramontata per sempre e tocca a lui, e a lui soltanto, provvedere ad ogni necessità e contingenza. Ed è così che l'abbandono definitivo delle selve, lo spopolamento del paese (causa unica, come vedremo, individuata da don Nello), ed anche il venir meno della tensione religiosa con le conseguenze materiali e operative del caso, inducono il Proposto *obtorto collo* a rivolgersi al "Pubblico Potere". Pertanto il 16 aprile del 1992 si risolse ad inviare alla Direzione della Comunità Montana una lettera⁴ in cui faceva presenti circostanze e necessità:

Nei mesi di Maggio e Settembre di ogni anno si apre il Santuario del Piastraio; si accede al suddetto Santuario da Stazzema, attraverso la strada mulattiera che va pulita due volte l'anno da persone valenti che sono sempre meno per la diminuzione della stessa popolazione. Una di queste ha preso contatto telefonico con Voi per chiedere il Vostro intervento e voi avete suggerito di scrivere due righe da parte del Parroco: ecco la ragione della presente. Confesso di essere profondamente amareggiato e imbarazzato per i motivi che Voi ben capite. Ammesso che Voi intendeste di risolvere il problema, mi sembra giusto evidenziare che tale problema sarebbe ripetitivo anno per anno; inoltre se e quale spesa eventuale dovremmo annotare sul registro di amministrazione.

Il Proposto rivela in pieno una mentalità di altri tempi, secondo la quale alla cura del Santuario doveva provvedere la comunità parrocchiale, e non

il “pubblico potere”. La richiesta, a fine lettera, di essere informato circa l’impegno di spesa evidenzia ulteriormente come il passaggio di consegne dai fedeli alla Comunità Montana gli suoni del tutto estraneo e non gradito.

Il momento non era dei migliori per don Nello, dato che, nello stesso periodo, restava sospesa, pesante come un macigno, la questione del restauro. Quando, nel 1995, lasciò Stazzema, in una nota sul libro di Economato espresse tutta la sua preoccupazione per le condizioni in cui su versava il Santuario:

Lascio la Propositura di Stazzema per raggiunti limiti di età 81 (legge canonica 538) con grande rammarico: il mancato restauro del Santuario. Nutro però grande speranza che venga realizzato a breve scadenza da Confratelli in cui confido. Parte della ponteggiatura occorrente (820 elementi) è stata regalata dall’impresario di Sant’Anna, signor Ennio Bazzichi, mio grande amico. I relativi rilievi tecnici effettuati da Silvia Mazzei, Vincenzo Lucente e Simone Menichini, sono a disposizione nell’archivio parrocchiale, vidimati a suo tempo da S. E. Mons. Alessandro Plotti Arcivescovo nostro. Un ponte nuovissimo per restauri interni è stato regalato alcuni anni or sono dai Sig Paolo Bertelotti e Moreno Gherardi, parrocchiani generosi e amanti del Piastraio. Quanto è stato raccolto durante i miei trentotto anni di permanenza a Stazzema ed evidenziato dai registri di amministrazione risulta dai due libretti bancari⁵ uniti alla presente memoria. La Madonna del Piastraio, dispensatrice di grazie susciterà persone volenterose che assieme al Vescovo ai Parrocchiani e ai Benefattori, riporteranno il Santuario agli antichi splendori.

Due anni dopo, quando don Nello era tornato al suo paese natale⁶, sulla vicenda, che si rivelerà una odissea, fu messo un punto fermo. Il 21 novembre⁷, era al momento Parroco don Andrea Marchetti, la Soprintendenza alle Belle Arti⁸ espresse parere favorevole ai lavori, a cui fece seguito, in data 24 giugno 1998, l’autorizzazione per il progetto redatto dai tre architetti estensori dei rilievi del ‘91. Prima di affrontare la cronaca complicata degli interventi, prendiamoci il tempo per descrivere il Santuario e la Casa del Pellegrino come erano in quegli anni, praticamente identici ad oggi nella struttura e negli arredi fondamentali (a parte il trasferimento della Sacra Immagine in Pieve), ma in condizioni molto precarie per quanto riguardava il quadro statico, l’umidità e il degrado dei materiali.

Lo stato di condizione del fabbricato a fine Novecento e inizio dei lavori di restauro

Negli ultimi anni del Novecento nell'edificio si riscontrarono criticità negli abbassamenti della travatura dei solai e dei pavimenti in legno (fatto salvo quello a pianoterra⁹ che era ed è in cotto). Anche la volta della chiesa versava in condizioni precarie: due catene su tre presentavano infatti una sensibile freccia di inflessione. Il problema più drammatico da risolvere era comunque la forte presenza di umidità nelle strutture, dovuta per lo più alle infiltrazioni dal tetto e all'assenza di gronde di raccolta. Presente, ma in misura minore, l'umidità di risalita da acque di ruscellamento superficiale che riguardava la parete a monte della chiesa ed investiva, al pari dell'altra, l'interno del Santuario. Di conseguenza erano stati danneggiati i materiali, il legno come il marmo. Lo statuario presentava effetti di polverizzazione, il bianco di Carrara e il bardiglio di esfoliazione, gli intonaci problemi di distacco e l'affresco della Madonnina e l'edicola erano deteriorati in superficie. Il progetto di restauro e di adattamento stilato dai tre architetti si atteneva al criterio della minima invasività e massima reversibilità. L'intervento tecnico da adottare era subordinato alla destinazione e recupero di piccoli gruppi di pellegrinaggio, con la previsione di diciotto posti letto suddivisi in ragione di due al pianterreno, dove erano la sala comune e la sagrestia, e otto ciascuno al piano inferiore e superiore. I servizi igienici erano distribuiti ad ogni piano, lo scantinato adibito a locale tecnico e ricovero attrezzi. Il rifacimento delle coperture, con l'impermeabilizzazione e la coibentazione e la realizzazione di vespai drenanti, avrebbero risolto i problemi causati dall'umidità¹⁰. Messa finalmente in moto la macchina burocratica, inizialmente i tre estensori dei rilievi e del progetto di intervento: Mazzei, Lucente e Menichini, svolsero anche il ruolo di direttori dei lavori. Nella primavera del 2000, per interessamento dell'onorevole Carlo Carli¹¹, era stato richiesto e concesso un finanziamento ministeriale di 500.000.000 £. La DIA, denuncia di inizio attività, porta la data del 1 giugno 2000¹². In quell'anno la lira cedette il passo all'euro, ed in euro, un anno dopo, fu espressa l'entità della perizia di spesa: per un importo pari a 258.228,45¹³ €, corrispondente all'ammontare del finanziamento di 500.000.000 £. I lavori, inizialmente finanziati dalla Cassa di Risparmio di Lucca e dalla SALT, Società Autostrade Liguria - Toscana, ebbero inizio il 12 marzo 2001 e furono eseguiti da due imprese locali¹⁴. Il 16 aprile 2003 i già citati progettisti e direttori comunicavano al Sindaco di Stazzema la

chiusura dei lavori relativi alla Denuncia di Inizio Attività presentata al Comune nel 2000¹⁵, specificando che, dato il subentro di altro soggetto, il Ministero, e l'interruzione del rapporto professionale con la proprietà dell'immobile, le opere non erano state del tutto completate rispetto a quanto indicato nel progetto iniziale. Tale interruzione riguardava il manto di copertura, i rivestimenti interni, le finiture e gli impianti della Casa del Pellegrino. La comunicazione venne recepita formalmente dalla Soprintendenza il 25 agosto 2003¹⁶. Intanto il 30 luglio 2003 era stata data comunicazione¹⁷ al Comune della prosecuzione dei lavori con finanziamento ministeriale. Cinque mesi dopo la chiusura parziale dei lavori, il 15 settembre 2003, la Soprintendenza ne affidava la direzione al funzionario architetto Glauco Borella. Per la fase di competenza del ministero le date di inizio e di ultimazione lavori, comunicate in risposta al foglio prot. 8577 del 15 settembre 2003, risultano essere rispettivamente il 1 ottobre 2003 e il 30 settembre 2004. La documentazione di archivio ad oggi consultabile in comune risulta lacunosa, in particolare riguardo alle attività di cantiere. Nel tentativo di risolvere la questione nel 2011 si attivò la Parrocchia che incaricò gli "Studi Riuniti architetto Maurizio Trabucco e geometra Gialluca Biribò"¹⁸ di presentare un progetto di restauro rimasto di fatto lettera morta. In quel progetto grande attenzione andava anche agli esterni con la sistemazione del sagrato, del sentiero di arrivo e del collegamento con la terrazza sottostante. Intanto nel maggio 2016, in risposta all'appello del governo (Bellezza@-Recuperiamo i luoghi culturali dimenticati) di segnalare luoghi pubblici da recuperare, ristrutturare e reinventare per il bene della collettività, il Comune di Stazzema¹⁹, in collaborazione con la Curia, indicava il Piastraio. L'allegato progetto era finalizzato al recupero dell'interno del Santuario, escluso dai restauri mai esaustivi dei precedenti decenni, ed anche ad assicurare ogni azione necessaria a far funzionare la Casa come ricovero per pellegrini ed escursionisti. Nel progetto era prevista anche la realizzazione di un Centro Didattico per la conoscenza e promozione dei sentieri e dei luoghi della fede del territorio, fra i quali l'oratorio di San Leonardo a Cardoso. Il progetto, che prevedeva un finanziamento per 280.000 euro, fu accolto. A questo punto la formalizzazione della chiusura dei lavori diventava imprescindibile. La Soprintendenza di Lucca e Massa Carrara, subentrata nel 2005 alla Soprintendenza BBAA di Pisa, Lucca, Livorno e Massa Carrara, a seguito dell'esito negativo della ricerca effettuata presso gli Archivi Comunali, volta all'individuazione di

ulteriore documentazione, il 7 giugno 2018 (a quattordici anni di distanza dalla ultimazione dei lavori), predisponeva uno specifico sopralluogo che venne eseguito al fine di valutare l'effettiva esecuzione dei lavori con l'assistenza del tecnico comunale, ing. Arianna Corfini, e della rappresentanza della proprietà nella figura del Parroco pro tempore, don Simone Binelli. L'architetto Franco Filippelli in data 27 dicembre 2018²⁰ certificava, per il Direttore Generale²¹, che dall'accertamento era emerso che i lavori realizzati erano stati eseguiti in conformità al progetto approvato, mentre erano stati rilevati alcuni interventi in diminuzione riscontrabili al piano inferiore. Il Progetto del Comune al momento non è ancora decollato. Pur apprezzandone il valore, altre avrebbero e potrebbero essere le modalità per rendere il Santuario di nuovo fruibile. Il luogo, appartato e immerso nella natura, il silenzio²² che ne consegue, la essenzialità della Casa del Pellegrino che, contigua alla chiesa, si affaccia sul bosco a valle, richiamano al tema dell'eremitaggio. Il Santuario della Madonna del Bell'Amore è uno spazio eletto per la preghiera e il contatto con la natura, un luogo speciale per un'accoglienza e un'ospitalità che non escludano il mondo ma al mondo avvicinino e al mondo conducano con accresciuta cristiana consapevolezza.

Carta d'identità del Santuario

L'edificio appare unitario nella sua solidità, impressione confortata dalla data di costruzione, relativamente recente, e dalla certezza di nessun rimaneggiamento. La chiesa, a navata unica, delle dimensioni di 19.10 mt di lunghezza dalla contro facciata al termine dell'abside, per 9.90 mt di larghezza, è coperta da una volta a botte per un'altezza massima di circa 11mt, lungo la parete longitudinale verso valle è addossata la Casa del Pellegrino con uno sviluppo lineare di circa 21 mt, largo 4 e alto 11.28 mt nel punto di massimo spicco. Nel Santuario si entra da un portico a tre arcate che, assieme all'oculo policromo in facciata, ne caratterizza l'aspetto e svolge anche la funzione di proteggere sia l'ingresso alla Chiesa che quello laterale che immette nella Casa del Pellegrino. A questo ingresso principale se ne aggiungono altri due: la porta della sagrestia all'interno della chiesa, e quella che si apre, in basso, nella facciata del seminterrato rivolta a Sud. Questa porta è raggiunta dalla terrazza artificiale che si affaccia sul bosco a cui si arriva o aggirando l'edificio da dietro l'abside o da presso il sagrato scendendo una scarpata dell'altezza di circa sette metri. Un tempo invece questo ingresso era raggiungibile facilmente da chi arrivava dalla valle, non

essendo ancora stato deviato il sentiero per far posto al sagrato. I lavori per allargare lo spazio davanti al Santuario e circondarlo su due lati da una seduta continua con cimasa in pietra terminarono nel 1859 come si legge in una piccola lapide murata.

Il sagrato e il portico

Di forma quadrangolare, il sagrato si abbellisce di un abete e dalla parte opposta di una fonte scolpita nella pietra della parete rocciosa. Per entrare dal sagrato nella chiesa e nella casa, bisogna salire l'accerchiamento di gradinata del porticato. Aguzzando la vista, nel fronte del gradino centrale si nota che sono state incise una croce e tra parole “+ Io Pleb Salvat”, il nome del Pievano che attorno al 1748 volle fosse realizzata la loggia presso la cappella del “Santo”. Quando la loggia fu distrutta per costruire la nuova chiesa, i pezzi dell'architrave di marmo, un bardigletto del Piastraio, furono reimpiegati come gradini. I pilastri del portico, in muratura, non furono abbelliti di marmi ma di un basamento in stucco ad imitazione della pietra lavorata, mentre le arcate all'esterno presentano tracce di decorazione “trompe-l'oeil” a sottolineare anch'esse una finta trama lapidea. Anche all'interno del porticato si riscontrano dei motivi decorativi: linee orizzontali e verticali di pittura color rosso mattone imitano un rivestimento in grosse pietre rettangolari, mentre nella parte bassa corre una fascia di colore scuro. In questo teatro di imitazioni risultano finalmente di pietra i sedili delle due strutture che, sotto i finestrini protetti da grate ma sempre aperti, consentono ai fedeli di pregare rivolti alle Sacre Immagini (affresco e quadro²³⁾ anche quando la chiesa è chiusa. In pietra infine sono pure le cornici del portale e dei finestrini e la pavimentazione del portico, realizzata in grossi blocchi del Cardoso e in cipollino che continua all'interno con la stessa disposizione: longitudinale nella fascia centrale e trasversale in quelle laterali. Sopra il portale si ammira lo stemma con il monogramma di Maria “AM”, cioè “Auspice Maria, sotto la protezione di Maria” accompagnato dalle due lettere “S” affrontate, a significare “Santissima”. Nel davanzale del finestrone verso monte si apre, oltre la grata, una fessura in marmo che accoglie l'obolo e lo consegna, giù in fondo, alla cassa. Sul bordo rivolto all'altare si legge, scolpito con chiarezza, 1747, l'anno in cui fu collocato nell'antica cappella allo stesso scopo, nel periodo in cui il Proposto Salvatori si interessò a ridare decoro e forza alla devozione.

La Chiesa

La facciata del Santuario prospiciente al sagrato è di grande semplicità architettonica. In muratura intonacata, è rifinita a tempera di colore giallo-dorato nella parte alta, mentre nelle arcate e nelle pareti interne del portico si può solo intuire per la presenza di alcune deboli tracce. In prossimità degli spioventi del tetto e dei lati si può ancora notare un motivo decorativo ad archetti e lesene realizzato con pittura di colore bianco-grigio. Il coronamento è costituito dai semplici spioventi della copertura a capanna, con le estremità delle falde del tetto leggermente aggettanti, al tempo realizzate in lastre di pietra del Cardoso e in marmo bianco. Accanto all'oculo centrale si intravede, spostata verso il campanile a vela, il disegno di un'antica meridiana, dipinta a fine anni trenta da Celeste Silicani. Sotto di essa un tempo si leggeva: *Mia vita è il sol dell'uom la vita è Dio, senz' Esso è l'uom qual senza Sol son io*²⁴. Mentre la meridiana scoloriva, in un anno non precisato, veniva apposta in parete sotto il porticato, una lapide con l'incipit dell'Ave Maria scritta in molte lingue.

L'interno si caratterizza per una serie di parataste rettangolari che, insieme al piano rialzato del presbiterio, articolano lo spazio della navata. Le mura, rifinite a tempera, conferiscono respiro e senso di lievità ad un locale dove, quando il portone è serrato, la luce entra soltanto dall'oculo e dai due finestrini in basso. La struttura della volta è movimentata dalle arcate provviste di tiranti in ferro che corrono in corrispondenza delle parataste. In ogni arcata si aprono piccole volte che intersecano quella a botte della navata, decorata con lacunari dipinti su fondo dorato che propongono, racchiusi in cornici tonde, i simboli sacri. Nel presbiterio sono collocati gli elementi architettonici e di arredo più pregevoli: l'altare in marmo policromo, su cui si innalzava il dipinto del Tommasi e oggi la copia, in alto i due putti del 1830, la pavimentazione in marmo bianco e bardiglio, la balaustra a colonnine, le due edicole ai lati dell'altare, ed infine l'edicola sulla parete sinistra realizzata a stucco, che fu la parete della cappella dipinta con l'affresco, inglobata duecento anni fa nella nuova fabbrica assieme alle stanze di Bartolomea. Di questo abbiamo ampiamente trattato nei precedenti capitoli²⁵.

Dunque nel 1821 o poco dopo, in continuità alla dimora che era stata di Bartolomea, fu costruita la parte del fabbricato che, assieme alle antiche stanze, costituisce adesso la Casa del Pellegrino, in linea con l'orientamento dell'antica cappella, della casa della custode e della attigua loggia.

Quando, poco dopo il 1821, avvenne questa ristrutturazione, Bartolomea era morta da quarantadue anni ed era ormai pacifico che il terreno su cui aveva costruito la sua casa, e su cui si stava costruendo l'ampliamento, fosse proprietà della nuova chiesa dove sarebbe stata ancora presente la Sacra Immagine a cui la donna aveva donato i suoi beni. Presente si, in doppia veste, lo sottolineiamo di nuovo, su muro e su tela e quest'ultima innalzata adesso in copia sull'altare, a dominare insieme ai putti di marmo il presbiterio che, delimitato da una importante ringhiera di colonnine in marmo, sfocia nell'abside dove trova posto un *“coro ligneo di forme semplici”*. I cartigli di lucido ottone infissi nelle cornici recano i nomi dei benefattori: Bertellotti, Croce, Genelli, cognomi ricorrenti non soltanto a Stazzema, a dire come la devozione superasse il recinto paesano. Un piccolo armonium a pedali sta lì a ricordare le messe accompagnate della corale paesana che figura fra i benefattori. Il braccio che sosteneva la lampada nell'antica cappella regge uno specchietto, accorgimento essenziale per lo scambio di cenni fra il sacerdote all'altare e il maestro alla tastiera, testimonianze di vita materiale che concorrono, come l'analisi della struttura, a conoscere l'anima del Santuario.

La Casa del Pellegrino e il campanile a vela

La Casa del Pellegrino, che nel catasto leopoldino del 1826 risulta come canonica, è addossata alla parete a valle della chiesa; non ha un suo fronte di facciata, ma un breve ritaglio di muro ricoperto interamente dal porticato e decorato come già detto da un *“trompe l'oeil”*. Sopra la porta di ingresso si legge ancora, dipinto a mano, l'incipit di una raccomandazione *“si prega”*, forse di non fare rumore.

Più in alto un grazioso campanile a vela sorregge la campana fusa e issata nel 1866. La si suona a mano, tirando la corda dal basso; per sistemerla o revisionarla, basta scivolare sul tetto dall'abbaino, un salto fissando i palmi delle mani sull'intelaiatura e siamo sulle tegole, niente scale da salire, nessun rischio di capogiro guardando il vuoto attorno, campanile e batacchio sono lì, a portata di mano, e li puoi toccare anche stando steso o seduto. Basta fare attenzione che qualcuno da basso non si attacchi alla corda. Il suono è forte e quando siamo troppo vicini si rischiano i timpani. La parte dell'edificio su cui sorge il campanile si innalza dalle fondamenta per quattro piani, quella presso l'abside a nord ovest, soltanto per tre per via del rialzo che fa il terreno. Sotto i tre piani riservati ai pellegrini corre uno scantinato che non si estende sotto l'intero edificio ma termina laddove la

parte nuova si salda con la primitiva dimora di Bartolomea. Il fabbricato, anch'esso un ampliamento del già esistente, cioè della casa di Bartolomea, fu destinato a ricovero dei pellegrini. Infatti è troppo vasto per essere una canonica o una casa del Custode, come lo definì, quando non erano ancora terminati i lavori, don Costantino Apolloni.

Osservandolo dall'esterno, ed anche girandovi attorno, si apprezza senza difficoltà l'andamento che, in salita, conduce, attraverso quella “*rialzatura nel Mezzo*” su cui Bartolomea fece costruire la sua casa, dal livello più basso, dove si aprono la porta d'ingresso e la luce dello scantinato, al livello dell'abside con uno scarto di due piani, circa sei metri di altezza. I livelli dalle fondamenta confermano tredici vani in tutto, quattro al piano terreno, quello da cui si accede entrando, gli altri ai piani inferiore e superiore; tutte le diciotto finestre, di cui quattro munite di inferriate²⁶, libere le altre, si aprono nella parete a ovest. In origine i tre livelli dell'edificio si differenziavano per destinazione d'uso. Al piano a livello della chiesa, due vani erano riservati a sagrestia, due a soggiorno; le camere, servite da uno stretto corridoio, erano al piano superiore dove si trovava anche un rudimentale servizio igienico alla turca, cimelio sostituito da stanzette da bagno moderne. Al piano inferiore, sotto il livello del sagrato, c'era un ampio salone adibito a mensa e i locali riservati a cucina e dispensa. Due focolari, uno per piano: delicata ed armoniosa la struttura di quello a pianterreno, più rudimentale quella dell'altro ad uso di cucina e infine due acquai, con funzioni di lavamanò quello della sagrestia, di lavatura dei piatti quello al piano inferiore, inseriti o reinseriti in tempi diversi, completano gli elementi di corredo. L'architettura dell'edificio, semplice e funzionale, fu realizzata, come la chiesa, e come tutte le abitazioni del tempo, con materiali reperibili in loco: lastre grigie per coprire il tetto, provenienti dalle cave che danno il nome al luogo, poi sostituite da tegole rosse, pietre per le mureture, tronchi di castagno per travi e travicelli e assi, sempre di castagno, per i solai e gli infissi. Attualmente in buono stato, nonostante qualche avvallamento del parquet nel piano superiore, quando nel 2000 si mise mano al progetto, la Casa versava in condizioni precarie, in pratica era agibile soltanto il pianterreno adibito a sagrestia. Inoltre la parete a valle, con elevato sviluppo altimetrico ed inefficiente stato d'ammorsamento dei setti murali trasversali, presentava un quadro fessurato di una certa entità, ed era interessata anche da fenomeni di rotazione. Le strutture di fondazione davano e danno garanzia di affidabilità, l'intero complesso poggia infatti

su un affioramento roccioso, uno pseudo macigno, visibile in molti punti al piede delle murature e disposto in contropendenza rispetto al versante del monte. Entrando nei due locali dello scantinato, dove nel buio risalta il candore ammiccante della caldaia, ed avanzando nella seconda stanza, si può constatare in superficie l'estensione della roccia che cresce dal basso fino all'altezza del solaio ed ha l'andamento di un pendio apuano, o delle montagne di carta roccia dei presepi. Vi appoggia una tavola d'altare scartata impietosamente; più in là, posata sulla nuda terra del pavimento la fragile intelaiatura di uno scaffale, più oltre ancora, nel buio, la ruota dell'oculo dismesso: tanti buchi e un paio di spicchi colorati di verde e di viola.



Prospetto Santuario lato ovest - disegno di Gian Luca Giannotti

Note

- 1 In Archivio Parrocchiale di Santa Maria Assunta di Stazzema, Faldone “Piastraio”.
- 2 Gian Piero Lorenzoni (Stazzema, 12 novembre 1956) sindaco di Stazzema dal 1990 al 2004.
- 3 Espressione ricavata dal corpus della lettera.
- 4 Cfr. nota 1.
- 5 Nei due libretti bancari erano depositate in totale 39.302.035 £. In una nota a fianco del 10 marzo 2007 si legge “Non ci sono libretti” seguita da firma illeggibile.
- 6 Don Leonello Pochini, detto Nello, era nato a Farnocchia il 19 maggio 1914, vi tornò quando nel 1995 lasciò la Parrocchia di Stazzema: morì a Villa Laguidara, Tonfano di Pietrasanta ed è sepolto nel cimitero del paese natio.
- 7 Con nota n.17891/GB/E del 21 novembre 1997.
- 8 Soprintendenza per i Beni Architettonici e per il Paesaggio, per il Patrimonio Storico, Artistico e Demoantropologico per le province di Pisa, Lucca, Livorno e Massa Carrara.
- 9 Con pianoterra si intende il piano che è allo stesso livello della chiesa, il terzo partendo a contare dalle fondamenta della Casa del Pellegrino che per altro, dalla parte opposta verso il sagrato, si sviluppa su quattro piani per via della più volte ricordata rialzatura nel mezzo del terreno.
- 10 La fonte principale della descrizione e degli interventi previsti è il progetto, steso nel giugno 1998 e presentato nel giugno di due anni dopo, dagli architetti Lucente, Mazzei, Menichini.
- 11 Carlo Carli (Pietrasanta, 13 dicembre 1945) nella XIII legislatura (fino all'aprile 2000) vicepresidente della X Commissione Permanente (Attività Produttive, Commercio e Turismo) della Camera dei Deputati, ha ricoperto inoltre l'incarico di Sottosegretario ai Beni e alle Attività Culturali del governo Amato. Durante il governo Prodi II con il ministro Vannino Chiti, ha ricoperto l'incarico di Capo della Segreteria Tecnica del ministero per i Rapporti con il Parlamento e le Riforme Istituzionali.
- 12 Numero di protocollo 4876.
- 13 Perizia di Spesa n.1/7726 L.29/2001 a cura della Soprintendenza, citata nel quadro economico del 5 giugno 2002, L'importo di spesa era così ripartito: lavori a misura euro 225.279,6; lavori non soggetti a ribasso euro 22.034,87; IVA euro 22.527,96; Spese Progett. 1% euro 2.252,80; Legge 494/94 euro 6.713,94; IVA 20% euro 1.342,13; Arrotondamento euro 111,32.
- 14 Impresa Edile Artigiana Antonio Carli, con sede in via Romana 120, Pietrasanta (LU) e Impresa Edile Artigiana Sauro Bertolucci, con sede in via Rughetta 6, Stazzema (LU).
- 15 P.E. n. 4603/2000.
- 16 Con Nota prot.7806.

- 17 Con nota prot. del 30.07.2003.
- 18 Studi Riuniti Arch. Maurizio Trabucco e Geom Gialluca Biribò, sedi: Montepulciano (SI), piazza Santa Lucia, 6 - Sinalunga (SI) via G. Matteotti, 34.
- 19 “*L'obiettivo è quello di un recupero funzionale* - commentano il Sindaco Maurizio Verona, il Vicesindaco Egidio Pelagatti e l'Assessore alla Cultura Serena Vincenzi - *di un complesso stupendo che ad oggi non è valorizzato ma ha un grande fascino: l'interno della chiesa necessita di un intervento, mentre nella Casa del Pellegrino mancano completamente gli arredi*”. In Versilia Today.it/2016/ 05/30 un progetto al Governo per il Santuario della Madonna del Piastraio.
- 20 Prot. n. 12276.
- 21 Dott. Luigi Ficacci.
- 22 In merito al “silenzio” il Proposto Pochini il 27 aprile del 1959 scrisse nel documento con cui annunciava la riapertura del Santuario a maggio: “*Diversi sono i pellegrini che hanno stabilito, e non da poco, di ritornare ogni anno alla solitudine del Piastraio per ritemprarsi nelle forze dello Spirito, avendo sperimentato che la Madonna del Santo Amore stimola la volontà e il cuore a Santi propositi nell'eloquente silenzio del suo Santuario. A volte Maria vuole renderci partecipi delle Sue Gioie materne, allorché, attraendo dolcemente qualche figlio lontano, lo fa rientrare nella Casa del Padre, riaccompagnandolo poi trasformato e fiducioso nella via della vita*”.
- 23 Attualmente una copia, l'originale, restaurato nel Duemila nel laboratorio Daniela Frati e Sonia Balderi di Pietrasanta, è nella Pieve di Stazzema.
- 24 Frase segnalatami il 16 di aprile 2021 da Cesare Catelani che la ricorda a memoria e che comunque l'ha verificata perché scritta nel quadro commissionato da suo padre al pittore stazzemese Faliero Bartolucci.
- 25 Capitoli 3 e 4.
- 26 Le tre che erano quelle della casa di Bartolomea, e una, più lontana, presso la porta di ingresso al seminterrato.

Cerimonie, ricordi e scene di vita quotidiana al Santuario

*C'è la storia, poi c'è la vera storia,
poi c'è la storia di come è stata
raccontata la storia. Poi c'è quello
che lasci fuori dalla storia.
Anche questo fa parte della storia.*

Margaret Atwood

La ricostruzione di un fatto lascia sempre da parte qualcosa e non è mai possibile raccontare ogni aspetto di un avvenimento, di un periodo, di un oggetto. L'indagine storica si propone di continuare a dare visibilità a vissuti a cui non è facile ridare vita in tutta la loro complessità. Non ci sono di mezzo soltanto la memoria e l'oblio, non di rado le ragioni del nostro agire sono ignote a noi stessi, non di rado il resoconto dei protagonisti di un medesimo episodio dà adito a narrazioni differenti. Il punto di vista ha il suo peso e nel punto di vista ci stanno la nostra biografia, e tutti quanti gli *idola*¹ di baconiana² memoria. Quando ci imbarchiamo nell'avventura del riportare alla luce "qualcosa" con intenti storici entriamo subito, in quanto figli e figlie del nostro tempo, nel territorio della storiografia. La vita scivola via e il lavoro di ricerca a posteriori, che rincorre recupera rimette in piedi quell'essere quel trascorrere e quello scivolare, è sempre parziale, pur con tutto l'impegno e con tutta l'onestà intellettuale del ricercatore e della ricercatrice. Al lavoro svolto con il ricorso alle fonti, ai documenti, alle testimonianze sedimentate, fa seguito, in questo capitolo, l'approccio e la valorizzazione della cronaca, che non è storia ma la nutre e la orienta verso orizzonti più umani e popolari. La cronaca accoglie i fatti più recenti e li propone limitandosi, secondo la visione più classica, ad una mera esposizione cronologica: un fiume di notizie e di informazioni che dovranno passare al vaglio del tempo e del giudizio, due soglie che la cronaca di bat-

taglie, concessi diplomatici e politici supera più facilmente di quanto riesca alla cronaca dei vissuti quotidiani della gente comune, degli umili.

Di seguito si propongono alcuni aspetti della devozione così come raccolti dalla voce dei diretti interessati o ricostruiti attraverso le immagini di una vecchia fotografia, o la lettura di un ritaglio di giornale recuperato dalla scatola dei ricordi familiari, o anche dagli epitaffi incisi sulle lapidi del camposanto che riassumo in sintesi una vita intera.

Un matrimonio al Piastraio

Al Piastraio è stato celebrato più di un matrimonio. A raccontarlo oggi a chi non ha assistito ai matrimoni con corteo a piedi verso la chiesa, è come propinargli una fiaba o una leggenda. I tacchi della sposa, al pari di quelli delle invitate, in precario equilibrio sui sassi dei riccetti³ e delle strade, i vestiti, puntualmente bianchi, cuciti dalla sarta del paese, punto su punto a mano o con la Singer, stirati col ferro a piastra o a carbone, i confetti lanciati a pugno pieno all'uscita sul sagrato per la gioia di piccoli e anche dei grandi (il riso venne dopo), i pranzi cucinati in famiglia, apparecchiati in più stanze di più case, quelle in fila dei parenti o a crocchio sul cortile in comune. Allora il corredo, dodici o ventiquattro pezzi per ogni capo, era tessuto al telare⁴ e ricamato a mano: tralci di fiori e cifre su ogni capo. Allora i regali venivano esposti nel salotto, il servizio buono in mezzo, la zuppiera in alto come una regina, filettata in oro. Allora, quando la sposa diventava mamma, nato l'erede, solo dopo, quaranta giorni, “*entrata in Santo*”⁵, poteva rimetter piedi in una chiesa. Allora i neonati si battezzavano entro pochi giorni per assicurar loro, in caso di disgraziata morte, di non finire nel limbo ma di salire in paradiso. Di seguito la cronaca del primo matrimonio celebrato al Piastraio il 3 settembre 1933⁶. Le nozze Allagosta - Barsi sono fra persone socialmente piuttosto in vista, a prescindere lo dice il fatto che abbiano meritato un lungo e dettagliato articolo in cronaca. Da sottolineare che quel giorno il Santuario non era riservato alla cerimonia nuziale, ma accolse, come sempre, anche i pellegrinaggi parrocchiali. Non era nella mentalità del tempo né chiedere né concedere l'esclusiva. I due eventi, cerimonia nuziale e pellegrinaggio, spontaneamente confluiscono e spontaneamente si fondono, al centro della scena resta Maria col Figlio, a Lei le lodi del coro di Terrinca che aggiungono festa alla festa. Andiamo adesso a leggere l'articolo pubblicato sul *Telegrafo* martedì 26 settembre 1933, prestando attenzione al dettaglio che fra l'evento e la sua diffusione a mezzo stampa, corre un intervallo

di ben ventitré giorni. I tempi delle dirette e degli articoli spediti dal cellulare erano da venire. Le immagini del matrimonio qui di seguito pubblicate, scattate da un invitato privilegiato in possesso di un apparecchio fotografico, sono state conservate e raccolte in una scatola assieme ad altre che a loro volta immortalavano i momenti salienti della saga familiare. Se il matrimonio fosse stato celebrato negli anni Settanta e oltre avremmo attinto all'album confezionato dal fotografo professionista e le immagini sarebbero a colori e più numerose, una cronaca stereotipata dall'uscita di casa della sposa al taglio della torta. Come vedremo più avanti, in questo capitolo entrerà in scena anche un diario del 1975, scritto su un'agenda di quelle che le banche danno in omaggio a fine anno per il prossimo venturo. La scrivente ha conservato quell'agenda con cura e con cura l'ha recuperata e riletta nel momento in cui faceva il punto del suo legame con la devozione del Piastraio. Sorge spontanea la domanda se e come potremo tornare, fra anni, a vedere e a leggere le immagini e le parole che abbiamo postato su Facebook, Instagram, condivise con WhatsApp o per mail, o se invece non potremo farlo perché tutto sarà stato macinato e perso. La questione è complessa e non è questo il luogo di sviscerarla, occupiamoci invece del matrimonio di Olga e di Renato.

Sabato (3 settembre 1933) con una giornata splendida di questo incantevole settembre hanno coronato il loro bel sogno d'amore due care e giovani ed elette esistenze: il camerata Renato Allagosta Segretario del Fascio di Ruosina e la gentile signorina Maestra Olga Barsi figlia del signor Pietro Esattore Tesoriere del nostro Comune. La cerimonia nuziale è stata celebrata da Mons. Borghi Romeo Proposto e Vicario Foraneo, nel Santuario della Madonnina del Piastraio venerata sotto il titolo del 'Bell'Amore'. La Chiesa per l'occasione era sfarzosamente addobbata e una selva di ceri adornavano la Taumaturga immagine. Il rito solenne era presenziato da una moltitudine di invitati e più ancora vi si trovavano i pellegrini di Palagnana, Terrinca e Ponte Stazzemese con i rispettivi Parroci. Durante la cerimonia un coro del pellegrinaggio di Terrinca ha cantato la laude versiliese a Maria che ha fatto rifulgere maggiormente la cerimonia. All'atto nuziale sono stati presenti il dr. Aldo Vannini segretario capo dei Municipi di Pietrasanta e Stazzema, il Cav. Avv. Enrico Milani, l'Ing. Giulio Silicani e il signor Pucci Giovanni. Il sacerdote celebrante dopo la cerimonia ha rivolto sentite e fervide parole di augurio ai novelli sposi anche perché in questo Santuario è il primo matrimonio che vi si celebra. Per l'occasione gli sposi hanno donato al Santuario un ricco calice in oro cesellato

dall'orafo prof. Mario Favilla. Dopo la cerimonia è stato servito in casa Barsi un rinfresco preparato dalla ditta Lazzotti di Pietrasanta. Notiamo fra gli intervenuti le più spiccate personalità della Versilia e del nostro comune e ci piace pertanto notare nella fretta i nomi (segue un lunghissimo elenco).

Alla coppia gentile sono pervenuti molti e ricchi doni ed anche telegrammi, lettere, biglietti augurali a centinaia dove figuravano artisti professionisti, letterati, fasci ed organizzazioni fasciste che enumerarli tutti ci vorrebbe. Al banchetto i brindisi e gli auguri in poesia e prosa sono stati detti dal cav. Avv. Milani, dal Maestro Baldi ed ha infine chiuso il vostro Ezio Bertellotti legato agli sposi da intima amicizia. La coppia gentile è partita per un lungo viaggio di nozze accompagnata dai migliori auguri dei parenti e conoscenti.

Un Proposto distratto

Fra le minute tessere di vita quotidiana conservate nell'archivio parrocchiale vi è un appunto che riguarda don Giacinto Bertini, Proposto di Seravezza. Egli era fra coloro che avevano guidato l'imponente pellegrinaggio del 15 settembre 1895, di cui abbiamo detto al capitolo 7. Ebbene, in quella circostanza, don Bertini aveva dimenticato di recuperare una camicia e un paio di mutande riposte, nel cambiarsi, in un armadio della sagrestia. Evidentemente il nutrito numero di sacerdoti e lo scambio di saluti e di notizie con i confratelli avevano assorbito l'attenzione del Proposto al punto di fargli dimenticare l'involto con la biancheria. Così, fatta mente locale, un mese dopo, il 24 ottobre, don Bertini fece pervenire al Proposto Silicani, tramite un biglietto consegnato a mano da terzi, la richiesta di mettere da parte gli indumenti in attesa di tornarne in possesso. Nel dare testimonianza della sbadataggine del prelato, il foglietto ha anche ha il potere di evocare il clima animato del Santuario in quella lontana domenica di settembre.

Si fa divieto di raccogliere l'olio abusivamente

La raccolta di olio, grasse, lana, era una tradizione consolidata con cui chi raccoglieva rendeva grazie alla madre Celeste e contribuiva non di poco alla cura e al decoro del Santuario. Una parte dell'olio raccolto era utilizzata per alimentare la lampada che restava sempre accesa davanti alla Sacra Immagine, una parte era venduta, una piccola quota andava ai questuanti. Nel 1932 alcune persone disoneste avevano organizzato una truffa spacciandosi per questuanti del Santuario ma di fatto trattenendo l'olio per

sé stessi. Il Proposto Borghi, venutone a conoscenza, risolse la situazione facendo stampare⁷ e affiggere in tutta la Versilia in novembre la seguente avvertenza:

Il Rettore del Santuario del Piastraio, venuto a conoscenza che ignote persone tentano di sorprendere la buona fede del popolo del comune di Camaiore, di Pietrasanta, di Querceta spacciandosi per questuanti di detto Santuario, AVVERTE che unici questuanti legalmente autorizzati per tutta la Provincia sono: Moriconi Angelo di Camaiore e Viviani Salvatore di Stazzema. DIFFIDA chiunque in qualsiasi modo a questuare per il detto Santuario. PREGA le buone persone a voler richiedere, a chi si presenta, i documenti legali. SARA' GRATO a chi darà elementi certi per regolare denunzia all'autorità. Stazzema, 10 novembre 1932. Il Rettore⁸.

Chierichette al Piastraio

Le scene di vita quotidiana al Santuario sono scene di vita religiosa a cui si accompagnano altri momenti di ordinarietà. I chierichetti⁹ fanno parte della dimensione religiosa. L'importanza del servizio era riconosciuta, come abbiamo visto, anche attraverso l'organizzazione di giornate loro dedicate in occasione dei festeggiamenti solenni e degli anniversari¹⁰, un tempo “fare il chierichetto e servire messa” era un ruolo molto ambito dai diretti interessati e dalle loro famiglie¹¹, un rodaggio dell'ingresso nella vita sociale, per alcuni l'incentivo ad entrare in seminario. La comunità dei chierichetti veniva fatta segno di apprezzamenti anche concreti come qualche soldo che il sacerdote dava a chi per una settimana intera avesse servito la prima messa delle 7, o un premio (un quadretto sacro, un messalino, una medaglia da appendere alla catenina¹²), una scampagnata o una gita organizzata appositamente. Andrea e Cesare¹³, chierichetti fine negli anni Sessanta, ricordano il servizio al Piastraio, soprattutto nel mese di maggio, ed anche le occasioni in cui accompagnavano al Santuario la zia Clotilde¹⁴. La donna, molto religiosa, si occupava di tenere in ordine la chiesa parrocchiale e il Santuario e per anni era stata questuante della raccolta dell'olio a Capezzano. Uno dei suoi compiti era rabboccare l'olio della lampada che doveva restare sempre accesa. Passando a dimensioni più terrene, ma pur sempre collegate al contesto religioso, sono degne di attenzione le colazioni che le gemelle Olga e Rosanna Tartarelli¹⁵, ed anche Donatella Polidori¹⁶, consumavano in canonica, dopo aver svolto il loro servizio mattutino come chierichette. Mentre il latte si riscaldava nel bricchetto, il Proposto tagliava

numerose fette da un filino di pane e le spalmava di marmellata, talvolta le proponeva anche scevre; quelle fette sottili e resistenti venivano inzuppate dalle bambine nelle tazze colme di latte tiepido e zuccherato. Donatella ricorda che, pur non tostate, avevano consistenza di biscotto, forse perché il pane era del giorno prima.

Le colazioni erano un rito dei giorni feriali, da maggio a fine settembre, apparecchiate e consumate ogni volta che, spesso, dopo la fine della scuola, bambine e prete risalivano dal Piastraio, conclusasi la messa delle sette. Quella abitudine, come l'aprire sempre la canonica a chi bussasse, ed erano per lo più i giovani piuttosto che gli adulti e gli anziani, rivela il carattere e il sentimento del sacerdote che con quel gesto non intendeva soltanto ricambiare un servizio, reso per altro a Dio, ma dava testimonianza della sua vocazione all'accoglienza e riempiva anche una solitudine che là, *“sulla rupe”*¹⁷ si andava facendo più pesante. Don Leonello aveva perduto da poco la sorella¹⁸ che viveva con lui, un vuoto sopraggiunto per altro a sei anni di distanza dalla scomparsa della cugina¹⁹ che, perpetua anch'ella presso la canonica, *“era vissuta accanto al cugino nel nascondimento, nella pietà, nell'amore verso il prossimo”*²⁰, come si legge sulla lapide funebre nel camposanto di Stazzema.

Quanto alle nostre chierichette, la discesa al Piastraio avveniva di buonora, con gli occhi ancora gonfi di sonno, i sandaletti infilati di corsa, nel cuore il desiderio del servizio divino, la devozione pura dell'età fanciulla. Istruite a dovere da don Nello, le bambine, appena arrivate, suonavano la campana in cima al tetto dell'ospizio, contando gli strappi della fune. Era l'avviso agli altri di affrettarsi a scendere, poi entravano in chiesa, un segno della croce con rapido inchino e via in sagrestia a preparare gli oggetti, a dare una mano al sacerdote che si stringeva nei sacri paramenti, a rassettarsi le vesti e i capelli ché sciatteria e disordine non erano e non sono concessi a chi si appresta alla Mensa. Infine, una di loro andava di nuovo fuor dal portone a tirare la funicella per dare il segnale dell'imminente inizio della liturgia, e poi, rientrata, raggiungeva la sorella all'altare per versar l'acqua dall'ampolla, porgere il manutergi, suonare il campanello all'elevazione, sostenere il vassoio alla comunione, passare il messale, sempre vigili, ambedue, al minimo cenno di richiesta del Proposto e concentrate ad evitare un'occhiata di rimprovero, desiderose di risultare gradite al prete e, ancor più, a Nostro Signore e alla sua Mamma Santa. A prender messa al Piastraio le gemelle continuaron a scendere anche

da adolescenti ed oltre. Olga mostra un'agenda del 1975, a cui si è fatto cenno poco sopra, dove alla data del 4 maggio, una domenica, lei scrisse: *"Messa alla Madonnina. Verso le 10.30 arrivate Franca e Rosanna, erano zuppe come pulcini"*. La Madonnina, per gli stazzemesi, è la Madonna del Piastraio, messa alla Madonnina vuol dire messa al Piastraio. I manifesti e gli articoli di giornali conservati in archivio confermano il ricordo di Olga: quella messa fu celebrata, come tutte le altre di domenica, alle nove. Rosanna e l'amica giunsero, inzuppate di pioggia, giusto in tempo per la funzione solenne delle undici alla Pieve. Quanto al servizio di chierichette svolto da bambine, che sarebbe più corretto definire di ministranti (ma almeno in Versilia questa parola non si è mai usata né si usa), se adesso è un fatto ordinario, ai tempi in cui lo svolgevano le nostre protagoniste, metà anni Sessanta e oltre, era un fatto per lo meno insolito se non ardito. Pare che la decisione di percorrere questa strada fosse dipesa dall'assenza di maschi e dalla scelta di don Nello di preferire attorno all'altare delle bambine piuttosto che il deserto. In questo fu antesignano ed anticipatore²¹. A voler precisare in quali coordinate si inserisse il modus operandi del Proposto Pochini, sono le regole che impose e condivise con le nostre testimoni che in canonica "erano di casa". La frequentazione delle gemelle era facilitata anche dalla presenza della "tata" Emilia²² che, venuta meno la sorella di don Nello, si occupava delle pulizie. Innanzitutto in canonica, dove le bambine passavano interi pomeriggi giocando col cane Rolli, un bastardino a cui il Proposto dimostrava grande attaccamento, non si doveva entrare mai all'improvviso, bisognava bussare e attendere il consenso. Questa disposizione, oltre che all'attenersi alle buone maniere, dipendeva anche dal fatto che don Nello, afflitto da febbri maltesi, era spesso accaldato e sudato, per cui in casa non indossava sempre la tonaca. Dato che per lui mostrarsi in pantaloni e in maniche di camicia era inaudito, bisognava che prima di girare il chiavistello avesse il tempo di mettersi in ordine. Quando poi, di domenica pomeriggio, questo lo riferisce Donatella, assieme alle ragazze c'erano anche i giovanottini di Ruosina a bussare a quella porta, don Nello li faceva entrare dall'ingresso autonomo che immette nella sala delle riunioni. Il gruppo di adolescenti in quella stanza, che era anche aula del catechismo e luogo di riunione delle Confraternite ed Associazioni, passava ore serene discutendo e il prete non mancava mai di offrire un tè e qualche biscotto. Tornando all'argomento Piastraio, Donatella ricorda che un giorno, un sabato o una domenica, fu man-

data da don Nello a portare un bouquet di fiori bianchi al Santuario, lo aveva lasciato con questa richiesta la sposa “*di fuori*”²³ che aveva scelto la Pieve per il matrimonio. Donatella lo legò, come si usava, a mo’ di grazia ricevuta e richiesta di benedizione, all’inferriata di uno dei due finestroni che restavano, e restano, sempre aperti: era come posarlo sull’altare. Scendendo dal paese al Santuario Donatella, che lo reggeva in mano come la sposa, si sentiva regina di un immaginario corteo, salendo invece corse troppo in fretta, sudò e si raffreddò, si buscò la febbre e qualche giorno di malattia. Olga invece ricorda che la mamma, la maestra Augusta²⁴, quando il figlio Rinaldo partì volontario per il Libano nel 1982, fece voto che se fosse tornato vivo e illeso si sarebbe occupata per sempre della cura della Pieve e del Piastraio. Rinaldo tornò incolume e la sua mamma attese, finché non morì, alla pulizia delle tovaglie e delle pianete, ne rammendò alcune che erano molto sciupate, compose gli addobbi di fiori per gli altari e donò al Piastraio, con l’impegno di lasciarle al Santuario, una decina di vesti bianche, le “*tarcisie*”²⁵, per i chierichetti, che le sue bimbe, ormai donne, non ebbero più modo di indossare.

Bambini e fanciulle, laveggini e scuole di catechismo, giochi attorno al Santuario e un anniversario

Sempre in tema di chierichetti, negli anni Quaranta erano i maschi ed essi soltanto a svolgere il servizio. Uno per tutti Romano Tommasi²⁶ che condivide anche il ricordo di quando, grandicello, portava i “laveggini”²⁷ ai cavatori ed anche quello di tutte le volte che, studente all’Avviamento di Seravezza, scendeva e saliva la via del Piastraio per prendere il tram al Ponte. Due volte la settimana la risalita era addolcita dalla compagnia “*di due coetanee che frequentavano le medie a Pietrasanta e ora non sono più*”. All’andirivieni di Romano, in solitaria o in gruppo ristretto, si contrappone quello, di certo più vocante e rumoroso, delle classi di catechismo delle varie parrocchie e delle scuole di cucito e ricamo, gestite dalle suore, che non mancavano mai di salire al Piastraio, una volta l’anno in tarda primavera o in estate. Spesso il motivo per cui si raggiungeva il Santuario era il ritiro in preparazione alla prima comunione, come ricorda Rita²⁸ che faceva parte delle comunicande preparate dalle suore di Maria Bambina all’Asilo Maffi. I gruppi erano accompagnati dalle catechiste, dalle monache, dai parroci o dai cappellani. Se erano di gente dei paesi vicini (Mulina, Ponte, Cardoso, Ruosina) venivano direttamente a piedi, se più lontani con un pullman riservato fino a Ponte o, come le scuole delle suore, trattandosi di poche

fanciulle, con l'autobus di linea e poi tutti a gambe. Risulta, in tema di trasporti pubblici, che nei mesi mariani, negli anni Sessanta, il bus di linea facesse corse appositamente dedicate ogni giorno ai pellegrini. Tornando alle fanciulle delle classi di cucito e ricamo, di cui si parla anche al capitolo sui pellegrinaggi, Maria Grazia Coppa, allieva al Galleni di Querceta, racconta che durante il viaggio si recitavano più rosari, ma c'era tempo anche per chiacchiere e confidenze e ricorda che prima di partire le suore fornivano alle ragazze un fazzoletto bianco con scritto il nome dell'Asilo, segno di orgoglio identitario ma anche accorgimento pratico per individuarle al volo nella confusione fra altre presenze. Al Santuario, al seguito delle fanciulle, salivano anche giovani spasimanti che erano giunti all'imbocco della salita a piedi in vespa o in motorino e alle suore toccava tenere gli occhi ben aperti e controllare che si mantenessero le dovute distanze. Dal diario di Monsignor Marcello Fascetti, Proposto di Santa Maria Lauretana in Querceta, si viene a conoscenza che il 15 giugno del 1971, un martedì, salirono al Piastraio anche i bimbi di Querceta prossimi a ricevere la Prima Comunione. Possiamo immaginare con quanta attenzione li tenessero d'occhio le maestre e il Cappellano, i bimbi si sa, hanno l'argento vivo addosso e qualche passaggio del sentiero era ed è impervio, e ancor più lo era, ed è ancora, il muretto che circonda il sagrato, da cui, sporgendosi, è facile compiere un volo fatale. Il Proposto Fascetti invece, anni dopo, il 23 giugno del 1978, salì al Piastraio per una sua festa personale, il trentesimo di ordinazione che condivise, concelebrando messa con i sacerdoti che nello stesso giorno avevano ricevuto il sacramento: Diddi, Landi, Magni, Melis, Pochini, Cei. «*C'eravamo tutti – scrisse – meno Quadri, che non viene mai. Abbiamo applicato per tre fratelli defunti. Poi una serena giornata insieme*». Serene: anzi allegre, erano certamente anche le ore trascorse al Santuario dai bambini; serene nel momento della preghiera in ginocchio sotto le volte azzurre come il cielo, ricamate di simboli e di fiori, serene della fiducia che ispira il quadro dove una mamma tiene in braccio un figlio proprio come la mamma tiene ognuno di loro. A quell'età non si coglie l'impressione di morte che dà la testa reclinata del bambino, né la posa che rimanda alla Pietà, si vede soltanto una mamma che ti guarda con un bimbo in grembo. Quella Mamma - lo hanno detto anche a catechismo - è lì per tutti, da migliaia di anni, come vuole Suo figlio che, prima di morire in croce, affidandole Giovanni, Le affidò tutti noi. Le ore trascorse al Santuario, da serene si facevano allegre per le classi di catechismo quando,

conclusa la messa ed esaurito il mormorio delle preghiere, veniva data la libera uscita sul sagrato dove si consumava il pranzo al sacco. Le provviste andavano tassativamente mangiate stando seduti sul muricciolo o sui gradini del porticato. Poi veniva il momento dei giochi: ruba bandiera, indovinelli, gare di salti, mosca cieca, rimpiazzino, anche la corsa nei sacchi, qualche volta. Gli uccelli del bosco ben presto si zittivano di fronte ai trilli di questi implumi cantori in movimento. Poi di nuovo un lungo momento di preghiera, il canto e infine la discesa. Non erano soltanto le scuole di catechismo a riempire il luogo di strilli, giochi e risate, ci pensavano anche le mamme e le nonne di Stazzema o di Mulina o del Ponte che portavano figli e nipoti al Santuario per una passeggiata, una preghiera, per lasciare un mazzetto di fiori. E proprio da Ponte, lo ripetiamo, salì al Piastraio con la mamma o la nonna, anche il Carducci che, benché al tempo bambino fra i tre e i quattro anni, ne conservò memoria assieme alla casa del Fornetto e al monte che gli negava il sole²⁹. Erano invece le mamme più giovani a portare spesso i figli piccoli a consumare la merenda al Piastraio: un canestrino con due fette di pane e companatico, la bottiglietta del succo di frutta, due bambole per le bambine che giocavano sempre volentieri “a mamme”, qualche macchinina per i maschietti. Loro, le mamme in terra, si tiravano appresso il lavoro ai ferri, o all'uncinetto o di ricamo. Una visita in chiesa, una preghiera, poi fuori sedute sul muretto a parlare fra loro e a dar di filo e di lana, l'occhio sempre attento a che i frugoli non cadessero di sotto o non si inoltrassero nel bosco che di anno in anno si andava facendo sempre più fitto e incolto. Agli alberi erano le mamme ad avvicinarsi quando i giocattoli erano avevano esaurito la loro funzione; in punta di piedi la più alta staccava un ramo fronzuto e si dava a togliere le foglie ed impilarle, un'altra intanto preparava i punti per cucirle: piccoli pezzi di stecchi, tutti della stessa misura, destinati a infilare le foglie di castagno l'una dopo l'altra, poi, ad uno ad uno, i bambini venivano cinti al capo di corone su misura. Un paio di foglie, se la corona era destinata ad un maschietto erano messe per dritto, a mo' di penna degli alpini, se invece ad ornarsene era una bambina la mamma fissava a lato un tralcio di campanule o qualche margherita. Va da sé che i più grandicelli le corone non le volevano affatto, preferivano fabbricarsi dei fuciletti con pezzi di ramo raccolti a terra per giocare a guerra rimpiazzandosi dietro l'abside, sotto il muro, e girando tutto intorno alla Casa del Pellegrino e alla chiesa. Se in chiesa in quel momento c'erano dei fedeli e il chiasso disturbava, usciva il prete a fulminare con lo sguardo, ed

anche con le parole, madri e figli. Accadde anche a Mariano Tommasi³⁰ che lo ricorda bene anche se aveva appena due anni, o forse il ricordo glielo ha impresso la mamma ripetendogli più volte il racconto. Mariano era piuttosto vivace e un giorno si abbandonò nei pressi del Santuario a rocambolesche esternazioni, motivo di agitata preoccupazione per la mamma che sapeva essere quello un luogo di silenzio e di rispetto. Infatti uscì ben presto, richiamato dagli strilli, il Proposto Borghi che, anche in risposta al materno affanno, portò il bambino in chiesa e lo unse su tutto il volto con l'olio miracoloso della lampada, allo scopo di ammorbidente il carattere e le manifestazioni. A questa manciata di ricordi si aggiungano, mentre mi accomiato, le tessere degli scenari che ognuno di voi, pazienti lettrici e lettori, conserva, se conosce e ha visitato il Santuario, nel suo cuore.



Matrimonio Allagosta-Barsi - dall'archivio di Olga Tartarelli

Note

- 1 Idola tribus, specus, fori, theatri.
- 2 Francis Bacon, filosofo (Londra, 22 gennaio 1561 – 9 aprile 1626).
- 3 Riccetto: breve segmento in salita di strada pavimentata a sassi.
- 4 Telare è il telaio in dialetto.
- 5 Con l'espressione “*entrare in Santo*” si indica il sacramentale con cui le donne, quaranta giorni dopo il parto, venivano benedette sulla soglia della chiesa dove poi entravano. Gesto di ringraziamento e di benedizione, il sacramentale venne percepito e vissuto come un rito di purificazione e di espiazione. L'errore nasceva da molte componenti, fra cui il tema dell'impurità del sangue ed anche dall'accostamento con l'analogo rito dell'Antico Testamento. Secondo gli ebrei qualsiasi secrezione del corpo umano rendeva contaminati e bisognosi di purificazione, dunque contamnava anche la perdita di sangue durante il parto. Si legge nel Levitico “*Quando una donna sarà rimasta incinta e darà alla luce un maschio, sarà immonda per sette giorni; sarà immonda come nel tempo delle sue regole*” (Lv 12,2) E nella Bibbia “*Il parto, come le mestruazioni o l'emissione seminale maschile*” (Lv, cap. 15), è considerato una perdita di vitalità per l'individuo, che deve con certi riti ristabilire la sua integrità e così la sua unione con il Dio fonte della vita”. Per questo le donne ebree, quaranta giorni dopo il parto, si facevano purificare dai ministri di Dio. Anche Maria si fece purificare al quarantesimo giorno dalla nascita di Gesù. La pratica della purificazione delle donne nella Chiesa venne sostituita con il sacramentale conosciuto come “*entrare in Santo*”, un ringraziamento a Dio per il dono della maternità. Si leggeva nel Rituale “*È pio e lodevole costume, che la donna, che ha avuto la felicità di diventare madre venga alla chiesa a ringraziare Dio, domandando la benedizione del sacerdote*” (Tit. VIII, 6). La cerimonia si compiva di norma nella chiesa parrocchiale. La madre teneva in mano una candela accesa, che richiamava anche la Candelora. Il sacerdote procedeva dapprima ad un atto di aspersione della donna con l'acqua benedetta, poi recitava il salmo 24 “*Del Signore è la terra e quanto contiene...*”, infine la conduceva ai piedi dell'altare, porgendole l'estremità della stola sulla mano. Qui recitava un'orazione, in cui chiedeva a Dio, per l'intercessione di Maria, d'accordare alla madre lì presente di giungere con il figlio alle gioie della beatitudine eterna. L'attesa di quaranta giorni dopo il parto non era prescritta dalla chiesa, era conseguenza del capoparto, il primo ciclo mestruale dopo il parto che si manifesta appunto a quaranta giorni di distanza. Fin dal XVI secolo San Carlo Borromeo invitava i sacerdoti ad avvertire le madri cristiane che si recassero a ricevere tale benedizione appena avrebbero potuto uscire di casa. Per le donne essere in quella disponibilità coincideva quasi sempre con il capoparto, che per altro, se la donna allatta, si sposta molto più avanti. La benedizione alla madre adesso viene data alla conclusione del Rito del Battesimo.
- 6 Documento e immagini prodotte da Viviana Viviani (Stazzema, 3 marzo 1943), nuora della sposa e da Olga Tartarelli (Viareggio, 12 luglio 1959) nipote della sposa

- di cui porta anche il nome. Fra i matrimoni che in seguito sono stati celebrati al Piastraio, di due abbiamo avuto notizia mentre stavamo consegnando le bozze: 1 ottobre 1950 nozze Silvana Catelani-Luigi Raoul Tommasi, il 18 settembre 1982 nozze Antonella Verona-Giorgio Bottari.
- 7 Dalla Tipografia Marrai & Cinquini di Querceta.
 - 8 Era Rettore il Proposto stesso.
 - 9 Chierichetto, piccolo chierico addetto al servizio religioso.
 - 10 Vedi capitolo 12.
 - 11 Enrico Vangelisti detto il Padreterno, classe 1957, vedi nota 1 capitolo 6, racconta che la prima volta che, a cinque anni, servì messa a Pruno a don Leonello Verona, i suoi genitori erano in chiesa per ascoltare messa ma anche per verificare che si comportasse bene e che non parlasse con gli altri chierichetti. Purtroppo per lui, Enrico non contentò il babbo che, giunti a casa, lo rimproverò aspramente e gli mollò anche una sberla.
 - 12 In Alta Versilia la “catenina” era (l’usanza di portarla è tramontata dagli anni Settanta in poi) una collana a maglia sottile, per lo più in oro, da portare sempre al collo dove era appeso un piccolo crocifisso o una medaglietta con l’effigie della Madonna o di un Santo o Santa. La catenina, che veniva benedetta, era regalata generalmente da padrino o madrina di battesimo o dai nonni. Se disgraziatamente perduta, in occasione della cresima o della prima comunione, veniva reintegrata come dono, anche stavolta, della madrina o del padrino o di parenti prossimi. Il fatto che qui la parola “cresima” preceda quella di “comunione” non è casuale. Un tempo il sacramento della cresima, con cui si diventava “soldati di Cristo”, era impartito in età precoce e prima di quello della eucaristia. Poiché è prerogativa del Vescovo amministrarlo, prima dell’avvento della carrozzabile, quando le parrocchie di montagna erano raggiungibili soltanto a piedi, si coglieva l’occasione di cresimare un gruppo di bambini il più ampio possibile, anche in età tenerissima. Per fare un esempio: mio padre, Matteo Guidi, nato il 31 gennaio 1922 a Pruno e battezzato nella chiesa di San Niccolò il giorno appresso, fu cresimato dal cardinal Maffi nella stessa chiesa il 15 settembre 1925. Con lui anche altri diciotto bambini di due e tre anni, oltre a quelli più grandi, come in Libro 7 dei Battesimi - Nati e battezzati dal 1894 al 1928, Archivio parrocchiale di Pruno.
 - 13 Andrea e Cesare Catelani (Stazzema, 4 gennaio 1954).
 - 14 Clotilde Viviani (Stazzema, 1891-1976).
 - 15 Olga e Rosanna Tartarelli (Viareggio 12 luglio 1959), testimonianza raccolta la mattina del 13 febbraio 2021 al Bar La Piazza di Querceta.
 - 16 Donatella Polidori (Stazzema, 3 ottobre 1961), cfr capitolo 7-I miracoli.
 - 17 A Stazzema è il modo di indicare la canonica che è costruita su una rupe.
 - 18 Dal Diario di Monsignor Marcello Fassetti, Proposto di Querceta, a proposito della morte della sorella di don Pochini e della solitudine dei preti: “31 maggio 1969 - A Stazzema a fare il trasporto della sorella di don Pochini. Una serata triste: anche lui è rimasto solo! Termina un tempo pasquale per noi, per lei comincia. Buona Pasqua Evangeliana, prega per noi preti soli, destinati a consolare i nostri fratelli anche col cuore in lacrime”.

- 19 Ulivi Angolina (Farnocchia, 12 settembre 1920- Stazzema, 2 ottobre 1964)
- 20 La tomba con la lapide e la scritta è nel cimitero di Stazzema.
- 21 Sul tema una precisazione che inquadra la questione; da un articolo pubblicato su Toscana Oggi del 1 maggio 2012, a firma di Padre Mauro Valerio, docente di Teologia Sacramentaria: L'attuale *Codice di Diritto Canonico*, emanato nel 1983, prevede al canone 230 che i fedeli laici possano svolgere funzioni liturgiche, sia pure per incarico temporaneo e a norma del diritto vigente. La disposizione del canone non dice altro e ha dato il via a dubbi e interpretazioni diverse. Di fronte ad alcune interrogazioni poste, nel 1992 la Congregazione per il Culto divino e la disciplina dei sacramenti ha pubblicato un'interpretazione autorevole e autentica del suddetto canone: il servizio all'altare deve essere considerato tra le funzioni liturgiche aperte ai laici di entrambi i sessi, secondo le eventuali istruzioni date in merito dalla sede apostolica. Da una parte si riconosce che la volontà del legislatore è quella di offrire la possibilità ai laici di entrambi i sessi del servizio liturgico, dall'altra che la sede apostolica mantiene la prerogativa di precisare eventuali competenze o questioni che potrebbero sorgere. Papa Giovanni Paolo II ha confermato tale decisione nello stesso anno. Due anni dopo, il 15 marzo del 1994, una seconda precisazione della stessa Congregazione rimarcava il carattere di possibilità (e non di obbligo) offerto dal Codice, insieme alla libertà che in questa materia deve essere rilasciata alle decisioni dei singoli vescovi diocesani, responsabili in prima persona della vita liturgica del popolo di Dio loro affidato. Inoltre, nello stesso documento veniva ricordato il valore dei gruppi di ragazzi ministranti come terreno fecondo per la nascita di vocazioni sacerdotali. Dai documenti traspare una certa ambivalenza. Tuttavia, l'apertura a bambine e ragazze per il servizio all'altare si è di fatto diffusa. Lo stesso Giovanni Paolo II si è lasciato servire da bambine durante le sue visite pastorali, non solo all'estero ma anche nella sua diocesi. Il 5 novembre 1995, per la prima volta in una parrocchia della diocesi di Roma, quella dei «Santi Mario e famiglia martiri», il Papa venne aiutato nella celebrazione della Messa da un gruppo di ministranti, formato da ragazzi e ragazze. Un comunicato seguente della Santa Sede dichiarò normale il fatto, perché previsto da documenti della stessa Santa Sede, aggiungendo la precisazione che “questo non significa che la Chiesa voglia rivedere il suo no al sacerdozio femminile”.
- 22 Emilia Gherardi (Stazzema, 24 febbraio 1925 -5 dicembre 2015)
- 23 “di fuori”, espressione che si usa in Alta Versilia per dire che non è né del paese né dei paesi vicini, e che non in questo caso vuol dire che la sposa abitava in pianura ed anche che non vantava ascendenze stazzemesi.
- 24 Maria Augusta Allagosta (Stazzema, 27 giugno 1934 - Pietrasanta, 5 novembre 1993)
- 25 Le tarcisie, chiamate così in onore di San Tarcisio, patrono dei chierichetti, sostituirono le vesti precedenti, i roccetti, formati da una gonna nera a vita e da una cotta rifinita di trine. A Stazzema la gonna a vita era destinata ai più piccoli, per i più grandi la talare.
- 26 Romano Tommasi (Stazzema, 8 gennaio 1938).
- 27 Laveggino, a Stazzema, altrove gavetta o pentolino era un contenitore in alluminio, con la chiusura ermetica, identico a quello di uso militare in cui si metteva in basso

“il primo” e sopra, in uno secondo contenitore più piccolo che si incastrava nell’altro, la pietanza, detta “il secondo”. Erano i ragazzi a portarlo in cava ai genitori, ai fratelli più grandi, ai nonni e agli zii, che facevano i turni. Spesso un ragazzo ne portava più di uno, facendo a turno con altri. Sui laveggini era inciso il nome del cavatore o per lo meno le iniziali. A Stazzema era possibile, data la vicinanza delle cave, far recapitare i laveggini all’ora di pranzo. Lo scopo era quello di garantire un pasto caldo. Dove le cave erano molto lontane dal paese, si portava il laveggino quando i cavatori facevano i turni di più giorni, le mense, infatti, erano ancora da venire.

- 28 Rita Leonardi (Querceta, 16 marzo 1946), delle suore che l’accompagnavano ricorda in particolare suor Giustina e suor Alberta.
- 29 Giulio Paiotti, “Carducci e la Versilia sua terra natale” edizioni cooperativa di Consumo di Pietrasanta, 1957 pag.46.
- 30 Mariano Tommasi, Stazzema 8 settembre 1854. Di lui anche al Capitolo 1 - “Le radici del culto”.

Allegati

Allegato 1 - Capitolo 3 - Nota 16**TESTAMENTO DI MICHELE CARLI**

Nel nome del Signore Gesù Cristo Amen

L'anno 1739/40 il dì 1 di febbraio

Michele Carli di Girolamo Carli di Stazzema Vicaria di Pietrasanta da me infrascritto benissimo conosciuto sano per la grazia di Dio di mente sana e intelletto benché infermo di corpo desiderando disporre prima di morire dei suoi beni temporali e fare il suo ultimo testamento e pregato e prega me infrascritto in mancanza di pubblico notaio o che si voglia scrivere la stessa sua volontà, la qual cosa essendomi io mostrato pronto di eseguire a egli dispose e dispone come appresso

Primieramente

raccomandò e raccomanda l'anima sua all'onnipotente Dio alla Beatissima Vergine Maria e al suo Angelo Custode a tutti i Santi e Sante del Paradiso

Item

intende e vuole che il suo corpo quando l'anima ne sarà separata vuole che sia sepolto nella chiesa parrocchiale di Santa Maria Assunta di Stazzema con quella spesa e numero di sacerdoti che vorrà e vorranno il suo infrascritto erede

Item

intende e vuole che dentro un anno dal suo infrascritto erede sia dato e consegnato scudi dieci in denaro o in effetti al Reverendo Pievano di Stazzema e sua chiesa con obbligo al medesimo e a suoi successori in infinito di celebrare e far celebrare una messa ogni anno secondo l'intenzione di esso testato e con patto però e a condizione che se mai un tempo alcuno nella Margine detta del Santo vi si celebrazione la Santa Messa i detti scudi dieci circa detto obbligo avuti e si intenda che sia della istessa Margine come promise dal suo infrascritto erede si consegnasse tanta terra per la somma di detti scudi dieci dentro dell'anno in mancanza di denaro possa il suo infrascritto erede e sempre e in ogni tempo redimere detta terra purché sborsi i detti scudi dieci.

Item

lasciò e lascia l'usufrutto generale di tutta la sua eredità e beni mobili immobili semoventi actioni e ragioni presente e futuro alla sua diletta moglie Bartolomea di Vincenti Bertocchi stando però vedova liberandola di qualsivoglia inventario avendo sperimentato sempre la di lei fedeltà in tutte le cose.

Finalmente

stando fermo quanto sopra di tutti i suoi beni mobili immobili ragioni actioni semoventi come sua erede universale fece istituì fa e istituisce e con la sua propria bocca nominò e nomina Francesca di Gio. Tomasi sua nipote ex figlia al presente moglie di Nicolao di Iacopo Bacci di Capezzano con questo che la detta sua erede sia debba e sia tenuta osservare quanto in questa alla pena contravvenendo della privazione

Item

intende e vuole che l'usufructuaria sopra detta cascando in bisogno non ostante la sua dote possa vendere e impegnare non solo de mobili della detta eredità ma ancora del mobili e semoventi coll'intelligenza però e intervento del Pievano di Stazzema che sarà per i tempi aggravando la coscienza a sé medesima se permetterà ciò senza legittima causa che così intende e vuole esso testatore

E questa

disse essere e vuole che sia la sua ultima volontà e testamento la quale se non valesse per ragione di testamento intende che voglia per ragione di codicillo e di donazione per causa di morte e in quel maggiore e più efficace modo che possano valere l'ultima volontà de defunti.

Cassando e cancellando

qualsiasi altra scriptioне o ultima volontà che fin qui avesse fatto vedendo esso che solo la presente unisca e sortisca il suo effetto in tutta la presente scritta in Stazzema alla presenza degli infrascritti testimoni chiamati e pregati per segnio della verità. Io Francesco Antonio Tacchelli di Stazzema suddetto o scritto e sottoscritto la presente di mia volontà propria mano a laude Dei.

Io Domenico di Gio. Luchini qui presente e testimonio per quanto in questa si contiene mano propria

Io Pleb Gio. Salvadori Pievano fui presente testimonio a quanto in questa si contiene et in fede mano propria.

A die 1 febbraio 1740-41

Al suddetto giorno constituito alla presenza di me scrittore e testimoni infrascritti di Nicolao di Iacopo Bacci marito della suddetta Francesca di Gio.Tomasi erede costituita come sopra per adempiere il suddetto lascito di dieci scudi come sopra e per non havere in quanto il denaro obbligò e obliga una pezza di terra selvativa a castagni posta in comune di Stazzema luogo detto a Barattoli sotto li suoi noti confini essa Matteo di Vincenti Bertocchi e Matteo Gianni e Signor Don Francesco Tacchelli e se altri se obligando parimenti e suoi eredi beni presenti e futuri in ogni miglior modo a dichiarazione che possa godere e usufructuare la detta selva fino a tanto che effettivamente consegnerà i dieci scudi della medesima, o altri effetti del suo testatore al Pievano per i tempi o in cassa alla Margine come sopra o in frattanto renderà ogni anno allo stesso Pievano per i tempi lira tre e soldi quindici moneta corrente in Pietrasanta senza lite e gavillazioni alcune contentandosi così le parte e l'une e l'altre intendono e vogliono come pubblico contratto per segnio della verità.

Io Antonio Tacchelli di Stazzema o scritto e sottoscritto mano propria

Io Francesca di Nicoalo di Iacopo Bacci mi obbligo e prometto quanto sopra si contiene e per non sapere scrivere pregò me Nicodemo Mazzei a scrivere e sottoscrivere mano propria.

Io Nicolao di Iacopo Bacci di Capezzano marito della suddetta Francesca mi obbligo e prometto quanto sopra si contiene e per non sapere scrivere prega me Lucha di Giovanni Luchini mano propria. Io Matteo di Vincenti Bertocchi di Stazzema fui presente e testimonio a quanto si contiene mano propria

Io Matteo di Nicola Gori di Stazzema fui presente e testimonio a quanto si contiene e in fede mano propria.



La casa di Bartolomea - foto di Anna Guidi

Allegato 2 - Capitolo 5 - Nota 35**INVENTARIO 1849**

De SS. Arredi ed altri Mobili appartenenti all'Oratorio così detto della Madonna del Piastraio presso Stazzema che il sacerdote don Santi Modesto Bramanti già Cappellano Custode di detta chiesa dà e consegna al molto Illustrissimo e Reverendissimo don Eduardo Milani Pievano di Stazzema in presenza del molto Illustrissimo e Reverendissimo don Carlo Mengali Curato dell'Insigne Collegiata di Pietrasanta eletti e deputati rispettivamente per tali oggetto dall'Illustrissimo don Ranieri Del Torto Proposto e Vicario Foraneo di Pietrasanta informa dei riservatissimi ordini comunicati al prelodato Signor Proposto e Vicario Foraneo dall'Illustrissimo e Reverendissimo Monsignor Giovanni Battista Parretti Arcivescovo di Pisa dai testimoni infrascritti

- 1 Messale da vivo n2 che uno quasi nuovo e l'altro in stato servibile
- 2 Aggiungi dei Santi della Diocesi quaderni n 1 in buono stato.
- 3 quaderni n2 di comuni nuovi.
- 4 Messali da Morto n1 in buono stato.
- 5 Quaderni in canto fermo n1 con Messa ed Antifona del Vespro della Madonna
- 6 Purificatoi in buono stato n35
- 7 Detti Solenni con giglietto e pieghettatura n6.
- 8 Corporali in buono stato n9
- 9 Detti Solenni con trine e ricami n6
- 10 Bulle in buono stato n8
- 11 Detti Solenni con Trine buone e Ricamino
- 12 Bulle per entro il Ciborio in buono stato n3
- 13 Camici ordinari in buono stato n3
- 14 Camici buoni che due con retino e due con altra Balza e loro Fascia sotto n4
- 15 Detti Solenni con Balza con Ricami ed una ad intaglio con loro fascia di Seta n3

- 16 Cingoli Ordinari in buono Stato n6
- 17 Detti Solenni in Seta che 3 bianchi, uno verde, e l'altro di due colori n5
- 18 Pianete Ordinarie n4 in drappo seta che una di colori diversi una da Morto con stola, Manipoli e Borse in buono stato, una bianca e una gialla con loro arredo ma bisognose di qualche risarcimento.
- 19 Pianeta n8 eleganti di colori diversi in Drappo di Seta col loro Arredo o Corredo
- 20 Una pianeta di Stoffa antica elegante con suo Corredo e Gallone di Oro buono detto alla Marescialla in ottimo stato
- 21 Una Pianeta elegante in Drappo bianco di Seta con Velluto di Argento e suo corredo con galloni però fatti in ottimo Stato
- 22 Una pianeta elegante in Seta con suo corredo in Drappo bianco fiorito in seta argento e oro buono con ricco gallone a finirlo di oro alla Stola e Manipolo in ottimo stato
- 23 Berretta da prete n4 che 2 di seta, una di scarto. In buono stato e la quarta servibile
- 24 Piviale in Drappo di Seta di colori diversi con Stola a Gallone di Seta n1 in buono stato
- 25 Roccetti da prete in buono Stato n4 che uno con ricami alla balza e alle maniche
- 26 Roccetti da chierico n2
- 27 Pezzuole ordinarie per le ampolle n8 in buono stato
- 28 Dette Solenni con Giglietto ed una pieghettatura n3 in ottimo stato
- 29 Tovaglie per gli altari n7 in buono stato.
- 30 Dette Solenni n3 che una con retino e 2 con balza ricamata e loro fascia di seta
- 31 Sopra Tovaglia in buono stato n4
- 32 Sotto tovaglia in buono stato n2
- 33 Asciugamani per la sagrestia in buono stato n10
- 34 Lavamano per la sagrestia stagnato n1 in buono stato
- 35 Candelieri in ottone n10, che 6 mezzani e 4 piccoli con boccioli di ottone, n8 in buono stato
- 36 Croci di ottone n2 che una con piede per l'altare e una senza per la sagrestia

- 37 Candelieri di legno inargentati n10, che 6 grandi e 4 piccoli con croce di legno inargentato
- 38 Fiori ordinari di carta per l'altare n13 con piedi di legno in buono stato
- 39 Detti Solenni n11 pel Gradino Superiore, 4 per li Inferiore ed uno sopra il ciborio con tutti i di legno di legno argentato o dorato nel n 6 e negli altri 5 a macca
- 40 Carta gloria con cornice di legno e cristallo puro n1 in buono stato
- 41 Leggio di legno in buono stato n1
- 42 Due paia di ampolle di cristallo e due piattini di terra bianca
- 43 Un paio piccole ampolle di cristallo con cassetta di legno
- 44 Piccolo Campanello di metallo per la messa e piccola campanella per la sagrestia
- 45 Tavola per la preparazione e ringraziamento per la Santa messa in sagrestia con cornice a cristallo
- 46 Cartagloria a raggio di ebano ornato elegantemente il tutto di Argento a cisello con loro cristallo n1 in buono stato tanto la carta gloria quanto il Raggio
- 47 Turibolo a navicella di argento con cucchiaino simile in buono stato
- 48 Piccoli vassoi di argento per le ampolle in buono stato ed altro in ottimo stato n3
- 49 Due campanelli di argento per la messa che uno elegante e l'altro ordinario
- 50 Eleganti ampolle di cristallo con calzatura di argento in ottimo stato per ora n1
- 51 Due tubi di cristallo per caso di rottura di dette ampolle
- 52 Un messale da vivo di edizione romana elegante con doratura a oro buono ma bordi con copertura di velluto in seta cremisi con ornato di argento nella culatta e nella copertura con sostegno di argento per i nastri in ottimo stato
- 53 Reliquiario fornito di argento con teca simile contenente la reliquia della Madonna e pezzolina in buono stato
- 54 Due pissidi che una di metallo e l'altra di argento in ottimo stato
- 55 Due copertine per dette pissidi che una ordinaria e l'altra di argento in ottimo stato
- 56 Piccola tendina pel ciborio elegante in Drappo bianco di Seta con ricami in oro buono e galloncino simile

- 57 Usciole del Ciborio con Calzatura e Chiave di argento in ottimo stato
- 58 Due sepolcrini per la purificazione delle dita che uno di cristallo ordinario e l'altro elegante in marmo statuario
- 59 Calici n3 che uno di metallo, uno ordinario di argento e il terzo di eccellente cisello in argento con particolare doratura della coppa nell'interno e nell'esterno
- 60 Piccole tovaglie per la credenza n4 in buono stato che due ordinarie e 2 con ricami e fascia di seta rossa come pure due contorni indiana per la credenza
- 61 Tappeti di colori diversi in Seta n3 ed una piccola tovaglia operata
- 62 Tavolini in buono stato n4 e 2 in mediocre
- 63 Panche di Legno usate n4
- 65 Sedie di faggio n12 in buono stato, dette di Pisa n6 in ottimo stato e n3 Seggioloni con Imbottito e Coperta di seta verde in buono stato
- 66 Un cuscino elegante in Damasco rosso con nappe nei 4 lati in ottimo stato
- 67 Un cuscino ordinario coperto in seta gialla in buono stato
- 68 Pannetto verde per l'altare in buono stato
- 69 Drappo nero in seta ordinaria per l'anniversario dei Defunti con tumulo e candelieri 4 neri in buono stato
- 70 Genuflessori di legno n4 in buono stato
- 71 Due corone di argento per la Madonna e due pel Bambino simili, che un paio nuove e l'altro paio usate ma in buono stato
- 72 Un cuore di oro buono con sua fermezza per la Madonna, ed uno simile, ma più piccolo, per il Bambino
- 73 Più voti di argento di diversa forma in tutti di 1 ed oncia 10 caduno
74. Cinque cuori di Argento e due piccoli Voti e parimenti occhi sopra una piccola tavola similmente due voti in figura di piccola persona con sopra la Madonna in argento in piccolo quadretto con cornice
- 75 Tre tendine di quadriviglie bianco e rosso pel coro e per la sagrestia in buono stato
- 76 Tendina come sopra per la finestra della camera riquadrata in buono stato
- 77 Due tendine pel quadro della Madonna che una ivi appesa in buono stato e l'altra nuova in drappo bianco ceruleo di seta con ricami a seta

- con contorno di filetto di oro buono al nome di Maria Santissima e con galloncino di oro simile nei 4 lati
- 78 Due forme di ferro per fare le ostie, ferro per tondirle, tondino per le particole e piccolo crivello
- 79 Scampoli di Drappo in Seta bianchi e rossi n3 in buono stato
- 80 Scampoli di Drappo in Seta rossa n4 in buono stato
- 81 Una bottiglia di Cristallo con 4 bicchieri simili vasi terra per i fiori
- 82 Un diurno in buono stato a poco incenso con odoriferi
- 83 Amido di 1 ed una gonnella in seta gialla e due sacca vuote
- 84 Due Cornici dorate a oro buono contenenti il S. Cuore di Gesù e S. Filumena con viticchi di ferro dorati appesi in Chiesa in buono stato
- 85 Imagine del S. Cuore di Gesù in pittura e di S. Giuseppe in stampa miniata con cornici dorate in mecca come pure altra Imagine del S. Cuore di Gesù in pittura ma senza cornici
- 86 Una tendina per il S. Cuore di Gesù di seta in drappo bianco a cremeli con ricamo in seta ed oro buono e con galloncino d'oro simili ne 4 lati
- 87 Due cornici di marmo con rispettive fascie di fiorito mensole 4 di marmo statuario con due tavole portovenere per collocarvi il S. Cuore di Gesù e S. Giuseppe nei pilastri dell'Arco sopra l'altare con due piccole tavole e loro Fascie di marmo contenenti breve epigrafe latino.
- 88 Marmette n100 per quadrettare il Coro e 2 pezzi Marmo bianco per 2 gradini del Coro
- 89 Due tavole Mezzane di marmo bianco venato con loro fascie di fiorito con entro epigrafe latino riguardante la balaustra e gradini del presbiterio da collocarvi sopra i confessionali sotto la balaustra
- 90 Cera tra candele 6 di detti 2 nuovi, due di detti una che n6 nuovi e 6 usati ed altra cera piccola di diverso peso in tutto dette 92 ciascuna
- 91 Una lunetta da mezzana di ottone con sostegno ed ornato elegante di ferro in buono stato
- 92 Vetri per le lampade n3, ed un baule grande con chiave per li oggetti di argento e di valore
- Seguono di ori e di argenti e di altri oggetti alienabili
- 1 Una Fascetta di oro da Giuseppe Razzuoli lire 5
- 2 Piccolo Cerchietto di oro stimato come sopra lire 4.13.4
- 3 Altro piccolo anello di oro stimato, come sopra lire 6

- 4 Anellino di oro con corallo calzato stimato come sopra lire 4
- 5 Un paio orecchini di oro stimati come sopra lire 5
- 6 Altro pajo orecchini di oro valutati cadauno lire 8
- 7 Anello di oro con pietra rossa valutato lire 5
- 8 Uno spillo mezzano di oro valutato lire 1.13.4
- 9 Anello da cucire di Argento valutato lire 1.13.4
- 10 Una piastra romana con calzatura valutata lire 6.13.4
- 11 Una croce doppia di argento valutata lire 8
- 12 Una corona di vetro con Cristo di argento valutata 0.6.8
- 13 Una corona di cocco con croce doppia di argento valutata lire 8
- 14 Due piccole Medaglie a Crocetta di argento valutata lire 2
- 15 Un piccolo corallo con piccola borchia di argento valutato lire 1
- 16 Un Granato Falzo con ben piccola Borchia di Argento valutato lire 0.
13.4
- 17 Un involto con entro moneta nera altera non conosciuta
- 18 Un involto con entro lire 7.6.8, che il detto sacerdote Bramanti paga
per 4 scoprimenti della Madonna nei due mesi di Gennaio e Febbraio
1849dico 7.6.8.

N.B. Nel presente Inventario poi non li descrivo le legna grossa e minute,
le piastre per i tetti, l'olio e quanto altro si sta nella Casa dell'oratorio come
calcina, terra, paglione. A D 20 marzo 1849

Io questo ed infrascritto ho ricevuto da Modesto Bramanti in presenza del
Sacerdote curato Mengali e dagli infrascritti testimoni tutto quanto scritto
e come notato al presente inventario redatto in triplice copia a causa o
servizio all'Illustrissimo e Reverendissimo Monsignor Arcivescovo di Pisa
avanza i tempi per approvazione e a cura ho consegnato al Vicario. Santi
Bramanti

Eduardo Milani, sacerdote
Curato Carlo Mengali presentato in questa
Santi Modesto Bramanti
P. Gio Battista Viviani testimone
Pte Pietro Viviani Testimone

Supplemento

n12 camicetti ordinari in buono stato

n6 camicetti solenni che uno con ricami e li altri 5 con trine e nastri eleganti in ottimo stato

Eduardo Milani sacerdote

N.B. Detti o dette sta per “come sopra”



Il campanellino del 1827 - foto di Anna Guidi

Allegato 3 - Capitolo 7 - Nota 39

LA PEREGRINATIO MARIAE 2021

La “Peregrinatio Mariae” 2021 (con recita del S. Rosario meditato, seguita da una breve testimonianza sul Piastraio), si terrà nelle cappelline/marginette delle nostre Comunità e/o Località, ed anche con “uscite” in parrocchie diverse come sotto specificato.

NB: salvo diversa indicazione il S. Rosario inizia alle ore 17,30

data - giorno - luogo

3 lunedì Chiesa di Volegno, a seguire S. Messa. don Simone

4 martedì Chiesa di S. Ermete a Forte dei Marmi- ore 17:00 S.Rosario, a seguire

S. Messa ore 18 don Simone, don Gabriele, don Luciano

5 mercoledì Pruno - cappellina della Misericordia. don Gabriele

6 giovedì Cardoso – cappellina Cardoso alto. don Luciano

7 venerdì Stazzema – al Piastraio ore 16.00 con Liturgia e Adorazione. don Gabriele

10 lunedì Pontestazzemese al Molino del Giusti. don Simone

11 martedì Chiesa dei Frati – via S. Francesco – Pietrasanta. ore 18:00 S. Rosario S + G + L

12 mercoledì Farnocchia - Chiesa del Carmine. don Luciano

13 giovedì Pomeziana alla “Croce”. don Gabriele

14 venerdì Stazzema - al Piastraio ore 16:00 seguita dalla Liturgia della P. don Luciano

17 lunedì Mulina – in Carbonaia. don Simone

18 martedì Ripa- Chiesa di S. Antonio Abate- ore 17 :00 S. Messa, segue il Rosario S + G + L

19 mercoledì Chiesa di Volegno, a seguire S. Messa. don Gabriele

20 giovedì Pruno – piazza dell’Aia. don Simone

21 Venerdì Stazzema - al Piastraio ore 16:00 seguita dalla S. Messa. don Simone

- 24 lunedì Cardoso – cappellina di Vallinventri. don Luciano
25 martedì Querceta - Chiesa di S. Maria Lauret. Ore 17:30 S.Messa, segue il Rosario S + G + L
26 mercoledì Pontestazzemese – Marginetta del “Martinetto”. don Gabriele
27 giovedì Mulina - loc. Culerchio. don Simone
28 venerdì Stazzema - al Piastraio ore 16:00 seguita dalla Liturgia della Parola. don Gabriele



Chiusura della Peregrinatio - don Simone Binelli Parroco, Gabriele Guidi Diacono, Vescovo Emerito Bernard Barsi, Luciano Grassi Diacono, Padre César Penzo – foto di Anna Guidi

Allegato 4 - Capitolo 10 - Nota 17

ELENCO DEI CAVATORI TRASCRITTO DAL MANIFESTO

Cava Attuoni

Attuoni Mosè - Stazzema, Bertellotti Enrico - Stazzema, Catelani Cosimo - Stazzema, Fiaschi Battista - Mulina, Fiaschi Dino - Mulina, Garbati Samuele - Mulina

Cava Pocai

Baldi Egizio - Volegno, Bertellotti Adolfo - Stazzema, Bertellotti Antonio - Stazzema, Bertellotti Augusto - Stazzema, Bramanti Guido - Mulina, Catelani Aurelio - Stazzema, Fini Luigi - Ponte, Gasperi Oreste - Mulina, Gherardi Romualdo - Pomeziana, Giannecchini Ottavio - Stazzema, Giannini Ernesto - Retignano, Lenzi Ansano - Stazzema, Luisi Battista - Stazzema, Matana Angelo - Mulina, Papini Carlo - Mulina, Pardini Luigi - Casoli, Pardini Ernesto - Casoli, Tommasi Luigi - Sazzema, Tommasi Alfredo - Stazzema, Turba Giovanni - Ponte, Verona Primo - Retignano, Verona Pietro - Retignano

Cava Canci

Benedetti Aldo - Mulina, Bottari Luigi - Mulina, Bottari Eusebio - Mulina, Catelani Cesare - Stazzema, Tommasi Massimo - Stazzema, Garbati Severo - Mulina, Guglielmi Giuseppe - Retignano, Verona Francesco - Retignano

Cava Garbati

Bertocchi Giuseppe - Mulina, Bertocchi Francesco - Mulina, Berretti Plinio - Farnocchia, Bramanti Angelo - Mulina, Garbati Celestino - Mulina, Gori Giuseppe - Mulina, Papini Giovanni - Mulina, Puliti Pietro - Mulina, Puliti Amalio - Mulina

Cava Bertellotti

Bertellotti Alberto - Stazzema, Bombarda Francesco - Mulina, Bottari Giovanni - Mulina, Garbati Battista Mulina, Garbati Bruno - Mulina, Garbati Enrico - Mulina, Giannecchini Pio - Stazzema, Matana Giuseppe - Mulina, Matana Emilio - Mulina, Pardini Corrado - Mulina, Tommasi Mario - Mulina

Lizzatori

Attuoni Guglielmo - Stazzema, Bazzichi Giuseppe - Retignano, Bazzichi Angelico - Retignano, Bazzichi Pasquale - Retignano, Cipollini Battista - Stazzema, Neri Francesco - Retignano, Verona Girolamo - Retignano



Ex voto - foto di Maurizio Stella

Allegato 5 - Capitolo 10 - Nota 20

TESTO DELLA CANZONE STORICA PER IL CENTENARIO di Francesco Bertellotti

Exaltata sum quasi, cipressus in monte Sion

In umil cappelletta
sovra scosceso colle,
stava l'immago tua quasi negletta;
ma, qual cipresso che la cima estolle
d'infra la fresca erbetta,
la mano Onnipossente alzarla volle;
ed al grido novel de' tuoi portenti
ammirate restar tutte le genti.

Quivi storpiati ed egni
trovaron la salute,
ed alla lor magion tornaro integri
per l'alta e sovrumana tua virtute.
Dopo i dì foschi e negri
rifulse, col vigor di gioventute,
il Magno Sole; e crebbe allor l'amore
verso di Te, gran Madre del Signore.

Il degno Costantino
di Cristo Sacerdote,
col core acceso dall'amor divino,
insiem con altre genti a Te devote,
decise, lì vicino
ergeriti un Tempio, onde in più chiare note
il canto di tue lodi e il Santo zelo
salissero veloci e dritti al cielo.

Quindi dalle vicine,

e ancor dalle lontane
Cittadi e ville e le campagne alpine,
corsero a te per erte strade e piane
sino a questo confine
le genti a frotte, al suon delle campane;
e quivi al suol prostrate, più veloci
inviarono al ciel canore voci.

E prone e riverenti
col core e con la mente,
a te drizzaron gl'infocati accenti
per impetrare ognor, Madre clemente,
nei turbinosi eventi
l'alta tua sì grande e sì potente;
e per poter, discinto l'uman velo,
in eterno lodarti, su nel cielo.

Sebben fiera procella
minacci or da vicino,
tanti devoti ancor, dall'alma bella,
corrono qui fidenti, e il lor destino
a Te qual buona Stella
affidano, ed al tuo poter divino,
perché già san che sei clemente e forte
e che li salverai da eterna morte.

Madre del Bell'Amore
ed ancor madre nostra,
deh! giammai non negarci il tuo favore
e a noi propizia, sempre e ognor, ti mostra,
affinché il nostro core
lunge sen resti dall'insana giostra,
per puro offrirlo al tuo figliuol verace
e a Te, grande regina della pace.



Immagine d'epoca del Santuario - dall' archivio di don Alessandro Pierotti

Allegato 6 – Capitolo 10 - Note 23 e 24

RICORDO DELLA S. MISSIONE

tenuta a Stazzema dal 20 al 28 agosto 1921 in occasione delle grandi feste della Madonna del Piastraio

1. Vigilate: i nemici di Dio, della fede e dell'anima sono molti, invidiosi: vigilate sul cuore, nei figlioli: fuggite i divertimenti pericolosi, le cattive letture e le cattive società.
2. State fermi nella fede. La fede è necessaria per salvarsi: istruitevi in essa, professatela francamente.
3. Agite virilmente. È necessario il lavoro per conservare la fede, la grazia la santità dei costumi, la pace nella famiglia e nella società, e così procurare il trionfo di G.C.
4. Confortatevi colla preghiera, la frequenza ai SS. Sacramenti, la devozione a Gesù e alla Madonna.
5. Fate tutto nella carità. Amate Dio e il prossimo, non nutritre odii, avversioni rancori col prossimo, sopportate con pazienza i mali della vita. State in pace con Dio e con tutti e il Dio della pace sarà con voi.

Fate questo e vivrete!

Maria Santissima, venerata in questa taumatura immagine sotto il titolo di Madre del Bell'Amore, genuflessi davanti al vostro trono di grazie noi vi salutiamo potente protettrice del nostro paese, patrona particolare di Versilia nostra.

O dolce Maria, vedete quante bestemmie offendono e la religione e il nostro dolce idioma! Come va dilagandosi, o Madre, il turpiloquio, lo scandalo, il malcostume, sicché l'onda malsana penetra dalle città ai nostri paesi montani.

O Maria, o Madre nostra dolcissima volgete il vostro sguardo pietoso

verso di noi, poveri figli d’Eva, accendete nel nostro cuore una scintilla del vostro amore e fate che ancor noi rispondiamo all’amor vostro e all’amor di Gesù con altrettanto amore.

Fateci grazia, o Madre, che il nostro pensiero illuminato dalla fede si rivolga sempre ad opere di bene, il nostro cuore palpiti sempre per Gesù.

O Maria, Madre del Bell’Amore, benedite le nostre famiglie, benedite il nostro paese che vi onora nel nostro Santuario, benedite la nostra forte Versilia, benedite l’Italia nostra.

Sac. Dott. Pietro Veneroni
Missionario Apostolico

Questo dietro un santino su cui è stampata la immagine della Madonna del Piastraio con la scritta

Vera Effigie della Prodighiosa Immagine di Mari SS. venerata col titolo
di Madre del Bell’Amore nel Santuario del Piastraio presso Stazzema.

Il santino è dentro un foglio doppio con immagine della Madonna del Piastraio e la scritta MARIA SS. DEL BELL’AMORE DETTA DEL PIASTRAIO In terza e quarta pagina la seguente PREGHIERA a Maria SS. del Bell’Amore

In modo particolare. O Madre, scenda la vostra materna protezione su tutti quanti i figli di Versilia nostra, che negli oscuri antri delle miniere, nelle cave del marmo, da mane a sera e sotto la sferza del sole, nell’imperversare delle tempeste s’affaticano per guadagnare il pane ai figli nostri.

O Maria, benediteli i cavatori nostri, sosteneteli nei duri cimenti-allontanate da essi le disgrazie.

Fate, o Madre pietosa, che mentre si sforzano a strappare alla natura i tesori, abbiano a conservare nel loro cuore intatto e puro il tesoro della fede, della speranza e della carità. Così sia.

S. Eminenza il Cardinale Pietro Maffi ha concesso 200 giorni di indulgenza a chi reciterà questa preghiera.

N.B. - Presso il Santuario della Madonna si trova un ricco assortimento di medaglie, corone, ricordi del Santuario.

Stampato in Seravezza dalla Tipografia Boldrini



Interno del Santuario - foto di Maurizio Stella

Allegato 7 - Capitolo 11 - Nota 20

VIENE!

Poesia composta da Ercole Attuoni

Ah! Finalmente si vedrà anche questa,/ e se non posso scendere il Piastraio/ vado pian piano fino a Coll'a Gresta./ E mi dispiace di non fare il paio,/ ché non voglion saperne i miei novanta/ che faccia un passo fuori del solaio./ Addio Menco. Addio Gigi. E al fuoco canta/ pien di ballotti il bronzeo laveggino,/ che piaccion tanto al Menco ed alla Santa,/ la nepotina buona e il buon nonnino./

A un fischio acuto, quasi di minaccia,/ leva, la testa antica l'apuana / “là dove il garfagnino il ferro caccia”./ Guarda sicuro, e già stringe la mano/ lucida al sole la tagliente accetta,/ già scende, passa come un uragano/ fra i noccioli selvatici, saetta/ fuoco dagli occhi, appena addolciti/ quando incontra la prima Marginetta/ non è un nemico, no!....tutti son iti/ i suoi nipoti incontro al mostruoso/ serpe che striscia e fischia....ecco gli arditi/ festosi intorno a lui! Quel coso/ Che è? S'arresta: ne senti parlare/ da chi de' suoi, lasciato già il selvoso/ colle, ritornò poi di là dal mare,/ e raccontò di lui le meraviglie./ Getta l'arma, ch'è amico, e il suo cantare/ leva, con quel de' Figli e delle Figlie.

Vieni, siam buoni: il viso segaligno/
le membra rudi, l'alta voce, il passo/
grave non hanno intrinseco maligno./
Vieni! Il tuo fischio salga su dal basso/
col rullo delle ruote, o gli risponda/
con la sua chioma tormentata il frasso/
ceruleo ed il castagno, o la gioconda/
acqua sbalzante giù dalle colline;/
salga su lieto dalla valle fonda,/br/>
delle panie alle ripide cortine,/br/>
o risponda dei fulmini lo schianto/
e lo stornello delle montanine,/br/>
portaci i doni tuoi: portaci il Santo/
fervor di vita e di lavoro in pace,/br/>
porta i fratelli, assai lontani, accanto,
a illuminarsi della stessa face/
a riscaldarsi della stessa fiamma,/br/>
quando il furor della tempesta tace,/br/>come fanciulli in grembo della mamma./

Nonno, è venuto, lucido ed ardito/
sfulminante la via come saetta.../
com'era bello, com'era fiorito.../
E il Menco guarda ad una nuvoletta/
che sale sulla cima del Matanna,/br/>
e, con voce di pianto, alla bimbetta/
che s'addorme rifà la ninna nanna.



Ex voto - foto di Anna Guidi

Allegato 8 - Capitolo 11 - Nota 27

Nell'opuscolo curato da Evaristo Ceccarelli si legge di una lapide fatta affiggere dal canonico Enrico Tommasi in chiesa a Stazzema per ricordare l'evento. Di tale lapide però in pieve non ci è traccia.

XI AGOSTO MCMXXIX

IN QUESTO DI' AUSPICATISSIMO
MENTRE NELLA MAESTOSA PRIMAZIALE PISANA
CLERO E POPOLO ORANTE E BENEDICENTE
SI COMPIE IL RITO SUBLIME
DELLA EPISCOPALE CONSACRAZIONE
DI MONS. ERCOLE ATTUONI
PONTIFICANDO L'AMATISSIMO CARDINALE MAFFI
ASSISTITO DA PRESULI ILLUSTRI
NELLA VETUSTA CHIESA DI STAZZEMA
IL CLERO E IL POPOLO TUTTO
IN UNO SLANCIO DI FEDE E D'AMORE
INNALZA GRAZIE ALL'ONNIPOTENTE IDDIO
BENE AUGURANDO
IMPLORANO CELESTE BENEDIZIONE

Allegato 9 – Capitolo 11 - Nota 30

Nella seconda pagina della pubblicazione dedicatagli nel trigesimo di morte dai superiori e dagli alunni del Seminario furono riassunti in sintesi la vita e l'operato di Monsignor Attuoni

FIGLIO DELLA FELICE VERSILIA
LAUREATO IN FILOSOFIA DIRITTO CANONICO E GIURISPRUDENZA
DIPLOMATO IN PALEOGRAFIA
ANELÒ NEL SUO SPIRITO CONGIUNTE
IN FECONDO ATTO D'AMORE
LA VERITÀ E LA BELLEZZA
A PISA
SVOLSE INFATICABILE MINISTERO
FU APOSTOLO ACCLAMATO DEI GIOVANI
COLLABORATORE DELL'INSIGNE CARD. MAFFI
ARCIVESCOVO DI FERMO
RESSE PER OTTO ANNI LA DIOCESI
CON SOAVITÀ FERMEZZA E SAPIENZA
LA PERCORSE INTERAMENTE DAL MARE ALL'APPENNINO
MAESTRO DI DOTTRINA E DI VITA
CON LA PAROLA FASCINATRICE
E L'ESEMPIO DELLA SUA VIRTÙ INCONTAMINATA
AMÒ IL CLERO
ALLA CUI FORMAZIONE PROVVIDE
MEDIANTE LA “PIA OPERA PRO SEMINARIO”
DOCUMENTO DI CARITÀ E DI CHIAROVEGGENZA
CHE RIMARRÀ SINO AGLI ANNI PIÙ LONTANI
LEGATO AL SUO NOME



Santino - dall'archivio di Olga Tartarelli

Allegato 10 – Capitolo 11 - Nota 39

PROGRAMMA DELLE FESTE DEL SETTEMBRE 1929

Giorni 19-20-21 ore 19 Solenne Triduo predicato da valente oratore
Giorno 19 - ore 17 solenne traslazione della Taumatura Immagine dal
Santuario alla propositura
Sono invitate tutte le associazioni paesane e la Filarmonica paesana
20- ore 18 Ingresso solenne, a cui prenderanno parte tutte le associazioni
del paese, di S.E. Attuoni
Canto dell'Ecce Sacerdos, Discorso e Benedizione
21- ore 8. S.E. Attuoni conferirà l'ordine del Suddiaconato al Rev.
Benedetto Fiaschi di Stazzema
ore 11- Messa solenne cantata da un reverendo Monsignore
ore 17 Vespri
Domenica 22 ore 7- Messa della Comunione Generale con fervorino
Altre messe piane
ore 11- Solenne Pontificale celebrato da S.E. Ill.mo e Rev.mo Mons. Ercole
Attuoni
ore 16- Vespri solenni-Procesione con la Veneranda Immagine per le vie
del paese a cui presiederà S.E. rev.ma
A rendere più solenne la manifestazione di fede si pregano di intervenire i
Reverendi Parroci del Vicariato e le Associazioni filarmoniche



Ex voto - foto di Maurizio Stella

Allegato 11 – Capitolo 11 - Nota 48

INNO

Come già ti salutò Gabriele
pur ti saluta ogni anima fedele.

Vergine Madre, e madre a tutti vera
ti salutiam con l'anima sincera
come umilmente fa la gente pia,
Ave Maria.

Ti salutiamo al sorger dell'aurora,
allor che il sole tutte le cime indora,
col core ardente e con la prece pia,
Ave Maria.

Ti salutiamo pure a mezzo il giorno,
quando il sol risplende d'ognintorno,
rivolti a Te, che ognun segni la via,
Ave Maria.

Ti salutiamo ancora in sulla sera,
quando la squilla invita alla preghiera
e la notte ai mortali il sonno invia,
Ave Maria.

Ti salutano ognor l'alme sincere,
quelle ben conscie del tuo gran potere,
che, certe di favor ti chiaman pia,
Ave Maria.

Ti salutano, infine, anco il gemente,
l'egro meschin, l'afflitto e il morente,
che in Te, ciascun, trova la buona via.
Ave Maria.

quando il sol risplende d'ognintorno,
rivolti a Te, che ognun segni la via,
Ave Maria.



La Sacra Immagine - foto di Maurizio Stella

Allegato 12 - Capitolo 12 - Nota 34

MADONNINA DEL PIASTRAIO

Autore: don Barbuti

Madonnina del Piastraio
che t'occulti tra i castagni
regni là, da molti anni,
proteggendo l'operaio,
Madonnina del Piastraio!

Madre sei del Bell'Amore
Verginella e gran Signora!
Il mortal, con fe', t'onora,
umiliandoti il suo cuore:
Madre sei del bell'Amore!

Sentinella del cammino,
vigilante Madonnina,
press'ai marmi, in erta china,
Tu proteggi il pellegrino,
Sentinella del cammino!

Il viandante a te s'inchina
mormorando una preghiera,
nel silenzio della sera, nell'alba mattutina.
Il viandante a Te s'inchina!

Freme il bosco e freme il monte,
racchiudendoti, o Tesoro!
Sei preziosa più dell'oro
e dei marmi e della fonte!
Freme il bosco e freme il monte!

Quando fior, uva e castagne

dona prodiga natura,
va il fedel, dalla pianura,
o a Te scende da montagne,
quando fior, uva e castagne.

Quanti cuor di devoti
fiduciosi e a Te prostrati,
dai perigli travagliati,
vanno a sciogliere i lor voti!
Quanti cuori di devoti!

Tu sorridi al pellegrino;
lo conforti col tuo cuore;
gli ridoni il casto amore
e proteggi il suo cammino.
Tu sorridi al pellegrino!

Quando a sera tutto tace
e s'addorme la natura,
stendi il manto e l'alma pura
su i mortali e tutto è in pace,
quando a sera tutto tace.

Madonnina del Piastraio,
Verginella pellegrina,
ogni sera, ogni mattina,
deh! proteggi l'operaio,
Madonnina del Piastraio!



Interno del Santuario - foto di Maurizio Stella

Allegato 13 - Capitolo 12 - Nota 35**PROGRAMMA DEL CENTOCINQUANTESIMO**

Alle ore 21, 30 del 14 agosto, vigilia della festa della Assunta, patrona di Stazzema, processione in onore della patrona, l'Assunta.

Il 15 agosto, giorno della Festa patronale tre messe (alle 7.30, 11.30 e 18), quella di mezzo Solenne cantata da Monsignor Emilio Barsottini, Vicario Foraneo del “Versilia Monte”. Alle 21 solenne processione della venerata immagine della Madonna dal Santuario alla Chiesa Propositura. Canto da parte della corale parrocchiale dell'inno ufficiale della Madonna del Piastraio, accompagnato dalla Banda di Farnocchia.

Dal 16 al 21 Agosto Sante Missioni predicate dal M.R. Padre Elia Facchini O.F.M. del Centro Francescano di Orientamento vocazionale di Bologna. Tema delle Missioni: “Nella vita moderna vi è posto per la religione?”

Nella settimana dedicata alle Missioni ogni giorno due messe (ore 7.30 con meditazione e ore 18 e alle 21 Rosario - predica e funzione.

Domenica 22 agosto messa parrocchiale e Prima Comunione, messa intermedia e alle 11.30 Solenne Concelebrazione. La Cappella della Cattedrale di Lucca eseguì la messa “Santa Cecilia” del Maestro Emilio Maggini, a quattro voci dispari, diretta dal Maestro Gianfranco Cosmi. Nel pomeriggio, alle 18, Messa vespertina e solenne Processione con la Taumaturgica Immagine della Madonna del Bell'Amore. Canto dell'inno ufficiale. Prestano servizio le Bande di Farnocchia e di Capezzano Monte. Discorso di circostanza sul “Saldone”. Alle 21 grandioso spettacolo pirotecnico realizzato dalla Ditta Luigi Gianvittorio dello stabilimento di Perugia.

23 agosto Giornata del Suffragio. Alle 7.30 messa di Suffragio celebrata nella Cappella del Cimitero. Alle 18 messa di Suffragio in Propositura. Processione al Cimitero. Discorso funebre di Monsignor Emilio Barsottini. Benedizione delle Tombe.

24 Agosto Congresso Chierichetti (pomeriggio) alle 16 Santa Messa e Mottetti eseguiti dai “pueri Cantores” del Duomo di Pietrasanta.

25 agosto Giornata della Madre e Sposa cristiana.

Alle 7.30 Santa Messa con Meditazione, alle 18 Santa Messa e adunanza nella sala della canonica.

26 agosto Giornata Sacerdotale.

Alle ore 10 S.E. l'Arcivescovo di Pisa concelebrerà la Santa Messa assieme ai sacerdoti partecipanti.

Riunione nella sala della canonica e discussione sui problemi pastorali. Alle 18 messa vespertina.

27 agosto Giornata degli Ammalati (pomeriggio) alle 17 Santa messa celebrata da Monsignor Poli, presidente dell'UNITALSI. Benedizione degli ammalati.

28 agosto Giornata dei Cavatori (pomeriggio) alle 18 Santa Messa celebrata da don Barachini Parroco di Ruosina.

29 agosto domenica - Giornata di chiusura.

Alle 7.30 Messa Parrocchiale con Comunione generale. Alle 11 Amministrazione della Cresima. Messa dell'Arcivescovo assistito dai Sacerdoti del "Vicariato Monte". Alle 18 Messa vespertina. Alle 21 Processione con la Venerata Immagine della Madonna che ritorna al suo Santuario. Presterà servizio la Banda di Pomezzana.

Durante i festeggiamenti, nei locali del Santuario, viene allestita la mostra del Sonetto Versiliese alla Madonna.

IL MANIFESTO A FIRMA DEL COMITATO.



Processione del 150 esimo - dall'archivio di Letizia Catelani

Cronologia del luogo e della devozione

1522, 2 agosto - il luogo si chiama già "Il Santo"

1740, 1 febbraio – Nel Testamento di Michele Carli, marito di Bartolomea Bertocchi, viene nominata la Marginetta del Santo

1748, 20 gennaio - con la “donatio inter vivos” Bartolomea Bertocchi dona due terreni alla Sacra Immagine

1772 - Guglielmo Tommasi dipinge il nuovo quadro

1779, 14 agosto - Decreto dell’Arcivescovo di Lucca sulla “Marginetta del Santo”

1802-1803 - raccolta di testimonianze che dimostrano che la casa di Bartolomea Bertocchi e la loggia attigua sono state costruite con denaro prelevato dalle elemosine

1812, 24 luglio - il Canonico Del Testa, Arcidiocesi di Pisa, dispone in merito alle confessioni

1821, 26 agosto - Benedizione solenne della chiesa nuova

1833, 19 ottobre - Decreto dell’Arcivescovo di Pisa sulla Deputazione e sul Custode, la devozione, per la prima volta nei documenti, è chiamata “Madonna del Bell’Amore”

1833, 13 novembre - Decreto dell’Arcivescovo di Pisa ulteriori specificazioni sulla Deputazione e sul Custode

1834, 14 febbraio - Il Vicario dell’Arcivescovo di Pisa dispone in merito agli scoprimenti

1835, 9 febbraio - L’Arcivescovo di Pisa nomina il Sacerdote Anziano, il Custode e il Camarlingo

1840, 48 - Decreti per le indulgenze, di seguito rinnovate

31 dicembre 1849 - Nomina del nuovo Custode

1851 - Domanda per affissione della Via Crucis

1901 – Apposizione della brace del Redentore per rindulgenze

2000 - Il quadro del Tommasi viene trasferito nella Pieve dove è tuttora



Davanzale del Santuario, la fessura per le elemosine 1747 - foto di Maurizio Stella

Cronotassi Parroci Santa Maria Assunta-Stazzema

- 1348 Guiscardo di Guidone de Segneriis Rettore
- 1386 Giovanni
- 1390 Giunta
- 1392 Bonaventura
- 1399 Bartolomeo Guglielmi, rinunzia il 23 dicembre 1399
- 1401 Jacopo Barchi di Lucca, è privato dalla rettoria il 30 gennaio 1401
- 1401 Giovanni Franceschini di Massa lunense
- 1409 Bartolomeo, rinunzia il 14 gennaio 1415
- 1415 Elia Beringari di Tolosa, Vescovato Valbriense in Francia
- 1467 Cristoforo del fu Antonio Capela
- 1515 Giovanni Battista, Vice Rettore
- 1554 Bartolomeo del fu Antonio dei Galeotti di Pescia
- 1545 Messer Paolo Orsucci. Protonotario Apostolico, Priore di Camaiore e Rettore della Cappella di Santa Maria Maddalena, Rettore commendario
- 1570 Pellegrino di Antonio Filippi d'Aulla, già Cappellano di Santa Maria Maddalena
- 1571 Niccola Bertocchi di Stazzema
- 1575 Vincenzo di Giovanni Bicchieri
- 1607 Pellegrino Coli
- 1612 Giovanni Battista Buonvisi, ucciso nel 1614
- 1615 Pietro di Alessandro Ricci da Pistoia
- 1625 Antonio Vitali da Stazzema, già Rettore di Terrinca. Fu nominato Pievano nel 1651, nel 1664 Vicario Foraneo
- 1665 Alessandro Bielli
- 1680 Tommaso Bertellotti
- 1698 Andrea Chiariti di Pietrasanta

1703 Dionisio Luisi di Stazzema
1738 Francesco Tacchelli
1739 Giovanni Salvatori di Terrinca, già Rettore di San Salvatore, poi
Proposto di Pietrasanta e Vicario
1749 Nicodemo Bertellotti
1794 Francesco Bichi
1801 Giovanni Battista Tacchelli
1835 Lorenzo Giannini
1847 Eduardo Milani
1849 Giuseppe Fiorentini
1853 Giosaffatte Prandelli
1873 Eduardo Milani
1889 Michele Bertellotti Vicario
1893 Giuseppe Silicani
1924 Romeo Borghi
1956 Nello Pochini
1995 Andrea Marchetti
2000 Paolo Formiconi
2007 Sergio Orsucci, nel 2010 ha svolto servizio presso l'Unità Pastorale il
Diacono Luca Zucchi, dallo stesso anno è stato assegnato il Diacono
Luciano Grassi e continua
2015 Simone Binelli, dal 2015 è stato assegnato il Diacono Gabriele Guidi
e continua

10 aprile 2021 - Anna Guidi

Bibliografia

- Baracchini Clara e Severina Russo (a cura di) *Arte Sacra nella Versilia Medicea, il culto e gli arredi*, Studio per Edizioni Scelte, Firenze, 1995
- A cura di don Florio Giannini, *Preghiere e canti religiosi popolari dell'Alta Versilia*, Azienda Grafica Lucchese, Lucca, 1965
- Barbacciani Fedeli Ranieri, *Saggio storico dell'antica e moderna Versilia*, Firenze, Tipografia Fabris 1845, edizioni Monte Altissimo, Pietrasanta, 1999
- Benvenuti Anna, *Santuari di Toscana oltre 3000 luoghi di culto e devozione particolare*, Edizioni Cooperativa Firenze, 2000
- Bertellotti Maurizio Tenerani Alberto, *S. Maria Assunta di Stazzema*, Tipografia Offset-Massarosa, 2004
- Biffi Giacomo, *Linee di escatologia cristiana*, Jaca Book, Milano, 1984
- Biffi Giacomo, *Prefazione*, in L.Gherardi, *Il sole sugli argini*, Bologna, 1989
- Bolzano L. Questa E. Rovereto G., *Guida delle Alpi Apuane*, Genova, 1904
- C.E.T. *Chiese Toscane 1940-1945*, Libreria Editrice Fiorentina, Firenze, 1995
- Ceccarelli Evaristo, *Cronologia, cronografia e calendario perpetuo*, editore Hulrico Hoepli, Milano, 1930 “Ercole Attuoni nel quarantennio della morte” Estratto da “Palestra del Clero” - n.12 - Rovigo - anno 1981”. Edizioni Istituto Padano di Arti Grafiche
- Comitato per le Onoranze, del Comune, della Pro Loco (a cura), - *Stazzema e il suo Santuario nel 150° della fondazione (1821-1971)*, testo e fotografie di Enzo Bernabò, stampato in Lucca con i tipi della tipolitografica “Dama” Lucca, 1971
- Comastri Angelo, *È stata Lei! La Madonna e le conversioni*, Shalom, Camerata Picena (Ancona), 2018
- Corallini Guido, *Vita religiosa pisana dal settimanale “Vita Nova”-1924-1977*, Istituti e Poligrafici Internazionali, Pisa, Roma, 1998
- Delahoutre Michel, *Il sacro e la sua espressione estetica: spazio sacro, arte sacra, monumenti sacri*, in *Le origini e il problema dell'homo religiosus*, Milano, 1989

Dianich Severino, *Gesù*, Edizioni San Paolo, Cinisello Balsamo (Milano), 2019

Dolfi Waldo, *Vescovi e Arcivescovi di Pisa i loro Stemmi e il Palazzo*, Volume primo - tomi primo e secondo, volume secondo, stampato presso la Offset Grafica di Tacchi Vinicio e C s.n.c. Ospedaletto, Pisa, 2000

Don Marcello Faschetti Parroco a Querceta, per le edizioni Labirinto, Massarosa, 1987

Duby e Perrot, *Storia delle donne dal Rinascimento all'età moderna*, a cura di N. Zemon Davis e A. Farge, Editori Laterza, Bari, 2002

Franchi Giacomo-Lallai Mariano, *Da Luni a Massa Carrara-Pontremoli il divenire di una diocesi fra Toscana e Liguria dal IV al XXI secolo*, parte I-Volumi I, II, III Modena-Aedes Muratoriana, Massa-Palazzo di S. Elisabetta, 2000

Federigi Fabrizio, *Versilia Linea Gotica*, Edizioni Versilia Oggi, Querceta, 1979

Feste centenarie in Onore di Maria SS. del Bell'Amore che si venera nella chiesa del Piastraio presso Stazzema, Tipografia A. Boldrini, Seravezza, 1921

Fertile Antonio, *Storia del diritto italiano*, Unione Tipografico Editrice
Frugoni Chiara, *La voce delle immagini*, Einaudi editore, Verona, marzo 2010

Gherardi Padre Guido ofm, *Stazzema la perla dell'Alta Versilia*, edizione anastatica [edizione originale Tipografia Benedetti di Camaiore, 1935] a cura di Padre Faustino Domenici, ofm, Il Dialogo, Massarosa, 1989

Gherardi P. Guido ofm, *Il Santuario della Madonnina del Piastraio presso Stazzema*, tipografia Benedetti, Camaiore 1935-XIII

Gherardi Lido, *Vita e lavoro della gente de' monti nel primo novecento in Alta Versilia*, Pacini Fazzi

Giannelli Giorgio, *Almanacco Versiliese*, Pezzini editore, Viareggio, 2015

Giannotti Mauro, *Propositura di S.Maria Lauretana Querceta Storia di una corale 1949-1994*, per la realizzazione grafica ed editoriale Mauro Baroni editore C.s.a.s. Viareggio Stampa Grafica Ripa di Versilia, 1994

Guidi Anna, *Petrosciana, nell'Alpe di Stazzema, terra di confine ed i passaggi: il culto di Santa Maria Maddalena*, in "La Garfagnana relazioni e conflitti nei secoli con gli stati e i territori confinanti, Atti del Convegno tenuto a Castelnuovo di Garfagnana Rocca Ariostesca, 9 e 10 settembre 2017", Aedes Muratoriana, Modena 2018

- Guidi Anna, *Col di Favilla, cento anni di storia*, in “La civiltà contadina in Garfagnana attraverso i secoli, Atti del Convegno tenuto a Castelnuovo Garfagnana Rocca ariostesca, 14 e 15 settembre 2019”, Aedes Muratoriana, Modena 2020
- Hall James, *Dizionario dei soggetti e dei simboli nell’arte*, Longanesi &C, Varese, 2003
- Provincia di Lucca-Inventari e Cataloghi/2 *Contributo al recupero delle fonti per la storia del territorio di Stazzema* a cura di Sandra Pieri, Tipografia Biagini, Lucca, 2000
- Istantanee della memoria il censimento degli archivi parrocchiali dell’Arcidiocesi di Pisa* a cura di Hyperborea S.C., Pisa, 2008
- Krauss Heinrich, Uthemann Eva, *Quel che i quadri raccontano*, Longanesi &C, Varese, 1994
- Lallai Mariano, *La Diocesi di Lucca*, Modena-Aedes Muratoriana, Massa-Palazzo di S. Elisabetta, Massa, 2015 Volumi I, II, III
- Lanzi Fernando e Gioia, *Come riconoscere i Santi e i patroni nell’arte e nelle immagini popolari*, Jaca Book, Stampa e legatura D’Auria Industrie Grafiche SpA, S.Egidio alla Vibrata (Teramo), 2003
- Lapi Marco e Ramacciotti Fiorenzo, *Apuane segrete*, ed. Labirinto, stabilimento Tipografico -Toccafondi, Borgo San Lorenzo (Firenze), 1995
- Luzzati Michele, *Note di metrologia pisana* in “*Bollettino storico pisano*”, 1962-1963, pag191-218
- Magnotta Angela, *Gino Bartali e la Shoà: campione di ciclismo e di umanità*, Edizioni dell’Assemblea della Regione Toscana 2011
- Marconi Luigi, *In memoria di S.E.Mons. Ercole Attuoni Arcivescovo e principe di Fermo* edito dalla stab. Coop Tipografico MCMXXXI – XIX.
- Martini Carlo Maria, *La Madonna del Sabato Santo*, lettera pastorale 2000-2001
- Mattei Antonio Felice, *Historiae Ecclesiae Pisanae, ex Tipografia Leonard Venturini, Lucae*, 1768-1772
- Musso Diego, *Maria che scioglie i nodi storia-origine-novena*, Palumbi, 2017
- Orlandi Danilo *I francescani a Pietrasanta*, edizioni Monte Altissimo Pietrasanta, 2001
- Repetti Emanuele, *Dizionario Corografico della Toscana*, Giunti Marzocco, Firenze, 1977

Santini Vincenzo, *Commentarii storici sulla Versilia centrale*, Tipografia Cooperativa di consumo s.r.l. Pietrasanta, 1964, ristampa dell'originale del 1862

Turoldo David Maria, Vannucci Giovanni, *Santa Maria*, Servitium Editrice, 2015

Ringraziamenti

Sono molte le persone che devo ringraziare per i loro contributi di saperi, di notizie e di tempo, in primis don Simone e mia figlia Caterina, a seguire gli altri che richiamo in ordine alfabetico senza specificare i titoli, se non per i sacerdoti.

Angelina Magnotta, Ansano Tommasi, Agnese Tommasi, Alessandro Morgantini, don Alessandro Romano Pierotti, Alessia Tartarelli, Augusto Borghi, Bruna Bimbi, Cesare Catelani, Chiara Giannotti, Ciro Moriconi, Monsignor Danilo D'Angiolo, Donatella Polidori, Ebano Guadagnucci, Elia Luisi, Elisa Bertellotti, Elisa Carrara, Elisa Marcucci, Ernesto Tartarelli, Ezio Marcucci, Fabio Barsacchi, Francesca Barsotti, Francesca Bonin, Francesco Angelini, Gabriele Guidi, Gabriella Orlandi, Gian Luca Giannotti, Giovanni Borghini, Laura Guidi, Licio Corfini, Lucia Milani, Lorella Pochini, Luciano Grassi, Mariapaola Luisi, Marco Bertellotti, Marco Lapi, Marta Guidi, Maurizio Bertellotti, Maurizio Stella, Melania Giannotti, don Nino Guidi, Olga Tartarelli, don Piero Malvaldi, Rolando Tommasi, Romano Tommasi, Rosanna Tartarelli, Sabrina Saponaro, Serena Vincenti, Silvia Bennati, Umberto Guidugli, Veronica Baudo.



Indice dei nomi

A

Alessandrini Sergio 285
Alighieri, Dante 226
Allagosta-Barsi, nozze 312
Allagosta, Maria Augusta 318
Alliata Ranieri 68, 93, 135,
Antonucci, Bruno 41
Apolloni, Antonia 87
Apolloni, Costantino 66, 113, 129,
130, 306
Arnaldo 202
Ariosto, Ludovico 27, 41
Arnoldo, canonico 21
Attuoni, Bice 235
Attuoni, Cherubino 222
Attuoni, famiglia 223
Attuoni, Ercole 221, 222, 223, 225,
227, 228, 229, 230, 231, 233,
234, 235, 237, 238, 239

B

Bacci, Iacopo 330
Baldi, Gloriosa 222
Barbacciani Fedeli, Ranieri 39, 40
Barberi, Maria Eletta 203
Barbuti, Alberto 256
Bardini, scultore 40
Barsacchi, Vittoria 35
Batini 260
Barsi, Bernard 177
Barsi, Lorenzo 236

Barsi, Olga 313
Barsottini, Emilio 172, 260, 264,
281
Bartalini, Giuseppe 189
Bascherini, Ulisse 231
Battelli, Giulio 236
Battelli, Rita nata Taschi 157
Benedetto, XIV 144
Benotto, Giovanni Paolo 177, 273
Bernabò, Enzo 258
Bertagna, Vincenzo 90
Bertellotti, Angelo 236
Bertellotti, Bruno 249
Bertellotti, Emilio 212
Bertellotti, Ezio 314
Bertellotti, Francesco 237, 219,
259
Bertellotti, Giuseppe 212
Bertellotti, G.F. 158
Bertellotti, Marco 202
Bertellotti, Maurizio 202
Bertellotti, Niccolò 113
Bertellotti, Nicodemo 91, 113,
Bertellotti, Nicola 272
Bertellotti, Vincenzo 213
Bertellotti, Vittorio 200
Bertini, Giacinto 167, 314
Bertocchi, Barbara 87
Bertocchi, Bartolomea di Vincenti
0, 121, 129, 143, 16, 17, 36, 66,
70, 71, 87, 88, 89, 90, 91, 92,

- 93, 94, 95, 96, 97, 98, 107, 198,
109, 110, 111, 112, 116, 117,
118, 119, 121, 129, 143, 304,
305, 306, 330
- Bertocchi, Bartolomea di Giacomo
87
- Bertocchi, Filippo 113, 114
- Bertocchi, Giovanni 87
- Bertocchi, Mattea 87
- Bertocchi, Matteo 87
- Bertocchi, Vincenti 87, 88
- Bianchi, Martino 109, 112,
- Bimbi, Gio Battista 154
- Bimbi, fucina 154
- Binelli, Simone 16, 35, 176, 177,
206, 302, 375
- Biribò, Gialluca 301
- Boccaccio, Giovanni 27
- Bonaparte, Napoleone 43
- Borella, Glauco 301
- Borghi, Romeo 221, 230, 236, 313
- Bramanti, Gaetano 130
- Bramanti, Santi Modesto 134, 135,
136, 140, 141, 142,
- Bresciani, Agostino 272
- Brosio, Paolo 174, 175, 176
- Buselli, Bonaventura 219
- Buonarroti, Michelangelo 29, 40
- C**
- Cappelli, Renato 249
- Caprini, Enrico 236
- Caramatti, Giacomo 236
- Castelli, Carlo 232
- Carducci, Giosuè 164, 166
- Carli, Carlo 300
- Carli, Mariano 88
- Carli, Michele di Gerolamo
- Castracani, Castruccio 42
- Catelani, Andrea 315
- Catelani, Aurelio 212
- Catelani, Cesare 315
- Catelani, Isidoro 113
- Catelani, Rita 201
- Cipollini Alberto 227
- Cipollini Carlo 212
- Cipriani, botteghe 44
- Codibò, monsignor 155, 156
- Cope, Pietro 203
- Cope, Silvia 203
- Corfini, Arianna 302
- Corsi, Cosimo 156
- Cosimo I de' Medici 73
- Coppa, Maria Grazia 172, 319
- D**
- Dal Porto, Benedetta 204
- Dadaglio, Luigi 265
- D'Angiolo, Antonietta 170
- D'Angiolo, Emilia 170
- D'Annunzio, Gabriele 27
- De Bernardi, Bruno 204
- Deri, Giovanni 236
- Del Torto, Ranieri 333
- Della Fanteria, Luigi 144
- De Marzi, Giuseppe 264
- Destantins, Alberto 146, 169
- Diddi, Landi, Magni, Melis,
Pochini, Cei, sacerdoti 319
- Di Grazia, Rinaldo 131

- Domenici, Dino 44
Domenici, Faustino 44, 269, 270, 271, 290, 291

E
Erikson, Erik 35

F
Farnocchi, Clemente 141
Fascetti, Luigi 209, 210
Fascetti, Marcello 260, 264, 286, 319
Ferretti, Lodovico 230, 231, 232
Ficherelli, Felice 62, 72
Filiè, Carlo 273
Filippelli, Franco 302
Fiorentini, Giuseppe 144
Fontana, Riccardo 176
Fontaines di, Goffredo 187

G
Gloria 205
Ghelardi Mario 219
Gherardi, Gaetano 167
Gherardi, Guido, Padre 39, 45, 65, 67, 71, 93, 94, 116, 117, 118, 119, 171, 198, 258
Gherardi, Renzo 201
Giannini, Florio 173, 264, 271, 282, 286, 287,
Giannini, Lorenzo 135
Giannotti, Chiara 5
Giannotti, Caterina 5, 375
Giannotti, Mauro 264, 285, 289, 290
Giambene, Aloisius 146, 228

Gioacchini, Enrico 264
Giovanni Paolo II 265, 270, 288, 290,
Godard, Jean Luc 287
Grassi, Luciano 273
Guéranger, Dom Prosper 22
Guidi, Anna 13, 16, 19, 26
Guidi, Gabriele 273
Guidi, Ernesto 219
Guidi, Zeffirino 236

I
Iaccommi, Anastasio 44
Isolita 87

L
Lariucci, Alaide 170
Lauborè, Caterina 25
Laura 202
Lazzeri, Innocenzo 44
Leonardi, Andrea 204
Leonardi, Rita 318
Leone XIII 24
Leonetti, Ranieri 44
Lessines di, Egidio 187
Liguori, Alfonso Maria 29
Lionetti, Cora 205
Lorenzoni, Gian Piero 297
Lovera, Gianfranco 204
Lucente, Vincenzo 119, 297, 299, 300
Luisi, Domenico 97
Luisi, Giuseppe 140
Luisi, Innocenzo 97
Luisi, Severino 200

Luzzati, Michele 37

M

Maccioni, Riccardo 26, 262

Maffi, Pietro 221, 228, 230, 231

Magnini, Domenica 87

Magri, Giorgio 291

Malvaldi, Piero 176

Manetti, Giuseppe 210

Mannini, Francesco 154

Manzoni, Alessandro 73

Manzoni, Vittoria 229

Marcucci, Ezio 287, 289,

Margherita, nipote 110, 112

Martini, Carlo Maria 288

Mastai Ferretti, Giovanni Maria 21

Matteucci, Benvenuto 256

Mazzei, Silvia 119, 297, 299, 300

Mazzoni, Carlo Maria 55

Mazzucchi, Raffaele 44

Mazzucchi, Noè 255

Meccheri, Maddalena 88

Mediavilla di, Riccardo 187

Menguzzo, Fiore 44

Menichini, Simone 119, 297, 299, 300

Merigo, Matilde 270

Milani, Dina 219

Milani, Eduardo 115, 116, 129, 135, 142, 135, 145, 155, 191

Milani, Enrico 313

Milani, Gio. Battista 236

Milani, Lorenzo 254

Milani, officina 44

Moraglia, Francesco 140

Mori, Giovanni 236

Moriconi, Angelo 198, 249, 315

Moriconi, Filomena 202

Moriconi, Giuseppe 198

Moriconi, Vincenzo 197, 198, 200

N

Napoli, Caterina 36

Nasalli Rocca, Giovanni Battista 234

Neri, Francesco 211

Neri, Salomone 219

Niccoli, Ottavia 23

Niccolo V 184, 187

Nogara, Bernardino 254

O

Orlandini -Zuccagni Attilio 40

Orsetti, Nicola 204

Orsucci, Sergio 174,

P

Paiotti Giulio 166, 210, 230, 235, 248, 249

Paolo VI 259, 280

Pancetti, Alessandro 90

Papanti, Leone 230

Parmigianino 28

Pascoli, Giovanni 27, 43

Parretti, Giovan Battista 135, 141, 143

Pellegrinetti, Ermenegildo 231

Pellegrini, Carlo 56

Perazzo, Massimo 35

Pezzini, fra' Michele

Piccioni, Giovanni 231

- Pieri, Antonio 44, 73
 Pierotti, Alessandro Romano 213
P
 Pio V 22
 Pio X 25
 Pio XII 252
 Plotti, Alessandro 268, 270, 299
 Pocai, Carlo e Alfonso 237
 Pochini, Nello 67, 157, 172, 173, 174, 176, 201, 255, 257, 260, 263, 264, 267, 268, 269, 285, 289, 290, 291, 298, 317, 319
 Poggianti, Antonio 236
 Poggianti, Egidio 210
 Poli Carlo, 219
 Polidori, Donatella 315
 Pucci, Giovanni 313
 Prandelli, Giosaffatte 191

R
 Razzuoli, botteghe 44
 Razzuoli, Luigi 114, 143, 337
 Regnoli, Carlo 41
 Ricci, Adolfo 236
 Rossini, Gioacchino 264
 Rota, Pietro 40

S
 Salvatori, Giovanni 88, 89, 90, 91, 92, 97, 112, 303
 Santini, Benedetto 189
 Santini, Vincenzo 39, 40, 71, 164, 166
 Sergio I 262
 Scoto, Duns 21
 Silicani, Agostino 92, 96
 Silicani, Celeste 155, 304
 Silicani, Cosimo 44
 Silicani, Enrico e Luigi 155
 Silicani, Giulio 313
 Silicani, Michele 175
 Silicani, Giuseppe 155, 209, 212
 Simi, Filadelfo e Nerina 44
 Simonetti, Angelo 231
 Slavich, Giovanni 291
 Sozzani, Fabrizio 201

T
 Tacchelli Agostino 326
 Tacchelli, Francesco Lorenzo 113
 Tacchelli, Dante 200
 Tacchelli, Giuliano 96
 Tacchelli, Gio Battista 141
 Talada da, Pietro 72
 Tardelli, Agostino 212
 Tartarelli, Olga 315, 317, 318
 Tartarelli, Rinaldo 318
 Tartarelli, Rosanna 205, 315, 317
 Tempesti, Giovanni Battista 28
 Tito Livio 42
 Tommasi, Anselmo 235
 Tommasi, Benedetto 231
 Tommasi, Enrico 219
 Tommasi, Francesca 88, 90
 Tommasi, Giovanni Matteo 134
 Tommasi, Guglielmo 19, 23, 26, 27, 28, 29, 66, 93, 94, 108
 Tommasi, Lino 212
 Tommasi, Mariano 30
 Tommasi, Pietro 142
 Tommasi, Pio 236
 Tommasi, Tommaso, Padre 44

INDICE DEI NOMI

Tommaso, Tommasi 28, 44, 165,
166

Toni, Luca Gabriele 35

Toniolo, Giuseppe 254

Toti, Bernardo 12

Trabucco, Maurizio 301

V

Vannini, Aldo 313

Vannucci, Giovanni 131

Veneroni, Pietro 212

Verona, Leonello 264, 286

Verona, Maurizio 175

Vezzoni, Sonia 201

Virgilio, Publio Marone 226

Vincenti, Antonio 174

Viner, Giuseppe 230

Vitali, Antonio 72

Vivaldi, Felice 189

Viviani, Clotilde 140, 315

Viviani, Giovanni 212

Viviani, Pietro 154

Verga, Giovanni 42

Z

Zarri, Gabriella 23

Zucchi, Luca 273

*N.B: L'elenco non comprende i nomi
riportati nelle note e negli allegati*



Una selezione dei volumi della collana
delle *Edizioni dell'Assemblea* è scaricabile dal sito
www.consiglio.regione.toscana.it/edizioni

Ultimi volumi pubblicati:

Lia Bernini e Valentino Moradei Gabbielli (a cura di)
Odoardo Fantacchiotti scultore (1811-1877).

Atti delle giornate di studio nel bicentenario della nascita 1811-2011

Sergio Bologni
Strumenti Musicali della Società Filarmonica Sarteano

Leonardo Rombai, Anna Guarducci e Luisa Rossi
Beni comuni e usi civici nella Toscana di Pietro Leopoldo di Lorena

Gabriel Francesco Gabrielli (a cura di) - Luigi Giuntini
I lunghi giorni della pena.
Diario di prigionia (8 settembre 1943-15 aprile 1945)

Rolando Fontanelli
Storia di un partigiano

Enrico Martini
“Tristi ricordi”

Parlamento Regionale degli Studenti della Toscana (a cura di)
Quarantena poetica

Pier Nello Martelli
La Resistenza nell'Alta Maremma.
Drammi, contrasti, passioni politiche e generosità